REPUBBLICA ITALIANA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA DISOCCUPAZIONE

LA DISOCCUPAZIONE IN ITALIA

MONOGRAFIE REGIONALI

LAZIO - CAMPANIA - ABRUZZI E MOLISE

ATTI DELLA COMMISSIONE
VOL. III - TOMO 3

CAMERA DEI DEPUTATI - ROMA MCMLIII

PAGINA BIANCA

DONO
FAMIGLIA
TURCHI

PAGINA BIANCA

REPUBBLICA ITALIANA

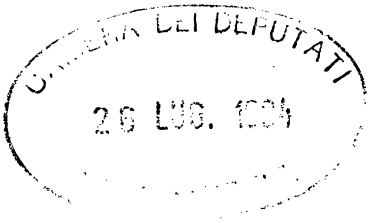
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA DISOCCUPAZIONE

LA DISOCCUPAZIONE IN ITALIA

MONOGRAFIE REGIONALI

LAZIO - CAMPANIA - ABRUZZI E MOLISE

ATTI DELLA COMMISSIONE
VOL. III - TOMO 3



CAMERA DEI DEPUTATI - ROMA MCMLIII

(167947)

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA DISOCCUPAZIONE

NOMINATA DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
IL 21 GIUGNO 1952 - GAZZETTA UFFICIALE N. 142

COMPONENTI GLI ONOREVOLI DEPUTATI:

Renato CAPPUGI, Domenico COLASANTO, Pietro FADDA, Maria FEDERICI AGAMBEN, Antonio GIOLITTI, Igino GIORDANI, Alberto GIOVANNINI, Oreste LIZZADRI, Riccardo LOMBARDI, Ruggero LOMBARDI, Clemente MAGLIETTA, Giambattista MELIS, Lorenzo NATALI, Giovanni PIERACCINI, Giuseppe RAPELLI, Armando SABATINI, Fiorentino SULLO, Corrado TERRANOVA, Roberto TREMELLONI, Carlo VENEGONI, Mario ZAGARI

UFFICIO DI PRESIDENZA:

Roberto TREMELLONI, Presidente; Oreste LIZZADRI e Giuseppe RAPELLI, vice presidenti; Antonio GIOLITTI e Fiorentino SULLO, Segretari

---

La collana completa degli Atti della Commissione comprende:

VOLUME I - INDAGINI STATISTICHE
» II - GRUPPI DI LAVORO
» III - MONOGRAFIE REGIONALI
» IV - STUDI SPECIALI
» V - INTERROGATORI
RELAZIONE GENERALE DELLA COMMISSIONE

INDICE GENERALE

GUIDO GALEOTTI - LAZIO

Pag.

PREMESSA : CONTENUTO, CARATTERE E LIMITI DELL'INDAGINE 5

1. La città e provincia di Roma nel quadro della Regione laziale. — 2. Il Lazio nelle successive trasformazioni amministrative. — 3. Partizione della materia. — 4. Fonti

PARTE PRIMA

AMBIENTE FISICO, STRUTTURA E VITA DEMOGRAFICA, ECONOMICA E SOCIALE

CAPITOLO I. — L'AMBIENTE FISICO-GEOGRAFICO 10

5. Condizioni geografiche. — 6. Condizioni morfologiche e orografiche. — 7. Condizioni geologiche. — 8. Condizioni idrografiche. — 9. Condizioni climatiche e metereologiche. . . .

CAPITOLO II. — STRUTTURA E VITA DEMOGRAFICA 17

10. Popolazione ; distribuzione geografica ; densità. — 11. Popolazione agglomerata e popolazione sparsa. — 12. Distribuzione per sesso, età e stato civile. — 13. Il luogo di nascita della popolazione. — 14. Nuclei familiari, condizione sociale e convivenze. — 15. Nuzialità. — 16. Natalità. — 17. Mortalità. — 18. Il bilancio del movimento naturale. — 19. Il movimento migratorio. — 20. Le regioni che alimentano il movimento migratorio di Roma. — 21. Risultante finale del bilancio del movimento naturale e sociale. — 22. Il ritmo di incremento della popolazione e le previsioni per l'immediato futuro. — 23. Le previsioni sul futuro delle forze di lavoro nel Lazio.

CAPITOLO III. — L'AMBIENTE ECONOMICO 70

24. Considerazioni generali. — 25. Le zone agrarie e le qualità delle colture. — 26. La distribuzione delle proprietà fondiaria. — 27. Forme di conduzione aziendale. — 28. Popolazione rurale e agricola. — 29. Consistenza quantitativa e qualitativa del bestiame. — 30. La produzione agraria. — 31. Le risorse minerarie. — 32. Acque minerali. — 33. Evoluzione economica dell'Agro romano e dell'Agro pontino. — 34. L'industria del Lazio secondo le prime indagini e i Censimenti industriali del 1911 e 1927. — 35. Le industrie del Lazio secondo i Censimenti 1937-40 e 5 nov. 1951. — 36. Principali attività industriali e loro dislocazione. — 37. Produzione industriale.

— 38. Artigianato. — 39. Trasporti e comunicazioni. — 40. Traffico aereo. — 41. Trasporti marittimi. — 42. Commercio. — 43. Credito e assicurazione. — 44. Turismo e industria alberghiera. — 45. Caratteri economico-sociali delle provincie del Lazio in confronto alle altre regioni.

PARTE SECONDA

OCCUPATI E DISOCCUPATI

CAPITOLO I. — LA POPOLAZIONE ATTIVA 156

46. La popolazione attiva del Lazio nei risultati dei censimenti demografici. — 47. La recente indagine dell'ISTAT sulle forze di lavoro. — 48. Esame sommario delle forze di lavoro del Lazio in confronto a quello di altre Regioni.

CAPITOLO II. — IL VOLUME DELL'OCCUPAZIONE 170

49. Il materiale numerico di cui si dispone. — 50. L'occupazione secondo i censimenti industriali e commerciali. — 51. Il volume dell'occupazione operaia secondo la recente indagine campionaria.

CAPITOLO III. — IL VOLUME DELLA DISOCCUPAZIONE. 182

52. Il materiale numerico di cui si dispone. — 53. Intorno al concetto di « disoccupato » e di « disoccupazione ». — 54. La disoccupazione nel Lazio e in Italia tra le due guerre mondiali. — 55. La disoccupazione nell'immediato dopoguerra. — 56. Gli iscritti agli Uffici di collocamento nel triennio 1949-51. — 57. La stagionalità della disoccupazione. — 58. La disoccupazione a Roma e Provincia. — 59. Le iscrizioni agli Uffici di collocamento come misura del volume della disoccupazione. — 60. La rilevazione sulla disoccupazione effettuata dal Ministero del Lavoro e quella effettuata dall'ISTAT. — 61. I disoccupati già occupati secondo i principali rami di attività economica. — 62. Il volume della disoccupazione nelle singole provincie del Lazio. — 63. Dislocazione dei disoccupati per territorio e per rami di attività economica. — 64. Gli impiegati iscritti nelle liste di disoccupazione. — 65. La disoccupazione nel comune di Roma nel settembre 1952. — 66. Delle cause immediate di disoccupazione. — 67. La durata dello stato di disoccupazione. — 68. Occupati e sottoccupati. — 69. Intorno ad alcuni caratteri dei disoccupati (età, stato civile, istruzione e specializzazione).

CAPITOLO IV. — CONDIZIONI DI VITA INDIVIDUALE E FAMILIARE. 242

70. Difficoltà della trattazione e scarsezza di riferimenti. — 71. Condizioni di vita dei disoccupati della Regione. — 72. Carico familiare dei disoccupati.

PARTE TERZA

ETIOLOGIA E I PROBLEMI LOCALI DELL'ECONOMIA E DELLA DISOCCUPAZIONE

CAPITOLO I. — TENTATIVO DI RICOGNIZIONE DELLE CAUSE DELLA DISOCCUPAZIONE. . . . 250

73. Cause generali. — 74. Cause locali di ordine fisico-naturale. — 75. Cause di

ordine economico e storico. — 76. Cause di ordine sociale e politico. — 77. Risposte agli interrogatori.

CAPITOLO II. — ALCUNI PROBLEMI DELL'ECONOMIA LAZIALE 265

78. I problemi dell'agricoltura. — 79. I problemi industriali del Lazio e di Roma in particolare. — 80. Interessi marittimi della Regione e il porto di Civitavecchia. — 81. I problemi delle nuove costruzioni ferroviarie e stradali.

PARTE QUARTA

PROVVIDENZE ASSISTENZIALI IN ATTO, RIMEDI E PROSPETTIVE

CAPITOLO I. — PROVVIDENZE ASSISTENZIALI 275

82. Delle provvidenze di cui intendiamo parlare. — 83. L'azione svolta dagli Uffici provinciali e periferici di collocamento. — 84. Corsi professionali per lavoratori disoccupati e cantieri-scuola.

CAPITOLO II. — DEI POSSIBILI RIMEDI LOCALI IN FATTO DI DISOCCUPAZIONE 280

85. Dei rimedi in generale. — 86. Proposte segnalate dalla provincia di Viterbo. — 87. Possibili rimedi di portata locale. — 88. Il problema della specializzazione e i corsi professionali. — 89. Disciplina del collocamento e funzionamento degli Uffici. 90. Dell'incremento delle attività economiche di Roma e provincia.

CAPITOLO III. — LAVORI IN CORSO E IN PROGRAMMAZIONE 293

91. Lavori e progetti di lavoro per la provincia di Viterbo — 92. Idem. per la procincia di Rieti. — Idem. per la provincia di Frosinone. — 94. Idem. per la provincia di Latina. — 95. Idem. per la provincia di Roma. — 96. Le opere pubbliche eseguite quelle in corso e quelle in programmazione per il Lazio. — 97. L'azione della Cassa per il Mezzogiorno nel Lazio. — 98. L'azione dell'Ente Maremma.

CAPITOLO IV. — CONCLUSIONI 319

99. Quanti sono in definitiva i disoccupati del Lazio. — 100. L'assorbimento delle forze di lavoro da parte del mercato locale. — 101. Considerazioni finali.

GIUSEPPE DE MEO - CAMPANIA

CAPITOLO I. — CARATTERISTICHE GEOFISICHE E DEMOGRAFICHE 337

1. Cenni sui caratteri geografici. — 2. Ammontare, densità e aumento della popolazione. — 3. Popolazione nelle classi d'età lavorative e non lavorative. — 4. Mortalità e morbilità.

CAPITOLO II. — CARATTERISTICHE ECONOMICHE GENERALI 347

5. Importanza economica e livello di vita. — 6. Distribuzione e concentrazione della proprietà fondiaria.

Capitolo III — Attività produttiva 353

7. Attività produttiva nell'agricoltura. — 8. Attività produttiva nell'industria.

Capitolo IV. — Le forze di lavoro 359

9. Forze di lavoro occupate e non occupate. — 10. Le forze di lavoro occupate. — 11. Le forze di lavoro non occupate. — 12. Grado di utilizzazione delle forze di lavoro

Capitolo V. — La disoccupazione 376

13. La disoccupazione in complesso. — 14. La disoccupazione nei vari rami di attività. — 15. La disoccupazione nelle varie classi. — 16. Iscritti nelle liste di collocamento e forze di lavoro. — 17. La durata media della disoccupazione. — 18. Gli avviati al lavoro.

Capitolo VI. — Le cause della disoccupazione e i possibili rimedi. 396

19. Cause della disoccupazione in generale. — 20. Cause di breve periodo o immediate. — 21. Cause di lungo periodo o mediate. — 22. Provvedimenti attuati contro la disoccupazione. — 23. Prospettive per una maggiore occupazione in generale. — 24. I possibili rimedi di breve periodo. — 25. I possibili rimedi di lungo periodo.

BENEDETTO BARBERI - ABRUZZI E MOLISE

Introduzione 423

1. Premessa. — 2. Caratteristiche oro - idografiche della Regione. — 3. Tipi di insediamento e vicende storiche.

Parte Prima

POPOLAZIONE

Capitolo I. — Ammontare e sviluppo della popolazione 431

4. Caratteri generali. — 5. Componenti naturali e sociali dello sviluppo demografico. — 6. Composizione e sviluppo della popolazione attiva.

Capitolo II. — Fenomeno dello spopolamento montano 452

7. Aspetti del fenomeno. — 8. Intensità e caratteristiche territoriali del fenomeno.

Capitolo III. — Aspetti delle condizioni di vita della popolazione 466

9. Aspetti ambientali. — 10. Aspetti individuali delle condizioni di vita.

Parte Seconda

ATTIVITÀ PRODUTTIVA

Capitolo I. — Basi territoriali dell'attività produttiva 475

11. Suolo agrario e forestale, allevamenti. — 12. Giacimenti minerari e risorse idroelettriche. — 13. Altre principali risorse economiche territoriali.

Capitolo II — Caratteristiche strutturali dell'attività produttiva 494

14. Agricoltura. — 15. Industria e artigianato. — 16. Altre attività

Capitolo III. — Lineamenti del bilancio economico regionale 506

17. Considerazioni generali. — 18. Prodotto netto e componente esterna.

Parte Terza

FORZE DI LAVORO

Capitolo I. — Ammontare e composizione 515

19. Considerazioni generali e principali aspetti quantitativi. — 20. Altri aspetti quantitativi del fenomeno.

Capitolo II. — Configurazione regionale del fenomeno della disoccupazione . . 523

21. Disoccupazione propriamente detta e sottoccupazione. — 22. Inoccupazione.

Capitolo III. — Cause della disoccupazione 533

23. Cause strutturali. — 24. Cause sociali.

Parte Quarta

CONDIZIONI E POSSIBILITÀ DI UNA MAGGIORE OCCUPAZIONE REGIONALE

Capitolo I. — Dati economici e sociali del problema 536

25. Dati economici del problema. — 26. Dati sociali del problema.

Capitolo II. — Provvedimenti adottati per una maggiore occupazione 549

27. Natura ed entità dei provvedimenti. — 28. Effetti sull'occupazione.

Capitolo III. — Necessità di modificazioni strutturali e funzionali. 559

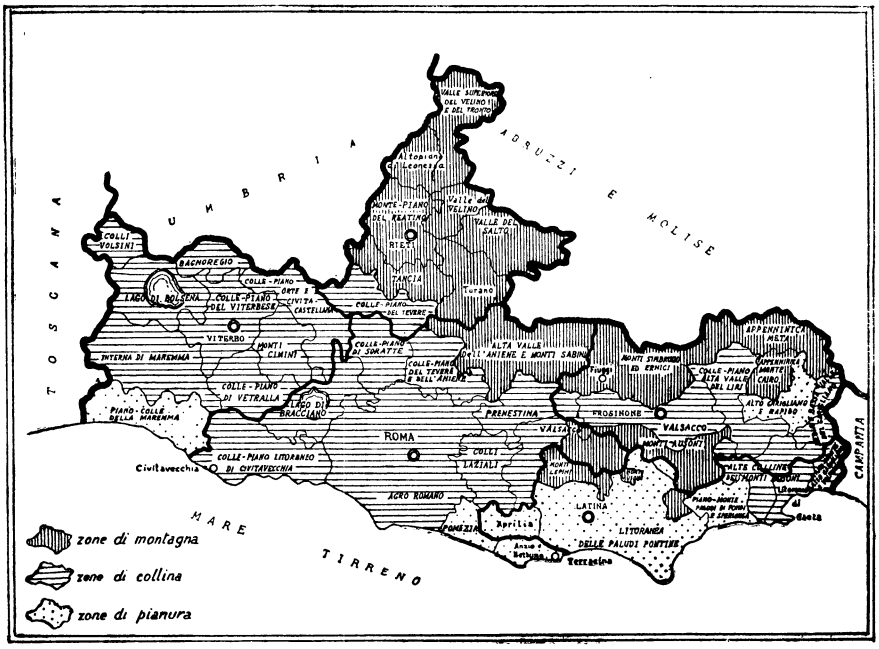
29. Natura e carattere delle richieste modificazioni. — 30. Possibilità e modi di attuazione. — 31. Considerazioni finali.

I grafici che, nelle singole monografie regionali, illustrano la struttura e la composizione delle forze di lavoro e degli iscritti agli Uffici di collocamento, sono stati predisposti, per iniziativa della Segreteria tecnica della Commissione parlamentare d'inchiesta, a cura del dott. Renato Affricano.

PAGINA BIANCA

GUIDO GALEOTTI

LAZIO



TOSCANA
UMBRIA
ABRUZZI E MOLISE
CAMPANIA
MARE TIRRENO
VALLE SUPERIORE DEL VELINO E DEL TRONTO
Altopiano di Leonessa
MONTE-PIANO DEL REATINO
RIETI
TANCIA
Valle del Velino
VALLE DEL SALTO
Turano
COLLI VOLSINI
BAGNOREGIO
COLLE-PIANO ORTE E CIVITA-CASTELLANA
LAGO DI BOLSENA
COLLE-PIANO DEL VITERBESE
COLLE-PIANO DEL TEVERE
VITERBO
MONTI CIMINI
INTERNA DI MAREMMA
COLLE-PIANO DI SORATTE
ALTA VALLE DELL'ANIENE E MONTI SABINI
COLLE-PIANO DEL TEVERE E DELL'ANIENE
Fiuggi
MONTI SIMBRUINI ED ERNICI
APPENNINICA META
APPENNINICA MONTE CAIRO
COLLE-PIANO ALTA VALLE DEL LIRI
ALTO CARIGLIANO E RAPIDO
COLLE-PIANO DI VETRALLA
LAGO DI BRACCIANO
PIANO-COLLE DELLA MAREMMA
PRENESTINA
FROSINONE
VALSACCO
MONTI AUSONI
ROMA
COLLI LAZIALI
COLLE-PIANO LITORANEO DI CIVITAVECCHIA
Civitavecchia
MONTI LEPINI
ALTE COLLINE PEI MONTI AUSONI
AGRO ROMANO
LATINA
PIANO-MONTE PIANURA DI FONDI E SPERLONGA
Gaeta
POMEZIA
Aprilia
Anzio e Nettuno
Terracina
LITORANEA DELLE PALUDI PONTINE
zone di montagna
zone di collina
zone di pianura

INDICE

PREMESSA — CONTENUTO, CARATTERE E LIMITI DELL'INDAGINE . . . . . pag. 5

PARTE PRIMA: AMBIENTE FISICO, STRUTTURA E VITA DEMOGRAFICA, ECONOMICA E SOCIALE

Capitolo I — L'ambiente fisico-geografico . . . . . pag. 10
Capitolo II — Struttura e vita demografica . . . . . » 17
Capitolo III — L'ambiente economico. . . . . » 70

PARTE SECONDA: OCCUPATI E DISOCCUPATI

Capitolo I — La popolazione attiva. . . . . pag. 157
Capitolo II — Il volume dell'occupazione. . . . . » 171
Capitolo III — Il volume della disoccupazione. . . . . » 182
Capitolo IV — Condizioni di vita individuale e familiare. . . . . » 242

PARTE TERZA: ETIOLOGIA E I PROBLEMI LOCALI DELL'ECONOMIA E DELLA DISOCCUPAZIONE

Capitolo I — Tentativo di ricognizione delle cause della disoccupazione . . . . » 250
Capitolo II — Alcuni problemi dell'economia laziale . . . . . » 265

PARTE QUARTA: PROVVIDENZE ASSISTENZIALI IN ATTO, RIMEDI E PROSPETTIVE

Capitolo I — Provvidenze assistenziali . . . . . pag. 275
Capitolo II — Dei possibili rimedi locali in fatto di disoccupazione . . . . . » 280
Capitolo III — Lavori in corso e in programmazione. . . . . » 293
Capitolo IV — Conclusioni. . . . . » 318

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE . . . . . pag. 327

PAGINA BIANCA

PREMESSA

CONTENUTO, CARATTERE E LIMITI DELL'INDAGINE

1. La città e provincia di Roma nel quadro della Regione laziale. — 2. Il Lazio nelle successive trasformazioni amministrative. — 3. Partizione della materia. — 4. Fonti.

1. — Il Lazio, per i suoi caratteri storici, demografici ed economici è una delle più singolari regioni italiane. Nel corso della sua lunga e ricca storia, periodi di gloria e di floridezza economica si alternano a periodi di decadenza e di squallore. Mano mano che ci si avvicina ai tempi moderni, governi ed enti cercano di portare il risanamento igienico, sanitario ed economico a larghe plaghe un tempo malsane e senza vita, cosicchè è in questa regione che sorgono nuovi villaggi, città e provincie. La presenza di Roma capitale è naturalmente determinante in tutte le manifestazioni di vita, di lavoro dei territori che immediatamente la circondano. Tutti i caratteri sociali, economici e politici derivanti dalla sua funzione di capitale d'Italia, portano, come vedremo, a differenziare la regione in due entità economiche nettamente distinte: da una parte Roma e la sua provincia, dall'altra il rimanente della regione.

Come da taluno fu detto, Roma, nella sua funzione di Capitale, « compendia per intero i caratteri dell'Italia, e l'Italia non sarebbe unita se Roma, con la sua grandezza, non interpretasse in pieno le multiformi esigenze e non riuscisse, quasi un miracolo di sintesi, ad unire Milano con Napoli, Torino e Venezia con Palermo» (1). Questa funzione di Roma sul piano politico e spirituale deve essere però vista e realizzata anche sul piano economico.

---

(1) Cfr. M. Ferrari Aggradi, *Relazione generale al Congresso delle attività romane*, 9-16 novembre 1952.

I fatti e le circostanze accennate portano a dare alla presente monografia un particolare carattere di contenuto e di proporzioni interne: infatti, in tutta la trattazione, i problemi di Roma e della sua provincia riceveranno di necessità non tanto un più ampio e particolare svolgimento, quanto una particolare individuazione, soprattutto nella esposizione della documentazione statistica. Ogni qualvolta se ne presenterà l'opportunità, infatti, i dati numerici di Roma (Comune), saranno tenuti distinti da quelli della provincia di Roma e dell'intera Regione.

Procedendo in siffatta maniera si eviterà che il peso di Roma sul rimanente della circoscrizione, alteri al nostro sguardo i lineamenti proprî di quest'ultima.

2. — Che il Lazio costituisca una particolarissima regione italiana nei suoi aspetti di vita economica e sociale, è indirettamente dimostrato dalla evoluzione che in questo ultimo trentennio, esso ha subìto nella ripartizione in circoscrizioni amministrative. Tali successive ripartizioni, di cui faremo subito cenno, devono essere tenute ben presenti nell'esame storico-statistico dei problemi che ci interessano.

Dalla caduta del potere temporale dei Papi fino a tutto l'anno 1922, il Lazio, pressochè della stessa estensione di oggi, comprendeva la sola provincia di Roma, suddivisa nei circondari di Civitavecchia, Frosinone, Roma, Velletri e Viterbo. Nell'anno 1923 (R. D. 4 marzo 1923, n. 545) viene aggregato al Lazio, il circondario di Rieti, distaccandolo dalla provincia di Perugia.

Nel 1927, la Regione viene suddivisa in 4 provincie (R.D. 2 gennaio 1927, n. 1):

Provincia di Frosinone, con territorî dell'ex Circondario omonimo, dell'ex Circondario di Sora e di altri Comuni dell'allora soppressa provincia di Caserta.

Provincia di Rieti, con territori dell'ex Circondario omonimo e dell'ex Circondario di Cittaducale tolto all'Abruzzo.

Provincia di Roma, con territori dell'ex Circondario omonimo e di alcuni Comuni (zona del Garigliano) dell'ex provincia di Caserta.

Provincia di Viterbo, con territori dell'ex Circondario omonimo.

Infine, nel 1934 (R.D.L. 4 ottobre 1934, n. 1682) si istituisce la nuova provincia di Littoria, oggi Latina, con territorî tolti alla provincia di Roma.

Da tale data, la suddivisione provinciale non ha subîto nessuna variazione, sicchè, tenuto conto di alcune lievi variazioni di confini provinciali di cui non è il caso di fare menzione, la estensione territoriale regionale e provinciale, è quella che risulta dalla Tav. I.

Tutte queste variazioni nei confini amministrativi della Regione e delle rispettive provincie, disturbano alquanto l'esame storico dei fenomeni economici in istudio, e ci costringeranno assai spesso a limitarlo a partire dall'anno 1935.

3. — La prima parte del presente lavoro costituirà una semplice e sobria descrizione dell'ambiente geografico-fisico, della struttura e vita demografica, economica e sociale del Lazio, e soltanto in quegli aspetti che direttamente o indirettamente possano portare luce e contributo al tema centrale del lavoro.

La seconda parte della monografia consisterà nell'esame quantitativo e qualitativo dell'occupazione e disoccupazione della Regione nel recente passato e al momento presente. Alla parte terza viene riservato, invece, lo studio critico e di collegamento della documentazione raccolta nel tentativo della ricerca, sulla scorta dei dati ambientali della prima parte e di quelli umani della seconda parte, degli antecedenti locali del fenomeno della disoccupazione. Una quarta parte, conclusiva, tratterà infine, dei possibili rimedi e delle prospettive future sia nella predisposizione di piani di lavoro in riferimento alle necessità e possibilità della Regione, sia nella rimozione delle cause di fondo del fenomeno.

Nella esposizione del materiale numerico, i dati della provincia di Roma precederanno quelli delle altre provincie, che si faranno seguire nell'ordine alfabetico.

I riferimenti numerici del testo saranno contenuti nello stretto necessario per la comprensione del fenomeno e sarà pure contenuta in un minimo indispensabile la parte tabellare del testo.

Anche rispetto alla bibliografia esistente sulla geografia, storia ed economia di Roma e del Lazio, il canone della sobrietà sarà rispettato con il riferimento in appendice della sola bibliografia essenziale.

4. — Le fonti specifiche di documentazione del lavoro sono costituite dalle cinque monografie provinciali redatte dalle Camere di Commercio, Industria e Agricoltura di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo e dai risultati delle recenti indagini nazionali effettuate in occasione dell'Inchiesta

parlamentare e precisamente dall'Indagine nazionale sulle forze di lavoro (Istituto Centrale di Statistica) e dal Censimento straordinario degli iscritti agli Uffici di collocamento (Ministero del Lavoro) (2).

Le monografie provinciali, pur essendo state promosse secondo uno schema comune, al momento della realizzazione si sono presentate varie per contenuto, per ampiezza di trattazione, per diversità di documentazione numerica, per metodologia e per accuratezza di esecuzione. In tutto questo ha, senza dubbio, inciso la brevità di tempo concesso per la stesura delle monografie stesse.

Per queste circostanze, talune monografie provinciali, che avrebbero dovuto o potuto costituire materiali preziosi per la redazione della monografia regionale, sopratutto per mettere a fuoco i problemi locali dell'economia provinciale dell'occupazione e della disoccupazione, sono stati deboli strumenti di lavoro.

Delle monografie provinciali, pur tuttavia, si è cercato di tenere il massimo conto, riportando parte delle stesse, specie negli apprezzamenti sulle situazioni locali dai quali era doveroso non prescindere, trattandosi di elaborati di enti collegiali quali sono le Camere di Commercio, Industria e Agricoltura.

Per quanto attiene alle indagini condotte su scala nazionale, la brevità di tempo ha impedito di sottoporre i risultati finali delle indagini nazionali ad un accurato esame critico in riferimento anche alla metodologia di cui le indagini si sono valse.

Oltre alle fonti specifiche sopra richiamate, per la redazione della presente monografia, si è fatto ricorso alle fonti generiche costituite dai Censimenti generali della popolazione, alle altre pubblicazioni periodiche ed occasionali dell'Istituto Centrale di Statistica, alle pubblicazioni di Ministeri, di Enti pubblici e privati, delle Camere provinciali di Commercio, Industria e Agricoltura, ed alla bibliografia esistente.

È da lamentare che, all'infuori di pochi dati sulla popolazione presente e residente, sul numero di abitazioni e stanze, su quello delle ditte e addetti per rami e classi di attività economica (3), null'altro si conosce

---

(2) Non ci sono stati comunicati, mentre scriviamo le presenti pagine, i risultati delle indagini: *a*) sulla occupazione parziale in agricoltura (Istituto Nazionale di Economia Agraria); *b*) sulle attitudini psicotecniche dei disoccupati (E.N.P.I.); *c*) sui bilanci familiari dei disoccupati (Istituto Centrale di Statistica).

(3) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Primi risultati generali dei Censimenti. Popolazione residente e presente. Abitazioni e stanze. Ditte, unità locali e addetti.* (Dati provvisori), Roma, 1952.

ancora dei risultati del Censimento generale della popolazione e del Censimento dell'industria e del commercio del 4-5 novembre 1951.

Per una migliore documentazione dei fatti contemplati dalla monografia, si è pure fatto ricorso a dati richiesti direttamente ad Uffici ed Enti interessati alla materia qui trattata, e mentre a tutti qui si porge il più vivo ringraziamento per la collaborazione prestata, il richiamo specifico sarà fatto di volta in volta nelle pagine del testo (4).

Il tempo, che è stato tiranno a tutti i lavori dell'Inchiesta parlamentare ed ai loro esecutori, è stato ugualmente avaro ai compilatori delle monografie regionali, ai quali gran parte del materiale di documentazione è pervenuto a brevissima distanza dalla consegna del testo. Tutto questo non è indubbiamente senza influenza sulla bontà del lavoro finale. Infatti, per questo precipuo motivo, non tutti i punti e gli aspetti del problema della disoccupazione che si volevano o dovevano toccare, sono stati toccati. Abbiamo preso a considerare solo taluni aspetti del fenomeno che ritenevamo e riteniamo principali. Vorremmo augurarci che questa semplificazione di trattazione, che potrà da taluno essere considerata difettosa, possa presentare il vantaggio di richiamare particolare attenzione sui maggiori punti trattati di diagnostica, di prognosi e di profilassi del male.

Ma su questo punto è da dire che il problema della disoccupazione non cessa, purtroppo, con il finire dei lavori della Commissione parlamentare. Questi lavori nell'ambito nazionale e regionale dovranno essere continuati, completati e perfezionati nello studio sopratutto dell'attuazione dei corollari pratici, economici e legislativi. Perchè se tale ulteriore completamento degli studi in atto, dovesse mancare, e sopratutto dovesse mancare la traduzione in opere concrete delle formulazioni finali, inutile sarebbe stato tanto lavoro, inutile e forse dannoso perchè i problemi della disoccupazione e dei disoccupati si sarebbero appesantiti di un nuovo elemento negativo, quello della disillusione sulla possibilità pratica di risolverli o di avviarli a soluzione.

(4) Porgiamo un ringraziamento particolare alla Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Roma, ed al suo Segretario Generale Avv. Umberto Carfagna, per averci gentilmente fornito dettagliate informazioni sull'economia provinciale di Roma e nuovi dati statistici.

PARTE PRIMA

AMBIENTE FISICO, STRUTTURA E VITA DEMOGRAFICA, ECONOMICA E SOCIALE

Capitolo I

L'AMBIENTE FISICO-GEOGRAFICO

5. Condizioni geografiche. — 6. Condizioni morfologiche e orografiche. — 7. Condizioni geologiche. — 8. Condizioni idrografiche. — 9. Condizioni climatiche e meteorologiche.

5. — Il Lazio non può definirsi certamente una ben delimitata regione naturale, varcando i suoi confini amministrativi quelli che dovrebbero essere i limiti fissati dalle condizioni geografiche.

Confina con le altre tre regioni dell'Italia Centrale (Toscana, Umbria, Marche) e con due regioni del Mezzogiorno (Abruzzi col Molise e Campania). A stretto rigore, non gli apparterrebbero il saliente di Acquapendente al confine con la Toscana, le conche di Rieti e di Leonessa che potrebbero più propriamente far parte dell'Umbria, le conche di Accumoli e di Amatrice da riguardarsi come appartenenti alle Marche o agli Abruzzi. Sarebbe anche da discutersi, dal punto di vista fisico, l'appartenenza al Lazio della Valle del Turano e se non dovrebbe far parte della Campania la Valle del Sacco.

Questa appartenenza di terre geograficamente non sue non potrebbe forse essere giustificata nemmeno da un punto di vista storico, perchè, anche togliendo al Lazio i territori sopra indicati, resterebbe ancora una circoscrizione geografica più ampia di quella che ai tempi della Roma repubblicana si intendeva con la denominazione di *Latium vetus*.

TAV. II

POPOLAZIONE PRESENTE E POPOLAZIONE RESIDENTE AL 4 NOVEMBRE 1951

CIRCOSCRIZIONI	N° DI COMUNI	POPOLAZIONE (in migliaia)				DENSITÀ (a) PER KMQ. DI SUPERFICIE TERRITORIALE		POPOLAZIONE (in migliaia)	
		presente		residente					
		In complesso	%	In complesso	%	di tutta la circoscrizione	della circosc. con esclusione del capoluogo	presente	residente
		PROVINCIE						COMUNI	
Roma	113	2.200	*65,3*	2.156	*64,4*	412	145	1.695	1.658
Frosinone	90	455	*13,5*	468	*14,0*	141	135	24	25
Latina	33	281	*8,3*	284	*8,5*	125	125	35	35
Rieti	71	176	*5,2*	180	*5,4*	64	58	34	33
Viterbo	59	258	*7,7*	259	*7,7*	72	66	46	44
LAZIO	366	3.370	***100***,-	3.347	***100***,-	196	107	—	—

(a) La densità per Kmq. è stata calcolata in rapporto alla popolazione presente.

Altimetricamente, il 6,1% di Comuni, comprendenti però il 51,9% della popolazione, stanno al disotto di 100 m. sul livello del mare, il 61,1% di Comuni con una popolazione del 37,2%, giacciono tra i 101-500 metri. Oltre i 500 metri, si contano ancora un terzo di Comuni, ma la popolazione che in essi dimora è solo del 10,9%. Si faccia ricordo di questi dati di orientamento quando più oltre si tratterrà del problema dello spopolamento montano laziale.

La distribuzione territoriale della popolazione laziale è strettamente legata alla differenziata fertilità del territorio che la ospita, ma anche a ragioni storiche, le quali hanno portato, fra l'altro, dopo la decadenza di Roma antica, e per la frequenza delle incursioni piratesche, a far retrocedere gli abitanti dalla riviera verso l'interno della Regione. Oggi, può

Capitolo II

STRUTTURA E VITA DEMOGRAFICA

10. Popolazione; distribuzione geografica; densità. — 11. Popolazione agglomerata e popolazione sparsa. — 12. Distribuzione per sesso, età e stato civile. — 13. Il luogo di nascita della popolazione. — 14. Nuclei familiari, condizione sociale e convivenze. — 15. Nuzialità. — 16. Natalità. — 17. Mortalità. — 18. Il bilancio del movimento naturale. — 19. Il movimento migratorio. — 20. Le regioni che alimentano il movimento migratorio di Roma. — 21. Risultante finale del bilancio del movimento naturale e sociale. — 22. Il ritmo di incremento della popolazione e le previsioni per l'immediato futuro. — 23. Le previsioni sul futuro delle forze di lavoro nel Lazio.

10. — La popolazione *residente* del Lazio alla data dell'ultimo Censimento è risultata di 3.346.918 (popolazione *presente* 3.370.865). Settima in ordine decrescente di popolazione tra le regioni italiane, essa costituisce poco più del 7% della popolazione della Repubblica Italiana.

Di appena 1.200.000 alla data del primo Censimento italiano (1871), nel corso di un ottantennio essa si è quasi triplicata (da 100 a 280): questo sviluppo demografico supera di gran lunga quello di tutte le altre regioni italiane.

La particolare distribuzione topografica di questa popolazione è presto definita quando è detto che i due terzi di essa (64,4%) sta nella provincia di Roma, e la metà (49,5%) nel Comune di Roma. Del rimanente terzo, il 14% appartiene alla provincia di Frosinone, l'8,5%, il 7,7% ed il 5,4% rispettivamente alle provincie di Latina, Viterbo e Rieti.

La densità media di tutto il Compartimento è di 196 abitanti per Kmq., ma, se si fa astrazione del Comune di Roma, la densità del Lazio non tocca neppure i 100 abitanti, affiancandosi così alle regioni meno popolate della Penisola. Dei suoi 347 Comuni alla data del penultimo Censimento demografico, il 58,2% aveva una densità non superiore ai 100 abitanti per Kmq.

TAV. I

SUPERFICIE TERRITORIALE, AGRARIO-FORESTALE E IMPRODUTTIVA

(*Kmq.*)

PROVINCIE	SUPERFICIE TERRITORIALE	SUPERFICIE AGRARIO-FORESTALE				SUPERFICIE IMPRODUTTIVA
		in Totale	Montagna	Collina	Pianura	
Roma	5.337	5.023	954	3.803	266	314
Frosinone	3.239	3.132	1.554	1.316	262	107
Latina	2.249	2.161	284	327	1.550	88
Rieti	2.752	2.660	2.337	323	—	92
Viterbo	3.602	3.400	—	2.942	458	202
LAZIO	**17.179**	**16.376**	**5.129**	**8.711**	**2.536**	**803**
PERCENTUALI SUI TOTALI DELLA REGIONE						
Roma	*31,0*	*30,7*	*18,6*	*43,6*	*10,5*	*39,1*
Frosinone	*18,9*	*19,1*	*30,3*	*15,1*	*10,3*	*13,3*
Latina	*13,1*	*13,2*	*5,5*	*3,8*	*61,1*	*11,0*
Rieti	*16,0*	*16,2*	*45,6*	*3,7*	—	*11,5*
Viterbo	*21,0*	*20,8*	—	*33,8*	*18,1*	*25,1*
LAZIO	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***
PERCENTUALI SUL TOTALE DELLA SUPERFICIE TERRITORIALE						
Roma	*100,0*	*94,1*	*17,9*	*71,3*	*4,9*	*5,9*
Frosinone	*100,0*	*96,7*	*48,1*	*40,5*	*8,1*	*3,3*
Latina	*100,0*	*96,1*	*12,6*	*14,6*	*68,9*	*3,9*
Rieti	*100,0*	*96,7*	*84,9*	*11,8*	—	*3,3*
Viterbo	*100,0*	*94,4*	—	*81,7*	*12,7*	*5,6*
LAZIO	***100,0***	***95,3***	***29,9***	***50,7***	***14,7***	***4,7***

Gli impinguamenti territoriali della regione si sono avuti nel 1923 con la costituzione del Circondario di Rieti, il cui territorio fu staccato dalla Umbria, e nel 1927 con la suddivisione del Lazio nelle provincie di Frosinone, Rieti, Roma e Viterbo. In quell'occasione furono aggregati alla provincia di Frosinone i territori dell'ex Circondario di Sora e di altri comuni dell'ex provincia di Caserta staccandoli dalla Campania, a quella di Rieti l'ex Circondario di Cittaducale togliendolo all'Abruzzo, a quella di Roma alcuni comuni dell'ex provincia di Caserta.

Con le attuali dimensioni, il Lazio è, per estensione, la settima regione italiana. I suoi confini terrestri hanno uno sviluppo di 711 Km ; quelli marittimi di 299 Km : poco meno di quelli della Liguria e della Toscana, senza però trarne uguali vantaggi, risultando la costa dovunque piatta, uniforme, scarsissima di buoni approdi.

Mancando l'unità geografica del complesso, viene anche a mancare l'unità di quelle provincie alle quali sono stati aggregati territori appartenenti geograficamente ad altre regioni.

6. — Nel Lazio possono distinguersi : una *zona appenninica*, una *zona di rilievi vulcanici*, e una *zona di pianure costiere* che possono farsi corrispondere, a un dipresso, alle tre regioni laziali di montagna, collina e pianura, del Catasto agrario. (5)

La *zona appenninica* costituisce un terzo della superficie territoriale, ed è compresa all'incirca fra il Tevere, la Nera, il Liri e le pianure a Sud del Tevere. È percorsa da catene montuose con andamento NW-SE, che costituiscono, rispetto all'Appennino centrale, il margine occidentale dello altopiano aquilano. Queste catene sono divise in due sezioni dal corso trasversale del medio Aniene : i monti Sabini a Nord e i monti Ernici a Sud.

Sempre a Nord, oltre i monti Sabini, il Lazio raggiunge il cuore dell'Appennino con i monti Reatini (Terminillo, m. 2213) e più a levante con i monti della Laga (monte Gozzano, m. 2455).

---

(5) Molte notizie di questo e dei successivi paragrafi intorno all'ambiente fisico-geografico sono tratte dall'« Annuario statistico di Roma e del Lazio 1938-47-48-49 », Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, Roma, 1950.

Una interessante e particolareggiata descrizione delle condizioni ambientali, demografiche ed agrarie del Lazio all'indomani della unificazione del Paese, si ha negli « Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola » (Inchiesta JACINI), e precisamente nel Vol. XI, Fasc. I, che contiene la Relazione del Commissario F. Nobili-Vitelleschi, per le provincie di Roma e Grosseto. Roma, Forzani e C., Tipografi del Senato, 1883.

Lungo il confine abruzzese trovasi il gruppo dei monti Simbruini (monte Viglio, m. 2156) e, più a Sud, verso il Molise, si staglia l'imponente massiccio della Meta (monte Petroso, m. 2247).

Tra questa serie di notevoli rilievi, si allunga la minore catena dei monti Lepini (monte Lupone, m. 1378), dei monti Ausoni (monte Casillo, m. 1102) e dei monti Aurunci (monte Petrella, m. 1533), che si spinge fino al confine campano.

Tra gli indicati rilievi trovansi vaste conche come quella di Rieti, bacini minori come quelli di Carsoli e di Roviano, larghi solchi vallivi longitudinali, come quelli del Salto e del Liri.

La zona che abbiamo chiamata dei *rilievi vulcanici* occupa la parte compresa fra il confine della Toscana, il Tevere e il mare: corrisponde alla regione di collina data dal Catasto agrario per le provincie di Viterbo, Rieti e Roma; essa racchiude quattro conche lacustri.

Procedendo da Nord a Sud si trovano i colli Volsini, al confine tra la Toscana e l'Umbria, che fanno corona al lago di Bolsena; seguono, separati dal colle-piano del viterbese, i monti Cimini, intorno al lago di Vico; quindi i monti Sabatini che attorniano il lago di Bracciano. Abbiamo infine, al di là del Tevere, i monti Albani e i colli Laziali, che racchiudono i laghi di Albano e di Nemi.

La *zona delle pianure costiere* si presenta a Nord e specialmente tra Orbetello e Civitavecchia, con caratteri simili a quella della Maremma toscana con cui è stata accumunata, come vedremo in seguito, nell'opera di trasformazione fondiaria. Da Civitavecchia a Roma, la pianura si presenta con caratteri lussureggianti per la bonifica operata di Maccarese, sicchè la parte costiera, un tempo desolata, va ripopolandosi e moltiplicandosi di località balneari e marittime. Dopo l'Agro romano, a partire da Anzio, troviamo l'Agro pontino che raggiunge quasi Gaeta e si estende fino ai monti Lepini ed Ausoni.

7. — Le caratteristiche del suolo sono molto varie. Nelle zone montane dominano le formazioni calcaree compatte; nelle colline, sul materiale di proiezione degli antichi vulcani laziali, è venuto a costituirsi un esiguo strato coltivabile che poggia su un sottosuolo di natura tufacea.

Nell'Agro pontino dominano terreni alluvionali di varia struttura e composizione, che vanno da quelli torbosi, di origine palustre, a quelli argillosi compatti. Molta importanza rivestono le sabbie dell'antica duna quaternaria. Le sterili sabbie del litorale sono scarsamente estese. La costa

dunosa dell'Agro pontino, rinserra una striscia lacustre staccata dal mare in seguito alla formazione di lunghi cordoni litorali.

Si ritiene, con molta probabilità, che tutta la zona litorale abbia subìto nel complesso, in tempi geologicamente recenti, un lentissimo movimento di sommersione.

8. — Il Tevere, che appartiene al Lazio soltanto per la seconda metà del corso (Km. 205 su 405) e lo divide in due parti quasi uguali, costituisce l'*asse idrografico* della regione.

Con l'apporto delle acque del Nera, che riceve in territorio umbro, il Tevere, nel percorso laziale, attenua per gran parte, il suo carattere torrentizio, si che ne è possibile subito dopo Orte, la navigabilità, la quale risulta però efficiente dopo che, a monte di Roma, il Tevere è raggiunto nella sua sinistra, dall'Aniene.

Quantunque il Tevere attraversi Roma, pur tuttavia esso non dà alla città, almeno sino ad oggi, il carattere di città fluviale, essendosi essa sempre sviluppata prevalentemente su una sola riva, quella di sinistra, tesa come è verso i Colli Laziali, e perchè nella parte del fiume che attraversa la città, il Tevere manca di un qualsiasi traffico quale invece si verifica nelle città di Londra, Parigi e Budapest.

Da Roma al mare il Tevere è un fiume dal regime cosiddetto a *magre estive*, con piene rapide e violente, durante le quali la portata media può arrivare fino a 3 mila mc. al secondo (6).

È stato ricordato che, poco a monte di Roma, confluisce nel Tevere l'Aniene, alle sorgenti del quale attinge il più importante acquedotto di Roma, l'acquedotto dell'Acqua Marcia, che insieme a quelli dell'Acqua Vergine, dell'Acqua Felice e dell'Acqua Paola, fornisce a Roma oltre 400.000 mc. d'acqua al giorno, essendo gli altri 600.000 mc., portati a Roma dall'acquedotto del Peschiera. Al Tevere segue, per importanza, il Liri (lungo Km. 168), che prende nel corso inferiore il nome di Garigliano.

Tra i corsi minori sono da ricordare il Velino, che scende dall'Altipiano di Cittareale, percorre la conca reatina, dove raggiunge il Nera nel punto in cui forma la celebre cascata delle Marmore, il Salto ed il Turano, affluenti del Velino, il Sacco che si forma sui monti Ernici per raggiungere il Liri dopo circa 100 Km. di percorso.

---

(6) All'idrometro di Ripetta (Roma) la portata media del fiume è di circa mc. 220, tra la portata minima di circa mc. 100 e quella massima di mc. 3.300.

Sboccano direttamente nel Tirreno: il Flora, la Monta, emissario del lago di Bolsena, il Mignone, l'Arrone, emissario del lago di Bracciano, l'Amaseno e l'Ufente, che attraversano l'Agro pontino. Nel Lazio le acque, per la poca pendenza e per la poca permeabilità del terreno, trovano difficile scolo e per secoli ne hanno impaludato le aree basse.

Parlando dell'idrografia del Lazio, occorre far cenno anche ai suoi laghi, che sono determinanti nella definizione dei suoi caratteri geografici colturali ed economici.

Il Lazio è da annoverarsi tra le regioni italiane più ricche di laghi, alcuni di natura vulcanica, altri di natura carsica. Tra i primi: il lago di Bolsena (Kmq. 114,5; profondità m.146), il quinto lago d'Italia per superficie; di Bracciano (Kmq. 57,5; profondità m. 170), di Vico (Kmq. 12,1; profondità m. 49,5); di Albano (Kmq. 6; profondità m. 170): di Nemi (Kmq. 2; profondità m. 34); tra i secondi il più importante è il lago di Conterno (Kmq. 0,65) negli Ernici, rinomato per le sue periodiche svuotature.

Sono da ricordare i laghi litoranei di Fogliano, di Paola e di Fondi, che si trovano rinserrati lungo la costa dunosa dell'Agro pontino. Infine, nella conca reatina, sta un gruppo di piccoli laghi (di Piediluco, di Ripasottile, di Cantalice, ecc.) relitti di un'unica conca lacustre.

9. — Il clima del Lazio può definirsi, nel complesso, *temperato marittimo*, con una temperatura media di 15°.

Però il clima varia con l'altitudine: *rigido* nelle zone montane interne, diventa *mite* nelle zone collinari. Lungo le coste, il Lazio gode di condizioni climatiche decisamente marittime con temperature medie invernali (*gennaio*) che oscillano intorno agli 8° e temperature medie estive di 24°. L'influsso del mare si fa sentire anche per largo tratto all'interno, dove, tuttavia, si ha una più sensibile escursione annua della temperatura.

Un richiamo particolare merita il clima di Roma in considerazione del valore che esso ha avuto ed ha nello sviluppo della città e nell'alimentare il movimento turistico anche nella stagione invernale.

Per la sua lontananza dalle montagne, per essere posta in prossimità del Tirreno, quasi al centro della Penisola, Roma gode di una temperatura assai mite.

La media annua si aggira sui 15-16°, e questa temperatura è fra le più elevate delle maggiori città d'Italia, pressochè uguale a quella di Genova, e superata soltanto da Napoli e Palermo. Temperatura piuttosto ele-

vata in estate (circa 25°), è caratteristica di Roma la temperatura moderata dei mesi invernali (circa 8°).

A Roma si registra, poi, uno scarto sensibile, durante il giorno, tra i valori minimi e massimi della temperatura. Queste variazioni termiche, che sono sempre riguardate — quando non siano brusche — come stimolanti l'attività fisica e psichica delle popolazioni, costituiscono un indice caratteristico del clima romano. Esse sono poi, più notevoli nell'estate (da 30 gradi durante il giorno, si scende a 18 nella sera e durante la notte), ciò che rende più sopportabile la calura delle ore diurne.

Modeste sono nel complesso del Lazio le precipitazioni. La quantità di pioggia varia da un *minimo* di mm. 650 nel colle-piano della Maremma (Viterbo) ad un *massimo* di mm. 2.000 nei monti Ausoni (Frosinone).

Le precipitazioni sono, in genere, piuttosto scarse nelle pianure costiere e nella bassa valle del Tevere (meno di m. 1) ; aumentano di mano in mano dalla costa verso l'interno in corrispondenza delle aree montane.

Le pioggie cadono massimamente in primavera e in autunno, poche sono le precipitazioni invernali, ridottissime quelle estive sicchè le colture restano danneggiate dalla lunga e pronunciata siccità estiva.

Nelle zone di collina e di pianura la neve è un fenomeno poco comune ; nelle zone montane superiori ai 1800 metri è abbondante e perciò permette, per due o tre mesi, l'esercizio degli sport invernali.

Per quanto si riferisce più propriamente a Roma, le pioggie sono, in genere, intense ma di breve durata, e solo eccezionalmente le precipitazioni perdurano per più giorni di seguito. I mesi più piovosi risultano essere quelli tra ottobre e aprile, mentre rare sono le pioggie nei mesi estivi (media annua dodicennio 1938-1949 circa mm. 660, minimo estivo mm. 60, massimo invernale mm. 210). Per Roma, poi, è elevato il numero di giornate serene durante l'anno (intorno a 125, cifra superiore a quella delle principali città d'Italia).

In breve, nei riguardi del suolo, delle acque, del clima, l'ambiente geografico romano ha tutte le caratteristiche naturali di un ambiente sano e idoneo alla vita ed alla espansione dell'individuo.

TAV. III

INCREMENTO MEDIO DELLA POPOLAZIONE DEL LAZIO (*a*)

CENSIMENTI	POPOLAZIONE PRESENTE		INCREMENTO		
	Numeri		complessivo	medio annuo	
	assoluti	indici		per il complesso	per 1000 abit.
1871 — (31 dicembre)	1.204.122	*100*			
			67.470	6.747	*5,6*
1881 — (31 dicembre)	1.271.592	*106*			
			341.164	17.850	*14,0*
1901 — (10 febbraio)	1.612.756	*134*			
			111.998	10.843	*6,7*
1911 — (10 giugno)	1.724 754	*143*			
			232.154	22.159	*12,8*
1921 — (1° dicembre)	1.956.908	*163*			
			428.144	45.614	*23,3*
1931 — (21 aprile).	2.385.052	*198*			
			290.615	58.123	*24,4*
1936 — (21 aprile) (*b*)	2.675.667	*222*			
			695.198	44.713	*16,7*
1951 — (4 novembre)	3.370.865	*280*			

(*a*) Dati secondo i Censimenti dal 1871 in poi nella circoscrizione al 21-4-1936, ad eccezione dell'ultimo che si riferisce alla circoscrizione attuale

(*b*) Compresi 33.124 militari ed operai che al 21 aprile 1936 si trovavano dislocati in A.O.I., nelle Colonie e nei Possedimenti.

dirsi, si assiste ad un processo inverso perchè sono le zone della riviera ad essere nuovamente popolate da fiorenti cittadine balneari.

Se facciamo astrazione del Comune di Roma e di pochi altri centri, possiamo dire che la popolazione del Lazio è per gran parte distribuita in piccoli centri comunali: infatti i tre quarti dei Comuni hanno una popolazione al disotto dei 5000 abitanti e circa un terzo tra i 2001-5000 abitanti (Tav. IV).

I Comuni più importanti per popolazione si trovano nella provincia di Roma, di Frosinone e Latina, i più piccoli nella provincia di Rieti, dove il 28% dei Comuni ha popolazione al disotto dei 1000 abitanti.

11. — Il tema della distribuzione della popolazione nel territorio comporterebbe approfondita trattazione perchè esso sarebbe sommamente si-

TAV. IV

COMUNI DEL LAZIO DISTINTI PER CLASSI DI POPOLAZIONE RESIDENTE

(*IX Censimento generale della popolazione*, 4 *novembre* 1951)

CLASSI DI COMUNI	PROVINCIE					
	Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	LAZIO
Fino a 1.000 abitanti	16	4	—	20	4	44
da 1.001 a 2.000 »	37	13	4	25	9	88
da 2.001 a 5.000 »	26	45	12	18	34	135
da 5.001 a 10.000 »	21	16	8	7	8	60
da 10.001 a 20.000 »	9	8	7	—	3	27
da 20.001 a 30.000 »	1	4	1	—	—	6
da 30.001 a 40.000 »	2	—	1	1	—	4
da 40.001 a 50.000 »	—	—	—	—	1	1
da 50.001 a 100.000 »	—	—	—	—	—	—
oltre 100.000	1	—	—	—	—	1
TOTALE	113	90	33	71	59	366

gnificativo per individuare le ragioni economiche e ad un tempo storiche che hanno determinato la ripartizione della popolazione stessa.

Limitandoci a dare qualche cifra sul fenomeno dell'agglomeramento della popolazione nel territorio, è da rilevare che nel Lazio l'80% di persone vive agglomerata nelle città e il 20% in case sparse. Il fenomeno dell'agglomeramento urbano è in questa Regione un pò più elevato della media generale di tutto il Paese (intorno al 75%). Ma in fatto di distribuzione della popolazione nel territorio è bene non riferirsi troppo a cifre medie per ampi territori, perchè la situazione varia fortemente da zona a zona e sappiamo che per un complesso di fattori di vario ordine, il fenomeno si presenta molto differenziato di mano in mano che dalle regioni settentrionali d'Italia si passa a quelle meridionali ed insulari.

Anche nell'ambito della Regione laziale la distribuzione assume proporzioni diverse da provincia a provincia (Tav. V).

TAV. V

POPOLAZIONE PRESENTE AGGLOMERATA E SPARSA ALLA DATA DEI SUCCESSIVI CENSIMENTI

PROVINCIE		CENSIMENTI DEL			
		1901	1911	1921	1931
Roma	popol. agglomerata	804.304	898.529	1.089.874	1.420.106
	popol. sparsa	97.061	102.449	100.245	157.009
	% *sparsa*	*10,8*	*10,2*	*8,4*	*10,0*
Frosinone	popol. agglomerata	187.397	184.188	183.542	188.377
	popol. sparsa	167.377	180.581	206.878	225.389
	% *sparsa*	*47,2*	*49,5*	*53,0*	*54,5*
Latina	popol. agglomerata	115.357	116.736	120.940	146.159
	popol. sparsa	28.087	30.652	35.167	44.519
	% *sparsa*	*19,6*	*20,8*	*22,5*	*23,3*
Rieti	popol. agglomerata	116.221	112.568	119.806	120.719
	popol. sparsa	39.990	43.455	41.970	43.266
	% *sparsa*	*25,6*	*27,9*	*25,9*	*26,4*
Viterbo	popol. agglomerata	163.199	167.914	177.217	191.211
	popol. sparsa	37.207	35.070	37.376	38.975
	% *sparsa*	*18,6*	*17,3*	*17,4*	*16,9*
LAZIO	popol. agglomerata	**1.386.478**	**1.479.935**	**1.691.379**	**2.066.572**
	popol. sparsa	**369.722**	**392.207**	**421.636**	**509.158**
	% *sparsa*	***21,1***	***20,9***	***20,0***	***19,8***

La più alta percentuale di popolazione *sparsa* è della provincia di Frosinone: intorno al 50%; scende quasi alla metà (26-28%) a Rieti, un poco meno nella provincia di Latina (20-23%) e di Viterbo (17-19%), per assumere la più bassa espressione nella provincia di Roma (8-11%). Nella determinazione di questi valori percentuali hanno decisa influenza le dimensioni demografiche del Comune capoluogo.

Il fenomeno, come è facile pensare, è suscettibile di lente variazioni nel tempo: ed infatti nei primi trenta anni di questo secolo è cresciuta la diffusione di case sparse in provincia di Frosinone, mentre nelle provincie di Rieti e di Viterbo la situazione è rimasta stazionaria e si può dire anche in quella di Roma.

12. — Nella intera regione la bilancia dei sessi pende a favore delle femmine: 96 maschi per 100 femmine. Questa situazione complessiva è

determinata dalla provincia di Roma e più esattamente dalla città di Roma, dove il rapporto di mascolinità scende rispettivamente al 94,3 e al 92,2. Nelle altre provincie, ad eccezione di Frosinone, i maschi superano le femmine (Tav. VI).

Per la città di Roma, i censimenti italiani, da quello del 1871 a quello del 1931, registrano una progressiva diminuzione dell'eccedenza numerica maschile. Si contano 132,4 maschi per ogni 100 femmine nel 1871, si scende a 125,8 nel 1881. Nel 1901 l'eccedenza maschile si è ridotta a 108 maschi per 100 femmine ; si scende ancora in seguito, e si raggiunge l'equilibrio nel 1931 : 100,2 maschi per 100 femmine.

Il Censimento del 1936 segna un marcato regresso della mascolinità Pur facendo entrare nel computo i militari e gli operai che in quel tempo si trovavano in Africa Orientale, in Libia e nei Possedimenti, si trovano 95,6

TAV. VI

POPOLAZIONE RESIDENTE AL 4 NOVEMBRE 1951

CIRCOSCRIZIONI	POPOLAZIONE RESIDENTE (in migliaia)			% SUL TOTALE			MASCHI PER OGNI 100 FEMMINE
	M	F	MF	M	F	MF	
Provincia di :							
Roma	1.047	1.110	2.157	*48,5*	*51,5*	*100*	*94,3*
Frosinone.	230	238	468	*49,1*	*50,9*	*100*	*96,6*
Latina	142	141	283	*50,2*	*49,8*	*100*	*100,7*
Rieti.	91	89	180	*50,6*	*49,4*	*100*	*102,2*
Viterbo.	132	129	261	*50,6*	*49,4*	*100*	*102,3*
LAZIO	**1.642**	**1.707**	**3.349**	***49,0***	***51,0***	***100***	***96,2***
Comuni di :							
Roma	795	862	1.657	*48,0*	*52,0*	*100*	*92,2*
Frosinone.	12	12	24	*50,0*	*50,0*	*100*	*100,0*
Latina	18	17	35	*51,4*	*48,6*	*100*	*105,9*
Rieti.	17	17	34	*50,0*	*50,0*	*100*	*100,0*
Viterbo.	22	22	44	*50,0*	*50,0*	*100*	*100,0*

maschi per 100 femmine. Rilievo importante è che questa eccedenza femminile nel Comune di Roma si registra soprattutto al disopra dei 50 anni.

Il Censimento del 1951 ripete e peggiora la situazione precedente: 92,2 maschi per ogni 100 femmine.

Questa preponderanza numerica dell'elemento femminile è un fenomeno comune a tutte le grandissime città moderne e varie ne sono le cause: diminuzione delle nascite, determinante un regresso delle età infantili a vantaggio delle classi di età centrali e senili le quali contano, a causa della più alta mortalità maschile nell'età avanzata, un numero di donne assai maggiore di quello degli uomini; elevato numero di donne addette ai servizi domestici, ecc.

Non staremo qui a richiamare, perchè note, le sfavorevoli ripercussioni sulla nuzialità e sulla prolificità degli abitanti, derivanti da una tale anormale struttura demografica.

TAV. VII

POPOLAZIONE SECONDO L'ETÀ
(*Censimento al* 21 *aprile* 1936)

CLASSI DI ETÀ (*a*)	PROVINCIE					LAZIO
	Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	
	CIFRE ASSOLUTE (in migliaia)					
0 — 14	444	167	86	56	73	826
15 — 39	701	150	87	58	86	1.082
40 — 59	323	72	36	33	48	512
60 +	139	47	18	21	28	253
TOTALE	**1.607**	**436**	**227**	**168**	**235**	**2.673**
	CIFRE PERCENTUALI					
0 — 14	*27,6*	*38,3*	*37,9*	*33,3*	*31,1*	*30,9*
15 — 39	*43,6*	*34,4*	*38,3*	*34,5*	*36,6*	*40,5*
40 — 59	*20,1*	*16,5*	*15,9*	*19,9*	*20,4*	*19,2*
60 +	*8,7*	*10,8*	*7,9*	*12,5*	*11,9*	*9,4*
TOTALE	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***

(*a*) In anni compiuti.

Nella distribuzione della popolazione laziale, gli individui di età giovanile e adulta (da 15 a 39 anni) prevalgono su tutti gli altri (Tav. VII), costituendo da soli, circa il 41% dell'intera popolazione. Questa percentuale si fa ancor più forte per la provincia di Roma (43,6%) a scapito dei bambini e ragazzi (0-14 anni) che nella provincia di Roma (possiamo praticamente dire in Roma) contano meno che nel rimanente della Regione. È senza dubbio questa una conseguenza delle correnti migratorie verso la Urbe alimentate prevalentemente da giovani e da adulti.

L'effetto delle correnti migratorie è reso palese pure dalle cifre della classificazione della popolazione matrimoniabile (da 15 anni in poi) secondo lo stato civile (Tav. VIII).

La percentuale di celibi e di nubili in età atta al matrimonio è nella provincia di Roma (38-42%) fortemente superiore a quella che si registra in tutte le altre provincie laziali (tra 27-36%), perchè sono sempre i celibi e le nubili ad alimentare più largamente le correnti migratorie.

Se si osservassero poi, per la città di Roma, i risultati dei successivi censimenti, si troverebbe una progressiva diminuzione percentuale degli scapoli ed un aumento delle nubili, il che troverebbe in gran parte spiegazione nel continuo regresso, dal 1871 in poi, della eccedenza numerica maschile in seno alla popolazione, già messa in rilievo.

13. — Uno degli elementi più significativi del quadro demografico che intendiamo fissare per il Lazio e per Roma in particolare, è quello che riflette il *luogo di nascita* degli abitanti. L'esame di tale dato ci permette di portare un contributo chiarificatore sulla composizione della popolazione nei riguardi di coloro che provenienti dalle varie parti d'Italia, ne hanno contribuito allo sviluppo.

Dicendo « luogo di nascita», si intende fare riferimento al Comune di nascita ; il dato è stato rilevato dai Censimenti demografici del 1921 e 1931, ma non già da quello del 1936 essendosi ritenuto che nel quinquennio 1931-36 la distribuzione della popolazione per luogo di nascita non fosse variata in modo sensibile. L'importanza dell'argomento, proprio nei riflessi del problema della disoccupazione di Roma, è tale che anche il materiale statistico di data non recente, in assenza di altro, ci è utile (Tav. IX).

Oltre 3/4 dei censiti delle provincie di Frosinone, Rieti, Viterbo e Latina, risultavano nati nello stesso Comune di censimento, ma questa cifra si riduce a 54,7% per la provincia di Roma, e scende ancora a 42,5 quando si consideri isolatamente il Comune di Roma.

TAV. VIII

POPOLAZIONE DI 15 ANNI E PIÙ SECONDO IL SESSO E LO STATO CIVILE
(*Censimento al 21 aprile 1936*)

SESSO E STATO CIVILE		PROVINCIE					LAZIO
		Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	
		CIFRE ASSOLUTE					
M	celibi	241.035	38.004	26.146	19.385	28.724	353.294
M	coniugati	308.743	79.060	42.653	33.154	48.149	511.759
M	vedovi	22.719	6.707	2.928	3.642	5.352	41.348
	TOTALI	**572.497**	**123.771**	**71.727**	**56.181**	**82.225**	**906.401**
F	nubili	221.704	41.552	19.119	15.303	22.860	320.538
F	coniugate	301.292	85.042	42.436	34.167	47.534	510.471
F	vedove	66.936	18.739	8.707	7.091	9.960	111.433
	TOTALI	**589.932**	**145.333**	**70.262**	**56.561**	**80.354**	**942.442**
M F	celibi e nubili	462.739	79.556	45.265	34.688	51.584	673.832
M F	coniugati	610.035	164.102	85.089	67.321	95.683	1.022.230
M F	vedovi	89.655	25.446	11.635	10.733	15.312	152.781
	TOTALI	**1.162.429**	**269.104**	**141.989**	**112.742**	**162.579**	**1.848.843**
		CIFRE PERCENTUALI					
M	celibi	*42,1*	*30,7*	*36,4*	*34,5*	*34,9*	*39,0*
M	coniugati	*53,9*	*63,9*	*59,5*	*59,0*	*58,6*	*56,5*
M	vedovi	*4,0*	*5,4*	*4,1*	*6,5*	*6,5*	*4,5*
	TOTALI	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***
F	nubili	*37,6*	*28,6*	*27,2*	*27,1*	*28,4*	*34,0*
F	coniugate	*51,1*	*58,5*	*60,4*	*60,4*	*59,2*	*54,2*
F	vedove	*11,3*	*12,9*	*12,4*	*12,5*	*12,4*	*11,8*
	TOTALI	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***
M F	celibi e nubili	*39,8*	*29,6*	*31,9*	*30,8*	*31,7*	*36,4*
M F	coniugati	*52,5*	*61,0*	*59,9*	*59,7*	*58,9*	*55,3*
M F	vedovi	*7,7*	*9,4*	*8,2*	*9,5*	*9,4*	*8,3*
	TOTALI	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

POPOLAZIONE PRESENTE SECONDO
(*Censimento al*

LUOGO DI NASCITA	COMUNE DI ROMA	PROVIN		
		Roma	Frosinone	Latina
				CIFRE AS
				MA
Comuni di censimento	210.810	425.936	170.281	71.986
Comuni della stessa provincia	35.022	59.968	13.085	6.640
Comuni della stessa regione	45.018	56.747	5.403	4.025
Comuni di altra regione:	200.790	238.264	5.682	12.884
a) dell'Italia settentrionale	48.900	58.364	870	3.757
b) dell'Italia centrale	63.984	73.832	651	1.296
c) dell'Italia meridionale	67.660	81.877	3.673	6.094
d) dell'Italia insulare	20.246	24.191	488	1.737
Colonie, possedimenti, estero (*a*)	13.016	14.630	1.508	700
TOTALI	**504.656**	**795.545**	**195.959**	**96.235**
				FEMMI
Comuni di censimento	218.125	436.828	184.723	78.043
Comuni della stessa provincia	40.451	68.051	19.759	6.834
Comuni della stessa regione	50.016	61.277	5.808	3.881
Comuni di altra regione:	179.588	198.394	5.531	4.960
a) dell'Italia settentrionale	48.207	52.078	798	1.123
b) dell'Italia centrale	66.849	72.780	638	453
c) dell'Italia meridionale	51.304	59.046	3.782	3.105
d) dell'Italia insulare	13.228	14.490	313	279
Colonie, possedimenti, estero (*a*)	15.295	17.020	1.986	725
TOTALI	**503.475**	**781.570**	**217.807**	**94.443**
				MASCHI +
Comuni di censimento	428.937	862.764	355.004	150.029
Comuni della stessa provincia	75.473	128.019	32.844	13.474
Comuni della stessa regione	95.034	118.024	11.211	7.906
Comuni di altra regione:	380.378	436.658	11.213	17.844
a) dell'Italia settentrionale	97.107	110.442	1.668	4.880
b) dell'Italia centrale	130.833	146.612	1.289	1.749
c) dell'Italia meridionale	118.964	140.923	7.455	9.199
d) dell'Italia insulare	33.474	38.681	801	2.016
Colonie, possedimenti, estero (*a*)	28.261	31.650	3.494	1.425
TOTALI	**1.008.083**	**1.577.115**	**413.766**	**190.678**

(*a*) Ed anche luogo di nascita ignoto.

IL LUOGO DI NASCITA TAV. IX

21 *aprile* 1931)

CIE		LAZIO	COMUNE DI ROMA	PROVINCIE					LAZIO
Rieti	Viterbo			Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	
SOLUTE			CIFRE PERCENTUALI						
SCHI			MASCHI						
69.051	91.189	828.443	*41,8*	*53,6*	*86,9*	*74,8*	*84,5*	*78,2*	*64,4*
5.680	9.119	94.492	*6,9*	*7,5*	*6,7*	*6,9*	*7,0*	*7,8*	*7,3*
2.024	3.610	71.809	*8,9*	*7,1*	*2,7*	*4,2*	*2,5*	*3,1*	*5,6*
4.569	12.385	273.784	*39,8*	*30,0*	*2,9*	*13,4*	*5,6*	*10,6*	*21,3*
791	2.405	66.187	*24,4*	*24,5*	*15,3*	*29,2*	*17,3*	*19,4*	*24,2*
2.105	7.221	85.105	*31,9*	*30,9*	*11,5*	*10,1*	*46,1*	*58,3*	*31,1*
1.510	2.206	95.360	*33,6*	*34,4*	*64,6*	*47,3*	*33,0*	*17,8*	*34,8*
163	553	27.132	*10,1*	*10,2*	*8,6*	*13,4*	*3,6*	*4,5*	*9,9*
352	396	17.586	*2,6*	*1,8*	*0,8*	*0,7*	*0,4*	*0,3*	*1,4*
81.676	**116.699**	**1.286.114**	***100***,-	***100***,-	***100***,-	***100***,-	***100***,-	***100***,-	***100***,-
NE			FEMMINE						
66.818	91.182	857.594	*43,3*	*55,9*	*84,8*	*82,6*	*81,2*	*80,4*	*66,5*
7.943	10.257	112.844	*8,0*	*8,7*	*9,1*	*7,2*	*9,6*	*9,0*	*8,8*
2.100	3.288	76.354	*9,9*	*7,8*	*2,7*	*4,1*	*2,6*	*2,9*	*5,9*
5.105	8.332	222.322	*35,7*	*25,4*	*2,5*	*5,3*	*6,2*	*7,3*	*17,2*
1.098	1.187	56.284	*26,8*	*26,2*	*14,4*	*22,6*	*21,5*	*14,3*	*25,3*
2.210	5.577	81.658	*37,2*	*36,7*	*11,5*	*9,1*	*43,3*	*66,9*	*36,7*
1.641	1.302	68.876	*28,6*	*29,8*	*68,4*	*62,6*	*32,1*	*15,6*	*31,0*
156	266	15.504	*7,4*	*7,3*	*5,7*	*5,7*	*3,1*	*3,2*	*7,0*
343	428	20.502	*3,1*	*2,2*	*0,9*	*0,8*	*0,4*	*0,4*	*1,6*
82.309	**113.487**	**1.289.616**	***100***,-	***100***,-	***100***,-	***100***,-	***100***,-	***100***,-	***100***,-
FEMMINE			MASCHI + FEMMINE						
135.869	182.371	1.686.037	*42,5*	*54,7*	*85,8*	*78,7*	*82,9*	*79,3*	*65,5*
13.623	19.376	207.336	*7,6*	*8,1*	*8,0*	*7,1*	*8,3*	*8,4*	*8,0*
4.124	6.898	148.163	*9,4*	*7,5*	*2,7*	*4,1*	*2,5*	*3,0*	*5,8*
9.674	20.717	496.106	*37,7*	*27,7*	*2,7*	*9,4*	*5,9*	*9,0*	*19,3*
1.889	3.592	122.471	*25,5*	*25,3*	*14,9*	*27,3*	*19,5*	*17,3*	*24,7*
4.315	12.798	166.763	*34,4*	*33,6*	*11,5*	*9,8*	*44,6*	*61,8*	*33,6*
3.151	3.508	164.236	*31,3*	*32,3*	*66,5*	*51,6*	*32,6*	*16,9*	*33,1*
319	819	42.636	*8,8*	*8,8*	*7,1*	*11,3*	*3,3*	*4,0*	*8,6*
695	824	38.088	*2,8*	*2,0*	*0,8*	*0,7*	*0,4*	*0,3*	*1,4*
163.985	**230.186**	**2.575.730**	***100***,-	***100***,-	***100***,-	***100***,-	***100***,-	***100***,-	***100***,-

Il forte movimento migratorio verso Roma spiega perchè solo i 2/5 della sua popolazione possono dirsi di Roma in quanto nati nell'ambito del suo territorio. Su Roma, dunque, forte si fa sentire questa pressione di individui dall'esterno.

La pressione dai Comuni della provincia di Roma verso il Capoluogo, non è maggiore di quella che si nota nei Comuni delle altre provincie laziali verso il rispettivo capoluogo (i nati nei Comuni della stessa provincia sono intorno al 7-8%). Verso Roma, invece, la pressione si accentua con la distanza geografica. Infatti nel Comune di Roma, i nati nei Comuni dello stesso Lazio sono il 9,4% mentre quelli nati nelle altre Regioni costituiscono il 37,7% (per le quattro provincie di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo, nati nei Comuni della stessa Regione 2-4%; nei Comuni delle altre Regioni 3-9%).

Degli abitanti di Roma nati nelle altre Regioni italiane, i più appartenevano, sempre nel 1931, all'Italia centrale (130.833, pari al 34,4%); di poi all'Italia meridionale (118.964; 31,3%), all'Italia settentrionale (97.107; 25,5%), e da ultimo, all'Italia insulare (33.474; 8,8%). Chi spingesse la analisi dei nati per singole Regioni troverebbe che la maggior percentuale spettava ai marchigiani (55.317; 14,5%); al secondo posto erano gli abruzzesi, (47.173; 12,4%) e al terzo gli umbri (39.129; 10,3%), ultimi quelli della Venezia Tridentina (2.522; 0,7%).

Questo fenomeno nel tempo ha assunto aspetti dinamici per la città di Roma. Un censimento eseguito a Roma nel 1853, dava su un totale di 176.002 abitanti, come nativi di Roma e della provincia (questi ultimi dovevano essere in numero irrilevante) 129.157, cioè il 73,4% della popolazione; il rimanente era costituito da 30.102 (17,1%) « sudditi di altre provincie», da 15.525 stranieri (8,8%) e da 1.218 (0,7%) di origine ignota.

Con la proclamazione di Roma a Capitale d'Italia, cui seguì una forte immigrazione da ogni parte d'Italia, si ebbe subito un notevole mutamento nella proporzione degli abitanti ripartiti secondo il luogo di nascita, e la percentuale dei nati fuori Roma andò via via accrescendosi.

La precisa documentazione statistica del fenomeno non arriva a noi se non con i dati del Censimento 1921. A questa data su 100 censiti del Comune di Roma, soltanto 46,9 vi erano anche nati. Nel 1931, lo abbiamo già detto, quella percentuale scende ancora, e si porta al 42,5%.

L'esame che faremo in un successivo paragrafo, del movimento migratorio da e verso Roma, ci confermerà che le proporzioni messe in luce dai Censimenti del 1921 e del 1931, permangono valide anche per gli anni più vicini a noi.

TAV. X

STRANIERI PRESENTI NELLA PROVINCIA E NEL COMUNE DI ROMA ALLA DATA DELL'VIII CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE (21 APRILE 1936)

CONTINENTE DI APPARTENENZA	STRANIERI PRESENTI				
	In complesso		Con dimora abituale		Nelle altre provincie del Lazio (In complesso)
	Provincia di Roma	Comune di Roma	Provincia di Roma	Comune di Roma	
MASCHI					
Europa	6.858	6.454	4.736	4.518	105
Asia	264	262	175	173	1
Africa	41	40	23	23	2
America	1.427	1.408	1.009	998	26
Oceania	38	38	29	29	—
IN COMPLESSO	**8.628**	**8.202**	**5.972**	**5.741**	**134**
FEMMINE					
Europa	7.568	7.264	5.235	4.960	91
Asia	139	132	107	100	—
Africa	43	42	31	30	—
America	798	771	519	492	14
Oceania	16	16	12	12	—
IN COMPLESSO	**8.564**	**8.225**	**5.904**	**5.594**	**105**
MASCHI E FEMMINE					
Europa	14.426	13.718	9.971	9.478	196
Asia	403	394	282	273	1
Africa	84	82	54	53	2
America	2.225	2.179	1.528	1.490	40
Oceania	54	54	41	41	—
IN COMPLESSO	**17.192**	**16.427**	**11.876**	**11.335**	**239**

È forse qui opportuno fare un rapido, fugace cenno al numero di stranieri presenti in Roma (Tav. X).

Il Censimento demografico del 1936 ne ha contati 16.427, di cui 11.335 con dimora abituale. Il precedente Censimento del 1931 ne aveva censiti una cifra pressochè analoga (17.038). I più provengono dagli Stati europei (circa 14.000), un discreto numero dall'America (circa 2.200), pochissimi dagli altri Continenti. Difficilmente il quadro numerico del 1936 rispecchia quello attuale, dopo i rivolgimenti della seconda guerra mondiale e lo spostamento di relazioni tra l'Italia e gli altri Paesi del mondo.

14. — Una schematizzazione della configurazione della popolazione nelle sue stratificazioni sociali, quale riflesso delle condizioni economiche e di struttura di lavoro, è sempre offerta dai censimenti demografici con la classificazione delle famiglie secondo la condizione sociale del capo famiglia.

La condizione sociale del capo famiglia corrisponde alla sua posizione nella professione, e nel Censimento del 1936 le posizioni considerate sono state quelle di: a) *padroni* (datori di lavoro) (7); b) *artigiani ed assimilati* (8); c) *liberi professionisti*; d) *dirigenti*; e) *impiegati*; f) *operai*; g) *personale di servizio e di fatica*; h) *altre* (9).

Le cifre che ne risultano (Tav. XI) sono molto espressive nel loro variare da provincia a provincia.

C'è Roma che si differenzia nettamente dalle altre per avere elevate percentuali di famiglie con a capo o un operaio (35,7%; la percentuale più bassa è di Frosinone 17,8%) o un impiegato (18,1%; le altre provincie meno del 5%), o personale di servizio o di fatica (6,2%; le altre provincie meno del 3%), o un libero professionista o un dirigente.

Di contro, nella provincia di Roma è bassa, rispetto alle altre provincie, la percentuale di famiglie con a capo un artigiano o figura ad essa assimilata: 13,5%, mentre questa percentuale è del 36,9% nella provincia di Latina, del 49,7 a Viterbo, del 52,7 e 55,6 rispettivamente a Rieti e a Frosinone.

---

(7) Sono considerati tali anche i conduttori non coltivatori nelle aziende agrarie.

(8) Si considerano artigiani i titolari delle botteghe artigiane, e sono quindi esclusi i dipendenti delle botteghe stesse. Si considerano *assimilati agli artigiani* i coloni parziari e i conduttori coltivatori.

(9) Nel Censimento del 1931 si erano messi in evidenza, invece, la condizione di addetti all'agricoltura, di industriali e commercianti, di artigiani, ecc.

TAV. XI

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE FAMIGLIE SECONDO LA CONDIZIONE SOCIALE DEL CAPO FAMIGLIA E COMPOSIZIONE MEDIA FAMILIARE

(*Censimento al 21 aprile 1936*)

CONDIZIONE SOCIALE DEL CAPO FAMIGLIA	PROVINCIE					LAZIO
	Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	
DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE FAMIGLIE						
Padroni	7,6	7,0	8,5	6,8	7,9	7,5
Artigiani ed assimilati	13,5	55,6	36,9	52,7	49,7	27,7
Liberi professionisti	1,7	0,4	0,3	0,3	0,3	1,1
Dirigenti	1,1	0,2	0,3	0,3	0,3	0,8
Impiegati	18,1	3,0	4,8	4,1	3,9	12,5
Operai	35,7	17,8	33,1	21,7	22,2	30,6
Personale di servizio e fatica	6,2	2,4	2,7	2,6	2,5	4,8
Altra	16,1	13,6	13,4	11,5	13,2	15,0
TOTALE	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-
NUMERO MEDIO DI MEMBRI PER FAMIGLIA						
Padroni	4,6	4,6	4,9	4,5	4,2	4,6
Artigiani ed assimilati	4,7	5,4	5,9	5,2	4,6	5,1
Liberi professionisti	4,1	4,6	4,5	3,8	3,9	4,1
Dirigenti	4,6	4,6	4,6	4,1	4,1	4,6
Impiegati	3,9	4,0	4,0	3,5	3,7	3,9
Operai	4,2	4,5	4,5	4,3	4,1	4,2
Personale di servizio e fatica	3,9	4,6	4,4	4,4	4,2	4,0
Altra	3,5	3,7	3,3	3,2	2,9	3,4
IN COMPLESSO	4,1	4,8	4,9	4,6	4,2	4,3

Per la interpretazione di queste percentuali è da ricordare che questa statistica assimila agli artigiani, i coloni parziari e i conduttori-coltivatori, e pertanto nelle percentuali indicate devono vedersi largamente rappresentate queste ultime figure di lavoratori agricoli.

Anche la distribuzione delle famiglie secondo il numero dei componenti offre interessanti elementi di differenziazione demografica da provincia a provincia del Lazio (Tav. XII) (10).

Il Censimento del 1936 ci dà notizia che famiglie di grande volume, e tali possono essere considerate quelle di 8 e più membri, sono presenti in tutte le provincie laziali, constatazione questa di notevole significato demografico e sociale, di stabilità del nostro ordinamento familiare.

Pur partecipando tutto il Lazio a questa comune caratteristica, le cifre della provincia di Roma ci avvertono di una leggera prevalenza in essa rispetto alle altre provincie, delle percentuali di famiglie a piccolo volume, e di corrispondenti meno alte percentuali di famiglie a volume grande e grandissimo. Così, ad esempio, le famiglie di 8 e più membri contano per il 7,1% nella provincia di Roma, contro il 11,7% della provincia di Rieti, del 15% delle provincie di Latina e Frosinone.

Il riflesso di Roma nelle cifre della rispettiva Provincia è palese, e ad esso si associa l'interpretazione che ne deriva sulle tendenze e sulle caratteristiche della composizione quantitativa e qualitativa delle famiglie dei grandi centri urbani rispetto a quelle che vivono invece in ambienti sociali prevalentemente rurali. Nella citazione di cifre più sopra fatta, abbiamo omesso la provincia di Viterbo, nei riguardi della quale è curioso osservare il grande accostamento della distribuzione percentuale delle famiglie per numero di componenti a quella della provincia di Roma, anzichè a quella, come accade assai spesso, delle altre provincie laziali.

Conseguenza degli indicati differenti modi di distribuzione delle famiglie per numero di membri, è il diverso volume medio familiare, che risulta ovviamente minore per la provincia di Roma (4,1); vengono poi Viterbo (4,2); Rieti (4,6); Frosinone (4,8) e Latina (4,9) (Tav. XI).

La composizione media delle famiglie per numero dei membri è legata alla condizione sociale della medesima. Le nostre cifre indicano infatti, che

(10) Nel Censimento del 1931 si faceva distinzione tra *famiglie naturali* e *famiglie di censimento*, ed esattamente le prime vennero individuate dalle seconde aggiungendo i familiari assenti temporaneamente ed escludendo tutti gli estranei (domestici, dozzinanti, ecc.). La distinzione non è stata mantenuta nel Censimento del 1936, che contempla soltanto famiglie di Censimento.

TAV. XII

FAMIGLIE RESIDENTI SECONDO IL NUMERO DEI MEMBRI

(*Censimento al* 21 *aprile* 1936)

NUMERO DI MEMBRI	PROVINCIE					
	Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	LAZIO
CIFRE ASSOLUTE						
1	36.490	7.186	3.404	2.725	4.152	53.957
2	53.272	12.030	6.083	5.117	8.730	85.232
3	65.228	12.362	6.888	5.579	10.170	100.227
4	66.498	13.368	7.034	5.954	10.607	103.461
5	53.593	12.871	6.605	5.765	8.536	87.370
6	37.205	11.053	5.297	4.612	5.848	64.015
7	22.523	8.398	3.905	3.216	3.459	41.501
8	12.656	5.688	2.519	1.952	1.856	24.671
9	6.427	3.495	1.485	1.100	910	13.417
10	3.363	1.996	1.001	591	441	7.392
11	1.635	1.083	573	343	201	3.835
12 e più	1.449	1.583	1.307	385	401	5.125
TOTALE	**360.339**	**91.113**	**46.101**	**37.339**	**55.311**	**590.203**
CIFRE PERCENTUALI						
1	*10,1*	*7,9*	*7,4*	*7,3*	*7,5*	*9,1*
2	*14,8*	*13,2*	*13,2*	*13,7*	*15,7*	*14,4*
3	*18,1*	*13,*	*14,9*	*14,9*	*18,4*	*17,0*
4	*18,4*	*14,7*	*15,3*	*16,0*	*19,2*	*17,5*
5	*14,9*	*4 , 1*	*14,3*	*15,4*	*15,4*	*14,8*
6	*10,3*	*2,2*	*11,5*	*12,4*	*10,6*	*10,8*
7	*6,3*	*9,2*	*8,5*	*8,6*	*6,3*	*7,0*
8	*3,5*	*,2*	*5,5*	*5,2*	*3,4*	*4,2*
9	*1,8*	*3,8*	*3,2*	*3,0*	*1,6*	*2,3*
10	*0,9*	*2,2*	*2,2*	*1,6*	*0,8*	*1,3*
11	*0,5*	*1,2*	*1,2*	*0,9*	*0,4*	*0,7*
12 e più	*0,4*	*1,7*	*2,8*	*1,0*	*0,7*	*0,9*
TOTALE	***100***,-	***100***,-	***100***,-	***100***,-	***100***,-	***100***,-

il maggior numero di membri si trova presso le famiglie con a capo un artigiano o figura ad essa assimilata (coloni parziari) (4,6-5,9), e poi presso quelle con a capo un operaio (4,1-4,5); le più piccole sono le famiglie con a capo un impiegato (3,5-4,0).

La documentazione dei caratteri demografici della Regione deve essere completata con i dati sul numero delle *convivenze non familiari* (11).

L'argomento ha particolare importanza per la provincia di Roma, dove Roma, capitale, porta entro le sue mura la presenza di vari tipi di *convivenze* che non è dato riscontrare nelle altre provincie della Regione (Tav. XIII).

La maggiore facilità delle comunicazioni, lo sviluppo dei traffici e dei servizi tende ad accrescere nel tempo il numero delle persone ospitate *pro-tempore* in collettività: questo fatto è messo in evidenza dai successivi censimenti della popolazione (12). Ma il numero di persone raccolte in collettività non familiari costituisce percentuali minime sul totale della popolazione: 5,9% in tutto il Lazio, 2-4%nelle varie provincie ad eccezione di quella di Roma, dove una accentuata presenza di caserme, di istituti d'istruzione, di congregazioni religiose, ecc., giustifica la più alta percentuale dell'8,2.

15. — Nella descrizione seppur sommaria delle condizioni demografiche della Regione, non può mancare un rapido accenno alla nuzialità. Il tema meriterebbe tuttavia ampi riferimenti dipendendo in modo diretto dalla nuzialità altri fenomeni basilari primo fra tutti quello della natalità.

D'altra parte, essendo la nuzialità uno dei fenomeni demografici meno variabili nel corso del tempo, il numero dei matrimoni annualmente celebrati e i saggi generici di nuzialità che riportiamo nella Tav. XIV per oltre un quindicennio, sono sufficienti per assicurare che il fenomeno non subirà nell'immediato futuro apprezzabili variazioni e non potrà quindi incidere sugli altri elementi demografici ed economici con i quali i matrimoni ogni anno celebrati sono in relazione.

La nuzialità è un fenomeno strettamente correlato con le guerre, crisi economiche, ecc. e nella serie di dati che riportiamo nella citata tavola

---

(11) Si intende per convivenza non familiare l'insieme di più persone che, pur non avendo vincoli di parentela o di affinità, fanno vita comune o per scopi religiosi, militari, di studio, di lavoro, ecc. o per esigenze di alloggio, di cura, ecc.

(12) Cfr. L. Livi, *Trattato di demografia*, Cedam, Padova, 1940, pag. 217.

TAV. XIII

CONVIVENZE SECONDO LA SPECIE E IL NUMERO DEI COMPONENTI PRESENTI

(Censimento al 21 aprile 1936)

SPECIE DELLE CONVIVENZE	PROVINCIE					LAZIO
	Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	
NUMERO CONVIVENZE						
Alberghi, locande, pensioni, affittaletti . .	1.168	72	61	36	94	1.431
Istituti di cura non militari (ospedali - case di cura - manicomi)	103	16	16	7	29	171
Istituti di cura militari (ospedali - convalescenziari)	4	—	1	—	—	5
Istituti di educaz. non retti da religiosi (collegi - convitti - orfanotrofi - case di correzione)	41	6	4	4	3	58
Istituti di educazione retti da religiosi (collegi - convitti - seminari - orfanotrofi-case di correzione).	334	56	25	27	52	494
Comunità religiose (esclusi i seminari) . . .	575	86	28	42	89	820
Istituti di assistenza (ospizi - ricoveri di mendicità - brefotrofi - dorm. grat. - asili per i senza tetto - sale per emigranti) .	94	7	4	10	18	133
Caserme, posti di guardia, baraccamenti militari - navi.	271	65	57	45	76	514
Navi mercantili e barche.	98	—	28	—	—	126
Stabilimenti carcerari non militari (carceri giudiziarie, case di arresto, case di reclusione, ergastoli, stabilimenti di pena speciali)	19	15	6	7	10	57
Stabilimenti carcerari militari (carceri, reclusori - stabilimenti di pena).	1	—	4	—	—	5
Altre specie di convivenze (camerate, baracche di operai o di giornalieri di campagna - caserme di pompieri, ecc.) . . .	1.298	39	104	55	323	1.819
IN COMPLESSO	**4.006**	**362**	**338**	**233**	**694**	**5.633**

(Continua)

(*Segue* TAV. XIII)

CONVIVENZE SECONDO LA SPECIE E IL NUMERO DEI COMPONENTI PRESENTI

(*Censimento al* 21 *aprile* 1936)

SPECIE DELLE CONVIVENZE	PROVINCIE					LAZIO
	Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	
COMPONENTI PRESENTI						
Alberghi, locande, pensioni, affittaletti . .	17.326	285	490	192	304	18.597
Istituti di cura non militari (ospedali - case di cura - manicomi)	13.720	340	283	783	1.652	16.778
Istituti di cura militari (ospedali - convalescenziari)	1.298	—	36	—	—	1.334
Istituti di educaz. non retti da religiosi (collegi - convitti - orfanotrofi - case di correzione)	3.971	855	228	167	71	5.292
Istituti di educazione retti da religiosi (collegi - convitti - seminari - orfanotrofi - case di correzione).	18.952	2.089	442	690	1.216	23.389
Comunità religiose (esclusi i seminari) . . .	12.238	1.083	357	421	1.058	15.157
Istituti di assistenza (ospizi - ricoveri di mendicità - brefotrofi - dorm. grat. - asili per i senza tetto - sale per emigranti)	6.598	828	63	346	622	8.457
Caserme, posti di guardia, baraccamenti militari - navi.	40.560	367	2.180	300	1.825	45.232
Navi mercantili e barche.	881	—	181	—	—	1.062
Stabilimenti carcerari non militari (carceri giudiziarie, case di arresto, case di reclusione, ergastoli, stabilimenti di pena speciali)	3.155	665	62	73	666	4.621
Stabilimenti carcerari militari (carceri, reclusori - stabilimenti di pena)	169	—	1.070	—	—	1.239
Altre specie di convivenze (camerate - baracche di operai o di giornalieri di campagna - caserme di pompieri, ecc.) . . .	11.472	225	1.504	399	2.461	16.061
IN COMPLESSO	**130.340**	**6.737**	**6.896**	**3.371**	**9.875**	**157.219**
Componenti medi per convivenza . .	33	19	20	14	14	28
% dei componenti le convivenze sul totale della popolazione presente .	*8,2*	*1,6*	*2,9*	*2,–*	*4,3*	*5,9*

TAV. XIV

NUMERO DI MATRIMONI E MATRIMONI PER 1000 ABITANTI NELLE PROVINCIE DEL LAZIO E NEL COMUNE DI ROMA DAL 1936 AL 1951

ANNI	COMUNE DI ROMA	PROVINCIE					LAZIO
		Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	
DATI ASSOLUTI							
1936	8.411	11.281	3.331	1.772	1.336	1.811	19.531
37	10.141	13.676	4.207	2.187	1.481	2.090	23.641
38	9.547	12.391	3.306	1.741	1.320	1.799	20.557
39	10.395	13.409	3.072	1.781	1.329	1.801	21.392
40	10.916	13.918	3.166	1.716	1.187	1.649	21.636
41	9.973	12.617	2.724	1.562	1.060	1.378	19.341
42	10.145	13.136	3.058	1.663	1.185	1.725	20.767
43	8.704	10.886	2.147	1.105	798	1.295	16.231
44	7.775	9.718	1.221	820	892	1.646	14.297
45	10.400	13.685	3.011	1.738	1.423	2.221	22.078
46	11.790	15.914	5.088	2.538	1.570	2.724	27.834
47	12.220	17.054	5.445	2.886	1.803	2.709	29.897
48	10.704	14.617	4.587	2.318	1.522	2.203	25.247
49	10.450	14.107	4.098	2.185	1.423	2.070	23.883
50	10.952	14.623	3.966	2.157	1.489	2.095	24.330
51	10.776	14.271	3.772	1.943	1.238	1.902	23.162
DATI RELATIVI A 1000 ABITANTI							
1936	*6,7*	*7,0*	*7,6*	*7,7*	*7,9*	*7,7*	*7,3*
37	*7,8*	*8,3*	*9,6*	*8,9*	*8,7*	*8,8*	*8,6*
38	*7,1*	*7,3*	*7,5*	*7,0*	*7,7*	*7,6*	*7,4*
39	*7,5*	*7,7*	*7,0*	*7,0*	*7,7*	*7,5*	*7,5*
40	*7,6*	*7,8*	*7,1*	*6,7*	*6,9*	*6,9*	*7,4*
41	*6,8*	*6,9*	*6,1*	*6,0*	*6,1*	*5,7*	*6,5*
42	*7,1*	*6,9*	*6,8*	*6,3*	*6,9*	*7,1*	*6,9*
43	*5,9*	*5,6*	*4,7*	*4,1*	*4,6*	*5,3*	*5,3*
44	*5,3*	*5,0*	*2,7*	*3,1*	*5,2*	*6,8*	*4,6*
45	*7,0*	*7,1*	*6,6*	*6,5*	*8,2*	*9,1*	*7,2*
46	*7,8*	*8,1*	*11,0*	*9,6*	*9,0*	*11,0*	*8,9*
47	*7,8*	*8,5*	*11,7*	*10,7*	*10,3*	*10,9*	*9,4*
48	*6,7*	*7,1*	*9,8*	*8,5*	*8,6*	*8,7*	*7,8*
49	*6,4*	*6,8*	*8,6*	*7,8*	*8,0*	*8,1*	*7,3*
50	*6,6*	*6,9*	*8,3*	*6,8*	*8,4*	*8,2*	*7,4*
51	*6,4*	*6,5*	*8,2*	*6,8*	*7,0*	*7,4*	*6,9*

sono visibili gli effetti della seconda guerra mondiale durante la quale il numero dei matrimoni dai 20-24 mila annui del quadriennio 1937-40 scende alla cifra minima di 14.297 (anno 1944). Con l'anno 1945 ha sùbito inizio l'onda di recupero. Il massimo di matrimoni si trova, infatti, nel 1947 con 29.897 matrimoni, l'anno successivo abbiamo una flessione, nell'ultimo triennio (1949-51) la cifra si aggira intorno ai 23-24 mila matrimoni annui.

I saggi generici di nuzialità (matrimoni per mille abitanti) denunciano ancor meglio delle cifre anzidette la contrazione delle celebrazioni durante gli anni di guerra (l'indice più basso 4,6‰ è del 1944) ed il ritorno al livello dell'anteguerra (7‰ o poco più) negli anni a noi più vicini, dopo il recupero degli anni 1946 (8,9‰) e del 1947 (9,4‰). Differenze notevoli si notano nei saggi di nuzialità da provincia a provincia. In questi ultimi anni l'indice è leggermente più elevato per la provincia di Frosinone. Nel Comune di Roma si accertano gli indici più bassi di nuzialità (intorno ai 6,5‰) rispetto agli indici medi di tutte le provincie della Regione.

L'esame ora fatto dei saggi generici di nuzialità sarà sufficiente per un apprezzamento generale dell'andamento del fenomeno: in un esame di dettaglio avremmo dovuto ovviamente tener conto di tante variabili temporali e spaziali influenti sull'andamento del medesimo, e prima di tutto avremmo dovuto riferire il numero dei matrimoni non già a tutta la popolazione senza distinzione di sesso e di età, ma soltanto a quella parte esposta a contrarre matrimonio.

16. — Più vicino al fenomeno della disoccupazione, soprattutto ai fini di una possibile previsione di quello che ne potrà essere l'andamento nell'immediato futuro, è lo studio del movimento delle nascite. Anche per il Lazio e per le sue provincie ed in particolare per Roma, si verifica il fenomeno del regresso delle nascite (Tav. XV).

L'andamento dei nati vivi per 1000 abitanti che nella Tav. XVI parte dal 1936, non permette di spingersi molto lontano con lo sguardo, ma per Roma le statistiche comunali e numerosi studi condotti sull'argomento (13), affermano che la decrescenza del fenomeno è in corso da vari decenni.

Infatti, se per la città di Roma si esamina l'andamento dei nati-vivi per 1000 abitanti di ogni età dal 1872 ad oggi, si nota questo: una prima depressione delle nascite si verifica nei primi anni di Roma Capitale; nel

(13) Vedi sopratutto G. PEDOJA, *La popolazione di Roma*, Economia italiana Ed., Roma, 1937, da cui estraiamo le notizie avanti il 1936.

decennio 1880-1889 si ha una accentuata ripresa della natalità in corrispondenza con il sensibile aumento dell'immigrazione e dei matrimoni che le statistiche di quel tempo denunciano. Con il 1889 si ha, anzi, il massimo di natalità di questo ultimo ottantennio, con un tasso di 31,8 di nati-vivi per 1000 abitanti. Ma con l'anno successivo il numero dei nativivi comincia a decrescere, e fatta eccezione per gli anni che corrono fino al 1913 durante i quali può parlarsi di stazionalità del fenomeno, e tolti gli anni del 1919-1923 che sono gli anni della ripresa della natalità dopo la fortissima regressione degli anni di guerra 1915-1918, si può dire che si è avuto sempre un regresso lento ma continuo. Durante l'ultimo conflitto, il tasso di natalità è sceso fino a 16,3 (anno 1944), dopo l'anno di ripresa del 1946 (20,5), esso ha continuato a ridursi toccando nell'anno 1951, il 15,5‰ (14).

A giustificazione di Roma è subito da precisare che in essa il fenomeno della denatalità si mostra meno sensibile rispetto alle altre grandi città italiane, fatta eccezione per Napoli, e rispetto anche al regresso della natalità di molte metropoli straniere (15).

Al regresso delle nascite partecipano, si è detto, tutte quante le provincie del Lazio anche quelle che si presentano con i più alti saggi di natalità.

Delle cinque provincie laziali, le più feconde sono le provincie di Latina e di Frosinone (il tasso di natalità nel 1937 fu per la provincia di Latina di 30,3‰ e nel 1939 nella provincia di Frosinone di 28,2), segue poi quella di Rieti (nel 1940, 23,7‰). La provincia di Viterbo, come per altre manifestazioni demografiche in precedenza richiamate, si accosta per natalità alle cifre della provincia di Roma, alla quale spesso sta al di sotto (nel 1940, provincia di Viterbo 20,9‰; provincia di Roma, nel 1938, 23,3‰) (16).

---

(14) Il fenomeno del regresso delle nascite apparirebbe palese anche se in luogo del tasso *generico* (nati-vivi per 1000 abitanti di tutte le età), si fosse adoperato quello *specifico* dei nati-vivi per 1000 abitanti in età da procreare o per le sole donne in età feconda dai 15 ai 45 o 50 anni.

(15) Per confronti fino al 1936 tra l'andamento della natalità di Roma e quello delle città di Milano, Torino, Genova, Bologna e Firenze, e delle città straniere di New York, Parigi Londra e Berlino, vedi G. PEDOJA, op. cit.

(16) Si accettino queste conclusioni come largamente approssimative pur notando, che l'aver usato nei confronti da provincia a provincia tassi generici, invece di quelli specifici, non sposta le conclusioni stesse. Nei riguardi di Roma, poi, se si fosse proceduto al calcolo dei tassi specifici, il regresso della natalità si presenterebbe ancor più marcato: infatti, in Roma, le donne atte a procreare, per esempio, sono particolarmente numerose e tendono ad aumentare nel tempo.

Nascite e morti nelle provincie del Lazio

Anni	Comune di Roma			Pro					
				Roma			Frosinone		
	Nat i vivi	Morti	Bilancio	Nati vivi	Morti	Bilancio	Nati vivi	Morti	Bilancio
1936	25.269	13.633	11.636	33.959	18.122	15.837	12.145	6.410	5.735
37	26.823	14.267	12.556	36.118	18.992	17.126	12.113	6.465	5.648
38	29.707	14.940	14.767	39.357	19.939	19.418	12.202	6.158	6.044
39	30.147	13.994	16.153	39.556	18.392	21.164	12.438	5.985	6.453
40	30.878	14.649	16.229	41.002	19.599	21.403	11.857	6.579	5.278
41	29.753	14.838	14.915	39.116	19.493	19.623	9.862	6.249	3.613
42	29.175	16.875	12.300	38.556	21.798	16.758	9.829	5.759	4.070
43	26.649	19.682	6.967	35.962	25.142	10.820	10.953	6.316	4.637
44	24.148	25.666	— 1.518	32.058	33.361	— 1.303	10.462	10.379	83
45	24.375	16.861	7.514	32.491	21.863	10.628	8.652	5.914	2.738
46	31.035	15.394	15.641	41.449	19.490	21.959	11.737	4.799	6.938
47	29.789	14.645	15.144	40.518	18.914	21.604	12.693	4.461	8.232
48	27.751	14.374	13.377	38.452	18.498	19.954	12.640	4.284	8.356
49	25.904	13.302	12.602	35.583	17.268	18.315	11.826	4.332	7.494
50	26.751	13.220	13.531	36.463	16.877	19.586	10.777	3.852	6.925
51	26.172	14.036	12.136	35.333	18.040	17.293	10.508	4.281	6.227

TAV. XV

E NEL COMUNE DI ROMA DAL 1936 AL 1951

VINCIE									LAZIO		
Latina			Rieti			Viterbo					
Nati vivi	Morti	Bilancio	Nati vivi	Morti	Bilancio	Nati vivi	Morti	Bilancio	Nati vivi	Morti	Bilancio
6.799	2.440	4.359	3.708	2.399	1.309	4.694	3.126	1.568	61.305	32.497	28.808
7.422	2.783	4.639	3.924	2.360	1.564	4.872	3.214	1.658	64.449	33.814	30.635
7.471	2.711	4.760	3.987	2.412	1.575	4.962	3.410	1.552	67.979	34.630	33.349
7.558	2.453	5.105	3.846	2.229	1.617	4.973	3.157	1.816	68.371	32.216	36.155
7.681	2.754	4.927	4.098	2.395	1.703	5.030	3.368	1.662	69.668	34.695	34.973
6.847	2.665	4.182	3.448	2.224	1.224	4.299	3.184	1.115	63.572	33.815	29.757
6.749	2.780	3.969	3.324	2.226	1.098	4.174	3.348	826	62.632	35.911	26.721
6.548	2.873	3.675	3.834	2.381	1.453	4.700	3.814	886	61.997	40.526	21.471
4.717	5.087	— 370	3.591	2.940	651	4.641	4.966	— 325	55.469	56.733	—1.264
4.528	3.755	773	3.142	2.117	1.025	4.587	2.975	1.612	53.400	36.624	16.776
7.455	2.492	4.963	3.729	2.113	1.616	5.126	2.909	2.217	69.496	31.803	37.693
7.864	2.376	5.488	3.679	1.965	1.714	5.408	2.782	2.626	70.162	30.498	39.664
7.874	1.966	5.908	3.901	1.797	2.104	5.262	2.564	2.698	68.129	29.109	39.020
7.370	1.798	5.572	3.566	1.837	1.729	4.872	2.637	2.235	63.217	27.872	35.345
7.125	1.861	5.264	3.365	1.580	1.785	4.555	2.442	2.113	62.285	26.612	35.673
6.743	1.993	4.750	3.110	1.889	1.221	4.318	2.877	1.441	60.012	29.080	30.932

TASSI DI NATALITÀ (NATI-VIVI PER 1000 AB.) E DI MORTALITÀ (MORTI PER 1000 AB.)

ANNI	COMUNE DI ROMA			PRO					
				Roma			Frosinone		
	Natalità	Mortalità	Ecced. nati ‰ ab.	Natalità	Mortalità	Ecced. nati ‰ ab.	Natalità	Mortalità	Ecced. nati ‰ ab.
1936	20,1	10,8	9,3	21,1	11,2	9,9	27,9	14,7	13,2
37	20,6	11,–	9,6	21,9	11,5	10,4	27,7	14,8	12,9
38	22,1	11,1	11,–	23,3	11,8	11,5	27,8	14,–	13,8
39	21,8	10,1	11,7	22,8	10,6	12,2	28,2	13,6	14,6
40	21,6	10,2	11,4	22,9	11,–	19,9	26,6	14,8	11,8
41	20,2	10,1	10,1	21,3	10,6	10,7	21,9	13,9	8,–
42	20,5	11,9	8,6	20,4	11,5	8,9	21,7	12,7	9,–
43	18,2	13,4	4,8	18,6	13,–	5,6	24,1	13,9	10,2
44	16,3	17,3	— 1,–	16,5	17,2	— 0,7	22,9	22,7	0,2
45	16,4	11,3	5,1	16,8	11,3	5,5	18,9	12,9	6,–
46	20,5	10,2	10,3	21,1	9,9	11,2	25,4	10,4	15,–
47	19,1	9,4	9,7	20,1	9,4	10,7	27,2	9,6	17,6
48	17,4	9,–	8,4	18,8	9,–	9,8	26,9	9,1	17,8
49	15,9	8,2	7,7	17,1	8,3	8,8	24,9	9,1	15,8
50	16,2	8,–	8,2	17,3	8,–	9,3	22,5	8,1	14,4
51	15,5	8,3	7,2	16,2	8,3	7,9	23,–	9,4	13,6

TAV. XVI

NELLE PROVINCIE DEL LAZIO E NEL COMUNE DI ROMA DAL 1936 AL 1951

VINCIE									LAZIO		
Latina			Rieti			Viterbo					
Natalità	Mortalità	Ecced. nati ‰ ab.	Natalità	Mortalità	Ecced. nati ‰ ab.	Natalità	Mortalità	Ecced. nati ‰ ab.	Natalità	Mortalità	Ecced. nati ‰ ab.
29,4	10,6	18,8	22,–	14,2	7,8	19,9	13,3	6,6	22,8	12,1	10,7
30,3	11,4	18,9	23,1	13,9	9,2	20,6	13,6	7,–	23,5	12,3	11,2
30,–	10,9	19,1	23,4	14,1	9,3	20,8	14,3	6,5	24,4	12,4	12,–
29,9	9,7	20,2	22,4	13,–	9,4	20,8	13,2	7,6	24,–	11,3	12,7
29,9	10,7	19,2	23,7	13,9	9,8	20,9	14,–	6,9	24,–	11,9	12,1
26,3	10,2	16,1	20,–	12,9	7,1	17,8	13,2	4,6	21,4	11,4	10,–
25,6	10,5	15,1	19,4	13,–	6,4	17,2	13,8	3,4	20,7	11,9	8,8
24,5	10,8	13,7	22,3	13,9	8,4	19,3	15,7	3,6	20,2	13,2	7,–
17,6	19,–	— 1,4	20,8	17,–	3,8	19,1	20,4	— 1,3	18,–	18,4	— 0,4
17,–	14,1	2,9	18,1	12,2	5,9	18,8	12,2	6,6	17,3	11,9	5,4
28,1	9,4	18,7	21,3	12,1	9,2	20,8	11,8	9,–	22,3	10,2	12,1
29,2	8,8	20,4	20,9	11,2	9,7	21,7	11,2	10,5	22,1	9,6	12,5
28,8	7,2	21,6	22,1	10,2	11,9	20,9	10,2	10,7	21,1	9,–	12,1
26,4	6,4	20,–	20,1	10,3	9,8	19,1	10,3	8,8	19,3	8,5	10,8
25,–	6,5	18,5	18,9	8,9	10,–	17,7	9,5	8,2	18,9	8,1	10,8
23,7	7,–	16,7	17,6	10,7	6,9	16,8	11,2	5,6	17,9	8,7	9,2

Dopo l'ultimo conflitto, nessuna provincia ripete i tassi di natalità dell'anteguerra e tutte presentano di anno in anno tassi decrescenti, sicchè la situazione ultima, quella del 1951, è questa: Latina 23,7‰, Frosinone 23, Rieti 17,6, Viterbo 16,8, Roma 16,2; Comune di Roma 15,5; Lazio in complesso 17,9.

17. — Accanto al regresso della natalità, per il Lazio nel suo complesso, per le singole provincie e per Roma, è da registrarsi un decrescere continuo della mortalità. Questo affermano le cifre che riportiamo nella Tavola XVI, questo precisano da un ottantennio le cifre della popolazione di Roma. Per il complesso del Lazio si scende da 12,1-12,4 morti per ogni mille abitanti del triennio 1936-38 a 8,1-8,7 del triennio 1949-51.

Rispetto a quelle cifre medie regionali, le singole provincie notevolmente si differenziano. Negli anni di anteguerra, la provincia di Frosinone si presenta con i più alti tassi di mortalità: 14,8‰ nel 1937 e 1940, ed essa ha a fianco la provincia di Viterbo, 14,3 nel 1938, e quella di Rieti, 14,2 nel 1936; si distanziano da esse la provincia di Roma, 11,8 nel 1938, e quella di Latina che con il suo 11,4 del 1937 si pone ultima e quindi in testa alle cinque provincie del Lazio.

Tutti questi tassi continuamente decrescono, fatta eccezione degli anni di guerra, specie del tragico 1944 che con la guerra combattuta nelle provincie del Lazio, e con i micidiali bombardamenti delle città, ha portato il tasso di mortalità a 22,7 per la provincia di Frosinone, a 20,4 per quella di Viterbo, a 19 di Latina, a 17,2 di Roma (provincia), a 17 di Rieti.

Con l'anno 1945, la mortalità torna ad essere quella di anteguerra ed a scendere ancora, lentamente ma continuamente, sicchè la situazione del 1951 dà il tasso di 11,2 per la provincia di Viterbo, 10,7 per quella di Rieti, 9,4 per Frosinone, 8,3 per la provincia di Roma e soltanto 7 per quella di Latina.

Progresso davvero eccezionale in tutte le provincie del Lazio, segnatamente in quella di Frosinone. Posto uguale a 100 il tasso di mortalità massimo registrato nel quinquennio di anteguerra (1936-1940), l'indice della mortalità minima del quinquennio post-bellico (anno 1950) scende a 67,8 per la provincia di Roma, 66,4 per la provincia di Viterbo, a 62,7 per quella di Rieti, a 54,7 per quella di Frosinone, la quale pertanto avrebbe registrato il maggior regresso.

Abbiamo voluto di proposito insistere sulla comparazione delle varie provincie tra i due accennati quinquenni per sottolineare non solo il progressivo accentuato miglioramento della sanità fisica delle popolazioni la-

ziali, in corrispondenza dei notevoli progressi compiuti dall'igiene e dalla medicina, ma anche e sopratutto, richiamando il valore sintomatologico della mortalità come indice di benessere delle condizioni generali di vita, per sottolineare il miglioramento conseguito nelle condizioni generali di esistenza.

Abbiamo finora taciuto di Roma ma è sottinteso che anche per l'Urbe si nota un notevole progresso nella diminuzione della mortalità. Per Roma è da precisare che la mortalità quale risulta dai tassi da noi calcolati, appare più alta di quella che realmente non sia. Poichè detti rapporti sono stati calcolati sulla base della popolazione presente, comprendono anche gli individui appartenenti ad altri Comuni e dimoranti occasionalmente nell'Urbe. Vi restano esclusi, è vero, gli individui di Roma, morti occasionalmente in altri Comuni, ma i primi rispetto ai secondi costituiscono una cifra tutt'altro che trascurabile (prima della guerra i deceduti non di Roma costituivano il 15-20% del totale dei morti).

Altra riserva, che non infirma però le constatazioni di ordine generale fatte, è da avanzarsi per i tassi generici di Roma come per quelli delle altre provincie da noi calcolati, per l'influenza che su di essi può avere la diversa importanza delle classi di età nei successivi anni soprattutto da provincia a provincia.

18. — Il bilancio delle nascite e delle morti è caratterizzato per tutte le provincie laziali da due movimenti che sono entrambi discendenti, i quali però influenzano differentemente il saldo finale per il diverso ritmo di discesa da cui i due movimenti sono animati. L'accertamento concreto è che questo bilancio si presenta per tutte le provincie del Lazio ognora in attivo, con l'eccezione di un solo anno di guerra (1944).

Espresso questo bilancio dell'intera Regione nella sua cifra assoluta, esso è leggermente in aumento: di circa 33.000 individui nella media del quinquennio di anteguerra (1936-40), di circa 36.000 individui nel quinquennio ultimo (1947-51).

Riferito però il bilancio annuale alla popolazione che lo alimenta, esso si presenta con tendenza ad una leggera ma continua riduzione: è questo il risultato finale del fatto che il ritmo di decrescenza delle nascite è superiore a quello di decrescenza delle morti.

Nell'ultimo anno considerato (1951) che ha i valori più bassi di tutti gli anni che lo precedono, questo bilancio attivo si esprime in una eccedenza di 9,2 per ogni 1000 abitanti della Regione, eccedenza che va dal 16,7 della provincia di Latina al 13,6 di Frosinone, al 7,9 di Roma, al 6,9 di Rieti ed al 5,6 di Viterbo.

Importante constatazione da farsi sulla scorta della documentazione statistica prodotta, è che il leggero incremento assoluto del saldo positivo del movimento naturale della popolazione, è realizzato non già con l'aumento delle nascite ma con la riduzione delle morti.

19. — L'importanza e l'influenza che il fenomeno migratorio esercita sulla composizione e sullo sviluppo degli agglomerati umani delle zone dalle quali il fenomeno si diparte e delle zone verso le quali esso si indirizza, sono a tutti note perchè è stato a lungo ed attentamente esaminato dagli studiosi che hanno indagato intorno al fenomeno dell'urbanesimo.

Qui si deve cogliere soltanto l'aspetto quantitativo che il fenomeno ha avuto nella Regione che ci interessa, e nei riguardi di Roma in cui ha assunto gli aspetti più imponenti.

L'andamento del fenomeno migratorio per il Lazio nel suo complesso, per ognuna delle sue provincie e separatamente per il Comune di Roma, è riportato nella Tav. XVII dove sono esposte le cifre assolute del flusso e del deflusso dal 1936 al 1951.

Non vale, a dir vero, fermarsi sulle cifre complessive dell'intera Regione, quando il fenomeno che si considera ha manifestazioni quantitative differenti e di direzione opposta all'interno di essa. Infatti per le quattro provincie di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo, il movimento migratorio si chiude o negativamente o in equilibrio, mentre per la provincia di Roma (e sostanzialmente per il comune di Roma) il movimento è ognora positivo.

È d'uopo pertanto esaminare il movimento migratorio da e per Roma.

Tanto la corrente di immigrazione quanto quella di emigrazione assumono per il Comune di Roma cifre davvero imponenti, e quantunque sia nostro specifico interesse prendere in considerazione soltanto l'entità dello squilibrio che ne deriva, l'imponenza delle singole correnti ci dà nozione del forte movimento di ricambio sociale che si opera di continuo nella popolazione di Roma, e ci ragguaglia sulla consistenza e sulla permanenza nel tempo dei due opposti movimenti.

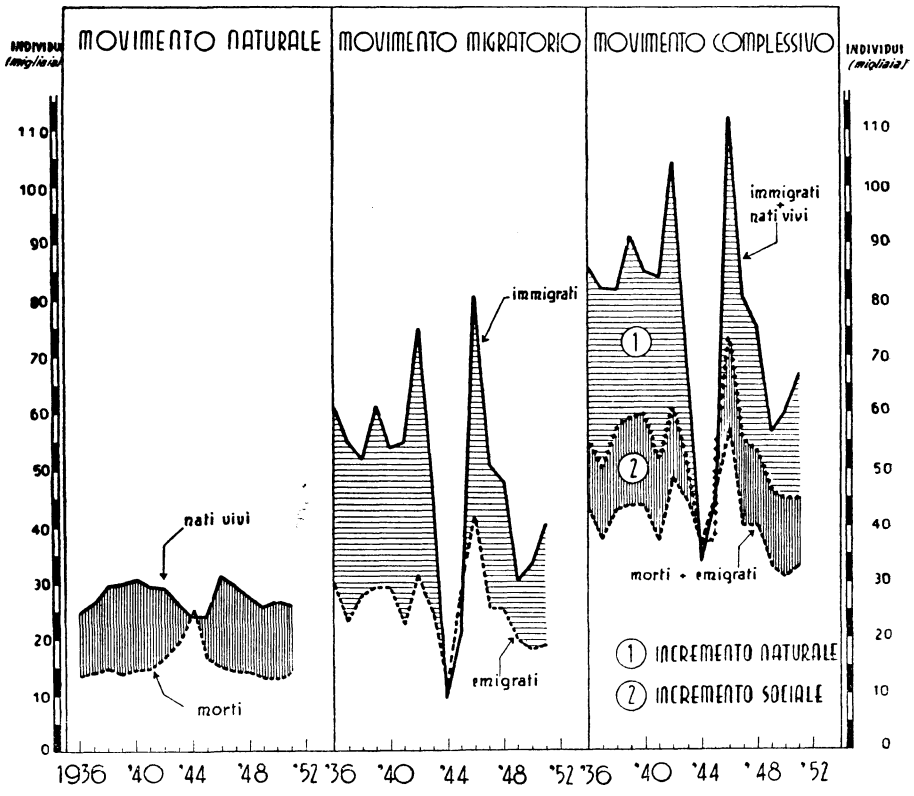
L'esame di quelle due correnti ci dice che pur avendo sempre assunto una espressione numerica elevata, esse hanno subìto nei successivi periodi delle forti variazioni in relazione a particolari vicende della storia amministrativa di Roma e d'Italia (di impossibile esame in queste pagine) sicchè sarebbe vano cercare dall'andamento delle cifre nei successivi anni una regolarità di movimento.

Però, nel suo insieme, a partire dalla proclamazione di Roma a capitale d'Italia, con la eccezionalità di certe annate, o con la stazionarietà di alcuni periodi, la corrente immigratoria, come anche quella emigratoria, ha assunto cifre sempre più elevate.

All'inizio del periodo che qui prendiamo in particolare considerazione (1936), l'immigrazione assume la cifra di 61 mila unità che si ripeterà ancora nel 1939, cifra questa che nelle epoche precedenti fu superata soltanto nel 1927, quando gli immigrati salirono a 70.606.

Con il sopravvenire della guerra, il ritmo immigratorio non mostra di diminuire, anzi nel 1942, quando per molti il vivere a Roma costituiva per un complesso di fattori psicologici e politici, motivo di sicurezza, gli immigrati salirono a 75.357. (Cfr. Graf. 1)

GRAFICO 1. — MOVIMENTO NATURALE, MIGRATORIO E COMPLESSIVO DELLA POPOLAZIONE DI ROMA DAL 1936 AL 1951.



Immigrati ed emigrati nelle singole Provincie

Anni	Comune di Roma			Pro					
				Roma			Frosinone		
	Immigrati	Emigrati	Bilancio	Immigrati	Emigrati	Bilancio	Immigrati	Emigrati	Bilancio
1936.	61.053	29.736	31.317	77.633	46.772	30.861	10.394	14.626	— 4.232
37.	55.378	23.302	32.076	77.279	50.785	26.494	8.780	12.964	— 4.184
38.	52.236	27.939	24.297	72.548	51.380	21.168	8.037	11.722	— 3.685
39.	61.003	29.853	31.150	81.649	50.926	30.723	8.422	11.968	— 3.546
40.	54.161	29.120	25.041	73.969	44.409	29.560	11.636	11.257	379
41.	55.236	22.724	32.512	66.498	36.405	30.093	8.026	9.124	— 1.098
42.	75.357	31.549	43.808	91.846	49.364	42.482	9.547	10.498	— 951
43.	46.928	25.063	21.865	50.142	34.492	15.650	3.335	2.993	342
44.	9.790	11.740	— 1.950	14.394	19.891	— 5.497	3.842	3.791	51
45.	20.788	29.857	— 9.069	33.014	42.848	— 9.834	6.678	6.886	— 208
46.	80.956	41.617	39.339	94.417	64.115	30.302	8.613	11.433	— 2.820
47.	50.924	25.665	25.259	62.541	43.758	18.783	6.779	11.615	— 4.836
48.	47.932	25.853	22.079	58.120	41.627	16.493	6.886	9.911	— 3.025
49.	30.352	19.905	10.447	43.436	39.569	3.867	7.927	11.851	— 3.924
50.	33.738	18.289	15.449	46.520	32.700	13.820	8.017	11.542	— 3.525
51.	40.685	18.745	21.931	54.024	30.265	23.759	7.425	9.787	— 2.362

TAV. XVII

DEL LAZIO E NEL COMUNE DI ROMA DAL 1936 AL 1951

VINCIE									LAZIO		
Latina			Rieti			Viterbo					
Immigrati	Emigrati	Bilancio	Immigrati	Emigrati	Bilancio	Immigrati	Emigrati	Bilancio	Immigrati	Emigrati	Bilancio
13.681	12.325	1.356	4.390	5.085	— 695	6.353	6.949	— 596	112.451	85.757	26.694
12.084	11.177	907	4.149	4.905	— 756	6.736	7.246	— 510	109.028	87.077	21.951
11.995	13.163	— 1.168	4.718	4.978	— 260	6.128	6.557	— 429	103.426	87.800	15.626
10.986	12.241	— 1.255	4.409	4.805	— 396	5.843	6.473	— 630	111.309	86.413	24.896
9.470	10.189	— 719	4.573	5.410	— 837	6.956	7.089	— 133	106.604	78.354	28.250
6.887	7.625	— 738	3.198	5.209	— 2.011	5.185	6.097	— 912	89.794	64.460	25.334
7.965	8.402	— 437	3.399	5.512	— 2.113	6.429	6.254	175	119.186	80.030	39.156
4.223	3.973	250	3.127	3.103	24	4.673	4.728	— 55	65.500	49.289	16.211
2.147	3.716	— 1.569	1.936	1.752	184	2.907	2.638	269	25.226	31.788	— 6.562
6.323	9.487	— 3.164	4.336	3.230	1.106	5.212	4.516	696	55.563	66.967	— 11.404
7.969	10.864	— 2.895	4.085	5.368	— 1.283	7.512	8.001	— 489	122.596	99.781	22.815
6.921	7.962	— 1.041	3.402	4.632	— 1.230	6.126	5.431	695	85.769	73.398	12.371
6.800	7.283	— 483	3.359	4.338	— 979	5.123	5.238	— 115	80.288	68.397	11.891
7.335	7.432	— 97	3.070	3.850	— 780	5.167	5.136	31	66.935	67.838	— 903
7.822	7.419	403	3.271	4.475	— 1.204	5.414	5.199	215	71.044	61.335	9.709
7.789	7.052	737	2.980	4.413	— 1.433	5.670	5.536	134	77.888	57.053	20.835

CAMERA DEI DEPUTATI BIBLIOTECA

Gli avvenimenti immediatamente susseguenti a quell'anno, lo spostamento del fronte di guerra sulla linea di Roma e la separazione dell'Italia in due tronconi, portò gli immigrati alla modesta cifra di 9.790 unità (anno 1944); ma due anni dopo, nel 1946, a vicende belliche concluse, ci sarà un'onda di recupero tanto che in tale anno gli immigrati a Roma segneranno la più alta cifra mai prima raggiunta, quella cioè di 80.956 unità.

Con il 1947 il movimento di entrata sembra tornato nel suo alveo normale: esso ha oscillato tra i 50.000 circa del 1947 e i 30.000 del 1949.

Il movimento di uscita si mostra più uniforme e costante nel tempo, rispondendo esso ovviamente ad altre determinanti. Negli immediati anni di anteguerra esso si è portato attorno alle 29-30 mila unità (23.300 nel 1937); si è ristretto per i motivi già ricordati, a 11.740 nel 1944, riprendendo poi l'ascesa fino a raggiungere l'espressione massima di ogni tempo nel 1946, con 41.617 emigrati (17). Nell'ultimo triennio (1949-51) esso è stato di circa 18-20 mila unità.

Il bilancio migratorio, risultando dalla somma algebrica di due disparati movimenti, si rileva assai variabile nelle successive annate. Esso è stato sempre positivo (con due sole annate di eccezione): ha toccato la punta massima nel 1927 con 59.982 unità; negli anni precedenti la guerra, ha oscillato tra i 24.297 del 1938 ed i 31.317 del 1936 e raggiunge, per la ragione precedentemente detta, la cifra di 43.808 nell'anno 1942. Due anni dopo però, quando la guerra si combatteva alle porte di Roma, il saldo di entrata cessò, ed in quell'anno (1944) e nell'anno successivo il saldo fu anzi negativo, rispettivamente di 1.950 e di 9.069 unità.

Nel 1946 c'è però l'onda di recupero con saldo positivo di 39.339. Nell'ultimo triennio il saldo positivo si è espresso in 10.447 nel 1949, in 15.449 nel 1950, in 21.931 nel 1951.

Alla situazione delle singole provincie laziali si è fatto già cenno. Dal 1936 ad oggi, con eccezione per talune annate, il movimento si è chiuso negativo per la provincia di Roma quando se ne escluda il Comune capoluogo, e per quella di Frosinone con cifre che pur negli anni di massima sono circoscritte a poche migliaia di unità. È pure negativo ma con saldi moderati per la provincia di Rieti; può considerarsi invece in equilibrio il movimento migratorio della provincia di Viterbo.

---

(17) A guerra ultimata ritornano ai loro paesi molti che per ragioni di sicurezza si erano portati a Roma nel periodo bellico.

La provincia di Latina, forse per le vicende legate al suo sorgere ed ai movimenti del suo assestamento economico e demografico, mostra vicende alterne, ma sempre di limitata proporzione.

20. — Non è senza importanza per le considerazioni che faremo in altre parti di questo studio, prendere brevemente in esame il movimento migratorio di Roma in relazione alle regioni italiane dalle quali è alimentato (Tav. XVIII).

Nel sessennio 1946-1951 cui ci riferiamo, il maggior numero di immigrati è venuto dal Lazio: intorno al 25% di tutti gli immigrati. Se vi si aggiungono quelli provenienti dalle altre Regioni dell'Italia centrale (circa il 13%), è a questa ripartizione del Paese che spetta il primato dell'immigrazione verso Roma. Vengono poi l'Italia meridionale (26%), l'Italia settentrionale (17%), da ultimo l'Italia insulare (8%).

Nella corrente di uscita quelle posizioni non sono mantenute dovendosi attribuire una percentuale maggiore alla corrente diretta verso l'Italia settentrionale (32%) rispetto a quella verso l'Italia meridionale (20%).

Si consideri che per numero di immigrati, nel sessennio considerato, i provenienti dall'Italia meridionale sono poco meno del doppio di quelli provenienti dall'Italia settentrionale, ma per numero di emigrati quelli verso l'Italia meridionale sono circa la metà di quelli dell'Italia settentrionale. In taluni anni (1948-50) il numero di coloro che si sono avviati verso le regioni settentrionali ha superato quello proveniente dalle stesse regioni.

Facendo il saldo definitivo del movimento, il numero dei rimasti a Roma (sessennio 1946-51) sono da attribuire per il 31,5% al Lazio, l'8,9% alle altre Regioni dell'Italia centrale, il 32,3 all'Italia meridionale, l'8,8% all'Italia insulare e soltanto 0,5% all'Italia settentrionale.

Il considerevolissimo movimento migratorio dei paesi del Lazio verso Roma va spiegato, come avviene per tante altre città rispetto alla loro regione, con l'attrazione che a causa della brevità della distanza, la metropoli esercita sulla popolazione circostante. Non ci sembra però che tale ragione, quella cioè della brevità della distanza, possa da sola spiegare il forte influsso verso Roma dalle regioni, ad esempio, dell'Italia meridionale.

Anche le diversità di situazioni economiche, sociali, di struttura professionale ecc. debbono essere richiamate, a nostro parere, per spiegare il differente apporto delle regioni italiane al movimento migratorio dell'Urbe.

Questo interessante fenomeno di circolazione territoriale andrebbe, se

Ripartizione degli immigrati e degli emigrati a e da Roma,

Anni	Lazio	Italia				Colonie
		Settentrionale	Centrale	Meridionale	Insulare	
	Cifre assolute					
				IMMIGRAZIONE		
1946	22.384	15.499	10.547	19.208	6.705	2.095
1947	12.967	8.898	5.996	12.506	4.544	2.735
1948	11.289	7.813	6.135	12.880	4.088	508
1949	7.006	5.154	4.006	8.153	2.697	259
1950	7.839	5.156	4.634	8.830	2.732	1.277
1951	10.070	6.430	6.052	11.285	3.262	977
Media annua	**11.926**	**8.158**	**6.228**	**12.144**	**4.005**	**1.309**
				EMIGRAZIONE		
1946	6.684	15.490	8.231	7.679	3.278	14
1947	4.724	8.256	4.417	5.439	2.273	7
1948	4.793	8.115	3.986	5.052	2.186	33
1949	4.358	5.823	2.976	3.961	1.513	5
1950	4.053	5.458	2.933	3.528	1.383	175
1951	4.559	5.140	2.803	3.804	1.524	195
Media annua	**4.862**	**8.047**	**4.224**	**4.911**	**2.026**	**72**
				BILANCIO MIGRATORIO:		
1946	15.700	9	2.316	11.529	3.427	2.081
1947	8.243	642	1.579	7.067	2.271	2.728
1948	6.496	— 302	2.149	7.828	1.902	475
1949	2.648	— 669	1.030	4.192	1.184	254
1950	3.786	— 302	1.701	5.302	1.349	1.102
1951	5.511	1.290	3.249	7.481	1.738	782
Media annua	**7.064**	**111**	**2.004**	**7.233**	**1.979**	**1.237**

TAV. XVIII

SECONDO I LUOGHI DI PROVENIENZA E DI DESTINAZIONE

ESTERO	TOTALE	LAZIO	ITALIA				COLONIE	ESTERO	TOTALE
			Settentrionale	Centrale	Meridionale	Insulare			
		Cifre percentuali							
A ROMA									
4.518	80.956	*27,6*	*19,2*	*13,–*	*23,7*	*8,3*	*2,6*	*5,6*	*100*
3.278	50.924	*25,4*	*17,5*	*11,8*	*24,6*	*8,9*	*5,4*	*6,4*	*100*
5.219	47.932	*23,5*	*16,3*	*12,8*	*26,9*	*8,5*	*1,1*	*10,9*	*100*
3.077	30.352	*23,1*	*17,–*	*13,2*	*26,8*	*8,9*	*0,9*	*10,1*	*100*
3.270	33.738	*23,2*	*15,3*	*13,7*	*26,2*	*8,1*	*3,8*	*9,7*	*100*
2.609	40.685	*24,8*	*15,8*	*14,9*	*27,7*	*8,–*	*2,4*	*6,4*	*100*
3.662	**47.432**	***25,2***	***17,2***	***13,1***	***25,6***	***8,4***	***2,8***	***7,7***	***100***
D A ROMA									
241	41.617	*16,1*	*37,2*	*19,8*	*18,5*	*7,8*	..	*0,6*	*100*
549	25.665	*18,4*	*32,2*	*17,2*	*21,2*	*8,9*	..	*2,1*	*100*
1.688	25.853	*18,5*	*31,4*	*15,4*	*19,5*	*8,6*	*0,1*	*6,5*	*100*
1.269	19.905	*21,9*	*29,3*	*15,–*	*19,9*	*7,6*	..	*6,3*	*100*
759	18.289	*22,2*	*29,8*	*16,–*	*19,3*	*7,6*	*1,–*	*4,1*	*100*
729	18.754	*24,3*	*27,4*	*14,9*	*20,3*	*8,1*	*1,1*	*3,9*	*100*
873	**25.015**	***19,4***	***32,2***	***16,9***	***19,6***	***8,1***	***0,3***	***3,5***	***100***
IMMIGRAZIONE A ROMA									
4.277	39.339	*39,9*	..	*5,9*	*29,3*	*8,7*	*5,3*	*10,9*	*100*
2.729	25.259	*32,6*	*2,5*	*6,3*	*28,–*	*9,–*	*10,8*	*10,8*	*100*
3.531	22.079	*29,4*	*— 1,4*	*9,7*	*35,5*	*8,6*	*2,2*	*16,–*	*100*
1.808	10.447	*25,3*	*— 6,4*	*9,9*	*40,2*	*11,3*	*2,4*	*17,3*	*100*
2.511	15.449	*24,5*	*— 2,–*	*11,–*	*34,3*	*8,7*	*7,2*	*16,3*	*100*
1.880	21.931	*25,1*	*5,9*	*14,8*	*34,1*	*7,9*	*3,6*	*8,6*	*100*
2.789	**22.417**	***31,5***	***0,5***	***8,9***	***32,3***	***8,8***	***5,5***	***12,5***	***100***

dati e tempo non facessero a noi difetto, ulteriormente esaminato rispetto alle condizioni (stato civile, età, professione, ecc.) di coloro che ne prendono parte, e questo studio tanto potrebbe illuminarci intorno al problema della disoccupazione dell'Urbe.

Un riferimento pur lontano nel tempo è sempre significativo. Nel quadriennio 1933-36, sotto il riguardo della professione, sono gli operai ad alimentare più di ogni altra categoria, l'immigrazione verso l'Urbe (di 100 capi famiglia immigrati 37 erano operai). Seguono: il personale di servizio e di fatica (14%), le professioni, arti liberali e culto (13%), gli impiegati pubblici e privati (12%), gli addetti all'agricoltura (6%), ecc.

Rispetto all'età, le statistiche dello stesso periodo davano il 43% dei capi famiglia immigrati come aventi un'età compresa tra i 20 e i 29 anni, il 23% tra i 30 e i 39 anni. Rispetto allo stato civile, celibi e nubili (i celibi un po' più numerosi delle nubili) costituivano il 55% del totale; i coniugati il 39%.

21. — È difficile poter scorgere una regolarità nel saldo annuale del movimento complessivo naturale più quello sociale: il primo si svolge con moto costantemente decrescente per antecedenti che lentamente si modificano nel tempo, non altrettanto è del secondo che presenta di anno in anno sbalzi piuttosto notevoli, per antecedenti di portata temporanea.

Per questo motivo abbiamo inteso esaminare il saldo dei due movimenti oltre che nella sua espressione annuale (Tav. XIX) in quella media quinquennale (Tav. XX) del periodo di anteguerra (1936-40) e del periodo post-bellico (1947-51) tenendo separato il periodo bellico che risulta così eccezionale e variabile nell'andamento tanto delle nascite e delle morti quanto di quello migratorio (18).

Prendendo dapprima in esame le cifre relative al Comune di Roma si osserva come gli abitanti di Roma siano sempre aumentati più per l'immigrazione che non per effetto della natalità indigena. Nel quinquennio a noi più vicino (1947-51) il fenomeno si presenta col 41,2% di incremento naturale e col 58,8% di incremento sociale.

Nel quinquennio di anteguerra (1936-40) l'apporto del bilancio migratorio era ancor più importante perchè esso si esprimeva nel 66,9% mentre soltanto il 33,1% era dovuto all'incremento naturale.

---

(18) Il biennio 1945-46 deve considerarsi dal punto di vista demografico come di assestamento.

TAV. XIX

SALDI ANNUALI DEL MOVIMENTO NATURALE, DI QUELLO SOCIALE E DEL MOVIMENTO COMPLESSIVO NEL LAZIO E NEL COMUNE DI ROMA

ANNI	INCREMENTO ASSOLUTO			% di INCREMENTO		
	Naturale	Sociale	Totale	Naturale	Sociale	Totale
LAZIO						
1936	28.808	26.694	55.502	*51,9*	*48,1*	*100*
37	30.635	21.951	52.586	*58,3*	*41,7*	*100*
38	33.349	15.626	48.975	*68,1*	*31,9*	*100*
39	36.155	24.896	61.051	*57,3*	*42,7*	*100*
40	34.973	28.250	63.223	*55,3*	*44,7*	*100*
41	29.757	25.334	55.091	*54,–*	*46,–*	*100*
42	26.721	39.156	65.876	*40,6*	*59,4*	*100*
43	21.471	16.211	37.682	*57,–*	*43,–*	*100*
44	— 1.264	— 6.562	— 7.826	*—16,2*	*— 83,8*	*— 100*
45	16.776	— 11.404	5.372	*312,3*	*—212,3*	*100*
46	37.693	22.815	60.508	*62,3*	*37,7*	*100*
47	39.664	12.371	52.035	*76,2*	*23,8*	*100*
48	39.020	11.891	50.911	*76,6*	*23,4*	*100*
49	35.345	— 903	34.442	*102,6*	*— 2,6*	*100*
50	35.673	9.709	45.382	*79,1*	*20,9*	*100*
51	30.932	20.835	51.767	*59,8*	*40,2*	*100*
COMUNE DI ROMA						
1936	11.636	31.317	42.953	*27,1*	*72,9*	*100*
37	12.556	32.076	44.632	*28,1*	*71,9*	*100*
38	14.767	24.297	39.064	*37,8*	*62,2*	*100*
39	16.153	31.140	47.293	*34,2*	*65,8*	*100*
40	16.229	25.041	41.270	*39,3*	*60,7*	*100*
41	14.915	32.512	47.427	*31,4*	*68,6*	*100*
42	12.300	43.808	56.108	*21,9*	*78,1*	*100*
43	6.967	21.865	28.832	*24,2*	*75,8*	*100*
44	— 1.518	— 1.950	— 3.468	*—43,8*	*— 56,2*	*— 100*
45	7.514	— 9.069	— 1.555	*483,2*	*—583,2*	*— 100*
46	15.641	39.339	54.980	*28,4*	*71,6*	*100*
47	15.144	25.259	40.403	*37,5*	*62,5*	*100*
48	13.377	22.079	35.456	*37,7*	*62,3*	*100*
49	12.602	10.447	23.049	*54,7*	*45,3*	*100*
50	13.531	15.449	28.980	*46,7*	*53,3*	*100*
51	12.136	21.931	34.067	*35,6*	*64,4*	*100*

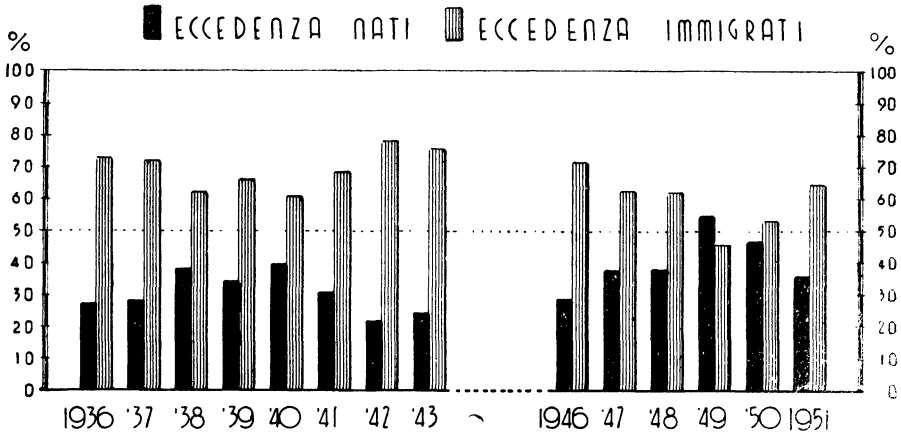
TAV. XX

CONFRONTO TRA I SALDI ANNUALI DEL MOVIMENTO NATURALE E SOCIALE DEL COMUNE DI ROMA E DELLE PROVINCIE DEL LAZIO NEL QUINQUENNIO DI ANTEGUERRA (1936-40) E IN QUELLO POST-BELLICO (1947-51)

CIRCOSCRIZIONI	QUINQUENNIO DI ANTEGUERRA (1936-40)			QUINQUENNIO POST-BELLICO (1947-51)		
	Incremento (+) o decremento (—)			Incremento (+) o decremento (—)		
	Naturale	Sociale	Totale	Naturale	Sociale	Totale
CIFRE ASSOLUTE						
Comune di Roma	14.268	28.774	43.042	13.358	19.033	32.391
Provincie di:						
Roma	18.990	27.761	46.751	19.350	15.344	34.694
Frosinone	5.832	— 3.054	2.778	7.647	— 3.534	4.113
Latina	4.758	— 176	4.582	5.396	— 96	5.300
Rieti	1.554	— 589	965	1.711	— 1.125	586
Viterbo	1.651	— 460	1.191	2.223	192	2.415
LAZIO	**32.785**	**23.482**	**56.267**	**36.327**	**10.781**	**47.108**
CIFRE PERCENTUALI						
Comune di Roma	*33,1*	*66,9*	*100*	*41,2*	*58,8*	*100*
Provincie di:						
Roma	*40,6*	*59,4*	*100*	*55,8*	*44,2*	*100*
Frosinone	*209,9*	*— 109,9*	*100*	*185,9*	*— 85,9*	*100*
Latina	*103,8*	*— 3,8*	*100*	*101,8*	*— 1,8*	*100*
Rieti	*161,—*	*— 61,—*	*100*	*292,—*	*— 192,—*	*100*
Viterbo	*138,6*	*— 38,6*	*100*	*92,—*	*8,—*	*100*
LAZIO	***57,9***	***42,1***	***100***	***77,1***	***22,9***	***100***

Chiara nozione della situazione dell'Urbe anno per anno dal 1936 ad oggi, si riceve guardando il Graf. 2 dove i rettangoli tratteggiati, che esprimono l'incremento sociale, superano i rettangoli neri, che rappresentano il movimento naturale. Il Graf. 2 non riporta la situazione degli anni 1944 e 1945 per l'eccezionalità delle due annate: per fattori noti, il bilancio complessivo dell'Urbe in quel biennio fu negativo di poche migliaia di unità. Anche prima degli anni qui presi in considerazione, forte è stato l'apporto del saldo migratorio nello sviluppo della popolazione di Roma.

GRAFICO 2. — ECCEDENZA PERCENTUALE DEI NATI-VIVI SUI MORTI, E DEGLI IMMIGRATI SUGLI EMIGRATI, NELL'INCREMENTO COMPLESSIVO (FATTO = = 100) DELLA POPOLAZIONE DI ROMA DAL 1936 AL 1951.



Una situazione differenziata da quella di Roma, si presenta per il rimanente della provincia di Roma e per tutte le altre provincie del Lazio. La provincia di Frosinone vede decurtato, ad esempio, il suo incremento naturale di circa la metà del saldo negativo del suo bilancio sociale ed altrettanto dicasi per la provincia di Rieti. Per le provincie di Latina e di Viterbo può dirsi che da un saldo negativo del bilancio sociale nel quinquennio di anteguerra, esse tendono oggi al pareggio del bilancio sociale.

22. — L'analisi fatta nei precedenti paragrafi del movimento naturale e di quello sociale per ciascuna provincia del Lazio e per il Comune di Roma in particolare, permette di cogliere una visione di sintesi per dire

qualche cosa su quello che potrà essere il movimento demografico della Regione negli anni che immediatamente seguiranno.

Spingeremo il nostro sguardo negli anni venturi prendendo a base quello che è stato l'immediato passato, mentre non sarebbe stato inopportuno prendere le mosse dagli anni di anteguerra. Non potranno d'altra parte essere utilizzati i dati del periodo bellico a motivo della eccezionalità della situazione.

Ritenendo che con l'anno 1946 i fenomeni demografici della Regione si siano avviati verso una situazione di discreta normalità, abbiamo voluto partire da tale anno per calcolare sui quozienti generici di natalità e su quelli di mortalità, le equazioni lineari che misurassero di tali due fenomeni, provincia per provincia, per il complesso del Lazio e separatamente per il Comune di Roma, i due movimenti decrescenti messi in luce nei precedenti paragrafi.

I risultati dei nostri calcoli sono espressi dalle seguenti equazioni e sono illustrati nel Graf. 3 :

Equazioni della natalità :

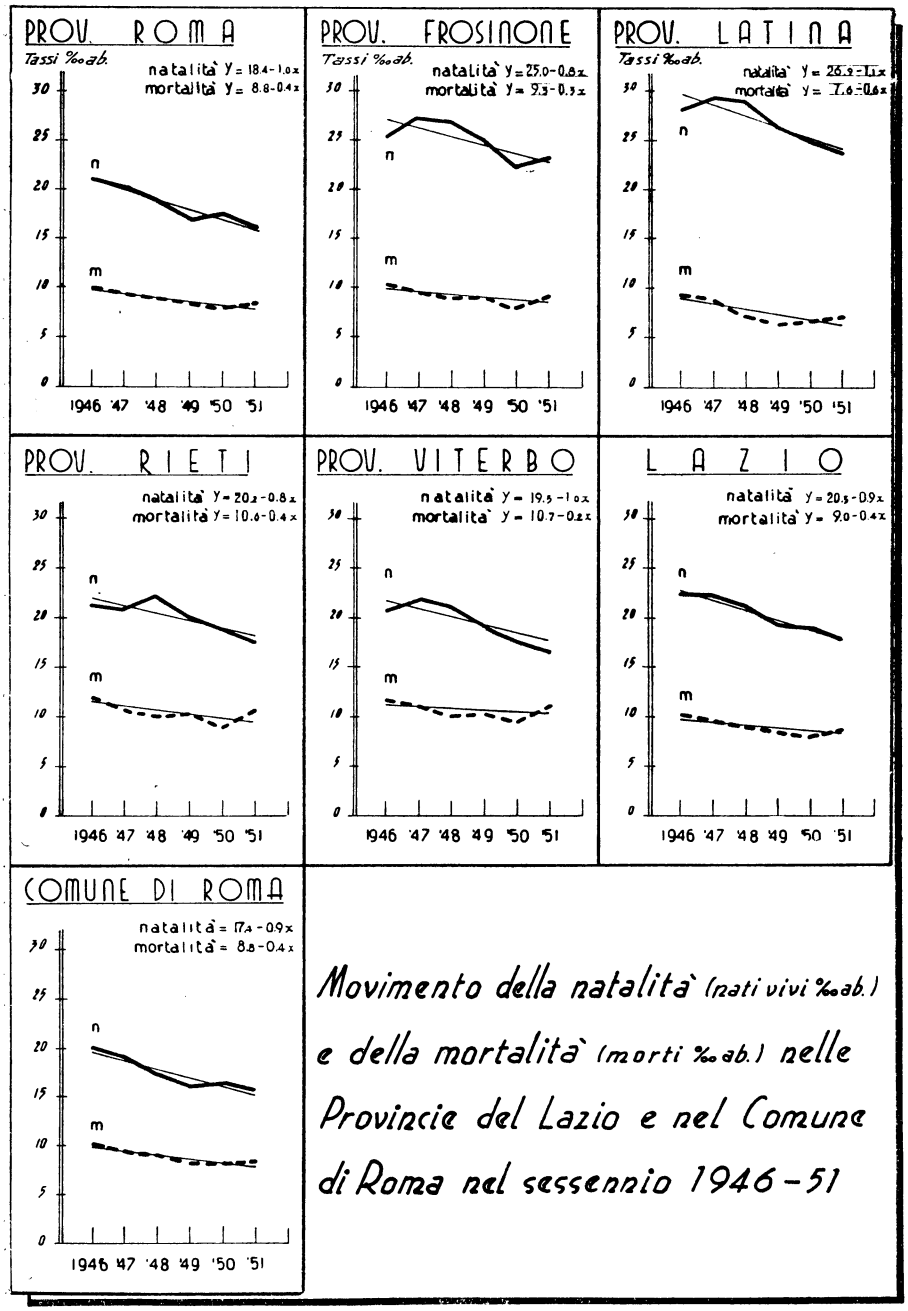
Comune di Roma	$y_1 = 17{,}4 - 0{,}9\,x_1$
Provincia di Roma	$y_2 = 18{,}4 - 1{,}0\,x_2$
» » Frosinone	$y_3 = 25{,}0 - 0{,}8\,x_3$
» » Latina	$y_4 = 26{,}9 - 1{,}1\,x_4$
» » Rieti	$y_5 = 20{,}2 - 0{,}8\,x_5$
» » Viterbo	$y_6 = 19{,}5 - 1{,}0\,x_6$
Lazio	$y_7 = 20{,}3 - 0{,}9\,x_7$

Equazioni della mortalità :

Comune di Roma	$y_1 = 8{,}8 - 0{,}4\,x_1$
Provincia di Roma	$y_2 = 8{,}8 - 0{,}4\,x_2$
» » Frosinone	$y_3 = 9{,}3 - 0{,}3\,x_3$
» » Latina	$y_4 = 7{,}6 - 0{,}6\,x_4$
» » Rieti	$y_5 = 10{,}6 - 0{,}4\,x_5$
» » Viterbo	$y_6 = 10{,}7 - 0{,}2\,x_6$
Lazio	$y_7 = 9{,}0 - 0{,}4\,x_7$

Con le indicate equazioni siamo così pervenuti a calcolare il tasso medio teorico della natalità e della mortalità (rappresentato dal primo parametro delle riportate equazioni) nel sessennio 1946-51 per il Comune di Roma, per ciascuna delle provincie laziali e per il Lazio nel suo insieme, nonchè il grado annuale teorico (secondo parametro delle indicate equazioni) di decremento della natalità e della mortalità.

GRAFICO 3.



Movimento della natalità (nati vivi ‰ ab.) e della mortalità (morti ‰ ab.) nelle Provincie del Lazio e nel Comune di Roma nel sessennio 1946-51

Il tasso medio teorico di natalità per l'intera Regione è di 20,3, ed esso varia da un massimo del 26,9 della provincia di Latina ad un minimo del 18,4‰ della provincia di Roma, per scendere ancora al 17,4 per il Comune di Roma.

Il ritmo medio di decrescenza è per il Lazio di 0,9, e varia da 1,1 della provincia di Latina a 0,8 per quella di Rieti, ma a parità di tasso di natalità (fatto = 100), esso varia da 5,4 della provincia di Roma a 5,1 della provincia di Viterbo, a 4,1 di Latina, a 4,0 di Rieti, a 3,2 di Frosinone (Lazio 4,4 ; Comune di Roma 5,2).

Il tasso medio di mortalità oscilla tra il massimo del 10,7‰ per la provincia di Viterbo ed il minimo dell'8,8 per la provincia di Roma (Lazio in complesso 9,0 ; Comune di Roma 8,8) (19).

Il ritmo medio di decrescenza si porta dal 0,6 della provincia di Latina al 0,2 per quella di Viterbo (Lazio e Comune di Roma 0,4), ma a parità di tasso di mortalità (fatto = 100) esso varia dal 7,9 della provincia di Latina, al 4,5 della provincia di Roma, a 3,8 di Rieti, a 3,2 di Frosinone, a 1,9 di Viterbo (Lazio 4,4, Comune di Roma 4,5).

Per tutte quante le provincie laziali, come pure per Roma, la decrescenza della natalità è più forte di quella che si rileva per la mortalità.

Dalla situazione dell'ultimo sessennio è possibile prevedere la situazione degli anni che seguiranno fino, ad esempio, al 1956 ? La previsione sarebbe facile se si potesse essere sicuri che le cose nell'immediato futuro si svolgeranno come si sono svolte nel passato, che cioè le cause che hanno agito sulla decrescenza della natalità e della mortalità continueranno ad agire nella stessa direzione e con la stessa intensità dell'ultimo sessennio. È tutto ciò possibile ?

Forse questo potrebbe avvenire nei riguardi della natalità sull'esempio di quello che è avvenuto ed avviene altrove, ma è da dubitare che lo stesso possa accadere nei riguardi della mortalità.

Per le provincie di Viterbo e di Rieti, nelle quali la mortalità non ha raggiunto, ad esempio, il limite minimo della provincia di Roma, può es-

---

(19) Non meravigli l'uguaglianza dei parametri delle due equazioni della mortalità per il Comune e per la provincia di Roma. I tassi di mortalità del Comune di Roma, di cui alla Tav. XVI, per gli anni di riferimento dei nostri calcoli, sono uguali a quelli dell'intera provincia di Roma, con la eccezione del 1946 nel quale anno il tasso di mortalità è del 10,2‰ per il Comune di Roma e del 9,9‰ per la provincia di Roma.

Questa situazione trova spiegazione nel forte numero di persone appartenenti ad altri Comuni e venute meno a Roma dove si trovavano occasionalmente per ragioni di cura, ecc.

sere possibile un ulteriore abbassamento del tasso di mortalità. È meno possibile invece prevedere un ulteriore abbassamento per la Provincia e per il Comune di Roma, dove esso ha raggiunto il livello assai basso dell'8,8‰ (20).

In una materia come questa è saggio essere cauti: e come pertanto sarebbe imprudente pensare che negli anni futuri la mortalità in Roma possa senz'altro continuare a decrescere con il ritmo degli anni ultimi decorsi, altrettanto imprudente sarebbe affermare che esso non potrà discendere ulteriormente dal livello ultimo raggiunto. Dire questo significherebbe negare *a priori* ogni altro possibile progresso nel campo della medicina, negare ogni ulteriore miglioramento nelle condizioni di vita che tanto condizionano il fenomeno della mortalità, e significherebbe negare la possibilità di una ulteriore riduzione del tasso di mortalità infantile dove ancora non poco cammino resta da fare per scendere ai tassi di tanti altri paesi.

Senza irrigidirsi ad un unico schema in queste previsioni sulla tendenza futura del movimento naturale delle popolazioni che qui interessano, noi potremmo formulare tre diverse ipotesi in riferimento all'andamento che potranno assumere i tassi di natalità e di mortalità: ipotesi A): *natalità decrescente e mortalità decrescente;* ipotesi B) *natalità decrescente e mortalità costante;* ipotesi C) *natalità costante e mortalità costante.*

Con la prima ipotesi, si fa previsione che nel quinquennio in corso (1952-56) natalità e mortalità continuino entrambe a decrescere secondo il ritmo verificatosi nell'ultimo sessennio (1946-51).

Circa la validità di questa ipotesi si è detto precedentemente. È assai probabile che negli anni futuri la natalità continui a discendere specialmente in quelle provincie (Latina e Frosinone) dove esse si esprimono con tassi assai elevati. Si nutrono dubbi che altrettanto possa verificarsi per la mortalità specie nelle provincie (come in quelle di Latina e di Roma) nelle quali essa ha assunto livelli notevolmente bassi. E la fragilità di questa previsione non sta tanto nel pensare che la mortalità anche nelle due indicate provincie possa ulteriormente decrescere, ma nella intensità di questa decrescenza, che cioè essa possa avvenire secondo il ritmo verificatosi nel sessennio che è stato assunto a riferimento.

---

(20) Il tasso di mortalità per l'Italia nel 1950 è stato di 9,8‰ abitanti; i tassi meno elevati sinora registrati sono quelli dei Paesi Bassi (7,6‰, anno 1951) e per lo Stato di Israele (6,4‰, solo popolazione ebraica).

Nei riguardi di Latina, poi, è assai probabile che le cose non procedano in questo modo e che in essa la mortalità possa persino crescere quando si pensi che la bassa mortalità della provincia di Latina è dovuta alla sua particolare situazione demografica venutasi a creare con l'immissione nei territori bonificati dell'Agro pontino, di popolazioni dalle altre regioni italiane (dal Veneto specialmente) nelle età nelle quali la mortalità si fa meno sentire. La distribuzione per età della popolazione della provincia di Latina denuncia una presenza percentuale di individui di 60 e più anni inferiore a quella di tutte le altre provincie del Lazio.

Per tutte queste considerazioni, è ovvio, allora, passare alla seconda delle ipotesi sopra formulate e che cioè negli anni immediatamente futuri, la mortalità del Lazio, che ha raggiunto oggi un livello minimo non facilmente riducibile ancora, possa permanere costante.

Abbiamo ritenuto di fissare questo tasso costante pari a quello trovato nella media dei due anni a noi più vicini (1950-1951) (21).

L'assunzione della terza ed ultima ipotesi (mortalità *costante* e natalità pure *costante*) si giustifica con la riserva che potrebbe avanzarsi sulla validità dell'ipotesi che la natalità debba ulteriormente scendere dal livello in cui essa è giunta negli ultimi anni.

Così come si è proceduto per la mortalità, si è ritenuto ovvio di fissare il tasso costante della natalità nella media dei due tassi trovati nei due anni a noi più vicini (1950-51).

Delle tre ipotesi sopra formulate, la più favorevole allo sviluppo crescente della popolazione laziale, è la terza.

Il sessennio di riferimento 1946-51, lo abbiamo visto, dà un ritmo di decrescenza più forte per la natalità che non per la mortalità. Ora, l'ipotesi di un arresto dei due ritmi di descrescenza e la fissazione dei tassi costanti ai livelli raggiunti nel biennio 1950-51, porta al risultato di un aumento di popolazione nel quinquennio 1952-56 più forte di quello che risulta nell'ipotesi della natalità decrescente e della mortalità pure decrescente (risultato intermedio) e più forte ancora di quello risultante dall'ipotesi della natalità decrescente e della mortalità costante (risultato meno favorevole).

In base alle ipotesi di cui si è tenuto discorso, abbiamo proceduto ai calcoli relativi, pervenendo ai risultati finali quali sono espressi nella Tav. XXI.

---

(21) Se si fosse assunta la media dei tassi del sessennio 1946-51, si sarebbe caduti nella ipotesi di una mortalità costante ma superiore a quella raggiunta negli anni più recenti.

Il confronto di questi risultati, pur nella netta differenziazione delle premesse da cui muovono, porta a constatare che essi praticamente non divergono di molto: per il complesso del Lazio una divergenza massima tra il risultato più favorevole e quello meno favorevole di 59.000 unità (1,7%), per il Comune di Roma di 32.400 unità (1,8%). Ora trovandoci nel fragile campo delle previsioni, nel quale nell'immediato futuro ciascuna delle tre ipotesi formulate ha la possibilità di verificarsi (parimenti potrebbero maturarsi situazioni intermedie), sembra giustificato assumere come dati finali di queste previsioni sul futuro della popolazione laziale, la media dei risultati scaturiti dall'applicazione dei tre schemi di sviluppo ipotizzati. Anche questo risultato finale si trova nella Tav. XXI.

In una situazione ben diversa ci troviamo di fronte con la previsione di quello che sarà il futuro del movimento migratorio della Regione, e più precisamente di Roma, rispetto alla quale il fenomeno assume concretezza.

E stato constatato che il movimento immigratorio ed emigratorio,pur sempre imponente, ha assunto nei vari anni espressione numerica assai variabile in riferimento a circostanze di portata contingente. Ogni previsione in questo campo su di un incremento o decremento futuro del fenomeno sembra azzardato, per cui la ipotesi più semplice e più prudente sembra essere quella che negli anni futuri il saldo migratorio di Roma, possa essere uguale a quello che si è verificato nel sessennio decorso 1946-51.

Si è visto che dall'anteguerra a questo dopoguerra il bilancio del movimento migratorio si è andato fortemente riducendo (da 28.774 immigrati netti annui del 1936-40 si è passati a 19.033 immigrati netti del 1947-51) e forse negli anni futuri la cifra ultima citata potrà, per un disciplinamento più rigoroso, ad esempio, delle immigrazioni, ulteriormente ridursi.

A fianco della immigrazione legale, quella cioè che figura all'anagrafe, c'è quella clandestina, non controllata che pure è imponente e che grava fortemente sul mercato del lavoro locale. Trattasi di un moto spontaneo di afflusso nell'Urbe specie dalle regioni dell'Italia meridionale nella certezza di trovare in Roma più facili occasioni di lavoro e migliori condizioni di esistenza. Questo movimento è, d'altro canto, facilitato dalla presenza di parenti e di conoscenze già dimoranti in Roma, che procurano ai nuovi venuti clandestini, vitto e alloggio.

Questi immigrati clandestini costituiscono la più pericolosa concorrenza alla domanda di lavoro, nella necessità in cui essi si trovano di cercare lavoro all'infuori degli Uffici di collocamento presso i quali non possono iscriversi per la non regolarità della loro iscrizione anagrafica, e nella facilità

Popolazione prevista del Comune di roma e delle Provincie

Circoscrizioni	Popolazione al 31 dicembre 1951	Ipotesi A Natalità decrescente e mortalità decrescente					Ipote Natalità decre e mortalità co		
		1952	1953	1954	1955	1956	1952	1953	1954
		POPOLAZIONE PREVISTA							
Comune di Roma	1.696,7	1.708,–	1.718,5	1.728,2	1.737,1	1.745,–	1.703,–	1.711,8	1.719,–
Provincie di:									
Roma	2.201,6	2.218,–	2.233,1	2.246,9	2.259,5	2.270,–	2.216,8	2.229,9	2.240,8
Frosinone.	455,4	461,7	467,8	473,7	479,4	484,9	461,5	467,2	472,7
Latina	281,6	286,6	291,4	296,3	301,–	305,7	286,3	290,8	295,–
Rieti.	176,–	177,4	178,8	180,2	181,5	182,7	177,3	178,6	179,7
Viterbo.	258,4	260,–	261,4	262,6	263,7	264,5	259,9	261,1	262,1
Lazio	3.373,–	3.403,7	3.432,5	3.459,7	3.485,1	3.507,8	3.401,8	3.427,6	3.450,3
		POPOLAZIONE PREVISTA TENE							
Comune di Roma	1.696,7	1.727,–	1.756,7	1.785,6	1.813,8	1.841,2	1.726,–	1.754,1	1.780,5
Provincie di:									
Roma	2.201,6	2.233,3	2.263,8	2.293,1	2.321,2	2.348,–	2.232,1	2.260,5	2.286,9
Frosinone.	455,4	458,2	460,7	463,–	465,1	467,–	458,–	460,2	462,–
Latina	281,6	286,5	291,2	296,–	300,6	305,2	286,2	290,6	294,7
Rieti.	176,–	176,3	176,6	176,9	177,–	177,1	176,2	176,3	176,3
Viterbo.	258,4	260,2	261,8	263,2	264,5	265,5	260,1	261,5	262,7
Lazio	3.373,–	3.414,5	3.454,1	3.492,2	3.528,4	3.562,8	3.412,6	3.449,1	3.482,6

TAV. XXI

DEL LAZIO FINO ALL'ANNO 1956 IN BASE A VARIE IPOTESI

SI B SCENTE STANTE		IPOTESI C NATALITÀ COSTANTE E MORTALITÀ COSTANTE					MEDIA DELLE TRE IPOTESI				
1955	1956	1952	1953	1954	1955	1956	1952	1953	1954	1955	1956
SECONDO L'ACCRESCIMENTO NATURALE (*migliaia*)											
1.724,7	1.728,8	1.709,4	1.722,2	1.735,1	1.748,1	1.761,2	1.706,8	1.717,5	1.727,4	1.736,6	1.745,–
2.249,5	2.256,–	2.220,1	2.238,7	2.257,5	2.276,5	2.295,6	2.218,3	2.233,9	2.248,4	2.261,8	2.273,9
477,8	482,5	462,1	468,8	475,6	482,6	489,6	461,8	468,–	474,–	479,9	485,7
298,9	302,6	286,8	292,–	297,4	302,8	308,3	286,6	291,4	296,2	300,9	305,5
180,6	181,5	177,5	179,1	180,7	182,3	183,9	177,4	178,8	180,2	181,5	182,7
262,9	263,4	260,3	262,2	264,1	266,–	267,9	260,1	261,6	262,9	264,2	265,3
3.469,7	**3.486,–**	**3.406,8**	**3.440,8**	**3.475,3**	**3.510,2**	**3.545,3**	**3.404,2**	**3.433,7**	**3.461,7**	**3.488,3**	**3.513,1**
NDO ANCHE CONTO DEI MOVIMENTI MIGRATORI (*migliaia*)											
1.805,4	1.828,7	1.728,4	1.760,4	1.792,7	1.825,1	1.857,9	1.727,1	1.757,1	1.786,3	1.814,8	1.842,6
2.311,1	2.333,1	2.235,4	2.269,5	2.303,8	2.338,5	2.373,4	2.233,6	2.264,6	2.294,6	2.323,6	2.351,5
463,5	464,7	458,6	461,8	465,–	468,3	471,7	458,3	460,9	463,3	465,6	467,8
298,5	302,1	286,7	291,8	297,–	302,4	307,3	286,5	291,2	295,9	300,5	304,9
176,2	175,9	176,4	176,9	177,4	177,9	178,4	176,3	176,6	176,9	177,–	177,1
263,7	264,4	260,5	262,6	263,7	265,8	267,9	260,3	262,–	263,2	264,7	265,9
3.513,–	**3.540,2**	**3.417,6**	**3.462,6**	**3.506,9**	**3.552,9**	**3.598,7**	**3.415,1**	**3.455,3**	**3.493,9**	**3.531,4**	**3.567,2**

con cui gli imprenditori assumono tali elementi per le loro doti di efficienza fisica, di laboriosità, docilità e per la possibilità di evadere dagli obblighi assistenziali e previdenziali ed al pagamento degli assegni familiari.

Per quanto sia notevole questa corrente immigratoria nascosta, che lentamente va regolarizzando la propria posizione anagrafica, non è possibile qui farne computo. Pertanto, nel calcolo sullo sviluppo della popolazione di Roma, assumeremo come incremento annuo dovuto al bilancio migratorio, la cifra arrotondata di 19.000 unità, accertata all'anagrafe nella media annua del quinquennio 1947-51.

Lo stesso discorso vale per i movimenti migratori della provincia di Roma e delle altre quattro provincie laziali secondo le cifre riportate nella Tav. XX.

Nella seconda parte della Tav. XXI si trovano i risultati finali di previsione tenendo conto anche del movimento migratorio. Per effetto di questo, mentre la provincia di Roma per la presenza della città di Roma vedrà incrementata la sua popolazione rispetto a quella che risulterebbe con il solo movimento naturale, le provincie di Frosinone, Latina e Rieti, a motivo del saldo negativo del loro movimento migratorio, vedranno ridotte le rispettive popolazioni.

23. — Il computo dello sviluppo futuro della popolazione laziale ci fornisce gli elementi per fare un calcolo su quello che potrà essere il presumibile futuro della forze di lavoro (15-64 anni) nel Lazio.

I risultati ai quali siamo precedentemente pervenuti sullo sviluppo della popolazione del Lazio, sono quasi identici a quelli ai quali il Gruppo di Lavoro per le previsioni demografiche ed economiche dell'Inchiesta parlamentare, è giunto per il complesso della popolazione italiana, come appare dalle seguenti cifre:

PREVISIONI SULLO SVILUPPO DELLA POPOLAZIONE ITALIANA E DEL LAZIO DAL 1952 AL 1956, DOVUTO AL SOLO MOVIMENTO NATURALE (*cifre al 31 dicembre degli anni indicati*).

ANNI	POPOLAZIONE ITALIANA		POPOLAZIONE DEL LAZIO	
	(migliaia)	Num. indice	(migliaia)	Num. indice
1952	47.127	100,–	3.404,2	100,–
1953	47.488	100,8	3.433,7	100,9
1954	47.858	101,6	3.461,7	101,7
1955	48.238	102,4	3.488,3	102,5
1956	48.620	103,2	3.513,1	103,2

Secondo i computi dello stesso Gruppo di Lavoro, la popolazione italiana in età lavorativa (15-64 anni), in ciascun anno del quinquennio di previsione, costituisce dell'intera popolazione il 66,4% nel 1952, il 66,3% nel 1953, il 66,5% nel 1954, il 66,8% nel 1955, ed ancora il 66,8% nel 1956 (22).

Se è lecito, in questi calcoli largamente approssimativi, di attribuire le indicate percentuali di tutto il Paese, alla popolazione laziale, la previsione sullo sviluppo della popolazione in età lavorativa (15-64 anni) del Lazio, si concreterebbe nelle seguenti cifre:

POPOLAZIONE PREVISTA (INDIPENDENTEMENTE DAL MOVIMENTO MIGRATORIO) DEL LAZIO IN ETÀ DA 15-64 ANNI.

ANNI	Migliaia di individui	Numeri indici
1952	2.260	100,–
1953	2.277	100,8
1954	2.302	101,9
1955	2.330	103,1
1956	2.347	103,8

Il computo così fatto sulla popolazione lavorativa deve essere ora modificato per tener conto del movimento migratorio. E qui il calcolo si fa più delicato e incerto per le ragioni illustrate precedentemente. L'ipotesi più semplice e forse più realistica è quella di ritenere che fino al 1956 il movimento migratorio in ciascuna provincia avvenga nella direzione e nella misura del quinquennio 1947-1951. Il saldo netto immigratorio per il Lazio, nel suo complesso risulterebbe, pertanto, in cifre arrotondate, di 11.000 unità annue.

Si tratta, evidentemente, di una cifra estremamente vaga, che è in dipendenza di fatti non previdibili, nè misurabili, e pertanto suscettibile di forti modificazioni.

(22) Secondo il Censimento demografico del 1936 la popolazione del Lazio di 15-64 anni costituiva il 62,2% di tutta la popolazione. Questa percentuale era del 63,1 nel Censimento del 1931. Sull'entità di queste percentuali gravano gli effetti della guerra 1915-18 con la riduzione del contingente della popolazione maschile in età lavorativa morta in guerra e della popolazione maschile e femminile morta a seguito della guerra (epidemie, ecc.).

Questo movimento immigratorio è costituito in prevalenza dalle classi in età da 15-64 anni, ma vi contribuiscono anche età inferiori e superiori a detti limiti.

Da una indagine compiuta dal prof. Livi (23) per il periodo 1920-25, il *deficit migratorio* dell'Italia risulta costituito per l'85,9% da individui in età da 15-64 anni (24). Forse non è esatto applicare questa proporzione al movimento migratorio verso il Lazio, potendo essere più elevata nel movimento verso Roma la percentuale di persone di età minore ai 15 anni.

Ma in assenza di dati di riferimento meno incerti (25) sia lecito in questi nostri computi di larga approssimazione, assumere l'indicata percentuale, arrotondata all'85%. Applicando, adunque, questa proporzione, il bilancio migratorio valutato in 11.000 unità annue, si riduce per le età lavorative (da 15-64 anni) a 9.300.

Alle cifre più sopra riportate dell'ammontare della popolazione di 15-64 anni, dovuto al solo movimento naturale, va ora aggiunto il contingente annuo di 15-64 anni, dovuto al movimento migratorio (26):

POPOLAZIONE PREVISTA DEL LAZIO IN ETÀ DA 15-64 ANNI TENENDO CONTO DEL MOVIMENTO DEMOGRAFICO E MIGRATORIO.

ANNI	Migliaia di individui	Numeri indici
1952	2.269	100,–
1953	2.286	100,7
1954	2.311	101,9
1955	2.340	103,1
1956	2.357	103,9

(23) L. LIVI, *Computo della distribuzione degli emigrati e dei rimpatriati secondo l'età* (*sessennio* 1920-25), in « Annali di Statistica», Serie VI, Vol. III, Istituto Centrale di Statistica Ed., Roma, 1929.

(24) Le cifre assolute complessive del sessennio furono: *deficit totale:* 985.803 (M. 659.059; F. 326.744); *deficit* delle età da 15 a 64 anni: 846.914 (M. 585.241; F. 261.673).

(25) Il Bollettino statistico che mensilmente pubblica il Comune di Roma, dà, per gli immigrati, soltanto la classificazione per gruppi di età dei soli capi di famiglia.

(26) Questo contingente, a stretto rigore, andrebbe lievemente abbassato per tener conto del numero dei morti che si verificherà in esso ma si tratta di lieve correzione da non tenersi strettamente in conto dato il carattere approssimativo del computo.

Nelle indicate cifre noi non abbiamo ancora il *plus* di mano d'opera disponibile per effetto del movimento complessivo di popolazione. Esse vanno ridotte di quella parte che, pur essendo in età lavorativa, non rientra nel concetto di forze di lavoro (casalinghe, benestanti, ecc.).

Riferendoci alla recente inchiesta campionaria sulle forze di lavoro dell'Istituto Centrale di Statistica, le unità professionalmente attive di 15-64 anni, indipendentemente dallo stato di occupazione o di disoccupazione, risultano per il Lazio essere circa il 53,2% di quelle censite della stessa età (15-64 anni).

In base a questa percentuale, le forze di lavoro del Lazio nei singoli anni dal 1952 al 1956 risulterebbero così costituite:

Anni	Forze di lavoro (Migliaia di individui)
1952	1.207
1953	1.216
1954	1.229
1955	1.245
1956	1.254

Queste cifre dovrebbero essere ora proiettate sulle possibilità di occupazione futura della Regione, ma di ciò diremo nel capitolo delle conclusioni.

Capitolo III

L'AMBIENTE ECONOMICO

24. Considerazioni generali. — 25. Le zone agrarie e le qualità delle colture. — 26. La distribuzione della proprietà fondiaria. — 27. Forme di conduzione aziendale. — 28. Popolazione rurale e agricola. — 29. Consistenza quantitativa e qualitativa del bestiame. — 30. La produzione agraria. — 31. Le risorse minerarie. — 32. Acque minerali. — 33. Evoluzione economica dell'Agro romano e dell'Agro pontino. — 34. L'industria del Lazio secondo le prime indagini e i Censimenti industriali del 1911 e 1927. — 35. Le industrie del Lazio secondo i Censimenti 1937-40 e 5 nov. 1951. — 36. Principali attività industriali e loro dislocazione. — 37. Produzione industriale. — 38. Artigianato. — 39. Trasporti e comunicazioni. — 40. Traffico aereo. — 41. Trasporti marittimi. — 42. Commercio. — 43. Credito e assicurazione. — 44. Turismo e industria alberghiera. — 45. Caratteri economico-sociali delle provincie del Lazio in confronto alle altre provincie italiane.

24. — Una definizione sintetica dell'ambiente economico-sociale del Lazio non è facile data la grande varietà e variabilità degli elementi che lo compongono. Le diversità di ambiente fisico-geografico e demografico sulle quali ci siamo intrattenuti nei precedenti due capitoli, spiegano ed in parte giustificano le nuove diversità regionali che tratteremo in questo.

La descrizione sarà breve non potendosi, nelle linee schematiche introduttive di questa monografia, trattare a fondo l'argomento che meriterebbe, d'altro canto, ampi riferimenti con l'ambiente fisico-geografico e demografico già trattato. Una compiuta descrizione economico-sociale del Lazio è resa difficile oltre che dalla varietà e complessità dell'economia laziale, anche dalla rapida evoluzione delle sue forme, di cui sarà necessario fare cenno via via. All'analisi dei singoli elementi in cui scomporremo il volto economico del Lazio faremo seguire una breve comparazione con i caratteri economico-sociali di tutte le altre Regioni italiane, ciò che contribuirà ad una migliore valutazione dei dati.

25. — Intraprendendo a descrivere l'ambiente agrario della Regione, si potrebbe far riferimento alla suddivisione del territorio quale risulta

dal Catasto agrario del 1929 il quale però, per essere vecchio di oltre un ventennio, può darci solo una larvata idea delle attuali caratteristiche agrarie del territorio.

Secondo il Catasto 1929, il Lazio è suddiviso in 50 zone agrarie, di cui 16 di montagna (3 in provincia di Roma, 4 in provincia di Frosinone, 2 di Latina, 7 di Rieti, nessuna di Viterbo), 28 di collina (9 in provincia di Roma, 5 di Frosinone, 3 di Latina, 1 di Rieti, 10 di Viterbo) e 6 zone di pianura (di cui 1 in provincia di Roma, 1 di Frosinone, 3 di Latina, 1 di Viterbo, nessuna di Rieti) (27).

Il Lazio, pur comprendendo ampie estensioni montuose (30,8%), è un compartimento con caratteri prevalentemente collinari (55,8%). La pianura vi conta per il 13,4%.

Il 52,4 % della superficie produttiva è occupato da seminativi i quali sono meno estesi, a causa del suo carattere prevalentemente montuoso, nella provincia di Rieti (41,5 % della superficie produttiva), maggiormente diffusi sono in quella di Viterbo (Tav. XXII). Per la maggior parte si tratta di seminativi semplici, sebbene nella provincia di Frosinone prevalgono seminativi con piante legnose. Rappresentate in misura apprezzabile nel Lazio (specialmente in collina) sono le colture legnose specializzate (9,2% della superficie produttiva).

Esigua è l'estensione dei prati permanenti (0,4% della superficie produttiva; intero Paese 3,6 %) mentre i prati-pascoli permanenti interessano una proporzione di superficie agraria e forestale (1,5%) superiore alla media di tutto il Paese (1,2%).

Apprezzabile importanza hanno i pascoli permanenti (12,5 %), particolarmente nella regione di montagna (22,2% della superficie produttiva).

Il bosco, compreso il castagneto da frutto, si estende per 344 mila ettari, interessando così il 21% della superficie produttiva. Poco rappresentati sono gli incolti produttivi (3%), i quali risultano maggiormente estesi in montagna (4,5%).

---

(27) Il Catasto agrario 1929 dà per ciascuna zona agraria e per ciascun Comune una copiosa massa di dati economico-agrari di importanza fondamentale per la conoscenza della situazione di allora; i caratteri economico-demografici per zone agrarie si trovano nel vol. V degli Annali di Statistica (*Le caratteristiche delle zone agrarie del Regno*), Roma, Provveditorato Generale dello Stato, 1929. Di grande interesse sarebbe una nuova edizione di questa ultima pubblicazione, per avere la situazione di oggi e la possibilità di misurare, con la comparazione della situazione di oltre un ventennio fa, la profonda evoluzione operatasi nella struttura economico-agraria del Paese.

TAV. XXII

SUPERFICIE PRODUTTIVA (AGRARIA E FORESTALE) RIPARTITA PER QUALITÀ DI COLTURE (*a*)

PROVINCIE	QUALITÀ DI COLTURE							
	Seminativi	Prati permanenti	Pratipascoli permanenti	Pascoli permanenti	Colture legnose specializzate	Boschi	Incolti produttivi	Complesso
	CIFRE ASSOLUTE (*Kmq.*)							
Roma	2.479,6	25,7	122,7	833,3	557,1	939,4	65.4	5.023,2
Frosinone	1.434,6	15,5	25,7	552,0	274,9	725,5	104,4	3.132,4
Latina	1.233,8	—	37,0	140,0	249,4	280,9	219,9	2.161,0
Rieti	1.104,7	20,0	35,0	450,0	130,0	878,2	42,1	2.660,1
Viterbo	2.327,6	5,1	27,0	66,2	295,6	619,5	59,3	3.400,4
LAZIO	8.580,3	66,3	247,4	2.041,5	1.507,–	3.443,5	491,1	16.377,1
	CIFRE PERCENTUALI							
Roma	*49,4*	*0,5*	*2,4*	*16,6*	*11,1*	*18,7*	*1,3*	*100*
Frosinone	*45,8*	*0,5*	*0,8*	*17,6*	*8,8*	*23,2*	*3,3*	*100*
Latina	*57,1*	—	*1,7*	*6,5*	*11,5*	*13,0*	*10,2*	*100*
Rieti	*41,5*	*0,8*	*1,3*	*16,9*	*4,9*	*33,–*	*1,6*	*100*
Viterbo	*68,5*	*0,2*	*0,8*	*1,9*	*8,7*	*18,2*	*1,7*	*100*
LAZIO	***52,4***	***0,4***	***1.5***	***12,5***	***9,2***	***21,–***	***3,–***	***100***

(*a*) Al 31 dicembre 1946.

Un più dettagliato esame occorre fare dei seminativi. Questi, per metà della loro estensione, sono investiti a cereali, per più di un decimo a foraggere, e per circa un quarto vengono lasciati *a riposo*, con o senza pascolo. L'estensione dei seminativi *a riposo* è ancora rilevante nelle provincie di Roma e Viterbo, nelle quali, in alcune zone occidentali di collina e di pianura, rappresenta oltre metà dell'intera superficie arativa.

L'avvicendamento delle coltivazioni in queste plaghe è quello caratteristico di una agricoltura estensiva: uno o due anni consecutivi di grano alternati con uno o più anni di riposo. Sono anche diffusi gli avvicendamenti biennali, triennali, quadriennali e di più lunga durata, con sarchiata, frumento, leguminosa da foraggio, erbai intercalari.

La diffusione dei pascoli, specie in montagna, ed ancor più la notevole estensione dei riposi pascolivi, imprimono all'economia agricola di estesi territori del Lazio, preminente carattere pastorale (è infatti il comparti-

mento con la più elevata densità di ovini); in altre zone, più o meno ampie, si hanno invece ordinamenti colturali attivi o intensivi, se predomina, od ha apprezzabile importanza, la coltura di piante legnose agrarie, e se vi sono in corso opere di trasfosmazione fondiaria (Agro pontino, gran parte dell'Agro romano) (28).

Questo quadro d'insieme se prende lo spunto da elementi statici quali risultano dai dati numerici del Catasto agrario, che attende, lo abbiamo già detto, di essere riveduto, si riferisce ad una situazione quanto mai dinamica per riforme in atto in larghe plaghe del territorio laziale (29).

26. — È stato giustamente rilevato da taluno che l'economia agricola laziale rispecchia in piccolo, nella varietà e variabilità di situazioni, la situazione di tutta l'Italia.

Questa verità ha un valore particolare per quanto concerne la distribuzione della proprietà fondiaria, che nel Lazio appare assai varia, passando dalla grande proprietà di tipo latifondistico della Maremma laziale e dell'Agro romano, ai frazionatissimi possessi dell'Agro di Gaeta e alle grandi estensioni silvo-pastorali posseduti da alcuni Comuni della montagna reatina.

Un quadro numericamente dettagliato di questa situazione è offerto dalla nota indagine compiuta in tutto il Paese dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria nel 1946, intesa a stabilire la distribuzione della proprietà fondiaria sulla base delle circoscrizioni figuranti negli atti dei vigenti catasti.

La situazione quale era alla vigilia dell'applicazione della legge stralcio sulla riforma agraria che interessa, come vedremo, la proprietà fondiaria della Maremma laziale, è riportata nella Tav. XXIII.

(28) Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Caratteri economico-agrari dei Compartimenti — Figure — Posizioni e voci professionali agricole*, Tip. Failli, Roma, 1939.

(29) Un esempio eloquente di rapida trasformazione del carattere agrario del territorio a seguito dei lavori di bonifica e di trasformazione agraria c'è dato dalle zone di Pontinia (zone XXXIII e XXXIV), che alla data del 1929 e 1938 davano la seguente ripartizione di colture:

	nel 1929	nel 1938
Bosco e pascolo	49	29
Seminativo semplice e prato	45	64
Seminativo con piante legnose e colture specializzate	6	7
	100	100

Cfr. U. GIUSTI, *Caratteristiche ambientali italiane (agrarie, sociali, demografiche)*, 1815-1942, Istituto nazionale di Economia agraria, Tip. Failli, Roma, 1943, pag. 199.

DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA DEGLI ENTI E DEI PRIVATI,

PROVINCIE		NUMERO DI PROPRIETÀ								IN COMPLESSO
		meno di 2 Ha.	da 2 a 5	da 5 a 10	da 10 a 50	da 50 a 200	da 200 a 500	da 500 a 1000	oltre 1000 Ha	
										CIFRE
Roma	Enti	12.493	518	198	312	125	70	35	42	13.793
	Privati	127.160	10.186	2.448	1.648	399	139	59	47	142.086
	Totale	139.653	10.704	2.646	1.960	524	209	94	89	155.879
Frosinone	Enti	5.387	311	120	168	60	19	22	30	6.117
	Privati	178.449	15.091	3.554	1.663	155	28	2	—	198.942
	Totale	183.836	15.402	3.674	1.831	215	47	24	30	205.059
Latina	Enti	3.006	171	51	90	32	17	12	25	3.404
	Privati	55.313	4.737	1.258	650	102	30	14	13	62.117
	Totale	58.319	4.908	1.309	740	134	47	26	38	65.521
Rieti	Enti	885	224	160	305	53	25	12	23	1.687
	Privati	63.395	9.989	3.572	2.132	239	26	10	—	79.363
	Totale	64.280	10.213	3.732	2.437	292	51	22	23	81.050
Viterbo	Enti	553	172	111	181	82	40	11	18	1.168
	Privati	49.663	6.776	1.995	1.806	506	139	47	19	60.951
	Totale	50.216	6.948	2.106	1.987	588	179	58	37	62.119
LAZIO	Enti	**22.324**	**1.396**	**640**	**1.056**	**352**	**171**	**92**	**138**	**26.169**
	Privati	**473.980**	**46.779**	**12.827**	**7.899**	**1.401**	**362**	**132**	**79**	**543.459**
	Totale	**496.304**	**48.175**	**13.467**	**8.955**	**1.753**	**533**	**224**	**217**	**569.628**
										CIFRE
Roma	Enti	*90,6*	*3,8*	*1,4*	*2,3*	*0,9*	*0,5*	*0,2*	*0,3*	*100*
	Privati	*89,5*	*7,2*	*1,7*	*1,2*	*0,3*	*0,1*	..	..	*100*
	Totale	*89,6*	*6,9*	*1,7*	*1,2*	*0,3*	*0,1*	*0,1*	*0,1*	*100*
Frosinone	Enti	*88,1*	*5,1*	*2,–*	*2,7*	*0,9*	*0,3*	*0,4*	*0,5*	*100*
	Privati	*89,7*	*7,6*	*1,8*	*0,8*	*0,1*	..	—	—	*100*
	Totale	*89,7*	*7,5*	*1,8*	*0,9*	*0,1*	..	..	..	*100*
Latina	Enti	*88,3*	*5,1*	*1,5*	*2,6*	*0,9*	*0,5*	*0,4*	*0,7*	*100*
	Privati	*89,1*	*7,6*	*2,–*	*1,–*	*0,2*	*0,1*	..	..	*100*
	Totale	*89,1*	*7,5*	*2,–*	*1,1*	*0,2*	*0,1*	..	..	*100*
Rieti	Enti	*52,4*	*13,3*	*9,5*	*18,1*	*3,1*	*1,5*	*0,7*	*1,4*	*100*
	Privati	*79,9*	*12,6*	*4,5*	*2,7*	*0,3*	..	..	—	*100*
	Totale	*79,4*	*12,6*	*4,6*	*3,–*	*0,3*	*0,1*	..	..	*100*
Viterbo	Enti	*47,4*	*14,7*	*9,5*	*15,5*	*7,–*	*3,4*	*0,9*	*1,6*	*100*
	Privati	*81,5*	*11,1*	*3,3*	*3,2*	*0,8*	*0,2*	*0,1*	..	*100*
	Totale	*80,9*	*11,2*	*3,4*	*3,2*	*0,8*	*0,3*	*0,1*	*0,1*	*100*
LAZIO	Enti	***85,3***	***5,3***	***2,4***	***4,0***	***1,4***	***0,7***	***0,4***	***0,5***	***100***
	Privati	***87,2***	***8,6***	***2,4***	***1,4***	***0,3***	***0,1***	..	..	***100***
	Totale	***87,2***	***8,5***	***2,4***	***1,6***	***0,3***	..	..	..	***100***

TAV. XXIII

PER NUMERO E SUPERFICIE NELLE SINGOLE PROVINCIE DEL LAZIO

SUPERFICIE (*Kmq.*)								IN COMPLESSO
meno di 2 Ha.	da 2 a 5	da 5 a 10	da 10 a 50	da 50 a 200	da 200 a 500	da 500 a 1000	oltre 1000 Ha.	
ASSOLUTE								
50,3	15,3	14,2	63,7	132,9	226,1	257,7	971,1	1.731,3
577,3	305,1	167,4	319,7	394,5	422,7	400,–	880,2	3.466,9
627,6	320,4	181,6	383,4	527,4	648,8	657,7	1.851,3	5.198,2
23,6	9,4	8,5	39,–	63,9	62,8	156,9	682,4	1.046,5
855,5	453,6	241,7	313,8	148,3	83,1	12,3	—	2.108,3
879,1	463,–	250,2	352,8	212,2	145,9	169,2	682,4	3.154,8
14,4	5,1	3,5	21,–	28,4	55,8	87,8	865,–	1.080,9
284,3	143,5	88,2	129,3	98,9	94,3	97,7	194,2	1.130,4
298,7	148,6	91,7	150,3	127,3	150,1	185,5	1.059,2	2.211,3
4,8	7,2	11,7	67,9	52,–	80,9	87,–	692,5	1.004,1
336,5	310,5	247,5	396,2	214,7	78,7	76,7	—	1.660,8
341,3	317,7	259,2	464,1	266,7	159,6	163,7	692,5	2.664,9
3,–	5,7	7,9	41,7	74,7	129,4	77,4	365,2	704,9
297,2	204,–	137,–	377,2	509,3	428,–	315,5	386,6	2.654,8
300,2	209,7	144,9	418,9	584,–	557,4	392,9	751,8	3.359,7
96,1	**42,6**	**45,8**	**233,3**	**352,–**	**554,9**	**666,8**	**3.576,2**	**5.567,7**
2.350,8	**1.416,7**	**881,8**	**1.536,2**	**1.365,7**	**1.106,8**	**902,1**	**1.461,–**	**11.021,1**
2.446,9	**1.459,3**	**927,6**	**1.769,5**	**1.717,7**	**1.661,7**	**1.568,9**	**5.037,2**	**16.588,8**
PERCENTUALI								
0,9	*2,9*	*0,8*	*3,7*	*7,7*	*13,–*	*14,9*	*56,1*	*100*
8,8	*16,7*	*4,8*	*9,2*	*11,4*	*12,2*	*11,5*	*25,4*	*100*
6,2	*12,1*	*3,5*	*7,3*	*9,5*	*11,–*	*11,–*	*39,4*	*100*
0,9	*2,3*	*0,8*	*3,7*	*6,1*	*6,–*	***15,–***	*65,2*	*100*
21,5	*40,6*	*11,5*	*14,9*	*7,–*	*3,9*	***0,6***	—	***100***
14,7	*27,9*	*7,9*	*11,2*	*6,7*	*4,6*	*5,4*	*21,6*	*100*
0,5	*1,3*	*0,4*	*1,9*	*2,6*	*5,2*	*8,1*	*80,–*	*100*
12,7	*25,2*	*7,8*	*11,4*	*8,8*	*8,3*	*8,6*	*17,2*	*100*
6,7	*13,5*	*4,2*	*6,8*	*5,7*	*6,8*	*8,4*	*47,9*	*100*
0,7	*0,5*	*1,2*	*6,8*	*5,2*	*8,–*	*8,6*	*69,–*	*100*
18,7	*20,3*	*14,9*	*23,9*	*12,9*	*4,7*	*4,6*	—	*100*
11,9	*12,8*	*9,7*	*17,4*	*10,–*	*6,–*	*6,2*	*26,–*	*100*
0,8	*0,4*	*1,1*	*5,9*	*10,6*	***18,4***	*11,–*	*51,8*	*100*
7,7	*11,2*	*5,1*	*14,2*	*19,2*	*16,1*	*11,9*	*14,6*	*100*
6,2	*8,9*	*4,3*	*12,5*	*17,4*	*16,6*	*11,7*	*22,4*	*100*
0,8	***1,7***	***0,8***	***4,2***	***6,3***	***10,–***	***12,–***	***64,2***	***100***
12,9	***21,3***	***8,–***	***13,9***	***12,4***	***10,–***	***8,2***	***13,3***	***100***
8,8	***14,7***	***5,6***	***10,7***	***10,3***	***10,–***	***9,5***	***30,4***	***100***

Nel complesso, per il Lazio si osserva un notevole grado di frazionamento unito ad un forte accentramento. Mentre, infatti, le proprietà da 10 a 200 ettari di terreno (1,9 % come numero) occupano nell'insieme circa ettari 350.000 cioè un quinto a un dipresso dell'intera superficie censita, e circa 483.000 ettari (29,1%) sono suddivisi in proprietà inferiori a 10 ettari (98,1% come numero), le proprietà superiori a 1000 ettari (in numero di 217) occupano da sole 1/3 dell'intera area censita.

Se si ammette, come taluno ritiene, che siano necessari circa 5 ettari di terreno di media fertilità per assicurare l'indipendenza economica e la autonomia della proprietà fondiaria, dobbiamo constatare che in tutto il Lazio vi sono circa 500.000 proprietà (87,2%) che non sono « autonome» in quanto sono costituite da meno di 2 ettari.

A fianco del frazionamento fondiario sta pure imponente quello opposto dell'accentramento. Prendendo in considerazione le proprietà superiori a 1000 ettari, risulta che 503.720 ettari (30,4% dell'intera superficie censita) sono ripartiti, lo abbiamo già detto, soltanto tra 217 proprietà con una media quindi di 2.321 ettari per proprietà. Di queste, 138 appartengono ad Enti ed abbracciano una superficie di 357.620 Ha. ; soltanto 79 a privati con una superficie di Ha. 146.100 : sicchè della superficie costituente proprietà superiori ad Ha. 1000 il 71,0% spetta agli Enti ed il 29,0% ai privati ; queste due parti rappresentano rispettivamente il 21,6% e l'8,8% della superficie censita del Lazio.

Questa situazione del Lazio considerato nel suo complesso si ripete a un dipresso in ciascuna provincia, ad eccezione della provincia di Viterbo dove la superficie degli Enti è all'incirca pari a quella dei privati.

Nella relazione per il Lazio sulla distribuzione della proprietà fondiaria in Italia, si mette nel giusto rilievo che l'accennata caratteristica suddivisione del suolo produttivo del Lazio agli effetti della proprietà fondiaria dipende da ragioni di ordine storico e d'ambiente fisico che hanno concorso a determinare la coesistenza di plaghe a coltura intensiva (sopratutto basata sulle coltivazioni arboree) e di vasti territori a utilizzazione cerealicolo-pastorale e silvo-pastorale.

L'esistenza nel Lazio di un forte accentramento fondiario deve considerarsi solo in parte dipendente dalla diffusione di terreni saldi di montagna e dalla esistenza di estese proprietà di Enti pubblici, perchè è anche in correlazione con la presenza di vaste zone di piano e di basso-colle aventi una accentuata predominanza di terreni ad utilizzazione cerealicola estensiva.

Infatti, la proprietà di grande estensione è maggiormente rappresentata nelle zone agrarie di piano-colle della Maremma, interna di Maremma, colle-piano di Vetralla, colle-piano litoraneo di Civitavecchia, lago di Bracciano, Agro romano, Anzio e Nettuno (30).

I caratteri più sopra accennati, e cioè il forte frazionamento della superficie coltivata e l'accentramento fondiario, si accentuano procedendo verso la regione collinare delle provincie di Frosinone e di Latina. Qui in certe zone il frazionamento è così intenso da assumere il carattere di una vera e propria polverizzazione.

Nella regione di montagna esiste solo apparentemente il fenomeno dell'accentramento fondiario. La predominanza delle proprietà molto estese si ha qui perchè l'economia agricola è basata su terreni ad utilizzazione silvo-pastorale, con notevole diffusione di proprietà di Enti (specie di Comuni, che detengono le maggiori estensioni) e con limitata superficie agraria che risulta suddivisa in piccole quote fra un notevolissimo numero di proprietari.

Se in luogo della superficie, si prendesse a considerare la distribuzione della proprietà per classi di reddito imponibile, cioè a dire per ampiezza economica, la situazione precedentemente tracciata non si modificherebbe di molto (Tav. XXIV).

Sarebbe importante considerare la superficie occupata dalle proprietà classificate secondo il reddito imponibile per mettere in evidenza le sensibili differenze correnti tra le singole provincie.

Tale esame porterebbe a constatare che le proprietà di grande importanza economica sono diffuse nelle zone litoranee ad agricoltura estensiva e in qualche zona montana; che le proprietà di media importanza economica sono particolarmente diffuse nelle zone montane dove hanno di solito carattere silvo-pastorale e in alcune zone ad agricoltura piuttosto intensiva intorno alla Maremma viterbese; che le proprietà di modesta importanza economica sono fortemente diffuse nella parte estrema meridionale della Regione, nella Sabina ed in qualche zona del Reatino.

Dall'indagine dell' Istituto nazionale di Economia agraria risulta che la superficie censita appartenente agli Enti (33,6%) è superiore nel Lazio a quella di altre Regioni italiane esclusa la Venezia Tridentina.

---

(30) Cfr. Istituto Nazionale di Economia Agraria, *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia, Lazio*, Edizioni italiane, Roma, 1947.

TAV. XXIV

DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA PER CLASSI DI REDDITO IMPONIBILE NELLE SINGOLE PROVINCIE DEL LAZIO

(*in percentuali del numero e del reddito imponibile*)

PROVINCIE		IN COMPLESSO	CLASSI DI REDDITO IMPONIBILE LIRE					TOTALE
			meno di 1.000	da 1.000 a 10.000	da 10.000 a 40.000	da 40.000 a 100.000	oltre 100.000	
Roma	numero	88.939	*93,0*	*6,6*	*0,3*	*0,1*	..	*100*
	reddito	44.977.478	*33,2*	*28,8*	*10,4*	*8,2*	*19,4*	*100*
Frosinone	numero	205.024	*96,5*	*3,4*	*0,1*	..	..	*100*
	reddito	53.041.563	*55,8*	*27,7*	*9,0*	*6,6*	*0,9*	*100*
Latina	numero	65.446	*92,2*	*7,4*	*0,3*	*0,1*	..	*100*
	reddito	44.869.257	*26,3*	*23,9*	*8,9*	*7,2*	*33,7*	*100*
Rieti	numero	72.278	*94,7*	*4,9*	*0,3*	*0,1*	..	*100*
	reddito	27.482.110	*34,0*	*31,5*	*13,8*	*12,6*	*8,1*	*100*
Viterbo	numero	62.025	*91,4*	*7,5*	*0,8*	*0,2*	*0,1*	*100*
	reddito	57.416.223	*17,7*	*21,9*	*16,2*	*16,0*	*28,2*	*100*
LAZIO	numero	**493.712**	*94,4*	*5,2*	*0,3*	*0,1*	..	*100*
	reddito	**227.786.631**	***33,3***	***26,2***	***11,6***	***10,1***	***18,8***	***100***

Più della metà della superficie appartenente agli Enti è di proprietà dei Comuni (Tav. XXV), i quali però posseggono in genere terreni di montagna molto scadenti.

Nel Lazio notevole importanza hanno anche le proprietà collettive di Università agrarie, quelle degli Enti ecclesiastici, di alcune società commerciali e degli Enti per la bonifica (Opera Nazionale Combattenti). Scarsa importanza hanno le proprietà dello Stato.

Questa situazione non è analoga nelle singole provincie del Lazio. Le proprietà dei Comuni prevalgono nelle provincie di Rieti e di Frosinone; quelle collettive nelle provincie di Roma e di Viterbo, mentre nella provincia di Latina la maggior quota di beni fondiari è posseduta da Enti per la bonifica.

TAV. XXV

PROPRIETÀ DEGLI ENTI NELLE PROVINCIE DEL LAZIO

PROVINCIE	Superficie in complesso	Reddito imponibile per Ha.	Su 1.000 ettari di superficie censita appartengono a: Demanio dello Stato	Provincie	Comuni	Proprietà collettive	Enti ecclesiastici	Enti di beneficenza ed assistenziali	Società commerciali	Società civili	Altri enti	ENTI IN COMPLESSO
	ettari	lire	ettari									
Roma	173.132	139	29	1	105	62	25	32	60	—	19	**333**
Frosinone . .	104.650	52	3	..	284	—	21	4	17	—	3	**332**
Latina	108.087	136	21	1	189	19	10	2	19	—	228	**489**
Rieti.	100.405	44	7	3	306	20	29	2	8	—	2	**377**
Viterbo . . .	70.494	142	4	..	73	52	35	21	20	—	5	**210**
LAZIO . .	**556.768**	**98**	**15**	**1**	**176**	**36**	**25**	**15**	**30**	—	**38**	**336**

27. — Le notizie numeriche sulle forme di conduzione agraria e sulla estensione delle aziende ci pervengono da data lontana (Censimento delle aziende agrarie del 1930), ed in un ventennio profonde trásformazioni sono avvenute specie nel territorio di cui ci occupiamo. È d'uopo comunque riferirsi a quelle cifre per avere una idea delle caratteristiche dell'appoderamento fondiario del Lazio.

Le distribuzioni che riportiamo nella Tav. XXVI (31) dimostrano la assoluta prevalenza numerica delle aziende *contadine*, di quelle cioè nelle quali il conduttore è anche coltivatore, sebbene talora le sue braccia e quelle dei suoi familiari possono risultare non sufficienti alle esigenze del fondo e si debba perciò ricorrere a mano d'opera salariata.

Nella provincia di Roma, di Frosinone e di Rieti, infatti, circa la metà delle aziende è gestita dallo stesso proprietario; soltanto in provincia di Viterbo la conduzione in proprietà interessa il 35,4% delle aziende.

Le forme di affitto si trovano di più rappresentate nelle provincie di Viterbo (11,6%) e di Roma (10,2%), assai poco nelle provincie di Rieti (3,6%) e di Frosinone (2,2%). Esse risultano maggiormente frequenti nelle zone collinari e più specialmente in quelle con ordinamento estensivo, in

(31) All'epoca del Censimento delle aziende agrarie non era stata ancora costituita la provincia di Littoria. Le cifre di questa provincia nelle Tavv. XXVI e XXVII sono conglobate in quelle della provincia di Roma.

TAV. XXVI

DISTRIBUZIONE DELLE AZIENDE AGRARIE SECONDO LE FORME DI CONDUZIONE

(*Censimento dell'agricoltura al* 19 *marzo* 1930)

PROVINCIE	CONDUZIONE				
	IN PROPRIETÀ	IN AFFITTO	A COLONIA	MISTA	TOTALE
AZIENDE AGRARIE (*Numero*)					
Cifre assolute					
Roma	40.559	8.378	9.393	24.171	82.501
Frosinone	31.228	1.301	8.028	18.916	59.473
Rieti	14.969	963	3.506	7.623	27.061
Viterbo	12.041	3.960	6.330	11.662	33.993
LAZIO	**98.797**	**14.602**	**27.257**	**62.372**	**203.028**
Cifre percentuali					
Roma	*49,2*	*10,2*	*11,4*	*29,2*	*100,0*
Frosinone	*52,5*	*2,2*	*13,5*	*31,8*	*100,0*
Rieti	*55,3*	*3,6*	*12,9*	*28,2*	*100,0*
Viterbo	*35,4*	*11,6*	*18,6*	*34,4*	*100,0*
LAZIO	***48,7***	***7,2***	***13,4***	***30,7***	***100,0***
SUPERFICIE (*in Kmq.*)					
Cifre assolute					
Roma	4.015,9	1.384,2	258,1	1.247,8	6.905,9
Frosinone	1.868,7	26,4	264,0	647,4	2.806,4
Rieti	1.848,9	31,8	239,8	417,3	2.537,9
Viterbo	1.227,0	498,9	528,5	890,6	3.145,0
LAZIO	**8.960,5**	**1.941,3**	**1.290,4**	**3.203,1**	**15.395,2**
Cifre percentuali					
Roma	*58,2*	*20,0*	*3,7*	*18,1*	*100,0*
Frosinone	*66,6*	*0,9*	*9,4*	*23,1*	*100,0*
Rieti	*72,9*	*1,3*	*9,4*	*16,4*	*100,0*
Viterbo	*39,0*	*15,9*	*16,8*	*28,3*	*100,0*
LAZIO	***58,2***	***12,6***	***8,4***	***20,8***	***100,0***

Tav. XXVII

Ripartizione percentuale delle aziende agrarie secondo le forme di conduzione

(*Censimento dell'agricoltura al* 19 *marzo* 1930)

Provincie e classi di ampiezza delle aziende	Aziende agrarie								Totale	
	in proprietà		in affitto		a colonìa		mista			
	N.	Superfic. Ha.	N.	Superfic. Ha.	N.	Superfic. Ha.	N.	Superfic. Ha.	N.	Superfic. Ha.
Prov. di Roma										
fino a 1 Ha.	46,3	2,2	47,9	1,3	38,5	8,3	16,2	2,1	36,8	2,2
da 1,01 a 3 Ha. . .	33,7	6,3	29.2	3,3	44,4	29,4	48,7	18,3	38,8	8,7
da 3,01 a 10 Ha. . .	15,3	7,7	13,–	3,9	13,4	23,2	30,6	29,1	19,4	1,4
da 10,01 a 50 Ha. . .	3,–	6,2	4,6	6,7	3,4	28,6	3,8	13,2	3,4	8,4
da 50,01 a 100 Ha. . .	0,5	3,7	1,6	7,1	0,2	5,1	0,3	3,6	0,5	4,4
da 100,01 a 500 Ha. . .	0,8	18,4	3,1	39,7	0,1	5,4	0,3	12,6	0,8	21,1
da 500,01 + ...	0,4	55,5	0,6	38,–	—	—	0,1	21,1	0,3	43,8
Totale	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–
Prov. di Frosinone										
fino a 1 Ha.	37,7	3,–	61,9	12,2	24,8	4,2	15,9	3,–	29,6	3,2
da 1,01 a 3 Ha. . .	36,5	11,5	27,1	23,3	39,2	23,2	44,9	25,6	39,3	16,–
da 3,01 a 10 Ha. . .	22,1	18,6	10,1	25,5	30,8	49,4	35,8	53,8	27,4	29,7
da 10,01 a 50 Ha. . .	3,1	9,–	0,6	6,1	5,2	22,4	3,4	14,6	3,4	11,5
da 50,01 a 100 Ha. . .	0,2	1,9	—	—	..	0,8	..	0,8	0,1	1,5
da 100,01 a 500 Ha. . .	0,2	5,7	0,3	32,9	—	—	..	2,2	0,1	4,6
da 500,01 + ...	0,2	50,3	—	—	—	—	—	—	0,1	33,5
Totale	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–
Prov. di Rieti										
fino a 1 Ha.	29,9	1,3	60,9	7,3	18,6	1,5	12,2	1,4	24,6	1,4
da 1,01 a 3 Ha . . .	33,7	5,2	26,6	14,3	21,5	6,2	36,2	13,2	32,6	6,8
da 3,01 a 10 Ha . . .	26,2	11,4	10,1	15,6	37,5	35,8	39,8	39,7	30,9	18,4

(*Continua*)

(*Segue* TAV. XXVII)

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLE AZIENDE AGRARIE SECONDO LE FORME DI CONDUZIONE

(*Censimento dell'agricoltura al* 19 *marzo* 1930)

PROVINCIE E CLASSI DI AMPIEZZA DELLE AZIENDE	AZIENDE AGRARIE								TOTALE	
	in proprietà		in affitto		a colonìa		mista			
	N.	Superfic. Ha.	N.	Superfic. Ha.	N.	Superfic. Ha.	N.	Superfic. Ha.	N.	Superfic. Ha.
Prov. di Rieti (seguito)										
da 10,01 a 50 Ha. . .	8,4	12,7	1,9	9,–	21,8	51,1	11,3	35,6	10,7	20,–
da 50,01 a 100 Ha. . .	0,8	4,6	—	—	0,5	4,–	0,4	5,4	0,6	4,6
da 100,01 a 500 Ha. . .	0,7	12,7	0,3	13,7	0,1	1,4	0,1	1,9	0,4	9,9
da 500,01 + ...	0,3	52,1	0,2	40,1	—	—	..	2,8	0,2	38,9
TOTALE	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–
Prov. di Viterbo										
fino a 1 Ha.	38,3	1,8	39,4	1,8	22,7	1,8	11,2	1,–	26,2	1,6
da 1,01 a 3 Ha. . .	36,9	7,–	36,4	5,7	34,1	8,1	48,6	12,9	40,3	8,6
da 3,01 a 10 Ha. . .	18,2	9,2	16,3	6,5	24,1	16,2	32,6	21,–	24,–	13,3
da 10,01 a 50 Ha. . .	4,4	9,1	4,5	8,4	16,3	45,9	5,7	15,3	7,1	16,9
da 50,01 a 100 Ha. . .	0,7	5,–	1,1	6,2	2,2	18,1	0,9	8,8	1,1	8,5
da 100,01 a 500 Ha. . .	1,2	24,7	1,9	33,1	0,6	9,9	0,9	23,6	1,1	23,2
da 500,01 + ...	0,3	43,2	0,4	38,3	—	—	0,1	17,4	0,2	27,9
TOTALE	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–
LAZIO										
fino a 1 Ha.	40,1	2,1	47,8	1,7	28,2	3,5	14,7	1,9	31,3	2,1
da 1,01 a 3 Ha. . .	35,–	7,3	30,8	4,4	37,5	15,2	46,–	17,6	38,4	9,7
da 3,01 a 10 Ha. . .	19,5	10,9	13,4	5,1	24,1	28,–	33,7	33,2	24,–	16,3
da 10,01 a 50 Ha. . .	4,–	8,5	4,–	7,2	9,3	38,6	4,9	17,–	5,–	12,6
da 50,01 a 100 Ha. . .	0,5	3,7	1,2	6,6	0,7	9,3	0,3	4,7	0,5	4,7
da 100,01 a 500 Ha. . .	0,6	15,4	2,3	37,5	0,2	5,4	0,3	12,2	0,6	16,7
da 500,01 + ...	0,3	52,1	0,5	37,5	—	—	0,1	13,4	0,2	37,9
TOTALE	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–

alcune delle quali predominano, per superficie interessata, sulla proprietà imprenditrice. In queste plaghe, nella maggior parte dei casi, l'affitto è condotto da imprenditori capitalisti quantunque vi siano notevolmente presenti le affittanze assunte da contadini (zone montane).

Le forme a colonìa sono presenti discretamente in tutte le provincie: di più in quella di Viterbo (18,6%), un pò meno nelle altre (Frosinone 13,5, Rieti 12,9, Roma 11,4%). In alcune parti del Lazio (montagna delle provincie di Roma e Latina, zone di Velletri e Prenestina, Monti Simbruini ed Ernici, ecc.) c'è caratteristica la colonìa miglioritaria, talora assimilabile alla enfiteusi.

Dalle distribuzioni della Tav. XXVII sembrerebbe facile riunire i dati relativi ad alcune classi di aziende per individuare quelle che potrebbero essere *piccole*, *medie* e *grandi aziende*, ma ciò non è sempre facile data la estrema varietà che presenta la Regione da luogo a luogo nel suo grado di attività e di intensità, per cui non è sempre possibile stabilire un rapporto generale tra ampiezza fisica dell'azienda ed ampiezza economica.

La ripartizione delle aziende per classi di ampiezza mostra comunque le particolari caratteristiche dell'appoderamento fondiario. Nella provincia di Roma (con i territori di Latina) ha notevole importanza la grandissima azienda, economicamente prevalente nelle zone agrarie dell'Agro romano e dell'Agro pontino ; discreta importanza ha la piccola unità. Nella provincia di Frosinone la ripartizione delle aziende mostra un accentuato grado di appoderamento del suolo ed in pari tempo il permanere di grandi unità. Nella provincia di Rieti, si riscontrano grandi unità nelle zone ad economia silvo-pastorale, minutissimo parcellamento nelle zone a coltura seminativa. Anche nella provincia di Viterbo, accanto alla grande azienda sta la minuscola azienda particellare.

Nella Tav. XXVII si trovano i dati per un esame combinato delle forme di conduzione e della estensione dell'azienda. Si noterà facilmente come le grandi aziende assumono di preferenza la forma di conduzione in proprietà o in affitto, mai quella a colonìa.

Parlando di imprese, non è da dimenticare per il Lazio la speciale importanza che vi assumono le imprese armentizie e forestali staccate dalla proprietà del suolo. La grande e media impresa armentizia è in genere transumante, stanziali sono invece le piccole imprese. Mentre a queste ultime vi attende il pastore proprietario con i familiari, nelle medie aziende il proprietario è coadiuvato da pastori salariati, nelle grandi vi è l'armentario capitalista, che si avvale del « vergaro» e di personale salariato a contratto annuo.

Le aziende forestali si riscontrano nei terreni boschivi di maggiore estensione. Sono in genere assunte da imprenditori capitalisti, che acquistano dagli enti e da privati i boschi giunti a maturità e si servono di lavoratori specializzati chiamati anche da altre zone.

28. — I dati che sull'argomento si posseggono fanno distinzione fra popolazione *rurale* e popolazione *agricola*, intendendosi con la prima l'insieme delle famiglie delle quali il capo è addetto all'agricoltura, e con la seconda solo gli individui che esercitano personalmente l'agricoltura (32). La popolazione *rurale* costituisce nel Lazio circa il 37% della popolazione presente, proporzione questa, leggermente inferiore a quella di tutto il Paese che è del 45% (Tav. XXVIII). La popolazione *agricola*, e cioè

TAV. XXVIII

POPOLAZIONE RURALE ED AGRICOLA NELLE PROVINCIE DEL LAZIO
(*Censimento al 21 aprile 1936*)

POPOLAZIONE	PROVINCIE					LAZIO	ITALIA
	Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo		
POPOLAZIONE RURALE (*a*)							
Famiglie (*migliaia*)	59	56	25	24	32	196	3.739
% su famiglie in complesso	*16,4*	*61,1*	*53,6*	*63,4*	*58,7*	*33,2*	*38,0*
Componenti (*migliaia*)	276	292	135	119	146	968	18.889
% su pop. pres. in complesso	*17,4*	*67,7*	*60,3*	*71,3*	*62,5*	*36,6*	*44,5*
per Kmq. di sup. territ.	*50,4*	*90,1*	*65,7*	*43,2*	*39,9*	*56,4*	*60,9*
POPOLAZIONE AGRICOLA (*b*)							
Complesso (*migliaia*)	140	139	59	56	70	464	8.756
di cui maschi (*migliaia*)	109	84	42	39	54	328	6.329
% della pop. presente	*8,8*	*32,3*	*26,2*	*33,4*	*30,2*	*17,5*	*20,6*
% della pop. attiva	*21,0*	*75,9*	*65,9*	*73,8*	*68,0*	*41,4*	*47,7*
per Kmq. di sup. territ	*25,6*	*42,9*	*28,5*	*20,2*	*19,3*	*27,0*	*28,2*
per Kmq. di sup. agr. e for.	*27,2*	*44,9*	*29,6*	*20,8*	*20,7*	*28,4*	*30,7*
% *popolazione agricola su popolazione rurale*	*50,8*	*47,6*	*43,4*	*46,9*	*48,3*	*47,9*	*46,4*

(*a*) Famiglie con a capo un addetto all'agricoltura.
(*b*) Popolazione di 10 anni e più addetta all'agricoltura.

(32) È evidente che con la prima concezione, più ampia della seconda, si estende la qualifica di rurale anche a quella eventuale parte della famiglia che non attende ai lavori o che non lavori in occupazioni da qualificarsi come rurali. Per questa e per altre concezioni di popolazione rurale vedasi: F. COLETTI, *La popolazione rurale in Italia, ed i suoi caratteri demografici, psicologici e sociali*, Piacenza, Federazione italiana dei Consorzi agrari, 1925.

quella che lavora effettivamente la terra, costituisce a sua volta la metà circa della popolazione rurale (47,9%).

Questi dati relativi alla Regione nel suo complesso non sono tali da dare la situazione delle singole provincie. La provincia di Roma si differenzia nettamente dalle altre, perchè la popolazione del Comune di Roma prevalentemente non rurale fa sentire il suo peso nel determinare la proporzione della popolazione rurale ed agricola sul totale della popolazione. Infatti, nella provincia di Roma la popolazione rurale costituisce il 17,4% della popolazione, di fronte ad una percentuale di 60-71 delle altre provincie laziali; a sua volta la popolazione agricola che oscilla tra il 26-33% per tutte le provincie del Lazio, eccetto Roma, raggiunge in questa provincia appena il 9%.

In tutte le provincie laziali la categoria professionale più rappresentata è quella degli *agricoltori conducenti terreni propri*, ma essa è presente per il solo 33,4% nella provincia di Latina; sale a 42,6 e 43,7 rispettivamente nelle provincie di Viterbo e Roma, a 54,5% a Rieti, per assumere il massimo di 63,5% nella provincia di Frosinone (Tav. XXIX).

A definire la situazione da provincia a provincia si richiamino le percentuali dei *coloni parziari* e dei *lavoratori agricoli* (braccianti e giornalieri di campagna): i primi largamente presenti nelle terre recentemente appoderate della provincia di Latina (31,4%), nella provincia di Viterbo (27,9%), un pò meno in quella di Frosinone (21,3%) e di Rieti (20,5%). I coloni parziari costituiscono una vera minoranza nella provincia di Roma (9,9%), dove invece c'è la percentuale più alta di lavoratori agricoli (37,9%). Questi sono largamente presenti anche nella provincia di Latina (29,2%) ed in quella di Viterbo (23,4%), un po' meno a Rieti (17,5%) e meno di tutte a Frosinone (12,1%).

Prevalgono nel Lazio i *salariati a giornata*, ma non pochi sono anche i salariati assunti a contratto annuo, ed essi sono numerosi nelle aziende cerealicolo-estensive, nelle cerealicolo-zootecniche dell'Agro romano e nelle imprese armentizie. Nel viterbese ed in provincia di Roma si riscontra pure un discreto numero di salariati con contratto mensile per l'esecuzione di lavori a carattere stagionale.

Nel dare questi cenni sulla mano d'opera in relazione alle imprese non è da dimenticare la conduzione dei terreni a mezzo di partitanti, con contratti annuali o pluriennali, più o meno diffusa dove manca l'appoderamento (zona del lago di Bolsena, Collepiano di Orte e Civitacastellana, Monti Cimini e Piano-monte di Fondi).

TAV. XXIX

ADDETTI ALL'AGRICOLTURA PER GRANDI GRUPPI DI POSIZIONE PROFESSIONALE

(*Censimento al* 21 *aprile* 1936)

POSIZIONI PROFESSIONALI	PROVINCIE					LAZIO
	Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	
CIFRE ASSOLUTE						
Conduttori . . . non coltivatori. . .	4.894	2.513	1.067	1.185	1.713	11.372
Conduttori . . . coltivatori.	61.315	88.246	19.547	30.355	29.946	229.409
Coloni parziari	13.825	29.552	18.430	11.401	19.600	92.808
Figure miste	4.888	1.772	1.933	2.838	2.321	13.752
Impiegati.	527	30	195	78	154	984
Lavoratori . . . compartecipanti . .	671	166	39	117	101	1.094
Lavoratori . . . a giornata.	42.758	15.463	16.030	8.642	11.907	94.800
Lavoratori . . . a contratto annuo .	9.714	1.305	1.034	998	4.448	17.499
Add. all'agricoltura con professione non agricola (*a*)	1.565	21	349	38	75	2.048
TOTALE	**140.157**	**139.068**	**58.624**	**55.652**	**70.265**	**463.766**
CIFRE PERCENTUALI						
Conduttori . . . non coltivatori. . .	*3,5*	*1,8*	*1,8*	*2,2*	*2,4*	*2,5*
Conduttori . . . coltivatori.	*43,7*	*63,5*	*33,4*	*54,5*	*42,6*	*49,5*
Coloni parziari	*9,9*	*21,3*	*31,4*	*20,5*	*27,9*	*20,–*
Figure miste	*3,5*	*1,3*	*3,3*	*5,1*	*3,4*	*3,–*
Impiegati.	*0,4*	..	*0,3*	*0,1*	*0,2*	*0,2*
Lavoratori . . . compartecipanti . .	*0,5*	*0,1*	*0,1*	*0,2*	*0,1*	*0,2*
Lavoratori . . . a giornata.	*30,5*	*11,1*	*27,3*	*15,5*	*17,–*	*20,4*
Lavoratori . . . a contratto annuo .	*6,9*	*0,9*	*1,8*	*1,8*	*6,3*	*3,8*
Add. all'agricoltura con professione non agricola (*a*)	*1,1*	..	*0,6*	*0,1*	*0,1*	*0,4*
TOTALE	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***

(*a*) Comprende anche professioni agricole ignote.

Si trovano di frequente pure proprietari-contadini non autonomi che conducono anche terreni in affitto o a partitanza o a colonìa miglioritaria talvolta di diversi proprietari e che lavorano come salariati in altre aziende.

Ci sono pure i salariati che assumono l'impresa di piccoli apprezzamenti di terreno e i contadini non proprietari che conducono terreni a più titoli (33).

Queste molteplici forme di conduzione di terreni, questi differenti rapporti correnti tra la terra e coloro che la lavorano, tra impresa e mano d'opera, dicono come è complesso il volto agricolo della nostra Regione, e come resti spiegata la larga presenza nel Lazio (Tav. XXVI) di aziende a forma mista (30,7% come numero, 20,8% come superficie).

29. — Nel Lazio l'industria zootecnica ha lontane tradizioni ed importanza preminente nel quadro delle attività economico-agrarie della Regione; essa costituisce elemento caratteristico dell'ambiente agricolo locale quale si è venuto a determinare nel volgere dei tempi.

Il miglioramento dell'ambiente agricolo del Lazio mediante opera di bonifica idraulica ed agraria, effettuato principalmente durante l'ultimo cinquantennio, ha influito notevolmente sull'aumento numerico, sulle qualità e sistemi di allevamento del bestiame. L'esame comparativo dei dati dei censimenti del 1881, 1908, 1930 e aggiornamenti successivi mostra chiaramente, con la sola eccezione dei cavalli e delle capre, l'aumento cospicuo della consistenza numerica del bestiame nel Lazio, dall'annessione di Roma in poi.

Tuttavia riferendo a chilometro quadrato di superficie la densità del bestiame, i dati che ne risultano mostrano come numericamente ci troviamo lontani dalla dotazione normale di bestiame, rapportato a capo grosso, che si riscontra nelle regioni ad agricoltura progredita. Tenendo conto dei rapporti che corrono tra allevamento bovino e produzione agraria, il carico per chilometro quadrato di superficie agraria e forestale di 14,5 riscontrato nel Lazio, confrontato a quello di 60 della Lombardia, di 52 dell'Emilia, di 41 delle Marche, ci dà un indice di quanto cammino resta ancora da percorrere per raggiungere alti livelli di produzione zootecnica e di intensità agricola (34).

---

(33) Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Caratteri economico-agrari dei Compartimenti*, ecc. op. cit., ed anche E. TURBATI, *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana*, XVIII *Lazio*, Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma, 1938.

(34) Cfr. B. MAYMONE, *La zootecnia nel Lazio*, in « I problemi dell'economia del Lazio », Istituto di Studi Romani Ed., Roma, 1938.

TAV. XXX

CONSISTENZA DEL BESTIAME (*a*)

(*in migliaia di capi*)

PROVINCIE E ANNI		Bovini	Equini	Suini	Ovini	Caprini
Roma	1942	92	44	66	474	13
	...					
	1949	78	49	72	552	40
	1950	80	48	62	572	37
	1951	91	43	54	592	29
Frosinone	1942	63	22	67	185	29
	...					
	1949	67	27	57	164	61
	1950	68	29	49	164	52
	1951	64	29	43	166	34
Latina	1942	57	15	28	84	19
	...					
	1949	49	14	24	79	44
	1950	55	14	21	84	38
	1951	47	16	19	102	25
Rieti	1942	40	17	32	164	6
	...					
	1949	44	20	38	118	22
	1950	43	20	32	117	20
	1951	43	21	28	150	18
Viterbo	1942	45	21	47	294	3
	...					
	1949	44	25	47	317	11
	1950	46	25	40	321	11
	1951	48	27	36	331	7
LAZIO	1942	297	119	240	1.201	70
	...					
	1949	282	135	238	1.230	178
	1950	292	136	204	1.258	158
	1951	293	136	180	1.341	113
ITALIA	1942	8.372	1.764	3.725	9.422	1.727
	...					
	1949	8.162	1.955	4.400	10.366	2.592
	1950	8.331	1.962	4.052	10.295	2.489
	1952	8.376	1.934	3.510	10.141	2.253

(*a*) Dati dell'Istituto Centrale di Statistica

Accenniamo brevemente alle caratteristiche ed ai problemi degli allevamenti nel quadro agrario ed economico dell'ambiente laziale.

a) *Bovini.* — L'allevamento e sfruttamento dei bovini rappresenta la più importante attività zootecnica, dopo l'allevamento degli ovini, nel Lazio (Tav. XXX).

La razza bovina che ha dominato incontrastata per secoli nel Lazio è la « Maremmana » con attitudine prevalente al lavoro. Vissuta per secoli allo stato brado, la razza maremmana si trova ora ad una svolta della sua secolare esistenza, per il cambiamento di allevamento imposto dall'appoderamento delle zone di bonifica e per la necessità di accentuare in essa, con adatti procedimenti, l'attitudine alla produzione della carne.

Numericamente la razza maremmana ha subìto in questi ultimi anni una diminuzione impressionante, per la sostituzione di essa con razze di bovini più redditizie perchè specializzate nella produzione del latte. La rapida affermazione dell'allevamento dei bovini da latte trae origine, più che altro, dalla immediata vicinanza del grande centro di consumo che rende economicamente vantaggiosa questa produzione anche in ambiente fisico sfavorevole.

Avendo la produzione del latte raggiunto il fabbisogno della città di Roma, ed essendo in progresso la meccanizzazione agricola con l'introduzione di trattori, l'ulteriore sviluppo di bovini da latte nell'Agro romano e l'impiego di bovini per il lavoro, si presenta ad una importante congiuntura.

Un allevamento zootecnico del Lazio che conta tradizioni secolari è quello del bufalo, ridotto ormai alla consistenza di poche centinaia di capi (1870 capi, Cens. 1942) localizzati per la maggior parte nella provincia di Latina e di Frosinone.

Le opere di bonifica attuate ed in corso di attuazione nella regione, intese a dare all'agricoltura un carattere di progressiva intensità, creano condizioni difficili per il mantenimento e per lo sviluppo dell'allevamento dei bufali (35).

b) *Equini.* — La produzione del cavallo, nel Lazio, ha risentito della diminuita importanza economica del cavallo in relazione ai profondi cambiamenti verificatisi nel campo dei trasporti e nell'aumentata meccanizzazione di tutti i servizi.

D'altra parte, l'allevamento del cavallo, posto a confronto con altre branche dell'industria zootecnica, presenta condizioni economiche meno favorevoli, costituendo esso la forma più difficile ed aleatoria di produzione animale e perchè il mercato non offre, per le ragioni già dette, prezzi sufficientemente remunerativi per i prodotti.

Oltre a queste ragioni di carattere generale, altre ragioni specifiche, nel Lazio, dànno spiegazione al fenomeno della diminuita produzione equina, prima fra tutte la trasformazione agraria delle zone di pianura che ha sottratto pascoli agli equini allevati da secoli allo stato brado.

L'attuale patrimonio cavallino del Lazio aggirantesi su un totale di circa 85.000 capi non sembra presentare le premesse per lo sviluppo futuro anche considerando la formazione di allevamenti di cavalli da tiro pesante, introdotti in alcune grandi aziende agrarie di bonifica.

La produzione asinina nel Lazio non ha particolare importanza nonostante il rapido incremento registrato dai censimenti. Essa è caratteristica sopratutto delle zone di montagna e di collina dove la presenza della piccola proprietà, la deficiente e difficile viabilità, le particolari condizioni economico-agrarie, rendono poco convenienti la produzione e l'impiego del cavallo.

---

(35) B. MAYMONE, *La zootecnia nel Lazio*, op. cit.

c) *Ovini.* — Nonostante l'industria armentizia sia condotta con metodi primitivi, la sua importanza economica nel quadro delle attività del Lazio è notevolissima. Come per le altre specie domestiche, anche per gli ovini il confronto dei dati dei successivi censimenti mostra un forte incremento numerico. Stando alla valutazione più recente il Lazio, con circa 1,3 milioni di capi, è la seconda regione d'Italia, dopo la Sardegna, che possiede un maggior numero di ovini.

Qualitativamente la maggior parte degli ovini del Lazio appartiene alla razza sopravissana.

La necessità per l'Italia di approvvigionarsi sui mercati esteri di pelli ed in maggior quantità di lana per coprire il fabbisogno interno, fa prevedere ulteriori sviluppi dell'allevamento degli ovini sia nel Lazio che nelle altre regioni dove esso è tradizionalmente praticato.

Nei riguardi del Lazio le prospettive di sviluppo potrebbero da taluni essere ritenute incerte per le opere di bonifica recenti ed in corso che hanno sottratto e sottraggono larghe zone di pascoli, agli ovini; i timori si rilevano però infondati quando si consideri che in conseguenza del largo sviluppo dato, nell'ordinamento colturale, ai prati artificiali che offrono al gregge alimentazione abbondante nei periodi critici dell'autunno e dell'inverno, gli ovini non potranno che avvantaggiarsi della nuova situazione.

d) *Suini.* — L'allevamento dei suini che contava nel 1942 circa 240.000 capi si è notevolmente ridotto negli anni successivi. Si dovrebbe prevedere una ripresa connessa anche con il passaggio dall'allevamento casalingo o di media importanza, ad allevamenti industriali.

30. — Nel Lazio le produzioni agrarie di maggiore rilievo sono date dal frumento, granturco, patate, fagioli, vino, olio, prodotti orticoli, frutta. Minore rilievo hanno le produzioni di avena, orzo, segale, barbabietole da zucchero.

Preminente fra tutte è la coltura del frumento, avente una superficie di produzione in tutta la Regione di circa 300.000 ettari; essa dà una produzione di circa 3 milioni di quintali. Ma i rendimenti unitari sono bassi: si ha una media di 11 quintali per ettaro, di fronte ai 12 dell'Umbria, ai 14,5 della Toscana, ai 18 delle Marche ed ai 15 di tutto il Paese.

Il granturco interessa una superficie di circa 80.000 ettari con una produzione che nella media del triennio 1949-51, è stata un pò al di sotto dei 700.000 quintali. Anche il rendimento del granturco è basso, e ciò resta giustificato con la scarsezza delle precipitazioni nella stagione estiva.

A motivo dello scarso rendimento, la produzione del frumento è insufficiente al fabbisogno locale. Questa insufficienza si mostra anche per gli altri prodotti, ad eccezione dei fagioli e della vite che forse giungono a coprire il fabbisogno. Tra le leguminose da granella, le fave da seme contano per Q.li 130.000, i fagioli per Q.li 91.000.

Nel procedere degli anni, la frutticoltura e l'orticoltura, a differenza dei cereali, hanno assunto sempre maggiore importanza, e ciò è spiegato

TAV. XXXI

PRINCIPALI PRODUZIONI AGRARIE DEL LAZIO

(*Media annua del triennio* 1949-51)

PRODOTTI	PROVINCIE					LAZIO	
	Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	Produzione	Superficie
	(*Quintali*)						(*Migliaia di ettari*)
Frumento	979.637	466.393	458.910	318.320	793.910	3.017.170	286,–
Segale	6.403	3.193	1.297	687	5.560	17.140	1,9
Orzo	44.993	13.990	3.453	1.407	16.337	80.180	8,3
Avena	262.360	34.173	22.787	5.733	88.273	413.326	38,5
Granturco	140.717	324.097	69.263	55.873	64.323	654.273	76,8
Fave da seme	20.293	41.377	22.867	15.057	30.893	130.487	25,–
Fagioli secchi	19.160	15.297	20.897	6.457	29.480	91.291	25,5
Altri legumi secchi (*a*)	11.347	13.057	9.003	2.824	31.640	67.871	....
Patate	596.337	206.667	206.540	208.700	201.187	1.419.431	24,1
Legumi freschi (*b*)	66.127	9.933	16.750	—	12.824	105.634	2,5
Pomodori	226.103	76.893	346.527	12.733	37.697	699.953	4,3
Ortaggi (*c*)	863.650	174.904	220.830	22.890	137.606	1.419.880	15,2
Agrumi (*d*)	847	147	210.614	—	—	211.608	13,1
Frutta fresca (*e*)	281.338	32.103	63.654	61.566	55.470	494.131	567,0
Frutta secca (*f*)	10.570	5.897	23.949	5.177	20.867	66.460	....
Uva (produzione compl.)	1.716.603	897.270	457.977	165.470	924.813	4.162.133	216,8
Vino	1.027.665	587.530	256.733	87.830	669.003	2.628.761	....
Olive (produzione compl.)	225.927	110.657	121.553	81.240	168.317	707.694	159,2
Olio	46.353	17.550	20.293	17.563	29.480	131.239	....
Semi oleosi (*g*)	—	—	1.837	—	—	1.837	0,6
Barbabietola da zucchero	48.880	—	624.887	298.210	23.313	995.290	5,4
Tabacco	10.215	9.412	745	1.433	10.625	32.430	2,4
Canapa (tiglio)	—	78	47	1.253	1.258	2.636	0,3
Canapa (seme)	—	3	20	170	37	230	
Cotone (fibra)	—	—	1.049	—	—	1.049	0,6
Cotone (seme)	—	—	1.787	—	—	1.787	
Lino (tiglio)	—	652	111	7	246	1.016	0,5
Lino (seme)	3.142	417	473	2	297	4.331	
Foglia di gelso	6.190	1.707	800	6.433	—	15.130	....

(*a*) Ceci, piselli, lenticchia, cicerchia, lupino. — (*b*) Fave fresche, fagioli, piselli. — (*c*) Asparagi, carciofi, cardi, finocchi, sedani, cavoli, cavolfiori, cipolle, agli, poponi, cocomeri. — (*d*) Aranci, mandarini, limoni. — (*e*) Mele, pere, pesche, albicocche, ciliege, susine, cotogne, melograni, fichi freschi. — (*f*) Mandorle, nocciole, noci, fichi secchi, prugne, carrube. — (*g*) Arachide, girasoli, ricino.

dal continuo crescere della domanda del grande mercato di consumo costituito dalla Capitale.

Gli alberi da frutto, assai rari nelle zone interne per le troppo basse temperature, ed anche nella Maremma, hanno una certa frequenza nel Reatino e nella Sabina, nella media valle del Tevere, nei Colli laziali. La più grande diffusione si ha nella conca di Fondi e nel litorale di Gaeta. In queste zone, che hanno la temperatura più dolce di tutto il Lazio, protette dai venti, prosperano anche gli agrumi.

L'orticoltura si estende per circa 20.000 ettari, è particolarmente rilevante nelle terre bonificate dell'Agro pontino, ed assume notevole importanza nella forma industriale intorno a Roma e nella provincia di Frosinone (Valle del Liri). Le coltivazioni di maggior rilievo ed in continuo incremento sono il pomodoro (oltre 4.000 ettari e circa 700.000 Q.li di produzione) ed i carciofi.

Nonostante l'estendersi continuo della orticoltura, la produzione di ortaggi, come quella della frutta, è insufficiente al fabbisogno di Roma, sicchè ogni giorno giungono nei mercati della Capitale grandi quantitativi dalla conca del Fucino, dalla Campania, dalla Toscana.

Diffusa è la vite, alla cui coltura si prestano i suoli vulcanici e le terre calcaree del Lazio. Si estende in coltura specializzata per circa 60.000 ettari, particolarmente nelle zone di Priverno, Sezze, Terracina, Formia, Gaeta, Bassiano, nei Castelli Romani, nelle campagne di Velletri, Anzio, Nettuno, Monterotondo, Civitacastellana, nel Viterbese; e su circa Ha. 160.000 in coltura promiscua. La produzione media di vino si aggira intorno a hl. 2.500.000, riservata interamente al consumo della Capitale.

L'olivo interessa, in coltura specializzata, circa Ha. 80.000 nella provincia di Frosinone, in alcune zone della provincia di Roma (Tivoli, Palombara, Viterbo, Lago di Bolsena) e Rieti (Tancia); ed altrettanti in coltura promiscua.

La produzione di olio nella media del triennio 1949-51 è stata di circa Q.li 130.000. Prima della guerra la produzione del Lazio pareggiava quella della Toscana e della Liguria; la sua produzione si è ora abbassata a causa delle distruzioni degli oliveti operate dalla guerra.

Documentazione delle produzioni sopra descritte e delle altre taciute si ha nella Tav. XXXI che riporta le cifre medie annue per il triennio 1949-51.

Nella impossibilità di poter procedere ad un accenno anche fugace delle produzioni forestali e zootecniche della regione, riportiamo nella Tavola XXXII una valutazione di tutta la produzione vendibile forestale

TAV. XXXII

VALORE DELLA PRODUZIONE AGRICOLO-ZOOTECNICO-FORESTALE DELLE PROVINCIE DEL LAZIO NELLA MEDIA ANNUA DEL BIENNIO 1950-51

(*Milioni di lire*)

PRODOTTI	PROVINCIE					LAZIO
	Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	
Coltivazioni erbacee						
Cereali	5.287	2.987	2.542	1.738	4.727	17.281
Leguminose da granella	259	207	258	86	455	1.265
Patate e ortaggi	5.568	1.366	2.504	788	1.179	11.405
Coltivazioni industriali	321	226	551	260	291	1.649
Altre	458	125	127	183	221	1.114
Coltivazioni legnose						
Prodotti vitivinicoli	6.052	3.525	1.781	581	3.564	15.503
Prodotti olivicoli	2.544	855	1.165	885	1.283	6.732
Frutta e agrumi	1.765	215	1.301	447	853	4.581
Legna e legname	1.040	365	461	214	597	2.677
Altre	21	7	11	5	12	56
Prodotti zootecnici						
Bestiame e uova	14.834	7.920	4.678	4.877	7.170	39.479
Lattiero-caseari	3.665	2.516	1.983	615	1.701	10.480
Altri	1.639	187	159	219	715	2.919
Prodotti forestali	1.448	1.070	352	1.190	1.918	5.978
Totale prodotti						
Agricoli	23.315	9.878	10.701	5.187	13.182	62.263
Zootecnici	20.138	10.623	6.820	5.711	9.586	52.878
Forestali	1.448	1.070	352	1.190	1.918	5.978
IN COMPLESSO	**44.901**	**21.571**	**17.873**	**12.088**	**24.686**	**121.119**

e zootecnica ed anche di quella agricola, per la media del biennio 1950-51, con dati ricavati dalla Rivista « Sintesi Economica », in studi dovuti a L. Bruni (36).

L'intera produzione laziale, valutata intorno ai 120 miliardi di lire, deriverebbe per 62 miliardi (51,4%) dai prodotti agricoli, per 53 miliardi (43,7%) dai prodotti zootecnici, e per circa 6 miliardi (4,9%) dai prodotti forestali.

I valori della produzione media per ettaro di superficie produttiva risultano, sempre nella media annua del 1950-51, di L. 89.000 per la provincia di Roma, di Lire 83.000 per Latina, di L. 73.000 per Viterbo, di L. 69.000 per Frosinone e soltanto di L. 45.000 per Rieti ; per il complesso del Lazio L. 73.000 (37).

Dopo la guerra, tutta l'agricoltura laziale ha mostrato un promettente risveglio, però fino ad oggi la produzione agricola del Lazio (esclusa quella forestale) non ha ancora riguadagnato nel complesso, le posizioni di produzione dell'anteguerra.

Una documentazione di questa situazione è offerta dai numeri *indici di quantità* elaborati dalla Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Roma, pubblicati per gli anni 1947, 1948 e 1949 nell'Annuario del Lazio 1938-1949, più volte citato, e completati per le necessità di questo nostro lavoro, per gli anni 1950 e 1951.

L'indice della produzione agricola (esclusa quella forestale), per cento di quella del 1938, si aggira tra 90-94 nel triennio 1949-51. La produzione forestale legnosa (assai variabile di anno in anno) supera di gran lunga, quella di anteguerra.

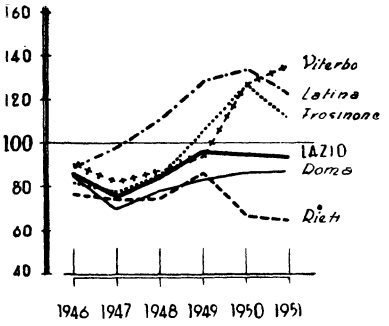
Il significato di questi indici si fa ancora più interessante quando siano considerati provincia per provincia, e ciò perchè a quella situazione media di tutta la Regione, partecipano diversamente le singole provincie. Ci sono da un lato, infatti, le provincie di Viterbo, di Frosinone e di Latina che

(36) L. Bruni, *Valore della produzione vendibile agricolo-zootecnico-forestale nel 1950 e nel 1951*, in « Sintesi Economica », fasc. n° 11, novembre 1951, fasc. n° 11, novembre 1952. A questi articoli rinviamo per il metodo di calcolo. La valutazione è estesa ad oltre 120 prodotti o gruppi di prodotti, ed è stata riferita alla produzione vendibile, al netto cioè dei reimpieghi.

(37) Dallo studio citato del Bruni appare la grande disparità di condizioni da provincia a provincia ; si va dalle 417.000 per ettaro della fertilissima provincia di Napoli alle 22.000 lire della provincia di Nuoro. Tra le prime 10 provincie nella graduatoria di tutte le provincie italiane, 9 sono settentrionali, nessuna centrale ed insulare, una sola meridionale. Tra le ultime 10, 3 sono provincie settentrionali di montagna (Bolzano, Sondrio, Val d'Aosta), una centrale, la nostra Rieti, 3 meridionali (L'Aquila, Cosenza, Potenza), 3 insulari (le Provincie sarde).

hanno raggiunto e superato notevolmente le produzioni del 1938 (indici del 1950 e 1951 per Viterbo rispettivamente 126,7 e 135,3; per Frosinone 125 e 112, per Latina 132,6 e 121,8); ci sono dall'altro le provincie di Roma e di Rieti che da tali antiche posizioni ancora si terrebbero lontane (indice del 1950 e 1951, per Roma rispettivamente 86 e 86,1; per Rieti 67 e 64,6) (Graf. 4).

GRAFICO 4. - INDICI DI QUANTITÀ DELLA PRODUZIONE AGRICOLA DELLE PROVINCIE DEL LAZIO ((1938 = 100)



La Tav. XXXIII che riporta questi indici di dettaglio per singole categorie di prodotti, dà la possibilità di indagare in quali settori agricoli è stato più rilevante l'incremento e in quali settori è invece mancato.

31. — Nel quadro delle Regioni italiane, il Lazio occupa un posizione modesta quanto a riserve del sottosuolo, non tanto per le reali possibilità quanto per lo scarso sfruttamento di esse (38).

Conosciuti largamente sono quei minerali del sottosuolo laziale usati come materiali da costruzione: peperino, travertino, pozzolana, basalto e argille da laterizi, ma se pure i più importanti per estensione di giacimenti, essi non sono i soli che potrebbero avere largo sfruttamento e vaste applicazioni industriali. Al di fuori della zona vulcanica e precisamente nella valle Latina, trovansi, ad esempio, caratteristiche escavazioni di asfalto e di petrolio, di scarsa importanza, invero, ma significative come indice dell'esistenza di tale materiale nella zona.

Nella parte vulcanica del territorio laziale, troviamo però le escavazioni più importanti di materiali, che sono in gran parte materiali da costruzione. Prime fra tutte sono quelle di travertino diffuse nella zona che dal piede delle colline di Tivoli si stende fino alle Acque Albule, verso l'Aniene, diffuse inoltre nella zona di Orte e di Orvieto. Il travertino è il classico *lapis tiburtinus* usato nella costruzione dei più celebri monumenti romani dal Colosseo a S. Pietro, pietra caratteristica dell'architettura romana antica e moderna.

(38) Per dettagliate notizie vedi A. STELLA, *Le risorse del sottosuolo del Lazio*, in « I problemi dell'Economia del Lazio», Istituto di Studi Romani, Roma, 1938, dal quale abbiamo tratto il contenuto del presente paragrafo.

NUMERI INDICI DELLA PRODUZIONE AGRARIA

(*Base* 1938

CATEGORIE DI PRODOTTI	ANNI					
	1946	1947	1948	1949	1950	1951
			ROMA			
PRODUZIONE AGRICOLA	**74,3**	**67,6**	**78,5**	**83,2**	**86,3**	**86,1**
Cereali	88,4	73,1	97,0	105,9	126,2	102,3
Leguminose da granella	53,8	59,8	97,2	59,7	59,8	66,1
Patate e ortaggi	75,8	81,3	77,6	74,5	91,7	93,4
Coltivazioni industriali	55,3	170,0	176,6	159,9	162,8	185,1
Colt. legnose a frutto annuo	97,4	110,8	103,3	104,9	84,1	80,3
Prodotti di I^a trasformazione - Vegetali	99,1	80,8	76,2	61,4	72,3	70,5
Prodotti di I^a trasformazione - Animali	55,8	49,8	69,4	85,2	86,4	87,4
PRODUZIONE FORESTALE	**177,6**	**101,3**	**154,5**	**111,1**	**114,0**	**116,6**
Legnosa	349,5	190,2	265,6	182,8	182,5	184,9
Non legnosa	1,4	4,5	33,6	33,2	39,3	41,8
Indice generale	*76,2*	*68,2*	*79,9*	*83,7*	*86,8*	*87,0*
			RIETI			
PRODUZIONE AGRICOLA	**77,1**	**75,6**	**75,2**	**86,6**	**67,0**	**64,6**
Cereali	85,7	71,8	74,9	82,3	67,4	65,2
Leguminose da granella	33,3	38,0	39,5	37,8	46,9	47,4
Patate e ortaggi	61,3	70,2	77,4	83,7	70,2	70,8
Coltivazioni industriali	82,4	106,9	144,4	160,3	135,3	111,4
Colt. legnose a frutto annuo	190,1	192,3	155,3	178,5	58,2	60,5
Prodotti di I^a trasformazione - Vegetali	59,8	70,4	40,3	53,3	58,7	61,3
Prodotti di I^a trasformazione - Animali	78,0	75,5	91,4	106,9	105,3	106,2
PRODUZIONE FORESTALE	**145,1**	**143,2**	**151,0**	**158,5**	**168,3**	**169,3**
Legnosa	233,9	237,5	249,7	291,8	285,4	288,4
Non legnosa	50,0	42,3	45,3	16,9	42,3	40,8
Indice generale	*79,2*	*77,6*	*77,5*	*88,7*	*70,1*	*67,8*

TAV. XXXIII

DELLE PROVINCIE DEL LAZIO

= 100)

ANNI												
1946	1947	1948	1949	1950	1951	1946	1947	1948	1949	1950	1951
FROSINONE						LATINA					
81,9	**78,4**	**85,8**	**106,0**	**125,0**	**112,0**	**89,0**	**96,7**	**110,8**	**128,7**	**132,6**	**121,8**
73,4	51,2	75,1	112,5	100,2	82,3	88,1	72,5	81,1	112,1	90,8	81,9
41,3	74,5	93,7	66,4	72,3	80,5	142,8	227,3	268,0	194,7	162,7	181,3
119,9	131,1	177,3	145,1	137,8	135,2	140,7	197,1	266,2	202,9	307,5	285,8
44,3	130,7	178,9	66,6	278,9	199,4	75,1	120,1	158,7	221,1	174,2	141,3
155,4	159,8	140,7	159,4	98,7	102,6	91,9	89,7	96,4	161,5	177,7	139,5
90,1	88,2	56,9	79,1	80,9	81,8	81,6	113,5	77,4	63,3	70,2	66,4
74,9	77,7	103,1	123,8	116,3	113,5	72,8	74,6	98,0	122,4	123,8	122,8
72,4	**91,6**	**63,8**	**88,8**	**91,9**	**88,0**	**305,2**	**179,2**	**181,1**	**140,8**	**174,9**	**175,5**
72,1	92,2	63,9	88,6	93,7	86,7	353,7	186,1	182,3	180,1	182,3	178,7
81,0	76,8	60,8	92,3	92,9	91,8	206,6	165,1	178,7	60,8	167,2	171,3
81,6	*78,8*	*85,1*	*105,5*	*123,9*	*111,2*	*91,4*	*97,6*	*111,6*	*128,9*	*133,9*	*123,4*
VITERBO						LAZIO					
90,6	**83,7**	**87,5**	**93,1**	**126,7**	**135,3**	**87,2**	**76,5**	**84,0**	**93,9**	**93,5**	**89,1**
86,0	67,9	74,1	83,9	95,7	86,0	85,0	70,1	82,1	98,9	101,3	86,9
68,6	77,1	101,7	71,1	107,9	112,4	58,7	77,5	100,7	71,3	83,7	90,3
85,1	94,8	97,4	91,0	82,4	97,3	86,3	98,4	107,6	96,2	111,2	112,4
201,7	429,8	492,3	482,3	827,2	911,1	75,3	147,0	179,6	184,9	166,4	141,1
175,0	171,6	161,8	152,3	157,2	160,4	112,3	118,6	112,6	133,2	104,5	100,8
109,2	105,1	83,1	91,2	92,5	93,8	93,5	87,3	67,5	69,5	75,3	75,3
78,5	77,7	94,9	102,3	101,3	102,7	64,2	60,9	81,0	97,6	105,7	106,5
124,4	**120,8**	**169,1**	**136,4**	**145,9**	**150,3**	**146,8**	**114,2**	**143,0**	**121,9**	**157,6**	**158,2**
139,5	127,1	140,6	164,7	161,8	167,4	200,4	149,1	167,9	162,4	181,4	181,3
95,7	108,9	223,4	82,4	103,4	105,5	47,7	49,6	97,1	47,1	88,9	90,2
92,0	*85,3*	*90,8*	*94,9*	*127,3*	*135,7*	*81,8*	*77,4*	*85,4*	*94,6*	*95,4*	*91,2*

Vi si trovano, inoltre, escavazioni di calcari comuni e di calcari marmosi usati nella fabbricazione del cemento: fra le numerose cave basterà citare quelle di Civitavecchia e di Segni che alimentano grandi cementerie. Quanto alle argille, esse sono tratte per la fabbricazione dei laterizi in numerose cave nel Lazio (Valli dell'Inferno e del Gelsomino fra Monte Mario ed il Gianicolo). Sabbie purissime e quindi passibili di utilizzazione nella fabbricazione di ceramiche e stoviglie si riscontrano a Civitacastellana, mentre nella stessa località si trova una varietà di lava, detta sperone, particolarmente adatta per la fabbricazione di macine da grano.

Più o meno in tutto il Lazio e più o meno sfruttate, si riscontrano cave di materiali di origine vulcanica usati come materiali da costruzione. Così, vicino a Marino esistono cave dalle quali si estrae il peperino, mentre dalle cave sulla sinistra del Tevere si estrae la pozzolana adatta per la confezione di ottime malte. Lave basaltiche usate più che altro per la pavimentazione delle strade (lave per lastre e per selci stradali) e cave di tufi litoidi, largamente usati nella costruzione di murature, sono diffuse un po' dappertutto.

Fra le materie prime caratteristiche della regione laziale merita un particolare accenno l'allumite, estratta nella zona della Tolfa o meglio di Allumiere, paese che alle cave dette « dell'allume» deve il suo nome ed il suo sviluppo. L'allumite è la materia prima per la fabbricazione dell'allume detto appunto per antonomasia « allume romano», materiale questo ultimo che ha perso gran parte del suo valore per la concorrenza fatta ad esso da altri prodotti chimici che lo sostituiscono.

Per tali ragioni le escavazioni della Tolfa, un tempo in pieno lavoro, hanno oggi rallentato la loro attività. Tale attività potrebbe essere ripresa in pieno qualora, mediante il modernizzamento degli impianti, potessero applicarsi anche alle miniere del Lazio, i metodi di separazione chimico-fisica per l'estrazione del caolino che trovasi all'allumite più o meno unito. Orientando verso tale produzione lo sfruttamento dei giacimenti di allumite, le escavazioni potrebbero riattivarsi continuando sotto altra forma l'antica tradizione.

Per completare il quadro delle risorse del sottosuolo del Lazio, ricorderemo anche le miniere di solfo di cui le principali sono quelle di Latera, presso Bolsena e quelle di Sacrofano e di Canale presso Manziana, l'una a oriente e l'altra a occidente dal centro craterico di Bracciano. Esse hanno un'importanza molto limitata rispetto alle grandi miniere di solfo della Sicilia e della Romagna, il cui sviluppo ha causato la decadenza e l'ab-

bandono di queste del Lazio. Inoltre sonde di « tasche» di petrolio sono state fatte nel Sorano, mentre bitume asfaltico viene rinvenuto in Ciociaria, presso il medio Sacco.

32. — La costituzione geologica del Lazio, strettamente collegata con i numerosi fenomeni vulcanici post-pliocenici, dà ragione dell'abbondanza delle sorgenti minerali riscontrate nella Regione. (39) Sessantadue sono le acque minerali elencate nel Lazio, e non è escluso ne esistano altre. Soltanto di 30 però, è stato possibile avere dati analitici che consentissero di prenderle in considerazione.

Fra le acque del Lazio predominano, in quelle da bibita, le medico-minerali, quelle cioè il cui residuo salino è compreso fra 0,2 e 1% (acqua Santa, Lancisiana, acqua Gabinia, acqua Precilia, ecc.), ma sono le acque oligo-minerali (il residuo delle quali non supera lo 0,2%) quelle che hanno assunta maggior notorietà signoreggiando in Fiuggi con la Fonte Fiuggi, Anticolana e Fontanelle.

Fra le acque minerali se ne annoverano 2 bicarbonate: l'acqua Acetosa di Roma e quella del Campaccio ad Allumiere. Fra le acque da bagno annoveriamo le solfuree di Tarquinia, di Stigliano, di Suio, di Ferentino, mentre fra tutte emergono le acque di Tivoli.

Delle acque di Roma la più nota e la più comunemente usata è l'acqua Acetosa che appartiene, come natura, alle acque bicarbonato-alcaline. L'acqua Santa che sgorga da una sorgente a circa 3 Km. da Roma, sulla via Appia Nuova e l'acqua Lancisiana che nasce alle falde del Gianicolo, se pure ebbero in passato molta notorietà, sono oggi poco usate.

Ma non solo nelle immediate vicinanze di Roma, abbondano sorgenti di acque minerali, ma quasi ovunque se ne trovano talora sfruttate con stabilimenti ben attrezzati. Ricordiamo a questo proposito, le acque sgorganti vicino a Bracciano, le acque di Vicarello, le acque dei dintorni di Viterbo, rinomate presso gli Etruschi e presso le quali i Romani costruirono terme grandiose, ed infine le acque « Taurine» dei dintorni di Civitavecchia, molto note per le loro proprietà curative sul fegato. Celebri sono ancor oggi le acque Albule presso Tivoli che appartengono alle solfuree-ipotermali, essendo la temperatura di 22° circa. Esse sono largamente usate

---

(39) Per questo paragrafo cfr. D. MAROTTA, *Le acque minerali del Lazio*, in « I problemi dell'Economia del Lazio», *op. cit.* a cui ci siamo riferiti.

per bagni, bibita, per inalazioni e polverizzazioni, in malattie del ricambio, del sistema nervoso, dell'apparato digerente e delle vie urinarie, delle malattie della pelle. Ma di tutte le acque minerali del Lazio la più rinomata nei tempi moderni è certamente quella di Fiuggi.

Tale acqua è caratterizzata principalmente da una scarsa mineralizzazione e dalla notevole radiottività. Le ricerche scientifiche finora eseguite non spiegano completamente il suo meccanismo di azione ma contribuiscono a chiarire gli effetti terapeutici già affermati dalla secolare esperienza.

33. — Uno studio, sia pure sommario dell'economia agricola laziale introduttivo ai problemi dell'occupazione e della disoccupazione laziale, non può non far cenno alla evoluzione che imponente si è verificata in due vasti territori della Regione, evoluzione che essendosi operata nelle condizioni igieniche e sanitarie ed in quelle di coltivazione delle terre, ha avuto ripercussioni immediate sul popolamento di quelle zone e sull'occupazione di lavoro. Intendiamo riferirci alla trasformazione economica dell'Agro romano ed al bonificamento dell'Agro pontino.

Un rapido sguardo a quel che è avvenuto in questi territori, prende oggi, maggior significato per le prospettive e per gli insegnamenti che possono essere utili alla riforma in atto in quell'altra importante zona della regione costituita dalla Maremma laziale.

La trasformazione dell'Agro romano. — Sulla opulenza del periodo romano delle terre che circondavano Roma antica, pare che storicamente non vi sia alcun dubbio, qualora si prenda ad indizio le innumerevoli rovine che si trovano ovunque nei Colli dell'Agro non appena si scavi sul terreno anche a minime profondità.

Il problema dell'Agro romano quale è pervenuto all'Italia al momento del ricongiungimento ad essa di Roma, si è andato storicamente determinando con la caduta di Roma antica, e maturando nel periodo medioevale con lo spopolamento e l'abbandono delle terre intorno a Roma, dovuto alla poca sicurezza delle campagne, alle lotte interne e alle guerre. Le ragioni storiche si associarono a quelle naturali della degradazione del terreno e del suo impaludamento che sempre si produce per l'insufficiente declivo del territorio quando il terreno non viene coltivato e più non si compiono le opere idrauliche di sgrondo e di scolo delle acque piovane.

Per lungo tempo si esercitò l'azione dei Papi per il bonificamento dell'Agro romano e di quello contermine dell'Agro pontino, ma innumerevoli e insormontabili sorsero gli ostacoli di ordine naturale e sociale ad un tempo: di ordine sociale nella resistenza degli uomini per i particolari interessi che nell'Agro si erano venuti formando a cui non corrispondeva una adeguata autorità politica per rimuoverli, di ordine naturale nella impossibilità quasi tecnica di procedere con i primitivi mezzi del passato al dissodamento delle terre interessate.

È stato giustamente osservato che la vera bonifica dell'Agro romano incomincia con lo avvento delle grosse macchine dissodatrici. È facile comprendere come questo grosso problema esistente alle porte di Roma divenuta Capitale d'Italia, portò a considerare ed a dichiarare la bonifica dell'Agro romano di carattere nazionale, e come, con la prima legge del 1878 ad essa relativa emanata dal nuovo Stato italiano, si stabilì di intraprenderla perchè dichiarata di pubblica utilità per il miglioramento igienico della città e della campagna di Roma.

Quella legge prescriveva il prosciugamento delle paludi e degli stagni, l'allacciamento delle sorgive e la sistemazione degli scoli da effettuarsi con la costituzione di Consorzi obbligatori tra i proprietari, ed il bonificamento di una zona di 43.803 Ha. per un raggio di circa 10 Km. dal migliario aureo del Foro.

Praticamente quella prima legge e la successiva del 1883, che stabilì il principio della obbligatorietà della bonifica per i proprietari cadenti entro tale raggio, pena l'espropriazione, non sortì alcun effetto, perchè essa non previde gli aiuti necessari per il raggiungimento dello scopo.

Questo scoglio fu superato con la legge del 1903 che stabilì a favore dei bonificatori aiuti finanziari, esenzioni tributarie e fiscali, concessione di mutui di favore.

Ebbe così praticamente inizio il bonificamento dell'Agro romano, favorito da tutta una speciale legislazione che trovò il suo coordinamento nel Testo unico 10 novembre 1905, n° 647, tuttora in vigore e che costituisce la base di tutta la legislazione speciale.

Successivamente, con legge 17 luglio 1910, n. 491, si sentì la necessità di estendere gli obblighi ed i benefici previsti dal Testo unico ad altri territori dell'Agro situati fuori della zona inizialmente assoggettata a bonifica ed a Comuni finitimi con l'Agro stesso.

Per favorire il ripopolamento venne autorizzata la costituzione di centri di colonizzazione agraria o di borgate rurali, dando la possibilità a chiunque si proponesse di costituirli e non disponesse del terreno necessario, di chiedere all'Amministrazione dell'agricoltura che fosse provveduto dallo Stato alla espropriazione per pubblica utilità del terreno stesso.

Nel 1914 risultarono già costituite le prime 4 borgate rurali.

Ma alla vigilia della prima guerra mondiale, nonostante le iniziative prese dai privati e l'incoraggiamento dello Stato, permaneva ancora lo stato di malaricità della zona ostacolando il popolamento e lo sviluppo delle colture.

Dopo la fine della guerra 1915-18, ai problemi insoluti se ne aggiunsero altri. Per questo e per la necessità di integrare la precedente legislazione onde adattarla alle nuove esigenze e renderla più efficace per il conseguimento delle finalità sociali ed economiche della bonifica, si giunse al decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 662, che provvide, tra l'altro, ad estendere le leggi dell'Agro romano al territorio dell'Agro pontino compreso tra i monti Lepini, i Colli Albani ed il Mare Tirreno, ai terreni della Valle del Tevere compresi nei territori dei Comuni di Monterotondo, Palombara Sabina, Monte Libretti, Riano, Castelnuovo di Porto, Leprignano e Fiano Romano, nonchè ai Comuni di Anzio e Nettuno, territori tutti aventi carattere di latifondo. Con lo stesso decreto si estesero a tutto il territorio del Lazio le provvidenze relative all'allacciamento delle sorgive e sistemazioni di scoli, come anche le disposizioni della Legge del 1910 relativa alla costituzione di Centri di colonizzazione, dotati di terreno coltivabile non eccedente la superficie di 15 Ha. (successivamente portati a 30) per ciascuna famiglia, ed alla costituzione di borgate urbano-rurali destinate anche a famiglie non addette all'agricoltura ed all'artigianato agricolo.

Ci sono state poi altre disposizioni successive integrative per la creazione di centri di colonizzazione: R.D.L. 23 gennaio 1921, n. 52; R.D.L. 12 novembre 1921, n. 1713, per il quale tutte le disposizioni di legge precedenti furono estese a tutto il territorio amministrativo censuario del territorio di Roma; R.D.L. 3 aprile 1926, n. 618

Se alla superficie dell'Agro romano si aggiunge quella di altri territori del Lazio ai quali furono estese successivamente le provvidenze sopra elencate, sono attualmente ben 307.878 Ha. assoggettati a bonifica obbligatoria così distribuiti:

a) Zona inizialmente assoggettata a bonifica obbligatoria (T.U. 10 novembre 1905, n. 647).	Ha.	43.803
b) Zona assoggettata a bonifica obbligatoria anche in territori finitimi al Comune di Roma, in base alla Legge 17 luglio 1910, n. 491. . . .	»	25.990
c) Zona dell'Agro romano assoggettata successivamente a bonifica obbligatoria in base al R.D.L. 12 novembre 1921, n. 1713.	»	123.085
d) Zone laziali assoggettate a bonifica obbligatoria in base al R.D.L. 24 aprile 1919, n. 662:		
Agro pontino	»	85.830
Alta valle del Tevere.	»	17.500
Comuni di Anzio e Nettuno.	»	11.670
TOTALE	Ha.	307.878

Base della bonifica dell'Agro e degli altri territori laziali fu il principio dell'obbligatorietà della bonifica per tutti i proprietari e sanzione della espropriazione delle terre per gli inadempienti.

I provvedimenti legislativi cui per sommi capi abbiamo accennato, si proponevano il duplice scopo, che può dirsi raggiunto o in via di raggiungimento, di creare nell'Agro romano i presupposti fondiari indispensabili per il rifiorire dell'agricoltura e di incoraggiare negli agricoltori dell'Agro un processo di evoluzione delle loro aziende.

La trasformazione dell'Agro romano mostra i suoi aspetti interessanti anche e sopratutto dal punto di vista demografico. La trasformazione dell'Agro ha prodotto un sensibilissimo aumento della popolazione. Questo aumento risulta ancor più confortante ed apprezzabile in quanto corre parallelo al verificarsi altrove del fenomeno dell'urbanesimo.

Il rifiorire dal punto di vista demografico della zona, si manifesta in modo concreto nel 1931, allorchè, in applicazione della citata legge del 1910, sorgono le prime borgate rurali, costituite da casette, a ciascuna delle quali sono annessi non meno di 5.000 mq. di terreno, abitate da coltivatori e da artigiani.

Le borgate che nel 1914 erano in numero di 4, ora sono 15 (la Magliana, Bufalotta, Redicicoli, Acilia, Barbuto, Settecamini, Centocelle, Ottavia, Torsapienza, San Cesareo, Torregaia, Appia Nuova, Tempio della Salute, Cecchina, Falasche). Tutte dotate a cura principalmente del Comune, di servizi pubblici, esse costituiscono oggi centri attivi di vita, alcuni dei quali raggiungono i 12 mila abitanti, pilastri di appoggio per la bonifica della zona e per la sua popolazione rurale.

In base alla legge 23 gennaio 1921, n. 52, fu iniziata la costituzione dei centri di colonizzazione per ridonare a Roma la cintura di orti e frutteti, che andava scomparendo con l'estendersi delle costruzioni edilizie; centri dotati di poderi di 10-15 ettari con strade poderali e

interpoderali, case, stalle, abbeveratoi, ecc., ed adibiti prevalentemente ad orti di cui molti irrigui ed a frutteti.

Questo esperimento di Centri di colonizzazione, i cui poderi furono concessi in vendita ad autentici agricoltori, oltre ai notevoli risultati economici e sociali, ha servito di esempio e di propulsione per il frazionamento delle grandi tenute.

Esso infatti ha determinato numerose iniziative di appoderamento da parte di Enti pubblici, di società e di singoli proprietari e si può affermare che quasi un terzo dell'attuale superficie agraria dell'Agro romano sia oggi frazionato in poderi autonomi e piccoli lotti, intensamente coltivati, che dànno ai mercati della Capitale un giornaliero notevole contributo di ortaggi e frutta.

La bonifica dell'Agro pontino (40). — La bonifica dell'Agro pontino, nella sua delimitazione originaria, comprendeva la vasta pianura lungo il litorale tirrenico da Nettuno a Terracina. Nel 1934 fu aggregato ad essa il 5° circondario dell'Agro romano, a settentrione di detta pianura dai Colli Laziali a Castelporziano: così la bonifica dell'Agro pontino raggiunse la estensione complessiva attuale di 137.000 ettari.

Nell'ordinamento consorziale essa è divisa in due comprensori: quello pontino propriamente detto, a sinistra del fiume Ninfa-Sisto; e quello di Latina a destra, costituito da due sezioni: il comprensorio di Piscinara e l'ex 5° circondario dell'Agro romano.

Fino dall'epoca romana il problema del bonificamento dell'Agro pontino preoccupò Governanti e studiosi. I numerosi e notevoli tentativi di redenzione succedutisi nei secoli riguardarono però principalmente la zona a sinistra del Ninfa-Sisto. (41)

I lavori dei due attuali Consorzi ebbero inizio rispettivamente nel 1923 e nel 1926 ma notevole impulso soltanto dal 1927 e progressiva intensificazione dal 1931, epoca dell'intervento dell'Opera Combattenti nel campo della trasformazione fondiaria. L'Opera estese la sua azione, gradualmente, su complessivi 60.000 ettari circa; ma il suo esempio fu seguito da Enti locali (Università agrarie) e dalla maggior parte dei proprietari privati, dimodochè nel 1939 la prima fase della trasformazione poteva dirsi quasi ovunque compiuta.

Caratteristica idraulica di questa bonifica è la varietà dei metodi di risanamento occorsi di luogo in luogo per l'allacciamento delle acque, superficiali e sorgive, provenienti dalle colline circostanti: scolo e deflusso naturale dei terreni di pianura più elevati; scolo delle terre più basse a mezzo di numerose idrovore, talora pure col sussidio di colmazioni artificiali; banchinamento delle sponde delle litoranee, e sistemazione di queste per la pesca.

Anche la rete stradale fondamentale fu creata pressochè interamente ex-novo (dai Consorzi e, in parte, dall'Opera): nel 1926 esisteva infatti quasi soltanto la statale via Appia.

Spetta altresì ai Consorzi il merito della costruzione, fin dal principio della loro azione, di parecchie borgatelle destinate inizialmente ad alloggiare gli operai addetti ai lavori ma dotate di qualche servizio pubblico e però facilmente utilizzabili in seguito per un primo insediamento stabile di popolazione rurale. Ma nel campo dell'edilizia rurale, ed anche urbana, fu poi particolarmente importante l'azione dell'Opera Combattenti, la quale, oltre a molte

---

(40) Siamo grati alla Direzione dell'O.N.C. ed all'Ing. Capo Ugo Todaro, per averci fornite le note di redazione di questo punto e delle pagg. 267-268.

(41) Sono particolarmente da ricordare per la loro importanza ed organicità, e per le cospicue opere rimaste a testimoniarli, i lavori effettuati sotto il pontificato di Sisto V e di Pio VI.

borgatelle analoghe alle consorziali, costruì i noti centri comunali di Littoria — ora Latina — divenuta capoluogo di provincia, di Sabaudia, Pontinia, Aprilia e Pomezia. Si aveva così il primo esempio di attuazione di un piano urbanistico regionale a intento ruralizzatore, imperniato su borghi di servizi e insieme, in varia misura, residenziali.

Ancor più saliente e nuova caratteristica di questa bonifica è la contemporaneità di esecuzione delle opere pubbliche e delle private, intesa non solamente a conseguire al più presto sensibili vantaggi economici dalle opere man mano eseguite, ma anche a facilitare la progressiva attuazione del bonificamento col debellare la malaria — che allora, mancando gli attuali mezzi chimici di lotta antianofelica, non potevasi vincere senza la generale riduzione a coltura — ed altresì a determinare un largo concorso dei lavoratori agricoli nella trasformazione dell'agricoltura, conseguentemente rendendo più agevole — con la capitalizzazione del loro lavoro — la creazione della piccola proprietà coltivatrice.

A dare una nozione dell'entità dei lavori idraulici effettuati dai Consorzi della Bonifica di Latina, basta ricordare che fu da essi costruita una vasta rete di canalizzazione di scolo per un complesso di Km. 109 di collettori e di Km. 1200 circa di canali e fossi secondari, furono dragati i laghi litoranei, furono effettuate colmate di terreni bassi e per assicurare lo scolo delle acque in zone determinate furono istallati numerosi impianti idrovori. Nell'ambito della trasformazione fondiaria, i Consorzi costruirono 470 Km. di strade massicciate ed oggi sono in corso, in accordo con altri Enti, vasti progetti di opere di irrigazione.

A dare un'idea, invece, della entità della trasformazione fondiaria effettuata prima della guerra in Agro pontino si riportano, come più facilmente acquisibili, i seguenti dati riguardanti l'Opera Combattenti:

— area appoderata Ha. 54.266;

— poderi costituiti (e corrispondenti caseggiati poderali e famiglie di coltivatori immesse) 2.957 (con 29.300 persone, nel 1939);

— fabbricati aziendali di servizio generale 108;

— abitazioni civili nelle nuove borgate: vani 2.800;

— strade di bonifica (a integrazione delle consorziali) Km. 156 e strade interpoderali Km. 370, con 3.100 opere d'arte di varia importanza;

— sistemazione idraulico-agraria: Km. 9.672 di scoline e Km. 2.033 di fossi raccoglitori (affluenti alle reti di scolo consorziali), con 7.000 opere d'arte;

— reti private di irrigazione: Km. 280 di canalizzazioni su 1.100 Ha.;

— approvvigionamento di acqua potabile: oltre a più di 2.500 pozzi ordinari poderali, 38 pozzi artesiani, 41 impianti di sollevamento, 33 serbatoi, 45 Km. di tubazioni.

L'intera superficie venne dissodata, provvedendo preventivamente, in alcune migliaia di ettari, al diboscamento, alla diciòccatura, alla sterpatura. (42)

---

(42) Non è possibile non accennare alle distruzioni di guerra in Agro pontino, che furono così gravi da comportare quasi ad un rifacimento completo delle opere di bonifica. Nel 1943 tutto il territorio venne apprestato a difesa con vasti allagamenti e campi minati; nel 1944 fu teatro di aspri combattimenti. Con riferimento ai soli terreni dell'Opera Combattenti, si ebbero 8.000 ettari allagati e 10.000 minati; 300 caseggiati poderali vennero rasi al suolo,

34. — Volendo delineare a grandi tratti l'ambiente industriale della Regione sin dall'indomani della raggiunta unità territoriale del Paese, possiamo dire che l'attività industriale del Lazio — i cui confini si identificavano allora con quelli della provincia di Roma — nel periodo immediatamente successivo al 1870 era assai limitato.

Dall'indagine effettuata nel 1876 dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio sulle condizioni dell'industria nazionale, risulta che nel Lazio operavano a quella data 237 imprese occupanti 4.416 unità. Ma in quel tempo la popolazione della Regione superava di poco il milione, e quella di Roma raggiungeva soltanto 273.000 abitanti.

È con il principio del nuovo secolo, che ha inizio l'incremento economico della regione e più precisamente di Roma. Un'inchiesta svolta dalla Direzione Generale della Statistica, pubblicata nel 1903 in apposita monografia, consente di conoscere lo stato delle industrie locali in quel tempo.

Le attività numericamente più importanti erano rappresentate dalle industrie alimentari, che ammontavano a 1505 con 5375 dipendenti; seguivano le industrie minerarie, meccaniche e chimiche con 1445 aziende e 14.054 dipendenti, quelle tessili con 103 aziende e 1.531 dipendenti; il gruppo, infine, delle industrie diverse comprendeva 975 aziende e 9.404 dipendenti. Nel complesso vi erano, quindi, operanti nel Lazio, nell'anno 1903, 4.028 aziende con 30.064 dipendenti.

Per avere, però, un panorama industriale meno ristretto, occorre arrivare al 1911, anno in cui fu eseguito (10 giugno) il primo Censimento italiano delle imprese industriali che occupavano almeno due persone, escluso il padrone o il direttore, imprese che assommavano per il Lazio a 10.127 esercizi con 72.366 dipendenti.

Secondo la classifica dimensionale delle unità industriali censite, la maggior parte degli esercizi (10.023) non occupano più di 50 persone; soltanto 104 superano i 50 dipendenti e di questi appena due raggiungono i 500 dipendenti.

---

500 semidistrutti, oltre 1.500 variamente danneggiati; crollati i ponti in gran numero, le strade furono rese in buona parte impraticabili; le borgate vennero quasi distrutte; dei 29.000 capi bovini, solo 4.800 furono ricuperati al ritirarsi dei tedeschi; le dotazioni di macchine, carri e attrezzi si ridussero ad un quinto; la popolazione, a lungo dispersa, tornò lacera, affamata, priva di tutto. Dall'Opera e dai contadini concessionari — sotto la direzione dell'Opera e con larghi suoi concorsi finanziari, in aggiunta ai normali sussidi statali — quasi ogni danno fu riparato, sì che oggi del passaggio della guerra non restano che poche tracce.

Anche i Consorzi di bonifica con una spesa valutabile a circa 2 miliardi di lire attuali, hanno efficacemente provveduto al ripristino delle opere pubbliche distrutte dagli eventi bellici.

Il Censimento industriale del 1911 segnalava le attività più importanti della regione in quelle della lavorazione dei metalli (esercizi 2.667), del legno (esercizi 1.818), del cuoio e delle pelli (1.576) e, infine, delle lavorazioni diverse (1.691).

Un panorama delle attività economiche della Regione meno incerto di quello indicato dalle precedenti rilevazioni è offerto dalle risultanze del Censimento industriale del 15 ottobre 1927, che superò per importanza quello del 1911, sia perchè in esso furono compresi gli esercizi commerciali prima d'allora non mai oggetto di censimento, sia perchè la rilevazione fu estesa a tutte le aziende, comprese quelle che occupavano una sola persona, e cioè il proprietario.

Poichè nello stesso anno si era provveduto al riordinamento delle circoscrizioni provinciali disposto con il R.D.L. 2 gennaio 1927, n. 1, con la costituzione a fianco della provincia di Roma, delle provincie di Frosinone, di Viterbo e Rieti, il Censimento industriale e commerciale del 1927 ci consente di avere nozione non soltanto del complesso industriale e commerciale dell'intera Regione laziale, ma anche della sua dislocazione territoriale nelle circoscrizioni provinciali. Pur non potendosi comparare i risultati dei Censimenti 1911 e 1927, è evidente il cammino compiuto dall'economia laziale.

Il quadro delle forze industriali della Regione era caratterizzato nel 1927 dalla presenza di 41.920 esercizi con 179.149 dipendenti, comprendendo in questo computo le aziende artigiane e quelle dei trasporti e comunicazioni. Degli indicati esercizi, i più sono nella provincia di Roma, 26.959; intorno ai 5.800 in ciascuna delle provincie di Frosinone e Viterbo, e soltanto 3.200 in quella di Rieti. Nel 1927 non era stata ancora costituita la provincia di Latina.

A tale complesso industriale sono da aggiungere gli esercizi commerciali, quelli del credito e della assicurazione, dei servizi, per un totale di oltre 44.095 esercizi con 103.327 dipendenti (Tav. XXXIV). Anche di questi, la maggior parte sono nella provincia di Roma: 31.178 con 83.435 dipendenti, 6.252 in provincia di Frosinone, 3.973 in provincia di Viterbo e soltanto 2.692 nella provincia di Rieti. È già dunque per il Lazio e più ancora per la provincia di Roma, un imponente complesso di imprese e di lavoratori dipendenti.

Il Censimento del 1927 documenta assai bene i caratteri essenziali dell'industria laziale e romana con il fornire i dati intorno alla preponderanza numerica delle piccole aziende sia nel settore dell'industria che in quello del commercio (Tav. XXXV). Il 90% degli esercizi industriali ed il

TAV. XXXIV

ESERCIZI INDUSTRIALI E COMMERCIALI NEL LAZIO ALLA DATA DEL CENSIMENTO INDUSTRIALE E COMMERCIALE DEL 1927

CLASSI	Esercizi	N° medio addetti per esercizio	CLASSI	Esercizi	N° medio addetti per esercizio
Industrie connesse con l'agr.	682	*2,9*	Credito, cambio, assicurazione	868	*11,0*
Pesca	672	*3,0*	Commercio all'ingrosso	2.222	*2,8*
Miniere e cave	370	*8,2*			
Industrie del legno e affini	4.486	*2,6*	Attività ausiliaria del commercio	1.612	*2,3*
Industrie alimentari e affini	3.640	*3,6*			
Industrie delle pelli, cuoi, ecc.	417	*2,6*	Commercio al minuto	29.411	*1,9*
Industrie della carta	181	*26,0*	Alberghi, trattorie, caffè, ecc.	8.939	*2,5*
Industrie poligrafiche	611	*12,0*			
Industrie siderurg. e metall.	56	*10,3*	Spettacoli pubblici	253	*8,3*
Industrie meccaniche	3.923	*3,9*	Editori di libri, musica, ecc.	114	*11,9*
Lavorazione dei minerali	942	*9,4*	Gestioni diverse	676	*3,5*
Industrie delle costruzioni	2.580	*9,1*			
Industrie tessili	561	*6,8*			
Industrie del vestiario e abbigliamento	11.296	*2,2*	TOTALE COMMERCIO	44.095	*2,3*
Servizi igienici, sanitari e pulizia urbana	2.118	*3,5*			
Industrie chimiche	261	*14,5*			
Distribuzione forza motrice, luce, acqua, ecc.	438	*9,6*			
Trasporti e comunicazioni	8.628	*4,8*			
Combinazione industrie diverse classi	64	*9,4*			
TOTALE INDUSTRIA	41.920	*4,3*	TOTALE GENERALE	86.015	*3,3*

TAV. XXXV

ESERCIZI INDUSTRIALI E COMMERCIALI RIPARTITI SECONDO IL NUMERO DEGLI ADDETTI ALLA DATA DEL CENSIMENTO INDUSTRIALE E COMMERCIALE 1927

CLASSI DI ADDETTI	PROVINCIE				LAZIO
	Roma	Frosinone	Rieti	Viterbo	
INDUSTRIA					
(Cifre assolute)					
Non più di 1 addetto	12.221	3.294	2.108	3.031	20.654
2 - 5 addetti	11.419	2.206	1.064	2.452	17.141
6 - 10 »	1.681	197	72	204	2.154
11 - 50 »	1.307	121	51	111	1.590
51 - 100 »	170	21	1	8	200
101 - 250 »	110	10	2	4	126
251 - 500 »	33	3	—	—	36
501 - 1000 »	14	1	—	—	15
oltre 1000 »	4	—	—	—	4
IN COMPLESSO	**26.959**	**5.853**	**3.298**	**5.810**	**41.920**
(Cifre percentuali)					
Non più di 1 addetto	*45,4*	*56,2*	*63,9*	*52,2*	*49,3*
2 - 5 addetti	*42,4*	*37,6*	*32,3*	*42,2*	*40,9*
6 - 10 »	*6,2*	*3,4*	*2,2*	*3,5*	*5,1*
11 - 50 »	*4,8*	*2,1*	*1,5*	*1,9*	*3,8*
51 - 100 »	*0,6*	*0,4*	..	*0,1*	*0,5*
101 - 250 »	*0,4*	*0,2*	*0,1*	*0,1*	*0,3*
251 - 500 »	*0,1*	*0,1*	—	—	*0,1*
501 - 1000 »	*0,1*	..	—	—	..
oltre 1000 »	..	—	—	—	..
IN COMPLESSO	***100***,–	***100***,–	***100***,–	***100***,–	***100***,–

(Continua)

(*Segue* TAV. XXXV)

ESERCIZI INDUSTRIALI E COMMERCIALI RIPARTITI SECONDO IL NUMERO DEGLI ADDETTI ALLA DATA DEL CENSIMENTO INDUSTRIALE E COMMERCIALE 1927

CLASSI DI ADDETTI	PROVINCIE				LAZIO
	Roma	Frosinone	Rieti	Viterbo	
COMMERCIO					
(*Cifre assolute*)					
Non più di 1 addetto	14.221	4.131	1.780	2.137	22.269
2 - 5 addetti	15.308	2.069	895	1.794	20.066
6 - 10 »	1.012	43	14	30	1.099
11 - 50 »	544	9	3	12	568
51 - 100 »	63	—	—	—	63
101 - 250 »	19	—	—	—	19
251 - 500 »	8	—	—	—	8
501 - 1000 »	3	—	—	—	3
oltre 1000 »	—	—	—	—	—
IN COMPLESSO	**31.178**	**6.252**	**2.692**	**3.973**	**44.095**
(*Cifre percentuali*)					
Non più di 1 addetto	*45,6*	*66,1*	*66,2*	*53,7*	*50,5*
2 - 5 addetti	*49,2*	*33,1*	*33,2*	*45,2*	*45,5*
6 - 10 »	*3,2*	*0,7*	*0,5*	*0,8*	*2,5*
11 - 50 »	*1,7*	*0,1*	*0,1*	*0,3*	*1,3*
51 - 100 »	*0,2*	—	—	—	*0,1*
101 - 250 »	*0,1*	—	—	—	*0,1*
251 - 500 »	..	—	—	—	..
501 - 1000 »	..	—	—	—	..
oltre 1000 »	—	—	—	—	—
IN COMPLESSO	*100*,–	*100*,–	*100*,–	*100*,–	*100*,–

96% di quelli commerciali avevano meno di 6 addetti; l'8,9% di esercizi industriali e il 3,8% di esercizi commerciali contavano 6-50 dipendenti. Nel settore dell'industria fin d'allora si avevano un nerbo di aziende medie (326 con 51-250 dipendenti) e la presenza in numero già apprezzabile di grandi e grandissime formazioni industriali: 15 aziende con 501-1000 dipendenti, 4 con più di 1000 dipendenti.

Nel confronto comparativo delle quattro provincie risulta chiaro come le aziende industriali e commerciali di maggior volume per numero di dipendenti si trovino nella provincia di Roma. Infatti, dei 19 esercizi industriali con più di 501 dipendenti, 18 erano localizzate in provincia di Roma (una in provincia di Frosinone), come pure in quella di Roma si trovavano i 93 esercizi commerciali con più di 51 dipendenti.

Il quadro della produzione era dominato da alcuni gruppi di industrie che ne mettevano in risalto le caratteristiche essenziali: industrie del vestiario e dell'abbigliamento, industrie dei trasporti e delle comunicazioni, industrie del legno e affini, industrie meccaniche, industrie alimentari ed affini, industrie delle costruzioni. L'ordine di successione, più sopra elencato, dei vari aggruppamenti di industrie per numero di esercizi, si ripete nell'ambito di ciascuna delle quattro provincie, ciò che rileva l'uniformità della loro struttura industriale.

35. — Un quadro più completo delle attività economiche della Regione è offerto dai risultati del Censimento 1937-1940, sia per i maggiori dettagli numerici pubblicati, come per la distinzione delle aziende industriali da quelle di servizi e per la individuazione fatta delle aziende artigiane.

Il quadro economico della Regione nel decennio successivo al 1927 non cambia sostanzialmente nelle sue linee generali; ne risultano però meglio delineati i contorni e individuate le caratteristiche. Numericamente gli esercizi industriali (non compresi quelli dei trasporti e comunicazioni) passano dai 33.292 del 1927 ai 45.291 del 1937-40 con un incremento ancor più accentuato nel numero dei dipendenti che da 137.462 salgono a 218.658 (il numero medio dei dipendenti per esercizio sale da 4,1 a 4,8) (Tav. XXXVI). Sono da aggiungere per il Censimento 1937-40 altri 1.753 esercizi di servizi con 14.280 dipendenti.

Questo progresso numerico negli esercizi e nella massa lavorativa occupata si ripartisce più o meno proporzionalmente tra le singole provincie della Regione, quantunque i confronti tra i due Censimenti si rendono meno

sicuri per la provincia di Roma per essere stata decurtata amministrativamente nel 1934 dei Comuni che andarono a costituire la provincia di Littoria, oggi Latina.

A dir vero, anche per le altre provincie, i confronti numerici si rendono poco sicuri per il fatto di avere il Censimento 1937-40 individuati anche gli esercizi artigiani, di cui non si tenne conto se non parzialmente (comprendendoli con quelli industriali) al Censimento del 1927.

Il quadro numerico degli esercizi industriali della Regione porta ad individuare 6 gruppi di industrie principali, precisamente quelle degli *alimentari* (31,0%), del *vestiario* e *abbigliamento* (16,5%), del *cuoio, pelli, ecc.* (13,1%), del *legno e affini* (10,4%) *meccaniche* (9,8%) ed *edilizie* (7,0%). Questi sei gruppi permangono nella loro posizione di esercizi numericamente più numerosi anche nell'ambito di ciascuna delle cinque Provincie con la sola eccezione per la provincia di Latina, dove l'industria del legno cede il posto a quella della pesca.

In tutte e cinque le provincie, le più numerose sono le industrie alimentari, le meno numerose quelle edilizie (con l'eccezione di Viterbo dove le edilizie uguagliano numericamente quelle meccaniche). Questa sommaria nozione dell'importanza numerica degli esercizi industriali, va subito completata con la distinzione fondamentale tra esercizi industriali propriamente detti e gli esercizi artigiani. Nel complesso degli esercizi, 35.987 (79,5 %) erano a tipo artigiano. Ma questa classificazione è molto più significativa se viene fatta per ciascuna classe d'industria. Infatti, dobbiamo distinguere le industrie che non hanno assunto e non possono assumere carattere artigiano : ed esse sono le metallurgiche, le industrie chimiche, quelle della carta, le cinematografiche, le industrie del gas e dell'acqua; da aggiungere le industrie estrattive (con il 4,9% di esercizi a carattere artigiano).

Vi sono quelle che, all'incontro, assumono nella nostra Regione carattere *prevalentemente* artigiano, e sono quelle dell'industria del cuoio, pelli, ecc. (99,3%), del vestiario e abbigliamento (98,1%), le industrie meccaniche (95,8%), quelle del legno (93,3%).

C'è il terzo gruppo di industrie, infine, in cui sono largamente rappresentate tanto quelle a tipo artigiano quanto quelle a tipo propriamente industriale : industrie alimentari con il 58,2 di esercizi artigiani, le minerali non metallurgiche (69,4% id.), le edilizie (77,4% id.), le poligrafiche (54,9% id.), le tessili (82,1% id.). Questa classificazione è semplicemente indicativa ed essa deve essere integrata con l'indicazione dell'ampiezza degli esercizi per numero di addetti e per potenza di forza motrice impiegata.

Esercizi industriali e di servizi nel Lazio secondo

Classi di attività	Provin					
	Roma			Frosinone		
	Esercizi		Nº medio addetti per esercizio	Esercizi		Nº medio addetti per esercizio
	Nº	%		Nº	%	
A) Industrie						
1) Pesca	607	*2,7*	1,9	102	*1,3*	0,3
2) Estrattive	239	*1,2*	10,8	79	*1,–*	3,4
3) Legno e affini	2.141	*9,5*	2,9	940	*12,3*	1,6
4) Alimentari	5.892	*26,1*	2,3	2.800	*36,6*	1,6
5) Metallurgiche	3	..	119,3	—	—	—
6) Meccaniche	2.702	*12,–*	10,7	572	*7,5*	1,4
7) Minerali non metallici	403	*1,8*	15,7	175	*2,3*	4,4
8) Edilizia	1.468	*6,5*	43,8	545	*7,1*	3,6
9) Chimiche	186	*0,8*	22,8	20	*0,3*	13,2
10) Carta e affini	96	*0,4*	23,3	27	*0,4*	104,6
11) Poligrafiche e affini	619	*2,7*	16,8	74	*1,–*	4,5
12) Cuoi, pelli, ecc.	3.046	*13,5*	1,4	923	*12,1*	1,2
13) Tessili	199	*0,9*	12,7	201	*2,6*	1,9
14) Vestiario, abbigliamento, ecc.	4.658	*20,6*	2,3	1.122	*14,7*	1,2
15) Fono-cinematografiche	19	*0,1*	74,4	—	—	—
16) Forza motrice, distribuz. acqua e gas	169	*0,7*	22,5	53	*0,7*	1,3
17) Varie	113	*0,5*	32,5	7	*0,1*	32,9
Totale	22.560	*100,–*	7,4	7.640	*100,–*	2,1
B) Servizi						
1) Editoriali, agenzie di stampa	502	*43,–*	3,7	5	*4,1*	0,2
2) Spettacolo	295	*25,3*	21,7	31	*25,2*	2,5
3) Igienici, sanitari, affini	9	*0,8*	11,6	4	*3,3*	26,8
4) Pulizia, disinfezione, funebri	361	*30,9*	12,2	83	*67,4*	2,9
Totale	1.167	*100,–*	10,9	123	*100,–*	3,4

TAV. XXXVI

IL CENSIMENTO INDUSTRIALE E COMMERCIALE 1937-40

C I E

Latina			Rieti			Viterbo			Lazio		
Esercizi		N° medio addetti per esercizio	Esercizi		N° medio addetti per esercizio	Esercizi		N° medio addetti per esercizio	Esercizi		N° medio addetti per esercizio
N°	%		N°	%		N°	%		N°	%	
730	*17,3*	2,8	91	*2,3*	0,4	226	*3,2*	1,6	1.756	*3,9*	2,1
59	*1,4*	9,9	19	*0,5*	2,3	154	*2,3*	5,3	550	*1,2*	7,8
403	*9,6*	2,–	516	*13,2*	1,5	730	*10,4*	2,4	4.730	*10,4*	2,3
1.308	*31,1*	2,–	1.291	*33,2*	1,8	2.735	*39,2*	2,1	14.026	*31,–*	2,–
—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	..	119,3
301	*7,2*	1,4	355	*9,1*	2,4	498	*7,2*	1,7	4.428	*9,8*	7,2
53	*1,3*	22,3	78	*2,–*	5,8	150	*2,1*	9,3	859	*1,9*	11,8
317	*7,5*	4,8	353	*9,1*	3,6	491	*7,–*	3,2	3.174	*7,–*	22,3
14	*0,3*	4,–	6	*0,2*	11,8	15	*0,2*	2,9	241	*0,5*	19,4
2	*0,1*	21,–	—	—	—	10	*0,1*	29,8	135	*0,3*	40,–
33	*0,8*	9,9	17	*0,4*	3,6	48	*0,7*	3,1	791	*1,7*	14,3
476	*11,3*	1,2	604	*15,5*	1,2	889	*12,7*	1,2	5.938	*13,1*	1,3
45	*1,1*	3,5	66	*1,7*	27,9	233	*3,3*	1,2	744	*1,7*	7,–
448	*10,6*	1,3	477	*12,2*	1,2	759	*10,9*	1,3	7.464	*16,5*	1,9
—	—	—	—	—	—	—	—	—	19	..	74,4
17	*0,4*	3,6	23	*0,6*	1,1	43	*0,6*	2,1	305	*0,7*	13,2
1	..	36,–	1	..	34,–	6	*0,1*	2,5	128	*0,3*	31,2
4.207	***100***,–	**2,6**	**3.897**	***100***,–	**2,3**	**6.987**	***100***,–	**2,2**	**45.291**	***100***,–	**4,8**
3	*3,6*	—	6	*3,7*	—	10	*4,6*	—	526	*30,–*	3,5
20	*24,1*	3,8	20	*12,2*	1,6	37	*17,1*	3,2	403	*23,–*	16,6
8	*9,6*	1,8	4	*2,4*	2,8	3	*1,4*	9,–	28	*1,6*	9,4
52	*62,7*	4,8	134	*81,7*	1,8	166	*76,9*	2,–	796	*45,4*	6,9
83	***100***,–	**4,1**	**164**	***100***,–	**1,7**	**216**	***100***,–	**2,2**	**1.753**	***100***,–	**8,1**

TAV. XXXVII

ESERCIZI INDUSTRIALI ED ARTIGIANI NEL LAZIO SECONDO IL CENSIMENTO INDUSTRIALE E COMMERCIALE DEL 1937-40

CLASSI DI INDUSTRIE	ESERCIZI ARTIGIANI		ESERCIZI INDUSTRIALI		IN COMPLESSO		ADDETTI IN MEDIA PER ESERCIZIO		POTENZA MOTRICE IN C.V. PER ESERCIZIO (a)	
	in totale	di cui con forza motrice	in totale	di cui con forza motrice	in totale	di cui con forza motrice	Esercizi artig.	Esercizi indus-tr.	Esercizi artig.	Esercizi indus-tr.
Pesca	1.756	105	—	—	1.756	105	2,1	—	96,5	—
Estrattive	27	—	523	124	550	124	—	8,2	—	65,5
Legno	4.413	670	317	183	4.730	853	1,7	11,2	6,2	21,4
Alimentari	8.160	764	5.866	2.635	14.026	3.399	1,3	3,1	1,4	14,–
Metallurgiche	—	—	3	2	3	2	—	119,3	—	491,5
Meccaniche	4.240	923	188	140	4.428	1.063	1,9	126,8	3,4	168,4
Minerali non metallici	596	96	263	201	859	297	2,4	33,–	9,3	134,8
Edilizie	2.458	—	716	274	3.174	274	1,5	93,5	—	126,3
Chimiche	—	—	241	104	241	104	—	19,4	—	267,2
Carta	—	—	135	85	135	85	—	40,–	—	352,8
Poligrafiche	434	16	357	303	791	319	1,9	29,3	3,–	26,2
Cuoio, pelli, ecc..	5.899	110	39	18	5.938	128	1,2	15,–	1,2	24,3
Tessili	611	11	133	48	744	59	1,3	32,9	4,8	348,3
Abbigliamento	7.322	71	142	24	7.464	95	1,6	15,7	5,8	3,9
Cinematografiche	—	—	19	14	19	14	—	74,4	—	303,6
Gas e acqua	—	—	305	132	305	132	—	13,2	—	43,9
Varie	71	51	57	27	128	78	3,–	66,4	2,–	78,6
TOTALE	**35.987**	**2.817**	**9.304**	**4.314**	**45.291**	**7.131**	**1,5**	**17,5**	**7,1**	**53,4**

(a) Dei soli esercizi con forza motrice.

La Tav. XXXVII dà queste informazioni. Negli esercizi artigiani il numero medio di addetti per esercizio è di 1,5 e sale a 17,5 in quelli industriali; la potenza media impiegata, negli esercizi che fanno impiego di forza motrice, è di 7,1 C.V. tra i primi, di 53,4 nei secondi. Queste cifre medie, pur significative, nascondono situazioni diverse da classe a classe di industria.

La documentazione numerica allegata ci porta a scoprire gli esercizi industriali nei quali gli addetti per esercizio salgono in media a 94 (edilizia), a 119 (industrie metallurgiche), a 127 (meccanica), e dove la potenza impiegata sale, ad esempio, a 353 C.V. per esercizio (industrie della carta), a 348 (tessili), a 492 (metallurgiche), ecc.

TAV. XXXVIII

ESERCIZI INDUSTRIALI E DI SERVIZI, CON FORZA MOTRICE, NELLE PROVINCIE DEL LAZIO SECONDO IL CENSIMENTO INDUSTRIALE E COMMERCIALE 1937-40

CLASSI DI ATTIVITÀ	Esercizi N°	Addetti per esercizio	C.V. su esercizio	Esercizi N°	Addetti su esercizio	C.V. per esercizio	Esercizi N°	Addetti per esercizio	C.V. per esercizio
	ROMA			FROSINONE			LATINA		
A) INDUSTRIE	**4.711**	**25**	**38**	**620**	**9**	**56**	**477**	**9**	**23**
1) Pesca	56	7	144	—	—	—	49	6	43
2) Estrattive	80	25	74	9	14	86	16	16	48
3) Legno e affini	541	6	12	63	3	7	50	4	7
4) Alimentari	1.891	4	11	382	3	11	284	6	17
5) Metallurgiche	2	159	492	—	—	—	—	—	—
6) Meccaniche	883	27	29	33	4	6	24	3	5
7) Minerali non metallici	208	27	117	19	19	31	21	51	73
8) Edilizie	252	193	136	5	25	13	6	54	34
9) Chimiche	91	44	229	6	38	1.099	2	6	2
10) Carta e affini	48	43	173	27	105	759	2	21	21
11) Poligrafiche e affini	272	36	28	18	15	7	6	48	17
12) Cuoio, pelli, ecc.	122	4	4	2	61	13	—	—	—
13) Tessili	25	89	259	25	7	17	2	5	5
14) Vestiario, abbigl., ecc.	93	12	5	1	6	4	—	—	—
15) Fono-cinematografiche	14	99	304	—	—	—	—	—	—
16) Forza motrice, distribuz. acqua gas	61	61	56	28	2	18	14	4	78
17) Varie	72	48	30	2	20	7	1	36	10
B) SERVIZI	**187**	**22**	**11**	**23**	**7**	**2**	**18**	**5**	**8**
1) Editoriali, agenzie di stampa	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2) Spettacolo	174	13	10	19	2	1	14	4	3
3) Igienici, sanitari, affini	6	15	10	4	27	10	3	3	5
4) Pulizia, disinfez. funebri	7	268	32	—	—	—	1	20	82
INDUSTRIE E SERVIZI IN COMPLESSO	**4.898**	**25**	**37**	**643**	**9**	**54**	**495**	**9**	**23**

(*Continua*)

(*Segue* TAV. XXXVIII)

ESERCIZI INDUSTRIALI E DI SERVIZI, CON FORZA MOTRICE, NELLE PROVINCIE DEL LAZIO SECONDO IL CENSIMENTO INDUSTRIALE E COMMERCIALE 1937-40

CLASSI DI ATTIVITÀ	Esercizi N°	Addetti per esercizio	C.V. per esercizio	Esercizi N°	Addetti per esercizio	C.V. per esercizio	Esercizi N°	Addetti per esercizio	C.V. per esercizio
	RIETI			VITERBO			LAZIO		
A) INDUSTRIE	**510**	**9**	**32**	**813**	**5**	**10**	**7.131**	**19**	**35**
1) Pesca	—	—	—	—	—	—	105	7	97
2) Estrattive	—	—	—	19	19	36	124	22	65
3) Legno e affini	49	2	4	150	4	5	853	5	9
4) Alimentari	375	3	13	467	3	8	3.399	4	11
5) Metallurgiche	—	—	—	—	—	—	2	159	492
6) Meccaniche	45	10	11	78	4	4	1.063	23	25
7) Minerali non metallici	13	19	28	36	33	34	297	29	94
8) Edilizie	7	91	18	4	23	15	274	181	126
9) Chimiche	2	31	180	3	5	7	104	42	267
10) Carta e affini	—	—	—	8	37	145	85	62	353
11) Poligrafiche e affini	7	6	6	16	7	3	319	33	25
12) Cuoio, pelli, ecc.	1	4	6	3	2	2	128	5	4
13) Tessili	4	435	2.461	3	7	4	59	71	284
14) Vestiario, abbigl., ecc.	1	7	3	—	—	—	95	12	5
15) Fono-cinematografiche	—	—	—	—	—	—	14	99	304
16) Forza motrice, distribuz. acqua e gas	6	2	23	23	3	26	132	29	44
17) Varie	—	—	—	3	3	2	78	46	29
B) SERVIZI	**10**	**3**	**2**	**25**	**3**	**1**	**263**	**17**	**8**
1) Editoriali, agenzie di stampa	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2) Spettacolo	8	3	2	24	3	1	239	10	7
3) Igienici, sanitari, affini	2	3	1	1	5	1	16	14	8
4) Pulizia, disinfez., funebri	—	—	—	—	—	—	8	237	38
INDUSTRIE E SERVIZI IN COMPLESSO	**520**	**9**	**32**	**838**	**5**	**10**	**7.394**	**19**	**34**

Per avere più completa nozione dell'importanza dei singoli gruppi di industrie nelle varie provincie prendiamo a considerare quelle nelle quali si fa impiego di forza motrice (Tav. XXXVIII).

La posizione preminente della provincia di Roma per numero di esercizi dotati di forza motrice e per ampiezza, è più evidente nelle industrie chimiche, tessili, fono-cinematografiche ed in quelle metallurgiche, le quali (due esercizi con impiego medio di 159 addetti e di 492 C.V.) sono presenti soltanto a Roma. In prov. di Frosinone c'è il complesso delle industrie chimiche (con impiego di 38 addetti e di 1.099 C.V. per esercizio) e della carta (105 addetti e 759 C.V. per esercizio); nella provincia di Rieti le industrie tessili (con 435 addetti e 2.461 C.V. per esercizio); nella provincia di Viterbo le industrie della carta (37 addetti a 145 C.V. per esercizio).

Notizie numeriche sull'ampiezza degli esercizi industriali misurata dal numero degli addetti, e sulla dislocazione di esse in ciascuna provincia, sono riportate nella Tav. XXXIX.

Nozione sintetica della situazione industriale delle provincie laziali rispetto al complesso delle forze di lavoro occupate, può trarsi dalla classificazione degli esercizi industriali (compresi quelli artigiani) in *piccola*, *media* e *grande* industria, intendendo per piccola industria quella che occupa fino a 10 addetti per esercizio, per media industria quella che ne occupa tra 11-100 addetti, per grande industria, quella con oltre 100 addetti per esercizio (Tav. XL).

Classificazione questa senza dubbio arbitraria, ed anche unilaterale in quanto prende in considerazione un solo aspetto delle dimensioni delle aziende (numero di addetti), ma è pur significativa nei riguardi dell'oggetto fondamentale di questa monografia.

Nell'indicata classificazione, per il complesso della Regione, la proporzione della piccola, media e grande industria risulta rispettivamente del 33,5; 20,5 e 46%, percentuali che non si differenziano di molto da quelle dell'intero Paese (rispettivamente 34,7; 22,3; 43,–).

Una situazione nettamente differenziata esiste da un lato per la provincia di Roma, dall'altro per le rimanenti 4 provincie laziali (Graf. 5). La grande industria (quella cioè che occupa più di 100 addetti per esercizio) ha prevalenza assoluta nella provincia di Roma, dove assorbe il 55,6% delle forze lavorative industriali.

Nella provincia di Rieti, la provincia che sotto questo aspetto segue Roma, la grande industria assorbe, invece, soltanto il 28,3 delle maestranze,

TAV. XXXIX

ESERCIZI CON E SENZA FORZA MOTRICE, NEL LAZIO, PER CLASSI DI AMPIEZZA, AL CENSIMENTO INDUSTRIALE E COMMERCIALE 1937-40

NUMERO ADDETTI	PROVINCIE					LAZIO
	Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	
INDUSTRIE (complesso)						
0.	2.944	1.290	602	530	1.352	6.718
1.	10.204	4.375	2.218	2.373	3.571	22.741
2 - 5.	7.132	1.681	1.136	867	1.643	12.459
6 - 10.	920	191	157	85	184	1.537
11 - 25.	644	58	54	22	186	964
26 - 50.	325	21	17	9	32	404
51 - 100.	186	10	16	5	12	229
101 - 250.	113	10	1	3	7	134
251 - 500.	44	2	6	2	—	54
501 - 1000.	23	1	—	—	—	24
1001 - 2000.	17	1	—	1	—	19
oltre 2000.	8	—	—	—	—	8
TOTALI. . . .	**22.560**	**7.640**	**4.207**	**3.897**	**6.987**	**45.291**
SERVIZI (complesso)						
0.	316	12	8	38	50	424
1.	358	41	15	67	71	552
2 - 5.	286	57	46	54	76	519
6 - 10.	87	7	10	4	16	124
11 - 25.	71	4	2	1	2	80
26 - 50.	23	1	2	—	1	27
51 - 100.	8	1	—	—	—	9
101 - 250.	7	—	—	—	—	7
251 - 500.	6	—	—	—	—	6
501 - 1000.	4	—	—	—	—	4
1001 - 2000.	1	—	—	—	—	1
oltre 2000.	—	—	—	—	—	—
TOTALI. . . .	**1.167**	**123**	**83**	**164**	**216**	**1.753**

TAV. XL

PICCOLA, MEDIA E GRANDE INDUSTRIA NELLE PROVINCIE DEL LAZIO SECONDO IL NUMERO DI ADDETTI

(*Censimento industriale e commerciale* 1937-40)

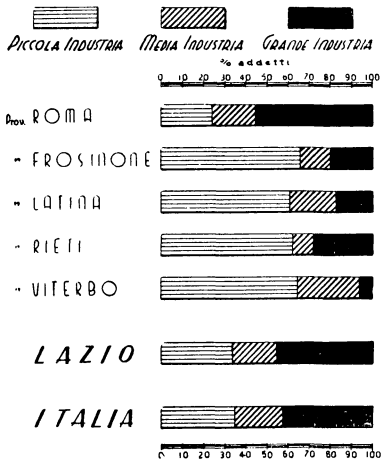
PROVINCIE	PICCOLA INDUSTRIA (fino a 10 addetti)		MEDIA INDUSTRIA (da 11 a 100 addetti)		GRANDE INDUSTRIA (da 101 a + addetti)	
	% di esercizi	% di addetti	% di esercizi	% di addetti	% di esercizi	% di addetti
Roma	94,–	23,5	5,1	20,9	0,9	55,6
Frosinone	98,6	66,–	1,2	13,7	0,2	20,3
Latina	97,7	60,7	2,1	21,5	0,2	17,8
Rieti	98,9	62,–	0,9	9,7	0,2	28,3
Viterbo	96,6	64,1	3,3	29,7	0,1	6,2
LAZIO	**95,9**	**33,5**	**3,5**	**20,5**	**0,6**	**46,–**
ITALIA	**96,4**	**34,7**	**3,1**	**22,3**	**0,5**	**43,–**

nella provincia di Frosinone il 20,3% e in quella di Latina il 17,8%; assume la più piccola proporzione nella provincia di Viterbo (6,2%). La provincia di Viterbo, rispetto alle altre, sarebbe caratterizzata dalla presenza di esercizi industriali di media grandezza (29,7% rispetto al 21,5% di Latina, del 20,9% di Roma, del 13,7% di Frosinone, del 9,7% di Rieti).

Recentemente l'Istituto Centrale di Statistica ha pubblicato alcuni risultati provvisori del Censimento industriale e commerciale del 5 novembre 1951. Quelli che concernano il Lazio sono da noi riportati nella Tav. XLI, ma è da avvertire la mancanza di comparabilità di questi dati con quelli del Censimento 1937-40, contemplando l'ultimo Censimento le unità

GRAFICO 5. — RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEGLI ADDETTI ALLE INDUSTRIE SECONDO LE DIMENSIONI DEGLI ESERCIZI (*a*)

(*Censimento industriale* 1937-40)



(*a*) Piccola industria: fino a 10 addetti; media industria: da 11 a 100; grande industria: con oltre 100 addetti.

TAV. XLI

UNITÀ LOCALI E ADDETTI, PER GRUPPI DI ATTIVITÀ ECONOMICHE NELLE PROVINCIE DEL LAZIO

(*Censimento dell'industria e commercio* 5 *novembre* 1951)

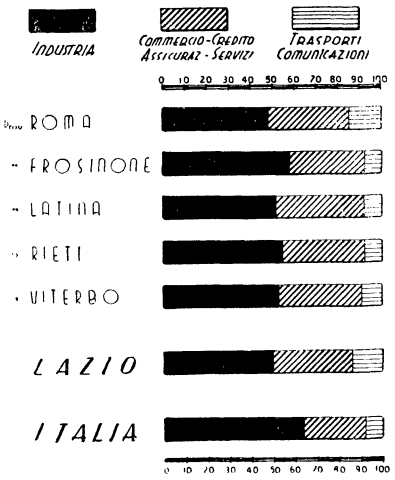
GRUPPI DI ATTIVITÀ ECONOMICHE		Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	LAZIO
CIFRE ASSOLUTE							
Industrie	Unità locali	23.170	5.224	3.001	2.609	4.687	38.691
	Addetti	161.885	16.936	9.700	7.376	12.041	207.938
Trasporti e comunicazioni	Unità locali	2.028	530	362	233	467	3.620
	Addetti	52.374	2.411	1.639	1.155	2.250	59.829
Commercio, credito, assicuraz. e servizi vari	Unità locali	36.922	5.674	4.091	2.916	4.646	54.249
	Addetti	123.391	9.926	7.543	4.981	8.634	154.475
TOTALE	Unità locali	**62.120**	**11.428**	**7.454**	**5.758**	**9.800**	**96.560**
	Addetti	**337.650**	**29.273**	**18.882**	**13.512**	**22.925**	**422.242**
CIFRE PERCENTUALI							
Industrie	Unità locali	*37,3*	*45,8*	*40,3*	*45,3*	*47,8*	*40,1*
	Addetti	*47,9*	*57,9*	*51,4*	*54,6*	*52,5*	*49,2*
Trasporti e comunicazioni	Unità locali	*3,3*	*4,6*	*4,9*	*4,1*	*4,8*	*3,7*
	Addetti	*15,5*	*8,2*	*8,7*	*8,5*	*9,8*	*14,2*
Commercio, credito, assicuraz. e servizi vari	Unità locali	*59,4*	*49,6*	*54,8*	*50,6*	*47,4*	*56,2*
	Addetti	*36,6*	*33,9*	*39,9*	*36,9*	*37,7*	*36,6*
TOTALE	Unità locali	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***
	Addetti	***100,–***	***100,–***	***100,***	***100,–***	***100,–***	***100,–***

locali di industria (o di commercio, ecc.) e non gli esercizi come invece il Censimento 1937-40.

Riferendoci, però, agli addetti dipendenti alla data dei due censimenti, si dovrebbe dedurre che sotto l'aspetto dell'occupazione le posizioni dell'industria laziale sono rimaste pressochè immutate (Graf. 6).

GRAFICO 6. — RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEGLI ADDETTI PER GRUPPI DI ATTIVITÀ ECONOMICHE

(*Censimento industriale e commerciale - Novembre* 1951)



36. — Completiamo l'esposizione numerica fatta sulla base delle cifre dei censimenti industriali con un quadro panoramico delle industrie laziali nella loro dislocazione nei Comuni della Regione, quadro che può essere così sintetizzato (43):

PRINCIPALI ATTIVITÀ INDUSTRIALI E LORO DISLOCAZIONE NEI COMUNI DELLE PROVINCIE DEL LAZIO.

PROVINCIA DI ROMA

ROMA: Pastifici, molini, fabbriche di birra, fabbriche di dolci, latte e derivati, industrie casearie (formaggio pecorino), vini e liquori; industrie metalmeccaniche (macchine operatrici per altre industrie, macchine elettriche, meccanica di precisione); industrie chimiche, polverifici, saponifici, cererie; fabbriche di laterizi, materiali refrattari, vetrerie, ceramiche; gesso e calce, imprese di costruzioni; industrie dei tessili artificiali, lanifici, maglierie, calzetterie; cartiere, tipografie e industria editrice; industrie dello spettacolo; industrie cinematografiche (produzioni e doppiaggio films).

ALLUMIERE: Industrie estrattive.

ANZIO: Pesca, industria del pesce conservato.

CIVITAVECCHIA: Pesca, costruzioni navali, industrie chimiche, cementifici.

COLLEFERRO: Industrie chimiche, metalmeccaniche, cementifici.

FRASCATI: Vini e liquori, molini, materiali refrattari.

GENAZZANO: Pastifici.

GUIDONIA: Cementifici, industrie meccaniche.

MONTEROTONDO: Fabbriche di laterizi, ceramiche.

PALESTRINA: Materiali refrattari.

(43) Da « Annuario statistico di Roma e del Lazio 1938-47-48-49», *op. cit.*

SEGNI : Cementifici.
SUBIACO : Pastifici, cartiere.
TIVOLI : Cartiere, industrie chimiche, polverifici, industrie idroelettriche.
TIVOLI BAGNI : Idrotermali, estrattive (travertino), gomma.
TOLFA : Industrie estrattive.
VELLETRI : Vini e liquori.

PROVINCIA DI FROSINONE

FROSINONE : Molini, pastifici, industrie metalmeccaniche, calce e gesso, fabbriche di laterizi, cartiere, produzione pasta meccanica di legno, cellulosa, lanifici.
ARCE : Molini.
CEPRANO : Laterizi, cartiere, cellulosa, pasta meccanica di legno.
FIUGGI : Industrie idrotermali.
ISOLA LIRI : Molini, pastifici, metalmeccanica, cartiere, pasta meccanica di legno, cellulosa, lanifici.
S. GIOVANNI CAMPANO : Cellulosa.
SORA : Cartiere, cellulosa, pasta meccanica di legno.

PROVINCIA DI LATINA

LATINA : Molini, pastifici, lavorazioni pomodoro, zuccherifici, industria metalmeccanica, cartiere.
CISTERNA : Molini.
FORMIA : Pastifici, fabbriche di laterizi.
GAETA : Vetrerie.
SCAURI : Fabbriche di laterizi.

PROVINCIA DI RIETI

RIETI : Zuccherifici, industrie meccaniche.
AMATRICE : Industrie casearie.
CASAPROTA : Industria olearia.
CASTEL S. ANGELO : Acque minerali.
CENTRO DEL PESCHIERA : Industrie idroelettriche, produzione fibre tessili artificiali.
COLLALTO SABINO : Legnami.
COTTANELLO : Industrie estrattive (marmi, lignite).
MAGLIANO SABINO : Zuccherifici, industrie meccaniche.
STIMIGLIANO : Ceramiche.

PROVINCIA DI VITERBO

VITERBO : Molini, pastifici, industria casearia (formaggio pecorino); industrie metalmeccaniche, industrie chimiche, fabbriche di laterizi, cartiere.
ACQUAPENDENTE : Fabbriche di laterizi.
BASSANO DI SUTRI : Cementifici.
CANINO : Cartiere.
CIVITACASTELLANA : Molini, ceramiche, industrie estrattive (travertino).

MARTA : Cartiere.
MONTEFIASCONE : Pastifici, vini.
ORTE : Pastifici, fabbriche di laterizi.
RONCIGLIONE : Pastifici, industrie meccaniche, cartiere.
SORIANO NEL CIMINO : Cartiere.
TARQUINIA : Cartiere.
TUSCANIA : Cartiere.
VETRALLA : Molini, pastifici.

La particolare posizione della provincia di Roma nel quadro delle industrie laziali, ci consiglia dare alcune notizie sulle iniziative attuate in questi ultimi decenni nei vari settori di industrie, secondo le indicazioni forniteci dalla Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Roma.

Industrie agricole e alimentari. — Gli stabilimenti molitori e della pastificazione hanno ormai raggiunto una attrezzatura e potenzialità che permette ad essi non solo di rispondere alle esigenze dell'approvvigionamento di una popolazione in costante sviluppo, ma di esportare il prodotto, che gode ottima rinomanza, in altre provincie. Oltre il molino Biondi, sorto nel 1904, è da ricordare il molino Pantanella che, distrutto completamente durante la guerra, è stato ricostruito ed ampliato con impianti che per la loro modernità, lo fanno annoverare fra i più importanti in Europa.

Fra i prodotti derivati dal latte, occupa, è noto, il primo posto, il formaggio pecorino romano, caratteristico prodotto che, oltre ad un largo consumo interno, viene esportato anche nell'America del Nord. Si sono affermati inoltre i prodotti (burro, formaggi, dolci) del Consorzio Laziale Latte e Industrie Agricole, fondato nel 1917.

L'industria della fabbricazione della birra, una fra le principali industrie della Capitale, è al primo posto fra le analoghe industrie della Penisola. Nella provincia vi sono due fabbriche di birra, la S.A. Birra Wührer e la Soc. Birra Peroni, sorte rispettivamente nel 1902 e nel 1907 ; quest'ultima è la più importante fabbrica d'Italia. Nell'industria dei gelati, delle bevande e acque gassate, ricordiamo gli importanti stabilimenti, sorti nel dopoguerra, della S.A. Algida, dei Fratelli Neri e della The Coca Cola.

Industrie edili e materiale da costruzione. — L'industria edile ha egregiamente assolto il compito di trasformare in poco tempo la Roma del 1870 in una grande metropoli. Le innumerevoli ed importanti opere pubbliche nonchè i moderni quartieri alla periferia della Capitale dànno la misura dell'attrezzatura dell'industria edilizia romana. La maggior parte delle imprese edilizie e di lavori pubblici della provincia sono medie ed anche piccole aziende. Ve ne sono però molte che, per l'attrezzatura modernissima, per la rinomanza acquisita attraverso cospicue opere pubbliche compiute in varie regioni d'Italia ed all'estero, nonchè per i capitali di cui dispongono, sono in grado di condurre a termine i lavori più imponenti e complessi. Tra le fabbriche dei materiali da costruzione, si ricordano gli Stabilimenti laterizi Mariani fondati nel 1918 ; la Soc. Romana Fornaci fondata nel 1919 ; la Soc. An. Calci e Cementi di Segni fondata nel 1921 ; la Soc. An. Cementarie Italiane di Guidonia e la Soc. Italcementi.

Industrie del legno. — L'industria dei mobili, in fase di promettente sviluppo, trova nell'Urbe un largo mercato di consumo. Tradizioni secolari ha nella provincia, l'industria bo-

schiva, in particolar modo la produzione, la lavorazione e l'impiego del castagno. Numerosi stabilimenti sono attrezzati per la fabbricazione di infissi, largamente richiesti sul mercato locale. Fra le ditte più importanti, fondate durante il periodo in esame, ricordiamo: la S. A. Tovagliari Carlo; la ditta Groppo Giovanni; la S.A. Bruschi; la ditta Cavatorta, ecc.

Industria del vetro. — La produzione vetraria è rappresentata a Roma dalle Vetrerie Riunite A. Bordoni e S. Paolo, fondate nel 1932 per la fabbricazione di articoli di vetro bianco, a soffio e a macchina, e dalle Vetrerie Meccaniche Sciarra sorte nel 1936, per la fabbricazione delle lastre.

Industrie metallurgiche e meccaniche. — L'industria metallurgica e meccanica ha assunto nella provincia di Roma, un apprezzabile sviluppo. La S.A. Bombrini Parodi Delfino, fondata nel 1912, costruisce negli stabilimenti di Colleferro veicoli ferroviari e tramviari e, inoltre, produce laminati, profilati, bossoli di cartucce, ecc.; la Soc. Olivetti, fondata nel 1908, provvede, nello stabilimento di Roma, alla riparazione delle macchine da scrivere per ufficio e portatili, macchine contabili, ecc.; la Soc. Fatme, fondata nel 1919, ha in Roma, il più importante stabilimento dell'Italia centrale e meridionale di materiale per la fabbricazione di apparecchi telefonici ed elettrici; le officine Ing. Fiorentini F. & C., fondate nel 1906, costituiscono il più importante complesso industriale dell'Europa continentale per la produzione di escavatori e di macchine per lavori edili, stradali e forestali; le officine di Roma della Soc. Lancia, sorte nel 1920, fabbricano, fra l'altro, anche banchi per gelateria; la Soc. Stigler Otis, fondata nel 1922, ha un attrezzato stabilimento per la fabbricazione degli ascensori; la Soc. An. Ottico Meccanica Italiana (O.M.I.) fondata nel 1923, costruisce apparecchi aerofotogrammetrici ed ottici; la Soc. Feram, fondata nel 1927, produce acciaio, ghisa, laminati, ecc.; la Ditta Attilio Benigni, fondata nel 1911, fabbrica viti e oggetti torniti di precisione; la Soc. F.lli Ambrosetti costruisce scaldabagni, stufe, ecc.; la Soc. Mater, fondata nel 1930, fabbrica alternatori, motori elettrici, ecc.; la Soc. Imprese Industriali, fondata nel 1925, costruisce e ripara contatori per acqua e gas; l'Industria Prodotti Siderurgici, fondata nel 1923, produce reti metalliche e trafilerie in genere; la Soc. I.R.I., fondata nel 1933, costruisce apparecchi per telecomunicazioni, nonchè l'apparecchio radio « Autovox» per automobili, ormai affermatosi in Italia ed all'estero.

Sono poi sorte in un periodo relativamente recente: la Soc. Sacet (apparecchi elettrici e telefonici); la Soc. Insa (carpenteria metallica); la Soc. Siette (impianti telefonici e telegrafici); infine, la Soc. Masi (macchine agricole, stradali e industriali). Fra le fonderie sono infine da menzionare le Officine Bastianelli, specializzate per le fusioni artistiche.

Industrie chimiche. — Rilevante è lo sviluppo dell'industria chimica nella provincia di Roma. Tra le più importanti sono da ricordare la Soc. Bombrini Parodi Delfino di Colleferro che produce acidi, esplosivi, munizioni da caccia e da guerra, disinfettanti e disinfestanti; la Soc. Cledca, fondata nel 1904 (acido fenico, benzolo, deodoranti, ecc.); la Soc. Chimica dell'Aniene, sorta nel 1923 (acido cloridrico, cloruro di alluminio, ecc.); la Soc. Mira Lanza, fondata nel 1924 (olio solfuro, saponi, prodotti igienici, ecc.); la Soc. Pontificia Cereria Parisi, fondata nel 1922 (candele di cera, ecc.); la Soc. Giovanni Stacchini (esplosivi e munizioni).

Notevole è pure l'importanza dell'industria farmaceutica romana, che, con la numerosa gamma dei suoi preparati, occupa uno dei posti più attivi nel gruppo delle industrie chimiche. Varie sono le ditte della provincia, sorte nel cinquantennio perfettamente attrezzate allo scopo.

Tra queste si ricordano l'Istituto Farmaceutico Serono, fondato nel 1906; l'Istituto Farmacoterapico Italiano; le Aziende Chimiche Riunite Angelini e gli Stabilimenti Leo e Palma.

Industrie tessili. — Roma ha visto negli ultimi anni, importanti affermazioni nel campo dell'industria laniera. Gli stabilimenti lanieri, aperti all'attività nel dopoguerra, hanno modernissimi impianti per la fabbricazione di tessuti pettinati e cardati di produzione fine, che vengono collocati in Italia e all'estero. Fra esse ricordiamo la Soc. Mila, la Soc. Tesit, la Soc. Benedetto & Mario Luciani e la Ditta Venanzio Guida. Anche l'industria della maglieria ha visto — sempre durante l'ultimo dopoguerra — sorgere importanti stabilimenti: il Calzificio Helios e il Maglificio Meloni.

Fibre tessili artificiali. — L'Urbe vanta, nel campo della produzione delle fibre tessili artificiali, gli importanti stabilimenti della C.I.S.A. Viscosa, fondata nel 1916, stabilimenti che costituiscono un complesso perfettamente attrezzato per la produzione di rayon, sia a fibre lunghe che corte, nei titoli di maggior consumo.

Industrie dell'abbigliamento. — Anche nel settore dell'abbigliamento, Roma ha particolare rinomanza: la genialità delle confezioni e l'accurata fabbricazione sono specialmente apprezzate dalla clientela cosmopolita della Capitale. Un certo sviluppo ha assunto anche la industria in serie degli abiti e della biancheria.

Industrie della gomma. — Sulla via Tiburtina, a una ventina di Km. dalla Capitale, ai piedi di Tivoli, è sorto da pochi anni uno stabilimento della Soc. Pirelli, per la produzione e fabbricazione di coperture per camere d'aria, per autoveicoli in genere e articoli in gomma. Notevole anche l'attività degli altri due stabilimenti della stessa Ditta che fabbricano, il primo in via Assisi, articoli vari di gomma e il secondo a Torre Spaccata, sulla via Tuscolana, rigenerato di gomma.

Industrie grafiche ed editoriali. — La presenza in Roma di grandi giornali, di molte riviste, l'intenso lavoro commerciale per le Amministrazioni pubbliche e private, l'iniziativa editoriale di singoli e dello Stato hanno dato a Roma un posto preminente nell'industria grafica. Fra il nucleo di aziende che hanno iniziato l'attività durante il periodo considerato, ricordiamo: la S.A. Industrie Grafiche; le Arti Grafiche Tumminelli; la Soc. Editrice Italiana; la Ditta Giovanni Bardi, ecc.

Industrie della carta. — L'industria cartaria ha raggiunto anche essa uno sviluppo ed una perfezione di impianti veramente notevoli. In provincia di Roma, le cartiere sono quasi tutte dislocate nella vallata dell'Aniene, da Subiaco fino alla sua confluenza nel Tevere, alle porte di Roma, e si sono polarizzate maggiormente intorno a Tivoli là dove il fiume sbocca in pianura, usufruendo delle acque abbondanti, dell'energia elettrica e della favorevole posizione dei mercati di smercio. Lo stabilimento più grande e modernamente attrezzato che si dedica a lavorazioni fini è quello sorto nel 1918, della A.S.A. Cartiere Tiburtine.

Industrie diverse. — Tra le altre industrie romane che non trovano apposito raggruppamento, ma che meritano tuttavia menzione, è da citare lo Stabilimento Mario Coppola, fondato nel 1928, che produce lampadine elettriche.

Industrie dello spettacolo. — Nella Capitale, anche per il grande afflusso dei forestieri dalle altre Regioni d'Italia e dall'estero, l'industria dello spettacolo assume particolare importanza.

Sotto uno speciale profilo si presenta l'industria cinematografica, che già in Roma toccò la maggior fortuna al tempo del cinema muto e che ora, dopo le distruzioni della guerra, sta già riacquistando rinomanza nel mercato internazionale. La Cinecittà fondata nel 1935, forma un complesso che è vanto dello spirito di iniziativa e della capacità di organizzazione dell'industria romana. Sono poi da citare gli stabilimenti per la sincronizzazione ed il doppiaggio dei films e quelli per lo sviluppo e per la stampa.

37. — Il quadro descrittivo dell'ambiente economico-industriale dovrebbe necessariamente essere completato con le cifre della produzione industriale. Purtroppo questa possibilità di indagine viene meno perchè ne mancano i dati statistici.

Il settore industriale presenta certamente possibilità differenti da quello agricolo nella rilevazione dei dati sulla produzione, ma questa ragione non è sufficiente per spiegare le lacune nelle statistiche della produzione italiana. Nelle tavole allegate riportiamo i dati disponibili sulla produzione delle miniere del Lazio (Tav. XLII) e delle cave (Tav. XLIII).

Non è possibile, a causa della frammentarietà dei dati, portare lo sguardo per singole voci e provincie. Ma lo sviluppo del complesso della produzione è soddisfacente: la produzione dei minerali metalliferi, ad esempio, da t. 900 di prima della guerra (1938) è passato a t. 5000-6000 nel 1949-50, a t. 8.900 nel 1951. Lo stesso ritmo di incremento non si registra nella produzione delle cave, che rispetto all'anteguerra può riguardarsi come stazionaria.

La Camera di Commercio di Roma, ci ha fornito i dati riportati nella Tav. XLIV, relativi alla provincia di Roma per i prodotti soggetti ad imposta di fabbricazione, per alcuni prodotti dell'industria manifatturiera, dell'industria chimica e materiale da costruzione. Anche nella loro frammentarietà, essi possono essere significativi come indici di situazione di più ampi settori economici e di consumo ai quali essi si possono riportare.

Tra i prodotti soggetti ad imposta di fabbricazione la produzione dell'alcool etilico quadruplica dal 1938 al 1951 (da litri 321.000 a litri 1.227.000), la birra raddoppia (da 11 milioni di litri a 22.300.000), l'olio di semi passa da Kg. 102.000 a 2.248.000.

Nella produzione di paste alimentari c'è stazionalità tra l'anteguerra ed oggi, intorno ad una cifra di poco discosta dai 300.000 quintali.

La produzione delle fibre artificiali svela, portroppo, la crisi in cui si dibatte tale industria per la concorrenza che ad essa fanno sia i prodotti di seta naturale, sia il naylon. La produzione complessiva di rayon (fibra lunga, fibra corta e cascami) scende dai 65.000 Q.li del 1938 a 27-34.000

TAV. XLII

PRODUZIONE DELLE MINIERE E RICERCHE PRODUTTIVE DEL LAZIO

(*Tonnellate*)

MINERALI E PROVINCIE		1938	1949	1950	1951
MINERALI METALLIFERI					
Magnetite	Roma	900	—	—	—
Leucite	Roma	—	2.079	4.425	5.442
Manganese	Roma	—	400	554	—
	Frosinone	—	—	15	119
	Viterbo	—	2.327	844	3.305
MINERALI NON METALLIFERI					
Allumite	Roma	2.778	—	—	—
Anidr. carb. compressa	Roma mc.	66	79	116	148
	Rieti »	—	78	98	87
	Viterbo »	513	730	750	700
Caolino e terre caoliniche	Roma	4.686	36.951	31.711	44.641
	Latina	—	7.560	12.971	13.287
	Viterbo	—	—	—	3.139
Lignite xiloide	Rieti	1.700	6.495	7.786	13.130
	Viterbo	—	—	387	—
Petrolio	Frosinone	454	1.011	610	744
Pirite di ferro	Roma	350	11.383	10.258	11.690
Roccia asfaltica e bituminosa	Roma	75	—	—	—
	Frosinone	5.614	—	—	439
Barritina (grezza)	Viterbo	—	10	30	20

PRODOTTI DELLE CAVE NELLE

PROVINCIE		PIETRE DA TA		
		IN COMPLESSO	DI CUI: travertino	DI CUI: peperino
Roma	1938	80.510	36.430	1.200
	....			
	1949	43.370	7.000	2.000
	1950	63.800	12.000	6.000
	1951 (a)	133.000	23.000	9.000
Frosinone	1938	1.005	300	—
	....			
	1949	4.600	—	—
	1950	4.980	—	—
	1951 (a)	800	—	—
Latina	1938	1.125	650	—
	....			
	1949	7.830	—	—
	1950	8.700	—	—
	1951 (a)	1.300	—	—
Rieti	1938	740	160	—
	....			
	1949	5.500	—	—
	1950	7.200	—	—
	1951 (a)	800	—	—
Viterbo	1938	8.750	2.300	2.360
	....			
	1949	20.810	3.900	2.500
	1950	32.000	6.000	8.000
	1951 (a)	38.000	11.000	6.000
LAZIO	1938	92.130	39.840	3.560
	....			
	1949	82.110	10.900	4.500
	1950	116.680	18.000	14.000
	1951	173.900	34.000	15.000

(a) Dati provvisori.

TAV. XLIII

PROVINCIE DEL LAZIO

GLIO	PIETRE IN ROTTAMI					
		DI CUI:				
lava basaltica	IN COMPLESSO	sabbia, ghiaia e pietrisco	pozzolana	calcare per calce e cemento	tufo vulcanico	
40.760	3.603.003	1.373.420	663.250	536.600	510.400	
18.500	1.296.454	256.615	210.000	500.212	75.410	
22.000	1.648.100	288.000	280.000	700.300	80.000	
64.000	2.962.500	746.500	706.000	623.000	610.00	
—	149.900	26.500	34.700	50.500	4.700	
—	126.676	11.215	31.150	19.100	26.000	
—	182.260	16.000	40.000	26.300	35.000	
—	151.600	75.000	—	20.000	—	
—	607.665	263.300	81.500	15.000	41.590	
—	127.810	20.200	38.500	12.050	30.200	
—	172.900	24.000	50.000	15.000	40.000	
—	135.900	8.000	22.000	13.700	50.000	
—	65.900	38.500	2.600	4.200	6.300	
—	99.845	10.050	31.120	12.450	27.000	
—	119.770	13.000	36.120	16.200	30.000	
—	36.900	7.000	....	4.200	....	
3.560	263.660	173.500	38.200	7.300	17.300	
5.010	206.896	52.340	45.012	14.112	54.300	
7.000	232.400	58.000	50.000	18.000	60.000	
8.000	177.500	12.000	18.000	500	80.000	
44.320	4.690.128	1.875.220	820.250	613.600	580.290	
23.510	1.857.681	350.420	355.782	557.924	212.910	
29.000	2.355.430	399.000	456.120	775.800	245.000	
72.000	3.464.400	848.500	746.000	661.400	740.000	

TAV. XLIV

PRODUZIONE INDUSTRIALE IN PROVINCIA DI ROMA

		1938	1949	1950	1951
PRODOTTI SOGGETTI AD IMPOSTA DI FABBRICAZIONE (*migliaia*)					
Alcool etilico di II Categoria (litri anidr.)		321	588	683	1.227
Birra	l.	11.096	21.848	26.048	22.341
Surrogato di caffè	Kg.	78	386	552	749
Olio di semi	»	102	202	1.660	2.248
Gas	mc.	101.560	156.074	159.481	167.784
Energia elettrica per illuminazione	Kwh.	137.257	154.883	173.443	196.751
Energia elettrica per usi diversi dalla illuminazione	Kwh.	377.953	482.143	531.647	595.351
Lampadine elettriche	n.	—	496	492	404
Tubi luminosi	m.	30	26	29	43
INDUSTRIA ESTRATTIVA					
Anidride carbonica	Tonn.	66	72	192	147
Pirite	»	360	11.383	10.492	12.797
Minerali di alluminio, silicati, idrati di all..	»	7.864	36.951	23.342	44.531
Acque minerali (in bottiglia).	»	1.882	1.196	8.047	5.056
INDUSTRIA MANIFATTURIERA					
ALIMENTARI:					
Paste alimentari	Q.li	318.828	291.963	343.987	335.427
FILATI E TESSUTI:					
Filati, pettinati di lana	Q.li	—	3.597	3.740	1.656
Filati, cardati di lana.	»	—	1.388	157	121
Rayon a fibra lunga	»	30.500	24.754	22.642	30.892
Rayon a fibra corta	»	32.775	....	2.969	574
Rayon cascami.	»	1.624	3.304	1.586	2.228

(*Continua*)

(*Segue* TAV. XLIV)

PRODUZIONE INDUSTRIALE IN PROVINCIA DI ROMA

	1938	1949	1950	1951
Segue : INDUSTRIA MANIFATTURIERA				
FILATI E TESSUTI :				
Maglierie . . . . . Q.li	—	284	1.054	1.489
Calzetterie da uomo . . . . . N. di p.	—	425.860	545.781	675.952
Calzetterie da donna . . . . . »	—	190.680	195.957	229.860
Calzetterie da bambini . . . . . »	—	288.228	435.073	499.758
CARTA :				
Pasta meccanica di legno . . . Q.li	31.035	17.678	33.919	39.591
Carta . . . . . »	247.946	210.370	264.097	349.771
Cartoni . . . . . »	—	4.272	4.723	8.614
PRODOTTI CHIMICI (*Q.li*)				
Acido solforico	375.224	277.264	278.117	316.723
Soda caustica liquida	—	22.873	27.938	31.296
Polveri piriche da mina e polverino non granito	4.116	709	539	327
Altri esplodenti da mina diversi dalla polvere pirica	17.111	13.707	22.250	29.061
Polvere pirica da caccia.	—	63	98	49
Altri esplodenti da caccia e da carica	—	553	309	664
Concimi fosfatici	449.902	252.782	326.693	334.154
MATERIALE DA COSTRUZIONE (*migliaia*)				
Mattoni pieni . . . . . Q.li	—	31.788	39.841	41.263
Mattoni forati . . . . . »	—	5.586	11.341	17.213
Tegole piane e curve . . . . . »	—	127	159	337
Solai . . . . . mq.	—	126	32	87
Cemento Klinker . . . . . Q.li	2.926	3.446	4.021	4.586
Cemento macinato . . . . . »	3.547	4.622	5.270	5.828
Agglomerati di cemento . . . . . »	—	481	696	662

Q.li del triennio 1949-51. In sviluppo il settore delle calzetterie (905.000 paia nel 1949, 1.177.000 nel 1950, 1.406.000 nel 1951). In incremento anche la produzione di pasta meccanica di legno e quella della carta, ma sempre inadeguata al fabbisogno della Capitale.

Una situazione meno chiara troviamo nella fabbricazione di prodotti chimici. Due voci significative: la produzione dell'acido solforico non si è ancora riportata alla situazione di anteguerra (anno 1938, Q.li 375.000; anno 1951, Q.li 317.000), e altrettanto accade nella produzione dei concimi fosfatici (Q.li 450.000 nel 1938, Q.li 334.000 nel 1951), ma per entrambi i prodotti gli anni 1950 e 1951 mostrano un certo incremento rispetto alla produzione del 1949.

In pieno sviluppo l'industria dei materiali da costruzione, che corre parallela con il ritmo delle costruzioni edilizie. Prendendo come indice di produzione dell'intero settore, il numero dei mattoni fabbricati (pieni e forati), questo numero sale da 37,3 milioni del 1949, a 51,2 milioni nel 1950, a 58,5 milioni nel 1951.

E qui può cadere opportuno dare qualche notizia numerica sullo sviluppo dell'industria edilizia della città di Roma e degli altri più importanti Comuni della provincia.

TAV. XLV

INDUSTRIA EDILIZIA NEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI ROMA AVENTI ALMENO 20.000 ABITANTI

ANNI	OPERE PROGETTATE		OPERE ESEGUITE AD USO ABITAZIONE		OPERE ESEGUITE AD ALTRI USI	
	Roma	Civitavecchia, Tivoli, Velletri	Roma	Civitavecchia, Tivoli, Velletri	Roma	Civitavecchia, Tivoli, Velletri
	NUMERO DI VANI					
1938	43.492	—	28.270	—	3.122	—
1947	24.442	1.818	3.457	503	976	6
1948	36.664	2.074	6.592	429	1.262	18
1949	64.958	5.939	8.027	1.401	2.043	13
1950	59.011	5.976	21.767	931	3.115	39
1951	81.610	9.553	31.311	2.075	2.483	90
1952 (genn.-sett.)	75.076	6.200	28.400	1.934	3.409	107

Dal 1947 ad oggi lo sviluppo della costruzione delle case ad uso abitazione a Roma è stato veramente imponente essendo passato il numero dei vani costruiti da 3.457 del 1947 a 31.311 del 1951 ; incremento anche notevole, ma meno cospicuo, nelle costruzioni dei Comuni di Civitavecchia, Tivoli e Velletri. Però v'è da rilevare che per quanto vaste siano le opere di costruzioni attuali, esse all'incirca solo nel 1951 hanno di poco superato le opere eseguite nel 1938.

Nella Tav. XLV, accanto alle opere eseguite ad uso di abitazione, abbiamo riportato anche le opere progettate, e colpisce senza dubbio il forte divario corrente tra le opere eseguite e quelle progettate. Nel 1951, ad esempio, dove il distacco è forse più forte, sono state progettate opere comportanti 81.610 vani, ne sono state eseguite per soli 33.794.

Quale il significato di questo divario ? Dal lato economico esso significa forse mancanza di mezzi finanziari adeguati per l'esecuzione delle opere progettate, dal lato sociale l'inadeguatezza delle costruzioni in atto per il soddisfacimento del fabbisogno di case. A Roma l'indice di affollamento è di 1,46 ab. per vano, inferiore a quello di Napoli che è di 2,09, ma superiore a quello di Milano (1,26), di Torino (1,15), di Firenze (0,97), di Genova (0,94).

Da uno studio dell'Ing. Ripamonti, Presidente dell'Istituto Case popolari di Milano, al Congresso di quest'anno dell'Associazione fra gli Istituti delle Case Popolari, si deduce che Roma ha il primato delle « abitazioni mancanti». Da questi calcoli risulterebbe che per eliminare il sovraffollamento, le abitazioni malsane, le baracche e le grotte, a Roma occorrerebbero 387.151 vani, mentre a Napoli solo 83.692, a Milano 89.148, a Torino 56.656.

38. — Dell'importanza degli esercizi artigiani nel Lazio si è data documentazione nelle precedenti pagine parlando dell'industria in generale. Qui si vuol fare ora un particolare richiamo all'artigianato della provincia e del comune di Roma, che nel quadro della Regione, assume predominante importanza, quale è desunto dalle cifre della Tav. XLVI. Forse le cifre di oltre un decennio non rispecchiano la situazione attuale dell'artigianato romano ; resta comunque il fatto dell'imponenza del numero di esercizi artigiani.

Dei 35.987 esercizi artigiani del Lazio, 17.139 (47,6%) sono in provincia di Roma ; di questi ultimi, a loro volta, 10.438 sono nel Comune di Roma (29% del Lazio ; 60,9% della provincia). Questo notevole numero

TAV. XLVI

NUMERO DEGLI ESERCIZI ARTIGIANI CENSITI NELLA PROVINCIA E NEL COMUNE DI ROMA

(*Censimento industriale e commerciale* 1937-40)

CLASSI	PROVINCIA DI ROMA		COMUNE DI ROMA	
	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti
Pesca	10	—	2	—
Legno	1.963	3.693	1.125	2.452
Alimentari	3.403	3.844	1.496	534
Meccanica	2.523	5.536	1.748	4.400
Lavorazioni minerali non metallici	242	632	126	383
Edilizia	906	1.626	289	694
Carta e affini	—	—	—	—
Poligrafica e affini	328	692	289	566
Pelli, cuoio, ecc.	3.019	3.858	1.727	2.343
Tessili	161	240	58	117
Abbigliamento, ecc.	4.518	8.594	3.516	7.189
Varie	66	198	62	194
TOTALE	**17.139**	**28.913**	**10.438**	**18.872**

di esercizi artigiani, dice a sufficienza come l'artigianato della provincia di Roma e della Capitale costituisca uno degli elementi più importanti dell'economia locale.

Questo fenomeno, è noto, assume rilievo del tutto particolare nelle zone dove la grande industria ha dovuto trovare limiti alla sua espansione per la scarsezza di materie prime, e dove il lavoro manuale risente ancora della bontà delle opere eseguite nelle epoche passate. L'artigianato romano non ha, a dir vero, una particolare tradizione ma ha avuto ed ha tuttora una larga rinomanza nella qualità della sua produzione.

Tra le produzioni di carattere artistico predomina quella delle ceramiche che, in questi ultimi anni, è stata incrementata dal sorgere di numerose piccole e medie aziende. L'opera di queste aziende è affiancata da lavori di maggior pregio eseguiti da noti artisti locali che, oltre a produrre in proprio pezzi unici di gran pregio, collaborano con le fabbriche più importanti.

L'artigianato della provincia di Roma consente di rilevare un grande sviluppo nella lavorazione del legno. La produzione è particolarmente orientata verso il mobilio di lusso. Anche il settore dell'abbigliamento si è no-

tevolmente affermato non solo sul mercato locale, ma anche all'estero poichè numerosi sono attualmente i compratori stranieri di articoli di alta moda. Questa attività, strettamente legata allo sviluppo della Capitale e al movimento turistico, allarga infatti ogni anno di più il proprio campo di azione e la propria notorietà.

Sempre nell'ambito della Capitale, sono sorte in questi ultimi tempi, numerose attività artigiane orientate verso la produzione di tessuti per arredamento e abbigliamento eseguiti con telai a mano, di giocattoli di legno e stoffa.

Di non trascurabile importanza è la produzione romana di arredi e paramenti sacri in metallo, legno e stoffa: a Roma esiste infatti la più importante azienda produttrice di paramenti sacri in tessuto ricamato, nota in tutto il mondo cattolico. Singole aziende, sia pure attraverso notevoli difficoltà di natura economica, tramandano tuttora le difficili e antiche lavorazioni dell'arazzo, dei broccati e damaschi, del mosaico, delle vetrate artistiche e della rilegatura artistica. Notevole lo sviluppo conseguito in questi ultimi anni dalla produzione delle pelletterie. Continua inoltre l'opera di diverse e piccole aziende dedicate alla lavorazione di fusione artistica in bronzo.

L'artigianato dei centri più piccoli è particolarmente orientato verso produzioni attinenti all'agricoltura; non vanno comunque dimenticate altre produzioni come: i ferri battuti di Velletri, i ricami di Palestrina e la produzione, assai diffusa, di articoli di rame e sue leghe.

39. — La rassegna dell'industria della Regione va integrata con la parte che si riferisce all'industria dei trasporti e delle comunicazioni.

Il Censimento industriale e commerciale 1937-40 ha contato 8.129 esercizi di trasporti, di cui 6.212 a carattere artigiano, e 808 esercizi di comunicazioni: degli uni e degli altri, circa la metà è concentrata nella provincia di Roma, dove assumono anche le più ampie dimensioni per numero di addetti (Tav. XLVII).

Naturalmente le cifre relative alla provincia di Roma assumono una imponenza ed un significato particolare perchè in esse figura, ad esempio, tutta l'attività ferroviaria dello Stato italiano, che vi è registrata come unico esercizio e con 110.468 addetti. Si spiega così che dei 142.572 addetti ai trasporti, registrati dal Censimento 1937-40 per il Lazio, 137.571 (96,5%); figurano nella provincia di Roma; altrettanto dicasi per la presenza di 7.707 (82,3%) addetti alle Comunicazioni, sui 9.370 dell'intera Regione.

TAV. XLVII

ESERCIZI DI TRASPORTI E COMUNICAZIONI NELLE PROVINCIE DEL LAZIO, SECONDO IL CENSIMENTO INDUSTR. E COMMERC. 1937-40

CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	ESERCIZI N°	N° MEDIO ADD. PER ESERC.	ESERCIZI N°	N° MEDIO ADD. PER ESERC.	ESERCIZI N°	N° MEDIO ADD. PER ESERC.
	ROMA		FROSINONE		LATINA	
A) TRASPORTI						
I - Trasporti terrestri.	3.961	33,6	1.369	1,3	678	1,4
II - Trasporti per via d'acqua .	81	20,5	2	1,–	49	3,7
a) marittimi.	78	21,3	—	—	48	3,8
b) lacuali, fluviali e lagunari	3	1,–	2	1,–	1	2,–
III - Trasporti aerei	2	1380,–	—	—	—	—
COMPLESSO TRASPORTI . .	**4.044**	**34,–**	**1.369**	**1,3**	**727**	**1,5**
B) COMUNICAZIONI						
IV - Comunicazioni postali, telegrafiche e radiotelegr. .	292	17,2	138	3,9	71	4,4
V - Comunicazioni telefoniche .	20	60,2	17	0,8	13	1,8
VI - Comunicazioni radiofoniche	1	1221,–	—	—	—	—
VII - Costruzioni telegrafiche e telefoniche	1	268,–	—	—	—	—
COMPLESSO COMUNICAZIONI . .	**314**	**24,5**	**155**	**3,6**	**84**	**4,–**
COMPLESSO TRASPORTI E COMUNICAZIONI.	**4.358**	**33,3**	**6.524**	**1,6**	**811**	**1,8**
	RIETI		VITERBO		LAZIO	
A) TRASPORTI						
I - Trasporti terrestri.	470	1,7	1.513	0,8	7.991	17,3
II - Trasporti per via d'acqua .	—	—	4	1,–	136	13,6
a) marittimi.	—	—	—	—	126	14,6
b) lacuali, fluviali e lagunari	—	—	4	1,–	10	1,1
III - Trasporti aerei	—	—	—	—	2	1380,–
COMPLESSO TRASPORTI:	**470**	**1,7**	**1.517**	**0,8**	**8.129**	**17,5**
B) COMUNICAZIONI						
IV - Comunicazioni postali, telegrafiche e radiotelegr. .	140	3,–	88	3,5	729	9,–
V - Comunicazioni telefoniche .	19	0,6	8	4,8	77	16,7
VI - Comunicazioni radiofoniche	—	—	—	—	1	1221,–
VII - Costruzioni telegr. e telefoniche	—	—	—	—	1	268,–
COMPLESSO COMUNICAZIONI . .	**159**	**2,7**	**96**	**3,6**	**808**	**11,6**
COMPLESSO TRASPORTI E COMUNICAZIONI.	**629**	**2,–**	**1.613**	**1,–**	**8.937**	**17,–**

Lo scaglionamento degli esercizi dei trasporti e comunicazioni secondo il numero di addetti di cui alla Tav. XLVIII dà chiara nozione di questa particolare situazione. Infatti mentre per gli esercizi dislocati nella provincia di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo nessun esercizio contava più di 100 addetti, tra gli esercizi della provincia di Roma ve ne sono 38 con 101-500 addetti, 6 con 501-1000 addetti, e 6 con oltre 1000 (questi 6 esercizi abbracciano n. 123.388 addetti).

La rete delle FF.SS. del Compartimento di Roma che misurava all'inizio del secolo Km. 1.270, ha raggiunto oggi una lunghezza di Km. 1.328.

Nel 1906 entrò in esercizio il collegamento tra la stazione ferroviaria di Civitavecchia e lo scalo marittimo; nel 1920 fu allacciata la stazione di Carroceto con quella di Campoleone e nel luglio 1922 entrò in funzione la direttissima Roma-Napoli.

Nel 1924, per agevolare lo sviluppo di Roma verso il mare, fu costruita la ferrovia Roma-Lido, che consente di giungere da Roma al mare in meno di 30 minuti.

Nel 1921 veniva costituita la Società Romana per le Ferrovie del Nord, che rilevava gli impianti della Società Anonima Tramvie e Ferrovie Roma-Nord.

La Società Romana per le Ferrovie del Nord gestisce la rete ferroviaria che collega Roma con le fertili zone del Viterbese. Il percorso inizialmente era a scartamento ridotto. Nel 1926 furono iniziati i lavori di trasformazione degli impianti, e nel 1932 la Ferrovia iniziò l'esercizio a scartamento normale.

Oltre alle linee ferroviarie statali che allacciano Roma con le regioni dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale e di cui non è qui da far menzione, le arterie interessanti la Regione sono quelle di Orte-Capranica-Civitavecchia; di Viterbo-Attigliano-Orte; di Viterbo-Bracciano-Roma; di Roma-Velletri-Terracina; di Terni-Aquila (nel tratto Greccio-Rocca di Fondi, in provincia di Rieti).

Le distruzioni belliche della rete ferroviaria della Regione sono state ingentissime, ma già alla fine del 1947 si poteva dire che l'opera di ricostruzione era ultimata.

L'unico tratto ferroviario della Regione che non è stato ricostruito è quello che univa la stazione ferroviaria di Mandela al comune di Subiaco seguendo la Valle dell'Aniene.

Se la rete ferroviaria del Lazio soddisfi alle esigenze della Regione, si dirà nella successiva parte di questo lavoro.

Andremmo oltre i limiti di queste note introduttive se si facesse anche cenno al traffico merci ed a quello viaggiatori delle ferrovie del Lazio. Sarà sufficiente dire che nel Compartimento ferroviario di Roma, nel 1951, il movimento dei viaggiatori è aumentato in ragione del 65% rispetto a quello del 1938 mentre per le merci in partenza il movimento risulta inferiore. Le cause di quest'ultimo fatto sono da ricercare, è noto, nella forte concorrenza degli enti privati esercenti il trasporto di merci con automezzi.

Con la Società Romana per le Ferrovie del Nord, dobbiamo ricordare l'altra Società privata che gestisce trasporti ferroviari e cioè la Società Tramvie e Ferrovie Elettriche di Roma (S.T.E.F.E.R.).

Quest'ultima Società ha iniziato nell'anno 1916 i trasporti ferroviari a scartamento ridotto tra Roma e Fiuggi-Alatri, collegando centri delle fertili zone dei monti Prenestini e

TAV. XLVIII

ESERCIZI DEI TRASPORTI E DELLE COMUNICAZIONI NELLE PROVINCIE DEL LAZIO PER CLASSI DI AMPIEZZA

(*Censimento industriale e commerciale* 1937-40)

NUMERO DI ADDETTI	PROVINCIE					LAZIO
	Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	
TRASPORTI						
0	33	1	6	—	8	48
1	2.697	1.096	579	276	687	5.335
2 - 5	1.126	263	128	184	165	1.866
6 - 10	78	7	7	5	5	102
11 - 50	61	4	6	5	3	79
51 - 100	18	—	1	—	1	20
101 - 500	23	—	—	—	—	23
501 - 1000	3	—	—	—	—	3
oltre 1000	5	—	—	—	—	5
TOTALE	**4.044**	**1.371**	**727**	**470**	**869**	**7.481**
COMUNICAZIONI						
0	12	15	10	17	3	57
1	52	18	9	20	14	113
2 - 5	169	98	48	113	70	498
6 - 10	43	20	13	6	5	87
11 - 50	12	5	4	3	4	28
51 - 100	7	—	—	—	—	7
101 - 500	15	—	—	—	—	15
501 - 1000	3	—	—	—	—	3
oltre 1000	1	—	—	—	—	1
TOTALE	**314**	**156**	**84**	**159**	**96**	**909**
COMPLESSO TRASPORTI E COMUNICAZIONI						
0	45	16	16	17	11	105
1	2.749	1.114	588	296	701	5.448
2 - 5	1.295	361	176	297	235	2.364
6 - 10	121	27	20	11	10	189
11 - 50	73	9	10	8	7	107
51 - 100	25	—	1	—	1	27
101 - 500	38	—	—	—	—	38
501 - 1000	6	—	—	—	—	6
oltre 1000	6	—	—	—	—	6
TOTALE	**4.358**	**1.527**	**811**	**629**	**965**	**8.290**

della Ciociaria; altro tronco ferroviario allacciava Frascati con Monteporzio e Montecompatri con S. Cesareo, dove detto tronco si innesta in quello principale Roma-Fiuggi.

Le distruzioni operate dalla guerra sono state tutte riparate. Restano oggi ancora in sospeso soltanto l'esercizio nel tratto di S. Cesareo-Frascati e nella diramazione Vico del Lazio-Guarcino in provincia di Frosinone, tronchi che misurano in complesso circa Km. 15.

E parlando della S.T.E.F.E.R. occorre far cenno anche alle tramvie interurbane. La S.T.E.F.E.R. ha iniziato nel 1906 l'esercizio delle linee tramviarie Roma-Grottaferrata-Marino, Roma-Frascati ed il tronco Valle Violata, Valle Oscura, nonchè l'esercizio della Funicolare Valle Oscura-Rocca di Papa. La pressante esigenza di collegare anche gli altri Castelli Romani alla Capitale ed il favore del pubblico, ottenuto con l'esercizio dei tronchi predetti, ha sollecitato la costruzione degli impianti della rete tramviaria per il collegamento di Roma con Albano, Ariccia, Genzano, Velletri, e di Marino con Albano completato nel 1912. Nel 1916 furono poi completati i lavori di altri tronchi, tra cui quello per Lanuvio. Nel 1932 il tronco Valle Violata-Valle Oscura è stato prolungato fino a Valle Vergine.

È da fare cenno anche alle tramvie e mezzi auto-filotramviari urbani e suburbani della città di Roma. In questo settore si è operato nell'ultimo mezzo secolo una evoluzione ed un progresso tecnico notevolissimo. Roma, fino al periodo della guerra 1914-18, era servita ancora da alcuni mezzi a trazione animale. Le tramvie elettriche apparvero nel 1895. I servizi pubblici tramviari vennero gestiti in un primo tempo dalla Società Romana delle Tramvie e in seguito dall'Azienda Municipale Tramviaria.

Lo sviluppo demografico ed edilizio di Roma ha richiesto un sempre più adeguato servizio pubblico di trasporti che è stato soddisfatto oltrechè a mezzo di tramvie, con linee di autobus e di filobus.

Roma ha la più vasta rete filoviaria urbana che vi sia in Italia con una lunghezza di esercizio di Km. 95. Anche per la rete automobilistica urbana, Roma ha il primato con una lunghezza di esercizio di Km. 193.

L'importanza tutta particolare di Roma, esige che si faccia anche richiamo ai cosiddetti servizi pubblici di piazza, alle autovetture private e agli auto-trasporti di persone e di cose. Fino alla prima guerra mondiale il servizio pubblico a tassametro veniva esercitato esclusivamente da mezzi a trazione animale. Nel 1920 entrarono in servizio le auto pubbliche a tassametro.

Notevole è l'incremento verificatosi in questi ultimi due decenni, nel numero degli automezzi privati. Nel 1914 si contavano in provincia di Roma, soltanto 2.000 automezzi circa, nel 1938 erano 27.696. Nell'anno 1950 al pubblico registro automobilistico della provincia di Roma risultavano iscritti 45.138 autovetture e 1.617 autobus; nel 1951 le prime sono salite a 53.005 e gli autobus a 1.692. A queste cifre sono da aggiungere oltre 700 autovetture in dotazione delle Amministrazioni centrali dello Stato e circa 300 del Corpo diplomatico.

Per quanto riguarda le autolinee va segnalato che esse vanno sempre più affermandosi, specie per i servizi laziali. Fin dal 1946 sono sorti servizi con automezzi collettivi che allacciano i centri di maggior importanza, che possono così beneficiare di viaggi regolari, compiuti alla media oraria di 80 Km. Alle vecchie autocorriere, trasformate a gassogeno durante il periodo di guerra, sono ora subentrate, rapidi e lussosi mezzi a nafta. Attualmente partono da Roma giornalmente e vanno in tutte le direzioni 250 autopulman e ne giungono altrettanti.

Il trasporto delle merci a mezzo di autocarri si è andato affermando subito dopo la prima guerra mondiale. Gli autocarri nel 1914 erano, in provincia di Roma, circa 150; nel 1920 erano sa-

liti ad oltre 1.500, a circa 8.000 nel 1935. La situazione al 1951 era data da 20.049 autocarri, da 2.129 rimorchi e da 2.891 motocarri.

40. — Fino all'anteguerra il traffico era limitato agli apparecchi nazionali e pochi erano i Paesi stranieri collegati via aerea con l'Italia. La guerra fece cessare totalmente il traffico aereo civile. Dalla fine delle ostilità al primo luglio 1946, non fu consentito a privati cittadini di usufruire dei servizi aerei alleati. Da detta data furono ripristinati i viaggi a pagamento per civili, effettuati però su aviomezzi alleati.

Nel settembre 1946, si costituirono due società di navigazione aerea: una Italo-Inglese la « Aereolinee italiane internazionali» (ALI) e l'altra Italo-Americana « Linee aeree italiane» (LAI) e furono ripresi gli esercizi delle linee interne che allacciavano Roma con le città di Napoli, Palermo, Cagliari, Milano, Torino, Bologna, Venezia, Treviso. Nel 1950, l'aviazione commerciale si è trovata in difficile contingenza in conseguenza della situazione politica mondiale che ha portato con un inasprimento dei costi dei materiali e della mano d'opera, ad una rarefazione degli aereomobili disponibili.

Il generalizzarsi dell'aereo come mezzo di trasporto e l'accresciuta concorrenza estera, ha indotto le società aeree ad una azione intesa ad ottenere un concreto e pronto interessamento da parte dello Stato. Senza un cospicuo appoggio finanziario, l'aviazione civile italiana ridurrebbe a limiti trascurabili la sua attività nei confronti dell'imponente sviluppo in atto delle flotte straniere.

L'intensità del traffico aereo da e per Roma può essere misurato dal numero degli apparecchi in arrivo ed in partenza. Nel 1951 furono in arrivo nell'aereoporto di Ciampino 14.103 apparecchi ed in quello dell'Urbe 3.875, e in partenza un numero pressochè analogo.

41. — I trasporti marittimi interessano soltanto le provincie di Roma e di Latina. Limitandoci a dare notizia del traffico marittimo della provincia di Roma, diciamo che questo si può identificare nel movimento del porto di Civitavecchia, che rappresenta per le merci sbarcate, l'80% circa del quantitativo complessivo di merci sbarcate nei porti della provincia e per il movimento dei passeggeri il 97 % circa. Il traffico del porto di Civitavecchia è quasi completamente di importazione ed il movimento massimo complessivo annuo raggiunto in passato è stato di circa 1.300.000 tonnellate di cui 1.100.000 di importazione e 200.000 di esportazione.

Notevole importanza ha pure il movimento passeggeri, con un massimo di 281.806 unità raggiunte nel 1939 ma con facile previsione di rapido aumento.

Il movimento dei porti di Anzio e Fiumicino è di modesta entità. Il porto di Fiumicino ha un'attività limitata al traffico delle merci; quello di Anzio, che ha un modesto movimento di merci, dall'anno 1950 ha registrato un apprezzabile movimento di passeggeri per le linee di collegamento con le Isole Pontine. Il porto fluviale di Roma presenta un movimento molto limitato in dipendenza delle condizioni di navigabilità del Tevere, che consente la navigazione esclusivamente a navi di piccolo tonnellaggio.

L'attività dei porti della provincia di Roma è rimasta pressochè costante dal 1947 al 1951. Nel biennio 1950-51 le merci sbarcate furono in media tonnellate 1.119.690 (di cui tonnellate 937.489 nel porto di Civitavecchia), i passeggeri sbarcati 134.249 (di cui 129.993 nel porto di Civitavecchia).

42. — È con il Censimento industriale e commerciale del 1927 che abbiamo le prime notizie ufficiali sulla consistenza delle aziende commerciali. Prima di tale anno, qualche elemento orientativo, circa il numero degli esercizi commerciali, della Regione può essere desunto dagli atti anagrafici della Camera di Commercio che, nel 1908, davano 7.111 commercianti inscritti nelle liste elettorali per la nomina dei rappresentanti camerali.

Nel 1911 troviamo invece, presso la Camera di Commercio, il primo registro delle ditte, istituito con la legge del 1910 ed aggiornato nelle iscrizioni a tutto febbraio 1925, mese in cui il registro subì una completa trasformazione nella tenuta, per effetto della legge di riforma delle Camere di Commercio dell'8 maggio 1924, n° 750. Può dirsi però che le ditte iscritte nel febbraio 1925 assommavano ad oltre 30.000 ed erano per la quasi totalità ditte individuali.

Il Censimento del 1927 dà per il Lazio 44.095 esercizi con 103.000 addetti, di cui rispettivamente il 70,7% e l'80,8% nella provincia di Roma; nell'ambito della provincia di Roma, la città di Roma, a sua volta, rappresentava i 2/3 degli esercizi ed i 4/5 del numero degli addetti.

Un certo incremento segna il Censimento industriale e commerciale del 1937-40 (Tav. IL). Gli esercizi raggiungono una cifra di circa 74.000 e quelli degli addetti circa 130.710, di cui rispettivamente il 68,8% e il 76,4% nella provincia di Roma.

Tra essi 43.632 sono esercizi di commercio al minuto (di cui il 60,9% spettano alla provincia di Roma) e 1.415 esercizi di commercio all'ingrosso (di cui il 69,1% della provincia di Roma).

Il Censimento 1937-40 tiene separati dal commercio propriamente detto, i servizi commerciali (servizi personali, servizi di noleggio, ecc.). Questi

TAV. IL

ESERCIZI COMMERCIALI, DEL CREDITO E DELLE ASSICURAZIONI NELLE PROVINCIE DEL LAZIO SECONDO IL CENSIMENTO INDUSTRIALE E COMMERCIALE 1937-40

CLASSI DI ATTIVITÀ	ESERCIZI		NUMERO MEDIO ADDETTI PER ESERCIZIO	ESERCIZI		NUMERO MEDIO ADDETTI PER ESERCIZIO	ESERCIZI		NUMERO MEDIO ADDETTI PER ESERCIZIO
	N.	%		N.	%		N.	%	
	ROMA			FROSINONE			LATINA		
Commercio al minuto	26.560	*52,1*	2,2	6.138	*79,6*	1,2	3.841	*69,2*	1,3
Commercio all'ingrosso	978	*1,9*	6,7	94	*1,2*	3,2	114	*2,1*	5,5
Farmacie	290	*0,6*	3,9	83	*1,1*	1,5	48	*0,9*	1,4
Ristoranti	2.655	*5,1*	3,1	208	*2,7*	2,1	203	*3,6*	2,2
Att. commerciali per terzi	646	*1,3*	2,9	69	*0,9*	1,–	70	*1,3*	1,1
Credito e assicurazione	498	*1,–*	26,3	237	*3,1*	3,1	110	*2,–*	4,–
Servizi sussid. e attiv. complem. comm.	99	*0,2*	4,7	—	—	—	3	*0,1*	1,7
Servizi di noleggio	260	*0,5*	2,7	22	*0,3*	1,6	18	*0,3*	1,5
Servizi personali	18.888	*37,1*	0,5	857	*11,1*	1,2	1.125	*20,3*	0,6
Altri servizi	43	*0,1*	2,3	2	..	1,–	5	*0,1*	1,–
Divertimenti	33	*0,1*	4,4	1	..	1,–	4	*0,1*	2,8
TOTALI	**50.950**	***100***,–	**2**,–	**7.711**	***100***,–	**1,3**	**5.541**	***100***,–	**1,3**
	RIETI			VITERBO			LAZIO		
Commercio al minuto	2.722	*73,4*	1,4	4.371	*70,6*	1,2	43.632	*58,8*	1,8
Commercio all'ingrosso	60	*1,6*	4,6	169	*2,7*	3,–	1.415	*1,9*	5,9
Farmacie	26	*0,7*	1,6	58	*0,9*	1,9	505	*0,7*	2,9
Ristoranti	118	*3,3*	2,4	206	*3,4*	2,3	3.390	*4,6*	2,9
Att. commerciali per terzi	29	*0,8*	1,1	43	*0,7*	1,1	857	*1,2*	2,5
Credito e assicurazione	138	*3,7*	2,6	247	*4,–*	3,–	1.230	*1,7*	12,5
Servizi sussid. e attiv. complem. comm.	1	..	1,–	6	*0,1*	2,7	109	*0,1*	4,5
Servizi di noleggio	9	*0,2*	1,–	5	*0,1*	1,2	314	*0,4*	2,5
Servizi personali	602	*16,2*	0,6	1.077	*17,4*	0,7	22.549	*30,4*	0,6
Altri servizi	—	—	—	—	—	—	50	*0,1*	2,1
Divertimenti	2	*0,1*	1,5	5	*0,1*	1,–	45	*0,1*	3,7
TOTALI	**3.707**	***100***,–	**1,4**	**6.187**	***100***,–	**1,3**	**74.096**	***100***,–	**1,8**

che nella intera Regione sono circa 23.000, sono per l'83.8 % concentrati nella provincia di Roma, cioè praticamente nella città di Roma. Nella provincia di Roma esiste non solo il più forte numero di esercizi commerciali, ma anche quelli di maggior ampiezza per numero di dipendenti. (Tav. L).

Nulla può dirsi di concreto sulla situazione degli esercizi commerciali alla data del Censimento 5 nov. 1951. Esso ha elencato 46.701 unità tra amministrative ed operative, ma queste, è stato già detto, non permettono nessuna comparazione col numero degli esercizi di cui invece tenne conto il penultimo Censimento. Basandoci però sul numero di addetti dipendenti, il Lazio ha registrato uno sviluppo nel commercio (compiendendo in esso anche il credito e l'assicurazione e servizi vari) di circa il 18% essendo passati gli addetti da 130.710 a 154.475. Più forte incremento (24%) ha registrato la provincia di Roma portando i suoi addetti da 99.863 a 123.391.

43. — Nel settore Credito ed assicurazione il Censimento 1927 dava l'esistenza di 868 esercizi con 9.538 addetti. Dieci anni dopo il numero di esercizi saliva a 1.230 e quello degli addetti a 15.361.

Nel quadro regionale del credito e dell'assicurazione, quasi più che non negli altri settori di attività economica, emerge la posizione della provincia di Roma e possiamo dire della Città di Roma. Dei 1.230 esercizi del Lazio, il 40,5% appartengono alla provincia di Roma, ma per numero di addetti la percentuale della provincia sale all'85%. Questa forte concentrazione di addetti nella provincia di Roma (ovviamente nella città di Roma) è indice della esistenza in Roma delle direzioni di grandi organismi bancari ed assicurativi nazionali.

Questa predominanza di Roma nel particolare settore di cui si discorre deve essersi notevolmente accresciuta dopo la guerra, stando alle elaborazioni provvisorie eseguite dalla Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Roma dei dati del Censimento del 1951.

Le poche e scarne cifre ora richiamate sono lontane dal fornire l'idea dell'importanza e della funzione del credito e dell'assicurazione nell'economia della Regione.

Studio in proposito deve ancora compiersi per rilevare la funzionalità del sistema bancario e creditizio nell'alimentare industrie e commerci e sostenere iniziative, nell'accrescere le possibilità produttive della Regione. La Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Roma ci ha fornito nu-

TAV. L

ESERCIZI COMMERCIALI, DEL CREDITO E DELLE ASSICURAZIONE NELLE PROVINCIE DEL LAZIO PER CLASSI D'AMPIEZZA

(*Censimento industriale e commerciale* 1937-40)

ADDETTI	PROVINCIE					LAZIO
	Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	
COMMERCIO IN COMPLESSO						
0	17.715	1.354	1.253	756	1.813	22.891
1	11.589	3.617	2.500	1.412	2.225	21.343
2	12.023	2.206	1.342	1.227	1.592	18.390
2 - 5	7.669	471	373	265	496	9.274
6 - 10	1.379	47	51	32	36	1.545
11 - 25	398	14	17	14	20	463
26 - 50	88	1	2	—	4	95
51 - 100	40	—	2	1	1	44
oltre 100	49	1	1	—	—	51
TOTALE	**50.950**	**7.711**	**5.541**	**3.707**	**6.187**	**74.096**
SERVIZI COMMERCIALI						
0	16.405	346	790	458	698	18.697
1	703	299	200	73	219	1.494
2	1.026	142	100	46	109	1.423
3 - 5	882	86	52	26	55	1.101
6 - 10	168	6	12	8	8	202
11 - 25	90	2	1	3	4	100
26 - 50	29	—	—	—	—	29
51 - 100	13	—	—	—	—	13
oltre 100	7	1	—	—	—	8
TOTALE	**19.323**	**882**	**1.155**	**614**	**1.093**	**23.067**
CREDITO E ASSICURAZIONE						
0	10	6	1	3	16	36
1	142	81	38	67	95	423
2	92	61	25	33	57	268
3 - 5	127	58	17	23	55	280
6 - 10	50	21	19	5	11	106
11 - 25	29	10	9	7	9	64
26 - 50	13	—	1	—	4	18
51 - 100	11	—	—	—	—	11
oltre 100	24	—	—	—	—	24
TOTALE	**498**	**237**	**110**	**138**	**247**	**1.230**

merosi dati sull'attività finanziaria e bancaria della provincia di Roma, che è importante riportare nelle cifre più significative a documentazione dello sviluppo della provincia di Roma in questo particolare settore economico, in questi ultimi anni e quale riflesso delle ripercussioni negli altri settori di attività economica.

Tutto il movimento bancario si svolge in provincia di Roma attraverso l'attività di 32 aziende di credito. Gli sportelli bancari che erano 234 nel 1938 sono saliti a 297 nel 1951.

Ripartite per categorie, le aziende di credito che operano in provincia di Roma si presentano, al 1951 così distinte:

	Aziende	Sportelli
Istituti di credito di diritto pubblico	1	51
Banche d'interesse nazionale	1	72
Banche S.p.A. e Soc. in acc. per azioni	11	96
Banche popolari e soc. coop. di cred. a r.l.	6	12
Casse di risparmio	2	54
Casse rurali ed artigiane	10	10
Altre aziende di credito	1	2
Totale	32	297

Nella loro funzione di raccoglitori di risparmio, gli Istituti di credito della provincia di Roma non sono stati da meno di quelli operanti nel Paese, che dal 1947 al 1951 hanno saputo triplicare i depositi.

Per la provincia di Roma si hanno i seguenti dati espressi in milioni di lire:

1948	194.509
1949	274.837
1950	323.080
1951	400.632

Rispetto all'importo totale dei depositi in Italia nel 1951, pari a 2.895 miliardi di lire, la provincia di Roma rappreseta il 14%.

Andamento ascendente ha avuto anche l'afflusso del risparmio verso le Casse postali.

Per la provincia di Roma, il movimento si rileva dai seguenti dati che indicano, in milioni di lire, il saldo a fine anno:

	Libretti a risparmio	Buoni postali fruttiferi	Conti correnti
		(*milioni di lire*)	
1948	3.020	17.478	—
1949	3.940	26.636	60.333
1950	4.748	35.508	80.649
1951	5.268	40.150	85.557

Significative per la descrizione dell'attività creditizia della provincia di Roma, sono le operazioni su pegni che si presentano con una intensità rilevante. Mentre in Italia l'importo complessivo della consistenza dei prestiti su pegni ha avuto dal 1950 al 1951 un aumento del 30% circa, passando da 5,8 a 7,5 miliardi, in provincia di Roma l'incremento è stato pari al 67% circa passando da 1.306 a 2.180 milioni. Quest'ultimo importo rappresenta il 28% della consistenza in Italia dei prestiti a fine anno 1951.

I prestiti su preziosi, rispetto al complesso dei prestiti su pegno, rappresentano, in Italia, il 76% mentre in provincia di Roma detto rapporto raggiunge il 90%.

La consistenza dei prestiti a fine anno presso i Monti di pegno della provincia di Roma, nel periodo 1947-51, si presenta come appresso:

	Prestiti su pegno (in complesso) Consistenza a fine periodo		Prestiti su preziosi Consistenza a fine periodo	
	numero	importo (migliaia lire)	numero	importo (migliaia lire)
1948	88.101	590.649	68.167	530.053
1949	115.455	955.894	90.517	837.634
1950	142.704	1.306.018	115.206	1.163.373
1951	204.684	2.180.825	167.173	1.939.198

Nonostante l'andamento favorevole del risparmio, gli Istituti bancari pressati dalle necessità di colmare il divario tra gli impieghi e la raccolta dei fondi, dipendente dalla sempre maggiore richiesta di finanziamento da parte delle imprese, si sono rivolti all'Istituto di emissione per il risconto del portafoglio e per la richiesta di anticipazioni per importi sempre crescenti.

La maggior richiesta si è avuta nel secondo semestre del 1950, per la tendenza ascensionale dei prezzi provocata dallo scoppio del conflitto coreano.

Nel I° semestre del 1951 la tendenza dell'andamento dei prezzi si è invertita e si è esaurita la affannosa ricerca di crediti, ciò che ha portato, a fine anno 1951, ad una esuberanza dei depositi rispetto agli impieghi, con conseguente riduzione dell'esposizione degli Istituti di credito verso la Banca d'Italia.

Questo fenomeno di carattere nazionale, ed anzi internazionale, si è registrato anche in provincia di Roma, dove le esposizioni si sono contratte nel 1951 sia per gli sconti che per le anticipazioni richieste dalle locali sedi degli Istituti di Credito alla succursale di Roma della Banca d'Italia.

I dati sugli sconti e le anticipazioni effettuate dall'Istituto di emissione in provincia di Roma, per il periodo 1947-51 sono i seguenti:

A FINE ANNO DEL :	SCONTI		ANTICIPAZIONI	
	IMPIEGHI	ESPOSIZIONI	IMPIEGHI	ESPOSIZIONI
	milioni di lire		milioni di lire	
1948	61.401	15.232	239.900	20.288
1949	53.465	17.754	239.835	12.599
1950	50.327	14.557	402.058	13.196
1951	67.315	13.095	459.565	7.215

A rilevare, infine, l' attività della Borsa di Roma riportiamo i valori dei titoli trattat in grida:

ANNI	TITOLI DI STATO		OBBLIGAZIONI	AZIONI
	CONTANTI	FINE MESE	CONTANTI	FINE MESE
	migliaia di lire		migliaia di lire	numero
1948	1.357.800	257.500	—	12.296.875
1949	1.084.050	87.050	—	24.363.579
1950	978.000	28.500	1.173.755	27.679.850
1951	1.149.325	145.200	1.108.875	25.882.330

Le stanze di compensazione hanno avuto dal 1948 un crescente sviluppo di attività ed una maggiore espansione si è registrata nel 1951 come si rileva dai dati che seguono riguardanti il complesso delle operazioni compiute dalla Stanza di compensazione di Roma:

Anni	*Migliaia di lire*
1948	8.154.059.140
1949	8.677.405.740
1950	10.721.146.644
1951	14.339.629.154

44. — L'attività turistica del Lazio è concentrata nella provincia di Roma e più particolarmente nella città di Roma.

Sarebbe davvero ozioso elencare qui i motivi che fanno di Roma e del suo territorio un punto turistico di prim'ordine. Senza richiamare le glorie del passato storico di Roma, nè l'imponenza e bellezza dei suoi monumenti, gli aspetti panoramici del luogo, l'incanto dei dintorni ed il clima favorevole, ci limiteremo a dire che motivo di richiamo turistico costituiscono anche le manifestazioni artistiche (stagioni liriche, rappresentazioni classiche, concerti, ecc.) organizzate periodicamente in Roma e dintorni, e le sedi che in Roma si trovano di importanti Accademie, Università, Musei, Biblioteche, ecc. La stessa posizione geografica di Roma, le numerose vie di comunicazione che vi confluiscono da ogni parte del mondo, sono altri elementi essenziali per indirizzare verso Rome cospicue correnti di traffico. È poi da tacere completamente l'impulso al movimento turistico che a Roma proviene da essere essa centro del Mondo cattolico.

Dall'imponenza del movimento turistico della città, è derivata la necessità di una notevole attrezzatura alberghiera e di altri servizi indispensabili per offrire un confortevole soggiorno nella Capitale. A Roma risultavano in esercizio alla data del 30 settembre 1951, 146 alberghi, 219 pensioni, e 122 locande con un totale di circa 20.000 posti letto. Il numero dei posti letto è in continuo aumento perchè il settore alberghiero è in piena ripresa, dopo avere sofferto arresti e danni ingenti nel periodo delle requisizioni di guerra. Alcuni alberghi di Roma sono di rinomanza internazionale (Excelsior con 450 camere, Grand Hotel con 200 camere, Palazzo Ambasciatori, Hassler con 100 camere ciascuno, ecc.).

Roma ha una attrezzatura turistica recettiva adeguata ed efficiente. Ciò non può dirsi per la Provincia e anche per il rimanente della Regione in cui, pur esistendo motivi di indiscutibili attrattive turistiche, il lavoro di organizzazione generale è assai spesso arretrato. Negli altri centri della provincia di Roma vi sono in complesso più di 100 esercizi alberghieri, numero indubbiamente modesto non solo nei confronti della vastità del territorio in cui sono dislocati, ma anche per le necessità dei centri di maggiore interesse turistico e balneare. La situazione però tende a migliorare costantemente, tanto che negli ultimi due anni, in Provincia, sono stati aperti 36 nuovi esercizi.

Nel movimento turistico proveniente dall'estero risulta che gli Stati Uniti sono in testa, seguiti dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dalla Germania e dalla Svizzera.

45. — La descrizione particolareggiata dei principali elementi numerici nei quali si esprime il quadro economico-sociale del Lazio, di cui ai precedenti paragrafi, richiederebbe senza dubbio, una breve nota riepilogativa che desse non tanto una nozione finale della posizione del Lazio in termini assoluti, ma *relativi* rispetto a quella che è la situazione e la posizione delle altre regioni del Paese.

Il tema della differenziazione economica e sociale delle varie circoscrizioni territoriali del Paese è stato più volte tentato dagli studiosi, ma forse mai compiutamente esaurito; esso è sempre di grande interesse per scoprire e definire il volto di questa Italia dalle molte agricolture, dalle molte industrie, dalle molte caratteristiche sociali.

Dell'argomento si è interessato più volte il Tagliacarne; in un suo recente studio dal titolo: « *Quadri economici delle provincie e regioni italiane e indici della capacità di acquisto dei mercati territoriali* » (44), offre materiale numerico e calcoli all'esame sintetico che intendiamo fare sulle condizioni economiche del Lazio e delle sue Provincie rispetto a quelle di tutte le altre regioni e provincie italiane.

L'A. prende in considerazione 22 fatti economici la cui scelta è stata guidata dall'intento di dare una congrua rappresentanza ai vari settori e ai vari caratteri dell'attività economica, con lo scopo anche di fare, alla fine, una sintesi di ordine generale. Sono fatti che si riferiscono all'attività industriale, commerciale ed agricola, a quella finanziaria, edilizia, alberghiera, ecc. Non è il caso, dato il fine esemplificativo di questo richiamo al lavoro del Tagliacarne, di entrare nel commento dei criteri seguiti nella scelta dei fatti economici e di alcuni punti deboli di tale scelta, peraltro messi in evidenza dallo stesso Autore.

Dei 22 fatti economici, l'A. dà le cifre assolute e quelle percentuali (100 = l'intero Paese), provincia per provincia, e noi, quasi a completamento della documentazione statistica di questo capitolo, le riportiamo per le cinque provincie del Lazio (Tav. LI). I dati si riferiscono al 1948 e al 1949 e quindi sono abbastanza recenti per essere ritenuti idonei a prospettare anche la situazione di oggi (45).

---

(44) Nella Rivista « Moneta e Credito », vol. II, 4° trimestre 1949, pagg. 432-459.

(45) In riferimento al valore effettivo (o percentuale) in cui si esprime ciascun fatto economico considerato, l'A. determina il posto d'ordine spettante a ciascuna provincia nello schieramento decrescente di tutte le 91 provincie italiane. Il significato di queste cifre è soltanto quello di dare l'ordine di grandezza comparativo del volume dei fatti economici considerati, perchè il posto occupato da ciascuna provincia è innanzi tutto determinato dalla estensione

QUADRO SINTETICO DELL'ECONOMIA

FATTI ECONOMICI	ROMA	FROSINONE	LATINA	RIETI
	Cifre assolute della popolazione, della			
	fatti economici			
A) - Popolaz. presente al 31-12-1948 (migliaia di ab.)	2.067	473	276	177
B) - Superficie territoriale al 1948 (Kmq)	5.337	3.239	2.249	2.752
C) - Superficie agraria e forestale (Kmq)	5.023	3.133	2.161	2.660
1) - Valore della produz. agr. forestale 1947-1948 (milioni di lire)	31.400	12.027	10.121	11.977
2) - Redd. imp. fond. e agr. 1947-48 (mil. lire).	1.822	737	553	460
3) - Spese concimi chimici 1948 (migliaia di lire)	746.807	845.236	262.929	195.794
4) - Ricch. mob. Cat. B e C1 1948 (mil. di lire).	15.734	671	388	401
5) - Imposta generale sull'entrata 1947-1948 (milioni di lire)	17.244	303	268	198
6) - Tassa di registro 1947-1948 (mil. di lire). .	2.551	41	90	40
7) - Imp. di succ. e donaz. 1947-48 (migl. di lire)	216.385	10.007	5.125	8.630
8) - Autovetture private 1948 (numero)	18.491	761	433	466
9) - Autocarri e rimorchi 1948 (numero)	15.300	1.411	892	558
10) - Utenti telefoni 1948 (numero)	151.162	491	588	792
11) - Abbonati radio 1948 (numero).	172.518	6.822	5.152	4.468
12) - Dep. nelle az. di cred. al 31-12-48 (mil. lire)	194.509	3.328	2.594	1.897
13) - Impieghi nelle aziende di credito al 31-12-1948 (milioni di lire)	146.853	1.800	2.145	1.398
14) - Credito depositanti risparmio Casse postali al 31-12-48 (milioni di lire)	3.261	590	285	132
15) - Credito sottoscrittori buoni postali fruttiferi al 31-12-48 (milioni di lire)	16.793	2.181	1.308	751
16) - Capitali società anonime al 31-12-48 (milioni di lire)	70.367	83	63	13
17) - Incassi spettacoli 1948 (milioni di lire). . .	6.506	105	199	48
18) - Spesa per tabacchi nel 1948-49 (milioni di lire)	18.009	1.410	1.049	604
19) - Telegrammi per l'interno 1947-48 (migliaia).	2.346	109	77	77
20) - Telegrammi per l'estero 1947-48 (numero). .	97.017	1.779	717	367
21) - Dispon. camere d'albergo al 31-5-49 (numero)	12.602	1.981	481	509
22) - Imposta fabbricati 1948 (migliaia di lire) . .	38.191	687	406	628
MEDIE dei 22 indici economici	—	—	—	—
MEDIE degli indici dei consumi (8-11-17-18) .	—	—	—	—
MEDIE degli indici agricoli (1-2-3)	—	—	—	—
MEDIE degli indici industria-comm.-finanza (4-5-6-9-12-13-16)	—	—	—	—

TAV. LI

NELLE PROVINCIE DEL LAZIO

VITERBO	LAZIO	ROMA	FROSINONE	LATINA	RIETI	VITERBO	LAZIO
superficie e di 22		*Cifre % di ogni provincia e della regione nel totale dell'Italia e posto di graduatoria*					
(anni 1948 o 1949)		*(in parentesi) nella scala decrescente delle 91 provincie o delle 18 regioni.*					
249	3.242	4,51 (2)	1,03 (36)	0,60 (69)	0,39 (86)	0,54 (73)	7,07 (7)
3.602	17.179	1,77 (13)	1,08 (34)	0,75 (64)	0,91 (49)	1,20 (27)	5,71 (9)
3.400	16.377	1,81 (14)	1,13 (30)	0,78 (59)	0,96 (44)	1,22 (25)	5,90 (8)
16.661	82.186	1,74 (16)	0,67 (69)	0,56 (74)	0,67 (70)	0,92 (53)	4,56 (9)
815	4.387	1,60 (18)	0,65 (68)	0,49 (77)	0,40 (81)	0,72 (64)	3,86 (10)
505.614	2.556.380	1,34 (28)	1,51 (22)	0,47 (69)	0,35 (73)	0,91 (44)	4,58 (8)
569	17.763	6,97 (3)	0,30 (66)	0,17 (81)	0,18 (80)	0,25 (73)	7,87 (4)
320	18.333	9,27 (2)	0,16 (73)	0,15 (80)	0,11 (87)	0,17 (71)	9,86 (4)
61	2.783	12,83 (2)	0,21 (87)	0,45 (58)	0,20 (88)	0,31 (76)	14,00 (2)
18.398	258.545	5,02 (3)	0,23 (80)	0,12 (89)	0,20 (81)	0,42 (61)	5,99 (6)
949	21.100	8,32 (2)	0,31 (74)	0,18 (86)	0,20 (84)	0,41 (62)	9,42 (3)
1.267	19.428	7,08 (2)	0,65 (50)	0,41 (73)	0,26 (84)	0,59 (55)	8,99 (4)
1.242	154.275	20,44 (1)	0,07 (87)	0,08 (84)	0,11 (80)	0,17 (71)	20,87 (2)
8.311	197.271	8,03 (2)	0,32 (73)	0,24 (80)	0,21 (84)	0,38 (65)	9,18 (3)
4.321	206.649	12,86 (2)	0,22 (71)	0,17 (76)	0,13 (85)	0,28 (64)	13,66 (2)
2.958	155.154	14,05 (2)	0,17 (76)	0,21 (72)	0,13 (79)	0,28 (64)	14,84 (2)
185	4.453	6,00 (1)	1,09 (32)	0,52 (63)	0,24 (84)	0,34 (75)	8,19 (5)
1.326	22.359	5,93 (2)	0,77 (44)	0,46 (70)	0,27 (87)	0,47 (69)	7,90 (4)
41	70.567	17,843(2)	0,021(55)	0,016(64)	0,003(80)	0,011(68)	17,894(2)
155	7.013	11,40 (2)	0,18 (80)	0,35 (62)	0,08 (89)	0,27 (71)	12,28 (2)
1.046	22.118	7,92 (1)	0,62 (55)	0,46 (72)	0,27 (86)	0,46 (73)	9,73 (2)
76	2.685	10,17 (1)	0,47 (69)	0,34 (82)	0,33 (83)	0,33 (85)	11,64 (2)
635	100.515	11,60 (2)	0,21 (56)	0,09 (79)	0,04 (88)	0,08 (83)	12,02 (3)
381	15.954	5,83 (2)	0,92 (34)	0,22 (74)	0,24 (71)	0,18 (76)	7,39 (8)
1.062	40.974	11,69 (1)	0,21 (81)	0,12 (88)	0,19 (84)	0,33 (66)	12,54 (2)
—	—	9,— (2)	0,45 (62)	0,28 (82)	0,22 (88)	0,38 (74)	10,33 (3)
—	—	8,91 (2)	0,36 (72)	0,31 (77)	0,19 (87)	0,38 (69)	10,15 (3)
—	—	1,56 (22)	0,94 (47)	0,51 (74)	0,47 (77)	0,85 (51)	4,33 (9)
—	—	11,56 (2)	0,25 (69)	0,22 (76)	0,14 (87)	0,27 (66)	12,44 (2)

Nel lavoro del Tagliacarne ai fini di questo nostro studio sono di maggior significato non già le cifre assolute dei fatti presi in esame, ma i vari indici economici che egli calcola sui dati di alcuni gruppi di fenomeni fra loro omogenei, dopo avere eliminato la non comparabilità delle cifre assolute e delle cifre percentuali dovuta alla varia estensione delle provincie e delle regioni per numero di abitanti e per superficie.

INDICI ECONOMICI E POSTO DI GRADUATORIA NELLA SCALA DECRESCENTE DELLE 91 PROVINCIE ITALIANE

	ROMA		FROSINONE		LATINA		RIETI		VITERBO		LAZIO	
	Ind.	Grad.	Ind.	Grad.	Ind.	Grad.	Ind.	Grad.	Ind.	Grad.	Ind.	Grad.
Indici consumi / *Indici popolaz.*	2,–	3	0,4	80	0,5	68	0,5	74	0,7	52	1,4	4
Indici agricoli / *Ind. superf. agr.*	0,9	52	0,8	58	0,7	69	0,5	80	0,7	64	0,7	12
Ind. Industr. e comm. / *Indici popolazione*	2,6	2	0,2	82	0,4	56	0,4	77	0,5	74	1,8	3
Indici industr. / *Indici agricoli*	7,4	2	0,3	81	0,4	56	0,3	76	0,3	73	2,9	2
Media 22 ind. econ. / *Indice popolazione*	2,–	3	0,4	82	0,5	75	0,6	64	0,7	55	1,5	4

Gli *indici dei consumi* sono stati costruiti facendo riferimento al consumo di tabacco, alle spese per spettacoli, agli abbonati alle radioaudizioni, al numero delle autovetture private.

Ora, dall'esame della graduatoria delle 18 Regioni italiane risulta che per intensità di consumi il Lazio sta al quarto posto, venendo dopo la Liguria, la Lombardia ed il Piemonte, il che significa che il Lazio, nel

territoriale della provincia e dalla entità della popolazione che l'abita. Così possiamo dire che la provincia di Roma per la presenza in essa della città di Roma, occupa di necessità, o il primo o il secondo o il terzo posto in 19 sui 22 fenomeni considerati, ma il 16° per valore della produzione agricola e forestale, il 18° per ammontare dei redditi imponibili fondiari ed agrari, il 28° per spese di concimi chimici, ecc. Di necessità, la provincia di Rieti, che per popolazione è la 86ª del Paese, assume posti che quasi sempre si aggirano tra il 70° e il 90° per la maggior parte dei fatti presi in esame.

suo complesso, ha un livello di benessere notevolmente alto. Purtroppo, però, a tale benessere non partecipano egualmente le singole provincia laziali: una forte sperequazione esiste tra loro e in riferimento a tutte le altre provincie del Paese.

La provincia di Roma è, evidentemente, all'avanguardia occupando per intensità di consumi uno dei primissimi posti (il 3°) nella graduatoria di tutte le provincie italiane. A grande distanza seguono le altre provincie: Viterbo (52° posto) e poi Latina (68° posto) e Rieti (74° posto), ed infine la provincia di Frosinone, ultima del Lazio ed una delle ultime tra tutte le provincie italiane (80° posto).

Tutto questo significa, ad esempio, che la provincia di Roma ha un livello di consumi che è quasi doppio di quello che ad essa spetterebbe in base ad una distribuzione proporzionale dei consumi al numero di abitanti (situazione cui essa partecipa assieme alle provincie di Milano, Torino, Genova, ecc.) mentre il livello di consumo della provincia di Viterbo è 7/10, quello di Latina e Rieti la metà, quello di Frosinone appena un terzo del livello di consumi che ad esse toccherebbero sulla base del numero di abitanti.

Gli *indici dell'agricoltura* sono stati costruiti facendo riferimento al valore della produzione agricolo-forestale, ai redditi fondiari e agrari, alla spesa per concimi chimici e prodotti antiparassitari e rapportando la intensità dei fenomeni considerati alla superficie agrario-forestale della rispettiva provincia.

Da questi espressivi indici si scopre questo, che il Lazio, nello schieramento delle 18 Regioni italiane, per prevalenza di caratteri agricoli, non tiene punto uno dei primi posti, ma soltanto il 12°, e che pure nessuna delle provincie laziali partecipa ad alcun primato agricolo, portandosi esse nello schieramento delle 91 provincie, ad occupare i posti compresi tra il 50° ed il 70°, cioè posti che vanno tutti al di là della provincia mediana (41° posto).

Questa volta, cioè per i caratteri agrari, anche la provincia di Roma non occupa un posto di avanguardia (52° posto); vi si affianca quella di Frosinone (58°); Viterbo e Latina detengono rispettivamente il 64° e 69° posto; da ultimo, la provincia di Rieti con l'80° posto di graduatoria.

Gli *indici economici* costruiti sono relativi alla ricchezza mobile (categoria B e C), all'imposta generale sull'entrata, alla tassa di registro, al numero di autocarri e rimorchi, ai depositi delle aziende di credito, agli impieghi dei medesimi, ai capitali delle società per azioni. Nuova situazione per il Lazio e per le sue provincie.

Nella graduatoria regionale per caratteri industriali, commerciali e finanziari, il Lazio è terzo dopo la Lombardia e la Liguria; è seguito dal Piemonte. Nello schieramento delle provincie, Roma è seconda, venendo dopo Genova ed essendo seguita da Milano. Le altre provincie del Lazio nuovamente e fortemente si distanziano da Roma andando tutte e quattro a collocarsi oltre la provincia mediana di tutto il Paese (Latina, 56° posto, Viterbo 74°, Rieti 77°, Frosinone 82°).

Il posto di graduatoria della provincia di Roma, che segue Genova e precede Milano, ai più sorprenderà, al punto da chiedere il preciso significato metodologico dell'indice costruito, che porta Roma in un posto così preminente nello schieramento industriale delle provincie italiane.

Su questo punto il Tagliacarne ebbe a precisare: « Si badi bene che con questi rapporti non si tiene conto del grado più o meno elevato dei caratteri industriali o di quelli agricoli, ma si fa risaltare soltanto l'aspetto della *prevalenza* di un carattere nell'altro. Si tratta quindi di una indicazione di carattere relativo non assoluto».

Del pari non va dimenticato che i fatti economici rientranti nel calcolo dell'indice industriale, commerciale e finanziario, sono posti in relazione all'entità degli abitanti di ciascuna provincia, abitanti che alla fine del 1948 (data di riferimento dei calcoli) erano 2.388.762 per la provincia di Milano e 2.066.660 per la provincia di Roma.

Volendo si potrebbe in sede critica, anche avanzare interrogativo sulla rappresentatività dei fatti economici rientranti nell'indice, rispetto ad altri fatti che avrebbero potuto entrarvi, e sull'influenza che sui fatti economici presi in esame, fa sentire la circostanza di essere Roma, la città Capitale, e come tale sede amministrativa di grandi società, dei maggiori istituti di credito, ecc. Assai spesso è a Roma che si compie il perfezionamento o ha luogo la esecuzione di operazioni commerciali e finanziarie che più propriamente sarebbero da riferire ad altre provincie.

Sta di fatto che, qualunque sia la natura e la portata delle riserve che si volessero avanzare sul significato degli indici in discorso, e volendo prudenzialmente dare ai medesimi una portata largamente approssimativa, gli indici calcolati conservano pieno il loro significato quando ci dicono che la provincia di Roma tiene oggi tra le provincie italiane, uno dei migliori posti per caratteri industriali, commerciali e finanziari.

Spianato il terreno con queste precisazioni che importanti erano a farsi, risulta chiaro il significato sintomatologico di un altro rapporto calcolato dal Tagliacarne:

$\frac{\textit{Indici industriali}}{\textit{Indici agricoli}}$, idoneo a darci nozione del grado di prevalenza in ciascuna provincia, degli elementi industriali e commerciali su quelli agricoli e viceversa (46).

Questo rapporto si esprime in 2,9 per l'intero Lazio, ciò che significa il prevalere in esso dei caratteri industriali su quelli agricoli, ma questa situazione regionale è determinata soltanto dalla posizione della provincia di Roma, dove il rapporto assume l'alto valore di 7,4 (2° posto), mentre nelle altre provincie, la prevalenza è dell'economia agricola su quella industriale. Questa predominanza agricola delle provincie laziali è forte non soltanto rispetto alla provincia di Roma, ma rispetto anche a tutte le provincie italiane, perchè infatti la provincia di Viterbo detiene il 73° posto di graduatoria, Rieti il 76°, Frosinone l'81° nello schieramento che va dalle provincie più industriali a quelle più agricole. Soltanto la provincia di Latina arretra al 56° posto.

Il Tagliacarne ha infine calcolato anche il rapporto tra la media dei 22 indici economici da lui presi in esame e gli indici della popolazione, pervenendo a risultati che confermano quelli dedotti dall'esame particolareggiato dei vari gruppi di indici più sopra considerati.

A lato degli indici agricoli del Tagliacarne possono essere richiamati anche gli indici delle statistiche ufficiali italiane per misurare il grado di ruralità delle circoscrizioni territoriali, grado di ruralità che può essere espresso *rispetto alla popolazione* (addetti all'agricoltura su 100 addetti a tutte le professioni) o *rispetto al territorio* (addetti all'agricoltura per 1000 ettari di superficie agraria e forestale).

Si osservi (vedi specchio pag. successiva) la posizione singolare della provincia di Rieti ed anche di quella di Viterbo: esse, tra tutte le provincie italiane, hanno le più alte percentuali di addetti all'agricoltura (Rieti 73,8%; Viterbo 68%), ma riferito il numero di addetti alla superficie agrario-forestale, risulta un basso indice di intensità di lavoro applicato alla terra. La provincia di Frosinone ha un alto indice di ruralità tanto se riferito alla popolazione quanto se riferito alla terra. La provincia di Roma mostra, ovviamente, la sua eccezionalità nel presentare un bassissimo indice di ruralità rispetto alla popolazione, ed un basso indice rispetto al territorio.

---

(46) È ovvio, che quando l'indicato rapporto risulta uguale all'unità, significa che l'importanza industriale, commerciale e finanziaria è pari a quella agricola; i valori del rapporto inferiori all'unità stanno a significare la prevalenza della economia agricola e viceversa.

INDICI DI RURALITÀ

PROVINCIE	ADDETTI ALL'AGRICOLTURA SU 100 ADDETTI A TUTTE LE PROFESSIONI		ADDETTI ALL'AGRICOLTURA SU 1000 ETTARI DI SUPERFICE PRODUTTIVA	
	Indici	Posto di graduatoria decrescente	Indici	Posto di graduatoria decrescente
Roma	21,0	90	27,2	64
Frosinone	75,9	5	44,9	22
Latina	65,9	24	29,6	57
Rieti	73,8	7	20,8	77
Viterbo	68,0	18	20,7	78

Dall'accostamento degli indici di ruralità con quelli agricoli del Tagliacarne si deduce che per le quattro provincie di Frosinone, Rieti, Viterbo e Latina è alta la partecipazione della popolazione alla vita dei campi, ma ad essa non corrisponde un adeguato sviluppo economico-agrario della provincia, quale è denunciato dai redditi fondiari ed agrari, dall'impiego di concimi chimici e dei prodotti antiparassitari (fatti economici considerati nel computo degli indici del Tagliacarne).

Questo esame comparativo tra le provincie laziali e le altre tutte della Penisola, può chiudersi con un interrogativo: la posizione geografica del Lazio, nel bel mezzo delle Regioni settentrionali e di quelle meridionali, e i tratti economici e sociali che a quella posizione si accompagnano, fanno del Lazio una regione ad economia settentrionale od una regione ad economia meridionale ?

Il quesito facile a porsi, non è di altrettanta facile risposta stante la varietà e la variabilità degli elementi di ogni ordine che caratterizzano la regione. Forse quella del Lazio è una economia di transizione tra quella caratteristica e tipica del Nord d'Italia e quella altrettanto tipica e caratteristica del Sud d'Italia. Questa situazione, della quale geografi, economisti e statistici dovrebbero sempre più e sempre meglio definire i caratteri, non sappiamo fino a che punto abbia giovato agli interessi della Regione.

PARTE SECONDA

OCCUPATI E DISOCCUPATI

CAPITOLO I

LA POPOLAZIONE ATTIVA

46. La popolazione attiva del Lazio nei risultati dei censimenti demografici. — 47. La recente indagine dell'ISTAT sulle forze di lavoro. — 48. Esame sommario delle forze di lavoro del Lazio in confronto a quello di altre Regioni.

46. — Il calcolo dell'ammontare della popolazione attiva e le comparazioni tra tempi e luoghi diversi sono sempre molto incerti. (47) Non è mai possibile stabilire un taglio netto tra gli individui che sono soltanto *consumatori* (popolazione inattiva) e quelli che sono anche *produttori* (popolazione attiva) (48). Infatti, tali condizioni possono essere definite in modo diverso, secondochè si pongono tra le persone produttive quelle che espli-

(47) Nei censimenti demografici italiani, la *popolazione attiva*, detta anche *produttiva*, è stata sempre intesa come « *costituita dalle persone che, in proprio o alle dipendenze di altri, esercitano una attività dalla quale ritraggono o possono ritrarne un reddito* ». Dal computo restano esclusi (popolazione *inattiva* o *improduttiva*) i censiti di condizione non professionale, compresi in questi anche i pensionati, i possidenti e benestanti, gli individui senza indicazione di professione (o in attesa di prima occupazione), gli studenti, le donne che si dichiarano attendenti alle cure domestiche, i vecchi. Fino al 1901 erano esclusi dal computo anche i ragazzi sotti i 9 anni; in seguito il limite di esclusione fu portato ai 10 anni.

Nella letteratura statistica di oggi è stato introdotto il termine *forze di lavoro*. Concettualmente il nuovo termine può farsi coincidere con quello di popolazione attiva ricorrente nei passati censimenti, potendo, nei due casi, variare i limiti marginali, e non già la sostanza del contenuto che è quello di popolazione economicamente produttiva. Con la nuova dizione, si vuole affermare un concetto dinamico di popolazione produttiva, per esprimere quasi l'esigenza di seguire l'occupazione e la disoccupazione nel loro continuo dinamismo che impronta tutta quanta l'attività economica.

In questo nostro studio con l'indicazione dei limiti di comparabilità che saranno di volta in volta indicati, riguarderemo le rilevazioni sulle forze di lavoro come la continuazione di quelle che erano ieri le rilevazioni della popolazione attiva.

(48) Cfr. L. LIVI, *Trattato di demografia*, Vol. II, Cedam, Padova, 1940, p. 198 e segg.

cano attività complementari (come avviene di frequente per le donne) o si includono o meno coloro che sono ancora in via di apprendere un mestiere o che sono improduttivi solo occasionalmente.

Per i censimenti italiani motivo di grande incertezza ha costituito la classificazione delle donne esplicanti una attività mista tra quella puramente domestica e quella professionale, distinzione questa che viene ad essere particolarmente imprecisa per le donne del ceto agricolo (49).

La comparabilità nel tempo dei dati sulla popolazione attiva nei successivi censimenti è ostacolata anche dalla diversità dei criteri seguiti nella classificazione professionale.

Per tutte le su esposte ragioni, i dati riportati nelle Tavv. LII, LIII e LIV relativi alla popolazione attiva dei censimenti demografici 1921-31-36 debbono essere riguardati come largamente approssimativi.

La popolazione attiva del Lazio passa da 690.000 unità del 1921 a 971.000 dieci anni dopo, per raggiungere e superare il milione nel 1936. Rispetto alla popolazione totale della Regione la popolazione attiva costituisce, alle tre indicate epoche, rispettivamente il 45,5 ; il 40,7 ; il 42,4%. Queste cifre percentuali sono leggermente inferiori a quelle che si hanno per l'intero Paese (rispettivamente 47,6 ; 41,8 ; 43,2%).

Delle forze attive del 1921, il 25% sono femminili ; questa percentuale si riduce al 20,3% nel 1931 per salire al 27,6% nel 1936. Nel Lazio la popolazione attiva femminile risulta di qualche unità percentuale inferiore a quella che si riscontra per l'intero Paese. Riguardata nella sua struttura professionale, la popolazione del Lazio era dedita, alla data del censimento 1936, per il 22,3% all'agricoltura, per il 13,1% all'industria, e per il 4,8% al commercio. Nei confronti del Paese, le percentuali indicate per l'agricoltura e l'industria, sono leggermente inferiori, mentre leggermente superiori sono invece per il Lazio le percentuali di coloro che sono addetti alla pubblica amministrazione, all'economia domestica, alle attività e arti libere. Come è ovvio, questa situazione è determinata dalla presenza nel Lazio della città Capitale.

Se si fa distinzione di sesso, si trova che la partecipazione della donna nell'agricoltura è solo di circa il 13%, contro il 33% dei maschi, del 4% nell'industria contro il 23% dei maschi. Più largo stuolo di femmine rispetto ai maschi si riscontra ovviamente nella categoria della economia

(49) La questione è particolarmente trattata da F. COLETTI, *La popolazione rurale in Italia*, op. cit.

domestica (5,4% di femmine rispetto all'1% dei maschi). La stragrande maggioranza delle donne (71%) cade nella categoria delle condizioni non professionali (contro il 20% dei maschi).

Le cifre indicate sono quelle fornite dal Censimento del 1936; la documentazione che si dà nelle tavole annesse riporta anche la situazione del 1921 e del 1931. Per le ragioni già dette non è possibile dare preciso significato alle differenti percentuali che si notano da un censimento all'altro.

Situazioni differenziate troviamo nella struttura della popolazione per categorie di attività economica, delle singole provincie del Lazio. Facendo riferimento al censimento del 1936, il primo che contempla la ripartizione amministrativa del Lazio quale oggi risulta, le più alte percentuali di popolazioni dedite all'agricoltura si hanno nelle provincie di Frosinone (43,8%) e di Rieti (42,9%); un po' meno nelle provincie di Viterbo (38%) e di Latina (36,6%). Isolata rispetto alle altre, sta la provincia di Roma dove soltanto il 10,9% della popolazione al disopra dei 10 anni, è dedita all'agricoltura. La partecipazione della popolazione all'attività industriale, si aggira tra il 7-9% nelle indicate quattro provincie laziali, mentre tale percentuale sale al 16,2% nella provincia di Roma.

La comparazione potrebbe essere utilmente condotta anche per le altre categorie di attività economica. Sarà sufficiente rilevare che, all'infuori dell'agricoltura, in tutte le categorie di attività economica, la provincia di Roma (praticamente il comune di Roma) presenta percentuali che superano quelle delle altre quattro provincie laziali.

La Tav. LIV presenta notevoli differenziazioni da provincia a provincia nella partecipazione della donna ai lavori agricoli (32% in provincia di Frosinone, 25,9% a Rieti, ma soltanto 19,3 a Latina, 17,9% a Viterbo, e 4,7% a Roma), ma di tali differenze non è possibile accentuare troppo il significato per la incerta inclusione delle donne delle famiglie agricole tra la popolazione attiva o inattiva.

La mancanza dei risultati statistici del Censimento demografico al 5 novembre 1951, ci impedisce di osservare se e come sia variata la struttura professionale della popolazione della nostra Regione, dopo il 1936.

47. — È noto che l'indagine sulle forze di lavoro eseguita dall'Istituto Centrale di Statistica l'8 settembre 1952, costituisce la prima applicazione in Italia di una indagine per campione su base nazionale.

Non è qui luogo di riferire intorno ai criteri con cui è stato costituito il campione e le modalità pratiche di rilevazione dei dati ed ai vantaggi

Popolazione presente complessiva, attiva e

		Dati Assoluti				Percen
		Popolazione				Popo
		di età inferiore a 10 anni	di 10 anni e più		in complesso	di età inferiore a 10 anni
			attiva	inattiva		
1921	M	148.896	517.725	99.535	766.156	51,–
	F	143.116	172.527	435.493	751.136	49,–
	MF	292.012	690.252	535.028	1.517.292	100,–
1931	M	270.413	774.131	145.335	1.189.879	50,8
	F	261.585	196.551	737.037	1.195.173	49,2
	MF	531.998	970.682	882.372	2.385.052	100,–
1936	M	279.845	810.342	202.543	1.292.730	50,8
	F	271.423	308.854	769.536	1.349.813	49,2
	MF	551.268	1.119.196	972.079	2.642.543	100,–

Popolazione del Lazio di oltre 10 anni di età

Categorie di attività' economica	M	F	MF	M	F	MF
	Censimento 1921					
	Cifre assolute			*Cifre percentuali*		
Popolazione attiva						
Agricoltura, caccia e pesca	214.094	89.135	303.229	*34,8*	*14,6*	*24,7*
Industria	157.945	28.632	186.577	*25,6*	*4,7*	*15,2*
Commercio	37.305	8.282	45.587	*6,–*	*1,4*	*3,7*
Amministrazione pubblica e privata	77.658	7.132	84.790	*12,6*	*1,2*	*6,8*
Culto, professioni e arti liberali	23.110	15.368	38.478	*3,7*	*2,5*	*3,2*
Addetti ai servizi domestici	7.613	23.978	31.591	*1,2*	*3,9*	*2,7*
Totale popolazione attiva	*517.725*	*172.527*	*690.252*	*83,9*	*28,3*	*56,3*
Popolazione inattiva						
Proprietari e benestanti	5.574	6.656	12.230	*0,9*	*1,1*	*1,–*
Attendenti alle cure domestiche, pensionati, studenti, ricoverati, ecc.	93.961	428.837	522.798	*15,2*	*70,6*	*42,7*
Totale popolazione inattiva	*99.535*	*435.493*	*535.028*	*16,1*	*71,7*	*43,7*
Popolazione in complesso	**617.260**	**608.020**	**1.225.280**	***100,–***	***100,–***	***100,–***

INATTIVA, DISTINTA PER SESSO E GRUPPI DI ETÀ — TAV. LII

TUALI PER SESSO			PERCENTUALI PER GRUPPI DI ETA'			RAPPORTO PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE		
LAZIONE			POPOLAZIONE			attiva sulla popolazione totale	attiva	inattiva di 10 anni e più
di 10 anni e più		in complesso	di età inferiore a 10 anni	di 10 anni e più	in complesso		sulla popolazione di 10 anni e più	
attiva	inattiva							
75,–	18,6	50,5	19,4	80,6	100	67,6	83,9	16,1
25,–	81,4	49,5	19,1	80,9	100	22,9	28,4	71,6
100,–	100,–	100,–	19,2	80,8	100	45,5	56,3	43,7
79,7	16,5	49,9	22,7	77,3	100	65,1	84,2	15,8
20,3	83,5	50,1	21,9	78,1	100	16,4	21,–	79,–
100,–	100,–	100,–	22,3	77,7	100	40,7	52,4	47,6
72,4	20,8	48,9	21,6	78,4	100	62,7	80,–	20,–
27,6	79,2	51,1	20,1	79,9	100	23,–	28,6	71,4
100,–	100,–	100,–	20,9	79,1	100	42,4	53,5	46,5

TAV. LIII

SECONDO IL SESSO E LE CATEGORIE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

CATEGORIE DI ATTIVITA' ECONOMICA	M	F	MF	M	F	MF
	CENSIMENTO 1931					
	Cifre assolute			*Cifre percentuali*		
Popolazione attiva						
Agricoltura, caccia e pesca	318.169	70.103	388.272	*34,7*	*7,5*	*20,9*
Industria	217.330	33.980	251.310	*23,6*	*3,6*	*13,7*
Trasporti e comunicazioni	54.417	1.703	56.120	*5,9*	*0,2*	*3,–*
Commercio	68.198	15.258	83.456	*7,4*	*1,6*	*4,5*
Banca e assicurazioni	8.447	1.571	10.018	*0,9*	*0,2*	*0,5*
Difesa del Paese	20.545	—	20.545	*2,2*	—	*1,1*
Amministrazione pubblica e organizzazioni sindacali	47.030	6.543	53.573	*5,2*	*0,7*	*2,9*
Amministrazione privata	1.673	725	2.398	*0,2*	*0,1*	*0,1*
Culto	8.685	8.255	16.940	*0,9*	*0,8*	*0,9*
Professioni e arti liberali	20.852	15.825	36.677	*2,3*	*1,7*	*2,–*
Addetti ai servizi domestici	8.785	42.588	51.373	*1,–*	*4,6*	*2,8*
Totale popolazione attiva	*774.131*	*196.551*	*970.682*	*84,3*	*21,–*	*52,4*
Popolazione inattiva						
Proprietari e benestanti	5.929	4.352	10.281	*0,6*	*0,5*	*0,5*
Condizioni non professionali e senza indicazione di professione	139.406	732.685	872.091	*15,1*	*78,5*	*47,1*
Totale popolazione inattiva	*145.335*	*737.037*	*882.372*	*15,7*	*79,–*	*47,6*
POPOLAZIONE IN COMPLESSO	**919.466**	**933.588**	**1.853.054**	***100,–***	***100,–***	***100,–***

POPOLAZIONE DELLE SINGOLE PROVINCIE DEL LAZIO DI
(*Censimento*

CATEGORIE DI ATTIVITÀ ECONOMICA		PRO					
		Roma			Frosinone		
		M	F	M F	M	F	M F
POPOLAZIONE ATTIVA							
Agricoltura, caccia e pesca	N°. .	109.924	31.398	141.322	84.161	54.947	139.108
	%. .	*17,5*	*4,7*	*10,9*	*57,8*	*32,–*	*43,8*
Industria.	N°. .	175.308	34.597	209.905	17.846	4.507	22.353
	%. .	*27,9*	*5,2*	*16,2*	*12,3*	*2,6*	*7,–*
Trasporti e comunicaz. . .	N°. .	41.769	1.854	43.623	3.022	174	3.196
	%. .	*6,6*	*0,3*	*3,4*	*2,1*	*0,1*	*1,–*
Commercio	N°. .	60.567	18.384	78.951	4.427	2.701	7.128
	%. .	*9,6*	*2,8*	*6,1*	*3,–*	*1,6*	*2,2*
Credito e assicuraz.	N°. .	9.541	2.085	11.626	182	22	204
	%. .	*1,5*	*0,3*	*0,9*	*0,1*	..	*0,1*
Ammin. pubblica	N°. .	71.195	18.176	89.371	3.784	1.580	5.364
	%. .	*11,3*	*2,7*	*6,9*	*2,6*	*0,9*	*1,7*
Ammin. privata	N°. .	3.404	2.704	6.108	217	209	426
	%. .	*0,5*	*0,4*	*0,5*	*0,1*	*0,1*	*0,2*
Culto	N°. .	6.679	7.644	14.323	930	576	1.506
	%. .	*1,1*	*1,1*	*1,1*	*0,6*	*0,3*	*0,5*
Attività e arti libere . . .	N°. .	9.971	2.991	12.962	508	87	595
	%. .	*1,6*	*0,5*	*1,–*	*0,4*	*0,1*	*0,2*
Economia domestica . . .	N°. .	9.326	50.766	60.092	288	3.072	3.360
	%. .	*1,5*	*7,6*	*4,6*	*0,2*	*1,8*	*1,–*
Totale popolaz. attiva. . .	N°. .	497.684	170.599	668.283	115.365	67.875	183.240
	%. .	*79,1*	*25,6*	*51,6*	*79,2*	*39,5*	*57,7*
POPOLAZIONE INATTIVA							
Condizioni non professionali o senza indicazione di professione	N°. .	131.374	493.503	624.877	30.328	103.819	134.147
	%. .	*20,9*	*74,4*	*48,4*	*20,8*	*60,5*	*42,3*
POPOLAZIONE DI 10 ANNI E PIÙ, IN COMPLESSO . . .	N° .	629.058	664.102	1.293.160	145.693	171.694	317.387
	%. .	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*

TAV. LIV

10 ANNI E PIÙ SECONDO IL SESSO E LE CATEGORIE DI ATTIVITÀ ECONOMICA 1936)

VINCIE									LAZIO		
Latina			Rieti			Viterbo					
M	F	M F	M	F	M F	M	F	M F	M	F	M F
44.426	16.146	60.572	38.588	17.090	55.678	53.896	16.703	70.599	330.995	136.284	467.279
54,3	*19,4*	*36,7*	*60,2*	*25,9*	*42,9*	*58,5*	*17,9*	*38,–*	*32,7*	*12,6*	*22,3*
13.407	1.429	14.836	7.979	2.049	10.028	13.059	3.424	16.483	227.599	46.006	273.605
16,4	*1,7*	*9,–*	*12,4*	*3,2*	*7,7*	*14,2*	*3,7*	*8,9*	*22,5*	*4,3*	*13,1*
2.656	103	2.759	1.170	128	1.298	2.656	144	2.800	51.273	2.403	53.676
3,3	*0,1*	*1,7*	*1,8*	*0,2*	*1,–*	*2,9*	*0,1*	*1,5*	*5,–*	*0,2*	*2,6*
3.512	1.216	4.728	2.112	1.075	3.187	3.681	1.780	5.461	74.299	25.156	99.455
4,3	*1,5*	*2,9*	*3,3*	*1,7*	*2,5*	*4,–*	*1,9*	*2,9*	*7,3*	*2,3*	*4,8*
157	12	169	169	14	183	266	20	286	10.315	2.153	12.468
0,2	..	*0,1*	*0,3*	..	*0,1*	*0,3*	..	*0,2*	*1,–*	*0,2*	*0,6*
2.649	826	3.475	1.851	827	2.678	2.619	1.169	3.788	82.098	22.578	104.676
3,2	*1,–*	*2,1*	*2,9*	*1,2*	*2,1*	*2,8*	*1,3*	*2,–*	*8,1*	*2,1*	*5,–*
58	131	189	75	115	190	124	251	375	3.878	3.410	7.288
0,1	*0,2*	*0,1*	*0,1*	*0,2*	*0,1*	*0,1*	*0,3*	*0,2*	*0,4*	*0,3*	*0,3*
256	108	364	309	241	550	542	534	1.076	8.716	9.103	17.819
0,3	*0,1*	*0,2*	*0,5*	*0,4*	*0,4*	*0,5*	*0,6*	*0,6*	*0,9*	*0,9*	*0,8*
265	67	332	165	29	194	261	39	300	11.170	3.213	14.383
0,3	*0,1*	*0,2*	*0,3*	..	*0,1*	*0,3*	..	*0,2*	*1,1*	*0,3*	*0,7*
114	1.364	1.478	109	1.284	1.393	162	2.062	2.224	9.999	58.548	68.547
0,1	*1,6*	*0,8*	*0,2*	*1,9*	*1,1*	*0,2*	*2,2*	*1,2*	*1,–*	*5,4*	*3,3*
67.500	21.402	88.902	52.527	22.852	75.379	77.266	26.126	103.392	810.342	308.854	1.119.196
82,5	*25,7*	*53,8*	*82,–*	*34,7*	*58,–*	*83,8*	*28,0*	*55,7*	*80,–*	*28,6*	*53,5*
14.351	62.000	76.351	11.568	43.069	54.637	14.922	67.145	82.067	202.543	769.536	972.079
17,5	*74,3*	*46,2*	*18,–*	*65,3*	*42,–*	*16,2*	*72,–*	*44,3*	*20,–*	*71,4*	*46,5*
81.851	**83.402**	**165.253**	**64.095**	**65.921**	**130.016**	**92.188**	**93.271**	**185.459**	**1.012.885**	**1.078.390**	**2.091.275**
100,–	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***

e svantaggi derivanti dall'applicazione del nuovo e quanto mai delicato strumento di indagine. Altri ed in altra sede compiranno tale importante lavoro di esposizione minuta della metodologia seguita (50). Quel che importa qui ricordare, ai fini sopratutto della utilizzazione dei risultati finali dell'indagine sul piano regionale, è che « sebbene il campione sia stato precostituito su base nazionale, in relazione ai criteri di stratificazione territoriale dei Comuni e all'ampiezza del campione medesimo, cioè del numero totale delle famiglie scelte, è risultato possibile, per numerosi aspetti del fenomeno, attribuire un significato anche ai sottocampioni risultati in ogni regione» (51).

Questa impostazione metodologica involve numerose ed interessanti questioni tecniche e pratiche, di ordine matematico e di conseguente significatività dei risultati finali regionali, che potranno essere chiariti in tutta la loro portata solo quando saranno noti in dettaglio gli elementi regionali che hanno contribuito a formare il campione nazionale.

Nella indagine eseguita, l'Istituto rilevatore ha definito le forze di lavoro, come « *il complesso delle persone che, avendo raggiunto e superato l'età di* 14 *anni, erano occupate, alla data della rilevazione, in una qualunque attività economica ovvero erano in cerca di una occupazione* » (52).

Da tale definizione appare chiaro come nelle forze di lavoro entrino distintamente due grandi categorie di persone : *a*) quelle *occupate* al momento della rilevazione, *b*) quelle *non occupate.*

Di queste ultime, l'indagine dà una successiva importante classificazione : *b'*) persone che avendo avuto una precedente occupazione l'avevano perduta per qualsiasi causa ed erano in cerca di una nuova occupazione ; *b''*) persone che non avendo avuto mai alcuna altra occupazione retribuita, sia pur temporanea, cercavano, ed erano in grado di assumere, una prima occupazione.

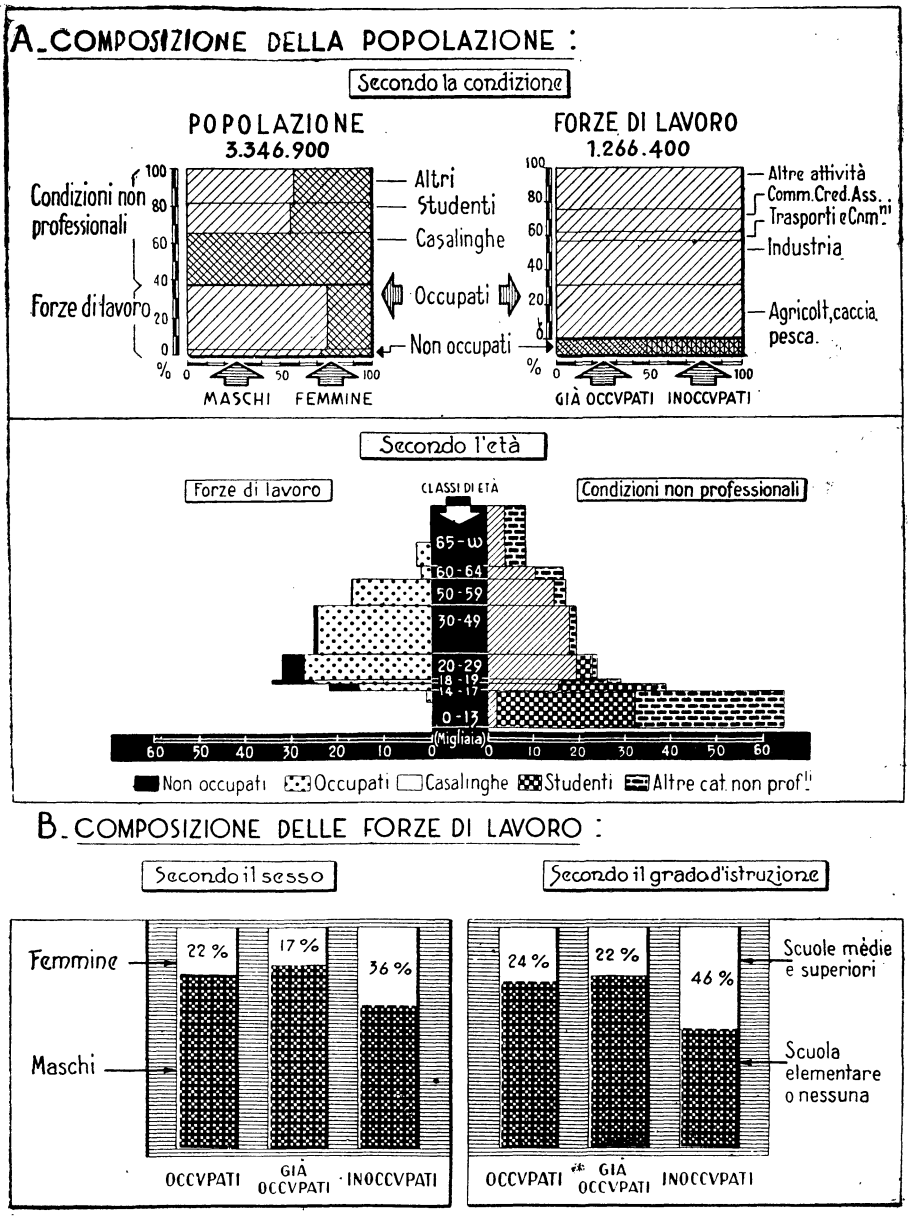
---

(50) Il campione è stato esteso ad un totale di 58.322 famiglie scelte mediante estrazioni a sorte fra le famiglie iscritte nei registri della popolazione di tutti i Comuni capiluoghi di provincia e di alcuni Comuni non capoluoghi (comune campione). Questi ultimi, a loro volta, sono stati scelti a sorte fra i comuni compresi in tre determinanti strati in cui è stata preventivamente riportata la popolazione italiana (secondo la densità demografica, secondo il grado di ruralità, secondo le zone agrarie di motagna, collina e pianura).

(51) Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Nota introduttiva ai primi risultati della « Indagine sulle forze di lavoro»*. (Fogli ciclostilati)

(52) I minori di 14 anni sono considerati nelle forze di lavoro, solo nel caso in cui alla data della rilevazione, risultino stabilmente occupati.

Grafico 7. — COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE E DELLE FORZE DI LAVORO DEL LAZIO SECONDO LA CONDIZIONE, L'ETÀ, IL SESSO E IL GRADO DI ISTRUZIONE. (8 *settembre* 1952)



Solo le persone di cui a *b'*) costituirebbero i veri *disoccupati*, mentre quelle di *b''*) costituirebbero la categoria degli *inoccupati*.

L'indagine dell'Istituto, pur avendo per obbiettivo specifico le forze di lavoro, ha rilevato pure le persone che non rientrano in tali forze, vale a dire il rimanente della popolazione, che si trova rispetto al lavoro, in una « condizione non professionale» (53).

Poichè, adunque, la rilevazione eseguita dall'Istituto Centrale di Statistica, porta alla misura numerica degli attuali occupati e disoccupati in Italia, se ne esamineranno partitamente i risultati regionali nei successivi due capitoli, dopo uno sguardo sintetico e preliminare delle risultanze generali.

48. — Le forze di lavoro del Lazio ammontano secondo l'indagine campionaria del settembre 1952, a 1.266.000 unità, pari al 6,5% delle forze di tutto il Paese. Esse costituiscono il 37,8% dell'intera popolazione della Regione, percentuale inferiore a quella analoga di tutta Italia che si esprime invece, nel 40,8 %.

Questa situazione comparativa può in parte essere giustificata dalla presenza nel Lazio di una grande città quale è Roma, la quale più che altre minori città, ospita un numero proporzionalmente maggiore di coloro che non rientrano nella definizione di popolazione economicamente produttiva, quali i benestanti, i redditieri, gli studenti, ecc. L'indagine campionaria, infatti, ha accertato, ad esempio, per il Lazio 15,8 studenti per ogni 100 abitanti, contro 13 per l'intero Paese.

La popolazione attiva del Lazio alla data del penultimo Censimento demografico (1936), risultò di 1.119.200 unità: da allora ad oggi si registrerebbe un aumento assoluto di 147.200 unità. Questa cifra assoluta rapportata però alla popolazione delle due epoche, denota una riduzione delle forze di lavoro dal 42,4 % del 1936, al 37,8 % del 1952. Una riduzione dunque della percentuale delle forze attive del Lazio cor-

(53) In base alle definizioni sopra riferite, risultano come non appartenenti alle forze di lavoro: 1) tutti coloro che, non avendo raggiunto i 14 anni, anche se in cerca di lavoro, alla data della rilevazione non lavorano; 2) tutti coloro che, indipendentemente dall'età, non esercitano alcuna attività in proprio o alle dipendenze altrui e non cercavano lavoro (attendenti ai lavori domestici, scolari e studenti, infermi e minorati, oziosi e vagabondi, redditieri, ecc.). Nelle condizioni non professionali sta adunque la categoria delle « attendenti a casa». Sul significato di questa esclusione, nulla di nuovo è ora da dirsi rimandando a quello che in proposito è stato scritto in un precedente paragrafo.

rispondentemente a quella, però meno accentuata, del Paese nel suo insieme (43,2% nel 1936; 40,8% nel 1952).

Si è detto in precedenza che, sostanzialmente, il concetto di forze di lavoro può essere identificato con quello di popolazione economicamente attiva, ma alcune differenze continuano a sussistere; per esempio, il limite minimo di età, per essere censiti tra la popolazione attiva, era nei nostri censimenti di 10 anni, mentre nell'indagine sulle forze di lavoro è stato portato a 14 anni. D'altra parte, però, i giovani in cerca di primo impiego erano, nei censimenti demografici, esclusi dal computo della popolazione attiva; oggi invece essi entrano nel calcolo delle forze di lavoro.

Certamente i 54.300 giovani del Lazio non occupati in cerca di prima occupazione rilevati dall'indagine campionaria, superano di gran lunga i i giovani che nella indagine di oggi sono stati esclusi per avere elevato da 10 a 14 anni il minimo di età. La riduzione percentuale delle forze di lavoro nel Lazio operatasi dal 1936 ad oggi, sarebbe per tale causa più forte di quella rilevata dalle cifre delle due successive rilevazioni poste a confronto.

Per tutte queste circostanze è evidente come questi confronti nel tempo debbono essere istituiti con una certa cautela in riferimento ai limiti di comparabilità di queste successive rivelazioni statistiche.

Per motivi precedentemente esposti e per altri ancora, è difficile dare un chiaro significato a piccole variazioni nel tempo della proporzione della popolazione attiva. Movimenti migratori, falcidie dirette o indirette di conflitti armati, ecc. costituiscono cause di perturbazione del fenomeno. È pure da avvertire che il progresso tecnico tende a far crescere il numero degli inattivi con il prolungamento del periodo di apprendistato, ecc.. Comparativamente alle altre regioni italiane, la percentuale delle forze di lavoro del Lazio rispetto alla sua popolazione, che è del 37,8% (Italia 40,8%), è una delle più basse avendo dopo di sè le Puglie (36,—%), la Sicilia (32,2%) e la Sardegna (32,1%). (Tav. LV)

L'indagine del settembre 1952 classifica le forze di lavoro in *occupate* e in *non occupate*. Con rinvio di migliore esame ai paragrafi successivi, la proporzione per il Lazio è del 91,6% di occupati e dell'8,4% di non occupati, contro il 93,4 e il 6,6% di tutto il Paese.

Prendendo a considerare la situazione comparativa di ogni singola Regione italiana, risulta che il Lazio, assieme al Veneto, avrebbe la percentuale meno elevata di forze di lavoro occupate, portandosi le altre Regioni a percentuali più elevate fino a quella del 96,3% per la regione Trentino-

TAV. LV

CLASSIFICAZIONE DELLE FORZE DI LAVORO PER REGIONI SECONDO LO STATO DI OCCUPAZIONE

REGIONI	FORZE DI LAVORO IN COMPLESSO		DI CUI			
			occupate		non occupate	
	N°	In % degli abitanti	N°	%	N°	%
Piemonte e Valle d'Aosta	1.771,5	*49,1*	1.671,6	*94,4*	99,9	*5,6*
Lombardia	3.037,2	*46,3*	2.833,8	*93,3*	203,4	*6,7*
Trentino - Alto Adige	294,2	*40,4*	283,4	*96,3*	10,8	*3,7*
Veneto	1.623,6	*41,5*	1.487,9	*91,6*	135,7	*8,4*
Friuli - Venezia Giulia	378,1	*40,7*	359,–	*94,9*	19,1	*5,1*
Liguria	680,4	*43,7*	632,3	*92,9*	48,1	*7,1*
Emilia - Romagna	1.689,9	*47,8*	1.578,4	*93,4*	111,5	*6,6*
Toscana	1.403,–	*44,5*	1.304,–	*92,9*	99,–	*7,1*
Umbria	343,9	*42,9*	321,9	*93,6*	22,–	*6,4*
Marche	640,7	*47,1*	602,9	*94,1*	37,8	*5,9*
Lazio. (*a*)	1.266,4	*37,8*	1.160,–	*91,6*	106,4	*8,4*
Abruzzi e Molise	666,–	*39,6*	624,7	*93,8*	41,3	*6,2*
Campania	1.600,3	*36,9*	1.496,–	*93,5*	104,3	*6,5*
Puglie	1.156,4	*36,0*	1.070,8	*92,6*	85,6	*7,4*
Basilicata	247,1	*39,5*	238,4	*96,5*	8,7	*3,5*
Calabria	713,6	*34,9*	687,–	*96,3*	26,6	*3,7*
Sicilia	1.437,2	*32,2*	1.340,6	*93,3*	96,6	*6,7*
Sardegna	408,7	*32,1*	379,3	*92,8*	29,4	*7,2*
ITALIA	**19.358,2**	***40,8***	**18.072,–**	***93,4***	**1.286,2**	***6,6***

(*a*) Popolazione complessiva del Lazio all'8 settembre 1952 abit. 3.340.900.

Alto Adige e per la Calabria e a 96,5% per la Basilicata. Rapportate le forze di lavoro occupate al totale della popolazione, risulta, sempre per il Lazio, una percentuale (34,6) che è tra le meno elevate tra quelle delle altre Regioni. Infatti il 34,6% del Lazio è inferiore alle analoghe percentuali delle Regioni dell'Italia settentrionali e delle altre Regioni dell'Italia centrale; è inferiore ancora alla percentuale dell'Abruzzo e Molise e della Basilicata, risultando solo superiore alle percentuali della Campania, Puglie, Calabria, Sicilia e Sardegna. Non potendo disporre dei dati isolati per il Comune di Roma, non è possibile sapere fino a che punto questa situazione sia dovuta alla presenza nel Lazio della città di Roma.

Guardando le forze di lavoro del Lazio nella classificazione per età e per sesso, risulta che la percentuale dei maschi (77,4%) è superiore a quella che si accerta in tutto il Paese (75%), ciò che ci sembra plausibile per la presenza di Roma, dove, come ebbe a notarsi, risulta assai più alta la percentuale dei maschi rispetto a quella delle femmine (Tavola LVI). Rispetto all'età, è risultato notevole l'avere accertato con la indagine in oggetto, una presenza assai modesta di forze di lavoro inferiore ai 14 anni di età, limite minimo fissato, è noto, dalla legge 26 aprile 1934, n° 653. In tutto il Paese sono appena 203.000 giovani addetti ad una professione al di sotto dei 14 anni; sono appena 5.000 in tutto il Lazio; percentualmente le cifre del Lazio (0,2%) sono inferiori a quelle dell'intero Paese (0,5%).

Tali cifre ci sembrano modeste pensando sopratutto alla partecipazione dei ragazzi ai lavori di campagna, ragione questa, sempre portata nei censimenti demografici a giustificazione del fatto di avere fissato a 10 anni l'età minima per essere annoverati, esplicando una attività, tra la popolazione attiva. Se le cifre risultanti dall'indagine rispondessero a verità, ci sarebbe da compiacersene potendo ciò significare rispetto della norma di legge sull'età minima per poter esplicare una attività economica e prolungato tirocinio scolastico, ecc.

TAV. LVI

CLASSIFICAZIONE DELLA POPOLAZIONE SECONDO IL SESSO E LA CONDIZIONE
(*Rilevazione delle forze di lavoro all'8 settembre* 1952)

		LAZIO			ITALIA		
		M	F	MF	M	F	MF
CIFRE ASSOLUTE (*migliaia*)							
Condizioni professionali	meno di 14 anni	4	1	5	144	59	203
	14 anni e più	975	285	1.260	14.360	4.796	19.156
	Totale	979	286	1.265	14.504	4.855	19.359
Condizioni non professionali	meno di 14 anni	408	389	797	5.651	5.450	11.101
	14 anni e più	245	1.040	1.285	2.938	13.741	16.679
	Totale	653	1.429	2.082	8.589	19.191	27.780
POPOLAZIONE IN COMPLESSO		1.632	1.715	3.347	23.093	24.046	47.139
PERCENTUALI SECONDO LE ETÀ							
Condizioni professionali	meno di 14 anni	*80,–*	*20,–*	*100,–*	*70,9*	*29,1*	*100,–*
	14 anni e più	*77,4*	*22,6*	*100,–*	*75,0*	*25,–*	*100,–*
	Totale	*77,4*	*22,6*	*100,–*	*74,9*	*25,1*	*100,–*
Condizioni non professionali	meno di 14 anni	*51,2*	*48,8*	*100,–*	*50,9*	*49,1*	*100,–*
	14 anni e più	*19,0*	*81,0*	*100,–*	*17,6*	*82,4*	*100,–*
	Totale	*31,3*	*68,7*	*100,–*	*30,9*	*69,1*	*100,–*
POPOLAZIONE IN COMPLESSO		***48,8***	***51,2***	***100,–***	***49,0***	***51,0***	***100,–***
PERCENTUALI SECONDO IL SESSO							
Condizioni professionali	meno di 14 anni	*0,3*	*0,1*	*0,2*	*0,6*	*0,3*	*0,5*
	14 anni e più	*59,7*	*16,6*	*37,6*	*62,2*	*19,9*	*40,6*
	Totale	*60,–*	*16,7*	*37,8*	*62,8*	*20,2*	*41,1*
Condizioni non professionali	meno di 14 anni	*25,–*	*22,7*	*23,8*	*24,5*	*22,7*	*23,5*
	14 anni e più	*15,–*	*60,6*	*38,4*	*12,7*	*57,1*	*35,4*
	Totale	*40,–*	*83,3*	*62,2*	*37,2*	*79,8*	*58,9*
POPOLAZIONE IN COMPLESSO		***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***

Capitolo II

IL VOLUME DELL'OCCUPAZIONE

49. Il materiale numerico di cui si dispone. — 50. L'occupazione secondo i censimenti industriali e commerciali. — 51. Il volume dell'occupazione operaia secondo la recente indagine campionaria.

49. — La documentazione statistica sul volume e sulla composizione dell'occupazione in Italia, è piuttosto scarsa, e quella di cui si dispone è da considerare lacunosa. Nel piano nazionale un'indagine sull'occupazione operaia è compiuta mensilmente dal Ministero del Lavoro, ma si tratta di una indagine che resta limitata a determinate categorie di industrie (tra le quali non è compresa, ad esempio, l'edilizia) e nell'ambito di queste, in molti casi, agli stabilimenti che occupano almeno 10 operai. I risultati di questa indagine, già circoscritti nel loro significato quando sono valutati nel piano nazionale, diventano certamente incerti quando siano esaminati nel piano regionale.

La conoscenza del volume complessivo dell'occupazione resta legata in Italia alle rilevazioni generali di censimento, e i dati più recenti dei quali disponiamo per i settori dell'industria e del commercio, sono quelli del Censimento industriale e commerciale 1937-40. Qualche dato sommario è stato pubblicato sul Censimento industriale e commerciale del 1951 e recentemente, abbiamo avuto l'indagine campionaria sulle forze di lavoro di cui abbiamo già riferito sommariamente nel precedente capitolo.

50. — Il Censimento industriale e commerciale del 1927 ha registrato per il Lazio 137.000 addetti nel settore dell'industria, 42.000 in quello dei trasporti e comunicazioni e 103.000 nel commercio (Tav. LVII).

Nonostante gli ostacoli alla comparabilità delle cifre, sulla base dei risultati del Censimento 1937-40, possiamo farci un'idea abbastanza concreta sullo sviluppo notevole dell'occupazione nella nostra Regione nello

TAV. LVII

NUMERO DI ADDETTI IN ESERCIZI INDUSTRIALI E COMMERCIALI SECONDO IL CENSIMENTO ECONOMICO DEL 1927

CLASSI E RAMI DI ATTIVITÀ	PROVINCIE				LAZIO
	Roma	Frosinone	Rieti	Viterbo	
Industrie connesse con l'agricoltura.	947	573	125	310	1.955
Pesca	1.576	87	13	316	1.992
Miniere e cave	2.413	354	9	246	3.022
Legno ed affini	8.102	1.588	846	1.309	11.845
Alimentari ed affini	9.517	1.558	571	1.278	12.924
Pelli, cuoi, ecc.	808	135	38	109	1.090
Carta	1.808	2.711	5	183	4.707
Poligrafiche	6.800	357	34	119	7.310
Siderurgiche e metalliche.	451	24	23	19	517
Meccaniche	12.830	841	626	943	15.240
Lavorazione dei minerali	6.368	798	274	1.437	8.877
Costruzioni	19.949	1.413	462	1.702	23.526
Tessili	2.741	336	423	306	3.806
Vestiario ed abbigliamento.	17.416	2.541	1.552	3.058	24.567
Servizi igienici, sanitari e pulizia urbana.	6.632	340	123	423	7.518
Chimiche.	3.300	375	32	65	3.772
Distribuzione di forza motrice, luce, acqua, ecc.	3.097	756	166	176	4.195
Combinazione di industrie di diverse classi.	489	110	—	—	599
Totale industrie	**105.244**	**14.897**	**5.322**	**11.999**	**137.462**
Trasporti e comunicazioni	**34.796**	**2.968**	**1.390**	**2.533**	**41.687**
Credito, cambio, assicurazione	8.763	350	121	304	9.538
Commercio all'ingrosso	4.806	496	204	643	6.149
Attività ausiliarie del commercio.	3.313	215	47	101	3.676
Commercio al minuto	43.202	5.765	2.564	3.894	55.425
Alberghi, trattorie, caffè, ecc.	18.321	2.024	919	1.474	22.738
Spettacoli pubblici	1.969	41	19	65	2.094
Editori di libri, musica, ecc.	1.353	—	—	—	1.353
Gestioni diverse.	1.708	343	128	175	2.354
Totale commercio	**83.435**	**9.234**	**4.002**	**6.656**	**103.327**
TOTALE GENERALE.	**223.475**	**27.099**	**10.714**	**21.188**	**282.476**

spazio di un decennio. Il Censimento 1937-40 registra, infatti, nei due settori principali dell'industria e del commercio una occupazione rispettivamente di 219 mila unità (cui vanno aggiunte altre 14.000 per le industrie dei servizi) e di 131 mila unità: grosso modo può dirsi che l'occupazione nel settore dell'industria ha tentato di raddoppiare, quella nel settore del commercio di aumentare di circa un terzo (Tavv. LVIII-LX). (54)

Non è agevole dai dati dell'intera Regione scendere a confronti provinciali. Agli altri motivi di non comparabilità dei dati, si aggiungerebbero ora le variazioni avvenute nelle circoscrizioni provinciali.

Anche in questa difficoltà di idonei confronti, chi guardasse nelle sopra richiamate tabelle le cifre della provincia di Roma, troverebbe che esse denotano, nonostante il distacco operatosi nel frattempo del territorio che andò a costituire la provincia di Littoria, uno sviluppo nella occupazione del settore industriale che non tiene confronto con quella che registrano le altre provincie di Frosinone, Rieti e Viterbo. L'attenzione deve pur essere portata sulle cifre della provincia di Rieti che mostrano, nel settore industriale come in quello del commercio, un movimento più accentuato di quello analogo di ascesa dell'occupazione delle provincie di Frosinone e Viterbo.

Il Censimento industriale e commerciale del novembre 1951, pur nella provvisorietà e limitatezza dei primi risultati, ci reca l'aggiornamento del quadro statistico della situazione precedente (Tav. LXI).

Il risultato che ci offre il nuovo Censimento è che il volume complessivo dell'occupazione dei settori industriale e commerciale sarebbe oggi tanto per il Lazio come per l'intero Paese, pressochè uguale a quello di ieri.

Per il Lazio il Censimento industriale e commerciale 1951 dà 422.242 addetti, contro 515.590 del Censimento 1937-40.

Le due cifre non sono comparabili a motivo sopratutto dell'incidenza del fatto che il Censimento 1951 ha rilevato gli addetti presso le *unità locali* mentre il Censimento 1937-40 quelli presso le *unità tecniche*. Gli addetti, ad esempio, alle Ferrovie dello Stato (che figurano in un unico esercizio per 110.468 unità nel Censimento del 1937-40) sono stati censiti con il Censimento del 1951 nelle unità locali delle singole Regioni italiane. Ma

(54) Non è possibile istituire i confronti tra i due Censimenti 1927 e 1937-40 per il ramo dei trasporti perchè nel Censimento 1927 gli addetti delle FF. SS. furono censiti per Compartimenti ferroviari di appartenenza, mentre nel Censimento 1937-40 furono censiti sotto un solo esercizio nella provincia di Roma.

TAV. LVIII

NUMERO DI ADDETTI NEGLI ESERCIZI INDUSTRIALI E DI SERVIZI SECONDO IL CENSIMENTO ECONOMICO 1937-40

CLASSI DI ATTIVITÀ	PROVINCIE					LAZIO		
	Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	Esercizi artigiani	Esercizi ind.	In complesso
A) INDUSTRIE								
1) Pesca	1.151	34	2.075	32	358	3.650	—	3.650
2) Estrattive	2.578	268	582	44	812	—	4.284	4.284
3) Legno	6.209	1.549	824	796	1.734	7.552	3.560	11.112
4) Alimentari	13.629	4.444	2.593	2.338	5.721	10.411	18.314	28.725
5) Metallurgiche	358	—	—	—	—	—	358	358
6) Meccaniche	28.853	813	414	835	838	7.924	23.829	31.753
7) Minerali non met..	6.313	771	1.181	450	1.391	1.431	8.675	10.106
8) Edilizie	64.330	1.936	1.509	1.260	1.594	3.714	66.915	70.629
9) Chimiche	4.249	263	56	71	43	—	4.682	4.682
10) Carta	2.236	2.825	42	—	298	—	5.401	5.401
11) Poligrafiche	10.417	331	327	62	150	823	10.464	11.287
12) Cuoio, pelli, ecc.	4.229	1.152	592	702	1.063	7.153	585	7.738
13) Tessili	2.526	389	158	1.842	280	819	4.376	5.195
14) Vest. e abbigliamento	10.808	1.334	565	581	1.003	12.067	2.224	14.291
15) Cinematografiche	1.413	—	—	—	—	—	1.413	1.413
16) Gas e acqua	3.795	68	61	26	91	—	4.041	4.041
17) Varie	3.678	230	36	34	15	211	3.782	3.993
Totale	*166.772*	*16.407*	*11.015*	*9.073*	*15.391*	*55.755*	*162.903*	*218.658*
B) SERVIZI								
18) Stampa	1.842	1	—	—	—	—	1.843	1.843
19) Spettacolo	6.399	76	75	32	117	—	6.699	6.699
20) Servizi igenici	104	107	14	11	27	—	263	263
21) Pulizia, disinfez., funebri	4.414	239	248	239	335	—	5.475	5.475
Totale	*12.759*	*423*	*337*	*282*	*479*	—	*14.280*	*14.280*
INDUSTRIE E SERVIZI IN COMPLESSO	179.531	16.830	11.352	9.355	15.870	55.755	177.183	232.938

TAV. LIX

ADDETTI NEGLI ESERCIZI DEI TRASPORTI E DELLE COMUNICAZIONI DEL LAZIO, SECONDO IL CENSIMENTO ECONOMICO DEL 1937-40

CLASSI DI ATTIVITA' ECONOMICA	PROVINCIE					LAZIO		
	Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	in esercizi industr.	in esercizi artigiani	in complesso
A) TRASPORTI								
I - Trasporti terrestri	133.150	1.839	925	817	1.231	130.150	7.812	137.962
II - Trasporti per via d'acqua	1.661	2	183	—	4	1.715	135	1.850
a) marittimi .	1.658	—	181	—	—	1.715	124	1.839
b) lacuali, fluviali e lagunari.	3	2	2	—	4	—	11	11
III - Trasporti aerei .	2.760	—	—	—	—	2.760	—	2.760
COMPLESSO TRASPORTI	**137.571**	**1.841**	**1.108**	**817**	**1.235**	**134.625**	**7.947**	**142.572**
B) COMUNICAZIONI								
IV - Comunicazioni postali, telegrafiche e radiotelegrafiche	5.015	543	310	416	308	—	—	6.592
V - Comunicazioni telegrafiche . . .	1.203	13	23	12	38	—	—	1.289
VI - Comunicazioni radiofoniche . . .	1.221	—	—	—	—	—	—	1.221
VII - Costruzioni telegrafiche e telefoniche	268	—	—	—	—	—	—	268
COMPLESSO COMUNICAZ.	**7.707**	**556**	**333**	**428**	**346**	—	—	**9.370**
COMPLESSO TRASPORTI E COMUNICAZIONI	**145.278**	**2.397**	**1.441**	**1.245**	**1.581**	**134.625**	**7.947**	**151.942**

TAV. LX

ADDETTI NEGLI ESERCIZI COMMERCIALI, DEL CREDITO E DELLE ASSICURAZIONI NEL LAZIO SECONDO IL CENSIMENTO ECONOMICO DEL 1937-40

CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	PROVINCIE					LAZIO
	Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	
Commercio al minuto	57.460	7.579	5.037	3.934	5.223	79.233
Commercio all'ingrosso	6.588	303	629	273	513	8.306
Farmacie	1.130	122	69	41	108	1.470
Ristoranti	8.296	428	456	282	475	9.937
Attività comm.li per terzi	1.894	72	75	31	46	2.118
Credito e assicurazioni	13.093	729	441	361	737	15.361
Servizi sussidiari e attività complementari commerc.	465	—	5	1	16	487
Servizi di noleggio	698	36	27	9	6	776
Servizi personali	9.994	1.051	632	348	725	12.750
Altri servizi	100	2	5	—	—	107
Divertimenti	145	1	11	3	5	165
TOTALI	99.863	10.323	7.387	5.283	7.854	130.710

TAV. LXI

UNITÀ LOCALI E ADDETTI DEL LAZIO PER RAMI E CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

(*Censimento* 5 *novembre* 1951)

RAMI E CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICHE	LAZIO			ITALIA
	Unità amministrative e operative	Addetti		%
		N.	%	ADDETTI
INDUSTRIE ESTRATTIVE				
Minerali metalliferi	18	183	..	*0,4*
Minerali non metalliferi	511	4.153	*1,–*	*1,4*
Totale	*529*	*4.336*	*1,–*	*1,8*
INDUSTRIE MANUFATTURIERE				
Industrie alimentari ed affini	5.321	22.723	*5,3*	*7,3*
Industrie delle pelli e cuoio	211	421	*0,1*	*0,6*
Industrie tessili	1.203	4.268	*1,–*	*9,8*
Vestiario, abbigliamento, ecc.	12.244	21.767	*5,2*	*6,2*
Industrie del legno	5.239	12.500	*3,–*	*4,4*
Carta e cartotecnica	154	6.421	*1,5*	*1,–*
Poligraf. editoriali ed affini	1.233	16.025	*3,8*	*1,2*
Industrie metallurgiche	61	870	*0,2*	*2,2*
Industrie meccaniche	6.953	24.070	*5,7*	*13,2*
Trasform. min. non metallif.	956	11.820	*2,8*	*3,1*
Industrie chimiche ed affini	413	13.454	*3,2*	*3,1*
Industrie della gomma elastica	158	2.000	*0,5*	*0,6*
Industrie manif. varie	291	3.348	*0,8*	*0,9*
Totale	*34.437*	*139.687*	*33,1*	*53,6*
INDUSTRIE DELLE COSTR. EDILIZIE E DELLA ISTALLAZ. DI IMPIANTI				
Costruzioni edilizie	2.897	53.081	*12,5*	*6,7*
Istallazione di impianti	263	3.733	*0,9*	*0,5*
Totale	*3.160*	*56.814*	*13,4*	*7,2*
PRODUZ. E DISTRIBUZ. ENERGIA ELETTRICA E GAS; ACQUA				
Produz. e distribuz. energia elettrica e gas	395	6.327	*1,5*	*1,2*
Distribuzione acqua	170	774	*0,2*	*0,2*
Totale	*565*	*7.101*	*1,7*	*1,4*

(*Continua*)

(*Segue* TAV. LXI)

UNITÀ LOCALI E ADDETTI NEL LAZIO PER RAMI E CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

(*Censimento 5 novembre 1951*)

RAMI E CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICHE	LAZIO			ITALIA
	Unità amministrative e operative	Addetti		% addetti
		N.	%	
TRASPORTI E COMUNICAZIONI				
Trasporti	3.184	41.733	9,9	6,4
Comunicazioni	436	18.096	4,3	1,8
Totale	*3.620*	*59.829*	*14,2*	*8,2*
COMMERCIO				
Commercio all'ingrosso	3.667	14.351	3,4	3,7
Commercio al minuto	31.643	64.843	15,4	12,9
Alberghi e pubblici esercizi	9.107	28.046	6,6	4,4
Attività ausiliarie	2.284	6.883	1,6	1,–
Totale	*46.701*	*114.123*	*27,–*	*22,–*
CREDITO E ASSICURAZIONE				
Credito	650	13.578	3,2	1,6
Assicurazione	154	4.306	1,–	0,3
Attività ausiliarie	867	3.720	0,9	0,6
Totale	*1.671*	*21.604*	*5,1*	*2,5*
SERVIZI				
Ausiliari di previdenza, ecc.	640	2.161	0,5	0,4
Legali, comm., ecc.	104	267	0,1	..
Culturali, ricreativi e affini	894	6.195	1,5	0,8
Servizi per l'igiene e pulizia	4.239	10.125	2,4	2,1
Totale	*5.877*	*18.748*	*4,5*	*3,3*
IN COMPLESSO	**96.560**	**422.242**	***100***,–	***100***,–

se si fa eccezione del ramo trasporti e comunicazioni, l'analisi di dettaglio per singoli rami di attività economica, conferma la stazionarietà nel numero assoluto dell'occupazione. Situazione immutata come volume assoluto dell'occupazione, ma tenendo presente lo sviluppo demografico della popolazione verificatosi in un quindicennio, si deve registrare una riduzione relativa della massa lavoratrice occupata.

Questo risultato si armonizzerebbe con la riduzione già rilevata nel precedente capitolo, della percentuale della popolazione attiva del Lazio che sarebbe passata dal 42,4% del censimento demografico del 1936 al 37,8% secondo l'indagine campioniara sulle forze di lavoro del 1951 (55).

51. — L'indagine sulle forze di lavoro del settembre 1952 dà per il Lazio una *massa occupata* di 1.121.100 unità che sale a 1.160.000 se in essa si comprendono le Forze armate (intero Paese 17.688.000 ; con le FF. AA. 18.072.000). Essa costituisce già lo sappiamo, il 37,8% della popolazione (Italia, 40,8%) ed il 91,6% del complesso delle forze di lavoro.

La mancanza di precedenti valutazioni sul volume *complessivo* delle forze lavorative occupate, sulle forze cioè impiegate su *tutti* i settori produttivi, dall'agricoltura all'industria, al commercio, al credito, ecc., impedisce di poter istituire confronti nel tempo ed anche di sottoporre quelle cifre globali ad esame critico. Lo sarà invece, vedremo, per gli elementi nei quali quelle cifre globali possono essere scomposte.

Classificata per rami di attività economica, l'occupazione risulterebbe così distinta :

	Numero di occupati - (settembre 1952)			
	Lazio		Italia	
	N.	%	N.	%
Agricoltura, caccia e pesca	344.200	*30,7*	7.494.300	*42,4*
Industria	299.900	*26,8*	5.609.800	*31,7*
Trasporti e comunicazioni	58.200	*5,2*	659.100	*3,7*
Commercio, credito e assicurazione	156.600	*14,–*	1.882.100	*10,6*
Altre attività	262.200	*23,3*	2.042.700	*11,6*
Totale.	**1.121.100**	***100,–***	**17.688.000**	***100,–***

(55) Il commento di cui al successivo paragrafo sulle cifre dell'occupazione operaia risultante dall'indagine campionaria del 1952 non infirma questa conclusione, ma anzi potrebbe avvalorarla.

Questa situazione del settembre 1952 può essere confrontata con quella risultante dal Censimento industriale e commerciale del novembre 1951 per i settori dell'industria, dei trasporti e comunicazioni, e del commercio, credito e assicurazione:

	Numero di occupati al 5 novembre del 1951		Differenze in meno con gli occupati al settembre 1952	
	Lazio	Italia	Lazio	Italia
Industria	207.938	4.166.254	— 91.962	— 1.443.546
Trasporti e comunicazioni .	59.829	539.191	+ 1.629	— 119.909
Commercio credito, assicurazione	135.727	1.601.432	— 20.873	— 280.668
Totale	**403.494**	**6.306.877**	— **111.206**	— **1.844.123**

Secondo queste risultanze, dal 1951 al 1952, le forze occupate negli indicati settori economici, si sarebbero incrementate di oltre centomila unità nel Lazio, di circa un milione e ottocentomila unità per l'intero Paese. Non potendosi ovviamente pensare che nello spazio di appena un anno, sia intervenuto un così imponente incremento delle forze occupate nei tre rami economici suddetti, sorge il dubbio della comparabilità dei risultati delle due rilevazioni.

Nella rilevazione censuaria del 1951, il numero di addetti « comprende gli imprenditori, i dirigenti, gli impiegati, gli operai ed il personale comunque salariato occupati nelle unità di censimento alla data 5 novembre 1951 » (56).

Nell'indagine campionaria del 1952, gli occupati rientrano nel concetto di forze di lavoro, le quali costituiscono « il complesso delle persone che, avendo raggiunto e superato l'età di 14 anni, erano occupate alla data della rilevazione, in una qualunque attività economica ovvero erano in cerca di una occupazione». In questa ampia definizione delle forze di lavoro, rientrano tutti « gli addetti » di cui al Censimento industriale e commerciale del 1951, anche quelli di età inferiore ai 14 anni perchè nell'in-

(56) Cfr. Istituto Centrale di Statistica, *Primi risultati generali dei censimenti*, op. cit., pag. 7.

dagine campionaria « i minori di 14 anni sono stati considerati nelle forze di lavoro, nel caso in cui alla data della rilevazione risultavano stabilmente occupati ».

Nè la notevole riscontrata diversità di cifre può essere imputata alla stagionalità del fenomeno della occupazione essendo appena di due mesi lo sfasamento stagionale delle due rilevazioni (l'occupazione del Censimento 1951 è riferita alla data del 5 novembre, quella dell'indagine campionaria alla settimana dal 7 al 13 settembre con riferimento ai dati di situazione dell'8 settembre).

Potrebbe sorgere il sospetto di una difformità nel riepilogo dei gruppi o sottogruppi nei rami di attività economica, ma esso è da escludersi perchè è lo stesso Istituto che ha proceduto alle due rilevazioni e successive elaborazioni secondo una classificazione uniforme. Di fronte alla rilevazione censuaria del 1951 che ha il carattere della *universalità* non resterebbe che avanzare il dubbio della insufficienza del campione 1952 a rappresentare l'universalità del fenomeno (57).

(57) Il Censimento industriale effettuandosi presso le *unità locali* di lavoro non considera gran parte di lavoratori in proprio. Questo fatto potrebbe parzialmente spiegare la differenza di risultati di cui si parla nel testo.

Capitolo III

IL VOLUME DELLA DISOCCUPAZIONE

52. Il materiale numerico di cui si dispone. — 53. Intorno al concetto di « disoccupato » e di « disoccupazione ». — 54. La disoccupazione nel Lazio e in Italia tra le due guerre mondiali. — 55. La disoccupazione nell'immediato dopoguerra. — 56. Gli iscritti agli Uffici di collocamento nel triennio 1949-51. — 57. La stagionalità della disoccupazione. — 58. La disoccupazione a Roma e Provincia. — 59. Le iscrizioni agli Uffici di collocamento come misura del volume della disoccupazione. — 60. La rilevazione sulla disoccupazione effettuata dal Ministero del Lavoro e quella effettuata dall'ISTAT. — 61. I disoccupati già occupati secondo i principali rami di attività economica. — 62. Il volume della disoccupazione nelle singole provincie del Lazio. — 63. Dislocazione dei disoccupati per territorio e per rami di attività economica. — 64. Gli impiegati iscritti nelle liste di disoccupazione. — 65. La disoccupazione nel comune di Roma nel settembre 1952. — 66. Delle cause immediate di disoccupazione. — 67. La durata dello stato di disoccupazione. — 68. Occupati e sottoccupati. — 69. Intorno ad alcuni caratteri dei disoccupati (età, stato civile, istruzione e specializzazione).

52. — Le fonti numeriche della disoccupazione per il Lazio sono quelle stesse dell'intero Paese. I primi dati sistematici sulla disoccupazione sono dovuti, a partire dal 1919, all'Ufficio Nazionale per il Collocamento e la Disoccupazione attraverso gli Uffici comunali di Collocamento e le Commissioni di avviamento al lavoro.

A partire dal 1924, la raccolta dei dati è assunta tramite sempre le segnalazioni degli Uffici Comunali di Collocamento, dalla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali (poi Istituto Nazionale della Previdenza Sociale). Dal luglio 1933 la rilevazione fu nuovamente affidata agli organi degli Uffici di Collocamento. La pubblicazione dei dati, sospesa nel 1935, all'inizio del conflitto italo-etiopico, non è ripresa che nel 1946, dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, attraverso gli Uffici provinciali del Lavoro, cui è affidata la funzione del collocamento. Queste prime statistiche ritenute dai più malsicure, perchè inflazionate da numerose iscrizioni di persone da non considerare propriamente disoccupate, sono state

sottoposte nel febbraio 1946, alla fine del 1947 e nei mesi estivi del 1948, a revisione (58).

Questa breve cronaca delle fonti della statistica della disoccupazione, indica chiaramente come, sia per la diversa struttura che gli Uffici di collocamento hanno avuto nei successivi periodi, sia per la diversa natura dei titoli che hanno dato diritto alla iscrizione, le cifre dei successivi periodi non sono comparabili tra loro, ed esse pertanto debbono essere riguardate come largamente indicative del fenomeno.

In occasione dell'Inchiesta parlamentare, il Ministero del Lavoro ha effettuato una nuova revisione degli iscritti con riferimento alla data del 30 settembre 1952, della quale si parlerà in un successivo paragrafo. Una nuova fonte di dati sulla disoccupazione si ha nella rilevazione campionaria delle forze di lavoro della quale si è già fatta menzione e su cui ci fermeremo in apposito paragrafo.

---

(58) La revisione dell'estate 1948 fu eseguita in corrispondenza dell'adozione della nuova disciplina del collocamento contenuta nella legge 29 aprile 1949, n. 264. Questa legge detta nuovi criteri in tema di registrazione dei disoccupati, suddividendo gli iscritti nelle quattro classi di: 1) pensionati e lavoratori occupati in cerca di diversa occupazione; 2) casalinghe in cerca di prima occupazione; 3) giovani di età inferiore ai 21 anni o smobilitati dal servizio militare in cerca di prima occupazione; 4) lavoratori disoccupati per effetto della perdita di una occupazione precedente.

Successivamente, a partire dal gennaio 1950, a questa classificazione fu portato un successivo perfezionamento, suddividendo la prima classe in quella dei pensionati e dei lavoratori occupati in cerca di diversa occupazione, e dando alle 5 classi risultanti, il seguente ordine di successione: I) lavoratori disoccupati per effetto della perdita di una occupazione precedente; II) giovani di età inferiore ai 21 anni o smobilitati dal servizio militare in cerca di prima occupazione; III) casalinghe in cerca di prima occupazione; IV) pensionati in cerca di occupazione; V) lavoratori occupati in cerca di diversa occupazione.

Attualmente la prima classe corrisponde alla IV della vecchia classificazione; la II alla III; la III alla II; mentre la IV e la V classe attuali derivano dalla scissione della I classe contemplata nella vecchia classificazione. I dati che noi riportiamo nelle tavole sono ordinati tutti secondo la classificazione attuale.

Notevole progresso è stato raggiunto nelle statistiche in oggetto con la ripartizione, nel gennaio e nel giugno 1949 e con carattere di continuità a partire dal settembre dello stesso anno, degli iscritti per grandi settori di attività, e cioè: 1) agricoltura; 2) industria; 3) trasporti e comunicazioni; 4) commercio; 5) credito e assicurazione; 6) mano d'opera generica; 7) impiegati, mentre, in precedenza, gli iscritti non appartenenti all'industria, agricoltura e commercio erano compresi in un solo gruppo (Varie).

53. — Sarebbe ozioso, dato il carattere della presente monografia, iniziare la trattazione dell'argomento in oggetto addentrandoci nel concetto di « disoccupato» e di « disoccupazione». L'argomento ha oggi tutta una sua letteratura, ed è oramai nozione comune che i vocaboli di « disoccupato» e di « disoccupazione», pur chiari nella loro formulazione generale e così familiari nella corrente accezione di « persona senza lavoro» e di « mancanza di lavoro», dànno luogo a interpretazioni le più diverse, a seconda che quei concetti siano studiati da un punto di vista *giuridico* od *economico* o *statistico.*

Senza entrare per nulla in tutte le discussioni e sottigliezze cui la questione ha dato luogo (59), dal punto di vista di queste monografie regionali che vengono redatte a documentazione dell'Inchiesta parlamentare sulla disoccupazione, si dovrebbe e potrebbe dire che qui ha da intendersi per « disoccupato» e per « disoccupazione» quello che per « disoccupato» e per « disoccupazione» intende o ritiene di dovere intendere la Commissione parlamentare d'Inchiesta. Ma è evidente che il testo legislativo di investitura della Commissione parlamentare, non tratta simile questione, per cui la Commissione parlamentare e quanti studiosi collaborano al lavoro dell'Inchiesta, hanno buon giuoco di incominciare la trattazione col definire e precisare i termini e con i termini il contenuto del fenomeno in oggetto.

Ora è evidente che lo studio della disoccupazione nel piano dell'Inchiesta parlamentare, deve essere svolto sia dal punto di vista statistico come da quello giuridico ed economico (60) : dal punto di vista statistico

---

(59) Vedi per un quadro riassuntivo di tali dibattiti il fascicolo di febbraio 1949 della « Rassegna di Statistiche del Lavoro», dedicato al III Convegno di studi di economia e politica industriale sul tema : *Il problema della disoccupazione.*

(60) È stato giustamente detto che il compito della dottrina economica è di ricercare, analizzare e classificare le « cause» della disoccupazione in rapporto alle origini e alle dimensioni del fenomeno nell'ambito dell'attività produttiva ; viceversa, interessa al giurista tanto la disoccupazione come condizione giuridicamente rilevante al fine della determinazione dei presupposti e delle condizioni dell'accesso agli interventi predisposti dalla società a difesa contro il fenomeno sociale della disoccupazione (organizzazione del collocamento, dell'educazione o rieducazione professionale, assicurazione o assistenza per i disoccupati) quanto interessa il singolo disoccupato ai fini di decidere se abbia o meno titolo a valersi degli interventi di difesa ; che, infine, allo statistico più che l'individuo disoccupato, interessa esaminare e valutare l'ampiezza, la frequenza, la durata ed altri aspetti del fenomeno generale della mancanza di lavoro.

per valutare l'ampiezza, la frequenza e la durata del fenomeno della disoccupazione, dal punto di vista economico per ricercare le cause della disoccupazione, dal punto di vista giuridico per fissare le forme « attive » e « passive » degli interventi per lenire, ridurre e se possibile, annullare il fenomeno.

54. — Le riserve precedentemente avanzate sul significato e sulla comparabilità delle statistiche sulla disoccupazione, specie di quelle del primo periodo che va dall'indomani della prima guerra mondiale al 1935 (diversità di organi di rilevazione ; non bene definita figura dell'iscritto agli Uffici di rilevazione, ecc.), consigliano a riguardare le cifre da noi riportate nella Tav. LXII solo come cifre indicative del fenomeno e non già precisa misura del medesimo.

Tanto i mesi di massima disoccupazione, che sono quelli della stagione invernale, quanto quelli di minima disoccupazione, che sono quelli estivi, delineano un volume della disoccupazione del Lazio che da un certo ammontare nel 1919-20 (intorno alle 5-12 mila unità) va progressivamente decrescendo negli anni successivi per toccare cifre minime nell'anno 1929 (2-4 mila). La cifra leggermente aumenta nel 1930 e fortemente negli anni successivi toccando un massimo invernale di circa 39.000 unità nel 1935.

Con numerose eccezioni, quell'andamento ripete il movimento globale di tutto il Paese ; a loro volta i due andamenti sembrano seguire assai da vicino le vicende economiche dell'Italia poichè segnalano un minimo di disoccupazione negli anni seguenti la prima guerra mondiale fino all'ultimo anno di prosperità economica di quel periodo (1929) prima dello scoppio della grande crisi economica mondiale del 1931-33.

La disoccupazione del Lazio, nel periodo considerato (1919-35) non ha sempre mantenuto, rispetto a quella del Paese, una stessa proporzionalità : vi sono state delle annate nelle quali la disoccupazione del Lazio ha costituito meno dell'1% di quella del Paese, altre annate, invece, in cui tale percentuale è salita anche all'8-9%.

Non è possibile, è ovvio, scendere a spiegare queste disparate situazioni, che possono riflettere, e certamente in parte riflettono, il non sempre sincronizzante andamento di attività economica di una singola regione rispetto all'andamento generale di tutto il Paese, ma che possono essere dovute anche al diverso grado di attendibilità delle cifre rilevate.

Per quel che riguarda l'andamento stagionale del fenomeno è sufficiente limitarsi, come già detto, a collocare il massimo di disoccupazione nei

TAV. LXII

NUMERO DEI DISOCCUPATI NEL LAZIO E IN ITALIA NEL PERIODO 1919-1935 E NEL TRIENNIO 1946-48

ANNI E MESI (a)		LAZIO	ITALIA	% LAZIO SU ITALIA
1919	massimo (aprile)	12.278	398.598	3,1
	minimo (novembre)	11.454	255.314	4,5
1920	massimo (gennaio)	9.774	270.487	3,6
	minimo (luglio)	5.237	88.101	5,9
1921	massimo (dicembre)	5.729	512.260	1,1
	minimo (giugno)	5.335	250.145	2,1
1922	massimo (gennaio)	6.190	606.819	1,-
	minimo (luglio)	7.690	304.242	2,5
1923	massimo (gennaio)	8.981	391.974	2,3
	minimo (agosto)	6.645	178.612	3,7
1924	massimo (gennaio)	8.322	280.765	3,-
	minimo (settembre)	6.728	115.590	5,8
1925	massimo (febbraio)	7.795	156.659	5,-
	minimo (agosto)	5.955	72.211	8,2
1926	massimo (dicembre)	4.720	181.493	2,6
	minimo (luglio)	6.875	79.678	8,6
1927	massimo (dicembre)	3.700	414.283	0,9
	minimo (giugno)	2.964	214.603	1,4
1928	massimo (gennaio)	4.443	439.211	1,-
	minimo (luglio)	4.287	234.210	1,8
1929	massimo (febbraio)	4.132	489.347	0,8
	minimo (giugno)	2.309	193.325	1,2
1930	massimo (dicembre)	9.107	642.169	1,4
	minimo (giugno)	6.956	322.291	2,2
1931	massimo (dicembre)	24.268	982.321	2,5
	minimo (giugno)	10.419	573.593	1,8
1932	massimo (febbraio)	37.322	1.147.945	3,3
	minimo (giugno)	29.609	905.097	3,3
1933	massimo (febbraio)	32.171	1.229.387	2,6
	minimo (luglio)	30.291	824.195	3,7
1934	massimo (gennaio)	38.711	1.158.418	3,3
	minimo (giugno)	40.262	830.856	4,8
1935	massimo (gennaio)	39.136	1.011.711	3,9
	minimo (settembre)	25.800	609.094	4,2
1946		62.541	1.654.819	3,8
1947		101.394	2.025.140	5,-
1948		113.129	2.239.720	5,1

(a) I diversi mesi di livello massimo e minimo si riferiscono alle corrispondenti punte della disoccupazione complessiva nazionale e non quindi alle punte massime e minime registrate in ciascun anno nel Lazio.

mesi invernali, quello minimo nei mesi estivi. È da rilevare però che nei periodi di minimo (estate) la disoccupazione del Lazio rispetto a quella dell'intero Paese è ognora percentualmente inferiore a quella dei corrispondenti periodi di massima disoccupazione (inverno), cosa da spiegarsi con un differente ritmo stagionale di attività economica del Lazio rispetto a quello di tutto il Paese.

55. — La situazione della disoccupazione nel Lazio e nel Paese all'indomani della seconda guerra mondiale, pur nella incertezza delle cifre, di cui si è riferito in precedenza, si presenta enormemente aggravata.

L'inflazione delle cifre di cui sono accusate le rilevazioni del Ministero del Lavoro effettuate all'indomani della fine della guerra, impediscono di dare preciso significato ai 62.000 iscritti per il Lazio ed al 1.655.000 di iscritti del Paese, che il Ministero dà per l'anno 1946, e distolgono anche dal tentativo di ricercare perchè quelle due cifre salgono rispettivamente a 101.000 ed a oltre 2 milioni nell'anno successivo.

Tanto per fissare le idee e sol per indicare l'ordine di grandezza del fenomeno, non è forse azzardato dire che il volume della disoccupazione negli anni immediatamente seguenti la seconda guerra mondiale è circa il doppio di quello che nel Lazio e in Italia si aveva intorno al 1935.

Dopo la revisione degli iscritti agli Uffici di collocamento effettuata nell'estate 1948, il Ministero del Lavoro introduce nella pubblicazione delle sue statistiche la fondamentale distinzione tra gli iscritti disoccupati già occupati, quelli di età inferiore ai 21 anni in cerca di prima occupazione, casalinghe pure in cerca di prima occupazione, ed occupati e pensionati in cerca di diversa occupazione.

Questa nuova classificazione degli iscritti contribuisce fortemente a chiarire le idee intorno al fenomeno della disoccupazione anche se le nuove cifre risentono ancora di alcuni inconvenienti connessi con il carattere delle iscrizioni, di cui più oltre si dirà.

Nell'ottobre-novembre 1948 gli iscritti disoccupati già occupati si aggirano intorno alle 60.000 unità per il Lazio, a 1.200.000 per l'Italia; da aggiungere circa 8.000 unità (oltre 300.000 per il Paese) per i giovani in cerca di prima occupazione. Anche le casalinghe che chiedono per la prima volta lavoro erano in quel tempo intorno alle 8.000 unità (Italia 200 mila circa); occupati e pensionati in cerca di nuova occupazione 2.500 (Italia circa 80.000) (Tav. LXIII).

TAV. LXIII

NUMERO DI ISCRITTI DEL LAZIO NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO NELL'OTTOBRE-NOVEMBRE 1948

CATEGORIE DI DISOCCUPATI		OTTOBRE 1948			NOVEMBRE 1948		
		Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Disoccupati già occupati	Lazio . .	55.848	8.742	64.590	49.098	7.658	56.756
	Italia . .	857.802	317.623	1.175.425	957.143	336.013	1.293.156
	%. . . .	*6,5*	*2,8*	*5,5*	*5,1*	*2,3*	*4,4*
Giovani inferiori ai 21 anni o smobilitati in cerca di prima occupazione	Lazio . .	8.322	1.167	9.489	6.671	1.190	7.861
	Italia . .	218.365	87.806	306.171	245.093	99.381	344.474
	%. . . .	*3,8*	*1,3*	*3,1*	*2,7*	*1,2*	*2,3*
Casalinghe in cerca di prima occupazione	Lazio . .	—	8.375	8.375	—	7.672	7.672
	Italia . .	—	193.810	193.810	—	210.305	210.305
	%. . . .	—	*4,3*	*4,3*	—	*3,6*	*3,6*
Occupati e pensionati in cerca di diversa occupazione	Lazio . .	2.903	87	2.990	2.364	92	2.456
	Italia . .	66.815	9.966	76.781	71.359	11.142	82.501
	%. . . .	*4,3*	*0,9*	*3,9*	*3,3*	*0,8*	*3,-*
In complesso	Lazio . .	67.073	18.371	85.444	58.133	16.612	74.745
	Italia . .	1.142.982	609.205	1.752.187	1.273.595	656.841	1.930.436
	%. . . .	*5,9*	*3,1*	*4,9*	*4,6*	*2,5*	*3,9*

I confronti con i periodi prima della guerra riescono mal sicuri anche perchè a seguito della classificazione degli iscritti introdotta dal Ministero, sarebbe da domandarsi quali delle quattro classi di disoccupati sono da confrontare con le cifre pubblicate in passato. Riteniamo che le cifre del passato debbono continuare a confrontarsi con i totali delle nuove quattro classi. Nessun dubbio che nella nuova classificazione i veri disoccupati, o almeno i disoccupati in senso stretto, siano quelli già occupati ed ora in cerca di lavoro e, con qualche riserva, i giovani in cerca di primo impiego.

Stando così le cose, la disoccupazione del Lazio nell'ottobre-novembre 1948 può essere valutata in circa 69.000 unità (Italia circa 1.600.000). Nella supposizione giustificata che anche le statistiche del passato siano state inflazionate dalle cifre relative alle casalinghe in cerca di prima occupazione e da pensionati o da occupati in cerca di nuova occupazione, il volume della disoccupazione nel periodo 1919-35 dovrebbe essere riguardato più piccolo di quello risultante dalle cifre precedentemente riportate. Non è possibile però precisare di quanto; è da tenere presente tuttavia che il fenomeno di casalinghe in cerca di prima occupazione o di pensionati in cerca di nuovo lavoro, notevole oggi, doveva essere certamente di modeste proporzioni prima dell'ultima guerra.

56. — A partire dalla revisione delle liste di iscrizione dei disoccupati, effettuata dal Ministero del Lavoro nell'estate 1948, gli iscritti disoccupati del Lazio, così come quelli di tutta Italia, vanno ognora crescendo.

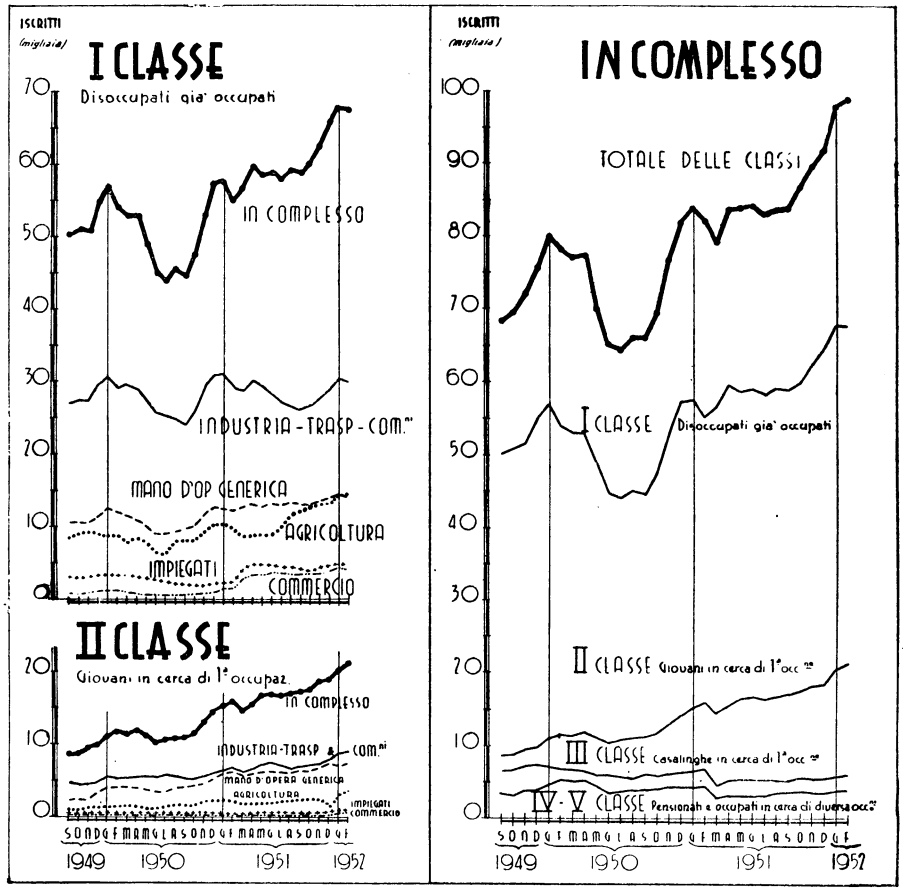
Quelli delle due prime classi salgono da una media mensile di 60-62.000 iscritti del 1949-50 a 76.000 nel 1951. Le cifre dei primi mesi del 1952 denunciano un ulteriore incremento. Stazionarie le iscrizioni nelle altre classi III, IV e V (Graf. 8-*b*).

L'andamento crescente del fenomeno è ancor meglio percepito nel movimento delle curve del Graf. 8-*a* dove per la prima e la seconda classe di iscritti, è facile scorgere l'intrecciarsi del movimento profondo (tendente all'aumento) con il movimento stagionale che ha i suoi massimi nei mesi estivi.

Agli incrementi di cui si è fatto discorso partecipano gli iscritti di tutti i rami economici dell'agricoltura, dell'industria e del commercio; questo movimento è comune anche ai due aggruppamenti non classificati per rami economici, e cioè alla mano d'opera generica e agli impiegati. Poichè analogo incremento si registra anche nelle altre regioni, si deve supporre che esso non sia dovuto a cause particolari del Lazio, ma a cause di congiuntura comuni a tutto il Paese.

Grafico 8-*a* — Iscritti della Iª e IIª classe agli Uffici di Collocamento del Lazio secondo i rami di attività economica.

Grafico 8-*b* — Iscritti agli Uffici di Collocamento del Lazio secondo le classi.



È da ricordare però che le statistiche delle iscrizioni agli Uffici di collocamento, presentano l'inconveniente, a motivo dell'accumulazione delle mancate cancellazioni, di un ingrossamento lento ma continuo indipendentemente dal vero andamento della disoccupazione.

Questo sospetto si rileva fondato per il triennio considerato perchè le cifre rese note ora dal Ministero del Lavoro, a seguito della revisione del settembre 1952, mostrano un volume di iscrizioni ridotto rispetto a quello del 1951 e dei primi mesi del 1952, riduzione di volume che non è possi-

bile spiegare completamente con il movimento della stagionalità, nè con motivi congiunturali di una maggiore occupazione operaia nel settembre 1952 rispetto ai primi mesi dello stesso anno.

La classificazione degli iscritti alle liste di disoccupazione per grandi rami di attività economica ci informa della diversa importanza del fenomeno nei vari settori economici. Secondo le cifre medie degli iscritti del biennio 1950-51, il maggior numero dei disoccupati graverebbe nel settore dell'industria (Tav. LXIV-LXV) per le prime due classi di iscritti (rispettivamente intorno al 50 e al 45%), e poi sull'agricoltura (intorno al 15%). C'è la forte percentuale della mano d'opera generica (22% nella prima classe, 37% nella seconda classe), la quale, è facile che graviti sull'industria più che sull'agricoltura.

Sul commercio, sui trasporti e comunicazioni si registrano modeste percentuali di disoccupati.

La terza classe di disoccupati iscritti è quella delle donne in cerca di prima occupazione. Per il carattere particolare di questa classe di disoccupate ci sembra spiegabile che la maggior parte di esse si presenti agli Uffici di collocamento come mano d'opera generica (54%). La piccolissima percentuale (3%) che si iscrive come impiegate, ci dice come il fenomeno della donna in cerca di primo impiego si verifichi prevalentemente nelle classi operaie.

Il problema della ricerca di nuova occupazione per i pensionati, o di diversa occupazione per coloro che sono occupati, si presenta in larga misura nel settore dell'agricoltura più che in quello dell'industria, e questo potrebbe essere spiegato con le meno facili condizioni di esistenza per i pensionati dalle attività agricole e per la natura e gravosità di taluni lavori agricoli che potrebbero spingere a desiderare una nuova forma di lavoro.

Il rapporto tra disoccupazione maschile e quella femminile è da 4 a 1 quando si considerino nel loro insieme le cinque classi di iscritti, e distinguendo le singole classi, le disoccupate sono circa il 14% nella I^{a} classe, il 17 nella II^{a}, ed il 6% circa nella IV^{a}-V^{a} classe. Nella III^{a} classe esse costituiscono naturalmente la totalità.

Ma altro elemento di differenziazione tra maschi e femmine sta nel ramo economico di appartenenza dell'iscritto. Nel seno di ciascun ramo, le donne sono maggiormente presenti nel commercio, poco nei trasporti e comunicazioni; l'importanza loro rispetto ai maschi è pressochè uguale nell'agricoltura e nell'industria.

Tav. LXIV

DISTRIBUZIONI PER CLASSI E PER RAMO ECONOMICO DEGLI ISCRITTI AGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO DEL LAZIO

(*Cifre medie mensili degli anni* 1950 *e* 1951)

Classi		Agricoltura	Industria	Trasporti e comunicazioni	Commercio	Mano d'opera generica	Impiegati, credito e assicuraz.	Totale
1950								
I^a	M	7.238	23.474	697	590	9.039	1.924	42.962
	F	1.061	3.518	25	280	1.827	771	7.482
	MF	8.299	26.992	722	870	10.866	2.695	50.444
II^a	M	1.317	4.918	78	92	3.361	264	10.030
	F	247	623	1	26	681	27	1.605
	MF	1.564	5.541	79	118	4.042	291	11.635
III^a	F	750	2.355	—	134	2.971	129	6.339
IV^a e V^a	M	1.864	1.177	35	29	934	132	4.171
	F	110	83	—	5	51	21	270
	MF	1.974	1.260	35	34	985	153	4.441
Totale	M	10.419	29.569	810	711	13.334	2.320	57.163
	F	2.168	6.579	26	445	5.530	948	15.696
	MF	12.587	36.148	836	1.156	18.864	3.268	72.859
1951								
I^a	M	9.573	23.886	1.529	1.816	11.295	3.026	51.125
	F	1.012	2.906	30	1.173	1.787	1.217	8.125
	MF	10.585	26.792	1.559	2.989	13.082	4.243	59.250
II^a	M	1.912	5.509	154	143	5.181	470	13.369
	F	264	1.452	9	239	1.143	188	3.295
	MF	2.176	6.961	163	382	6.324	658	16.664
III^a	F	618	1.117	2	220	3.397	203	5.557
IV^a e V^a	M	1.137	972	97	72	920	106	3.304
	F	79	29	1	19	77	13	218
	MF	1.216	1.001	98	91	997	119	3.522
Totale	M	12.622	30.367	1.780	2.031	17.396	3.602	67.798
	F	1.973	5.504	42	1.651	6.404	1.621	17.195
	MF	14.595	35.871	1.822	3.682	23.800	5.223	84.993

TAV. LXV

DISTRIBUZIONI PERCENTUALI PER CLASSI E PER RAMI ECONOMICI DEGLI ISCRITTI AGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO DEL LAZIO

(*Cifre medie mensili del biennio* 1950-51)

CLASSI		AGRICOLTURA	INDUSTRIA	TRASPORTI E COMUNICAZIONI	COMMERCIO	MANO D'OPERA GENERICA	IMPIEGATI, CREDITO E ASSICURAZ.	TOTALE
CIFRE PERCENTUALI PER CLASSI E PER SESSO								
I^a	M	17,9	50,3	2,4	2,6	21,6	5,2	100,–
	F	13,3	41,2	0,4	9,3	23,2	12,6	100,–
	MF	17,2	49,–	2,2	3,5	21,8	6,3	100,–
II^a	M	13,8	44,6	1,–	1,–	36,5	3,1	100,–
	F	10,4	42,4	0,2	5,4	37,2	4,4	100,–
	MF	13,2	44,2	0,9	1,8	36,6	3,3	100,–
III^a	F	11,5	29,2	..	3,–	53,5	2,8	100,–
IV^a e V^a	M	40,1	28,7	1,8	1,4	24,8	3,2	100,–
	F	38,7	23,–	0,2	4,9	26,2	7,–	100,–
	MF	40,1	28,4	1,7	1,6	24,9	3,3	100,–
Totale	M	17,7	48,6	2,1	2,2	24,6	4,8	100,–
	F	12,6	36,7	0,2	6,4	36,3	7,8	100,–
	MF	17,2	45,6	1,7	3,1	27,–	5,4	100,–
CIFRE PERCENTUALI PER RAMO ECONOMICO								
I^a	M	89,–	88,1	97,6	62,3	84,9	71,3	85,8
	F	11,–	11,9	2,4	37,7	15,1	28,7	14,2
	MF	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–
II^a	M	86,3	83,4	95,9	47,–	82,4	77,3	82,7
	F	13,7	16,6	4,1	53,–	17,6	22,7	17,3
	MF	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–
III^a	F	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–
IV^a e V^a	M	94,1	95,–	99,2	80,8	93,5	87,5	93,9
	F	5,9	5,–	0,8	19,2	6,5	12,5	6,1
	MF	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–
Totale	M	84,8	83,2	97,4	56,7	72,–	69,7	79,2
	F	15,2	16,8	2,6	43,3	28,–	30,3	20,8
	MF	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–

57. — Uno studio approfondito della disoccupazione non dovrebbe trascurare di indagare intorno al suo andamento stagionale, studio questo da condursi non solo per giungere alla misura del variare della disoccupazione nel succedersi delle stagioni, ma anche ai fini conoscitivi dei suoi antecedenti. Infatti separare ciò che nel volume della disoccupazione vi è di *stagionale* da ciò che vi è di *ciclico* o di *movimento profondo* significa individuare le cause e la portata di quei singoli movimenti.

Per fare tutto ciò occorrerebbe poter disporre di materiale statistico sicuro nella sua espressione numerica e per un periodo abbastanza lungo di tempo. Non è possibile chiedere questo alle statistiche pubblicate dal Ministero del Lavoro, non solo perchè la serie storica di esse è spezzettata, ma sopratutto perchè talune circostanze che rendono poco significative le cifre delle iscrizioni agli Uffici di collocamento (ad esempio l'ingrossamento lento ma continuo delle cifre per le mancate cancellazioni), tolgono significato alle variazioni nelle iscrizioni nei successivi mesi e stagione (61).

Nonostante queste riserve, abbiamo cercato di vedere se movimento stagionale potesse rintracciarsi nelle statistiche mensili del Lazio degli anni 1950, 1951 per i quali siamo riusciti ad avere i dati mensili. Nella Tavola LXVI per ciascuna classe di disoccupati e per ogni ramo economico, riportiamo le cifre medie mensili per le quattro stagioni dell'anno iniziando il computo stagionale dell'inverno a partire dal mese di dicembre. Del movimento riportiamo anche i numeri indici, fatto uguale a 100 la media dei dodici mesi dell'anno.

Per i disoccupati dell'agricoltura (I^a classe) la stagionalità si esprime con un massimo autunnale-invernale (settembre-novembre, indice 111,9 ; dicembre-febbraio, 108,7) e con un minimo primaverile-estivo (marzo-maggio, 89,— ; giugno-agosto, 90,4).

Per quelli dell'industria (I^a classe) si hanno massimi invernale (107,6) e primaverile (102,7) e minimi estivo (93,9) ed autunnale (95,8). Nel settore dei trasporti e comunicazioni (I^a classe), il massimo delle iscrizioni cadrebbe in primavera (112,5) e il minimo in autunno (89,—) ; nel settore del commercio, un massimo estivo (107,4) ed un minimo invernale (81,2). Nei due settori della mano d'opera generica e degli impiegati,

(61) Spesso si assiste, ad esempio, ad un allargamento delle iscrizioni in vista dei particolari vantaggi che i disoccupati si ripromettono dalla loro iscrizione agli Uffici di collocamento. Erroneo in questi casi sarebbe attribuire significato di variazione stagionale a delle variazioni puramente casuali dovute a motivi contingenti.

TAV. LXVI

MEDIE MENSILI STAGIONALI DEGLI ISCRITTI AGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO DEL LAZIO DISTINTI PER CLASSI E PER RAMO ECONOMICO DI ISCRIZIONE (*Biennio* 1950-51)

A) CIFRE ASSOLUTE

PERIODI STAGIONALI	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	TRASPORTI E COMUNICAZIONI	COMMERCIO	MANO D'OPERA GENERICA	IMPIEGATI, CREDITO E ASSICURAZ.	TOTALE
I^a CLASSE							
Dicembre - Febbraio	10.265	28.926	1.127	1.567	12.787	3.087	57.759
Marzo - Maggio	8.401	27.615	1.284	2.041	11.995	3.927	55.263
Giugno - Agosto	8.535	25.255	1.137	2.073	11.204	3.604	51.808
Settembre - Novembre	10.570	25.772	1.015	2.040	11.910	3.257	54.564
Media annua	9.443	26.892	1.141	1.930	11.974	3.469	54.849
II^a CLASSE							
Dicembre - Febbraio	1.940	6.367	109	222	5.404	421	14.463
Marzo - Maggio	1.718	6.117	113	240	4.958	456	13.602
Giugno - Agosto	1.715	6.191	134	245	4.961	549	13.795
Settembre - Novembre	2.109	6.367	131	300	5.421	479	14.807
Media annua	1.871	6.260	122	251	5.186	476	14.166
III^a CLASSE							
Dicembre - Febbraio	673	2.238	2	151	3.280	173	6.517
Marzo - Maggio	802	1.595	2	177	3.138	166	5.880
Giugno - Agosto	597	1.512	1	192	3.138	166	5.606
Settembre - Novembre	664	1.598	1	188	3.179	158	5.788
Media annua	684	1.736	2	177	3.184	166	5.949
IV^a e V^a CLASSE							
Dicembre - Febbraio	1.869	1.294	55	48	1.111	139	4.516
Marzo - Maggio	1.574	1.144	68	65	973	151	3.975
Giugno - Agosto	1.353	1.028	71	65	887	129	3.533
Settembre - Novembre	1.586	1.061	76	74	999	130	3.926
Media annua	1.596	1.132	68	63	992	137	3.988
TOTALE CLASSI							
Dicembre - Febbraio	14.747	38.825	1.293	1.988	22.582	3.820	83.255
Marzo - Maggio	12.495	36.471	1.467	2.523	21.064	4.700	78.720
Giugno - Agosto	12.200	33.986	1.343	2.575	20.190	4.448	74.742
Settembre - Novembre	14.929	34.798	1.223	2.602	21.509	4.024	79.085
Media annua	13.594	36.020	1.333	2.421	21.336	4.248	78.952

(*Continua*)

(*Segue* TAV. LXVI)

MEDIE MENSILI STAGIONALI DEGLI ISCRITTI AGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO DEL LAZIO DISTINTI PER CLASSI E PER RAMO ECONOMICO DI ISCRIZIONE

(*Biennio* 1950-1951)

B) NUMERI INDICI (Media mensile = 100)

PERIODI STAGIONALI	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	TRASPORTI E COMUNICAZIONI	COMMERCIO	MANO D'OPERA GENERICA	IMPIEGATI, CREDITO E ASSICURAZ.	TOTALE
			I^a CLASSE				
Dicembre - Febbraio	108,7	107,6	98,8	81,2	106,8	89,–	105,3
Marzo - Maggio	89,–	102,7	112,5	105,8	100,2	113,2	100,8
Giugno - Agosto	90,4	93,9	99,6	107,4	93,6	103,9	94,5
Settembre - Novembre	111,9	95,8	89,–	105,7	99,5	93,9	99,5
Media annua	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–
			II^a CLASSE				
Dicembre - Febbraio	103,7	101,7	89,3	88,4	104,2	88,4	102,1
Marzo - Maggio	91,8	97,7	92,6	95,6	95,6	95,8	96,–
Giugno - Agosto	91,7	98,9	109,8	97,6	95,7	115,3	97,4
Settembre - Novembre	112,7	101,7	107,4	119,5	104,5	100,6	104,5
Media annua	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–
			III^a CLASSE				
Dicembre - Febbraio	98,4	128,9	100,–	85,3	103,–	104,2	109,5
Marzo - Maggio	117,3	91,9	100,–	100,–	98,6	100,–	98,8
Giugno - Agosto	87,3	87,1	50,–	108,5	98,6	100,–	94,2
Settembre - Novembre	97,1	92,1	50,–	106,2	99,8	95,2	97,3
Media annua	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–
			IV^a e V^a CLASSE				
Dicembre - Febbraio	117,1	114,3	80,9	76,2	112,–	101,5	113,2
Marzo - Maggio	98,6	101,1	100,–	103,2	98,1	110,2	99,7
Giugno - Agosto	84,8	90,8	104,4	103,2	89,4	94,2	88,6
Settembre - Novembre	99,4	93,7	111,8	117,5	100,7	94,9	98,4
Media annua	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–
			TOTALE CLASSI				
Dicembre - Febbraio	108,5	107,8	97,–	82,1	105,8	89,9	105,5
Marzo - Maggio	91,9	101,3	110,1	104,2	98,7	110,6	99,7
Giugno - Agosto	89,7	94,4	100,8	106,4	94,6	104,7	49,7
Settembre - Novembre	109,8	96,6	91,7	107,5	100,8	94,7	100,2
Media annua	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100–,

corrisponderebbero rispettivamente un massimo invernale (106,8) e un massimo primaverile (113,2).

Ci siamo fermati a considerare i movimenti stagionali della prima classe di iscritti nelle liste di disoccupazione, ma a vero dire non tutti i movimenti segnalati ci appaiono giustificati. Dubbio, ad esempio, deve essere riguardato il massimo delle iscrizioni nel settore dei trasporti e comunicazioni nella stagione primaverile, come quello estivo nel settore del commercio.

Assai azzardoso, poi, ci sembra tentare di trovare una stagionalità di movimento nelle altre classi di disoccupati, per il fatto che le iscrizioni alle classi IIª, IIIª, IVª e Vª rispondono a esigenze che non sono strettamente legate alla stagionalità lavorativa dei settori economici in cui le iscrizioni sono state chieste.

Se tempo e spazio lo consentissero, situazioni stridenti si troverebbero assai spesso nel movimento degli iscritti quando dalle cifre medie di tutta la Regione, si scendesse alle cifre delle singole provincie. Citiamo, ad esempio, il solo caso delle statistiche della disoccupazione della provincia di Rieti. Nel primo semestre del 1950 il massimo di iscritti nel settore dell'agricoltura, cadde nel mese di maggio, cioè proprio quando il lavoro dei campi era in piena attività. Questo fatto singolare anzichè darci un'idea precisa delle oscillazioni nella disoccupazione, conferma nella ipotesi già avanzata e che cioè la iscrizione nelle liste risponde assai spesso a ragioni contingenti, in relazione a possibilità di impiego, ad esempio, che si possono prevedere a breve scadenza. Nell'esempio specifico di Rieti, in quel periodo di tempo vennero aperti alcuni cantieri di lavoro nel settore dell'edilizia.

58. — I dati statistici degli iscritti agli Uffici di collocamento non sono resi noti nel loro dettaglio mensile per rami economici, provincia per provincia.

È giocoforza, pertanto, di rinunziare a gettare uno sguardo dettagliato retrospettivo su quello che è stato l'andamento della disoccupazione nell'ambito di ciascuna provincia del Lazio. A questo si supplirà tra poco, prendendo in esame le cifre aggiornate pubblicate dal Ministero del Lavoro, a seguito della recente revisione delle liste di disoccupazione.

Avendo però a disposizione i dati sulle iscrizioni mensili, per l'intero anno 1950, della provincia e del Comune di Roma, desideriamo fermarci su queste cifre (Tav. LXVII) per un duplice motivo : per un esame da un lato della distribuzione della massa disoccupata di Roma nei rami econo-

Tav. LXVII

Iscritti agli uffici di collocamento della Provincia di Roma e del Comune di Roma

(*Medie mensili dell'anno* 1950)

Classi		Agricoltura	Industria, Trasporti e comunicazioni	Commercio	Mano d'opera generica	Impiegati, credito e assicuraz.	Totale
PROVINCIA DI ROMA (*cifre assolute*)							
I^a classe	MF	3.398	15.198	774	4.789	2.187	26.346
	M	2.725	11.575	514	3.427	1.467	19.708
II^a classe	MF	564	2.246	55	1.250	120	4.235
	M	436	1.883	37	873	110	3.339
III^a classe	F	547	2.171	113	1.485	85	4.401
IV^a e V^a classe	MF	841	604	24	293	81	1.843
	M	782	485	18	252	65	1.602
Totale	MF	**5.350**	**20.219**	**966**	**7.817**	**2.473**	**36.825**
	M	3.943	13.943	569	4.552	1.642	24.649
	F	1.407	6.276	397	3.265	831	12.176
PROVINCIA DI ROMA (*cifre percentuali*)							
I^a classe	MF	*12,9*	*57,7*	*2,9*	*18,2*	*8,3*	*100,–*
	M	*13,8*	*58,7*	*2,6*	*17,4*	*7,5*	*100,–*
II^a classe	MF	*13,3*	*53,0*	*1,3*	*29,6*	*2,8*	*100,–*
	M	*13,1*	*56,4*	*1,1*	*26,1*	*3,3*	*100,–*
III^a classe	F	*12,4*	*49,4*	*2,6*	*33,7*	*1,9*	*100,–*
IV^a e V^a classe	MF	*45,6*	*32,8*	*1,3*	*15,9*	*4,4*	*100,–*
	M	*48,8*	*30,3*	*1,1*	*15,7*	*4,1*	*100,–*
Totale	MF	***16,6***	***54,9***	***2,6***	***21,2***	***6,7***	***100,–***
	M	16,–	56,6	2,3	18,5	6,6	100,–
	F	11,6	51,5	3,3	26,8	6,8	100,–

(*Continua*)

(*Segue* TAV. LXVII)

ISCRITTI AGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO DELLA PROVINCIA DI ROMA E DEL COMUNE DI ROMA

(*Medie mensili dell'anno* 1950)

CLASSI		AGRICOLTURA	INDUSTRIA, TRASPORTI E COMUNICAZIONI	COMMERCIO	MANO D'OPERA GENERICA	IMPIEGATI, CREDITO E ASSICURAZ.	TOTALE
COMUNE DI ROMA (*cifre assolute*)							
I^a classe	MF	140	9.503	697	3.692	2.069	16.101
	M	85	6.920	447	2.413	1.363	11.228
II^a classe	MF	13	510	47	718	82	1.370
	M	10	426	30	485	75	1.026
III^a classe	F	2	534	111	874	54	1.575
IV^a e V^a classe	MF	2	302	19	132	66	521
	M	—	248	13	94	51	406
TOTALE	MF	**157**	**10.849**	**874**	**5.416**	**2.271**	**19.567**
	M	95	7.594	490	2.992	1.489	12.660
	F	62	3.255	384	2.424	782	6.907
COMUNE DI ROMA (*cifre percentuali*)							
I^a classe	MF	*0,9*	*59,–*	*4,3*	*22,9*	*12,9*	*100,–*
	M	*0,8*	***61,6***	*4,–*	*21,5*	*12,1*	*100,–*
II^a classe	MF	*1,–*	*37,2*	*3,4*	*52,4*	*6,–*	*100,–*
	M	*1,–*	*41,5*	*2,9*	*47,3*	*7,3*	*100,–*
III^a classe	F	*0,1*	*33,9*	*7,1*	*55,5*	*3,4*	*100,–*
IV^a e V^a classe	MF	*0,4*	*58,–*	*3,6*	*25,3*	*12,7*	*100,–*
	M	—	*61,1*	*3,2*	*23,2*	*12,5*	*100,–*
TOTALE	MF	***0,8***	***55,4***	***4,5***	***27,7***	***11,6***	***100,–***
	M	*0,8*	*60,–*	*3,8*	*23,6*	*11,8*	*100,–*
	F	*0,9*	*47,1*	*5,6*	*35,1*	*11,3*	*100,–*

mici d'appartenenza, dall'altro per dare nozione del posto che spetta al Comune di Roma nel quadro della disoccupazione dell'intera Regione.

A Roma, dei 19.567 iscritti disoccupati di tutte e cinque le classi (anno 1950), 16.101 appartengono alla prima classe e soltanto 1.370 alla seconda classe: in cifre percentuali, l'82,3% appartiene alla prima classe, il 7% alla seconda. Le analoghe percentuali di tutta la Regione sono, invece, rispettivamente il 69,2 e il 16%.

Nella distribuzione per rami economici è da rilevare la esiguità delle iscrizioni in Roma nel settore dell'agricoltura (0,9 degli iscritti della prima classe contro il 17,2% del Lazio) ed il concentrarsi delle iscrizioni nel settore dell'industria (59% di fronte al 49% del Lazio).

La percentuale dei generici è pressochè uguale in Roma come nel Lazio (22-23% della prima classe di iscritti), ma non è così per il settore degli impiegati, del credito e assicurazione, che figurano nel complesso del Lazio per il 6,3% (prima classe) di contro al 12,9% del Comune di Roma. È certamente questo un indice della disoccupazione tra gli intellettuali, che assume maggiore proporzione in Roma. Differenziazione di situazione si ha anche nel rapporto tra maschi e femmine. Nel Comune di Roma una maggiore proporzione di femmine di quella che si constata per il complesso della Regione. Vedemmo già che per l'insieme di tutte le iscrizioni del Lazio, quelle femminili costituivano circa un quinto (20,8%), a Roma esse rappresentano circa un terzo (35,3%). Costituisce anche questa una caratteristica significativa della disoccupazione della Capitale.

Ha pure interesse mettere in rilievo il peso della disoccupazione di Roma su quello dell'intera Regione. Questa incidenza è naturalmente diversa nei vari rami economici e per le differenti classi di iscritti (Tav. LXVIII).

Posando l'attenzione soltanto sugli iscritti della prima classe, i disoccupati di Roma costituiscono circa un terzo (31,9%) della disoccupazione della Regione, ma mentre gli iscritti nel settore dell'agricoltura rappresentano appena l'1,7% degli iscritti di tutto il Lazio, quelli dell'industria e della mano d'opera generica rappresentano il 34%; nel settore del commercio e tra gli impiegati, gli iscritti romani costituiscono rispettivamente l'80,1 e il 76,8%.

Questi pochi tratti sono sufficienti per dimostrare come i problemi della disoccupazione non possono essere esaminati per cifre medie generali e per grandi circoscrizioni, ma partitamente e per minori circoscrizioni per coglierne meglio gli aspetti e le soluzioni nel quadro economico-territoriale in cui sorgono e nei quali devono trovare assai spesso la propria soluzione.

Tav. LXVIII

Percentuali degli iscritti agli uffici di collocamento del Comune di Roma rispetto a quelli della Provincia di Roma e di tutta la Regione

(Dati relativi all'anno 1950)

Classi		Agricoltura	Industria, trasporti e comunicazioni	Commercio	Mano d'opera generica	Impiegati, credito e assicuraz.	Totale
PERCENTUALI DI ROMA RISPETTO ALLA PROPRIA PROVINCIA							
I^a classe	Maschi	3,1	59,8	87,–	70,4	92,9	57,–
	Femmine	8,2	71,3	96,2	93,9	98,1	73,4
	Maschi e femmine	4,1	62,5	90,1	77,1	94,6	61,1
II^a classe	Maschi	2,3	22,6	81,1	55,6	68,2	30,7
	Femmine	2,3	23,1	94,4	61,8	70,–	38,4
	Maschi e femmine	2,3	22,7	85,5	57,4	68,3	32,3
III^a classe	Femmine	0,4	24,6	98,2	58,9	63,5	35,8
IV^a e V^a classe	Maschi	—	51,1	72,2	37,3	78,5	25,3
	Femmine	3,4	45,4	100,–	92,7	93,8	47,7
	Maschi e femmine	0,2	50,–	79,2	45,1	81,5	28,3
Totale	Maschi	2,4	54,5	86,1	65,7	90,7	51,4
	Femmine	4,4	51,9	96,7	74,2	94,1	56,7
	Maschi e femmine	2,9	53,7	90,5	69,3	91,8	53,1
PERCENTUALI DI ROMA RISPETTO ALLA REGIONE							
I^a Classe	Maschi	1,2	28,6	75,8	26,7	70,8	26,1
	Femmine	5,2	72,9	89,3	70,–	91,6	65,1
	Maschi e femmine	1,7	34,3	80,1	34,–	76,8	31,9
II^a Classe	Maschi	0,8	8,5	32,6	14,4	28,4	10,2
	Femmine	1,2	13,5	65,4	34,2	25,9	21,4
	Maschi e femmine	0,8	9,1	39,8	17,8	28,2	11,8
III^a Classe	Femmine	0,3	2,3	82,8	29,4	41,9	24,8
IV^a e V^a classe	Maschi	—	20,5	44,8	10,1	38,6	9,7
	Femmine	1,8	65,1	100,–	74,5	71,4	42,6
	Maschi e femmine	0,1	23,3	55,9	13,4	43,1	11,7
Totale	Maschi	0,9	25,–	68,9	22,4	64,2	22,1
	Femmine	2,9	47,6	86,3	43,8	82,5	44,–
	Maschi e femmine	1,2	29,3	75,6	28,7	69,5	26,9

59. — La questione del significato da attribuire alle cifre degli Uffici di collocamento è stata ampiamente dibattuta tra gli studiosi e gli utilizzatori delle statistiche della disoccupazione. Dopo l'esame precedentemente fatto del volume della disoccupazione nel Lazio e in Italia sulla base delle cifre pubblicate dal Ministero del Lavoro, conviene dire qualche parola sull'argomento, anche per spianare il confronto che fra poco si istituirà tra le risultanze dell'indagine campionaria dell'Istituto Centrale di Statistica e quelle della revisione eseguita dal Ministero del Lavoro sulle iscrizioni dei disoccupati agli Uffici di collocamento (62).

Il problema che si pone è quello di giudicare fino a che punto la statistica degli iscritti agli Uffici di collocamento costituisce una buona misura del livello della « disoccupazione », e cioè se gli iscritti alle liste di collocamento siano di più o all'incirca pari o di meno del numero dei disoccupati effettivi.

Molti ritengono che il numero delle persone iscritte sia ordinariamente superiore a quello dei disoccupati, ma non è sempre così perchè di fatto l'idoneità di quelle statistiche a rappresentare il volume della vera disoccupazione, varia da luogo a luogo e nello stesso luogo per le diverse categorie di lavoratori.

È risaputo infatti che lavoratori di differenti professioni e di diversi rami di attività economica non si iscrivono nelle stesse proporzioni, mentre più vario è l'interesse che in determinati momenti hanno i lavoratori di procedere o di non procedere alla propria iscrizione.

Si tratta, pertanto, di giudicare di volta in volta del grado di quella idoneità con apprezzamenti che debbono essere circoscritti a zone e a periodi determinati, da parte di persone particolarmente qualificate conoscitrici dei luoghi di riferimento.

---

(62) Di fronte alle critiche da più parti rivolte alle statistiche degli Uffici di collocamento, lo stesso Ministero del Lavoro ha più volte fatto esplicito richiamo che quelle pubblicate erano non le cifre dei disoccupati, ma soltanto quelle degli iscritti agli Uffici dipendenti.

Sono le cifre degli iscritti e non già quelle dei disoccupati perchè innanzi tutto la iscrizione agli Uffici di collocamento non è affatto subordinata alla condizione che il lavoratore sia disoccupato, perchè d'altra parte non tutti i disoccupati per ragioni diverse provvedono ad iscriversi, perchè molti altri già iscritti non procedono sempre a chiedere la loro cancellazione ogni qualvolta essi riescono a trovare lavoro all'infuori dell'Ufficio di collocamento.

Le incertezze delle iscrizioni si fanno più rilevanti nei riguardi dei lavoratori agricoli perchè le disposizioni legislative in materia (Legge 29 aprile 1949, n. 264) consentono di considerare disoccupati i lavoratori agricoli quando non abbiano raggiunto nell'annata un minimo di 180 giornate lavorative, comprese in esse quelle per attività esercitate in proprio o retribuite a compartecipazione.

Per quanto concerne le statistiche degli iscritti agli Uffici di collocamento delle provincie del Lazio, le Camere di Commercio, Industria ed Agricoltura, interrogate su questo particolare, hanno tutte dichiarato che le statistiche fornite dagli Uffici del lavoro sulle iscrizioni agli Uffici di collocamento, rispecchiano adeguatamente il volume della disoccupazione locale.

Certo è che la classificazione in cinque classi (v. § 52) degli iscritti agli Uffici di collocamento introdotta dal Ministero del Lavoro, contribuisce non poco a chiarire la portata e il significato delle statistiche delle iscrizioni ed è chiaro che il volume della disoccupazione, quando si intenda misurarla con le statistiche degli Uffici di collocamento, deve essere commisurato agli iscritti della I^{a} classe (disoccupati già occupati).

Gli iscritti della II^{a} classe (giovani in cerca di prima occupazione) non dovrebbero essere considerati veri disoccupati quando il loro ammontare corrisponde all'incirca alla cosiddetta leva di lavoro. Ma poichè ogni anno non tutti i giovani che costituiscono la leva di lavoro possono riuscire a soddisfare la loro domanda di occupazione, è chiaro che si può produrre un accumulo di giovani delle precedenti leve in cerca sempre di prima occupazione. Resterebbe così giustificata l'aggiunta agli iscritti della prima classe di una quota di quelli della seconda classe nella misura del mancato assorbimento.

60. — I risultati della revisione degli iscritti agli Uffici di collocamento eseguita dal Ministero del Lavoro in occasione dell'Inchiesta parlamentare sulla disoccupazione, sono di primo piano per le informazioni che ci dànno sulle dimensioni attuali del fenomeno della disoccupazione.

Le statistiche delle iscrizioni agli Uffici di collocamento, soffrono per loro natura dell'usura del tempo restando, per i motivi già noti, spesso inflazionate. Una revisione che in un dato momento si opera in quelle liste, ha l'efficacia di riportare la registrazione statistica ad una situazione di normalità. Per questo motivo le cifre che il Ministero ora ha reso note risultano assai idonee per darci misura della disoccupazione nel momento attuale.

Però non è da nascondere che l'esecuzione stessa della revisione promossa dal Ministero può avere esercitato la propria influenza sui risultati della revisione. Secondo l'opinione, esatta od errata poco importa, che nell'ambiente dei lavoratori si è andata formando sugli scopi dell'Inchiesta parlamentare e sulla revisione delle liste degli iscritti, i disoccupati possono essere stati sollecitati ad una certa determinazione o nel regolarizzare la propria iscrizione o nel cercare di evaderne.

Contemporaneamente alla revisione delle iscrizioni eseguita dal Ministero del Lavoro, l'Istituto Centrale di Statistica eseguendo l'Indagine campionaria sulle forze di lavoro, ha rilevato, lo abbiamo già detto, con il volume delle forze occupate, quello della disoccupazione.

Quel che è stato detto precedentemente, riteniamo sia stato sufficiente per mettere in luce che la statistica revisionata degli iscritti agli Uffici di collocamento al 30 settembre 1952, è cosa diversa dalla statistica dei disoccupati pubblicata dall'Istituto Centrale di Statistica a seguito della sua indagine campionaria.

Pur nella differenziazione delle due statistiche, ci sembra lecito dare esposizione simultanea dei risultati dell'una e dell'altra indagine, perchè, con il loro accostamento, si contribuirà meglio allo scopo finale di questa nostra ricerca, che è quello di poter conoscere della Regione, l'entità delle sue masse disoccupate.

L'accostamento per riuscire giustificato, deve farsi ponendo da un lato i risultati dell'indagine campionaria, dall'altro i risultati della revisione degli iscritti limitatamente però a quelli della I^{a} classe (disoccupati già occupati) e della II^{a} classe (giovani in cerca di primo impiego) del Ministero del Lavoro, le quali, pur essendo cifre di iscritti, sono quelle che dovrebbero essere più vicine, almeno nel piano teorico, rispettivamente a quelle dei disoccupati già occupati e di quelle di chi è in cerca di prima occupazione uscite dall'indagine campionaria.

È questo confronto che appunto viene istituito nella Tav. LXIX.

Entrambe le due indagini concordano nel segnalare che i *disoccupati già occupati* ammontano per il Lazio ad una cifra che si aggira sulle 52-57 mila unità, delle quali 8-9 mila femmine.

Le due indagini non concordano nella valutazione dei giovani in cerca di primo impiego ; la divergenza è notevole : sarebbero 54.300 secondo l'Istituto Centrale di Statistica, sarebbero 21.200 secondo il Ministero del Lavoro ; una valutazione in meno secondo il Ministero di 19 mila unità per i maschi, di 14 mila unità per le femmine. Di fronte ad una armonia di risultati per i disoccupati già occupati, esiste, adunque, una forte divergenza nel numero di persone in cerca di prima occupazione. Parrebbe ovvio di pensare che le cause di divergenza delle statistiche degli iscritti nelle liste di collocamento dalla effettiva consistenza dei disoccupati, agiscano tanto nei riguardi dei disoccupati già occupati quanto nei riguardi nei giovani in cerca di primo impiego. Senonchè la diligenza nella iscrizione agli Uffici di collocamento può essere diversa nei disoccupati già occupati e nei

TAV. LXIX

COMPARAZIONE TRA IL NUMERO DI DISOCCUPATI SECONDO L'INDAGINE DELL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA E GLI ISCRITTI AGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO

(*Settembre* 1952)

TIPO DI INDAGINE	CIFRE ASSOLUTE			CIFRE ISTAT per 100 CIFRE MIN. LAVORO		
	M	F	MF	M	F	MF
LAZIO						
Istituto Centrale di Statistica						
1. Non occupati già occupati .	43.000	9.100	52.100	*88,8*	*109,6*	*91,9*
2. Non occ. in cerca di prima occ.	34.500	19.800	54.300	*224,0*	*341,4*	*256,1*
3. TOTALE	**77.500**	**28.900**	**106.400**	***121,5***	***205,0***	***136,6***
Ministero del Lavoro						
4. I^a classe: disoccup. già occupati	48.400	8.300	56.700	*100,-*	*100,-*	*100,-*
5. II^a classe: giovani in cerca di prima occupazione	15.400	5.800	21.200	*100,-*	*100,-*	*100,-*
6. TOTALE	**63.800**	**14.100**	**77.900**	***100,-***	***100,-***	***100,-***
Differenze						
rigo 1 meno rigo 4	— 5.400	+ 800	— 4.600	*— 11,2*	*+ 9,6*	*— 8,1*
» 2 » » 5	+ 19.100	+ 14.000	+ 33.100	*+124,0*	*+241,4*	*+156,1*
» 3 » » 6	+ 13.700	+ 14.800	+ 28.500	*+ 21,5*	*+105,0*	*+ 36,6*
ITALIA						
Istituto Centrale di Statistica						
1. Non occupati già occupati . .	452.900	155.600	608.500	*62,1*	*51,1*	*58,9*
2. Non occ. in cerca di prima occ.	410.000	267.700	677.700	*126,5*	*151,1*	*135,2*
3. TOTALE	**862.900**	**423.300**	**1.286.200**	***81,9***	***87,9***	***83,8***
Ministero del Lavoro						
4. I^a classe: disoccupati già occupati	729.200	304.500	1.033.700	*100,-*	*100,-*	*100,-*
5. II^a classe: giovani in cerca di prima occupazione	324.200	177.200	501.400	*100,-*	*100,-*	*100,-*
6. TOTALE	**1.053.400**	**481.700**	**1.535.100**	***100,-***	***100,-***	***100,-***
Differenze						
rigo 1 meno rigo 4	—276.300	—148.900	—425.200	*—37,9*	*—48,9*	*—41,1*
» 2 » » 5	+ 85.800	+ 90.500	+176.300	*+26,5*	*+51,1*	*+35,2*
» 3 » » 6	—190.500	— 58.400	—248.900	*—18,1*	*—12,1*	*—16,2*

giovani in cerca di prima occupazione. Questi giovani, al termine dei loro studi o del periodo di apprendistato, non si considerano disoccupati pur cercando lavoro e in questa considerazione assai spesso non pensano di iscriversi agli Uffici di collocamento.

Altra circostanza che potrebbe contribuire a giustificare le minori cifre del Ministero del Lavoro è quella che nella seconda classe, il Ministero colloca i giovani di età inferiore ai 21 anni in cerca di prima occupazione, mentre tale limitazione di età non sussiste nell'indagine dell'Istituto Centrale di Statistica.

Fino a che punto queste due circostanze possono spiegare il divario davvero notevole tra i risultati delle due rilevazioni statistiche ? Se dalle cifre del Lazio passiamo a quelle di tutto il Paese, non ricaviamo maggior luce di interpretazione delle rilevate discordanze.

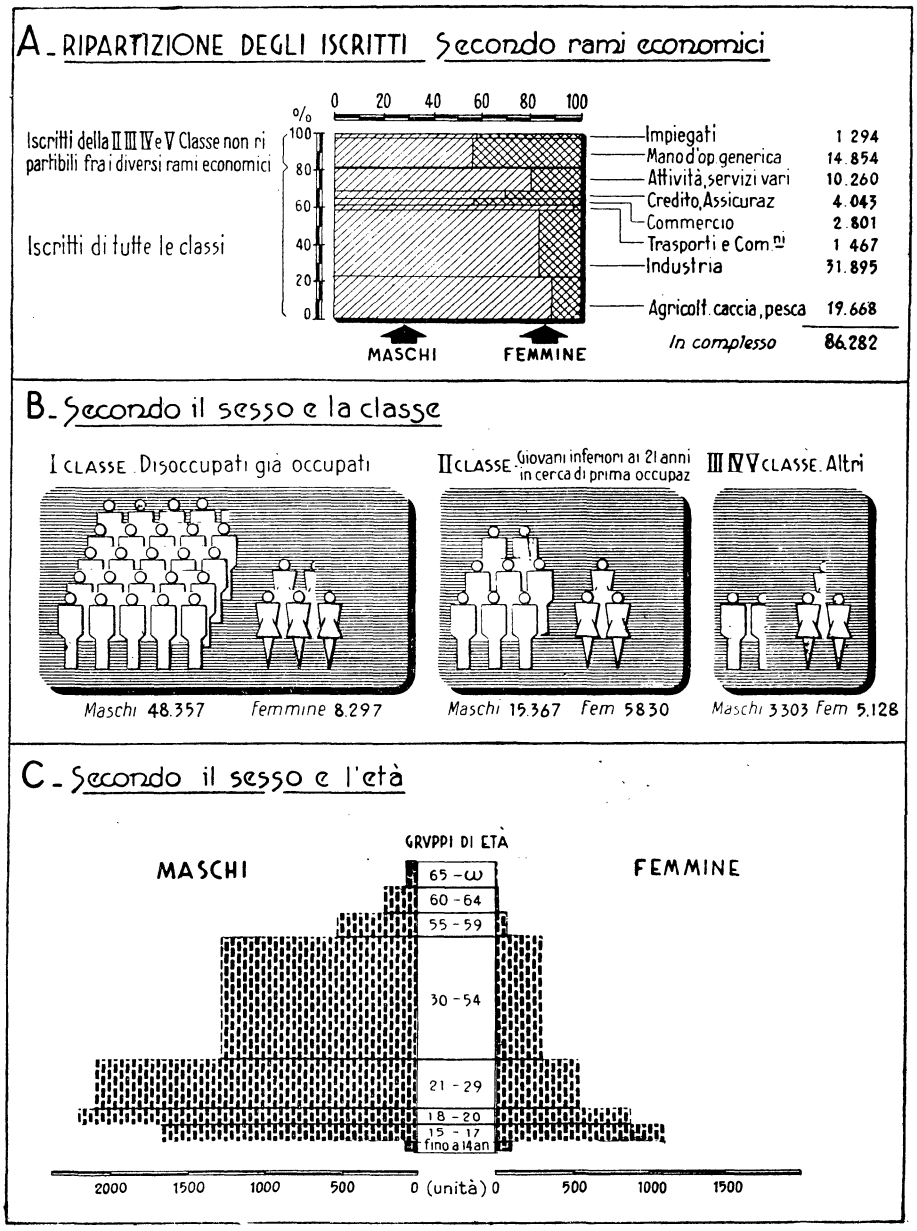
L'armonia di risultati rilevata nel Lazio nelle cifre dei disoccupati già occupati, verrebbe meno, ad esempio, quando si considerano i risultati complessivi del Paese (608.500 disoccupati secondo l'Istituto, 1.033.700 iscritti secondo il Ministero del Lavoro). Conglobando le due prime classi di disoccupati in una sola classe e ponendo ancora i confronti tra le cifre dei due Enti, si trarrebbe in definitiva questo risultato : che nel Lazio gli iscritti agli Uffici di collocamento risulterebbero di meno dei disoccupati quali risultano dall'indagine dell'Istituto di Statistica (differenza in meno 28.500 unità pari al 36,8%), nel complesso del Paese, invece, gli iscritti agli Uffici di collocamento risulterebbero di più dei disoccupati accertati dall'indagine dell'Istituto (differenze in più 248.900 unità, pari al 16,2%).

L'ulteriore svolgimento di questa parte del nostro lavoro dovrà tener conto necessariamente di queste discordanze ai fini di un completo esame del complesso problema della disoccupazione, che innanzi tutto si concreta, come vedesi, nonostante il moltiplicarsi delle rilevazioni statistiche, nella definizione dei suoi limiti e nel conteggio del numero dei disoccupati.

61. — Posando lo sguardo sui disoccupati già occupati, le risultanze attuali così si presentano :

	Istituto Centrale di Statistica		Ministero del Lavoro	
	Lazio	Italia	Lazio	Italia
Agricoltura, caccia e pesca.	17,5	20,8	25,5	25,5
Industria, trasporti e comunicazioni	54,1	62,8	45,2	57,0
Altre attività.	28,4	16,4	29,3	17,5
Totali . . .	100 –	100 –	100 –	100 –

Grafico n. 9. — RIPARTIZIONE DEGLI ISCRITTI AGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO AL 30 SETTEMBRE 1952 SECONDO I RAMI ECONOMICI, IL SESSO, LA CLASSE E L'ETÀ.



La concordanza di valutazione delle due indagini dell'Istituto Centrale di Statistica e del Ministero del Lavoro sul volume della disoccupazione del Lazio per i disoccupati in senso stretto (disoccupati già occupati) intorno alle 50-55 unità, si attenuerebbe alquanto allorchè tale massa disoccupata viene classificata per rami di attività economica (Tav. LXX).

Più della metà dei disoccupati (54,1%) apparterrebbero all'industria, trasporti e comunicazioni secondo l'Istituto di Statistica, meno della metà (45,2%) secondo il Ministero del Lavoro; all'incontro, secondo l'Istituto all'Agricoltura spetterebbero soltanto il 17,5% di disoccupati, mentre tale percentuale dovrebbe essere portata a 25,5 secondo il Ministero del Lavoro. Questo accostamento di valutazioni non ci deve far dimenticare i limiti di comparabilità dei risultati delle due indagini, sui quali ci siamo già trattenuti.

La vera situazione sta forse tra i limiti delle due indagini, ed essa potrebbe venir fissata portando a 55.000 unità i disoccupati già occupati del Lazio, di cui il 50% circa all'industria, trasporti e comunicazioni, il 22% all'agricoltura e il rimanente 28% alle altre attività (commercio, credito, servizi vari).

Rispetto al complesso del Paese, il Lazio presenterebbe una minore proporzione di disoccupati nell'industria e nell'agricoltura, ed una maggior proporzione nelle altre attività economiche. Questo risultato trova concordi le due indagini in discorso, ed esso, d'altro canto, sarebbe il frutto dell'influenza che la struttura delle attività economiche di Roma fa sentire sui dati dell'intera Regione laziale.

Un po' meno di un quinto dei disoccupati già occupati sono donne e questa proporzione dell'elemento femminile cresce dall'industria all'agricoltura, alle altre « attività ». Ma nel Lazio l'importanza dell'elemento femminile disoccupato è minore di quella che si accerta per tutto il Paese.

Per i non occupati in cerca di prima occupazione permane difficile l'accostamento delle cifre dell'Istituto di Statistica (54.300 unità) con quelle del Ministero del Lavoro (21.200).

Per i motivi esposti nel precedente paragrafo, la valutazione del Ministero del Lavoro è da ritenersi inferiore al vero, ma data la forte disparità delle due valutazioni non sappiamo fino a che punto sia lecito assumere una cifra intermedia e fissare intorno alle 40.000 unità gli elementi della Regione in cerca di una prima occupazione.

Per questi ultimi la classificazione in rami di attività economica risulta meno sicura e le cifre del Ministero del Lavoro (esso solo ci dà le

TAV. LXX

CLASSIFICAZIONE DEI DISOCCUPATI GIÀ OCCUPATI SECONDO I PRINCIPALI RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA E SECONDO IL SESSO
(*Settembre* 1952)

SETTORI ECONOMICI	LAZIO			ITALIA		
	M	F	MF	M	F	MF
ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA						
Cifre assolute (migliaia)						
Agricoltura, caccia e pesca	7,6	1,5	9,1	89,7	36,6	126,3
Industria, trasporti e comunicaz.	25,4	2,8	28,2	305,3	76,9	382,2
Altre attività	10,–	4,8	14,8	57,9	42,1	100,–
TOTALE	**43,–**	**9,1**	**52,1**	**452,9**	**155,6**	**608,5**
Cifre % per settori economici e sesso						
Agricoltura, caccia e pesca	*14,6*	*2,9*	*17,5*	*14,7*	*6,1*	*20,8*
Industria, trasporti e comunicaz.	*48,8*	*5,3*	*54,1*	*50,2*	*12,6*	*62,8*
Altre attività	*19,1*	*9,3*	*28,4*	*9,5*	*6,9*	*16,4*
TOTALE	***82,5***	***17,5***	***100,–***	***74,4***	***25,6***	***100,–***
Cifre % per settori economici						
Agricoltura, caccia e pesca	*83,5*	*16,5*	*100,–*	*71,–*	*29,–*	*100,–*
Industria, trasporti e comunicaz.	*90,1*	*9,9*	*100,–*	*79,9*	*20,1*	*100,–*
Altre attività	*67,6*	*32,4*	*100,–*	*57,9*	*42,1*	*100,–*
TOTALE	***82,5***	***17,5***	***100,–***	***74,4***	***25,6***	***100,–***
Cifre % per sesso						
Agricoltura, caccia e pesca	*17,7*	*16,5*	*17,5*	*19,8*	*23,5*	*20,8*
Industria, trasporti e comunicaz.	*59,1*	*30,8*	*54,1*	*67,4*	*49,4*	*62,8*
Altre attività	*23,2*	*52,7*	*28,4*	*12,8*	*27,1*	*16,4*
TOTALE	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***

(*Continua*)

(*Segue* TAV. LXX)

CLASSIFICAZIONE DEI DISOCCUPATI GIÀ OCCUPATI SECONDO I PRINCIPALI RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA E SECONDO IL SESSO

(*Settembre* 1952)

SETTORI ECONOMICI	LAZIO			ITALIA		
	M	F	MF	M	F	MF
MINISTERO DEL LAVORO						
Cifre assolute (migliaia)						
Agricoltura, caccia e pesca.	13,2	1,2	14,4	206,8	57,1	263,9
Industria, trasporti e comunicazioni.	22,7	2,9	25,6	390,8	198,6	589,4
Altre attività	12,4	4,2	16,6	131,5	48,9	180,4
TOTALE	**48,3**	**8,3**	**56,6**	**729,1**	**304,6**	**1033,7**
Cifre % per settori economici e sesso						
Agricoltura, caccia e pesca.	*23,3*	*2,2*	*25,5*	*20,–*	*5,5*	*25,5*
Industria, trasporti e comunicazioni	*40,1*	*5,1*	*45,2*	*37,8*	*19,2*	*57,–*
Altre attività.	*21,9*	*7,4*	*29,3*	*12,7*	*4,8*	*17,5*
TOTALE	***85,3***	***14,7***	***100,–***	***70,5***	***29,5***	***100,–***
Cifre % per settori economici						
Agricoltura, caccia e pesca.	*91,7*	*8,3*	*100,–*	*78,4*	*21,6*	*100,–*
Industria, trasporti e comunicazioni	*88,7*	*11,3*	*100,–*	*66,3*	*33,7*	*100,–*
Altre attività.	*74,7*	*25,3*	*100,–*	*72,9*	*27,1*	*100,–*
TOTALE	***85,3***	***14,7***	***100,–***	***70,5***	***29,5***	***100,–***
Cifre % per sesso						
Agricoltura, caccia e pesca.	*27,3*	*14,5*	*25,4*	*28,4*	*18,7*	*25,5*
Industria, trasporti e comunicazioni	*47,–*	*34,9*	*45,2*	*53,6*	*65,2*	*57,–*
Altre attività.	*25,7*	*50,6*	*29,4*	*18,–*	*16,1*	*17,5*
TOTALE	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***

cifre in proposito) attribuiscono circa il 15% di iscritti all'agricoltura, circa il 30% all'industria, trasporti e comunicazioni, mentre altri figurano come mano d'opera generica (50%) o come impiegati (4 %) senza specificazione di ramo di attività economica.

Non mette conto di posare troppo l'attenzione sugli iscritti agli Uffici di collocamento appartenenti alla IIIª, IVª e Vª classe. I più di queste classi si iscrivono come mano d'opera generica (51,4%) o come impiegati (5%), un po' più di 1/5 (23,5 %) nel settore dell' agricoltura ed un 15% nell'industria. Situazione questa che non si uniforma con quella che risulta per l'intero Paese, dove la mano d'opera generica della IIIª, IVª e Vª classe è soltanto del 37,1% e quella iscritta nel settore industriale del 27,1%.

62. — L'indagine dell'Istituto Centrale di Statistica sulle forze di lavoro non permette di fare esame dei risultati per singole provincie. Per avere pertanto notizia numerica della disoccupazione provincia per provincia si deve fare ricorso alle cifre pubblicate dal Ministero del Lavoro degli iscritti agli Uffici di collocamento. (Tav. LXXI).

Queste cifre ci fanno sapere che le iscrizioni di tutto il Lazio per tutte e cinque le classi di disoccupazione, ammontano a 86.282. Sappiamo già che 56.654 sono gli iscritti della prima classe e 21.197 della seconda classe. Ne restano 8.431 che sarebbero quelli appartenenti alla IIIª, IVª e Vª classe. In cifre proporzionali: 65,7% sarebbero i veri disoccupati (disoccupati già occupati), 24,6% i giovani aspiranti ad una prima occupazione, 9,7% i pensionati desiderosi o bisognosi ancora di lavorare o lavoratori aspiranti a una diversa occupazione.

L'intera schiera degli iscritti costituisce il 2,5% della popolazione laziale, quelli della Iª e IIª classe assieme considerati il 2,3%.

I 77.851 disoccupati del Lazio (Iª e IIª classe) sono localizzati (cifre arrotondate) per 39.800 nella provincia di Roma (51,1%), per 15.700 nella provincia di Frosinone (20,2%), 9.500 in quella di Latina (12,2%) e per 7.200 e 5.600 rispettivamente in quelle di Rieti (9,3%) e Viterbo (7,2%).

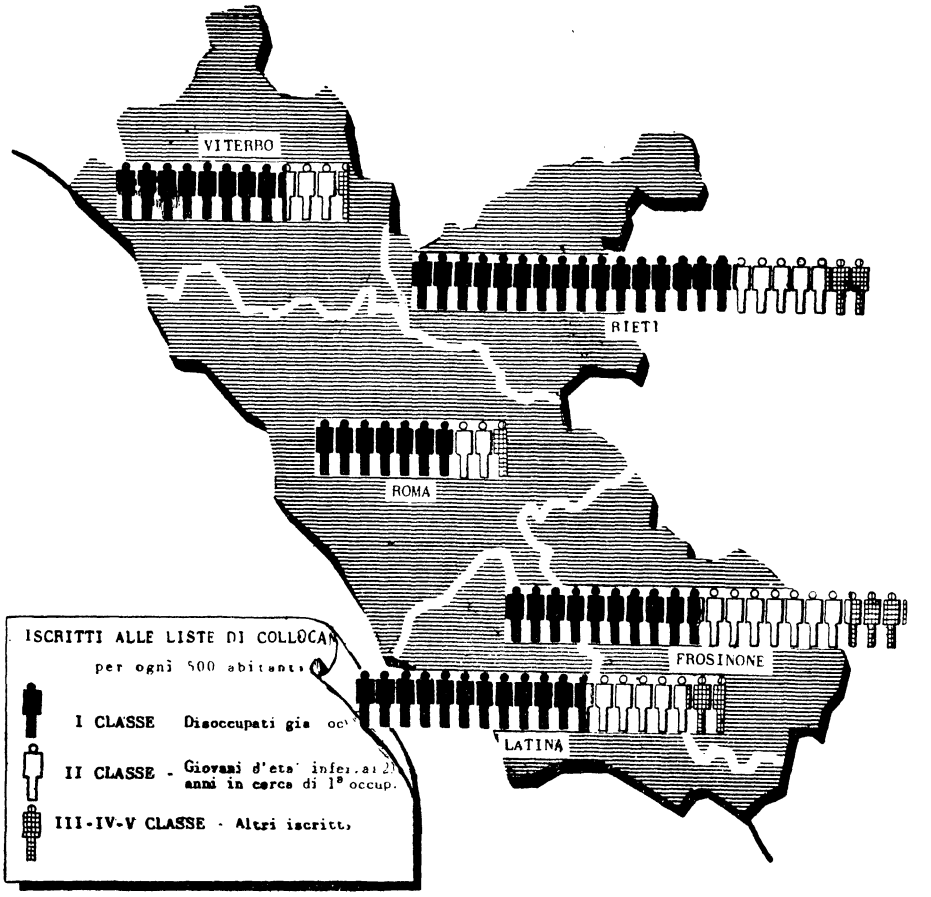
Non abbiamo a disposizione per ciascuna provincia l'ammontare delle forze di lavoro, e per questo non è possibile stabilire in quale provincia maggiormente gravi la disoccupazione. Prendendo come termine generico di riferimento la popolazione di ciascuna provincia, i disoccupati (Iª e IIª classe) costituirebbero l'1,8% della popolazione della provincia di Roma, il 3,4% di quella di Frosinone, il 3,3% della provincia di Latina, il 4,1% e 2,2% rispettivamente di quelle di Rieti e di Viterbo (Graf. 10).

TAV. LXXI

ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO DEL LAZIO ALLA DATA DEL 30 SETTEMBRE 1952, DISTINTI PER PROVINCIE E PER CLASSI

CLASSI	PROVINCIE					LAZIO
	Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	
CIFRE ASSOLUTE						
Maschi						
Ia Classe	24.299	8.314	6.121	5.519	4.104	48.357
IIa Classe	5.020	5.493	2.564	1.277	1.013	15.367
Totale Ia e IIa classe	*29.319*	*13.807*	*8.685*	*6.796*	*5.117*	*63.724*
IIIa, IVa e Va Classe	985	1.387	333	478	120	3.303
COMPLESSO	**30.304**	**15.194**	**9.018**	**7.274**	**5.237**	**67.027**
Femmine						
Ia Classe	6.798	719	361	168	251	8.297
IIa Classe	3.691	1.202	423	242	272	5.830
Totale Ia e IIa classe	*10.489*	*1.921*	*784*	*410*	*523*	*14.127*
IIIa, IVa e Va Classe	2.422	1.393	778	413	122	5.128
COMPLESSO	**12.911**	**3.314**	**1.562**	**823**	**645**	**19.255**
Maschi e femmine						
Ia Classe	31.097	9.033	6.482	5.687	4.355	56.654
IIa Classe	8.711	6.695	2.987	1.519	1.285	21.197
Totale Ia e IIa classe	*39.808*	*15.728*	*9.469*	*7.206*	*5.640*	*77.851*
IIIa, IVa e Va Classe	3.407	2.780	1.111	891	242	8.431
COMPLESSO	**43.215**	**18.508**	**10.580**	**8.097**	**5.882**	**86.282**
CIFRE PERCENTUALI						
Maschi						
Ia Classe	*80,2*	*54,7*	*67,9*	*75,9*	*78,4*	*72,1*
IIa Classe	*16,6*	*36,2*	*28,4*	*17,6*	*19,3*	*22,9*
Totale Ia e IIa classe	*96,8*	*90,9*	*96,3*	*93,5*	*97,7*	*95,–*
IIIa, IVa e Va Classe	*3,2*	*9,1*	*3,7*	*6,5*	*2,3*	*5,–*
COMPLESSO	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***
Femmine						
Ia Classe	*52,7*	*21,7*	*23,1*	*20,4*	*38,9*	*43,1*
IIa Classe	*28,6*	*36,3*	*27,1*	*29,4*	*42,2*	*30,3*
Totale Ia e IIa classe	*81,3*	*58,–*	*50,2*	*49,8*	*81,1*	*73,4*
IIIa, IVa e Va Classe	*18,7*	*42,–*	*49,8*	*50,2*	*18,9*	*26,6*
COMPLESSO	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***
Maschi e femmine						
Ia Classe	*72,–*	*48,8*	*61,3*	*70,2*	*74,–*	*65,7*
IIa Classe	*20,2*	*36,2*	*28,2*	*18,8*	*21,8*	*24,6*
Totale Ia e IIa classe	*92,2*	*85,–*	*89,5*	*89,–*	*95,8*	*90,3*
IIIa, IVa e Va Classe	*7,8*	*15,–*	*10,5*	*11,–*	*4,2*	*9,7*
COMPLESSO	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***

Graf. 10. — DISTRIBUZIONE PER PROVINCIE DEGLI ISCRITTI AGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO AL 30 SETTEMBRE 1952 IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE.



La distribuzione degli iscritti nelle cinque classi di iscrizioni non è uniforme nelle singole provincie. Poco importa di rilevare le variazioni percentuali che da provincia a provincia si notano nelle iscrizioni delle ultime tre classi. Deve richiamare invece la nostra attenzione la diversa situazione che da provincia a provincia si ha nei riguardi delle prime due classi. Uguagliando a 100 in ciascuna provincia gli iscritti delle prime due classi, i giovani in cerca di prima occupazione costituiscono il 20-23% nelle provincie di Roma, Rieti e Viterbo, ma il 31,5 in quella di Latina e il 42,6% in quella di Frosinone. Questo fatto non sembra facilmente spiegabile.

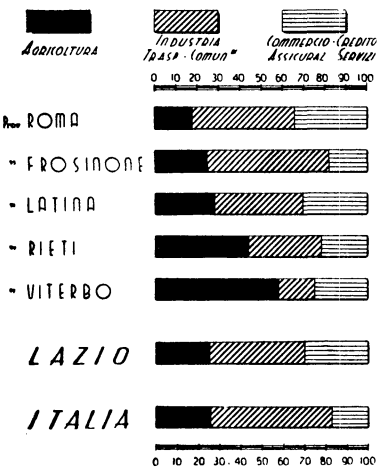
Maschi e femmine non dànno uguale apporto alla disoccupazione delle singole provincie. Il rapporto, sempre per le prime due classi, che è come da 1 a 5 per il complesso del Lazio, si sposta notevolmente nelle provincie di Rieti e di Latina, dove le disoccupate sono rispettivamente soltanto il 6,6 e l'8,3% ; in quella di Frosinone dove le disoccupate sono il 12,2%. È soltanto nella provincia di Roma e di Viterbo che le disoccupate iscritte alle prime due classi salgono rispettivamente al 26,3 e al 27,2%.

Sono queste situazioni reali delle singole provincie che richiedono quindi una spiegazione o sono il frutto di situazioni apparenti dovute a quel complesso di ragioni per le quali le iscrizioni degli Uffici di collocamento non dànno o non possono dare una misura veritiera della disoccupazione ?

63. — La situazione precedentemente descritta ci dà soltanto una prima approssimazione di quella che è la distribuzione delle iscrizioni agli Uffici di collocamento nelle singole provincie del Lazio. L'esame deve essere approfondito rispetto ai rami di attività economica nei quali i disoccupati hanno chiesto di iscriversi, presentandosi situazioni differenziate da provincia a provincia (Tav. LXXII). Si ritiene di interesse l'esame condotto soltanto nei riguardi delle prime due classi di iscritti.

Graf. 11. — RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEI DISOCCUPATI GIÀ OCCUPATI SECONDO GRANDI RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA.

(*Rilevazione Ministero Lavoro - settembre* 1952)



I disoccupati già occupati iscritti nel settore dell'agricoltura costituiscono una percentuale che va regolarmente crescendo dalla provincia di Roma (17,7%) a quella di Frosinone (24,5%), di Latina (27,3%), di Rieti (43,8%) e di Viterbo (57,7%) ; parallelamente le stesse provincie nell'ordine indicato dànno percentuali decrescenti di iscrizioni nel settore dell'industria: Frosinone 55,9%, Latina 41,6%, Rieti 33,9%, Viterbo 17,8%.

La provincia di Roma pur presentando una percentuale elevata (44,9%) di iscritti nel settore dell'industria non dà il massimo perchè in essa una percentuale notevole di disoccupati (19,6%) è iscritta nel settore del commercio, cre-

TAV. LXXII

ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO DELLE PROVINCIE DEL LAZIO ALLA DATA DEL 30 SETTEMBRE 1952, DISTINTI PER CLASSI E PER RAMI ECONOMICI

PROVINCIE	RAMI ECONOMICI						IMPIEGATI	MANO D'OPERA GENERICA	TOTALE
	Agricoltura, silvicult. ecc.	Industria	Trasporti e comunicaz.	Commercio	Credito, assicuraz. ecc.	Attività e servizi vari			
I^a CLASSE									
Maschi									
Roma	4.549	11.815	1.016	1.363	2.473	3.083	—	—	24.299
Frosinone	2.051	4.646	86	21	93	1.417	—	—	8.314
Latina	1.687	2.555	53	27	90	1.709	—	—	6.121
Rieti	2.479	1.889	36	35	83	997	—	—	5.519
Viterbo	2.465	606	32	21	62	918	—	—	4.104
LAZIO	**13.231**	**21.511**	**1.223**	**1.467**	**2.801**	**8.124**	—	—	**48.357**
Femmine									
Roma	942	2.162	27	1.055	1.203	1.409	—	—	6.798
Frosinone	160	401	5	8	7	138	—	—	719
Latina	78	141	—	5	9	128	—	—	361
Rieti	9	39	—	5	9	106	—	—	168
Viterbo	49	168	—	12	14	8	—	—	251
LAZIO	**1.238**	**2.911**	**32**	**1.085**	**1.242**	**1.789**	—	—	**8.297**
II^a CLASSE									
Maschi									
Roma	583	2.068	30	65	—	11	326	1.937	5.020
Frosinone	889	1.330	55	12	—	21	133	3.053	5.493
Latina	419	642	27	11	—	15	57	1.393	2.564
Rieti	222	357	4	9	—	2	59	624	1.277
Viterbo	532	107	5	2	—	—	14	353	1.013
LAZIO	**2.645**	**4.504**	**121**	**99**	—	**49**	**589**	**7.360**	**15.367**

(*Continua*)

(*Segue* TAV. LXXII)

ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO DELLE PROVINCIE DEL LAZIO ALLA DATA DEL 30 SETTEMBRE 1952, DISTINTI PER CLASSI E PER RAMI ECONOMICI

PROVINCIE	RAMI ECONOMICI						IMPIEGATI	MANO D'OPERA GENERICA	TOTALE
	Agricoltura, silvicult. ecc.	Industria	Trasporti e comunicazioni	Commercio	Credito, assicuraz. ecc.	Attività e servizi vari			
Femmine									
Roma.	331	1.009	2	69	—	31	254	1.995	3.691
Frosinone	41	448	—	11	—	6	8	688	1.202
Latina	141	64	—	3	—	4	16	195	423
Rieti	11	17	—	3	—	—	9	202	242
Viterbo	45	152	—	—	—	—	—	75	272
LAZIO . .	**569**	**1.690**	**2**	**86**	—	**41**	**287**	**3.155**	**5.830**
III^a, IV^a e V^a CLASSE									
Maschi									
Roma.	386	266	12	21	—	15	86	199	985
Frosinone	668	171	10	3	—	6	30	499	1.387
Latina	139	50	57	—	—	4	7	76	333
Rieti	156	130	5	2	—	5	16	164	478
Viterbo	80	14	—	—	—	1	13	12	120
LAZIO . .	**1.429**	**631**	**84**	**26**	—	**31**	**152**	**950**	**3.303**
Femmine									
Roma.	208	275	4	14	—	161	213	1.547	2.422
Frosinone	121	187	1	4	—	28	28	1.024	1.393
Latina	139	46	—	10	—	14	15	554	778
Rieti	33	90	—	10	—	17	6	257	413
Viterbo	55	50	—	—	—	6	4	7	122
LAZIO . .	**556**	**648**	**5**	**38**	—	**226**	**266**	**3.389**	**5.128**

(*Continua*)

(*Segue* TAV. LXXII)

ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO DELLE PROVINCIE DEL LAZIO ALLA DATA DEL 30 SETTEMBRE 1952, DISTINTI PER CLASSI E PER RAMI ECONOMICI

PROVINCIE	RAMI ECONOMICI						IMPIEGATI	MANO D'OPERA GENERICA	TOTALE
	Agricoltura, silvicoltura, ecc.	Industria	Trasporti e Comunicazioni	Commercio	Credito, assicurazioni ecc.	Attività e servizi vari			
	(*Cifre percentuali*)								
I^a CLASSE (MF)									
Roma	17,7	44,9	3,4	7,8	11,8	14,4	—	—	100,–
Frosinone	24,5	55,9	1,–	0,3	1,1	17,2	—	—	100,–
Latina	27,3	41,6	0,8	0,5	1,5	28,3	—	—	100,
Rieti	43,8	33,9	0,6	0,7	1,6	19,4	—	—	100,–
Viterbo	57,7	17,8	0,7	0,8	1,7	21,3	—	—	100,–
LAZIO	**25,5**	**43,2**	**2,2**	**4,5**	**7,1**	**17,5**	—	—	**100**,–
II^a CLASSE (MF)									
Roma	10,5	35,3	0,4	1,5	—	0,5	6,7	45,1	100,–
Frosinone	13,9	26,6	0,8	0,3	—	0,4	2,1	55,9	100,–
Latina	18,7	23,6	0,9	0,5	—	0,6	2,4	53,3	100,–
Rieti	15,3	24,6	0,3	0,8	—	0,1	4,5	54,4	100,–
Viterbo	44,9	20,2	0,4	0,2	—	—	1,1	33,2	100,–
LAZIO	**15,2**	**29,2**	**0,6**	**0,9**	—	**0,4**	**4,1**	**49,6**	**100**,–
III^a, IV^a e V^a CLASSE (MF)									
Roma	17,4	15,9	0,5	1,–	—	5,2	8,8	51,2	100,–
Frosinone	28,4	12,9	0,4	0,3	—	1,2	2,1	54,7	100,–
Latina	25,0	8,6	5,1	0,9	—	1,6	2,–	56,8	100,–
Rieti	21,2	24,7	0,6	1,3	—	2,5	2,5	47,2	100,–
Viterbo	55,8	26,4	—	—	—	2,9	7,–	7,9	100,–
LAZIO	**23,5**	**15,2**	**1,1**	**0,8**	—	**3**,–	**5**,–	**51,4**	**100**,–

dito e assicurazione, settore questo di poco conto, per le iscrizioni dei disoccupati delle altre provincie.

Una sintesi di queste differenziate situazioni provinciali si ha nel Graf. 11.

Uno schieramento delle provincie pressochè analogo a quello ora indicato, si ripete con gli iscritti nella seconda classe. In questa, la mano d'opera generica costituisce gruppo a parte: essa comprende nell'intero Lazio il 50% dei giovani in cerca di prima occupazione, percentuale che si abbassa al 45,1 nella provincia di Roma e al 33,2% in quella di Viterbo, dove, all'incontro, a differenza delle altre provincie, è rilevante la percentuale (44,9%) di coloro che sono iscritti nel settore dell'agricoltura.

Per le note ragioni che rendono dubbio il significato delle iscrizioni agli Uffici di collocamento, non si può certo spingere troppo a fondo l'interrogativo se questa distribuzione di disoccupati nei vari rami sia il riflesso della differente struttura economica delle varie provincie, del differenziato grado di occupazione, o non il risultato indeterminato di iscrizioni non rigorose da parte di coloro che vanno ad iscriversi agli Uffici di collocamento e di quelli che ricevono le iscrizioni. D'altra parte, non può pretendersi di trovare sempre regolarità nell'andamento delle iscrizioni, quando queste, per molti rami di attività, si concretano in un numero sparuto di iscritti.

64. — La classificazione che fa il Ministero del Lavoro a seconda che l'iscritto sia operaio o impiegato è o dovrebbe essere fondamentale come contributo alla determinazione della cosiddetta disoccupazione degli intellettuali. Ma proprio su questo punto sorge il dubbio della significatività di queste statistiche.

Ai noti ostacoli che impediscono alle statistiche degli Uffici di collocamento di essere l'espressione del volume della disoccupazione, si aggiunge per il settore degli intellettuali, l'inconveniente della riluttanza di questi ad inscriversi come disoccupati per una malintesa esigenza psicologica o per la credenza di non riuscire a trovare occupazione tramite gli Uffici di collocamento. Per queste considerazioni è senz'altro da ritenere che i 71.800 impiegati dell'intero Paese nelle prime due classi di disoccupazione e i 5.000 del Lazio siano lontane dalla realtà del fenomeno. Devono perciò essere assunte queste risultanze statistiche come solo approssimative o semplicemente orientative (Tavv. LXXIII e LXXIV) (63).

(63) Questi nostri dubbi sulla significatività delle cifre intorno a cui discorriamo, prendono maggiore consistenza se istituiamo il confronto tra la classificazione in discorso e la classificazione degli iscritti secondo il titolo di studio (v. par. 69).

Nella provincia di Roma sono 724 gli iscritti (di tutte e cinque le classi) aventi come titolo di studio la laurea o licenza di scuola media superiore: di contro abbiamo 4.626 iscritti

Tav. LXXIII

Classificazione (Lazio e Italia) degli iscritti nelle liste di collocamento alla data del 30 settembre 1952, secondo la posizione di operaio e di impiegato

Classi		Lazio			Italia		
		M	F	MF	M	F	MF
CIFRE ASSOLUTE							
Ia Classe.	Operai. . .	45.432	7.020	52.452	699.360	289.929	989.289
	Impiegati. .	2.925	1.277	4.202	29.788	14.596	44.384
	Totale . . .	48.357	8.297	56.654	729.148	304.525	1.033.673
IIa Classe	Operai . . .	14.778	5.543	20.321	306.165	167.754	473.919
	Impiegati. .	589	287	876	18.058	9.391	27.449
	Totale . . .	15.367	5.830	21.197	324.223	177.145	501.368
IIIa-IVa-Va Classe.	Operai . . .	3.151	4.862	8.013	59.777	114.538	174.315
	Impiegati. .	152	266	418	2.739	3.615	6.354
	Totale . . .	3.303	5.128	8.431	62.516	118.153	180.669
% SUL TOTALE DEGLI ISCRITTI							
Ia Classe.	Operai . . .	*86,6*	*13,4*	*100,–*	*70,7*	*29,3*	*100,–*
	Impiegati. .	*69,6*	*30,4*	*100,–*	*67,1*	*32,9*	*100,–*
	Totale . . .	*85,4*	*14,6*	*100,–*	*70,5*	*29,5*	*100,–*
IIa Classe	Operai . . .	*72,7*	*27,3*	*100,–*	*64,6*	*35,4*	*100,–*
	Impiegati. .	*67,2*	*32,8*	*100,–*	*65,8*	*34,2*	*100,–*
	Totale . . .	*72,5*	*27,5*	*100,–*	*64,7*	*35,3*	*100,–*
IIIa-IVa-Va Classe.	Operai . . .	*39,3*	*60,7*	*100,–*	*34,3*	*65,7*	*100,–*
	Impiegati. .	*36,4*	*63,6*	*100,–*	*43,1*	*56,9*	*100,–*
	Totale . . .	*39,2*	*60,8*	*100,–*	*34,6*	*65,4*	*100,–*
% SUL TOTALE DELLA CLASSE							
Ia Classe	Operai . . .	*94,–*	*84,6*	*92,6*	*95,9*	*95,2*	*95,7*
	Impiegati. .	*6,–*	*15,4*	*7,4*	*4,1*	*4,8*	*4,3*
	Totale . . .	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*
IIa Classe	Operai . . .	*96,2*	*95,1*	*95,9*	*94,4*	*94,7*	*94,5*
	Impiegati. .	*3,8*	*4,9*	*4,1*	*5,6*	*5,3*	*5,5*
	Totale . . .	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*
IIIa-IVa-Va Classe	Operai. . .	*95,4*	*94,8*	*95,–*	*95,6*	*96,9*	*96,5*
	Impiegati. .	*4,6*	*5,2*	*5,–*	*4,4*	*3,1*	*3,5*
	Totale . . .	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*

TAV. LXXIV

CLASSIFICAZIONE (PROVINCIE DEL LAZIO) DEGLI ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO ALLA DATA DEL 30 SETTEMBRE 1952, SECONDO LA POSIZIONE DI OPERAIO E DI IMPIEGATO

CLASSI		PROVINCIE					LAZIO
		Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	
		CIFRE ASSOLUTE					
Maschi							
I^a Classe	Operai	21.786	8.197	6.008	5.401	4.040	45.432
	Impiegati	2.513	117	113	118	64	2.925
	Totale	24.299	8.314	6.121	5.519	4.104	48.357
II^a Classe	Operai	4.694	5.360	2.507	1.218	999	14.778
	Impiegati	326	133	57	59	14	589
	Totale	5.020	5.493	2.564	1.277	1.013	15.367
III^a-IV^a-V^a Classe	Operai	899	1.357	326	462	107	3.151
	Impiegati	86	30	7	16	13	152
	Totale	985	1.387	333	478	120	3.303
Femmine							
I^a Classe	Operai	5.564	712	350	158	236	7.020
	Impiegati	1.234	7	11	10	15	1.277
	Totale	6.798	719	361	168	251	8.297
II^a Classe	Operai	3.437	1.194	407	233	272	5.543
	Impiegati	254	8	16	9	—	287
	Totale	3.691	1.202	423	242	272	5.830
III^a-IV^a-V^a Classe	Operai	2.209	1.365	763	407	118	4.862
	Impiegati	213	28	15	6	4	266
	Totale	2.422	1.393	778	413	122	5.128
Maschi + femmine							
I^a Classe	Operai	27.350	8.909	6.358	5.559	4.276	52.452
	Impiegati	3.747	124	124	128	79	4.202
	Totale	31.097	9.033	6.482	5.687	4.355	56.654
II^a Classe	Operai	8.131	6.554	2.914	1.451	1.271	20.321
	Impiegati	580	141	73	68	14	876
	Totale	8.711	6.695	2.987	1.519	1.285	21.197
III^a-IV^a-V^a Classe	Operai	3.108	2.722	1.089	869	225	8.013
	Impiegati	299	58	22	22	17	418
	Totale	3.407	2.780	1.111	891	242	8.431

(*Continua*)

(*Segue* TAV. LXXIV)

CLASSIFICAZIONE (PROVINCIE DEL LAZIO) DEGLI ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO ALLA DATA DEL 30 SETTEMBRE 1952, SECONDO LA POSIZIONE DI OPERAIO E DI IMPIEGATO

CLASSI		PROVINCIE					LAZIO
		Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	
		CIFRE PERCENTUALI					
Maschi							
I^a Classe	Operai	*89,7*	*98,6*	*98,2*	*97,9*	*98,4*	*94,–*
	Impiegati	*10,3*	*1,4*	*1,8*	*2,1*	*1,6*	*6,–*
	Totale	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*
II^a Classe	Operai	*93,5*	*97,6*	*97,8*	*95,4*	*98,6*	*96,2*
	Impiegati	*6,5*	*2,4*	*2,2*	*4,6*	*1,4*	*3,8*
	Totale	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*
III^a-IV^a-V^a Classe	Operai	*91,3*	*97,8*	*97,9*	*96,7*	*89,2*	*95,4*
	Impiegati	*8,7*	*2,2*	*2,1*	*3,3*	*10,8*	*4,6*	
	Totale	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*
Femmine							
I^a Classe	Operai	*81,8*	*99,–*	*97,–*	*94,–*	*94,–*	*84,6*
	Impiegati	*18,2*	*1,–*	*3,–*	*6,–*	*6,–*	*15,4*
	Totale	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*
II^a Classe	Operai	*93,1*	*99,3*	*96,2*	*96,3*	*100,–*	*95,1*
	Impiegati	*6,9*	*0,7*	*3,8*	*3,7*	—	*4,9*
	Totale	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*
III^a-IV^a-V^a Classe	Operai	*91,2*	*98,–*	*98,1*	*98,5*	*96,7*	*94,8*
	Impiegati	*8,8*	*2,–*	*1,9*	*1,5*	*3,3*	*5,2*
	Totale	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*
Maschi + Femmine							
I^a Classe	Operai	*88,–*	*98,6*	*98,1*	*97,7*	*98,2*	*92,6*
	Impiegati	*12,–*	*1,4*	*1,9*	*2,3*	*1,8*	*7,4*
	Totale	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*
II^a Classe	Operai	*93,3*	*97,9*	*97,6*	*95,5*	*98,9*	*95,9*
	Impiegati	*6,7*	*2,1*	*2,4*	*4,5*	*1,1*	*4,1*
	Totale	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*
III^a-IV^a-V^a Classe	Operai	*91,2*	*97,9*	*98,–*	*97,5*	*93,–*	*95,–*
	Impiegati	*8,8*	*2,1*	*2,–*	*2,5*	*7,–*	*5,–*
	Totale	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*

Gli impiegati della prima classe di disoccupazione costituiscono in tutto il Paese il 4,3% del totale delle iscrizioni; questa percentuale sale al 7,4% per il Lazio. Questo accertamento ci sembra rispecchi la situazione derivante dalla presenza nel Lazio della città di Roma. Infatti, se in luogo di considerare la Regione nel suo complesso, guardiamo le singole provincie, la presenza di impiegati scende per le provincie di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo, al di sotto della media del Paese, ma sale al 12% per la provincia di Roma.

Questa situazione si ripete, sia pure attenuata, con gli iscritti della seconda classe: essi costituiscono in provincia di Roma il 6,7% del totale delle iscrizioni contro il 4,1% del Lazio e il 5,5% del complesso del Paese.

Un'altra caratteristica differenziazione deve essere colta nelle iscrizioni secondo il sesso, e cioè nella preponderanza relativa a Roma delle impiegate «disoccupate». Infatti, per l'intera Penisola, il rapporto tra operai ed impiegati della prima classe è all'incirca lo stesso tanto per i maschi come per le femmine (maschi 4,1%, femmine 4,8%), all'incontro, nella provincia di Roma gli impiegati sono il 10,3%, le impiegate il 18,2%. È da notare che questa ultima differenziazione si produce soltanto nell'ambito della prima classe delle iscrizioni agli Uffici di collocamento e non già anche nella classe dei giovani in cerca di prima occupazione.

65. — L'esame della disoccupazione fatta nel precedente § 58, relativa alla provincia di Roma e al Comune di Roma, ha valore retrospettivo. Vorremmo ripetere quell'esame per Roma con i dati delle recenti indagini dell'Istituto Centrale di Statistica e del Ministero del Lavoro, ma la richiesta da noi insistentemente avanzata per avere delle due indicate indagini, i dati separati per il Comune di Roma, non ha avuto possibilità di accoglimento.

Desideriamo ugualmente dare una nozione aggiornata della disoccupazione di Roma ricorrendo ad una fonte ufficiosa. Da una comunicazione fatta in occasione del Convegno delle Attività Romane (9-16 novembre 1952) dal Direttore dell'Ufficio Regionale del Lavoro, Avv. R. Quintieri,

---

di tutte le classi come impiegati. La distanza delle due cifre sarebbe solo in parte colmata se alla prima cifra (724) si aggiungessero gli iscritti in possesso di un titolo di scuola media inferiore o di avviamento professionale. Poichè un forte contingente di iscritti (poco meno di un terzo) è senza titolo di studio (non assimilabili agli analfabeti), sarebbe da pensare che vi sia un largo stuolo di autodidatti iscrittisi nelle liste di collocamento come impiegati.

sul problema della disoccupazione in Roma, possiamo trarre il quadro della situazione odierna perchè in essa è espressamente dichiarato che « per l'esame qualitativo della disoccupazione di Roma, si è preso a base il prospetto dei dati concernenti la situazione dei disponibili presso gli Uffici di collocamento al 30 settembre 1952». Da quella comunicazione, adunque, riportiamo le notizie numeriche che seguono, e per l'autorità e la posizione qualificata dall'A., alcune note di accompagnamento.

Il Quintieri fissa il volume complessivo medio degli iscritti in circa 25.000 unità, che « rapportato alla popolazione presente è dell'1,4%, percentuale sensibilmente più bassa di quella dell'intera provincia di Roma, che è del 2,2%, di quella media della Regione laziale che è del 3,6% o di quella nazionale che è del 4% circa». Ed il medesimo annota che la percentuale in parola è inferiore a quella degli altri grandi centri quali Napoli, Venezia, Torino, Genova, Palermo e Firenze. Dalle cifre del Quintieri risulterebbe pertanto che il volume della disoccupazione a Roma nel settembre 1952 sarebbe sensibilmente superiore a quella registrata nello anno 1950 secondo le cifre riportate nella Tav. LXVII.

Secondo le cifre a disposizione del Quintieri, gli appartenenti alla prima classe (disoccupati già occupati) rappresentano l'80% del totale, e gli appartenenti alle altre classi le seguenti percentuali: seconda: 14,2%; terza: 4,4%; quarta e quinta: 1,4%.

« Tale suddivisione percentuale in classi corrisponde, dice il Quintieri, a quella a carattere nazionale con esclusione pertanto di particolari aspetti romani». Comparativamente alle cifre da noi date per il 1950, le cifre di oggi mostrerebbero un appesantimento negli iscritti della seconda classe che dal 7% sarebbero passati oggi al 14,2%.

Riferendosi alla ripartizione in settori economici, l'A. così scrive: « È particolarmente degno di menzione il fatto che nel Comune di Roma, che pure comprende quella vasta estensione territoriale destinata alla agricoltura denominata « Agro romano», il numero dei disoccupati agricoli è irrilevante (36 unità).

Il settore industriale comprende 11.406 unità, pari a circa il 50%; il settore trasporti e comunicazione 964 unità, pari al 4%; il settore commercio 1.645 unità, pari al 7%; il settore mano d'opera generica 5.440 unità, pari al 23%; il settore impiegati 4.251 unità, pari al 16%; il settore credito e assicurazione è negativo.

Passando ora ad esaminare le varie categorie di attività produttive, continua il Quintieri, si può rilevare che i maggiori addensamenti si veri-

ficano, in ordine decrescente, per il settore industriale: nell'edilizia (4.295 unità), nell'industria meccanica e metallurgica (1.816 unità), nell'abbigliamento e arredamento (1.031 unità), nei servizi igienici, sanitari e di pulizia, industria del legno ed industria dello spettacolo con 750 disoccupati circa per ciascuna, industria poligrafica, dell'acqua, gas ed elettricità ed alimentari con 500 circa disoccupati per ciascuna.

Nel settore dei trasporti e comunicazioni il contingente maggiore appartiene alla categoria trasporti con 895 unità. In quello del commercio la categoria numericamente più forte è quella degli esercizi pubblici ed alberghieri con 1.170 unità.

Se, infine, si passa ad esaminare la suddivisione delle varie categorie in mestieri tipo, è facile accorgersi che gli operai specializzati e qualificati sono in percentuale relativamente bassa, eccezion fatta per le industrie del legno, poligrafica, meccanica, edile, servizi igienici e sanitari, trasporti e nel settore alberghiero».

Il Quintieri fa anche delle importanti considerazioni per quanto riflette la disoccupazione femminile romana e a tale proposito scrive: « Su 23.743 iscritti, le donne rappresentano una percentuale di oltre il 35% con 8.473 unità». Tale percentuale è indubbiamente forte. Occorre poi soffermarsi su un aspetto particolare del problema della occupazione femminile. In proposito si può osservare che l'attuale regime salariale agevola l'occupazione di donne inferiore ai 20 anni e condanna a disoccupazione quelle superiori a tale età. Infatti le aziende mostrano spiccatissima tendenza ad assumere donne assai giovani, per lo più dai 16 ai 18 anni per acquisire elementi di più basso costo, privi di carico di famiglia e forniti di maggiore sveltezza ed agilità di mano, nonchè più disciplinati. Si verifica di conseguenza che la dinamica del collocamento conseguente alle iscrizioni delle nuove leve del lavoro ed agli avviamenti delle stesse è notevole per le giovani, mentre per le lavoratrici adulte la dinamica è pressochè nulla ad eccezione di brevi periodi stagionali (industria delle bevande nell'estate ed industria alimentare nel periodo delle feste natalizie).

Le lavoratrici che nel periodo bellico avevano trovato larga occupazione nell'industria meccanica, chimica e degli indumenti militari, ed avevano acquisite le relative capacità professionali, sono oggi per la maggior parte soggette a disoccupazione per la mancanza quasi totale di richieste. Il fatto è tanto più preoccupante in quanto trattasi per la maggioranza di donne capo famiglia in condizioni di grave bisogno».

66. — Il motivo attuale contingente più importante di disoccupazione nel Lazio è quello del licenziamento: tale motivo è stato denunciato dal 40,4% dei disoccupati censiti dall'Indagine campionaria dell'Istituto Centrale di Statistica. Il secondo motivo che vi tiene dietro è quello della chiusura dell'azienda, che avrebbe colpito il 17,9% di disoccupati (Tav. LXXV).

Delle due circostanze elencate, la seconda avrebbe agito nel Lazio rispetto all'intero Paese, in maniera sensibilmente più forte (intero Paese: licenziamento 46,4; chiusura dell'azienda 14,8%).

TAV. LXXV

CLASSIFICAZIONE DEI DISOCCUPATI SECONDO LA CAUSA DELLA DISOCCUPAZIONE E SECONDO IL PERIODO TRASCORSO DALL'INIZIO DELLO STATO DI DISOCCUPAZIONE

CAUSA E DURATA DELLA DISOCCUPAZIONE	LAZIO		ITALIA	
	MF	M	MF	M
Causa della disoccupazione				
Licenziamento	40,4	42,4	46,4	49,2
Chiusura dell'azienda	17,9	20,7	14,8	15,6
Cause stagionali	14,6	13,1	16,3	13,3
Dimissioni	5,–	4,6	3,3	3,2
Malattia, infermità	4,2	4,–	3,–	2,7
Altre cause	17,1	14,7	12,5	12,4
Cause ignote	0,8	0,5	3,7	3,6
TOTALE	100,–	100,–	100,–	100,–
Periodo trascorso dalla data di disoccupazione				
Da non oltre un mese	16,2	17,2	16,9	18,3
Da oltre un mese a tre mesi	25,4	25,7	27,8	27,4
Da oltre tre mesi a sei mesi	17,1	16,2	15,6	16,6
Da oltre sei mesi o da tempo ignoto	41,3	40,9	39,7	37,7
TOTALE	100,–	100,–	100,–	100,–

I motivi del licenziamento possono essere riportati anche a circostanze particolari del singolo disoccupato, ma data la congiuntura presente e le difficoltà sindacali e politiche che oggi rendono sempre più difficile i licenziamenti, è da presumere che gran parte dei licenziamenti avvenuti siano da riportarsi a motivi congiunturali di riduzione di attività di alcuni settori economici; questa interpretazione è avvalorata, d'altro canto, dall'altra circostanza che tiene dietro per importanza, quella della chiusura dell'azienda.

I dati di cui disponiamo per il Lazio non ci consentono di dire in quali rami di attività economica hanno maggiormente agito le due indicate circostanze, ma se al Lazio si può estendere la situazione media dell'intera Penisola, dovrebbe concludersi che la causa del licenziamento ha agito più fortemente nell'industria (Italia 54,4 per cento disoccupati dell'industria) e nella pubblica amministrazione (Italia 50,6 per cento disoccupati della pubblica amministrazione), assai di meno nell'agricoltura (25,9%).

Un terzo importante motivo di licenziamento è da riportarsi a cause stagionali che avrebbero colpito nella settimana di svolgimento dell'indagine, il 14,6% di disoccupati.

È questo un accertamento di notevole importanza, perchè è risaputo che la disoccupazione stagionale, o *di sosta* come altri la chiamano, non costituisce un motivo di disoccupazione propriamente detto, che si rinnova normalmente in certi periodi dell'anno e trova la sua ragion d'essere, non già nelle condizioni del mercato di lavoro, ma in esigenze della stessa attività produttrice, e di cui si tiene conto nella stipulazione dei contratti di lavoro, nella determinazione delle retribuzioni (64).

La percentuale indicata è relativa all'andamento stagionale quale era in atto nella prima settimana di settembre (epoca di riferimento dell'indagine dell'Istituto di Statistica) e quindi non può essere assunta a significare una situazione media di tutto l'anno.

Le cifre di tutta Italia indicano che queste cause stagionali avrebbero agito assai fortemente nel settore dell'agricoltura, nel quale il 48,7% dei disoccupati del settore sarebbero tali per circostanze stagionali (percentuale invero elevata quando all'inizio del settembre si svolgono ancora attivi i lavori dei campi), assai poco in quello dell'industria (sull'8% dei disoccupati del rispettivo settore).

Infine, un poco meno del 10% della disoccupazione sarebbe da riportare alle dimissioni dei disoccupati o a malattia o infermità degli stessi.

---

(64) Cfr. C. GINI, *Disoccupazione e sovrappopolazione*, Roma, 1928.

Sono queste le circostanze che più o meno di continuo sono operanti in tutti i settori economici e nei vari periodi dell'anno e che assieme ad altre cause, contribuiscono a formare la cosiddetta « disoccupazione di fondo».

67. — L'indagine sulle forze di lavoro dell'Istituto Centrale di Statistica, fornendo i dati sul periodo trascorso dalla data di disoccupazione, ci illumina attorno ad un aspetto importantissimo del problema, sia esso considerato dal punto di vista umanitario e sociale, sia dal punto di vista dell'economia in generale (Tav. LXXV e Graf. 12).

Le risultanze dell'indagine ci dicono che di 100 disoccupati del Lazio circa 16 (le cifre dell'Italia sono pressochè le stesse) hanno una data di disoccupazione che non supera il mese, 25 una disoccupazione che va da un mese a tre mesi, 17 da oltre tre mesi a sei mesi, e 41 una disoccupazione che oltrepassa i sei mesi o di data ignota.

Nella percentuale di disoccupati di epoca inferiore ai tre mesi (42%) deve in parte riscontrarsi quella cosiddetta disoccupazione di « attrito», caratteristica di ogni economia, elemento determinante della mobilità nel campo del lavoro e che deve essere riguardato non già in funzione di fattori patologici ma di stadi temporanei di transizione fra un periodo e l'altro di occupazione. Un significato di gravità deve invece incominciarsi a dare al 17% di disoccupati con una data di disoccupazione che da tre mesi va a sei mesi, e significato addirittura patologico ai disoccupati di oltre sei mesi (41%).

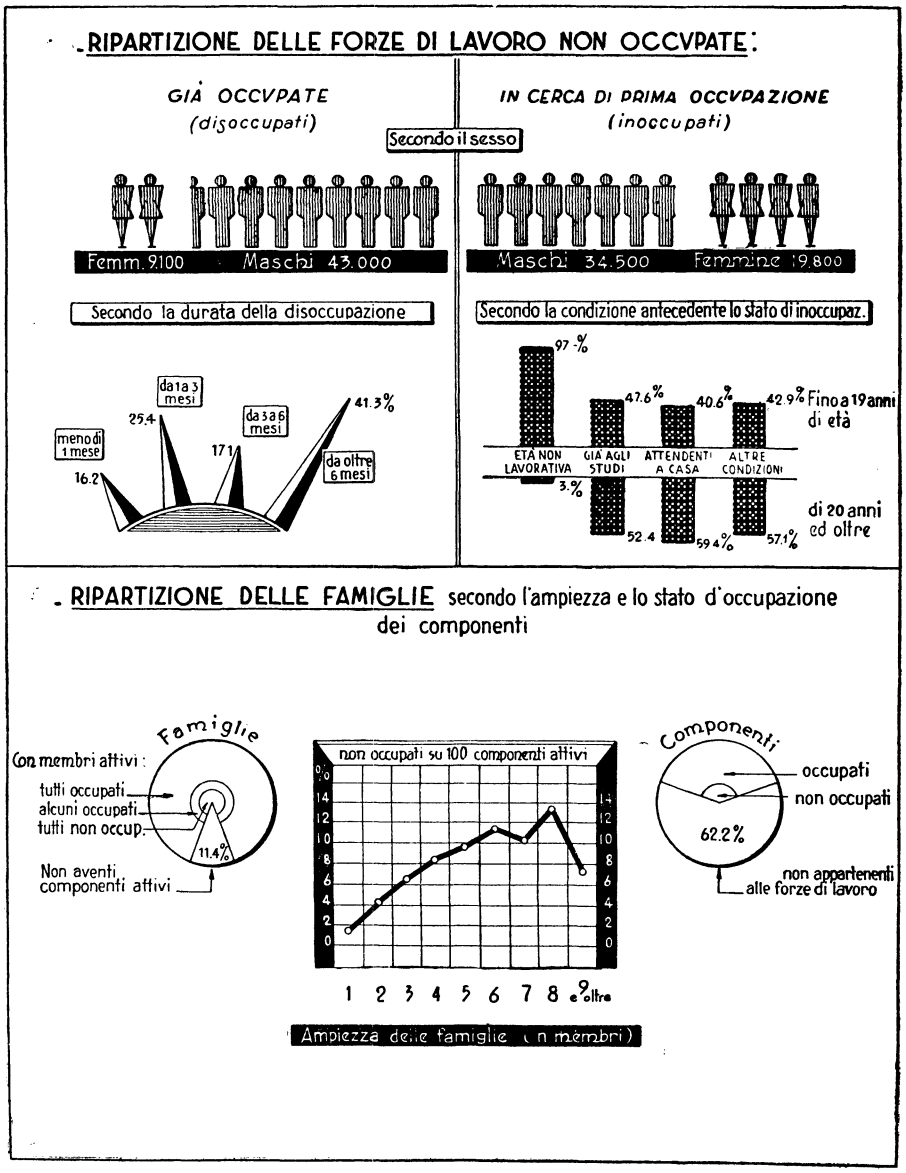
Le cifre per il Lazio messe a nostra disposizione non dettagliano maggiormente il periodo di disoccupazione, ma prendono a riferimento quello dell'intero Paese, potremmo suddividere quel 41%, nell'8% di disoccupazione da 6-9 mesi, 6% da 9-12 mesi, 24% da 1 anno e più, 3% da data ignota.

Questi ultimi lunghi periodi dànno senza dubbio da pensare e riflettere, e spingerebbero a formulare non pochi quesiti per sapere meglio e di più di quello che ora sappiamo o non sappiamo di questi disoccupati: chi sono, dove vivono, come vivono, da soli, con carico di famiglia, ecc.; e per conoscere le ragioni profonde della cronicità del loro stato di disoccupazione, si dovrebbe sopratutto sceverare fino a che punto responsabile della loro disoccupazione siano l'ambiente e la struttura della nostra economia e fino a che punto la responsabilità sia invece da riferirsi a fattori fisico-psichici ed attitudinali degli stessi disoccupati.

È su questo contingente di disoccupati che deve essere portata la massima attenzione ed il più accurato studio, perchè a seconda delle situazioni

Graf. 12. — COMPOSIZIONE DELLE FORZE DI LAVORO DEL LAZIO NON OCCUPATE E CLASSIFICAZIONE DELLE FAMIGLIE SECONDO LO STATO DI OCCUPAZIONE DEI COMPONENTI ATTIVI.

(8 *settembre* 1952)



causali più sopra prospettate, i rimedi, nel piano economico, in quello giuridico, pedagogico, assistenziale od altro, dovrebbero essere assai diversi.

I periodi di disoccupazione rispetto alla percentuale di disoccupati cadenti in ciascun periodo, presentano, a un dipresso, come abbiamo già detto, situazioni pressochè analoghe per il Lazio e per il complesso del Paese. Volendo però dare significato a piccole differenze di cifre, dovremmo rilevare per il Lazio una leggera preponderanza percentuale di disoccupati con più lunghi periodi di disoccupazione, e cioè da oltre tre mesi a sei mesi (Lazio 17,1%, Italia 15,6%) e da oltre sei mesi (Lazio 41,3%, Italia 39,7%).

Se non dimentichiamo che la situazione di disoccupazione del Lazio è determinata sopratutto dalla disoccupazione dell'Urbe, le ora richiamate maggiori percentuali per il Lazio, invitano ad indagare in progresso di tempo, intorno alle circostanze determinanti e alla natura di questa disoccupazione di fondo che è certamente costituita dai disoccupati che si trovano in uno stato di disoccupazione quasi cronica, e che ai margini delle grandi città trovano più ampia espressione per la maggiore facilità di ripieghi e di rime di che gli stessi disoccupati di data remota trovano nelle stesse grandi città.

68. — Il materiale dell'indagine campionaria del settembre 1952, sulla durata del lavoro settimanale e sulle cause della inattività per gli occupati che non hanno potuto lavorare nella settimana in cui è stata fatta cadere l'indagine (7-13 settembre), offre utile orientamento numerico intorno all'aspetto della cosiddetta *sottoccupazione*. (Tav. XXVI).

Non è il caso di entrare qui nella disamina del concetto di sottoccupazione e se esso debba esaurirsi nel computo della insufficienza di ore lavorative nel corso della settimana o debba essere riferito anche al concetto di insufficienza di ciò che il lavoratore guadagna con l'orario normale della settimana lavorativa.

Con questo più ampio concetto dovremmo considerare *sottoccupati* tutti coloro che non guadagnando a sufficienza per vivere con la normale giornata lavorativa, siano costretti a trovare lavoro supplementare.

L'indagine campionaria ha classificato gli occupati a seconda che abbiano lavorato nella settimana dell'indagine meno di 15 ore, da 15 a 39 ore, 40 ore e più. Tiene conto anche di quelli che, pur risultando occupati, per circostanze varie (precaria mancanza di lavoro, malattie, ferie, cattivo tempo, ecc.) non hanno potuto lavorare.

La posizione del Lazio nel quadro della situazione media di tutte le altre Regioni sarebbe quella di avere una percentuale inferiore di disoc-

Tav. LXXVI

Classificazione degli occupati a seconda delle ore di lavoro eseguite nella settimana dal 7 al 13 settembre 1952

Rami economici	Occupati					
	Che non hanno lavorato	Che hanno lavorato				Totale
		meno di 15 ore	da 15 a 39 ore	40 ore e più	In complesso	
CIFRE ASSOLUTE DEL LAZIO (*migliaia*)						
Agricoltura, caccia e pesca	24,5	8,5	96,–	215,2	319,7	344,2
Industria	28,2	2,4	52,3	217,–	271,7	299,9
Trasporti e comunicazioni	3,5	0,4	5,4	48,9	54,7	58,2
Commercio, credito e assicurazioni	6,3	1,5	17,4	131,4	150,3	156,6
Altre attività	35,7	2,8	48,7	175,–	226,5	262,2
Totale	**98,2**	**15,6**	**219,8**	**787,5**	**1.022,9**	**1.121,1**
N. medio ore eseguite nella settimana	46	45	48	51	48	47
CIFRE PERCENTUALI DEL LAZIO						
Agricoltura, caccia e pesca	*7,1*	*2,5*	*27,9*	*62,5*	*92,9*	*100,–*
Industria	*9,4*	*0,8*	*17,4*	*72,4*	*90,6*	*100,–*
Trasporti e comunicazioni	*6,–*	*0,7*	*9,3*	*84,–*	*94,–*	*100,–*
Commercio, credito e assicurazioni	*4,–*	*1,–*	*11,1*	*83,9*	*96,–*	*100,–*
Altre attività	*13,6*	*1,1*	*18,6*	*66,7*	*86,4*	*100,–*
Totale	***8,8***	***1,4***	***19,6***	***70,2***	***91,2***	***100,–***
CIFRE PERCENTUALI DELL'ITALIA						
Agricoltura, caccia e pesca	*4,6*	*1,5*	*18,7*	*75,2*	*95,4*	*100,–*
Industria	*6,8*	*1,2*	*14,5*	*77,5*	*93,2*	*100,–*
Trasporti e comunicazioni	*6,2*	*1,3*	*11,8*	*80,7*	*93,8*	*100,–*
Commercio, credito e assicurazioni	*3,2*	*1,5*	*13,3*	*82,–*	*96,8*	*100,–*
Altre attività	*15,8*	*1,9*	*16,5*	*65,8*	*84,2*	*100,–*
Totale	***6,5***	***1,5***	***16,3***	***75,7***	***93,5***	***100,–***
N. medio ore eseguite nella settimana	49	44	47	50	46	47

cupati con orario lavorativo di 40 ore e più settimanali (Lazio 70,2%, Italia 75,7%), ma una percentuale superiore di occupati con orario da 15 a 39 ore (Lazio 19,6%, Italia 16,3%). Gli occupati con meno di 15 ore settimanali sarebbero per il Lazio 1,4%, per tutto il Paese 1,5%. Questa posizione del Lazio di più bassa partecipazione dei suoi occupati alla settimana lavorativa di 40 e più ore, si rileva ancor più spiccata rispetto alle altre regioni ad essa contermini: infatti la percentuale del 70,2 del Lazio è superata dagli Abruzzi e Molise (73,1%), dalle Marche (79,4%), dalla Toscana (81,7%) e dall'Umbria (85,3%).

Questa situazione per il Lazio si accerta nel settore dell'industria (72,4% di disoccupati con 40 ore e più, contro il 77,5% del Paese) ma più ancora in quello dell'agricoltura dove coloro che al tempo dell'indagine avevano una piena settimana lavorativa costituivano il 62,5% degli occupati rispetto all'analoga percentuale del 75,2% di tutto il Paese (Tavola LXXVI) (65).

Coloro che nel periodo dell'indagine hanno lavorato meno di 15 ore, formano nel Lazio un complesso di 15.600 lavoratori (1,4% degli occupati). Il lavoro di appena due ore giornaliere, non dovrebbe dare loro la qualifica di occupati, ed il loro numero dovrebbe ovviamente aggiungersi a quello degli operai dichiaratisi disoccupati.

Gli occupati che hanno lavorato dalle 15 alle 39 ore costituiscono una massa di 219.800 lavoratori (19,6%). Questa classe di ore lavorative (15-39) è troppo ampia per una valutazione degli occupati in essa rientranti. Nel complesso del Paese, gli occupati da 15 a 24 ore settimanali costituiscono il 3,3% del totale degli occupati. Applicando questa percentuale sugli occupati del Lazio, noi verremmo a contare nella Regione 7.253 occupati lavoranti tra le 15-24 ore settimanali e che potremmo riguardare come « *sottoccupati* ».

In questo frazionamento della massa occupata secondo le ore settimanali di lavoro, è da portare l'attenzione anche a quelli che chiameremo *superoccupati*, che potremmo ravvisare in coloro la cui settimana lavorativa va oltre le 48 ore settimanali.

Nel complesso del Paese, essi costituiscono il terzo della massa occupata (31,1%). Se è lecito riferire questa percentuale anche al Lazio, noi

(65) Se si fa riferimento all'annata agraria che si è chiusa prima del settembre 1952, il numero medio delle giornate di lavoro eseguite dai lavoratori agricoli in complesso, è risultato per il Lazio di 220 giornate rispetto a 228 di tutta Italia, il numero medio di giornate dei soli giornalieri di 166 rispetto a 161 di tutta Italia.

avremmo nella Regione un numero di circa 348.662 occupati lavoranti più di 48 ore settimanali.

Commentando le cifre relative a tutto il Paese, l'Istituto Centrale di Statistica giustamente annota che la distribuzione degli occupati secondo gli orari di lavoro, induce a ritenere che colui che ha una occupazione regolare lavora per lo più ad orari pieni e talora anche protratti, mentre la rimanenza si trova più prossima ad uno stato di disoccupazione, che non ad uno stato di occupazione.

Per dare una prudenziale interpretazione alle cifre tutte sopra riportate occorre ricordare ancora una volta che le cifre dell'Istituto di Statistica sono relative alla settimana lavorativa del 7-13 settembre 1952. Per dare pieno significato ai risultati dell'Istituto occorrerebbe sapere fino a che punto la settimana prescelta sia rappresentativa del ciclo stagionale della attività lavorativa di tutto l'anno.

Pur dovendo dare alle risultanze in discorso un significato prudenzialmente approssimativo, di esse si dovrà tener conto più oltre nella valutazione della occupazione e disoccupazione della Regione.

69. — Costituisce contributo non indifferente alla soluzione del problema della disoccupazione, una minuta conoscenza della composizione qualitativa della massa disoccupata.

I dati raccolti ed elaborati dal Ministero del Lavoro in occasione della revisione delle liste di disoccupazione, forniscono preziosi elementi intorno all'età, allo stato civile, al grado di istruzione, alla specializzazione degli iscritti agli Uffici di collocamento (Tav. LXXVII).

Anche l'Istituto Centrale di Statistica in occasione della indagine campionaria ha rilevato i caratteri dell'età, dell'istruzione della massa disoccupata come di quella occupata, sicchè a disposizione degli studiosi sta una ricca serie di dati che sarà proficuamente utilizzata.

I dati oggi pubblicati dal Ministero riguardano l'insieme degli iscritti agli Uffici di collocamento mentre assai opportuno sarebbe stato di poter disporre dei dati delle prime due classi di iscritti che costituiscono i veri disoccupati.

La distribuzione per età degli iscritti del Lazio ripete ad un dipresso quello che si osserva per l'intero Paese con un leggero maggiore affollamento per il Lazio delle età centrali (21-54 anni). La curva delle età per le donne disoccupate è leggermente spostata, rispetto a quella dei maschi, verso le età più basse.

TAV. LXXVII

DISTRIBUZIONI PERCENTUALI PER CLASSI DI ETÀ, STATO CIVILE, ISTRUZIONE, SPECIALIZZAZIONE ECC. DEGLI ISCRITTI AGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO

(*Settembre* 1952)

VOCI	PROV. DI ROMA			LAZIO			ITALIA		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
GRUPPI DI ETÀ									
Fino a 14 anni	0,2	0,9	0,4	0,2	1,1	0,4	1,1	2,3	1,5
da 15 a 17 anni	6,7	15,8	9,4	7,4	17,3	9,6	10,7	16,3	12,7
da 18 a 20 anni	8,5	12,6	9,8	9,9	13,9	10,8	9,5	10,9	10,–
da 21 a 29 anni	26,7	24,4	26,–	28,2	25,7	27,7	25,3	26,5	25,7
da 30 a 54 anni	47,6	43,–	46,3	47,4	39,4	45,6	44,9	40,9	43,5
da 55 a 59 anni	6,3	2,5	5,1	4,7	1,9	4,1	5,3	1,9	4,1
da 60 a 64 anni	2,8	0,6	2,1	1,6	0,5	1,3	2,1	0,8	1,6
da 65 anni in poi	1,2	0,2	0,9	0,6	0,2	0,5	1,1	0,4	0,9
TOTALE	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–
STATO CIVILE									
Celibi, nubili e vedovi o vedove senza prole	38,6	60,8	45,2	38,4	61,6	43,6	43,6	53,7	47,1
Coniugati e coniugate senza prole	9,7	5,8	8,5	8,2	5,5	7,6	8,1	8,2	8,1
Coniugati e coniugate con prole	50,8	24,9	43,–	52,3	25,–	46,2	47,1	32,8	42,1
Vedovi e vedove con prole	0,9	8,5	3,3	1,1	7,9	2,6	1,2	5,3	2,7
TOTALE	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–
TITOLI DI STUDIO									
Analfabeta	2,7	2,9	2,8	4,–	4,1	4,–	7,9	7,6	7,8
Senza alcun titolo	26,9	27,7	27,1	29,1	30,9	29,5	32,9	31,3	32,3
Elementari	61,2	57,4	60,1	60,6	55,1	59,4	50,–	52,3	50,8
Avviamento professionale	3,3	3,4	3,3	2,4	2,7	2,4	2,6	2,3	2,5
Media inferiore	2,1	5,4	3,1	1,4	3,9	2,–	2,8	1,7	2,4
Media superiore	1,5	1,3	1,5	1,–	1,1	1,–	1,1	0,9	1,–
Laurea	0,3	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Modalità ignorata	2,–	1,8	1,9	1,4	2,1	1,6	2,6	3,8	3,1
TOTALE	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	40,–	100,–	100,–	100,–

(*Continua*)

(*Segue* TAV. LXXVII)

DISTRIBUZIONI PERCENTUALI PER CLASSI DI ETÀ, STATO CIVILE, ISTRUZIONE, SPECIALIZZAZIONE ECC. DEGLI ISCRITTI AGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO
(*Settembre* 1952)

VOCI	PROV. DI ROMA			LAZIO			ITALIA		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
SPECIALIZZAZIONE									
Iscritti che hanno frequentato un corso di apprendistato	0,3	0,2	0,3	0,4	0,9	0,5	0,9	1,1	1;-
Iscritti che hanno frequentato un corso professionale	0,5	0,3	0,4	0,4	0,6	0,5	1,4	0,8	1,1
Iscritti che hanno frequentato un corso di apprendistato e uno professionale	0,3	..	0,2	0,2	..	0,2	0,2	0,1	0,1
Iscritti che non hanno frequentato alcun corso	27,4	14,6	23,6	40,6	24,-	36,8	48,8	47,2	48,3
Iscritti per i quali si ignora il dato	71,5	84,9	75,5	58,4	74,5	62,-	48,7	50,8	49,5
TOTALE	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-
CARICO FAMILIARE									
Persone 0	33,8	89,3	50,4	35,3	89,3	47,3	44,7	92,-	61,4
» 1	21,5	5,1	16,6	16,2	4,9	13,6	14,5	3,8	10,8
» 2	18,4	3,4	13,9	18,2	3,2	14,9	15,3	2,2	10,7
» 3	14,2	1,4	10,3	15,-	1,6	12,-	11,7	1,1	7,9
» 4	7,2	0,5	5,2	8,5	0,6	6,7	7,-	0,5	4,7
» 5	3,2	0,2	2,3	4,-	0,3	3,2	3,8	0,2	2,5
» 6	1,2	0,1	0,9	1,7	0,1	1,4	1,8	0,1	1,2
» 7	0,4	..	0,3	0,7	..	0,6	0,8	0,1	0,5
» 8	0,1	—	0,1	0,3	..	0,2	0,3	..	0,2
» 9	..	—	—	0,1	..	0,1	0,1	..	0,1
» oltre 9	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-
INDENNITÀ E SUSSIDIO STRAORDINARIO DI DISOCCUPAZIONE									
Iscritti che non percepiscono la indennità o il sussidio straordinario	89,5	95,3	91,3	83,5	84,1	83,6	76,1	69,3	73,7
Iscritti che percepiscono l'indennità o il sussidio straordinario	0,8	0,5	0,7	1,2	1,5	1,3	2,1	4,2	2,9
Iscritti per i quali si ignora il dato	9,7	4,2	8,-	15,3	14,4	15,1	21,8	26,5	23,4
TOTALE	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	10	100,-	100,-

Non è possibile cogliere differenze accentuate nella distribuzione per età da provincia a provincia, fatta eccezione per la provincia di Roma, dove si nota una maggiore frequenza di iscritti, rispetto a quella delle altre Provincie, nelle età avanzate di 55 e più anni. Sugli estremi della distribuzione, è da rilevare la presenza di iscritti al di sotto del limite minimo di legge (14 anni), che è del 0,4% per il Lazio, dell'1,5 per il Paese.

Anche all'altro estremo, oltre i 65 anni, vi sono disoccupati iscritti (0,5% nel Lazio, 0,9% nella provincia di Roma e nell'intero Paese). Elementi questi da tener presenti per la disciplina delle iscrizioni dei disoccupati agli Uffici di collocamento.

Anche l'Istituto di Statistica ha rilevato l'età dei disoccupati (Tav. LXXVIII). Questa rilevazione, è stato più volte dichiarato, non è comparabile con quella del Ministero del Lavoro. L'incomparabilità per il carattere età, è ancor più forte perchè la distribuzione per età data dal Mini-

TAV. LXXVIII

CLASSIFICAZIONE DEGLI OCCUPATI E DEI NON OCCUPATI SECONDO L'ETÀ
(*Rilevaz. delle forze di lavoro all'8 settembre* 1952)

GRUPPI DI ETÀ	LAZIO				ITALIA			
	Occupati	Non occupati			Occupati	Non occupati		
		già occupati	in cerca di I^a occupazione	Totale		già occupati	in cerca di I^a occupazione	Totale
Meno di 14 anni	0,5	—	—	—	1,1	—	—	—
da 14 a 17 anni	5,6	7,5	39,6	23,9	7,7	6,7	50,4	29,7
da 18 a 19 anni	4,6	10,8	19,2	15,1	5,–	9,2	14,–	11,8
da 20 a 29 anni	24,–	45,9	36,4	41,–	24,9	36,1	30,9	33,4
da 30 a 49 anni	43,3	28,7	4,8	16,5	39,8	35,2	4,5	19,–
da 50 a 59 anni	15,–	5,–	—	2,5	13,5	10,–	0,2	4,8
da 60 a 64 anni	3,9	1,7	—	0,8	4,1	2,1	—	1,–
da 64 e più ed età ignota . .	3,1	0,4	—	0,2	3,9	0,7	—	0,3
TOTALE	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–

stero non è limitata alle prime due classi di iscritti, che sono quelle che più si accostano alla condizione di « non occupati» dell'Istituto di Statistica, ma abbraccia tutte e cinque le classi degli iscritti alle liste di collocamento. Ad ostacolare i confronti sta anche la diversa ampiezza delle classi di età adottata dai due Enti.

Ma chi, pur con tutte queste riserve, volesse tentare un confronto per arrivare a qualche lata conclusione, troverebbe che la distribuzione per età degli iscritti alle liste di collocamento è spostata verso le maggiori età rispetto alla corrispondente distribuzione delle età data dall'Istituto per i veri disoccupati; il che, in parte è molto verosimile poichè la distribuzione del Ministero comprende anche gli iscritti della quarta classe, che è quella dei pensionati in cerca di nuova occupazione.

Nei dati dell'Istituto di Statistica si fa distinzione tra le età dei già occupati e quella dei non occupati in cerca di prima occupazione; la distribuzione di questi ultimi è ovviamente spostata, rispetto agli altri, verso le minori età. Potrebbe sorprendere di trovare tra i non occupati in cerca di prima occupazione individui di età superiore ai 30 anni (4,8%), senonchè tale dolorosa situazione sarebbe costituita da ex militari, da rimpatriati e rifugiati.

La distribuzione per *stato civile* degli iscritti agli Uffici di collocamento rileva una elevata percentuale tra i coniugati e coniugate con prole (46%), i quali a motivo del loro carico di famiglia, costituiscono il gruppo degno di maggiore attenzione; sotto questo aspetto sociale sono ad essi da affiancare i vedovi e le vedove con prole (circa 3%). I rimanenti iscritti (51%) sono celibi, nubili, coniugati, coniugate, vedovi e vedove senza prole (Graf. 13).

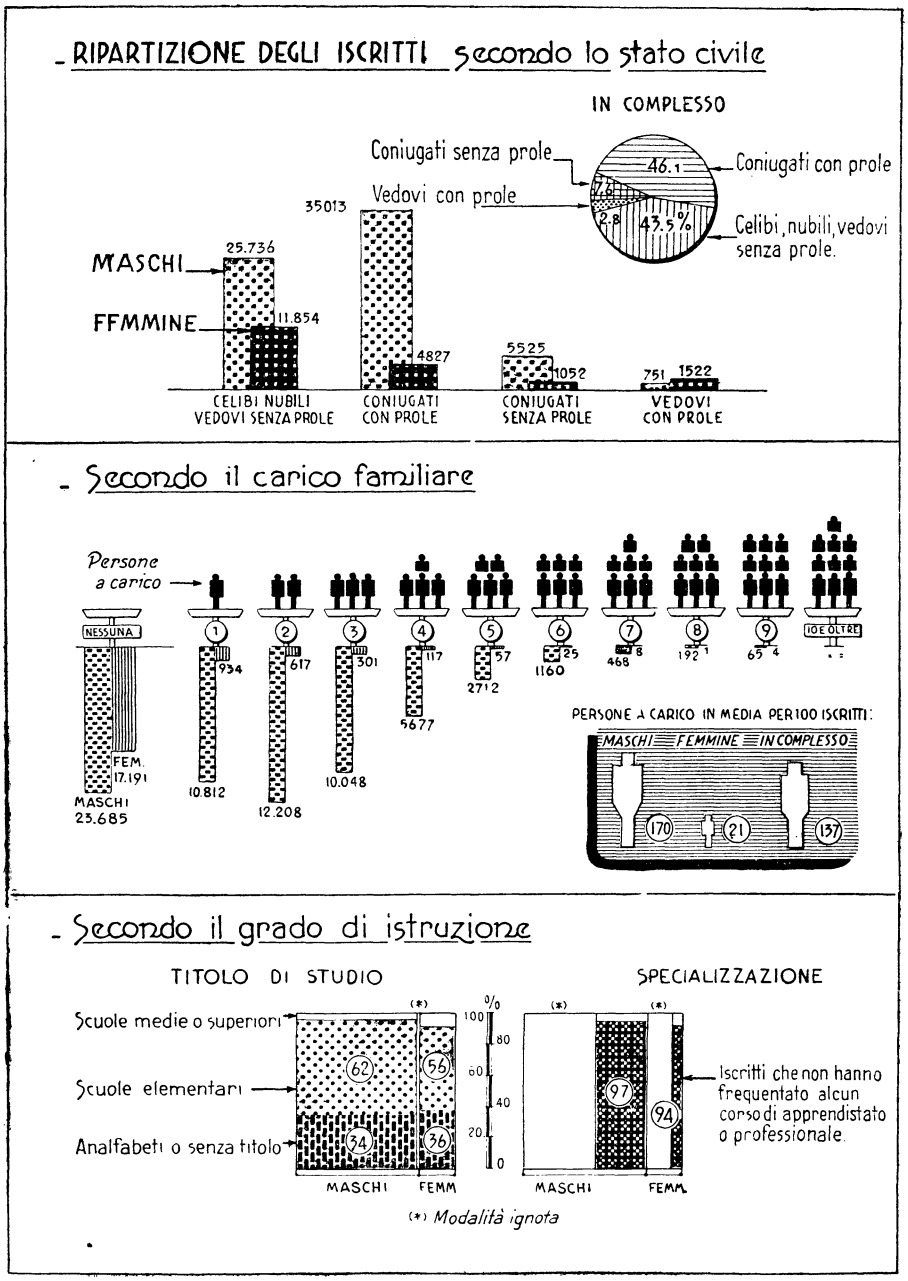
È curioso osservare che nei confronti delle cifre medie di tutto il Paese, il Lazio presenta una maggiore percentuale di coniugati con prole (Lazio 52,3%, Italia 47,1%) ed una minore percentuale di coniugate con prole (Lazio 25%, Italia 32,8%). (66)

La classificazione degli iscritti agli Uffici di collocamento denuncia uno scarso grado di istruzione della massa disoccupata. Circa il 60% degli

(66) Avrebbe costituito motivo di interesse la classificazione degli iscritti per stato civile secondo le cinque classi di iscrizione, specialmente nei riguardi della terza classe che è quella delle casalinghe in cerca di prima occupazione.

La statistica delle iscrizioni delle donne coniugate fa sorgere il quesito, se sia da considerarsi vera disoccupata la donna che si iscrive all'Ufficio di collocamento quando il marito è occupato.

Graf. 13. — RIPARTIZIONE DEGLI ISCRITTI AGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO AL 30 SETTEMBRE 1952 SECONDO LO STATO CIVILE, IL CARICO FAMILIARE ED IL GRADO D'ISTRUZIONE.



iscritti (intero Paese 51%) ha una semplice istruzione elementare e circa il 34% è senza alcun titolo di studio o analfabeta (intero Paese 40%). Soltanto il 6% degli iscritti è in possesso di un titolo di studio di avviamento professionale o di scuola media o di laurea, percentuale uguale a quella del Paese.

È da rilevare ancora che gli iscritti in possesso di un titolo di *avviamento professionale*, rappresentano una percentuale minima, che non raggiunge il 3%. Quelli con titolo di scuola media superiore sono circa l'1%, quelli in possesso di laurea lo 0,1%. Questi ultimi due gruppi dovrebbero misurare la presenza in Italia e nel Lazio della disoccupazione tra gli intellettuali. Ma le cifre degli Uffici di collocamento non sono idonee a questo scopo, essendo nota la scarsa iscrizione agli Uffici di collocamento di coloro che sono in possesso di un titolo di istruzione, per quel certo senso di riservatezza o di mal intesa dignità propria di coloro che hanno compiuto degli studi.

Le cifre del Lazio, ed ancor più quelle della provincia di Roma, indicano, rispetto a quelle dell'intero Paese, una ridotta proporzione degli iscritti senza alcun titolo di studio o analfabeti. Nella provincia di Roma, si ha una leggera prevalente percentuale di iscritti muniti di laurea.

La bassissima percentuale di iscritti in possesso di un titolo di avviamento professionale, richiama l'altra pur bassa percentuale di coloro che hanno frequentato un corso professionale o di apprendistato, percentuale che supera appena l'1% delle iscrizioni.

La modalità: titolo di studio, che dovrebbe risultare precisa su ogni scheda di iscritto all'Ufficio di collocamento, forse dovrà in seguito essere più rigorosamente annotata da parte degli Uffici di collocamento, perchè è da giudicarsi rilevante il numero delle schede sulle quali non è stato fatto risultare il titolo di studio posseduto (modalità ignorata per circa 2-3% di iscritti) o nelle quali non è stata presa nota della partecipazione ai corsi professionali (in circa 50-60% di iscritti).

È da rilevare come la provincia di Roma, pur comprendendo nel suo ambito la città capitale, non si differenzia per gran che dal rimanente della Regione e dalle cifre medie di tutto il Paese. La statistica della specializzazione denota per la provincia di Roma una più bassa percentuale degli iscritti che non hanno frequentato alcun corso, ma a non dar significato al dato statistico sta l'elevatissima percentuale degli iscritti (75,5%) per i quali si ignora il dato. Non si hanno differenze percentuali apprezzabili di iscritti, secondo il titolo di studio, appartenenti all'uno o all'altro sesso.

TAV. LXXIX

CLASSIFICAZIONE DELLE FORZE DI LAVORO SECONDO IL GRADO DI ISTRUZIONE
(*Rilevazione delle forze di lavoro all'8 settembre* 1952)

GRADO DI ISTRUZIONE	Occupati	Non occupati			In complesso
		già occupati	in cerca di prima occupazione	Totale non occupati	
LAZIO					
Cifre assolute (in migliaia)					
Scuola elementare o nessuna. . . .	879,–	40,6	29,3	69,9	948,9
Frequenza o licenza scuola media .	122,7	7,8	11,3	19,1	141,8
Scuola media superiore	101,8	3,3	10,2	13,5	115,3
Università	56,5	0,4	3,5	3,9	60,4
TOTALE	**1.160,–**	**52,1**	**54,3**	**106,4**	**1.266,4**
Cifre percentuali					
Scuola elementare o nessuna	*75,8*	*77,9*	*54,–*	*65,6*	*74,9*
Frequenza o licenza di scuola media	*10,6*	*15,–*	*20,8*	*18,–*	*11,2*
Scuola media superiore	*8,8*	*6,3*	*18,8*	*12,7*	*9,1*
Università	*4,8*	*0,8*	*6,4*	*3,7*	*4,8*
TOTALE	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***
ITALIA					
Cifre percentuali					
Scuola elementare o nessuna	*85,7*	*85,4*	*63,–*	*73,6*	*84,9*
Frequenza o licenza scuola media .	*7,6*	*9,3*	*18,2*	*14,–*	*8,1*
Scuola media superiore	*4,6*	*4,7*	*15,1*	*10,2*	*4,9*
Università	*2,1*	*0,6*	*3,7*	*2,2*	*2,1*
TOTALE	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***	***100,–***

Il grado di istruzione dei disoccupati come pure quello per gli occupati, è stato pur rilevato nell'indagine campionaria dell'Istituto Centrale di Statistica. I risultati da trarsi dalle statistiche dell'Istituto ci appaiono più rispondenti che non quelli del Ministero a rappresentare quella che è la realtà del grado di istruzione delle nostre masse disoccupate (Tavola LXXIX).

Questo va detto in modo particolare per l'accertamento tra i disoccupati di coloro che sono in possesso di un grado di istruzione superiore. È chiaro che le statistiche degli iscritti agli Uffici di collocamento non possono darci il dato o ce lo dànno parzialmente per il semplice fatto che solo una piccola frazione di disoccupati in possesso di un titolo di scuola media o universitaria si iscrive agli Uffici di collocamento.

Dalle cifre dell'Istituto di Statistica risulta che i non occupati del Lazio con un grado di istruzione corrispondente a quella della scuola media superiore costituiscono il 12,7 %, quelli frequentanti corsi universitari od in possesso della laurea, sono il 3,7 : queste cifre sono notevoli di fronte alle corrispondenti percentuali dell'1% e dello 0,1% che, sempre per il Lazio, risultano dalle statistiche del Ministero del Lavoro.

Una situazione differentissima si presenta tra i non occupati già occupati e quelli in cerca di prima occupazione. La percentuale di coloro che sono in possesso di un grado di istruzione superiore a quello elementare è maggiore tra gli inoccupati in cerca di prima occupazione (46%) che tra gli inoccupati già occupati (22,1%).

Questa differenziazione si ripete e si accentua con il passare da coloro che hanno un grado di istruzione corrispondente alla scuola media inferiore a quelli della scuola media superiore, a quelli frequentanti l'università o in possesso di laurea. Questi ultimi, ad esempio, contano solo per lo 0,8% fra i non occupati già occupati ma per il 6,4% tra coloro che sono in cerca di una prima occupazione. In questa maggiore frequenza di non occupati in cerca di prima occupazione nei gradi di istruzione media e superiore, sia rispetto ai non occupati già occupati sia rispetto alla massa degli occupati, si scorge chiaro il profilarsi e l'accentuarsi della cosiddetta disoccupazione intellettuale.

È evidente, infatti, che se la disoccupazione facesse sentire il suo peso tra le forze di lavoro senza differenziazione di grado di istruzione, la distribuzione percentuale di non occupati dovrebbe ripetere per grado di istruzione a un dipresso quella delle forze di lavoro occupate.

Il confronto della situazione del Lazio rispetto a quella dell'intero Paese porta a constatare come il complesso delle forze di lavoro della nostra Regione (siano esse occupate o disoccupate) sia in possesso di un grado di istruzione superiore a quella media del Paese. È la presenza di Roma nella Regione che porta ovviamente a questo risultato.

Capitolo IV

CONDIZIONI DI VITA INDIVIDUALE E FAMILIARE

70. Difficoltà della trattazione e scarsezza di riferimenti. — 71. Condizioni di vita dei disoccupati della Regione. — 72. Carico familiare dei disoccupati.

70. — Tracciare un quadro delle condizioni di vita del disoccupato non è facile. Si dovrebbe, a dir vero, innanzi tutto definire l'oggetto di studio e la questione si allaccia alla definizione stessa di disoccupato. Se tante sono le figure di disoccupato, altrettante sono le situazioni di vita e di esistenza da studiare, perchè ciascuna figura di disoccupato ha un proprio modo di vivere, propri bisogni e differenti possibilità per soddisfarli.

Senza richiamare le tante variabili che incidono sulle condizioni di vita, e riferendoci soltanto a quella economica delle disponibilità finanziarie, troviamo tuttavia che essa da sola rende difficile il problema. Dalle statistiche sul grado di occupazione risulta che vi sono lavoratori che lavorano ad orario pieno e altri che fanno orari ridotti o ridottissimi, sicchè fra occupazione piena e disoccupazione, come scrive il Luzzatto-Fegiz, la differenza è piuttosto quantitativa che qualitativa (67).

A quella estesa gamma di possibilità diverse di entrate corrisponde una estesa scala di possibilità di vita, e a parità di condizioni di entrata familiare possono corrispondere diverse possibilità di soddisfacimento di fabbisogni in relazione, fra l'altro, al diverso carico familiare.

Il problema del vivere quotidiano è risolto dal disoccupato in maniere differentissime. « C'è chi vive, scrive il Corbino, consumando risparmio suo o degli altri ; c'è chi vive a carico di altri familiari occupati ; c'è chi vive ai margini della pubblica carità, nel senso più largo della parola ; c'è chi vive a carico del bilancio dello Stato o senza corrispettivo, come nel caso

---

(67) P. Luzzatto-Fegiz : *Statistica demografica ed economica*, Utet, Torino, 1940, pag. 288.

dei sussidi, o dando il proprio lavoro quando sia addetto alla esecuzione di opere pubbliche di nessuno o di scarso rendimento economico ; c'è infine chi non figura tra i disoccupati perchè compreso nella massa occupata senza alcun costrutto, quando, per la adozione di orari ridotti, le imprese pubbliche o private impieghino un numero di dipendenti molto più alto di quello corrispondente ad una durata normale di lavoro» (68). Scarso o ricco che sia, ciascun individuo, ciascuna famiglia, ha un proprio bilancio di entrate e di uscite, ed anche i disoccupati hanno un proprio bilancio che in un modo o nell'altro deve sempre chiudere in pareggio.

Stando così le cose, il problema di conoscere come vivono i disoccupati e le loro famiglie, si scinde in due distinte parti : studio da un lato di quelli che sono gli espedienti cui sogliono ricorrere i disoccupati per coprire le necessità minime di esistenza, studio dell'altro delle maniere e dei consumi nei quali si concretano le loro condizioni di vita. L'una e l'altra indagine sono parimenti difficili a realizzarsi ed entrambe esigerebbero di essere condotte su documentazione statistica.

Il materiale numerico di cui si dispone in Italia è già scarso e difettoso per lo studio in generale delle condizioni di vita delle varie classi sociali, e sinora indagini particolari non sono mai state, a quanto ci consta, condotte sulle famiglie dei disoccupati. Solo recentemente l'Istituto Centrale di Statistica ha iniziato un'indagine sui bilanci di famiglia dei disoccupati i cui risultati non sono ancora noti.

Un programma di indagine sui consumi alimentari dei disoccupati della città di Roma era stato predisposto dall'Istituto della Nutrizione del Consiglio Nazionale delle Ricerche, programma che sarebbe stato pienamente realizzato se difficoltà pratiche dell'ultimo momento connesse con la brevità di tempo a disposizione, non fossero sorte a farne rinviare la realizzazione.

71. — Siamo, dunque, privi di materiale statistico su cui basare lo studio concreto delle condizioni di vita dei disoccupati della Regione. Alieni dal voler generalizzare situazioni che non debbono essere generalizzate, desideriamo anche tenerci lontani da descrizioni in cui sarebbe facile colorire con tinte più o meno oscure situazioni talvolta davvero dolorose di individui e di famiglie. Ma nella necessità di dire qualcosa su argomento così importante (intanto esiste un problema della disoccupazione in quanto

(68) E. CORBINO, Relazione al 3° Convegno di Studi di Economia politica ed industriale, in « Rivista di Politica Economica», fasc. II, febbraio 1949, Roma, pag. 119.

esiste un problema di disagiate condizioni di vita del disoccupato) riteniamo opportuno per obbiettività di relatori, riportare *ad litteram*, quello che i compilatori delle monografie provinciali di Roma, Latina, Rieti e Viterbo hanno scritto sulle condizioni di vita dei disoccupati della rispettiva provincia. Si tratta di accenni generici, ma pur sempre significativi, e nei quali i due aspetti di studio più sopra indicati, quello delle fonti di entrata e quello dei consumi, sono trattati combinatamente come faccie di una stessa realtà.

Nella monografia della provincia di Roma, nel paragrafo relativo alle condizioni di vita dei disoccupati, così si legge : « Passando ora ad esaminare le condizioni di vita dei disoccupati devesi, dolorosamente, osservare che, specialmente a Roma, esse sono assai misere. I mestieri di ripiego sono assai diminuiti e comunque assicurano remunerazioni inferiori al salario contrattuale. I disoccupati si dedicano precipuamente ai servizi che vanno da quelli pesanti (manovalanza saltuaria, scarico di automezzi, trasporto di valigie, servizi domestici gravosi, quali bucati, battitura tappeti, facchinaggio nei mercati, ecc.) a quelli più leggeri (posteggi di biciclette, automezzi, recapito di piccoli colli, servizi di pulizia, mezzi servizi nelle famiglie ecc.) al piccolissimo commercio (banane, cicoria, castagne, olive, palloncini, ecc.), all'attività saltuaria in proprio (barbieri, elettricisti, sarti, ecc.). Gli intellettuali a volte esercitano la professione di piazzista di merci, di libri e di pubblicazioni varie. Il numero degli oggetti impegnati sale notevolmente di anno in anno. La maggior parte dei disoccupati è alla continua ricerca di assistenza vittuaria da parte dei parenti o dei vari enti».

Nella monografia di Roma non si fa accenno alle condizioni di abitazione dei disoccupati, ma il richiamo è opportuno anzi necessario, se è vero che molti disoccupati vivono alla periferia di Roma in scantinati, in baracche, in capanne, grotte e caverne. A queste « abitazioni» o « non abitazioni», si accompagna tutto un corollario di condizioni antigieniche ed antisociali che è facile immaginare più che descrivere. Problema questo dell'abitazione che è di molti disoccupati ma che è più propriamente problema dell'indigenza di molte famiglie che pur hanno membri di famiglia che lavorano.

Nella monografia della provincia di Latina la descrizione delle condizioni di vita dei disoccupati è commista a riferimenti sulla mobilità del lavoro e a cenni precisi sul fenomeno della sottoccupazione, che vale riportare per intero.

« È evidente che una diversa condizione di vita presentano gli operai dei maggiori centri urbani rispetto a quelli delle campagne e delle zone montane, il cui tenore di vita è ridotto alle più semplici espressioni, sia per quanto concerne l'alloggio che per il vitto e il vestiario. I disoccupati si procurano i mezzi di sussistenza tanto ricorrendo ai contributi previsti dalla legge (indennità di disoccupazione, sussidio straordinario di disoccupazione) quanto dedicandosi a mestieri di ripiego.

Anche nella zona montana, che è quella più povera della provincia, la più gran parte dei disoccupati non lo è integralmente in quanto hanno trovato modo di coltivare un sia pure modestissimo appezzamento di terreno, in qualità di affittuari o di partecipanti: ma il reddito ricavato da tale attività è talmente basso da costringere gli individui a dedicarsi anche ad altri lavori sempre nel settore dell'agricoltura alle dipendenze di terzi, al fine di arrotondare il magro bilancio. Lo stesso avviene pure nelle altre zone per tutti coloro che si trovano nelle medesime condizioni economiche.

Il fenomeno del *bracciante agricolo* è quello che si presenta in provincia sotto aspetti precari in quanto il trattamento fatto dai proprietari delle aziende quasi sempre è scadente, a volte costituito da corresponsioni in natura. E tale inadeguato trattamento adduce alla ulteriore conseguenza di spingere i braccianti a ricercare una occupazione integrativa, generalmente nelle industrie a ciclo stagionale (industria alimentare, boschiva, ecc.). Si assiste così a trasmigrazioni periodiche di lavoratori dall'uno all'altro settore di attività onde viene a costituirsi una ulteriore riprova dell'esistente rapporto di complementarietà tra le due branche.

Avviene pure talora che i braccianti agricoli abbandonino definitivamente il settore dell'agricoltura per passare stabilmente in quello dell'industria specialmente nella categoria della manovalanza edile, dove il lavoro è meglio retribuito e dove altresì, essi fruiscono, in caso di disoccupazione, di indennità o sussidi oltre che di una migliore assistenza in caso di malattia, e di assegni familiari più elevati.

I disoccupati che risiedono nei centri urbani e che non hanno possibilità o attitudine a prestare la loro opera nei lavori dei campi, cercano ugualmente di « arrangiarsi » svolgendo i più disparati mestieri: dall'esercizio di piccole aziende artigiane alle attività di corriere o di sensale nella compra-vendita di beni svariati. Altri tentano la strada del commercio ambulante di ortaggi, uova, polli, ecc., talora, quando vi riescono, con regolare licenza comunale oppure esercitando abusivamente. I disoccupati

integrali, quelli cioè del tutto senza lavoro, vanno ricercati tra i giovani e gli intellettuali, i quali ultimi, anche per una certa questione di decoro, mal si piegano agli addattamenti cui si è sopra accennato.

La conclusione è che il fenomeno della disoccupazione in provincia di Latina nei suoi aspetti generali, dovrebbe con più esattezza essere riguardato come fenomeno di sottoccupazione.

I disoccupati malgrado il loro spirito e la loro capacità di adattamento, vivono generalmente male, sia da un punto di vista assoluto, tenendo cioè conto dell'abituale tenore di vita delle popolazioni della nostra provincia, sia soprattutto da un punto di vista relativo operando cioè un confronto con il livello di vita cui sono pervenuti i lavoratori delle regioni settentrionali della Penisola ».

Pochi cenni ci sono pervenuti dalla provincia di Rieti: « Sulle condizioni di vita dei disoccupati non sono stati raccolti fin qui elementi statistici, almeno secondo un sistema ordinato di rilevazioni. Si sa che per la mano d'opera generica disoccupata non esistono mestieri di ripiego, mentre per gli operai qualificati è un po' meno difficile trovare un'altra occupazione. Non è facile dire come vivono famiglie di cinque o più membri in cui il capo famiglia percepisce soltanto il sussidio di disoccupazione : molte volte è la donna che si adatta a prestar servizio quale casalinga e l'assistenza pubblica è sempre presa d'assalto ».

Per la provincia di Viterbo il quadro così si riassume: « Nei periodi di disoccupazione involontaria i lavoratori conducono vita grama. È però opportuno distinguere i lavoratori stessi secondo le categorie di appartenenza in relazione alla zona di residenza. Nelle campagne, di regola, i lavoratori agricoli involontariamente disoccupati suppliscono con gli scarsi mezzi ad essi provenienti dalla conduzione di piccoli appezzamenti di terreno di proprietà o concessi dalle Università agrarie ottenuti in compartecipazione. I lavoratori dell'industria residenti in Città, sempre se si presenta l'occasione, suppliscono alla deficienza del lavoro con attività marginali quali l'eventuale carico e scarico di automezzi, lavori di facchinaggio presso privati (traslochi), integrando in tal modo il provento derivante dal sussidio di disoccupazione. Nelle zone boschive, gli uni e gli altri si procurano giornalmente poche centinaia di lire con il taglio e la confezione di fasci di legna o raccolta di frutti spontanei del bosco che vengono poi venduti in città.

Le condizioni di vita del lavoratore disoccupato sono quindi notevolmente misere in quanto i proventi derivanti dalle attività di ripiego sono

saltuari e di modestissima entità. Però occorre anche dire che in qualche caso la situazione è notevolmente migliore in quanto vi è qualcuno dei componenti il nucleo familiare che ha un regolare lavoro. Tutti gli altri in genere, ivi compresi gli intellettuali, si limitano solamente ai sussidi di disoccupazione».

Mancano accenni sui modi di vita e sugli espedienti dei disoccupati in provincia di Frosinone; ma il quadro tracciato per Latina, può valere a un dipresso anche per la provincia di Frosinone per alcuni tratti di analogia esistenti nella struttura economica e di disoccupazione delle due provincie.

72. — Il problema di vita del disoccupato assume aspetti diversi nel piano economico ed in quello sociale secondo che egli sia solo o abbia a carico una famiglia. In questo caso la gravità della situazione, a parità di entrate, aumenta con l'aumentare dei componenti la famiglia, ed assume note ancor più dolorose, per non dire tragiche, quando tra i componenti si contano, come d'ordinario avviene, uno o più bambini.

Una prima nozione di questa situazione tra i disoccupati della Regione, ci è data dal Ministero del Lavoro con la distribuzione degli iscritti agli Uffici di collocamento secondo il numero delle persone a carico.

Le cifre che abbiamo già riportato nella precedente Tav. LXXVII stanno a significare che soltanto circa la metà (47,3%) dei nostri disoccupati non ha carico di famiglia, che il 40,5% ha uno, due o tre membri, e che il restante 12,2% ha quattro e più membri a carico. Vi sono persino disoccupati con 9 membri a carico. La situazione è differente a seconda del sesso del disoccupato. Infatti facendo questa distinzione, i maschi disoccupati, senza carico di famiglia, costituiscono il 35,3%, mentre le donne disoccupate senza carico di famgilia salgono all'89,3%.

Notizie meglio rispondenti allo scopo del nostro studio sono quelle ricavabili dall'indagine campionaria dell'Istituto Centrale di Statistica, ove si fa una opportuna classificazione delle famiglie secondo l'ampiezza e secondo la presenza o l'assenza di componenti attivi sia che questi siano tutti occupati, o lo siano soltanto in parte o siano tutti non occupati.

La situazione del Lazio non differisce sostanzialmente da quella che si ha per il Paese considerato nel suo insieme (Tav. LXXX). Le famiglie del Lazio nelle quali tutti i membri attivi sono non occupati, costituirebbero il 2,6% (Italia 2,2%), quelle nelle quali alcuni soltanto sono disoccupati il 7,8% (Italia 7%).

TAV. LXXX

CLASSIFICAZIONE DELLE FAMIGLIE SECONDO L'AMPIEZZA E SECONDO LO STATO DI OCCUPAZIONE DEI COMPONENTI ATTIVI

AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA	LAZIO						ITALIA					
	Fam. non aventi componenti attivi	Famiglie aventi componenti attivi				Famiglie in complesso	Fam. non aventi componenti attivi	Famiglie aventi componenti attivi				Famiglie in complesso
		tutti occupati	parte occupati, parte non occupati	tutti non occupati	Totale			tutti occupati	parte occupati, parte non occupati	tutti non occupati	Totale	
1 persona. . .	58,1	41,3	—	0,6	41,9	100	60,4	38,2	—	1,4	39,6	100
2 persone . .	26,7	70,–	0,6	2,7	73,3	100	25,6	71,–	1,1	2,3	74,4	100
3 » . .	6,4	86,3	3,4	3,9	93,6	100	6,2	85,6	5,–	3,2	93,8	100
4 » . .	2,4	87,1	7,5	3,–	97,6	100	2,8	87,2	7,6	2,4	97,2	100
5 » . .	3,6	81,7	13,3	1,4	96,4	100	2,2	85,7	10,5	1,6	97,8	100
6 » . .	1,4	79,1	17,3	2,2	98,6	100	1,6	83,6	13,–	1,8	98,4	100
7 » . .	2,4	76,8	16,6	4,2	97,6	100	0,8	83,3	14,4	1,5	99,2	100
8 » . .	—	72,2	26,7	1,1	100,–	100	0,7	82,–	15,7	1,6	99,3	100
9 e più persone	—	81,2	18,8	—	100,–	100	0,3	84,5	15,–	0,2	99,7	100
COMPLESSO .	**11,4**	**78,2**	**7,8**	**2,6**	**88,6**	**100**	**12,2**	**78,6**	**7,–**	**2,2**	**87,8**	**100**

La situazione più delicata è certamente costituita dalle famiglie di notevole ampiezza e nelle quali tutti i componenti attivi sono non occupati. Troviamo così, ad esempio, che nessun membro occupato vi è nel 2,2% delle famiglie di 6 persone, nel 4,2% delle famiglie di 7 persone, ancora nell'1,1% di famiglie composte di 8 persone.

In un precedente paragrafo, parlavamo della grande utilità di condurre ricerche sulle condizioni di vita delle famiglie dei disoccupati. È evidente che incerta risulterebbe una ricerca fatta nelle famiglie in cui parte dei componenti attivi sono occupati e parte non occupati, non potendosi mai in tali circostanze mettere bene in rapporto lo stato di disoccupazione con le condizioni di esistenza. Non così, invece, è per le famiglie nelle quali tutti i componenti risultano non occupati.

È in queste famiglie, e vorremo dire soltanto in queste, che dovrebbero condursi le indagini sulle condizioni di vita dei disoccupati, essendo quelle nelle quali il volto della disoccupazione si presenta in tutta la sua tragica realtà e nelle più funeste conseguenze sulla sanità fisica e psichica dei componenti.

A lenire la situazione di queste famiglie, ove più forte si fa sentire il morso del bisogno, come nelle altre famiglie di disoccupati, non vale certo la politica delle indennità e dei sussidi straordinari di disoccupazione, quando dalle stesse statistiche del Ministero del Lavoro risulta (Tav. LXXVII) che nel Lazio su 100 iscritti soltanto l'1,3% (Italia 2,9%) percepisce l'indennità o il sussidio straordinario (l'83,6 % non lo percepisce, per il 15,1% si ignora la notizia).

PARTE TERZA

ETIOLOGIA E I PROBLEMI LOCALI DELL'ECONOMIA E DELLA DISOCCUPAZIONE

Capitolo I

TENTATIVO DI RICOGNIZIONE DELLE CAUSE DELLA DISOCCUPAZIONE

73. Cause generali. — 74. Cause locali di ordine fisico-naturale. — 75. Cause di ordine economico e storico. — 76. Cause di ordine sociale e politico. — 77. Risposte agli interrogatori.

73. — Questa è senza dubbio la parte del lavoro che presenta le maggiori difficoltà di trattazione. La diagnosi della malattia costituisce l'opera più importante del medico perchè nella esatta etiologia del male sta, nella maggioranza dei casi, il segreto della guarigione. Ognuno vede però la fragilità del lavoro quando, come spesso il medico, si deve procedere per sintomi indiretti, e quando la causa si confonde con l'effetto e questo reagisce sulla causa.

Il tema della disoccupazione ha già avuto ampia trattazione teorica da parte di economisti, statistici e politici, per cui parlare della disoccupazione sotto lo speciale profilo della sua problematica generale sarebbe non utile ma ozioso lavoro. Il fenomeno della disoccupazione, se ha intimi legami con situazioni e circostanze di natura locale, anzi talora individuali, (69) ha certo relazioni ed antecedenti di ordine regionale, nazionale ed internazionale. Ma le cause di portata generale, lo abbiamo già detto,

(69) Lo studio della « personalità » del disoccupato ha la sua importanza nel quadro delle indagini in oggetto, per l'interesse di conoscere fino a che punto i caratteri fisici, psichici e attitudinali concorrono a determinare non tanto il fenomeno generale della disoccupazione, quanto lo stato particolare ed individuale di disoccupazione. Assai opportunamente tra gli studi promossi in occasione dell'Inchiesta parlamentare sulla disoccupazione, è stata eseguita l'indagine sulle attitudini del disoccupato da parte dell'E.N.P.I., i cui risultati potranno portare senza dubbio utili insegnamenti sotto il profilo indicato nella diagnostica del problema generale della disoccupazione.

hanno avuto ampia e sufficiente trattazione nella dottrina: basterebbe riandare con la mente all'ampia discussione sul problema tenuta in occasione del IIIº Convegno di Economia e Politica industriale, in Napoli, nel maggio 1949 (70), come anche al recente Convegno di Studi statistici sulla disoccupazione del marzo 1952 (71).

Pertanto, nessun riferimento specifico in queste pagine, a quelle trattazioni generali, se non quando se ne veda un riflesso particolareggiato nell'economia della Regione. Nessun rifermento neanche alla cause che potremmo dire di ordine nazionale relativo ad una politica economica generale da parte delle Autorità di Governo.

Compito nostro sarà perciò quello di attenerci ad una visione ambientale anche se le circostanze e gli antecedenti di ordine nazionale siano spesso i maggiori responsabili nella determinazione regionale del fenomeno.

D'altro canto, al concetto di causa rispetto al fenomeno della disoccupazione, si dovrà dare il più ampio significato, e dovrà essere riportata tra gli antecedenti del fenomeno ogni circostanza che possa direttamente o indirettamente influire sulla efficienza produttiva della regione. Con questo concetto ogni problema economico della regione diventa un problema locale di occupazione e quindi di disoccupazione, ed è appunto con questo concetto e con questo intendimento che, dopo la ricognizione degli antecendeti locali della disoccupazione, si darà uno sguardo ai problemi economici del Lazio.

74. — Pochi fatti come quelli della disoccupazione possono mostrare il meccanismo di interdipendenza fra i fenomeni del mondo economico e sociale, e quelli del mondo fisico e geografico. Pertanto, nessuna meraviglia se nel trattare delle cause specifiche della disoccupazione del Lazio, si rivolge dapprima lo sguardo ad antecedenti di ordine fisico e geografico, che sembrano lontani, e pur sono tanto vicini ai problemi che ci tengono occupati.

Lo studio delle cause della disoccupazione determinate da fattori fisico-geografici porterebbe a considerare per prima la questione se porre il Lazio tra le regioni dell'Italia centrale o tra quelle dell'Italia meridionale,

---

(70) Vedi « Rivista di Politica Economica », numero speciale dedicato agli « Atti del III Convegno di Studi di Economia e Politica Industriale », fasc. II, febbraio 1949.

(71) Per i risultati del Convegno, vedi la documentazione raccolta nel Quaderno VI della « Rassegna di Statistica del Lavoro », Roma, maggio 1952.

e le altre questioni connesse alla definizione e delimitazione dei confini amministrativi della Regione.

Si fa, naturalmente, semplice accenno a tali problemi senza possibilità di attardarci in essi anche perchè dovremmo toccare le delicate questioni che sorsero all'indomani della compiuta Unità d'Italia allorchè si dovette dare un ordinamento alle circoscrizioni amministrative del Paese. A dir vero, tali questioni, spogliate della parte politica contingente che affiorava di necessità all'indomani della ricomposizione di un paese dapprima diviso in sette e più Stati, potrebbero e dovrebbero utilmente essere riprese in vista dell'ordinamento regionale che si intende dare al Paese in attuazione di un principio fissato dalla vigente Costituzione.

Ora la questione di considerare il Lazio come Regione dell'Italia centrale o dell'Italia meridionale è secondo noi una questione di fondo, attenendo essa alla inserzione della Regione ad uno od all'altro tipo di economia. Scolasticamente la questione è risolta quando è detto che il Lazio appartiene all'Italia centrale ; non lo è, invece, talora nella concezione degli uomini politici, se dall'esame di molti provvedimenti legislativi di politica economica emanati via via dai Governi, è dato osservare che assai spesso il Lazio non è fatto rientrare nei provvedimenti a favore delle Regioni settentrionali d'Italia, perchè considerato come Regione ad economia meridionale, ed in pari tempo, è escluso dai provvedimenti a favore del Mezzogiorno, perchè considerato come regione ad economia simile a quella dei territori settentrionali.

Dicendo tutto questo non si vuol imputare colpa ad alcuno dovendosi riconoscere che responsabile di tale situazione è lo stesso Lazio, il quale nella configurazione attuale di rettangolo allungato da Nord a Sud, tocca zone senza alcun dubbio centrali quali l'Umbria e la Toscana, e si spinge a Sud fino quasi alle porte di Napoli.

Anche l'esatta delimitazione dei confini della Regione in maniera da farli coincidere con quelli geografici, è una questione di fondo, attenendo essa alla questione più ampia, di migliori ordinamenti amministrativi, che hanno a loro volta immediata ed intima ripercussione sugli ordinamenti economici.

È evidente, infatti, che il problema dei confini amministrativi di una regione è strettamente connesso con quello delle vie di comunicazione e di traffico, di incanalamento delle attività economiche verso l'uno o verso l'altro centro geografico, di gravitazione di persone, di attività e di lavoro verso l'uno o verso l'altro centro economico, con benefiche influenze qua-

lora questo risponda a criteri geografici, nei costi dei trasporti, nei risparmi di tempo, di fatica, ecc.

Da questo punto di vista, i problemi dei confini amministrativi di regione si allargano, come vedesi, in quelli di produzione, di un migliore equilibrio nella distribuzione degli uomini nel territorio e nei loro spostamenti da luogo a luogo, e pertanto di più alte possibilità di lavoro.

Parlando dei confini del Lazio nel Cap. I della prima Parte di questa monografia, si è accennato come non siano rispettati quelli naturali e geografici, e come pertanto larghi tratti del territorio apparterebbero geograficamente ed economicamente ad altre regioni. Non è da nascondere, tuttavia, la complessità del problema, qualora si intendesse risolverlo, in riferimento a ragioni tradizionali e storiche, a legittimi interessi concretizzatisi secondo determinate direttrici, interessi che pur meritano di essere, entro certi limiti, presi in considerazione (72).

Sia sufficiente aver ricordato il problema in vista dell'ordinamento regionale italiano, il quale richiede, per la sua giustificazione di autonomia politica, circoscrizioni omogenee soprattutto dal punto di vista geografico ed economico, per far sì che le attività siano convogliate verso centri naturali, più vicini, più comodi e quindi più economici.

L'esame dell'ambiente naturale e geografico in rapporto al problema della disoccupazione, si allarga, come vedesi, e si ricollega in quello dell'efficienza naturale e produttiva della regione, per cui è da chiedersi se esistono per il Lazio condizioni di inferiorità dell'ambiente fisico-naturale.

La descrizione fatta della Regione nel Cap. I della Parte prima, porta ad individuare tutto un complesso di circostanze di ordine naturale e di condizioni geologiche, climatiche e geografiche nelle quali l'agricoltura non può facilmente esplicarsi e che rendono il Lazio una regione certamente non fertile o fertilissima.

Non è questa la sede per una minuta analisi delle tare ambientali, che possono essere rintracciate, ad esempio, nella limitata pendenza del terreno per cui questa, associandosi nel tempo ad altre cause, ha prodotto e perpetuato il triste fenomeno dell'impaludamento, oppure nella natura geologica di quella parte del suo territorio costituita dal duro « cappellaccio », che per secoli non ha dato altre possibilità che di una magra vegetazione

(72) Per particolareggiate notizie sul tema della ripartizione del Paese in circoscrizioni amministrative nei primi tempi della ricomposta unità politica dell'Italia, vedi U. GIUSTI, *Caratteristiche ambientali italiane (Agrarie, sociali, demografiche)* 1815-1942, Istituto nazionale di Economia agraria, Tip. Failli, Roma, 1943.

pascoliva, ovvero nelle condizioni meteorologiche per cui alle abbondanti precipitazioni della stagione autunno-invernale, fa seguito la siccità della stagione estiva, onde i prodotti a stento chiudono il loro ciclo vegetativo, e via dicendo.

Ma, come si dirà successivamente parlando degli accorgimenti pratici per risolvere il problema della disoccupazione, qui nel Lazio ci troviamo, pur con questi ostacoli naturali, in una situazione non del tutto critica ma rimediabile nell'ordine delle possibilità dell'uomo: la tecnica moderna ha risolto in pieno, ad esempio, i problemi dell'impaludamento, quelli della rottura del cappellaccio, mediante l'impiego di moderni trattori, e quelli della siccità mediante i sistemi di irrigazione. Pertanto, per i problemi della economia laziale e per quelli conseguenti della occupazione e disoccupazione, esistono indubbiamente cause naturali e fisiche di inferiorità ma esse sono in gran parte superabili.

Vale a questo proposito interrogare il lontano passato e chiederci se in antico il Lazio, dal punto di vista dell'agricoltura, sia stato quello che a noi è pervenuto all'indomani dell'unificazione politica del Paese.

La questione della floridezza agricola della Regione ai tempi di Roma antica, è questione storicamente non pacifica ma sembra che debba propendersi per una risposta affermativa. Le Paludi pontine pare non siano state sempre tali, ma sembra anzi fossero il granaio di Roma antica, quando in esse sorgevano e fiorivano diverse città volsche.

Le deficienze dell'ambiente fisico laziale si rendono manifeste nei loro effetti sfavorevoli specialmente nelle zone di montagna, localizzate nelle provincie di Rieti e Frosinone. La struttura fisica dei terreni della montagna laziale con il limitato spessore dello strato lavorabile e con la natura chimica delle rocce in gran parte permeabilissime, crea condizioni insufficienti di composizione qualitativa che valgono a conferire una poco soddisfacente capacità produttiva ai terreni utilizzabili per le colture agricole. A questo va aggiunta la scarsezza dei boschi che potrebbero essere fonti di lavoro, la diffusione di pascoli degradati, una certa scarsezza di opere di sistemazione idrauliche dei fiumi e dei torrenti: tutte condizioni che determinano o concorrono all'esistenza di un basso reddito ricavabile dall'attività agricola che è quella preminente della popolazione.

In riferimento alle ricchezze del sottosuolo, il Lazio partecipa, in senso assoluto, alla povertà di tutto il suolo italiano, ma per certi minerali, abbiamo visto, è tra le regioni meno povere d'Italia, e quindi presenta possibilità di un migliore sfruttamento.

75. — È assai stretto il passaggio dalle cause di ordine naturale a quelle di ordine storico ed economico, confondendosi spesso e quasi sempre susseguendosi le une e le altre come da antecedente a conseguente.

Ciò dicendo intendiamo esprimere subito il concetto che le differenze che si riscontrano dall'una all'altra plaga del Lazio nelle condizioni economico-agrarie, non sono esclusivamente determinate dalla natura fisica e dalla giacitura, poichè nelle singole regioni di montagna, collina e pianura, vi sono ad un tempo zone con ordinamenti tipicamente estensivi e zone con ordinamenti attivi ed intensivi.

Tutto questo si verifica perchè senza dubbio vi hanno influito, talora in maniera particolarmente accentuata, particolari ragioni di ordine storico ed un insieme di condizioni e fattori, che hanno di volta in volta favorito od ostacolato la colonizzazione agricola.

Sviluppando un concetto analogo, G. Antolisei (73) ebbe a scrivere che « spesso non sono soltanto le condizioni della natura a dominare la situazione agricola del Lazio, perchè effettivamente, in passato, l'uomo ha talvolta creato certe situazioni che oggi operano sulla agricoltura anche più delle cause naturali avverse e più spesso ancora, le avversità della natura e le cause sociali hanno saputo combinarsi in modo così completo che allo stato dei fatti non si riesce più a capire chi tra i due abbia maggiori colpe».

In questa nostra ricognizione delle cause che impediscono una più alta produttività della regione, l'affermazione di questi concetti, meglio ancora la constatazione dei fatti sui quali poggiano, sono di notevole importanza ai fini degli sforzi in atto per le modificazioni e le trasformazioni da operarsi. Se gran parte degli inconvenienti che si lamentano non sono legati a fattori naturali, ma a fattori umani, di ordinamenti storici, l'agire, anche se arduo e difficile, si rende sempre possibile.

Richiamandoci innanzi tutto al regime della proprietà fondiaria, ed alle incongruenze che in essa vi si riscontrano, riportiamo integralmente, perchè assai significativo, quel che in fatto di proprietà ebbe ancora a dire l'Antolisei nel maggio 1949, e che conserva tuttora parte del suo valore per il recente passato, come giustificazione di riforme in atto e come avvertimento perchè queste siano attuate nel rispetto di noti principî di economia.

---

(73) G. ANTOLISEI, nella Relazione : *Le irrigazioni e le bonifiche* in « Atti del I° Convegno di studio sui problemi economici del Lazio», Roma, maggio 1949.

« All'estremo Nord della Regione, dice l'A., si incomincia con un bacino di 4.200 Ha. (la Pescia Romana) che è tutta in mano di un solo proprietario e si passa poi al bacino del Fiora, dove 58 proprietari, di cui molti recenti, si dividono 13.750 Ha. di terra buona e comunque suscettibile di notevole miglioramento, con una media di 270 Ha. a testa. Al centro, nella valle del Tevere, 900 proprietari si dividono 10.000 Ha. di terreni vallivi, suscettibili con l'irrigazione di una totale superba trasformazione, passando però da proprietà di 1000 ettari a proprietà di un decimo di ettaro. All'estremo Sud, nel Cassinate, oltre 45.000 proprietari si dividono 40.000 Ha. di terra per buona parte montagnosa e quindi costituzionalmente povera, con una media di poco più di due terzi di ettari a testa. Quale il risultato ? Sul Fiora le campagne sono disabitate perchè le proprietà, almeno fino a poco tempo fa, erano troppo vaste, nella valle del Tevere le proprietà sono disabitate, perchè è ancora troppo recente il ricordo dei latifondi da cui derivano, nel Cassinate sono spesso parimenti disabitate perchè è evidente che chi possiede meno di un ettaro di terra, non ha modo nè interesse a costruirci sopra una casa» (74).

Sicchè, adunque, tra le cause di ordine storico ed economico di un non adeguato potenziale di mano d'opera sulle terre coltivate del Lazio, ha da iscriversi anche quella del regime della proprietà fondiaria.

A questo punto può essere fatto richiamo al problema dello spopolamento della montagna laziale, il quale opera negativamente nelle zone in cui il fenomeno si produce con il progressivo ridursi dell'occupazione, e in quelle nelle quali il movimento demografico di uscita si dirige accrescendo il numero dei disoccupati.

Parlare dello spopolamento della montagna laziale come di un fenomeno specifico non sarebbe esatto poichè tale problema esiste per tutta la montagna italiana, problema che è stato largamente studiato nelle sue cause e nei suoi possibili rimedi. Potremmo quindi dire che il problema, nel Lazio, riveste caratteristiche comuni a molte altre zone di montagna e che i rimedi tentati ed in corso di applicazione rientrano nella serie degli esperimenti condottti quasi in ogni tempo e da ciascun Governo. Purtroppo però, se nota è da tempo l'esistenza di un « problema della montagna» italiana e vari sono stati i tentativi di apportare soluzioni, esso rimane insoluto con i conseguenti problemi di scarsa produttività, di miseria delle popolazioni e di tentativi di evasione di queste da un ambiente tanto difficile.

(74) G. ANTOLISEI, *Le irrigazioni e le bonifiche*, op. cit.

Asprezza di suolo e rigore di clima pongono alle possibilità economiche della montagna laziale (compresa nella provincia di Rieti ed in quella di Frosinone) limiti non facilmente oltrepassabili. Le vallate che si aprono fra le montagne, strette fra ripidi pendii, non adatte ad intensa vita agricola, costringono l'attività economicamente produttiva, già limitata dal clima, in una breve fascia, ma anche qui la composizione chimico-fisica dei terreni, la cattiva distribuzione delle pioggie, il disordine idraulico, rendono estremamente dura l'esistenza delle popolazioni montane. Se si tiene conto di queste circostanze e del fatto che le nascite, nelle popolazioni di montagna, seguono l'andamento comune alle altre zone di più facile ambiente, e se si tiene conto del legittimo desiderio e dell'aspirazione ad un tenore di vita migliore, si spiega facilmente il perchè della progressiva tendenza delle popolazioni di montagna ad allontanarsi da essa.

L'attività principale delle popolazioni della montagna laziale è quella agricola, e le considerazioni suesposte ci dicono quali scarsi redditi ne possano essere tratti. Nè si può contare su redditi diversi da quelli del suolo per la quasi assoluta mancanza di ogni attività industriale o commerciale ; anche l'artigianato, un tempo diffuso ovunque, è stato, con qualche eccezione e nonostante il risveglio di alcune manifestazioni (ceramiche, merletti, ferri battuti) soppiantato dai prodotti industriali importati.

L'attività agricola, e subordinatamente l'allevamento del bestiame, costituiscono quindi gli unici fondamenti della scarsa economia locale delle zone montane. Ma l'attività agricola, dalle sfavorevoli condizioni di ambiente resa scarsamente remunerativa, e l'allevamento del bestiame poco redditizio per le crisi che in tale settore sempre si susseguono, non possono da soli garantire un reddito tale da soddisfare le pur minime esigenze di vita delle popolazioni montane (75).

La povertà delle popolazioni montane è aggravata, agli effetti del reddito per ciascun abitante, dal frazionamento e talora addirittura dalla dispersione della proprietà fondiaria, tanto che spesso il nome di « agricoltore possidente» attribuito a molti, risulta una qualifica non aderente alla realtà di possessi inferiori al mezzo ettaro e tali da non garantire un'autonomia fondiaria. Per l'esistenza di tale struttura nella proprietà, la maggior parte

---

(75) Per gli effetti specifici dello spopolamento della montagna laziale vedi : ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Lo spopolamento montano in Italia, VII. L'Appennino Abruzzese-Laziale*, Roma, 1937.

degli iscritti nelle liste degli Uffici di collocamento, in queste zone di montagna, sono piccoli proprietari che non riescono a ritrarre dalla loro piccolissima proprietà il reddito minimo per loro e per le loro famiglie. In tal caso, più che di disoccupazione in senso assoluto, si dovrebbe parlare di sottoccupazione che si verifica soprattutto nei mesi invernali.

Dalle condizioni di vita della montagna laziale è facile passare, per associazione di idee e per colleganza di problemi, ai lavori in atto nella piana della provincia di Viterbo e in quella di Roma.

La realizzazione della riforma agraria di cui si dirà più oltre, che, per ora, opera in alcuni Comuni delle provincie di Viterbo e di Roma compresi nella sfera di applicazione della legge stralcio dell'Ente Maremma, si pensa non mancherà, dopo i primi tempi nei quali saranno effettuati lavori generali di bonifica, di incrementare, almeno nei primi anni, la disoccupazione bracciantile sia perchè gli assegnatari ovviamente rifuggono dall'assumersi il costo di mano d'opera estranea alla famiglia, sia perchè la larga meccanizzazione determinerà una minore richiesta di braccianti. E già, per effetto della assegnazione ai lavoratori locali delle tenute scorporate, comincia a scemare quella speciale forma di trasmigrazione stagionale in pianura di lavoratori dei Comuni di montagna per la coltivazione in proprio di terre facenti parte delle tenute stesse.

La notevole ripresa produttiva verificatasi nelle zone di pianura e collina del Lazio, subito dopo la seconda guerra mondiale e l'atteggiamento delle aziende che naturalmente aspirano ad avere personale fortemente produttivo, ha determinato la creazione, tanto nelle campagne quanto nella città, di un gruppo di disoccupati assai numeroso, di scarsa capacità produttiva, che subisce continuamente variazioni numeriche per il deflusso realizzato mediante gli avviamenti al lavoro e per l'afflusso conseguente a nuove iscrizioni agli Uffici di collocamento. Trattasi per lo più di elementi generici affluiti nelle città laziali negli anni bellici e postbellici a seguito dell'immigrazione incontrollatamente avvenuta in tali periodi, elementi che, a causa della guerra, il più delle volte non hanno acquisito una qualifica e che, per carenza di robustezza fisica, non possono fare lavori pesanti tipo « manovalanza edile ». Molti di tali elementi, specialmente nelle città, sono in possesso di licenze di scuole professionali e gravitano in quella zona grigia tra operaio e impiegato, assai poco suscettibile di assorbimento. Quasi tutti questi iscritti sono alla costante ricerca di occupazione con incarichi leggeri di fiducia, quali guardiani, uscieri, magazzinieri, sorveglianti, ecc.

Passando ad altro ordine di antecedenti della disoccupazione, e tenendo presenti le caratteristiche della Regione ed i progressi registrati e da registrarsi tanto nel settore agricolo come in quello industriale, particolare menzione deve farsi dei progressi tecnici e della crescente meccaniz zazione dell' agricoltura e dell' industria edile (*disoccupazione tecnologica*).

Nell'agricoltura il numero di lavoratori necessari è ridotto dall'uso delle macchine di ogni specie, riduzione che trova adeguato compenso solo nelle zone nelle quali è in atto la riforma agraria per l'assorbimento di mano d'opera nella esecuzione dei lavori di bonifica e di trasformazione.

Così nel settore edilizio, che un'importanza primaria ha tra le attività industriali della Regione, l'adozione di macchine impastatrici, elevatrici, squadratrici, ecc., ha ridotto molto il numero di manovali necessari. Ciò dicasi con riferimento particolare all'industria della costruzione di strade dove i nuovi mezzi meccanici hanno forse, più che in altri settori di lavoro, ridotte le possibilità di assorbimento del personale non qualificato.

La disoccupazione in alcuni settori industriali del Lazio e di Roma in particolare, è da riportare alla crisi che attualmente attraversano alcune industrie, quali quella meccanica, poligrafica, dei trasporti, del legno. Queste industrie, annota il Quintieri, ebbero effimero sviluppo nel periodo prebellico e bellico in cui molte grosse aziende dell'Alta Italia costruirono importanti stabilimenti a Roma con l'intento di essere vicine territorialmente al principale cliente, lo Stato. La chiusura o la forte contrazione di attività di tali stabilimenti, ha condannato alla disoccupazione gli operai qualificati e specializzati che in esse e per esse si erano venuti formando. La riconversione attuata in taluni stabilimenti ha ulteriormente aggravato il fenomeno. È assai difficile per tali lavoratori l'acquisizione di una nuova qualifica, e la stessa occupazione come manovali edili è contrastata dalla carenza di doti fisiche e da un elemento psicologico di notevole importanza quale è quello della identificazione del rapporto di lavoro nel requisito della stabilità, che non esiste nell'edilizia (76).

Iniziando questo capitolo abbiamo detto che ogni problema economico non risolto, è problema di occupazione e di disoccupazione operaia. In questo paragrafo in cui facciamo cenno alle cause di ordine economico della disoccupazione, dovrebbero essere richiamate tutte le circostanze che nella

(76) R. QUINTIERI, *Il problema della disoccupazione in Roma*, op. cit.

Regione impediscono l'adeguarsi della produzione allo sviluppo della popolazione e più specificamente delle forze di lavoro. Ma sui problemi economici della Regione, si dirà successivamente.

76. — Molto a lungo si è discusso dagli studiosi intorno al rapporto corrente tra sviluppo della popolazione e disoccupazione, e non pochi sono coloro che nell'aumento della prima sogliono ravvisare una causa della seconda e nella limitazione pertanto di tale aumento un efficace rimedio. Questa posizione concettuale sembra oggi superata e lo dimostra il fatto che preoccupazioni sempre più vive si fanno intorno al declino della natalità che anche presso di noi ha assunto un ritmo assai accentuato.

Qualunque sia il giudizio che possa aversi sull'indicata relazione, riteniamo che essa non abbia rilevanza nei riguardi del Lazio e della città di Roma in particolare. Indagando, come vedremo, intorno alle capacità di assorbimento del mercato del lavoro laziale e romano, si avrà modo di accertare che le possibilità di lavoro della Capitale vanno al di là di quello che è l'incremento naturale della sua popolazione e che la rottura di equilibrio tra capacità di assorbimento del mercato del lavoro ed incremento totale della popolazione è dato dal movimento migratorio verso Roma.

Pertanto, il problema del rapporto fra aumento di popolazione e disoccupazione si sposta per la nostra Regione in quello di bilancio migratorio e disoccupazione. È nella cospicua corrente immigratoria, che ogni anno si indirizza verso Roma, che deve ravvisarsi una causa della disoccupazione della Regione. E poichè nell'assenza di una tale corrente immigratoria, il saldo positivo del bilancio demografico naturale sarebbe completamente utilizzato dal mercato locale del lavoro, si potrebbe concludere che nella corrente immigratoria dovrebbe vedersi la *causa principale* e forse *unica* della disoccupazione della Regione.

Se le cose stanno nella maniera ora indicata, tutte le circostanze precedentemente enumerate come antecedenti della disoccupazione della Regione, devono essere riguardate più che come cause, come fattori agenti nell'abbassare le possibilità da parte del mercato locale di assorbimento delle forze di lavoro o come fattori limitanti le possibilità per le forze di lavoro di farsi assorbire.

In questa impostazione, consideriamo le cinque provincie laziali nella loro unità regionale, mentre una disamina particolareggiata del problema esigerebbe di tenere distinte Roma e la sua provincia dalle rimanenti quattro provincie. Distinzione necessaria sia perchè il bilancio del movimento demo-

grafico si realizza nelle quattro provincie in maniera diversa da quello di Roma, sia per la diversa capacità di assorbimento delle due contrapposte entità geografiche.

Tra le cause d'ordine economico-sociale della disoccupazione locale non può certamente omettersi il fenomeno che si è andato allargando in questo dopoguerra, della *pluralità degli impieghi* esercitati da una stessa persona. Questa circostanza ci porta a richiamare la causa che ha dato luogo a sua volta, nella maggioranza dei casi, alla pluralità degli impieghi, che deve essere individuata nelle difficoltà tuttora persistenti, per la famiglia, di far fronte alle esigenze del bilancio familiare con i soli introiti derivanti dall'attività esplicata dal capo famiglia. Questa situazione non solo spinge il capo famiglia a trovare una seconda occupazione di ripiego, ma assai spesso spinge altri componenti la famiglia alla ricerca di lavoro.

All'indicata circostanza, della necessità dell'integrazione del bilancio familiare, deve essere riportata in gran parte la disoccupazione femminile registrata dagli Uffici di collocamento (II^a classe), la quale trae origine anche nella tendenza sociale del nostro tempo che spinge la donna ad essere economicamente indipendente ed a diventare, quindi, una concorrente dell'uomo nelle attività di lavoro.

Analogo al fenomeno della pluralità è quello del lavoro staordinario eseguito dai dipendenti delle aziende e che pure, pertanto, va elencato tra le circostanze che ostacolano l'assorbimento della mano d'opera disponibile nel mercato.

Un complesso di circostanze di ordine economico-sociale da riguardarsi come cause di disoccupazione potrebbe essere individuato sotto la denominazione di « *non liquidità del mercato di lavoro* ». Intendiamo alludere alle circostanze che ostacolano la mobilità del lavoro da un settore all'altro dell'attività economica e a quelle che, per la mancata specializzazione della massa disoccupata, impediscono l'adeguamento dell'offerta alla domanda di lavoro.

Questi fatti, a dir vero, più che come causa di disoccupazione, devono essere considerati sotto il profilo di ostacoli all'assunzione al lavoro, e come tali, capaci di impedire l'assorbimento di un certo numero di unità disoccupate. Tali circostanze, di portata generale, sono operanti nell' ambito della nostra Regione e più di una provincia ce ne ha fatto segnalazione.

Dalla provincia di Viterbo è particolarmente segnalato il fatto che la massa dei lavoratori colpiti dal fenomeno della disoccupazione è costituito

quasi esclusivamente da lavoratori sforniti di qualsiasi qualificazione e specializzazione, tanto che spesso si deve ricorrere all'importazione di mano d'opera da altre provincie. Tipico è per Viterbo il caso dell'industria boschiva, per la quale non esiste sufficiente mano d' opera *capace* di effettuare le operazioni inerenti e connesse al taglio dei boschi. Altrettanto è da ripetersi, per la stessa provincia, per l'agricoltura, con riferimento specifico alla coltivazione del tabacco, che da qualche anno ha assunto notevoli proporzioni, ed ha provocato l'immigrazione dalle Puglie di un forte numero di lavoratori.

Per la provincia di Rieti, ad esempio, quella Camera di Commercio, Industria e Agricoltura scrive che « si sa con certezza che le immigrazioni nella provincia sono quasi tutte stagionali ed interessano mano d'opera specializzata che non è possibile reperire in provincia (ciò specialmente per l'edilizia e per l'industria boschiva) ; in particolare l'apprezzabile immigrazione avvenuta nel primo semestre dell'anno 1950 fu determinata dalla necessità di far venire da altre provincie operai specializzati nella lavorazione del tabacco (cernita, ammannocchiamento, classificazione, ecc.) che difettano in provincia».

Si tace ogni citazione per la provincia e per la città di Roma, dove il problema della mano d'opera specializzata è particolarmente sentito.

77. — Dalla lettura dei verbali redatti in occasione degli interrogatori effettuati nel Lazio dal 4° Collegio interrogante della Commissione parlamentare, a disoccupati, autorità civili, ad industriali e dirigenti di aziende, abbiamo cercato di ricavare qualche elemento nuovo capace di lumeggiare, da un punto di vista diverso, l'etiologia del fenomeno della disoccupazione.

Dalle risposte date dai disoccupati alle domande della Commissione, sono sortiti, a nostro giudizio, elementi che illustrano più che circostanze di portata economica, situazioni e cause di disoccupazione sulle quali influiscono reazioni e situazioni psicologiche individuali, che difficilmente possono, per la loro estrema molteplicità e mutabilità, essere riguardate come cause di portata generale.

Senza dubbio i fattori psicologici hanno il loro peso nel creare e nel far creare lo stato di disoccupazione, ma tali fattori (aspirazione a lavori poco pesanti, disorientamento di elementi senza una qualificazione lavorativa, poca volontà di lasciare la città anche se altrove si prospettino maggiori possibilità di lavoro, ecc.) hanno, ci sembra, un valore relativo di fronte a quelli determinati da situazioni generali di economia, di politica,

di ambiente sociale e produttivo, e costituiscono più che motivi di aumento del volume della disoccupazione, difficoltà al più facile assorbimento di lavoratori.

Le Autorità romane, interrogate sul problema della disoccupazione nel Lazio, hanno espresso dei pareri quasi concordi. La riduzione del personale avvenuta in molte industrie che hanno trasformato la loro produzione bellica in produzione di pace, l'indirizzo uniforme delle industrie romane, la situazione generale dell'economia italiana derivante dalla politica del commercio estero, gli investimenti poco produttivi effettuati nel campo della disoccupazione sotto forma di assistenza più o meno velata, sono considerate cause generali di disoccupazione. A queste si aggiunge per Roma, l'immigrazione continua ed incontrollata avvenuta durante la guerra, immigrazione specialmente di elementi con scarsa qualificazione, che un po' per ragioni di sicurezza, un po' per la speranza di occupazione, hanno fuggito i luoghi di origine. Tale situazione di continuo afflusso di persone a Roma è sottolineata particolarmente dal Sindaco ing. Rebecchini.

Le Autorità romane esprimono concordemente il parere che causa non ultima di disoccupazione debba essere ritenuta la non qualificazione di molti disoccupati, e citano il caso del settore edilizio dove l'assorbimento è più forte e nel quale si è spesso costretti a rivolgere la richiesta in altre città e regioni di elementi qualificati (muratori, terrazzieri, carpentieri) che scarseggiano nella massa di iscritti agli Uffici di collocamento di Roma.

Il tentativo del Governo di dare una qualificazione a tali elementi con la creazione di corsi di riqualificazione è ritenuto dalle Autorità come un mezzo efficace per la risoluzione di tale delicato problema, mentre i pareri degli industriali e quelli dei rappresentanti della Categoria degli artigiani, discordano su tale punto. Da parte di questi ultimi si rileva che è impossibile creare dei buoni artieri nei pochi mesi di durata dei corsi, e si pensa che dai contributi diretti alle botteghe artigiane, quale sussidio all'artigiano che si incarica di istruire gli apprendisti, sortirebbe migliore effetto per la formazione professionale dei giovani apprendisti.

Gli industriali ed i dirigenti di molte grandi aziende romane hanno risposto alla Commissione di inchiesta anche in merito al fatto se si potesse ritenere causa di mancato assorbimento di mano d'opera il lavoro straordinario fatto eseguire dai propri dipendenti. Certamente, è stato risposto, l'impiego dei lavoratori dell'azienda stessa nei momenti di punta impedisce l'assorbimento di altri elementi, ma la possibilità di maggior guadagno da parte del lavoratore e la necessità di impiegare personale ben addestrato proprio

nei momenti di maggior lavoro, giustificano, a parere della classe industriale l'adozione del lavoro straordinario. È pur da aggiungere la difficoltà di poter avanzare richieste nominative agli Uffici di collocamento, per cui nella impossibilità di avere elementi produttivi e ben addestrati, si preferisce supplire nei momenti di massima produzione con gli elementi già impiegati nell'azienda.

In conclusione, abbiamo tratta l'impressione che dagli interrogatori della Commissione parlamentare sul problema in istudio, non siano state lumeggiate circostanze nuove sul fenomeno della disoccupazione oltre quelle già conosciute ed esistenti da tempo.

Capitolo II

ALCUNI PROBLEMI DELL'ECONOMIA LAZIALE

78. I problemi dell'agricoltura. — 79. I problemi industriali del Lazio e di Roma in particolare. — 80. Interessi marittimi della Regione e il porto di Civitavecchia. — 81. I problemi delle nuove costruzioni ferroviarie e stradali.

78. — Nella descrizione dell'ambiente economico-agrario del Lazio si è fatto specifico riferimento a due particolari settori territoriale dell'economia laziale costituiti dall'Agro pontino e dall'Agro romano. I loro problemi quali si sono maturati nel corso del tempo hanno ricevuto o stanno ricevendo una loro particolare soluzione, di cui è stato fatto già cenno. Con il maturarsi di quelli, altri problemi sono sorti nel frattempo, tutti in istretta attinenza con il problema economico generale e pertanto con quelli dell'occupazione e disoccupazione.

a) *I problemi dell'Agro pontino.* — Nell'Agro pontino i risolti problemi della bonifica, del risanamento igienico e del popolamento di quelle contrade, hanno creato nuove situazioni. Per una loro esatta cognizione in relazione ai problemi dell'occupazione e disoccupazione, occorre tener conto delle diverse caratteristiche del territorio della provincia di Latina, che può a questo fine essere suddiviso in tre grandi zone : a) *zona montana ;* b) *zona dell'Agro appoderato*, comprendente i Comuni di Latina, Aprilia, Pontinia e Sabaudia ; c) *zona costiera.*

Il fenomeno della disoccupazione si presenta particolarmente grave nella zona montana. Questa zona comprende territori per tre quarti collinosi ad una media di 350 metri di altitudine, mentre il restante quarto è di pianura. Le popolazioni della montagna trovavano in parte, prima della bonifica, possibilità di guadagno nelle terre paludose della provincia, specialmente con l'allevamento di bestiame bovino e bufalino su larghi territori.

L'economia montana della provincia di Latina è del tipo prevalentemente pastorale essendo la superficie lavorativa molto ridotta, i boschi ri-

sultano sovente notevolmente degradati sia in conseguenza della guerra che della necessità continua di sfruttarli col pascolo. Da questa situazione risulta per la zona montana di Latina, una produttività limitata, con conseguente scarsa possibilità di assorbimento di mano d'opera. L'economia della zona è andata anche peggiorando con la cessazione di molte attività artigiane locali a seguito della sostituzione dei loro prodotti con quelli dell'industria che sono immessi nel mercato a prezzi minori.

Un esame qualitativo della mano d'opera disponibile rivela che, fatta eccezione per una modesta aliquota di specializzati in lavori edili o in lavori di armamenti e manutenzione ferroviaria — che trovano sempre e dovunque impiego — la grande massa è costituita da operai comuni per i quali la soluzione di una occupazione qualsiasi rappresenta un arduo problema. Un sistema di ripiego dei più adottati è costituito dalla assunzione in compartecipazione di modestissimi appezzamenti di terra (mezzo ettaro, in media) dai quali si ricavano, nelle annate favorevoli, redditi appena apprezzabili e comunque insufficienti ai più limitati fabbisogni di esistenza.

Nei Comuni della zona dell'*Agro appoderato* la disoccupazione è pressochè insussistente nelle campagne, mentre presenta una certa rilevanza nei centri urbani. Anche qui, come nella zona montana, la maggioranza dei disoccupati è data da operai generici. Trattasi, oltre che di elementi locali, di una considerevole massa di individui provenienti da limitrofi comuni della zona montana che hanno dovuto abbandonare sospinti dalla miseria per cercare nelle zone di pianura una fonte di guadagno. Questi operai generici vengono a rotazione occupati nei lavori edili di iniziativa privata o in opere pubbliche: ad essi si aggiungono spesso unità di famiglie coloniche le quali, o per scarsa produttività del terreno, o per il rapido moltiplicarsi dei componenti, si vedono costrette ad occupare i più giovani in lavoro extra-agricolo.

La *zona costiera* della provincia si estende lungo la fascia prospicente il litorale tirrenico e comprende, oltre ad alcune minori località, importanti e popolosi centri quali Terracina, Formia, Gaeta. Caratteristica del territorio sono le estese colture — quasi tutte di pertinenza di coltivatori diretti — nel tratto che si estende tra il Circeo e Monte S. Biagio; gli agrumi, oliveti, frutteti, ecc. nel tratto posto a Sud. Anche in questa zona la disoccupazione nelle campagne non è rilevante mentre presenta aspetti gravi nei centri urbani.

Nel settore dell'industria la mano d'opera comune eccede notevolmente il fabbisogno. Se si astrae dalle maestranze occupate in taluni stabilimenti

a ciclo lavorativo costante (vetrerie, fornaci di laterizi) e da pochi operai specializzati nei lavori edili, tutta la massa dei disoccupati rientra nella vasta categoria della mano d'opera generica. In sintesi, la situazione della disoccupazione nella zona costiera della provincia di Latina, è analoga a quella della zona dell'Agro appoderato, presenta tuttavia i caratteri di esuberanza di mano d'opera rispetto alla possibilità di occupazione che la zona offre. Con il compimento da tempo delle grandi opere di bonifica e di appoderamento, eseguite dall'Opera Nazionale Combattenti, è pure cessata l'imponente immisssione di famiglie coloniche nella zona dell'Agro appoderato, avvenuta al tempo della bonifica. Al rapporto di mezzadria tra le famiglie immesse e l'O. N. C. si va ora gradatamente sostituendo la cessione del podere mediante contratto di compravendita.

Il passaggio dei poderi dell'Opera dalla mezzadria alla assegnazione con promessa di vendita ai contadini che li coltivano è avvenuto per 555 poderi nel 1941, per 2.361 nel 1946. I contratti contemplano l'ammortamento in 30 anni per i primi, in 20 per gli altri.

Naturalmente non tutti i concessionari, assunta così la figura di imprenditori, hanno saputo superare la prova con esito soddisfacente: 318 infatti (ossia poco più del 10%) hanno dovuto rinunciare alla concessione. Essi vengono sostituiti da coltivatori più capaci, in parte rientrati dalla Tunisia o dalle Colonie. Avuto riguardo al modo come i concessionari originariamente vennero scelti (si trattava, prevalentemente, di far tornare alla terra famiglie di altre Regioni, sovrapopolate, che da generazioni l'avevano abbandonata) il risultato può considerarsi brillante specie ove si tenga conto anche delle accennate deficienze pedologiche di numerosi poderi e della pur accennata inadeguatezza della estensione di altri in dipendenza della mancata realizzazione — per effetto della guerra — della irrigazione prevista.

A seguito dei lavori di bonificamento, nell'Agro pontino è sorto oggi il problema della irrigazione delle nuove terre, per la cui attuazione sono in corso studi ed esperimenti per stabilire le forme e le modalità più adatte secondo la natura e la giacitura dei diversi terreni. Le nuove trasformazioni fondiarie che si sono iniziate con i mezzi forniti dalla Cassa per il Mezzogiorno si impergnano prevalentemente nello sviluppo della irrigazione, con utilizzazione delle abbondanti acque sorgive (in tutto l'Agro circa 20 mc. al secondo), e nel miglioramento dei terreni anomali della duna quaternaria (da Borgo Piave a Borgo Montenero). Ne risulterà in primo luogo l'equilibrio economico di quei poderi che, dimensionati in vista delle irrigazioni che la guerra sopravvenuta non permise di attuare, non hanno ancora la prevista

produttività, come pure, nella duna quaternaria, l'assestamento dei poderi rimasti poco produttivi a cagione della ancora insufficiente correzione dei difetti pedologici.

Ma ai fini dell'aumento della produzione complessiva dell'Agro e della occupazione della popolazione avrà molta più efficacia la completa utilizzazione, nella irrigazione, delle rilevanti risorse idriche locali, con i metodi che riducendo i consumi acquei unitari maggiormente ne estendono il beneficio, fra i quali è già in via di larga sperimentazione (su circa 1000 ettari, distribuiti in varie zone) il metodo per aspersione. Opere, è vero, di entità notevolmente minore di quelle eseguite in passato, ma pur atte a dare completo impiego per qualche anno ai disoccupati locali, nella stessa loro esecuzione ; le opere di irrigazione infatti determineranno poi una costante richiesta di mano d'opera agricola pressochè doppia dell'attuale su circa 30.000 ettari ; oltre a dare cospicuo impulso alle connesse attività industriali e commerciali che, avviate già prima della guerra, sono adesso — riparati i danni bellici — in confortante ripresa.

b) *I problemi dell'Agro romano.* — I problemi dell'Agro romano in questo dopoguerra sono complicati da una situazione di incertezza derivante dalle agitazioni agricole di questi ultimi anni, e dall'applicazione della legge stralcio di riforma fondiaria. Le agitazioni, gli scioperi, le occupazioni di terre, di cui è pure stato teatro l'Agro romano, hanno costituito un ostacolo al proseguimento dell'opera di trasformazione di cui si è a lungo discorso nel Capitolo II della Parte prima. Infatti, le leggi per l'occupazione delle terre incolte o male coltivate hanno profondamente interferito sui piani di sistemazione aziendale che, per loro natura, non possono attuarsi nel breve ciclo di pochi anni.

Si è così, ad esempio, verificato nell'Agro romano il caso di tenute a cui è stato sottratto il terreno necessario agli allevamenti zootecnici per essere coltivato a frumento per quattro o cinque anni di seguito, senza peraltro, risolvere i problemi che si volevano risolvere. Infatti le poche giornate lavorative dedicate da ogni membro delle cooperative occupanti, al piccolo appezzamento concesso, non erano certamente sufficienti a soddisfare le esigenze economiche della famiglia.

A questo stato di cose non del tutto risolte, si è in gran parte rimediato con la Legge 24 febbraio 1948, n. 114 a favore della piccola proprietà contadina. Nell'Agro romano, questa legge e le successive proroghe, hanno favorito il sorgere di oltre 1.500 proprietà individuali. La nuova proroga della legge ora richiamata, favorirà certamente questo processo di trasformazione

economico-sociale e darà anche allo Stato la possibilità di reperire alcune terre che i proprietari dell'Agro romano hanno completamente bonificato ed ammontanti a circa 5.000 ettari, comprese quelle degli Enti.

L'Agro romano, già sottoposto come abbiamo precedentemente visto, ad un'unica disciplina fondiaria, è stato con l'applicazione della legge stralcio di riforma fondiaria, spezzettato in due zone : quella a Nord di Roma, soggetta alla riforma, quella a Sud lasciata con la vecchia legislazione.

In occasione di recenti discussioni su questa nuova disciplina giuridica, è stato rilevato che la suddivisione dell'Agro in due zone ha lasciato perplessi molti ed ha dato motivo a critiche. « Infatti, è stato detto (77), se l'Agro romano era ancora un territorio « suscettibile di trasformazione agraria e fondiaria» doveva essere colpito tutto e non diviso in due parti e soggetto a due diverse discipline. Tanto le proprietà a Nord che quelle a Sud di Roma, si trovano nelle stesse condizioni giuridiche rispetto alla stessa legislazione per la bonifica dell'Agro romano, e non vi è nessuna ragione di credere che quelle a Nord fossero le più arretrate».

La nuova legge sovvertirebbe completamente, a parere di taluni, i criteri tecnici ed economici che hanno informato tutta la precedente legislazione dell'Agro romano, ed avrebbe ripercussioni, non del tutto favorevoli sull'occupazione. A quest'ultimo riguardo, l'applicazione della nuova legge, promuovendo l'intensificazione di piccole proprietà soltanto nella parte Nord del comune di Roma, lascerebbe nello stato attuale la parte Sud, che invece avrebbe forse avuto più bisogno di essere maggiormente popolata.

I problemi dell'Agro romano debbono essere veduti in funzione di Roma di cui esso costituisce quasi il suo naturale interland agricolo, ed in particolare delle necessità di approvvigionamento del mercato della Capitale.

Del fabbisogno di prodotti ortivi di Roma si è già parlato; per il suo completo soddisfacimento un problema veramente urgente è quello della formazione nell'Agro romano di un maggior numero di terreni irrigui adatti alle colture ortive.

Questo problema si rende ogni giorno più pressante di mano in mano che l'estendersi edilizio di Roma distrugge ed allontana gli orti oggi esistenti. Sarebbe molto utile, come è stato da taluno proposto (77), che a

(77) Cfr. P. MALAGODI, *Roma e la sua agricoltura*, Relazione presentata al Congresso delle Attività romane, novembre 1952.

tale fine il Ministero dei Lavori Pubblici ed il Genio Civile, facilitassero al massimo la concessione di acqua da corsi perenni o anche la formazione di piccoli bacini di raccolta nelle piccole vallette della zona collinare.

Altri problemi attuali dell'Agro romano sono quelli della viabilità e de mezzi di trasporto. Questi problemi devono essere visti in relazione soprattutto all'altro veramente fondamentale del popolamento dell'Agro romano anche da parte di famiglie non interamente addette all'agricoltura. Ma per raggiungere questo è necessario creare quel minimo di comodità indispensabili (luce, telefono, assistenza civile, sanitaria, religiosa, ecc.), perchè la gente sia attratta alla campagna e quelli che già vi vivono non siano indotti ad abbandonarla. Il popolamento dell'Agro romano è certamente ostacolato oggi dalla disposizione vigente di possedere un minimo di mezzo ettaro per ottenere l'autorizzazione a costruire una casa, disposizione che occorrerebbe al più presto revocare.

c) *I problemi della bonifica e della irrigazione.* — Avversità della natura e cause sociali hanno creato, nel Lazio, situazione agricola difettosa che ha richiesto e richiede sforzi notevoli e costanti per la sua correzione. La bonifica idraulica è ormai un fatto compiuto, ma ove si dia alla parola bonifica il significato di graduale passaggio da forme primitive d'agricoltura ad altre di maggiore intensità, si nota come vaste zone del territorio laziale siano ancora suscettibili di ampie bonifiche.

Come indice di intensità agricola possiamo considerare le colture irrigue, ed a creare tali colture che svincolino la produzione agricola dalla precarietà delle piogge, tendono oggi gli sforzi degli agronomi ed ingegneri del Lazio. È un fatto che potrà sembrare strano quello di riportare là ove le acque hanno costituito per secoli ragione di palude e di regresso, nuove acque, ma tale incongruenza sparisce ove si pensi che solo condizioni eccezionali e possiamo dire innaturali hanno determinato la primitiva situazione e che l'uomo cerca di ricondurre un ordine nel regime delle acque per i suoi fini agronomici ed economici.

L'irrigazione, come mezzo per aumentare le produzioni agrarie, per effetto della scarsità delle fonti, ha nel Lazio spiccato carattere integratore della coltura asciutta prevalente, e le coltivazioni potranno assumere soltanto nella valle del Tevere ed in quella dell'Aniene vero carattere di colture irrigue avvicendate.

La prima zona ove l'irrigazione è stata progettata ed è in via di realizzazione, è quella della media valle del Tevere. In tale zona sono stati iniziati i lavori dei primi cinque impianti, prossimi a Roma, che interessano circa 800 Ha. mentre per altri 750 Ha. è già pronto il progetto ese-

cutivo. Ma rimane il grandioso compito di realizzare l'irrigazione della valle tiberina nella sua parte essenziale che è quella connessa con la costruzione dello sbarramento a Nazzano. La costruzione di tale sbarramento consentirà l'irrigazione per cadente naturale di 4.200 Ha. a valle e ridurrà a metà la prevalenza necessaria per l'irrigazione di altri 1.800 Ha. a monte.

Nella provincia di Latina che, come è noto, è una provincia nata tutta dalla bonifica, i lavori di bonifica non sono ancora cessati, ma già sorgono ingenti problemi di irrigazione di cui si è già parlato e la cui attuazione è già reale se pur con quella progressione che un tal genere di trasformazione fondiaria esige. Quando essa sarà attuata per intero, investirà diecine di migliaia di ettari di terreno e raggiungerà quasi l'imponenza di quella della valle Padana.

79. — Il problema della industrializzazione interessa un pò tutto il Lazio, e tutte le Camere di Commercio, Industria e Agricoltura hanno indicato nell'assenza di impostazioni industriali dei rispettivi territori, una causa della disoccupazione. Non si tratta di invocazioni generiche, ma determinate in riferimento a quelle che sono le possibilità industriali dei rispettivi territori. Se ne farà specifico richiamo in seguito quando parleremo delle prospettive di lavoro futuro di ciascuna provincia laziale. Il problema della industrializzazione è stato posto da tempo ed in modo particolare per la città di Roma, dapprima come mezzo specifico per combattere la disoccupazione locale, di poi anche come necessità di integrazione del suo apparato produttivo.

Un primo presupposto di tale necessità si ravvisa nel fatto che Roma costituisce il primo mercato di consumo del Paese, ma che per il suo approvvigionamento di beni di consumo, ricorre a mercati che non sono quelli romani. È stato fatto d'altro canto presente che Roma è il massimo centro italiano per l'industria edile e che, di conseguenza, dovrebbero trovarsi nel suo territorio le attività industriali collaterali, quali quelle della fabbricazione di ferro per costruzioni, cementifici, fabbriche di laterizi, accessori per costruzioni ecc. Anche la vasta zona agricola, di cui Roma è centro, dovrebbe a sua volta spingere a creare quei tipi di industria e di prodotti necessari all'attività dell'agricoltura (trattori e macchine agricole, esplosivi e concimi agricoli, ecc.).

Si è venuto così a creare il problema della industrializzazione di Roma e con esso quello della cosiddetta « Zona industriale », in cui le industrie romane dovrebbero sorgere e sviluppare. Il problema, lentamente matura-

tosi nel tempo, portò nel 1941, alla emanazione della particolare legge, con la quale il Governo, concedendo tutta una serie di agevolazioni fiscali, aprì la via alla soluzione del problema.

Lo scoppio della guerra lasciò praticamente insoluto il problema, sicchè fu necessario recentemente emanare una nuova legge per prorogare a tutto l'anno 1956 il tempo utile per beneficiare delle agevolazioni fiscali. Ma se la industrializzazione di Roma è concetto ormai acquisito, i pareri discordi su cui ancora ci si dibatte e che potrebbero costituire remora ad una rapida soluzione del problema, riflettono le varie direttive di realizzazione. C'è la tesi di coloro che sostengono la possibilità e la necessità di creare a Roma la cosiddetta « industria pesante », c'è la tesi di coloro che negano la convenienza economica di tale possibilità, anche per il carattere particolare di Roma, alla quale non converebbe di essere attorniata da una lunga serie di alte ciminiere.

Mentre si discute, il problema sembra che si avvii a soluzione con la creazione di piccole e medie industrie che sappiano soddisfare innanzi tutto la domanda locale di beni di consumo.

80. — Ai problemi industriali di Roma e del Lazio, di cui si è fatto cenno nel paragrafo precedente, sono strettamente connessi quelli marittimi di valorizzazione di tutto il litorale laziale. Di questi problemi, quello principe è il problema che si accentra nella valorizzazione del porto di Civitavecchia, poichè è in questo porto che si esaurisce quasi esclusivamente l'attività portuale del Lazio.

Il porto di Civitavecchia è stato sempre per il passato uno dei porti italiani più attivi, il cui traffico è in continua ascesa esplicando le funzioni naturali di scalo marittimo di Roma, di una amplissima zona dell'Italia centrale e della Sardegna. Non è difficile dimostrare che Civitavecchia, per la posizione geografica e per le possibilità di fondale, non sarà soltanto il porto di Roma, ma l'emporio naturale del Lazio e dell'Umbria. Le mutate condizioni del retroterra e specialmente di Roma, dove si sente sempre più la necessità di sviluppare le industrie, rendono facile il prevedere lo sviluppo del traffico marittimo, traffico che sarebbe assurdo pensare accentrato nei porti toscani o campani.

Il porto di Civitavecchia dovrebbe ricevere sviluppo anche come porto dello Stato della Città del Vaticano. Infatti Enti ed Uffici commerciali di altri centri marittimi ricevono normalmente merci diverse e molte volte di pregio, in quantitativi rilevanti, per conto dello Stato Vaticano e per

conto di Ordini religiosi facenti capo alla Città Vaticana: si ha ragione di credere che sarebbe bene accetta una soluzione che trovasse modo di convogliare in un unico porto, come quello di Civitavecchia, quanto forma oggetto di traffico marittimo per la Città del Vaticano, disciplinando, nell'interesse generale, tale traffico con riferimento alle clausole dei Patti Lateranensi, particolarmente nei riflessi delle esenzioni doganali e degli esoneri dai dazi di importazione.

Nonostante l'importanza del porto di Civitavecchia, il traffico delle merci e dei passeggeri avviene come già nell'anteguerra, in condizioni di grande difficoltà per deficienza di calate, per angustia di aree di deposito, per scarsità di arredamenti meccanici e ferroviari, per strettezze di pontili. Pur senza attrezzature corrispondenti e opere adeguate alla sua importanza, il porto di Civitavecchia ha dimostrato di voler seguire lo sviluppo economico di Roma ed è riuscito a raggiungere e mantenere, nella graduatoria dei porti italiani, un posto di primissimo ordine sviluppando la sua attività nel ristretto spazio del suo bacino portuale (78).

Le possibilità di sviluppo del porto specialmente in campo internazionale sono ostacolate anche dalla mancanza di una *zona industriale* e di un *punto franco*. L'ampliamento delle opere portuali, la creazione di una *zona industriale* e del *punto franco* costituiscono tre problemi in cui si condiziona e si accentra lo sviluppo del porto di Civitavecchia e l'attività economica della Regione. Ma di tutto questo si dirà ancora più oltre, in sede di prospettive di lavoro.

81. — Nel Lazio vi è anche un problema di strade e di costruzioni ferroviarie. Tutte le provincie hanno lamentato nelle loro relazioni sul problema della disoccupazione, la deficienza di strade e di allacciamenti ferroviari come ostacolo alla mobilità territoriale della mano d'opera, al sorgere di iniziative industriali, alla intensificazione dei traffici, all'incremento del movimento turistico.

Progetti e proposte sono stati più e più volte portati all'attenzione delle autorità laziali ed il problema delle comunicazioni stradali e ferroviarie del Lazio ha formato oggetto di ampi dibattiti (79). Noi qui dobbiamo limitarci a far semplice richiamo alle istanze avanzate per la costruzione di quei tronchi ferroviari di preminente necessità e di più immediata soluzione in relazione con i problemi dell'occupazione e disoccupazione della Regione.

(78) Per dettagliate notizie sulle necessità e sulle possibilità di sviluppo del porto di Civitavecchia, vedasi: A. CINCIARI, *Il Porto di Civitavecchia*, Roma, 1952.

(79) Si ricorda, fra l'altro, il I Convegno di studio dei problemi economici laziali (maggio 1949). Tra gli Atti di questo Convegno, più volte citati, leggasi la Relazione dell'Ing. E. LAVALLE sulle nuove costruzioni ferroviarie.

Una ferrovia da costruire che meriti di essere compresa in un piano regolatore sia pure il più ristretto e realistico, è certamente la ferrovia salaria per il collegamento diretto Roma-Ascoli Piceno. Tale ferrovia rappresenta la secolare e legittima aspirazione delle genti di tre Regioni: il Lazio, le Marche e gli Abruzzi. La nuova trasversale adriatica Roma-Porto d'Ascoli, ottenuta con la costruzione dei tronchi Fara Sabina-Rieti e Antrodoco-Ascoli Piceno, secondo la direttiva della via consolare Salaria, collegherebbe la piana Reatina, ricca di produzioni agricole, con la piana Ascolana, e renderebbe possibile un maggiore sfruttamento delle risorse delle due zone attraverso un sollecito, economico, ed efficiente collegamento con Roma. Essa gioverebbe anche a valorizzare le possibilità estive e invernali del Terminillo e di tutte le località turistiche della zona, ora neglette.

Il problema delle comunicazioni ferroviarie del Lazio non si esaurisce con la ferrovia Rieti-Fara Sabina, anche se essa è la più urgente. Esistono altre linee da attuare nell'interesse della Regione che costituiscono altrettanti problemi da risolvere con sollecitudine:

1) Prolungamento dell'attuale linea che termina ad Anzio-Nettuno, verso Latina-Sabaudia-San Felice Circeo e Terracina, linea che metterebbe in valore una zona litoranea interessantissima dal punto di vista turistico e delle grandi possibilità di sviluppo demografico ed economico.

2) Riattivazione del tronco Alatri-Frosinone Scalo. La riattivazione di tale tronco faciliterebbe il traffico di notevole parte del territorio della provincia con il suo capoluogo.

3) Frosinone-Isola Liri-Sora-Latina-Cassino; questa linea servirebbe a collegare il capoluogo con la popolosa vallata del Cimino e con Cassino.

4) Roccasecca-Formia: questo tronco collegherebbe la provincia con l'Agro pontino.

5) Costruzioni delle varianti atte a rendere possibile una linea direttissima Roma-Foggia-Bari, utilizzando all'uopo la Cassino-Roma, linea che attende di essere valorizzata in conseguenza del minor traffico, seguito all'apertura della direttissima Roma-Napoli, via Formia. La linea permetterebbe, con l'armamento già esistente, la effettuazione della nuova direttissima verso Foggia e Bari.

In questo quadro di istanze regionali non è, d'altro canto, da dimenticare che secondo le attuali direttive di politica economica ferroviaria, la costruzione di nuove ferrovie o la riattivazione di vecchi tronchi è condizionata ad un efficiente rendimento economico delle linee stesse, tendendosi negli altri casi a provvedere diversamente alle necessità di comunicazione delle varie zone.

PARTE QUARTA

PROVVIDENZE ASSISTENZIALI IN ATTO, RIMEDI E PROSPETTIVE

CAPITOLO I

PROVVIDENZE ASSISTENZIALI

82. Delle provvidenze di cui intendiamo parlare. — 83. L'azione svolta dagli Uffici provinciali e periferici di collocamento. — 84. Corsi professionali per lavoratori disoccupati e cantieri-scuola.

82. — Introducendoci a parlare delle provvidenze attuate nella Regione a beneficio della massa disoccupata, occorre chiarire che si potrebbe, assumendo la parola « provvidenze » nella sua più ampia accezione, riferirci tanto alle provvidenze assistenziali adottate per l'aiuto materiale e quotidiano del disoccupato e della di lui famiglia durante il periodo di disoccupazione (*assistenza sociale*), quanto alle provvidenze di assistenza tecnica attuate per facilitare il lavoratore nel suo inserimento nel processo produttivo (*assistenza tecnica*). Pur non disconoscendo l'importanza della prima trattazione (*assistenza sociale*) a documentazione di quello che enti, istituzioni, autorità, associazioni e privati hanno compiuto per alleviare i mali e le conseguenze immediate dello stato di disoccupazione, i lineamenti di questo nostro lavoro, ci portano di preferenza alla trattazione del secondo aspetto delle provvidenze a favore dei disoccupati (*assistenza tecnica*).

Quello dell'assistenza *sociale* al disoccupato è un capitolo della storia dello stato di indigenza di larghi strati della popolazione in questo dopoguerra, che attende ancora di essere scritto, a documentazione di quanto è stato fatto e della solidarietà delle varie classi sociali nel lenire le conseguenze di un male che sembra abbia assunto i caratteri della cronicità.

83. — Le funzioni di assistenza tecnica ai disoccupati, ed in parte anche di quella sociale, trovano oggi il loro organo di coordinamento negli Uffici del lavoro, i cui compiti, dalla istituzione avvenuta alla fine della

guerra, ad oggi, si sono andati via via estendendo e perfezionando con una azione sempre più efficace e soddisfacente. Gli Uffici provinciali del lavoro della Regione laziale hanno assicurato il raggiungimento del loro compito istituzionale più importante, che è quello del collocamento, mediante la costituzione di una fitta rete di uffici di collocamento, garantendo così una sufficiente capillarità al servizio.

Nel Lazio, di regola, in ogni Comune esiste un collocatore comunale, e soltanto in qualche Provincia un solo collocatore assicura il servizio a più Comuni. Nei centri più importanti di lavoro, quali Civitavecchia, Tivoli, Colleferro, sono state create sezioni staccate dell'Ufficio del lavoro. Nei Comuni dove esistono frazioni importanti sono stati istituiti Uffici di collocamento frazionali con un coadiutore del collocatore. Così nel Comune di Roma, oltre all'Ufficio centrale, esistono 20 uffici di collocamento di borgata o di frazione.

Non è qui il caso di far cenno alla complessa organizzazione amministrativa degli Uffici provinciali del lavoro e dei dipendenti Uffici di collocamento, risultando essa uguale per gli Uffici di tutta Italia. L'azione degli Uffici di lavoro a beneficio della massa disoccupata si svolge naturalmente entro i limiti delle attribuzioni loro conferite dalle disposizioni di legge in vigore, ed è da riconoscere che le possibilità loro date sono piuttosto limitate per intervenire in maniera diretta nello stimolare le occasioni di lavoro.

In questo settore l'azione svolta, ad esempio, dall'Ufficio provinciale di Roma per aumentare l'occupazione, è stata diretta sugli organi competenti per l'attuazione del massimo impiego in agricoltura, nonostante che il frazionamento della proprietà terriera e il tipo di conduzione esistenti nella Provincia costituiscano ostacoli all'applicazione della Legge 16 settembre 1947, nº 929 ; è stata diretta inoltre sui proprietari agricoli per il maggior assorbimento possibile di braccianti nei lavori di miglioria agraria a contributo ; sulle aziende in genere per il maggior impiego di mano d'opera e per la contrazione dei licenziamenti ; sui lavoratori facendo la massima propaganda possibile per la emigrazione organizzata, per i corsi di qualificazione e per i cantieri di lavoro.

Per quanto attiene all'orientamento professionale, lo stesso Ufficio del Lavoro di Roma, da circa un anno, a seguito di intese con l'Ente Nazionale Prevenzione Infortuni e con l'Istituto di Medicina Industriale, ha preso l'iniziativa di sottoporre a visita psicotecnica tutti i giovani che si presentano all'Ufficio di collocamento di Roma per l'iscrizione. Visite mediche e fisio-

psicotecniche vengono effettuate a Roma anche a tutti gli aspiranti ai corsi di qualificazione professionale per disoccupati (80).

All'attuale organizzazione degli Uffici di collocamento da qualche parte si muovono critiche e si avanzano suggerimenti per rendere sempre più efficiente la loro funzione di facilitare l'incontro della domanda con l'offerta di lavoro, ma di questo si dirà più avanti, nel capitolo sui rimedi della disoccupazione.

84. — Corsi di addestramento professionale per disoccupati e cantieri-scuola di lavoro e di rimboschimento sono stati istituiti in tutte le provincie del Lazio, e le segnalazioni raccolte sono concordi nell'affermare che essi hanno adempiuto in pieno alla loro funzione assistenziale. Le finalità tecniche del conferimento ai disoccupati di una capacità professionale non sempre, invece, sono state raggiunte.

Nella provincia di Roma i corsi di qualificazione per disoccupati sono stati frequentati da 2.600 allievi nell'anno 1948-49 e da 3.020 allievi nel 1950-51 e da 1.610 nell'anno 1951-52. Caratterizzati da maggior frequenza sono stati nella provincia di Roma i cantieri-scuola di lavoro e rimboschimento. Gli allievi dei cantieri-scuola di lavoro in numero di 5.319 nell'anno 1950, sono saliti a 19.185 nell'anno successivo, quelli dei cantieri di rimboschimento da 5.865 del 1950 sono passati a 14.428 nel 1951.

Nei corsi per disoccupati del Comune di Roma, il numero delle domande è notevolmente superiore alle disponibilità dei posti, fatta eccezione per il settore edile dove si lamenta mancanza di aspiranti.

Particolare sviluppo hanno avuto i cantieri di rimboschimento e lavoro e i corsi di addestramento professionale in provincia di Frosinone. Nel ciclo di tre anni (novembre 1949-ottobre 1952), i cantieri di rimboschimento e lavoro hanno dato occupazione a 16.898 allievi, con una media di occupazione di 90 giornate per allievo. Riferiti questi dati a mese, in provincia di Frosinone si è avuta una occupazione media mensile di 42.951 giornate. Considerando 20 giornate lavorative mensili, si avrebbe avuto adunque una occupazione mensile (per circa tre anni) di 2.148 lavoratori, occupazione che avrebbe avuto l'effetto, secondo una valutazione della Camera di Commercio di Frosinone, di impedire che la disoccupazione della provincia fosse

(80) Purtroppo i risultati delle predette visite restano infruttuosi per la scarsezza di richieste numeriche di giovani da parte delle aziende e per le molte eccezioni costituite dalle richieste nominative.

del 10 % superiore a quella registrata nel triennio. Nella stessa provincia, dal gennaio 1950 all'ottobre 1952 i corsi di addestramento professionale sono stati frequentati da 3.335 allievi, con una media di frequenza di 98 giornate. Riferiti questi dati a mese e considerando una frequenza ai corsi di 20 giornate mensili, i corsi di addestramento, avrebbero procurato occupazione mensilmente a 480 lavoratori, pari a circa il 2,3 % degli iscritti agli Uffici di collocamento.

Anche in provincia di Latina cantieri-scuola di rimboschimento e cantieri-scuola di lavoro sono intervenuti a recare temporaneo sollievo alla disoccupazione. Nel triennio 1950-52 sono stati aperti in provincia di Latina 49 cantieri di lavoro e 59 cantieri-scuola di rimboschimento frequentati rispettivamente da 2.752 e 3.534 allievi. Nella stessa provincia sono stati tenuti nell'anno 1950, numero 14 corsi di addestramento con 440 allievi, 19 corsi nel 1951 con 570 allievi e 34 corsi nel 1952 con 945 allievi.

In provincia di Rieti vi sono stati complessivamente 13 cantieri-scuola nel 1950 con 1.533 allievi e 55 nel 1951 con 5.056 allievi. I corsi di addestramento professionale effettuati negli stessi due anni, sono stati rispettivamente 4 e 17 con una frequenza da parte di 120 allievi nel 1950 e di 500 allievi nel 1951. Nel 1950 vi erano in funzione in provincia di Rieti anche 48 laboratori-scuola per l'addestramento pratico degli allievi.

Per la provincia di Viterbo, quella Camera di Commercio ha segnalato che l'istituzione di corsi per disoccupati e di diverse diecine di cantieri-scuola di lavoro e rimboschimento, ha contribuito notevolmente ad alleviare la situazione dei lavoratori disoccupati, sottolineando anzi che in molti centri della provincia essi hanno costituito l'unico mezzo per far fronte alla disoccupazione.

I corsi professionali di cui si è fatto cenno riguardano i disoccupati, e la loro organizzazione fa capo agli Uffici del lavoro. In ciascuna provincia alla prepazione professionale dei giovani provvedono anche i consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, la cui azione spesso è svolta d'intesa con gli Uffici provinciali del lavoro.

Significativa è senza dubbio questa schematica indicazione numerica dei cantieri-scuola e di lavoro e dei corsi di addestramento professionale per documentare un vasto complesso di iniziative prese a favore dei disoccupati.

Questa elencazione sarebbe però sterile ai fini della soluzione del problema della disoccupazione, se ad essa non si facessero seguire le osservazioni ed i giudizi che si trovano nelle monografie provinciali redatte dalle Camere

di Commercio, Industria ed Agricoltura, sulla validità dei corsi nel raggiungimento delle finalità che li hanno promossi.

La finalità secondaria di questi corsi che è quella di assicurare ai lavoratori disoccupati durante la frequenza, una certa assistenza economica in aggiunta all'eventuale sussidio straordinario di disoccupazione, può dirsi raggiunta. Non altrettanto può dirsi della finalità principale, che è quella di qualificare e perfezionare professionalmente i disoccupati, mediante corsi rapidi di addestramento, aumentandone le capacità tecnico-produttive in vista delle necessità del mercato interno del lavoro e delle possibilità di emigrazione.

I redattori delle monografie provinciali particolarmente insistono nel mancato raggiungimento di queste finalità ; le loro argomentazioni in proposito costituiscono una documentazione per eventuali cambiamenti di indirizzo da apportare nel settore della riqualificazione professionale tanto importante ai fini del riassorbimento della mano d'opera disoccupata.

Il redattore di Latina nel riferire le cifre dei corsi professionali della sua Provincia, scrive che esse non hanno significato alcuno se non sono rapportate ai risultati effettivamente conseguiti, che non appaiono lusinghieri. « Il vero è che i predetti corsi di addestramento, nel modo come sono oggi disciplinati, più che permettere negli individui la formazione di una coscienza professionale, onde avviarli poi verso una occupazione di natura industriale qualificata e specializzata, mirano essenzialmente a curare il lato sociale e contingente del problema che è quello di dare lavoro a chi ne è privo».

Secondo il redattore di Viterbo, i corsi per disoccupati non possono dare i risultati sperati in quanto i lavoratori privi di occupazione, alle prese con le più elementari esigenze di vita, disertano i corsi a causa dell'esiguità del compenso corrisposto in confronto all'orario imposto che si avvicina a quello della normale giornata lavorativa.

Il redattore di Frosinone trattando dei cantieri-scuola pone il problema della convenienza economica dei cantieri di lavoro rispetto ad altri possibili investimenti produttivi, per concludere che, ai fini del volume dell'occupazione, il capitale investito nei cantieri di rimboschimento e lavoro rende circa la metà di quello impiegato nei comuni investimenti produttivi.

Capitolo II

DEI POSSIBILI RIMEDI LOCALI IN FATTO DI DISOCCUPAZIONE

85. Dei rimedi in generale. — 86. Proposte segnalate dalla provincia di Viterbo. — 87. Possibili rimedi di portata locale. — 88. Il problema della specializzazione e i corsi professionali. — 89. Disciplina del collocamento e funzionamento degli Uffici. — 90. Dell'incremento delle attività economiche di Roma e provincia.

85. — In tema di disoccupazione, se difficile è la diagnosi, vale a dire la ricerca delle cause del male, certamente non meno difficile è la ricerca dei rimedi. Se la disoccupazione continua a persistere nel tempo, nonostante sia stata oggetto dei più attenti studi e delle più vigili cure da parte di uomini di Governo, ciò prova che o le cause non sono state tutte individuate, o i rimedi proposti non sono stati efficaci, o infine che le cause vanno al di là della portata dei rimedi, risultandone un male di natura cronica. Con circospezione e con umiltà, quindi, occorre accostarsi al tema, con la pazienza in chi scrive di ripetere e in chi ascolta di risentire cose note, notissime.

Per il capitolo dei rimedi vale quel che è stato detto per il capitolo delle cause. I rimedi corrono, in genere, paralleli alle cause e pertanto se vi sono cause della disoccupazione di portata internazionale o nazionale o locale, ad esse si dovrebbero far corrispondere rimedi di carattere internazionale o nazionale o locale.

Nel capitolo delle cause abbiamo rinunciato a fare riferimento alle cause di portata generale, altrettanto faremo per i suggerimenti. Ai redattori delle monografie provinciali, è stato fatto invito di parlare dei rimedi: ed essi ne hanno più o meno ampiamente trattato toccando talora quelli di carattere generale, tal'altra quelli di carattere particolare limitati alla provincia di loro competenza, talora indicando rimedi ed accorgimenti noti, tal'altra meno noti ed appariscenti, ma non per questo meno efficaci.

È da ritenere che, come il fenomeno della disoccupazione è il risultato di una lunga serie di antecedenti di natura la più varia e di importanza la più diversa, altrettanto avvenga per i possibili rimedi.

Con queste premesse, che portano ad accogliere e a catalogare ogni sorta di suggerimenti, noi intendiamo qui elencare tutti quelli che sono stati avan-

zati nelle monografie provinciali, sicchè la responsabilità nostra in questo capitolo è per gran parte attenuata e tutt'al più ridotta alla composizione del quadro.

86. — Pur non volendo fare particolare richiamo alle cause di portata generale, non è male riportare il quadro che troviamo nella monografia provinciale di Viterbo, nel quale è espresso quasi il modo di vedere della periferia nella soluzione del problema della disoccupazione. Si tratta sì di accorgimenti di portata nazionale, ma la cui realizzazione non essendo legata ad elementi di finanziamento, rientra nella sfera di quelli per la cui attuazione si esige solo determinate direttive di politica economica e sociale unitamente all'ardire di attuarli.

Gli accorgimenti proposti sono :

a) *Diminuzione degli oneri previdenziali ed assicurativi.*

Non è da ora che le aziende operanti nei diversi settori delle attività economiche fanno presente quanto gravosi siano gli oneri da essi corrisposti ai vari Enti previdenziali, assistenziali ed assicurativi. Si calcola che tali « contributi» incidano da un minimo del 35% ad un massimo del 55% delle competenze corrisposte ai lavoratori.

Per ridurre l'incidenza dei contributi di cui trattasi non basta però procedere ad una diminuzione sostanziale della misura percentuale della contribuzione, ma è anche necessario :

1) abrogare tutte le leggi vigenti in materia, disciplinando la materia stessa in una sola legge organica che, per la sua semplicità sia di facile applicazione, in modo da rendere agevole e più efficace la vigilanza da parte degli organi a ciò preposti e ridurre, di conseguenza, le evasioni contributive che, in parte, determinano anche l'elevatezza degli oneri.

2) eliminare, unificando in un unico organismo, tutte le «Casse», gli « Istituti», i « Fondi» speciali che in Italia pullulano, partendo dal principio che a tutti i lavoratori competono uguali provvidenze.

Riunendo in un unico Istituto tutti gli Enti, a parte la notevole riduzione di « spese generali», si otterrebbe anche :

1) la diminuzione delle difficoltà che incontrano le aziende nel calcolare e versare i contributi ;

2) l'accentramento in un unico Ente del compito di vigilanza, in modo da rendere esclusiva la sfera di competenza e ben definiti i compiti connessi con la vigilanza stessa ;

3) l'inasprimento delle penalità per gli evasori, che sarebbe conseguente all'attuazione dei rimedi innanzi chiariti.

b) *Divieto che nelle aziende si effettui lavoro straordinario.*

c) *Divieto che in uno stesso nucleo familiare, in proporzione al numero dei componenti di esso vi siano più persone che lavorano.*

É evidente la delicatezza del problema. Occorre infatti non dimenticare che la libertà anche del lavoro è una base fondamentale del vivere civile in regime democratico. Tuttavia qualcosa si potrebbe tentare, come ad esempio il considerare titolo preferenziale, nei pubblici concorsi, il fatto che nel nucleo familiare non vi siano altre persone che lavorano.

d) *Disciplina della valutazione dei « titoli preferenziali» nei pubblici concorsi.*

Pur restando fermo il concetto che i titoli preferenziali (combattenti, reduci dalla prigionia, partigiani, ecc.) debbano essere tenuti presenti nelle assunzioni per pubblico concorso, è bene precisare che tali titoli dovrebbero operare solo « a parità di merito». Oggi, infatti, detti titoli sono valutati con un punteggio che si aggiunge a quello di merito, prima di redigere la graduatoria finale di un concorso.

e) *Favorire e disciplinare più organicamente l'apprendistato.*

Eliminare fra l'altro, i contributi assicurativi e previdenziali e limitando, se non abolendo, almeno sino ad un certo momento in cui l'apprendista raggiunga una capacità attiva, le paghe corrisposte, graduandole poi nel tempo in ragione dei progressi di tali capacità.

Occorrerebbe favorire con appositi premi o contributi le iniziative di Enti vari o privati per l'istituzione di « botteghe-scuola », scuole professionali, corsi speciali, ecc.

f) *Rendere più elastica la disciplina del collocamento.*

Occorrerebbe agevolare la formazione di gruppi di operai di fiducia dell'azienda mediante l'assunzione di personale di gradimento del datore di lavoro, elevando, ad esempio, dal 10 al 30-40% il numero dei lavoratori che le ditte possono assumere nominativamente.

g) *Riduzione dei limiti di anzianità per il collocamento a riposo.*

87. — Molte, purtroppo, delle cause dirette o indirette di disoccupazione passate in rassegna nei precedenti capitoli sono dell'ordine di quelle o non eliminabili o eliminabili in parte e con grandi difficoltà ; altre, infine, sono eliminabili ma con ripercussioni su altri settori o fenomeni economici, di cui pure occorre tener conto.

Della portata di queste ultime sono quelle connesse con la migliore deliminazione dei confini amministrativi provinciali e regionali per farli il più possibilmente coincidere con quelli geografico-naturali. Il problema è di vasta portata e per questo va studiato e non accantonato ; ad esso attiene il migliore assetto della autonomia economica della Regione, la soluzione di problemi di strade, ferrovie, di mezzi di comunicazione e via dicendo. Non sappiamo fino a che punto questo problema sia preso in considerazione negli attuali dibattiti parlamentari intorno alla costituzione dell'ente-regione.

Per quanto concerne l'attribuzione del Lazio alla ripartizione centrale o meridionale della Penisola, il problema trova possibilità di soluzione nel piano teorico con il contributo dei geografi nell'approfondimento degli elementi atti a definire il profilo naturale-economico di ciascuna regione, e nel piano pratico con la chiarezza di idee e di concetti da parte di coloro che debbono legiferare.

Le inferiorità dell'ambiente naturale di questa o quella zona, o della Regione nel suo insieme, possono con la moderna tecnica agraria essere corrette ; nei riguardi specifici del Lazio l'intervento del trattore è l'istrumento efficace per la rottura del « cappellaccio» e per le lavorazioni profonde dei terreni ; c'è il sistema delle irrigazioni per superare l'ostacolo delle col-

tivazioni compromesse o limitate a causa delle mancate precipitazioni primaverili, c'è l'uso sempre più largo dei concimi per la scarsità di rendimeto di molte zone.

Il regime fondiario vigente nel Lazio abbiamo visto che è causa notevole di mancato popolamento e di scarso impiego di mano d'opera in non poche zone della Regione. Abbiamo identici effetti provocati da cause differenti: la grande proprietà e l'estremo frazionamento delle proprietà. Per questa seconda circostanza non c'è altro da fare che applicare le norme sulla ricomposizione dei terreni eccessivamente frazionati e perfezionare la legislazione in materia.

Per il latifondo ci sono le riforme agrarie in atto e quelle che potranno attuarsi in progresso di tempo. Ma perchè si raggiungano i risultati sperati occorre procedere da parte dei riformatori con grande chiaroveggenza, e a questo proposito molto dovrebbe insegnare quello che è stato fatto in passato nell'Agro romano dove si è proceduto per gradi e nel rispetto di quelle che erano le situazioni di equilibrio economico tra zone e Regioni contermini.

E qui il tema toccherebbe i criteri seguiti per procedere allo « scorporo» delle grandi proprietà, come quelli con cui si è inteso formare le nuove unità poderali e fissare i limiti della loro estensione. L'intervento della macchina nella lavorazione dei campi porta ad allargare piuttosto che a restringere i limiti minimi di superficie.

C'è nella montagna del Lazio, in atto e da tempo, il fenomeno dello spopolamento montano, a cui dovranno rivolgere le cure le Autorità locali. L'applicazione anche al Lazio dei provvedimenti a favore della montagna (legge 2 luglio 1952, n. 991) darà, si spera, i desiderati risultati. Non è da dimenticare che proprio per effetto delle riforme nel piano si è aggravata e si aggrava la situazione della montagna laziale. Con la bonifica dell'Agro pontino, è stato già ricordato, sono mancate in parte alle popolazioni della zona montana della provincia di Latina, le occasioni di lavoro che essa prima trovava nei lavori stagionali della pianura. Altrettanto sta accadendo per le popolazioni montane che trovano lavoro nelle estese proprietà della Maremma laziale. Il fenomeno si andrà accentuando di mano in mano che si estenderà l'appoderamento a seguito della riforma.

Tra le cause di natura sociale del fenomeno della disoccupazione sta per il Lazio, lo abbiamo considerato in precedenza, non tanto quella dell'accrescimento della popolazione, quanto quella della immigrazione dalle altre regioni della Penisola.

Per la provincia di Frosinone, di Rieti, di Latina, di Viterbo che fanno affluire su Roma parte della eccedenza della loro popolazione, la immigrazione della Capitale costituisce un elemento di soluzione del problema del mancato assorbimento locale del *surplus* di popolazione e di attenuazione quindi della espressione numerica della disoccupazione locale. Non è così invece per il Comune di Roma che nel flusso immigratorio trova la causa principale del fenomeno di disoccupazione.

Rispetto alla provincia di Roma, e più precisamente del Comune di Roma, la ricerca di un rimedio della disoccupazione sembrerebbe logico ed anche facile trovarsi in una draconiana decisione di arresto o di contenimento nei limiti di capacità di assorbimento del locale mercato di lavoro, della corrente netta di immigrazione.

È questo il rimedio che si presenta facile e immediato, e poichè esso è indicato da più parti, da singoli come da Autorità, ci potremmo meravigliare del perchè ancora non sia stato adottato, e come e perchè le norme attuali sull'urbanesimo non siano rigorosamente fatte rispettare come rimedio al male che si lamenta.

A dir vero il problema dell'immigrazione verso Roma si presenta con caratteri ed aspetti diversi da quello dell'immigrazione verso qualsiasi altra città che non sia la città Capitale.

Oggi nel piano legislativo non si può far cessare il movimento immigratorio, ostandovi un principio sancito dalla nostra Costituzione, ma nemmeno nel piano politico e in quello delle opportunità, il fatto è pensabile.

Roma svolge nel Paese una funzione di ordine nazionale, la capacità di assorbimento annuale delle forze di lavoro del Comune di Roma è dovuta per gran parte allo sviluppo economico, amministrativo, politico, ecc., che a Roma deriva dalla posizione e funzione di città Capitale. Ora, al disimpegno di queste funzioni hanno diritto di contribuire i cittadini di ogni parte del Paese, ed ogni cittadino deve avere la possibilità di ciò fare, possibilità che verrebbe a mancare o ad essere ridotta qualora si frapponessero ostacoli al movimento delle persone verso Roma.

Evidentemente, se nel piano teorico la possibilità di accedere a Roma dovrebbe essere riconosciuta ad ogni cittadino, nel piano pratico e politico, distinzioni potrebbero farsi in riferimento alla composizione qualitativa delle masse di immigrazione. Che si svolga un certo flusso migratorio verso Roma, può trovare giustificazione anche dal movimento di circolazione sociale tra Roma e le altre parti del Paese per fare affluire verso la città Capitale individui migliori e dotati di più alte capacità. Tutto questo

è da intendersi in senso lato, ed in riferimento agli individui di ogni ordine sociale e categoria professionale.

Certo è che la materia in questione è difficile a trattarsi, ed ogni soluzione al riguardo darà luogo ad inconvenienti sopratutto perchè, una volta introdotti nel campo delle distinzioni e delle discriminazioni, è difficile poter stabilire i limiti divisori tra le attività che non costituiscono ostacolo per uno spostamento verso la Capitale e le attività per le quali questi ostacoli invece esistono.

La trattazione di questo argomento esige, senza alcun dubbio, attento e approfondito esame, e l'accenno che qui abbiamo voluto fare, ha il solo scopo di dire che in materia di immigrazione verso Roma, non può pensarsi a provvedimenti radicali e di valore assoluto. La corrente immigratoria più che impedita va disciplinata *numericamente* e *qualitativamente* con un giusto equilibrio di quelle che sono le necessità della Capitale, gli interessi di coloro che vivono e nascono nell'ambito del suo territorio e gli interessi di coloro che aspirano ad accedere ad una attività economica da svolgersi entro le sue mura.

C'è, ancora, il tema della pluralità degli impieghi, del lavoro straordinario e della partecipazione della donna maritata all'attività lavorativa, ecc. Qui c'è un contrasto tra i provvedimenti che si potrebbero invocare per il loro superamento e i principî teorici ed ideologici ai quali suole essere ispirata la condotta economica del nostro momento politico: il principio della libertà del lavoro e dal bisogno, e quello della nostra Costituzione che sancisce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e che pone in uno stesso piano il lavoro maschile e quello femminile.

Il principio dell'aiuto a colui che ha più bisogno potrebbe forse essere invocato nel far prendere decisioni contingenti a favore dei disoccupati, ma certo è che si raggiungerebbe una migliore armonizzazione con i principi più sopra ricordati qualora si procedesse a rimuovere le cause che al presente hanno portato al fenomeno della pluralità degli impieghi, al lavoro straordinario e alla partecipazione della donna maritata alle attività economiche proprie dell'uomo.

I provvedimenti che non si vorrebbero adottare (divieto della pluralità degli impieghi, ecc.) non susciterebbero scalpore, o forse verrebbero meno nella loro ragion d'essere, se fossero accompagnati dall'adeguamento delle remunerazioni alle necessità quotidiane individuali e familiari.

Tra i rimedi della disoccupazione vi sarebbe da suggerire pure quello principe della emigrazione verso l'estero. Noi non ne facciamo qui speci-

fico richiamo rientrando questo rimedio, a nostro parere, tra quelli di portata generale e nazionale. L'emigrazione è stata un tempo un rimedio efficace all'eccedenza di mano d'opera della Regione, ma in questo dopoguerra i dati sono di natura modesta, come modesti, d'altra parte, sono i dati a carattere nazionale. Comunque il ricorso ad essa è invocato attualmente da alcune provincie, specie da quella di Frosinone, come è detto in altra parte di questo lavoro.

88. — È parere comune che l'ostacolo principale a un facile riassorbimento della disoccupazione sia costituito dai cosiddetti lavoratori « generici», da quelli, cioè, che non sono qualificati per nessun lavoro, mentre la mano d'opera qualificata difetta in moltissimi settori. Tutti i redattori delle monografie provinciali hanno puntualizzato la necessità della specializzazione della mano d'opera generica, pur avanzando osservazioni sui corsi stessi, di cui si è già detto in un precedente paragrafo.

La formazione professionale risulta fra i compiti di molti e forse di troppi Enti, per cui una semplificazione ed una unificazione in materia, certamente non nuocerebbe. I contributi erogati dallo Stato agli Enti di istruzione professionale specialmente per la gestione di corsi per disoccupati, genera spesso negli enti minori una mentalità assistenziale pura ed anche a volte speculativa che è assai poco consona alle finalità della formazione professionale (Monografia della provincia di Roma).

L'ammissione ai corsi di qualificazione professionale per disoccupati non dovrebbe essere concessa a coloro che per età o per altre ragioni, non sono in grado di conseguire una specializzazione. Per tali categorie si dovrebbe però utilmente intervenire per assicurare il loro riassorbimento nei lavori che richiedono mano d'opera generica come strade, fognature, sterri, ecc.

Dalla Camera di Commercio di Roma si suggerisce di indirizzare, a seconda dei casi, le unità disponibili presso aziende artigiane, agrarie, industriali, commerciali, ecc. nelle quali esiste la necessaria competenza tecnica e la attrezzatura per procedere alla effettuazione degli esperimenti pratici.

Per i giovani laureati e diplomati, che più delle altre categorie stentano nel trovare una occupazione confacente alla loro preparazione, andrebbe considerata la possibilità di indirizzarli verso un mestiere nello stesso periodo scolastico. Essi, dopo il compimento del 14° anno di età, dovrebbero in alcuni giorni della settimana e per alcune ore, avere la possibilità di frequentare idonei centri di preparazione a mansioni operaie ed artigiane. Tale frequenza, a carattere facoltativo, potrebbe interessare molti studenti,

come l'esperienza ha dimostrato negli Stati Uniti d'America e in alcuni Paesi d'Europa.

Si sa che gli studenti appartenenti alla piccola borghesia o al proletariato, se non trovano una qualsiasi occupazione, dopo aver compiuto gli studi, vengono a trovarsi in grave disagio. La conoscenza di un mestiere e la necessità di esercitarlo, potrebbe essere ragione sufficiente a stabilire per essi una precedenza di occupazione, offrendo loro così, una possibilità di sistemazione provvisoria in attesa dell'impiego o dell'esercizio della libera professione.

Il problema della educazione professionale dei disoccupati è strettamente collegato con quello della formazione professionale dei giovani. La recente indagine campionaria sulle forze di lavoro ha rilevato che oltre la metà dei giovani in cerca di prima occupazione (54% nel Lazio, 63% nel Paese) ha un grado di istruzione pari o inferiore a quello della scuola elementare.

Invero son troppo pochi i giovani in età dai 14 ai 18 anni che frequentano, oggi, i corsi di apprendistato mentre ostacoli di varia natura rendono difficoltosa l'attuazione dei corsi medesimi.

Secondo taluni i corsi di apprendistato dovrebbero essere predisposti in maniera da stabilire una netta distinzione tra insegnamento teorico e addestramento pratico, potendo il primo venire impartito dagli appositi Enti e Istituti esistenti che abbiano come solo scopo di dotare l'allievo di una adeguata base culturale, mentre l'addestramento pratico dovrebbe essere dato sul luogo stesso in cui si svolge l'attività di lavoro perchè lo allievo possa completare il suo sapere ponendosi a contatto con la materia che egli stesso dovrà un giorno trasformare.

Occorre rivedere tutta la legislazione in materia. L'allievo che entra in un privato laboratorio oggi non è dalla legge considerato per quello che effettivamente è, vale a dire un elemento improduttivo e talvolta negativo ai fini economici aziendali, in quanto per apprendere il mestiere egli ha bisogno di una continua sorveglianza da parte dell'istruttore e rende inutilizzabile parecchio materiale prima di poter essere inserito nel processo produttivo. A favore dell'allievo è invece prevista la corresponsione di un elevato salario ponendo anche a carico delle aziende notevoli oneri assicurativi e previdenziali.

89. — Sul modo come è oggi disciplinato il collocamento si muovono critiche e si avanzano suggerimenti come pure alla organizzazione degli

uffici ed ai compiti ad essi affidati. La verità è che molto cammino si è fatto dalla istituzione degli uffici del lavoro, da cui i servizi di collocamento dipendono, quali organi di incontro della domanda e della offerta di lavoro. Certo è che gli uffici di collocamento non hanno una funzione meccanica di elencazione di coloro che si presentano allo sportello per l'iscrizione, ma una delicata funzione mirante a conciliare le necessità economiche e sociali dei datori di lavoro con quelle dei prestatori d'opera.

E le condizioni per bene esplicare questi compiti non si creano dall'oggi al domani ma richiedono tradizione, formazione di personale tecnicamente preparato, conscio della delicatezza e importanza delle proprie funzioni.

Nella monografia della provincia di Roma, leggiamo tutta una serie di osservazioni su quella che è l'attuale organizzazione degli Uffici di collocamento e tutta una serie di suggerimenti su quella che dovrebbe essere la loro organizzazione, che vale in parte riportare. Si pone in rilievo che gli Uffici di collocamento non accentrano oggi tutte le funzioni di assistenza nei confronti dei disoccupati. Gli adempimenti di carattere interno, numerosi e complessi, assorbono quasi tutta l'attività del personale addetto che, peraltro, sarebbe inadeguato ai compiti d'istituto. Ne consegue che i contatti personali con i disoccupati sono necessariamente troppo rapidi e troppo conformi a schemi prestabiliti. Il principale inconveniente che ne deriva è l'imperfetta rilevazione della qualifica e, soprattutto, della capacità professionale dell'iscritto, mentre invece i datori di lavoro hanno bisogno di acquisire con prove concrete la certezza che gli Uffici di collocamento sono in grado di fornire elementi pienamente idonei alle loro necessità.

Fermo restando, come è prevedibile, l'attuale contingente numerico degli addetti agli Uffici di collocamento, sembrerebbe auspicabile che gli stessi fossero esonerati da taluni adempimenti a carattere interno, particolarmente gravosi, per avere maggiore tempo da dedicare ai contatti diretti con gli iscritti e soprattutto all'importantissima opera di orientamento professionale dei lavoratori.

I collocatori dovrebbero avere la possibilità di dedicare ai nuovi iscritti il tempo necessario per un cordiale colloquio in cui colui che chiede l'iscrizione dovrebbe esporre oltre ai propri requisiti fisici, culturali e professionali anche le proprie idee sul suo inserimento nella produzione. A completamento delle indagini, il collocatore dovrebbe offrire al nuovo iscritto un quadro delle concrete possibilità di occupazione nel settore più idoneo alle sue possibilità ed inclinazioni. Eventualmente, dovrebbe indirizzarlo all'ap-

prendistato aziendale, ai corsi di formazione professionale per farne un capace lavoratore. Il lavoratore dovrebbe infine essere seguito dal collocatore nella sua vita lavorativa attraverso l'indagine sui passaggi di qualifica, infortuni e malattie professionali, risultanti dal libretto di lavoro, e sulle cause del licenziamento.

Sembrerebbe anche opportuno che l'Ufficio di collocamento acquistasse la conoscenza dello stato di bisogno degli iscritti attraverso visite domiciliari effettuate da assistenti sociali in continuo collegamento con i collocatori. Perchè non appare certo che lo stato di bisogno individuale e familiare, costituente uno dei requisiti di priorità negli avviamenti, possa essere facilmente acquisito e, soprattutto, comparativamente valutato attraverso documenti o informazioni degli organi di P.S. Una maggiore conoscenza diretta del disoccupato varrebbe indubbiamente ad esprimere un giudizio sintetico e fortemente induttivo sul suo stato di bisogno o quanto meno ad indirizzare le indagini in modo particolareggiato e non generico. Con tale sistema, si otterrebbe anche lo scopo di attuare una migliore utilizzazione dei mezzi di assistenza economica destinati ai disoccupati involontari.

90. — Per l'incremento delle attività economiche di Roma i suggerimenti sono molteplici ed avanzati da più parti; creazione sollecita della *zona industriale*, applicazione della cosiddetta legge del«quinto», esecuzione delle opere portuali di Civitavecchia e quelle dell'Aereoporto internazionale di Roma.

a) *Della zona industriale* è stato già parlato trattando dei problemi industriali di Roma. Il programma che si intendeva attuare con la legge 6 febbraio 1941, n. 346, istitutiva della zona industriale di Roma, e che allora poteva costituire legittima aspirazione, è diventato oggi di urgente necessità, essendosi nel frattempo moltiplicate le ragioni di ordine economico e sociale.

Tutta una serie di recenti provvedimenti hanno fatto superare le difficoltà di ordine legislativo. Con la legge 4 novembre 1951, n. 1359 è stata prorogata fino a tutto il 1956 l'efficacia della legge del 1941, la quale, per i perturbamenti determinati dal periodo bellico e post-bellico, non potè avere sinora che scarsa applicazione. Con legge 22 marzo 1952, n. 187, sono state perfezionate le disposizioni del D. L. 22 novembre 1946, n. 564, che consentivano la creazione di comprensori industriali supplementari in modo da prescegliere delle aree nelle quali tutti i principali servizi pubblici fossero

già in perfetta efficienza e capaci quindi, di dare alla nuova iniziativa industriale la possibilità di un più rapido e proficuo assestamento.

Il Comune di Roma ha già inoltrato al Ministero dell'Interno un progetto di delimitazione di comprensori della zona industriale. Si attende ora che gli organi competenti approvino il progetto del Comune e che questo esplichi le ultime formalità per rendere di pronta efficacia il provvedimento.

Un numero considerevole di piccole e medie industrie hanno già predisposto concreti progetti per la creazione di impianti nei comprensori contemplati dalla zona industriale. Con le sole iniziative sinora previste sarà assicurata una occupazione continuativa a circa 5 o 6 mila dipendenti, oltre alle diverse migliaia da occuparsi immediatamente per la costruzione degli stabilimenti stessi.

b) *La legge del « quinto »*. — Lo sviluppo industriale del Lazio, in particolare quello di Roma, dovrebbe essere assicurato anche dall'osservanza delle norme della cosidetta legge del « quinto » (legge 6 ottobre 1950, n. 835). Con questa legge, è noto, si fa obbligo alle Amministrazioni statali di riservare alle industrie dell'Italia meridionale e del Lazio una quota delle forniture e delle lavorazioni che esse commettono all'industria. Sono note le vicissitudini di questa legge. Mentre alcuni Dicasteri hanno dato pronta applicazione alla legge, altri hanno opposto difficoltà di ordine pratico o ne hanno dato una applicazione restrittiva, cosicchè fino ad oggi ne sono stati frustrati i principii ispiratori. Recentemente la Presidenza del Consiglio dei Ministri, rendendosi conto delle esigenze produttive meridionali e romane, ha impartito a tutti i Ministeri, disposizioni intese a chiarire la portata delle norme contenute nel provvedimento.

c) *Il porto marittimo di Civitavecchia e quello aereo intercontinentale di Roma.* — L'avvenire economico del Lazio e di Roma in particolare è strettamente legato al divenire del Porto di Civitavechia. Già è stato lumeggiato, in un precedente capitolo, il carattere e la natura del porto di Civitavecchia. Giova qui accennare alle sue possibilità e prospettive di sviluppo in quanto la definitiva adeguata sistemazione del porto di Civitavecchia non mancherà di influire su tutta l'attività economica della Regione con favorevoli riflessi nel settore dell'occupazione lavorativa.

In occasione del « I° Convegno di studio sui problemi economici laziali » tenutosi a Roma, nel maggio 1949, furono riassunti in un ordine del giorno i problemi del porto di Civitavecchia e fu sollecitato lo stanziamento, da parte del Governo, di congrue somme per i lavori progettati. In tale

occasione fu ampiamente esaminata la posizione di tale porto che già prima della guerra poteva considerarsi, in ordine di importanza, il settimo porto italiano, furono ampiamente presi in esame i danni di guerra che ne avevano diminuita l'efficienza (il porto di Civitaveccia è stato il secondo porto italiano che ha subìto maggiori danni a seguito degli eventi bellici), fu auspicata una più ampia collaborazione tra gli esperti del Ministero dei LL. PP. e quelli degli altri Organi preposti agli affari e alle esigenze marittime del Paese, ecc.

Il Convegno chiuse i suoi lavori sul problema del porto di Civitavecchia facendo voti perchè l'apposita Commissione per i Piani regolatori dei Porti, nell'approvare il piano per Civitavecchia, tenesse presente l'attività di questo porto, su cui grava per legge economica ogni movimento di importazione o di esportazione di una amplissima zona dell'Italia centrale, della Sardegna e della città di Roma, e che pertanto ispirasse in generale il piano regolatore medesimo a criteri emergenti da una esatta valutazione delle funzioni, dell'importanza e degli sviluppi di questo scalo marittimo; provvedesse ad opere capaci di dare a Civitavecchia un porto di scalo per le linee internazionali, ecc.

Il problema di Civitavecchia potrebbe essere subito risolto qualora al nuovo piano regolatore, approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, potesse farsi seguire il finanziamento da parte del Governo. La concessione della franchigia doganale di cui godeva settancinque anni fa per le merci in arrivo al porto, è pure una necessità che di giorno in giorno diventa più urgente. Un altro problema del porto, è stato già ricordato, è quello della creazione di una vasta zona industriale, per la quale esiste già un dettagliato progetto, dotata di ampia superficie completamente circoscritta da strade di grande comunicazione, con due stazioni ferroviarie allo interno, in collegamento fra loro e con le linee di Civitavecchia-Orte-Terni e Roma-Civitavecchia-Pisa.

Questi pochi cenni circa la funzione, le possibilità, i prevedibili sviluppi del porto, dànno un'idea di quanto c'è da fare e di quanta benefica influenza, per la risoluzione di molti problemi economici del Lazio, potrebbe aversi da una aumentata attitività del porto di Civitavecchia reso efficiente ed adeguato alle accresciute esigenze del retroterra.

I problemi lumeggiati sono problemi che richiedono di essere risolti con immediatezza. Non può infatti essere ulteriormente trascurato il porto che interessa Roma e che si presenta all'attenzione del Paese con urgenza di soluzione,

con coefficienti economici di alto valore e sopratutto, con programmi non complessi e relativamente economici.

Vaste possibilità di sviluppo economico, l'Urbe potrà trovare nel futuro del traffico aereo. Già oggi l'Aeroporto di Ciampino è per movimento il primo d'Italia ed uno dei primi d'Europa, ed il numero dei viaggiatori che vi fanno scalo supera quelli che fanno capo, per via marittima, a Genova o a Napoli. Questo sviluppo del traffico aereo sarà ognora più importante con la costruzione, in sostituzione di quello di Ciampino, del grande Aeroporto Intercontinentale di Roma.

I lavori, che avevano subìto interruzione sono stati di recente ripresi e proprio con il nuovo anno, è stato provveduto all'appalto del primo lotto di lavori per un importo di 3 miliardi e 685 milioni. La spesa complessiva per la grandiosa opera è prevista in 15 miliardi di lire.

Le iniziative indicate fanno parte di quel gruppo di previdenze che non costituiscono soltanto motivo occasionale di lavoro, ma fonti continuative di lavoro.

Capitolo III

LAVORI IN CORSO E IN PROGRAMMAZIONE

91. Lavori e progetti di lavoro per la provincia di Viterbo. — 92. *id.* per la provincia di Rieti. — 93. *id.* per la provincia di Frosinone. — 94. *id.* per la provincia di Latina. — 95 *id.* per la provincia di Roma. — 96. Le opere pubbliche eseguite, quelle in corso e quelle in programmazione per il Lazio. — 97. L'azione della Cassa per il Mezzogiorno nel Lazio. — 98. L'azione dell'Ente Maremma.

91. — Uno studio sui problemi dell'occupazione e della disoccupazione non dovrebbe mancare,infine,di dare un quadro dei lavori in corso, di quelli in istruttoria con riferimento ai lavori di più lontana realizzazione maturantisi nei voti delle popolazioni, nelle discussioni e nelle proposte di congressi, negli studi e nelle progettazioni delle pubbliche amministrazioni, per chiudere, infine, con un accenno alle possibilità di sviluppo economico della Regione.

In questo quadro delle occasioni attuali di lavoro e di quelle future, per non cadere nel vuoto di indicazioni generiche, si dovrebbe procedere per via di documentazione, con riferimenti specifici ad ambienti locali ed a possibilità concrete di realizzazione. È da rilevare però, con l'utilità di un simile quadro, la complessità e l'ampiezza del medesimo, specie per una regione quale il Lazio, varia per territorio, per situazioni economiche, per possibilità di sviluppo, ecc.

L'economia del lavoro ci forza a dare a questo capitolo, il cui argomento potrebbe occupare le pagine di un grosso volume, un modesto contenuto. Ci riferiremo soltanto, quasi a titolo di esemplificazione delle possibilità immediate e future di lavoro, alle notizie e ai dati fornitici dalle monografie provinciali, lasciando pertanto ad esse la responsabilità di avere bene o male centrati i punti sui quali dovrebbe essere attirata l'attenzione dei pubblici poteri, da quelli statali a quelli provinciali e comunali.

Questo quadro esemplificativo, d'altra parte, non può essere abbozzato con riferimento generico all'intera Regione, ma deve scendere alle situazioni locali provinciali, perchè ciascuna provincia ha i suoi particolari problemi e le sue particolari soluzioni.

Per quanto riguarda la provincia di Viterbo i lavori e progetti di lavoro possono essere così riassunti:

a) *Lavori pubblici in corso di attuazione.* — I lavori pubblici in corso di attuazione riflettono in parte la ricostruzione di abitazioni, edifici pubblici, scuole, ecc. distrutti o danneggiati dalla guerra.

A fianco di questa ricostruzione che, peraltro, è in via di ultimazione, è in corso la costruzione di 26 fabbricati per conto dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari, dello Stato e dell'Ina-Casa, ed impegnano circa 200 operai.

Altro complesso di lavori in atto riguarda immobili ed acquedotti del Comune di Viterbo per una spesa di 125 milioni e contemplante 6.800 giornate-operaie.

Lungo sarebbe elencare i lavori degli altri Comuni della Provincia: lavori pubblici di una certa consistenza sono in corso un pò ovunque, per un importo che supera i 450 milioni, con un impiego di oltre 370 operai.

b) *Lavori pubblici da attuare nei prossimi anni.* — La documentazione statistica fornitaci permette di classificare i lavori previsti secondo un programma a *breve scadenza* e secondo un programma a *lungo termine.*

Il programma a *breve scadenza* contempla lavori nel campo dell'edilizia, forestale, stradale e dei servizi idrici.

Nel settore *dell'edilizia*, si hanno lavori già progettati per conto dell'Amministrazione comunale, per la costruzione di edifici scolastici rurali e urbani, di case popolari e minime, di strade e sistemazione fognature, di opere igieniche (lavatoi, bagni, latrine, ecc.) per un ammontare complessivo di L. 300 milioni e che potranno impiegare dai 250 ai 300 operai.

Sono già pronti e finanziati progetti per la costruzione di abitazioni per conto dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari, Ina-Casa, ecc. Tali progetti contemplano la costruzione di 38 fabbricati con 248 alloggi per 1209 vani, con un preventivo di spesa di L. 558.000.000 ed un impiego di circa 300 operai e per un periodo di tempo di circa un anno.

Nel settore *forestale*, l'Ispettorato delle foreste provvede dal 1950 e fino al 1959 ad opere di sistemazione montana ordinaria (opere di correzione idrica, viabilità forestale, rimboschimenti, ecc.) con un finanziamento costante annuo di L. 33.000.000.

É in corso per la durata di 6 mesi e con un impiego di 100-125 operai al giorno la sistemazione del bacino del fiume Fiora e del fiume Marta per una spesa complessiva di 66 milioni.

Alle opere di cui sopra sono da aggiungere i cantieri di rimboschimento e di sistemazione montana per i quali è stata chiesta una autorizzazione comportante circa 80.000 giornate lavorative e un impiego di mano d'opera di 80-90 operai.

Nel *campo stradale*, sono in fase di realizzazione opere stradali per L. 300 milioni, con un impiego di 200-220 operai per un periodo variabile da 9 a 18 mesi.

Nel *campo dell'approvvigionamento idrico*, esiste un progetto di acquedotto, che dovrebbe dare acqua ad altri 40 Comuni della Provincia, con una spesa di 3 miliardi, con un assorbimento di mano d'opera che potrebbe aggirarsi intorno ai 400 o 500 operai, per un periodo di tempo di due o tre anni.

Sul programma a *lungo termine*, la Camera di Commercio, Industria e Agricoltura elenca una lunga serie di opere che si potrebbero attuare in progresso di tempo, le quali, pur non avendo oggi veri e propri progetti, potrebbero risolversi in realizzazioni concrete.

Questi lavori riguardano nel campo dell'*edilizia* costruzioni di case e di abitazioni a cura

dell'Istituto Autonomo Case Popolari, piani di ricostruzione cittadini, di mercati, di sanatori, di asili, di scuole rurali, ecc. Vi figura anche la ricostruzione delle Terme di Viterbo, con tutto il loro complesso sanitario, turistico ed industriale, che da sola comporterebbe la spesa di un miliardo; nel campo *forestale*, sono previste la sistemazione del litorale Viterbese mediante formazione di fasce frangivento, sistemazione di zone nude e degradate di parecchi Comuni con opere di rimboschimento e sistemazione idraulica, complesso di lavori che comporterebbe un assorbimento di mano d'opera di 1.000-1.200 operai per un periodo variabile da 6 a 12 mesi continuativi; nel *campo della viabilità* l'Amministrazione Provinciale vorrebbe provvedere ad estendere la sistemazione delle strade con pavimentazione bitumata per più di 100 Km., con una spesa di circa 300 milioni ed un impiego di circa 150 operai. Esiste poi un programma a vasto respiro della Camera di Commercio da attuarsi in 10 anni con finanziamento della « Cassa per il Centro Nord» per un importo di circa 685 milioni di lire; nel *campo agricolo* propriamente detto si rinvia ai lavori elencati parlando dell'Ente Maremma.

c) *Possibilità di sviluppo economico della provincia di Viterbo.* — Le possibilità di industrializzazione della provincia di Viterbo secondo la schematizzazione fatta da quella Camera di Commercio, sarebbero notevoli in riferimento alle disponibilità locali delle materie essenziali al fabbisogno, e riguardarebbero:

1) *Utilizzazione industriale dei prodotti dell'agricoltura.* Fra i prodotti agricoli locali, le migliori prospettive di utilizzazioni industriali sarebbero date dagli ovini (lana e pelli), poichè in provincia di Viterbo si producono diversi milioni di chilogrammi di lana, quasi tutti destinati all'industria del Nord.

2) *Utilizzazione industriale dei prodotti minerari locali* con riferimento particolare ai materiali per l'industria dei refrattari.

3) *Utilizzazione dei minerali del sottosuolo.* Il sottosuolo della provincia di Viterbo è assai ricco di minerali metallici e non metallici, ma variamente distribuiti nel territorio e quasi mai in grandi estensioni. Recenti ricerche hanno rilevato l'esistenza di minerali suscettibili di sfruttamento industriale (lignite, nella zona di Orte; caolino, manganese, terre coloranti nella zona di Viterbo; farine fossili a Viterbo, Bagnareggio e Civitacastellana, ecc.).

4) *Utilizzazione delle acque per la produzione di energia elettrica.* Le possibilità di questa utilizzazione sono estesissime, quando si pensi che le generatrici idriche attualmente esistenti (una decina di centrali) hanno una capacità produttiva che si aggira sui 20 milioni di Kwh, mentre il sistema idrico e lacuale della Provincia presenta un potenziale di oltre 150 milioni di Kwh.

Secondo un progetto redatto dal Consorzio Idrico Forze del Tevere (C.O.F.I.T.) che prevede la integrale utilizzazione delle acque del bacino del Tevere, dei fiumi Paglia e Marta e dei laghi di Bracciano, Bolsena e Vico, potrebbero essere costruite nel territorio della provincia di Viterbo 13 centrali elettriche per una potenza di 129 milioni di Kwh (81).

5) *Utilizzazione delle forze endogene.* Numerose manifestazioni metanifere fanno ritenere che in provincia di Viterbo vi siano giacimenti di metano, e ricerche in tal senso sono state iniziate dalla società Terni. Le possibilità di sfruttamento delle forze endogene e degli idrocarburi restano legate ai risultati delle ricerche intraprese.

---

(81) Riducendo il programma di lavori in maniera da non recare danni con la utilizzazione delle acque del lago di Bolsena, all'agricoltura e al turismo, si potrebbe avere una produzione di 75 milioni di Kwh, con beneficio delle industrie locali e dell'agricoltura a cui potrebbe essere destinato il 40-50% dell'energia prodotta.

92. — Dalla provincia di Rieti non ci sono pervenute indicazioni dei lavori eseguiti di recente ed in corso per lenire la disoccupazione locale e di quelli previsti nell'immediato futuro, ma si fa richiamo agli interventi della Cassa per il Mezzogiorno.

Le particolari condizioni di disagio economico di alcune zone della provincia di Rieti hanno portato ad includere, è noto, i Comuni già compresi nell'ex circondario di Cittaducale nella legge 10 agosto 1950, n. 646 a beneficio delle regioni meridionali. La Camera di Commercio di Rieti segnala che la provincia ne ha beneficiato per 800 milioni, somma ritenuta inadeguata alla necessità della zona e comparativamente alle somme distribuite alle altre regioni beneficianti della legge istitutiva della « Cassa ».

La provinica di Rieti pur non fornendoci un'elencazione di lavori in corso ed in programmazione, avanza però alcune precise istanze che, accolte, incrementerebbero efficacemente l'occupazione locale. Le iniziative proposte sono così elencate :

a) Inclusione delle zone del Monte Tancia e della Valle del Turano fra i territori cui si applica la legge della Cassa per il Mezzogiorno.

Estensione, in pari tempo, a tutta la provincia di Rieti e particolarmente al Comune di Rieti, del D.L.C.P.S. 14 dicembre 1947, n. 1598, sulla industrializzazione del Mezzogiorno, di cui già beneficia il territorio dell'ex circondario di Cittaducale ;

b) Dichiarazione di area depressa, ai sensi dell'Art. 1 della legge 10 agosto 1950, n. 647, di tutti quei territori esclusi dai benefici della « Cassa » ma formanti « comprensorio » con altri dell'ex circondario di Cittaducale, già compresi nelle provvidenze della citata legge ;

c) Completamento di opere di bonifica ed irrigazione della piana reatina e di quella parte della media Valle del Tevere rientrante nella provincia di Rieti (ettari 1285) ;

d) Larga applicazione alla Provincia della legge 25 luglio 1952, n. 991 a favore della montagna ;

e) Correzione dell'indirizzo univoco dell'industria reatina, che poggia esclusivamente sul settore tessile, promuovendo nuove iniziative industriali, quali, ad esempio, l'impianto di una fabbrica di concimi azotati sintetici, e di altri prodotti di sintesi, utilizzando le cospicue risorse di energia elettrica prodotte in provincia ;

f) Esecuzione di tutte quelle opere straordinarie di pubblico interesse che, completando la viabilità e promuovendo l'attrezzatura turistica, possono concorrere alla valorizzazione di zone inutilizzate per la carenza di attrezzature (allacciamento ferroviario diretto di Rieti con Passo Corese; allargamento e rettifica della via Salaria ; costruzione della strada di allacciamento Terminillo–Micigliano e Campoforogna, Vallonina, Leonessa).

93. — Anche dalla provincia di Frosinone non ci è pervenuto il quadro delle opere di recente eseguite, quelle in corso e preventivate per risolvere il problema locale della disoccupazione, ma ci sono state segnalate le prospettive future dell'economia locale scrivendo che le possibilità di miglio-

ramento risiedono anzitutto nell'esecuzione dei lavori di bonifica della Valle del Liri e del Sacco e della Conca di Sora. Si tratta di opere urgenti, il cui effetto diretto ed immediato sarebbe una notevole diminuzione della disoccupazione e un aumento della produzione agricola.

In secondo luogo, dovrebbe essere promossa ed agevolata la modernizzazione delle industrie agrarie di base (olearia, casearia, enologica, molitoria) al fine di ridurre i costi e sopratutto di migliorare e standardizzare le qualità, e dovrebbe essere accelerata e favorita la fase industriale della tabacchicoltura.

Anche l'industria del legno potrebbe essere potenziata, per utilizzare *in loco* le notevoli disponibilità di legname da lavoro, e così l'industria della cellulosa, base dell'industria cartaria che costituisce il solo vero nucleo industriale della Provincia, e l'industria tessile, per un maggiore impiego della lana prodotta in Provincia.

Non vanno naturalmente trascurate le possibilità di sviluppo in altri settori produttivi (quali l'industria chimica, l'industria dell'abbigliamento e della lavorazione del cuoio e anche qualche settore dell'industria meccanica) per i quali o esiste in Provincia già qualche nucleo organizzato (industria delle polveri da caccia e da mina, calzaturifici, ecc.) o se ne rendesse possibile l'istituzione in funzione di un piano di sviluppo delle industrie meridionali.

In terzo luogo, dovrebbe essere estesa l'assistenza e facilitata l'opportunità dell'emigrazione, che ha antiche tradizioni nella Provincia, ma che va orientata ed aiutata.

Queste linee di azione dovrebbero essere coordinate per mezzo di un piano economico provinciale concreto e particolareggiato, che dovrebbe precisare nel tempo e nello spazio gli interventi da attuare secondo un ordine logico di produttività economica e di urgenza sociale. Con la bonifica poi, si darebbe un notevole contributo al progresso economico dell'agricoltura ciociara, ma essa non risolverebbe del tutto il problema dell'eccedenza demografica (causa prima della polverizzazione) che potrà trovare soluzione adeguata solo con l'industrializzazione e l'emigrazione.

94. — Anche la provincia di Latina non documenta i lavori eseguiti e quelli in atto, ma dà precise indicazioni sui provvedimenti da prendere intesi a ridurre la disoccupazione mediante lavori pubblici.

Di scarso rilievo annota quella Camera di Commercio, è l'azione delle Amministrazioni Comunali le quali, nella generalità, si dibattono in gravi

deficienze finanziarie, mentre il contributo dato dall'Amministrazione provinciale si risolve nell'attuazione limitata del programma di opere pubbliche di sua competenza.

É nei finanziamenti della « Cassa del Mezzogiorno» che la provincia di Latina pensa di contare primieramente nella esecuzione di lavori pubblici. Questi lavori in corso di attuazione e quelli in istruttoria presso la « Cassa» possono essere così raggruppati:

a) Opere di irrigazione in varie località dell'Agro pontino	L.	598.000.000
b) Costruzione e sistemazione di strade in territorio di Cisterna, Aprilia, Latina, Norma.	»	485.000.000
c) Costruzione del Borgo di Carano (Comune di Cisterna) .	»	152.000.000
d) Sistemazione di fiumi e torrenti, costruzione di impianti idrovori, di allacciamenti ecc. in territorio di Sezze, Terracina, Priverno e Pontinia	»	2.015.000.000
e) Sistemazione di un fiume in territorio di Roccagorga . .	»	32.000.000
f) Costruzione di un canale pedemontano, opere di irrigazione e sistemazione di torrenti in territorio di Fondi e Monte S. Biagio	»	1.721.000.000
g) Costruzione di una strada Sonnino–Monte S. Biagio . .	»	227.000.000
	L.	5.230.000.000

Questo piano di opere secondo le previsioni dovrebbe essere portato a compimento entro due anni. Giustamente viene sottolineato che lo studio delle soluzioni del problema della disoccupazione deve essere indirizzato verso mete che assicurino la definitiva scomparsa del fenomeno e non costituiscano viceversa, rimedi provvisori.

La provincia di Latina è a carattere essenzialmente rurale e quindi i problemi preminenti chiedono una soluzione sul piano agricolo. I punti fondamentali, pertanto consisterebbero: *a*) nel *completamento* delle opere di bonifica dell'Agro pontino e della Piana di Fondi e Monte S. Biagio con un adeguato sviluppo degli impianti di irrigazione; *b*) nella *trasformazione fondiaria*, che risulta attualmente indirizzata in maniera promettente nei territori di pianura e di collina e, in modo meno pronunciato, nella regione montana dove prevale l'impianto di nuovi oliveti (In provincia esistono ancora alcune migliaia di ettari di terreni non appoderati, che sottoposti alle necessarie opere di trasformazione fondiaria, potrebbero dare luogo alla costituzione di un migliaio di poderi); *c*) nel superamento del problema concernente l'economia montana con l'applicazione della legge sulla montagna, mediante l'esecuzione di opere di rimboschimento, di sistemazione dei bacini montani, di costruzione di strade, di case, abbeveratoi e ricoveri per il bestiame, miglioramento dei pascoli e dei sistemi di allevamento.

In questo programma agricolo va inserito il progetto dell'O.N.C., che attende un finanziamento di irrigazione di 7000 Ha. di terreno delle zone bonificate dell'Agro pontino. Sono in corso degli esperimenti per stabilire la forma e le modalità più adatte a seconda della natura e della giacitura dei diversi terreni. Tale progetto comporterà una spesa di circa 2 miliardi e, considerando che circa un miliardo andrà per la mano d'opera, si può calcolare una

necessità futura di 500.000 giornate lavorative. All'impiego immediato di mano d'opera per la realizzazione del progetto, farà pure seguito un'accresciuta necessità di lavoro agrario per i terreni irrigati connessa alle nuove culture che si renderanno possibili.

Anche il Consorzio di Bonifica di Latina ha in corso di studio, con previsione di finanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno, un gruppo di progetti per sistemazioni idrauliche, stradali ed irrigue per una cifra complessiva di L. 2.400.000.000.

Si auspica anche un potenziamento industriale della Provincia mediante la costituzione di nuovi impianti di industrie non alimentari.

Nelle località costiere dovrebbe essere curato il problema della pesca, attività nella quale sono impiegate circa 3.000 unità e che si svolge attualmente (specie la piccola pesca) in forma precaria e con mezzi antiquati.

Si chiede, infine, di dare impulso alle ricerche minerarie essendo l'intero Agro pontino fortemente indiziato della presenza di idrocarburi (metano).

95. — Certamente interessante sarebbe tracciare il quadro dei lavori eseguiti, in corso e quelli in programma della provincia di Roma ed in particolare del Comune di Roma, ma ognun vede la complessità e la lunghezza di un simile lavoro. Per la sobrietà limiteremo l'esposizione a semplici cenni di riferimento, anche perchè dei problemi di fondo dell'economia romana si è ampliamente trattato in precedenza.

Mentre per il complesso delle opere pubbliche statali eseguite, di quelle in corso e di prossima attuazione si può prendere nozione nelle Tavv. LXXXII-LXXXIII, per le opere pubbliche eseguite in provincia di Roma senza il finanziamento anche parziale dello Stato, portate a termine nell'anno 1951 e nel 1952 fino a tutto il mese di settembre, l'ammontare della spesa è riportata nella Tav. LXXXI.

Si tratta di un complesso di oltre L. 2 miliardi e un quarto di lavori eseguiti nel 1951, mentre lavori per una pari somma erano in corso alla fine dello stesso anno. Le cifre provvisorie che dei lavori si hanno fino al settembre 1952, fanno pensare che anche nel decorso anno, la mole dei lavori sia stata pari a quella dell'anno precedente.

In conformità dei compiti istituzionali delle Amministrazioni provinciali e comunali, in questo genere di opere pubbliche eseguite senza il concorso dello Stato, le opere pubbliche di cui si fa cenno riguardano lavori stradali (strade provinciali e comunali), l'edilizia pubblica e opere igienico-sanitarie. Per quanto riguarda l'Ente che provvede a questi lavori ed al loro finanziamento, la quasi totalità dei lavori eseguiti ed in corso sono stati e sono di spettanza del Comune di Roma.

Un programma dettagliato fino al 1956 del complesso di lavori da attuarsi nel Comune di Roma è stato reso noto dall'Amministrazione comunale nel

TAV. LXXXI

OPERE PUBBLICHE ESEGUITE IN PROVINCIA DI ROMA SENZA IL FINANZIAMENTO ANCHE PARZIALE DELLO STATO, RAGGRUPPATE PER CATEGORIE DI LAVORI E PER ENTI FINANZIATORI

VOCI	ANNO 1951		GENN.-SETTEMBRE 1952	
	Importo lavori			
	ultimati nel periodo	in corso a fine periodo	ultimati nel periodo	in corso a fine periodo
	(*Milioni di lire*)			
Categorie di lavori				
Opere stradali	1.196,3	730,5	838,2	724,4
Opere idrauliche	2,9	—	—	—
Edilizia pubblica (*a*)	409,1	966,5	247,2	1.595,6
Edilizia per abitazione (*b*)	2,6	—	10,9	—
Ferrovie	—	—	—	—
Igienico sanitarie	627,4	672,1	307,4	709,8
Varie	1,9	—	56,5	174,3
TOTALE	**2.240,2**	**2.369,1**	**1.460,2**	**3.204,1**
Enti finanziatori				
Amministrazione provinciale	116,2	23,2	41,5	64,–
Comune di Roma	2.090,8	2.343,9	1.415,2	3.140,1
Comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti	21,4	—	3,5	—
Altri Comuni della Provincia	11,8	2,–	—	—
TOTALE	**2.240,2**	**2.369,1**	**1.460,2**	**3.204,1**

(*a*) Compresi gli scavi e l'edilità monumentale. - (*b*) Escluse le riparazioni e le ricostruzioni di abitazioni danneggiate o distrutte da eventi bellici.

settembre 1952, al momento del suo insediamento (82). Di tale vasto piano di lavori diamo qui sommaria notizia distintamente per grandi settori di attività.

Edilizia. — L'Amministrazione Comunale ha ottenuto dalla Cassa DD. e PP. un fondo speciale per Roma di 3 miliardi sui 25 stanziati per tutta l'Italia ; tali fondi saranno destinati alla costruzione di case di tipo economico, da assegnare prevalentemente alla classe impiegatizia ed in particolare ai dipendenti del Comune.

Nel campo dell'edilizia, particolarmente deficitario è il settore scolastico. La situazione già critica nel 1939, divenne grave anzi gravissima a seguito delle distruzioni, dei danneggiamenti

(82) Cfr. *Programma dell'Amministrazione Comunale di Roma*, Tip. F. Centenari, Roma 1952.

derivanti da azioni belliche e dalla quasi totale occupazione degli edifici da parte di sinistrati e sfollati. La situazione attuale presenta una carenza di circa 3.000 aule. La spesa occorrente per saturare tale *deficit*, calcolando una media di circa 5 milioni per aula (comprensiva anche degli accessori), ascende a 15 miliardi.

É nei progetti dell'Amministrazione Comunale di avviare almeno verso una parziale soluzione il problema dell'edilizia scolastica che si fa sempre più urgente per l'incremento della popolazione di Roma.

Attività igienico-sanitaria. — Progetto di costruzione di una più adatta sede dell'Ufficio Municipale d'igiene.

Impianto di nuovi ambulatori e poliambulatori nelle borgate periferiche, impianto di quattro nuove stazioni sanitarie nell'Agro romano, costruzione, sempre nell'Agro romano, di alcune stazioni veterinarie.

Concretizzazione del progetto di costruzione di un nuovo stabilimento di mattazione.

Costruzione di uno stabilimento per i servizi di nettezza urbana dotato di impianti moderni. La spesa per la costruzione di tale stabilimento è stata prevista intorno ai 350 milioni

Costruzione in ognuna delle sei principali zone della città, di una sede adeguata alle esigenze tecniche, di igiene e di decoro del Servizio della nettezza urbana. Per la costruzione delle suddette sedi di zona principale, si può prevedere una spesa complessiva di 120 milioni.

Servizi idrici. — Le accresciute esigenze della popolazione romana, insieme al suo rapido e continuo incremento, rendono il problema dell'approvvigionamento idrico particolarmente grave. La situazione, in questo settore delicato ha trovato un sensibile miglioramento con la parziale entrata in servizio dell'acquedotto del Peschiera. Tale acquedotto, entrato in funzione nel 1950, ha portato nuove acque in Roma per circa 1.500 litri al secondo e migliorerà ulteriormente la sua efficienza con l'aumento della portata a 2.000 litri al secondo. Pur tuttavia, da un accertato incremento dei consumi, viene la necessità di predisporre un approvvigionamento di circa 3.500 litri al secondo nei prossimi dieci anni. Questo potrà essere ottenuto con il completamento dell'acquedotto del Peschiera che consentirà di addurre a Roma altri 2.000 litri al secondo e con il miglioramento della utilizzazione delle Acque Vergine, Appia e delle altre sorgenti in prossimità di Roma.

Il programma di miglioramento del servizio idrico alla città di Roma richiederà una spesa complessiva di circa 2.300 milioni, cifra che raggiungerà i 4 miliardi per opere di regolazione e trasformazione della attuale rete di distribuzione, per la quale è previsto anche un graduale ampliamento la cui attuazione sarà presto iniziata secondo un piano quinquennale per una spesa di L. 1.800 milioni.

Nuovi acquedotti per Fiumicino e Fregene ed altre borgate sono previsti per una spesa complessiva di circa 2 miliardi.

Servizio elettricità. — Non ancora adeguati ai consumi del Comune di Roma sono le disponibilità di Kwh, tanto che, prevedendo per il 1953 un fabbisogno pari a 475 milioni di Kwh, e disponendo invece, come produzione aziendale, di 185 milioni di Kwh, l'Amministrazione Comunale si trova nella necessità di acquistare da terzi i rimanenti milioni di Kwh per far fronte alle necessità. Sono in corso i lavori, e per altri si stanno approntando i progetti, per nuovi impianti per una spesa di 15 miliardi. Esiste un progetto di miglioramento della Centrale termica di S. Paolo e di istallazione del secondo gruppo della Centrale di Mandela. Queste due opere importeranno una spesa di 130 e 200 milioni di lire che l'A.C.E.A. prevede di poter finanziare direttamente.

Si costruiranno nuove linee di trasmissione a 150 Kwh per il collegamento della centrale del Basso Nera e di Castel Giubileo e per migliorare i collegamenti con Terni. Per tali opere è prevista una spesa di 350 milioni.

É già predisposta la costruzione di due grandi sottostazioni ricevitrici alle quali faranno capo le linee di trasporto dai centri di produzione. Per fronteggiare la relativa spesa, prevista in 2.700 milioni, il Comune ha in corso di esame la possibilità di finanziare intanto i primi lavori per un miliardo.

Si procederà al miglioramento dell'impianto di distribuzione, alle opere per impianto di nuovi centri, all'ampliamento dei centri di distribuzione esistenti e della rete a bassa tensione : tali lavori importeranno una spesa di 6.250 milioni.

Il piano dell'A.C.E.A. per i quattro anni dell'Amministrazione in corso, prevede un complesso di opere per l'importo di 23 miliardi, al cui finanziamento potrà provvedere in parte la Azienda stessa ed in parte dovrà provvedere il Comune.

Trasporti. — Il programma futuro nel settore trasporti interni della città comprende diversi lavori di prolungamento di linee tramviarie, rinnovamento di vetture tramviarie, messa in funzione del tronco metropolitano Termini-Piazzale Ostiense-S. Paolo-E.U.R., nonchè aumento della dotazione di autobus per le linee servite da essi.

Vi sono inoltre progetti per la sostituzione con autolinee della tramvia Frascati-Velletri, per l'incremento dei servizi automobilistici per i Castelli, per il prolungamento della ferrovia Roma-Lido, per l'entrata in servizio di nuovo materiale rotabile per la ferrovia Roma-Fiuggi e per il servizio urbano Termini-Cinecittà, per miglioramenti al tracciato sul tratto urbano di via Casilina.

Centrale del latte. — Dato il forte incremento nel consumo del latte dal 1947 ad oggi, la Centrale del latte non risponde più alle nuove accresciute esigenze. Si rende necessaria perciò la costruzione di un nuovo stabilimento, del quale il progetto è in via di realizzazione.

Settore strade, collettori, fognature, gallerie sotterenee, ecc. — Numerosi sono i progetti per l'esecuzione di nuove opere stradali e per migliorare la viabilità tra le zone che sono dentro e fuori l'anello ferroviario. Tali opere che si riassumono in un imponente piano di lavori, già in gran parte approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, importa una spesa aggirantesi sui 9 miliardi.

É forse il caso di fare richiamo a questo punto alla legge speciale per Roma, che da tempo è invocata quale intervento diretto dello Stato a titolo di partecipazione alle ingenti spese che il Comune di Roma deve sopportare per farea dempiere a Roma la sua funzione di capitale d'Italia.

Poichè in attesa della emanazione di una tale legge organica, gli organi legislativi stanno attualmente perfezionando un provvedimento legislativo per far fronte ma subito alle più urgenti necessità, il Comune di Roma, nel predisporre le previsioni di gestione del 1953, ha tenuto conto della portata del citato provvedimento, recentemente approvato dal Senato, per il quale la Capitale otterrà dallo Stato un contributo annuo fisso di tre miliardi di lire, oltre alla autorizzazione e alla garanzia per l'accensione di mutui per 55 miliardi in cinque anni.

Non appena questi provvedimenti saranno perfezionati il Comune renderà noto il programma di opere straordinarie da realizzarsi con l'impiego del primo finanziamento annuale di 11 miliardi.

In questa attesa, nella predisposizione del suo bilancio ordinario di previsione, il Comune ha incluso un piccolo bilancio straordinario che contempla notevoli spese per costruzioni di

strade, di nuovi edifici scolastici, per la istituzione di posti telefonici pubblici nell'Agro, di costruzione di case per i senza tetto.

Nel progetto di bilancio di previsione 1953 in corso di approvazione, le spese per opere pubbliche ordinarie e quelle « straordinarie non ricorrenti» figurano per una cifra complessiva di circa 6 miliardi.

Limitiamo questi nostri cenni ai lavori che sono già in corso o che stanno per realizzarsi, evitando di proposito ogni accenno ai lavori che sono nei voti degli amministrati, degli amministratori, di Enti che curano e si interessano dei problemi di Roma, della sua Provincia e della Regione.

Di questi piani di lavoro da attuarsi come soluzione del problema della disoccupazione e in generale dei problemi economici locali, di recente si è avuta ampia discussione in occasione del IV Congresso della Camera Confederale del Lavoro di Roma e Provincia (1-4 novembre 1952), come anche al Congresso delle Attività Romane (9-16 novembre 1952). Le proposte avanzate ed i suggerimenti dati non potranno non essere presi in considerazione dalle Amministrazioni pubbliche nel predisporre i piani di lavoro di loro competenza.

96. — L'imponenza delle opere eseguite in questo dopoguerra e delle opere in corso ed in programmazione per il Lazio nel settore dei lavori pubblici, è documentata dalle cifre che annualmente pubblica l'Ufficio statistico del Ministero dei Lavori Pubblici.

Nella Tav. LXXXII diamo notizia delle principali opere pubbliche ultimate nel settennio 1945-51 : sono opere stradali, di sistemazione idrauliche, di opere marittime, edilizie, igieniche, di bonifiche idrauliche, ecc. eseguite in questa o in quella provincia del Lazio.

Nella esecuzione dei vari tipi di opere, nel Lazio hanno avuto particolare sviluppo le opere edilizie, e tra queste la costruzione di case popolari ; su 283.974 case popolari costruite in Italia tra il 1945-51, circa 61.000, vale a dire il 21,4% sono del Lazio : di essi 51.480 nella provincia di Roma. Questo imponente numero è da attribuirsi quasi tutto alla città di Roma, le cui necessità edilizie sono ognora crescenti. Nell'ambito delle singole Provincie laziali, particolare esecuzione hanno avuto a Latina la costruzione dei canali di irrigazione, in quella di Viterbo le fognature e gli acquedotti, ecc.

Altro settore importante di lavoro è stato ed è ancora quello della riparazione dei danni di guerra. Ne diamo notizia nella Tab. LXXXIII per il settennio 1945-51, distinguendo le opere eseguite da quelle che al 31 dicembre 1951 rimanevano ancora da eseguire. Quantunque lo stato dei la-

TAV. LXXXII

PRINCIPALI RISULTATI CONSEGUITI NELLE OPERE PUBBLICHE ULTIMATE NEL SETTENNIO 1945-1951 IN CIASCUNA PROVINCIA DEL LAZIO

OPERE PUBBLICHE ULTIMATE	ROMA	FROSINONE	LATINA	RIETI
Strade statali e viabilità minori (nuove costruzioni e sistemazioni) . . . . . Km.	50,490	15,810	4,200	96,270
Sistemazioni idrauliche (nuove arginature; sistemazione gen. e difese) . . . . Km.	15,110	—	—	8,460
Opere marittime (nuovi banchinamenti, opere foranee e calate . . . . . ml.	150	—	500	—
Opere edilizie :				
Edifici pubblici . . . . . mc.	45.088	16.954	70.360	30.388
Edifici scolastici . . . . . aule	171	—	—	33
Case popolari . . . . . vani	51.480	3.866	2.814	793
Opere igieniche :				
Acquedotti (condotte) . . . . . Km.	19,100	—	2,510	23,225
Fognature (collettori) . . . . . Km.	3,315	—	—	4,277
Cimiteri (campi inumazione) . . . mq.	1.024	500	—	1.530
Bonifiche idrauliche :				
Terreni idraulicamente bonificati . ettari	332	213	—	—
Canali di bonifica . . . . . Km.	1,000	—	19,500	—
Strade di bonifica . . . . . Km.	16,610	—	1,500	9,750
Canali di irrigazione . . . . . Km.	21,300	—	80,040	1,000

(*Continua*)

(*Segue* LXXXII)

PRINCIPALI RISULTATI CONSEGUITI NELLE OPERE PUBBLICHE ULTIMATE NEL SETTENNIO 1945-1951 IN CIASCUNA PROVINCIA DEL LAZIO

OPERE PUBBLICHE ULTIMATE	VITERBO	LAZIO	ITALIA	% LAZIO SU ITALIA
Strade statali e viabilità minori (nuove costruzioni e sistemazioni) . . . . . Km.	33,540	(*a*) 644,039	14.754,234	4,4
Sistemazioni idrauliche (nuove arginature; sistemazione gen. e difese) . . . . Km.	0,156	23,726	1.857,052	1,3
Opere marittime (nuovi banchinamenti, opere foranee e calate). . . . . ml.	—	650	49.624	1,3
Opere edilizie:				
Edifici pubblici . . . . . mc.	10.350	173.140	2.395.202	7,2
Edifici scolastici . . . . . aule	10	214	5.232	4,1
Case popolari . . . . . vani	1.955	60.908	283.974	21,4
Opere igieniche:				
Acquedotti (condotte) . . . . . Km.	56,020	100,855	2.407,491	4,2
Fognature (collettori) . . . . . Km.	14,800	22,392	1.166,713	1,9
Cimiteri (campi inumazione) . . . . mq.	800	3.854	933.051	0,4
Bonifiche idrauliche:				
Terreni idraulicamente bonificati . ettari	—	545	118.650	0,5
Canali di bonifica . . . . . Km.	2,050	22,550	885,425	2,5
Strade di bonifica . . . . . Km.	37,385	65,245	1.307,701	5,0
Canali di irrigazione . . . . . Km.	8,450	110,790	2.622,029	4,2

(*a*) Comprende anche Km. 443,729 di strade statali della Regione, nuovamente costruite o sistemate.

PRINCIPALI RISULTATI NEI LAVORI DI RICOSTRUZIONE E RIPARAZIONE DANNI DI GUERRA

PROVINCIE			STRADE STATALI E VIABILITÀ MINORE			SISTEMAZIONI IDRAULICHE E UTILIZZAZ. DI ACQUE PUBBLICHE (a)	OPERE MARITTIME		
			Ripristino tratti e riparaz. alle pavimentaz. Km.	Riparaz. al corpo stradale, alle gallerie, ecc. mc.	Ricostruzioni di ponti n°	Km.	Riparaz. di opere foranee e di banchine ml.	Riparaz. di edifici portuali n°	Ripristino di fondali mq.
Roma	eseguite		787,545	65,970	57	0,996	7.815	10	—
	da eseguire		63,090	7,468	—	—	275	—	—
Frosinone	eseguite		816,416	76,023	24	47,376	—	—	—
	da eseguire		338,380	185,000	38	—	—	—	—
Latina	eseguite		214,686	71,785	56	0,170	3.354	5	2.400
	da eseguire		57,000	118,000	4	—	860	—	30.000
Rieti	eseguite		441,066	1,300	110	—	—	—	—
	da eseguire		13,000	1,100	14	—	—	—	—
Viterbo	eseguite		395,489	10,342	30	8,200	—	—	—
	da eseguire		20,190	—	32	—	—	—	—
Strade st. della Reg.	eseguite		570,612	15,500	222	—	—	—	—
	da eseguire		—	—	—	—	—	—	—
LAZIO	eseguite	cifre ass.	3.225,814	240,920	499	56,742	11.169	15	2.400
		cifre %	*86,8*	*43,6*	*85,–*	*100,–*	*90,8*	*100,–*	*7,4*
	da eseguire	cifre ass.	491,660	311,568	88	—	1.135	—	30.000
		cifre %	*13,2*	*56,4*	*15,–*	—	*9,2*	—	*92,6*
ITALIA	eseguite	cifre ass.	33.171,293	5.203,006	6.041	2.930,922	130.936	487	4.526.512
		cifre %	*89,6*	*82,4*	*83,6*	*94,2*	*81,1*	*94,9*	*86,–*
	da eseguire	cifre ass.	3.840,147	1.111,435	1.183	178,883	30.533	26	739.426
		cifre %	*10,4*	*17,6*	*16,4*	*5,8*	*18,9*	*5,1*	*14,–*

(a) Riparazioni di argini e di difese.

TAV. LXXXIII

ULTIMATI NEL SETTENNIO 1945-51 E RISULTATI PREVISTI NEI LAVORI TUTTORA DA ESEGUIRE

OPERE EDILIZIE				OPERE IGIENICHE			BONIFICHE IDRAULICHE (RIPARAZ. DI CANALI E ARGINI DI BONIFICA)	DEMOLIZIONI E SGOMBRI
Ricostruz. di edifici pubblici e di culto mc.	Riparaz. e ricostr. di edifici scolastici (aule)	Costruzioni, ricostruz. riparazioni di edifici per senza tetto (vani)	Ricostruz. e riparaz. di ab. priv. col contributo dello Stato (vani)	Acquedotti (condotte) Km.	Fognature (collettori) Km.	Cimiteri (campi inumaz.) mq.	Km.	mc.
64.620	841	35.524	141.311	233,200	120,805	16.906	7,200	2.854.937
10.910	598	5.313	23.600	—	—	—	1,500	150.000
78.712	767	9.281	81.900	114,338	62,698	123.872	23,460	592.641
125.980	285	3.726	30.000	11,650	9,584	33.900	0,700	309.401
46.360	894	6.901	29.527	56,537	42,073	22.279	45,970	1.653.421
124.200	109	600	23.640	57,000	31,000	—	—	167.000
1.490	182	785	6.940	8,300	0,140	—	0,900	14.157
9.525	5	300	7.300	—	—	—	—	—
9.058	345	3.152	22.804	36,073	32,100	4.240	2,950	229.086
39.887	23	—	4.600	2,250	5,330	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—
200.240	3.029	55.643	282.482	448,448	257,816	167.297	80,480	5.344.242
39,2	*74,8*	*84,8*	*76,–*	*86,3*	*84,9*	*83,2*	*97,3*	*89,5*
310.502	1.020	9.939	89.140	70,900	45,914	33.900	2,200	626.401
60,8	*25,2*	*15,2*	*24,–*	*13,7*	*15,1*	*16,8*	*2,7*	*10,5*
2.765.435	54.872	438.967	3.657.068	2.051,151	1.172,643	1.030.383	2.748,655	23.363.857
39,4	*82,7*	*81,3*	*74,5*	*78,1*	*77,9*	*79,9*	*94,2*	*92,5*
4.246.136	11.462	100.890	1.253.739	573,701	332,574	259.631	169,128	1.882.187
60,6	*17,3*	*18,7*	*25,5*	*21,9*	*22,1*	*20,1*	*5,8*	*7,5*

vori da eseguire sia riferito ad un anno fa, esso è ugualmente significativo per l'esame dei criteri distributivi con cui si è operato nel Lazio rispetto alle altre Regioni.

Comparando i risultati del Lazio con quelli dell'intero Paese si riceve l'impressione che nel Lazio, nei lavori di ricostruzione e di riparazione dei danni di guerra, si sia fatto un po' meno di quello che è stato fatto altrove.

Molto è stato fatto, ma molto rimaneva da fare alla fine del 1951, particolarmente in specifici settori, quali quello delle opere marittime del ripristino di fondali (nel Lazio 92,6% da fare, nell'intero Paese 14,-%), nelle riparazioni al corpo stradale (56,4% da fare nel Lazio ; 17,6% intero Paese), nella ricostruzione degli edifici pubblici e di culto (60,8% da fare nel Lazio ; 60,6% nel Paese).

Si è pure proceduto con differenti proporzioni da provincia a provincia.

Nel ripristino di tratti di strade e nelle riparazioni alle pavimentazioni, restava ancora da fare nel 1951 in provincia di Frosinone per 29,3%, mentre poco rimaneva altrove; anche nelle riparazioni al corpo stradale ed alle gallerie, la provincia di Frosinone era ancora scoperta per il 70,9% di lavori (Latina 62,2%) mentre percentuali modeste di lavori da fare rimanevano altrove. Anche nella ricostruzione di edifici pubblici e di culto Frosinone attendeva lavori per il 61,5%, assieme a Latina per il 72,8%.

La somma dell'attività costruttiva e ricostruttiva nei sette anni del dopoguerra sino a tutto il 1951, dell'Amministrazione dei LL. PP., dell'Azienda Nazionale Autonoma per le strade Statali, della Bonifica integrale del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e di Enti minori da esse sovvenzionati, è rappresentata per il Lazio da 12.145 lavori (8,8% di tutti i lavori del Paese) per l'importo complessivo di circa 77 miliardi di lire (12,4% dell'intero Paese) (Tav. LXXXIV).

Di queste somme la parte di gran lunga preponderante fu naturalmente costituita, specie nei primi anni del periodo, dai lavori di ricostruzione e di riparazione di opere pubbliche distrutte o danneggiate dalla guerra.

Alle ricostruzioni e riparazioni di opere pubbliche sono però da aggiungere 70.213 lavori di riparazione e di ricostruzione di case a cura di privati proprietari, per l'ammontare complessivo di 16 miliardi, il che porta il valore globale di tutti i lavori eseguiti nei sette anni a circa 92 miliardi.

L'imponenza di quelle cifre si accresce se ad esse si aggiungono quelle relative ai lavori ultimati nell'anno 1952, che ancora non si conoscono, e quelle relative ai lavori in corso alla fine del dicembre 1952, i cui dati

TAV. LXXXIV

LAVORI ULTIMATI DALL'AMMINISTRAZIONE DEI LAVORI PUBBLICI, DALLA AZIENDA AUTONOMA PER LE STRADE STATALI, DALLA BONIFICA INTEGRALE DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DA ENTI MINORI DA ESSE SOVVENZIONATE, NEL SETTENNIO 1945-51

VOCI		LAZIO	ITALIA	% DEL LAZIO SULL'ITALIA
Enti pubblici. .	Lavori . . . . . n.	12.145	138.442	*8,8*
	Spesa globale (milioni di lire).	76.676	620.740	*12,4*
Ditte private . .	Lavori . . . . . n.	70.213	688.612	*10,2*
	Spesa globale (milioni di lire).	15.798	170.965	*9,2*
IN COMPLESSO ..	Lavori . . . . . n.	**82.358**	**827.054**	***10,–***
	Spesa globale (milioni di lire).	**92.474**	**791.705**	***11,7***

cortesemente comunicatici dall'Ufficio Statistico del Ministero dei LL. PP. sono da noi riportati nella Tav. LXXXV.

È un vistoso complesso per il Lazio di 726 lavori per un importo di circa 22 miliardi facenti capo alle Amministrazioni Statali più sopra elencate, in pieno svolgimento mentre scriviamo, a cui sono da aggiungere altri 3,7 miliardi per contributi dello Stato a privati proprietari nelle riparazioni e nelle ricostruzioni edilizie di danni e di distruzioni di guerra. Ci sono poi progetti in corso di istruttoria per n. 1.116 lavori, per un importo di circa 39 miliardi.

Queste cifre mostrano un crescendo nella esecuzione dei lavori pubblici del Lazio, di cui si deve tener conto nella valutazione dell'occupazione delle forze di lavoro ed in quella dell'andamento probabile della massa disoccupata nell'immediato futuro.

97. — In questo quadro delle possibilità future di lavoro della nostra Regione, particolare attenzione deve essere data alle opere in corso e a quelle di prossima realizzazione promosse e finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno (83).

(83) Siamo grati al Centro Studi della « Cassa » per averci forniti i dati e le notizie per la redazione di questo paragrafo.

Benchè il Lazio non rientri da un punto di vista geografico fra le regioni meridionali propriamente dette, la legge 10 agosto 1950, n. 646, istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, estese i benefici derivanti dal piano di opere straordinarie anche alla provincia di Latina e di Frosinone ed ai comuni della provincia di Rieti già compresi nel circondario di Cittaducale.

Occorre premettere per meglio valutare l'apporto della « Cassa» a favore del Lazio, che il programma che la « Cassa» persegue è stato tradotto in un piano decennale per l'esecuzione del quale sono stati messi a disposizione della « Cassa» 1.000 miliardi (100 miliardi l'anno).

Inoltre, la legge 25 luglio 1952, n. 940 relativa ai « provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione», ha provveduto ad ampliare il programma previsto dalla legge istitutiva della « Cassa» comprendendovi, tra l'altro, anche opere di sistemazione straordinaria di linee ferroviarie a grande traffico e prolungando l'attività della « Cassa» da 10 a 12 anni.

A tal fine il primitivo stanziamento di 1.000 miliardi complessivi è stato aumentato di altri 10 miliardi l'anno, a partire dall'esercizio 1953-54 fino al 1959-60, di 110 miliardi per il 1960-61 e di 100 per il 1961-62 (cioè complessivamente altri 280 miliardi).

Escludendo il programma supplettivo di cui alla legge 25 luglio 1952 in relazione al quale, del resto, non è stato ancora stabilita la ripartizione delle quote da investire nelle singole Regioni, le somme che verranno spese nel Lazio meridionale secondo il piano decennale e per i vari settori di intervento, sono state così fissate:

Settori	Ammontare della spesa a carico della " Cassa „ (*milioni di lire*)
Bonifiche	6.787
Miglioramenti fondiari	2.263
Sistemazioni montane	6.390
Riforma agraria	3.500
Acquedotti e fognature	4.590
Viabilità	3.840
Turismo	605
COMPLESSO	27.975

Il lavoro compiuto dalla « Cassa» nel Lazio a tutto il 31 dicembre 1952, è sinteticamente espresso nelle cifre riportate nella Tav. LXXXVI.

TAV. LXXXV

LAVORI IN CORSO DI ESECUZIONE E PROGETTI IN CORSO DI ISTRUTTORIA NEL LAZIO AL DICEMBRE 1952

ENTI ESECUTORI E CATEGORIE DI OPERE	LAVORI IN CORSO DI ESECUZIONE						PROGETTI IN CORSO DI ISTRUTTORIA	
	Lavori nuovo impianto e manutenzione		Lavori dipendenti dalla guerra		In complesso			
	Numero dei lavori	Importo lavori (milioni di lire)	Numero dei lavori	Importo lavori (milioni di lire)	Numero dei lavori	Importo lavori (milioni di lire)	Numero dei progetti	Importo lavori (milioni di lire)
A) *Ministero dei Lavori pubblici*								
Azienda Naz. Aut. Strade Statali	12	686	—	—	12	686	19	2.501
Viabilità minore	30	2.551	65	892	95	3.443	7	397
Sistemaz. idrauliche	19	1.351	2	44	21	1.395	9	447
Opere marittime	22	701	20	574	42	1.275	6	267
Edifici pubblici e di culto	82	696	135	2.036	217	2.732	2	51
Edifici pei senza tetto	4	76	45	1.293	49	1.369	—	—
Nuove costruzioni ferroviarie	6	825	—	—	6	825	3	881
Acqued. e altre opere igieniche e varie	39	412	77	1.310	116	1.722	5	492
Totali: Min. Lavori Pubbl.	*214*	*7.298*	*344*	*6.149*	*558*	*13.447*	*51*	*5.036*
B) *Ministero Agricolt. e Foreste*								
Bonifiche idrauliche e sistemaz. montane	26	1.307	2	22	28	1.329	1	30
C) *Enti Locali e Istit. Parastat.*								
Viabilità	—	—	—	—	—	—	54	1.259
Sistemaz. idrauliche e impianti elettr.	—	—	—	—	—	—	23	182
Edifici pubblici e scolastici	11	(*a*) 289	—	—	11	289	110	2.572
Edilizia popolare	119	(*b*)6329	—	—	119	6.329	714	26.632
Acqued. e altre opere igieniche e varie	10	(*c*) 313	—	—	10	313	163	2.845
Totali: Enti Locali e Parast.	*140*	*6.931*	—	—	*140*	*2.931*	*1.064*	*33.490*
D) *Privati proprietari; contributo dello Stato*								
Riparazione edilizie danni di guerra	—	—	3.444	(*d*) 852	3.444	852	....	....
Ricostruzione edilizie distruzioni di guerra	—	—	746	(*e*)2802	746	2.802	....	....
Totali: Privati proprietari	—	—	*4.190*	*3.654*	*4.190*	*3.654*	....	....
IN COMPLESSO	**380**	**15.536**	**4.536**	**9.825**	**4.916**	**25.360**	....	....

(*a*) di cui L. 161.359 a carico dello Stato. — (*b*) di cui L. 3.724.303 a carico dello Stato. — (*c*) di cui L. 158.903 a carico dello Stato. — (*d*) di cui L. 645.260 a carico dello Stato. (*e*) di cui L. 1.574.252 a carico dello Stato.

Su 231 progetti pervenuti o redatti dalla « Cassa» per un importo di 22.235 milioni, alla data suindicata erano stati approvati 202 progetti per lire 17.624 milioni ed appaltati n. 188 progetti per complessivi 13.076 milioni.

Le somme maggiori sono state destinate ai lavori di bonifica ed alle sistemazioni montane.

Alle cifre di cui sopra, vanno aggiunti altri 1.285 milioni di lavori appaltati relativi a miglioramenti fondiari.

È noto come il piano di sviluppo dell'economia meridionale che la « Cassa» sta attuando, si propone, tra l'altro, di apportare, mediante l'assorbimento della mano d'opera, un notevole contributo alla soluzione del problema della disoccupazione. Per dare idea di quello che possono significare i lavori intrapresi nella soluzione del problema della disoccupazione, riportiamo nella Tav. LXXXVII il numero di giornate-operaie lavorate nel Lazio dall'inizio dell'attività della « Cassa» fino al 31 dicembre 1952.

Sebbene l'intervento della « Cassa» possa considerarsi, paragonato ai massicci investimenti effettuati nelle regioni meridionali propriamente dette, di natura marginale, dalle cifre della Tav. LXXXVII, può affermarsi che l'assorbimento della mano d'opera, dopo il primo periodo di assestamento, sia aumentato sempre più, raggiungendo, nel secondo semestre, notevoli valori (688.571 giornate-operaio-lavorate).

Infatti limitandoci, ad esempio, a quest'ultimo periodo ed ammettendo che il numero delle giornate-operaio lavorate durante un mese da un operaio sia pari a 20, si ricava che gli operai *stabilmente* occupati nel Lazio nei lavori della « Cassa» superavano già i 5.700 circa.

È da tenere d'altra parte presente che le statistiche elaborate dalla « Cassa», non tengono conto dell'occupazione operaia derivante dai miglioramenti fondiari e dalle opere di trasformazione connesse con la riforma agraria e per i quali settori, data la svariatissima gamma delle opere effettuate, assai difficile si rivela lo stabilire le quote presumibili di mano d'opera assorbita.

Per quanto concerne, infine, l'occupazione operaia che i lavori della « Cassa» provocheranno in futuro, essa evidentemente trova il suo limite negli stanziamenti destinati dal piano decennale ad essere investiti nel Lazio. A tale scopo il Centro Studi della « Cassa» ha potuto determinare, distintamente per ogni settore d'intervento, quale somma sia necessaria in media per alimentare una giornata di lavoro (84).

---

(84) Ivi incluse le singole spese relative a salari, assicurazioni, materiali, spese generali, ecc.

TAV. LXXXVI

SITUAZIONE DEI PROGETTI AL 31 DICEMBRE 1952 DELLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO RELATIVI AL LAZIO

SETTORI	PERVENUTI ALLA CASSA O REDATTI DA ESSA		APPROVATI		APPALTATI	
	N°	Importo (milioni)	N°	Importo (milioni)	N°	Importo (milioni)
Bonifiche	54	11.891	40	8.103	35	5.455
Sistemazioni montane	87	4.600	75	4.181	70	3.997
Acquedotti	16	2.371	15	2.239	13	594
Viabilità	69	3.162	67	2.962	65	2.873
Turismo	5	211	5	157	5	157
Totale	*231*	*22.235*	*202*	*17.642*	*188*	*13.076*
Miglioramenti fondiari (*a*)	—	—	534	1.285	534	1.285
TOTALE GENERALE	**231**	**22.235**	**736**	**18.927**	**722**	**14.361**

(*a*) Tra i progetti pervenuti non sono stati compresi quelli relativi ai miglioramenti fondiari dato che la decisione su tali progetti e la relativa concessione del sussidio non rientrano (fatta eccezione per i progetti il cui importo raggiunga o superi i 10 milioni) nella competenza della « Cassa ».

TAV. LXXXVII

OCCUPAZIONE OPERAIA DELLE OPERE FINANZIATE DALLA CASSA DEL MEZZOGIORNO NEL LAZIO MERIDIONALE
(*Giornate-operaio lavorate*)

PERIODI	BONIFICHE	BACINI MONTANI	ACQUEDOTTI	VIABILITÀ E TURISMO	TOTALE
Fino al 30 giugno 1951	8.857	85.535	1.661	7.787	103.840
2° sem. 1951	45.246	127.875	11.671	86.262	271.054
1° sem. 1952	71.270	181.457	11.907	117.066	381.700
2° sem. 1952	129.462	358.099	20.377	180.633	688.571
	254.835	**752.966**	**45.616**	**391.748**	**1.445.165**

Supponendo che il rapporto fra importo delle opere e ammontare delle giornate-operaio, sempre per i vari settori d'intervento, si mantenga costante anche per il futuro, si può calcolare quante giornate-operaio saranno necessarie per portare a termine il complesso delle opere previste dal piano decennale.

Effettuati i calcoli in base alla ripartizione indicata per il Lazio dal piano decennale, è risultato che non considerando i miglioramenti fondiari e la riforma agraria, sarebbero necessari circa 5 milioni di giornate-operaio per realizzare tutte le opere connesse con gli stanziamenti indicati. Tenuto conto delle giornate sinora lavorate si può quindi dedurre che, per ultimare il complesso delle opere previste nei prossimi anni, saranno necessarie circa 3.500.000 giornate-operaio.

Per i miglioramenti fondiari e la riforma agraria, sebbene i dati a disposizione siano per le ragioni già esposte poco attendibili, è risultata una occupazione operaia pari a circa 2.300 unità (85).

Considerando che per tali due settori l'inizio dei lavori è di data piuttosto recente, si può ritenere che le giornate-operaio ancora da lavorare ammontino a circa 2.000.000.

Si può quindi concludere che in complesso, le opere future della « Cassa» dovrebbero poter generare una occupazione pari, in via approssimativa, a circa 5.500.000 giornate-operaio (86).

Non avremmo ancora messo in tutta evidenza l'azione della « Cassa» nell'assorbimento della mano d'opera se omettessimo di rilevare che l'azione della « Cassa» si manifesta anche attraverso i finanziamenti industriali, i quali indubbiamente oltre a provocare un'occupazione primaria nell'esecuzione delle opere interessate, rendono possibile un'occupazione stabile di mano d'opera in un secondo tempo. Per quanto riguarda il Lazio, la « Cassa» ha deliberato, fino ad oggi, finanziamenti industriali per 414 milioni che rendono possibile un investimento globale di circa 750 milioni di impianti industriali.

---

(85) Per quanto riguarda i miglioramenti fondiari si è tenuto conto anche della quota a carico di terzi. che può essere valutata pari a circa i 2/3 della quota a carico della « Cassa».

(86) È da osservare che le valutazioni sopra riportate si riferiscono alla sola mano d'opera *direttamente* impiegata nell'esecuzione delle opere pubbliche e non comprendono, quindi, la mano d'opera che viene ad essere assorbita via via che l'ambiente si modifica in seguito all'intervento della « Cassa», nell'occupazione indiretta generata dalla spesa necessaria per tale intervento.

98. — La riforma agraria che si sta attuando in alcuni territori italiani, ha investito anche il Lazio e precisamente parte dei territori delle provincie di Roma e di Viterbo costituenti la « Maremma laziale ».

Le finalità ed i mezzi della vasta opera di trasformazione decretata dal Governo italiano con l'approvazione della Legge stralcio sono noti, nè questa è la sede per approfondirne i principî e per emettere giudizi sul raggiungimento delle finalità dal punto di vista sociale ed economico. Interessante, però, per gli scopi del nostro studio, è il cercare di chiarire quali sono stati e quali saranno in futuro, le ripercussioni e le influenze della riforma fondiaria sul fenomeno della disoccupazione nella regione laziale.

Nella Maremma, la legge stralcio di riforma agraria trova applicazione attraverso l'Ente per la Colonizzazione della Maremma Tosco-laziale e del territorio del Fucino, creato nei primi mesi del 1951.

La riforma fondiaria che si attua su una vasta zona ove è diffusa la grande proprietà scarsamente coltivata e dove la mano d'opera è scarsamente impiegata, interessa nel Lazio, 26 Comuni della provincia di Roma (87) e 24 Comuni della provincia di Viterbo. I terreni compresi nei piani di esproprio in tali zone, ammontano a 39.706 ettari per la provincia di Roma e a 37.883 per la provincia di Viterbo (88).

Al 31 gennaio 1953, in provincia di Roma sono stati espropriati 27.474 ettari ed in quella di Viterbo 28.820. Al 31 marzo, della superficie espropriata in provincia di Roma erano stati assegnati 11.349 ettari a 2.213 famiglie di contadini, terreni ripartiti in 751 poderi ed in 1.462 quote (89). Alla stessa data, in provincia di Viterbo, sono stati assegnati a 2.233 famiglie 12.916 ettari, suddivisi in 603 poderi ed in 1.630 quote.

---

(87) Incluso il Comune di Roma il cui territorio è compreso soltanto in parte nel comprensorio.

(88) Oltre i 50 Comuni laziali, l'Ente per la Maremma opera in tutta la provincia di Grosseto, in 15 Comuni della Toscana e nella Marsica su un territorio vasto oltre un milione di ettari di cui 380 mila nel Lazio.

(89) Mentre il *podere* costituisce una unità di terra tale da consentire al contadino e alla sua famiglia un sufficiente grado di autonomia, la *quota* è invece un'estensione limitata di terra, assegnata ad integrazione di proprietà non autonome a lavoratori agricoli che si propongono di continuare a fare i braccianti.

La terra ricevuta in proprietà viene pagata in trenta anni, ad una rata che in media è inferiore alla metà dei normali prezzi di affitto dei terreni nelle zone interessate. La legge non ammette il riscatto anticipato delle annualità previste nel contratto, né è permessa la cessione o la vendita a terzi delle terre avute in assegnazione. Agli assegnatari è concesso un periodo di prova di tre anni.

Poichè, mediante l'applicazione della riforma agraria, si vuol raggiungere una completa trasformazione agrario-fondiaria, gli organi ad essa preposti non si limitano a distribuire la terra a determinate persone che rispondono a determinati criteri di scelta, ma cercano di creare delle condizioni di vita economiche e morali rispondenti a concetti di dignità umana e di progresso civile. Prima preoccupazione è quindi quella di fissare le famiglie assegnatarie stabilmente alla terra, dando loro case coloniche, creando vie di comunicazione, portando ai nuovi centri il conforto dei moderni mezzi di soddisfacimento delle necessità della vita.

Nell'attuazione di questo programma l'Ente per la Colonizzazione della Maremma e del Fucino, ha costruito nella provincia di Roma, 420 case coloniche per un importo complessivo di L. 850 milioni ed altre 433 per un importo di L. 1 miliardo e 20 milioni sono in via di costruzione. Nella provincia di Viterbo sono state costruite o sono in corso di costruzione, 464 case coloniche ed altre 334 sono di imminente costruzione, per un importo complessivo di 2 miliardi e 38 milioni.

Nell'opera di bonifica dei terreni espropriati, assume grande importanza la costruzione di nuove strade e il riattivamento di quelle già esistenti. Nell'intento di migliorare o creare la viabilità nelle zone di riforma, sono stati costruiti o sono in corso di costruzione, in provincia di Roma, 162 Km. di strade per l'importo complessivo di 492 milioni, in provincia di Viterbo 439 Km. per un importo di 153 milioni.

In ordine alla trasformazione fondiaria, che comprende la sistemazione e la messa a coltura dei terreni, sono state eseguite opere irrigue, impianti arborei, escavazioni di fossi collettori, sistemazione di terreni, ed altre opere generali che richiedono forte anticipazione di capitale e che costituiscono il primo passo per la creazione di un'agricoltura intensiva là ove fino ad ora non esistevano che pascoli o seminativi in rotazione discontinua o addirittura terreni incolti.

In questo piano di opere, nella provincia di Roma, sono stati eseguiti o sono in corso di esecuzione lavori per un importo di oltre 20 milioni di lire che interessano 142 ettari di terra; a cui seguiranno lavori per altri 297 milioni sopra 4.462 ettari.

In provincia di Viterbo la trasformazione fondiaria è stata eseguita o è in corso di esecuzione per 560 ettari. Ma sono di imminente esecuzione lavori sopra 3.728 ettari per una spesa di 385 milioni.

Questi dati sommari sui principali lavori attuati nel quadro della riforma agraria, dànno idea della nuova situazione di lavoro nelle zone della

provincia di Roma e di Viterbo nelle quali agisce l'Ente Maremma. Le opere fondamentali realizzate hanno richiesto alla fine del 1952 oltre 45.000 giornate lavorative in provincia di Roma, dando occupazione a circa 3.500 lavoratori di cui moltissimi assegnatari. Nella provincia di Viterbo le giornate lavorative sono state circa 50.000 con un impiego di oltre 4.000 lavoratori.

Questa occupazione operaia aumenterà in seguito, di mano in mano che l'Ente entrerà in possesso delle altre migliaia di ettari previsti nei piani di esproprio.

Tali opere sono però straordinarie e creano una situazione eccezionale di impiego di mano d'opera che difficilmente in seguito potrà sostenersi nelle terre bonificate. Infatti, con la creazione della piccola proprietà coltivatrice, autonoma, si verranno a creare delle unità che difficilmente potranno assorbire mano d'opera al di fuori della famiglia, per le note ragioni di natura tradizionale e psicologica che caratterizzano tale particolare forma di conduzione agricola.

Così, con l'attuazione della riforma nelle zone del piano, si sono aumentate le difficoltà economiche nelle zone di montagna dalle quali proviene la mano d'opera bracciantile per i lavori stagionali della pianura, che trovano oggi parziale compenso nei lavori di trasformazione agraria in atto. A seguito della riforma si verrà a creare tutto un nuovo tipo di economia delle zone interessate, nuovi rapporti tra l'uomo e la terra, e trasformazione profonda si verificherà specialmente nell'industria armentaria per il passaggio da forme secolari di allevamento ad altre, connesse con una agricoltura intensiva. La situazione futura dipenderà, in gran parte, dagli indirizzi della nuova agricoltura e dagli adattamenti sociali ai quali essa necessariamente porterà.

Capitolo IV

CONCLUSIONI

99. Quanti sono in definitiva i disoccupati del Lazio. — 100. L'assorbimento delle forze di lavoro da parte del mercato locale. — 101. Considerazioni finali.

99. — Il cammino percorso ci obbliga, infine, di tirare le fila del nostro lungo discorso. Ma spetta a noi concludere o ad altri verso i quali il nostro compito è di fornire una ordinata documentazione e una impostazione generale dei dati e dei problemi in esame ? O forse le conclusioni non stanno già nelle singole parti del nostro lavoro, capitolo per capitolo e quasi paragrafo per paragrafo ?

Voler sintetizzare con brevi formule non è facile quando la complessità della materia, la molteplicità dei problemi e le molte possibilità di soluzione dei medesimi, richiedono una visione integrale e contemporanea di tutti gli elementi ed aspetti del fenomeno. Ma qualche cosa di conclusivo ha pure a dirsi ed allora incominceremo col rilevare che, da quel che abbiamo scritto e forse da quel che abbiamo taciuto, deve dedursi che primo fondamentale punto per una possibile soluzione del fenomeno della disoccupazione e per l'adozione dei rimedi, è di sapere quanti sono i disoccupati. Delimitazione numerica, a dir vero, che deve essere preceduta da quella della conoscenza del disoccupato. Non esiste una figura bene delineata di disoccupato : c'è tutta una gamma indefinita di situazioni che rendono il problema della definizione del disoccupato quantitativo e non già qualitativo.

Occorre determinare gli elementi obbiettivi della qualifica dello « status » di disoccupato, e soltanto su coloro che rispondono a tali condizioni, impostare tutti i problemi di assistenza tecnica e sociale e di avviamento al lavoro.

Dall'incertezza dei concetti e della figura un pò evanescente del disoccupato deriva l'incertezza numerica di sapere quanti sono i nostri disoccupati. Occorre francamente confessare che, nonostante le lodevoli ini-

ziative intraprese, le indagini autorevolmente condotte, gli sforzi di interpretazione dei risultati numerici conseguiti, non si è pervenuti ad una nozione numerica soddisfacente delle dimensioni del fenomeno.

Pur in questa situazione, le cifre faticosamente raccolte da più Enti e da noi discusse nella Parte seconda di questo lavoro, ci sono e ci debbono essere di orientamento.

Se facessimo riferimento nella determinazione del volume della disoccupazione laziale, alle sole iscrizioni degli Uffici di collocamento, noi potremmo sintetizzare la situazione della disoccupazione del Lazio nel seguente quadro:

Provincie e rami di attività		Ia Classe (Disoccupati già occupati)		IIa Classe (Giovani in cerca di prima occupaz.)	Totale N.	Totale % sul totale della popolazione
Roma	Agricoltura	5.491				
	Ind., trasp., comun..	15.020	31.097	8.711	39.808	*1,8*
	Altri rami	10.586				
Frosinone	Agricoltura	2.211				
	Ind., trasp., comun..	5.138	9.033	6.695	15.728	*3,4*
	Altri rami	1.684				
Latina	Agricoltura	1.765				
	Ind., trasp., comun..	2.749	6.482	2.987	9.469	*3,4*
	Altri rami	1.968				
Rieti	Agricoltura	2.488				
	Ind., trasp., comun..	1.964	5.687	1.519	7.206	*4,1*
	Altri rami	1.235				
Viterbo	Agricoltura	2.514				
	Ind., trasp., comun..	806	4.355	1.285	5.640	*2,2*
	Altri rami	1.035				
Lazio	Agricoltura	**14.469**				
	Ind., trasp., comun..	**25.677**	**56.654**	**21.197**	**77.851**	***2,3***
	Altri rami	**16.508**				

Si posa l'attenzione soltanto sugli iscritti delle prime due classi, disoccupati già occupati e giovani in cerca di prima occupazione. Gli Uffici di collocamento registrano per il Lazio anche 8.431 iscritti tra casalinghe in cerca di lavoro, e pensionati ed occupati in cerca di nuova occupazione. Questi iscritti marginali dànno luogo a minori preoccupazioni, ma pur essi debbono essere seguiti perchè, in ogni caso, costituiscono concorrenti nel mercato del lavoro dei disoccupati in senso stretto.

La cifra indicata dal Ministero del Lavoro di circa 57.000 iscritti cadenti nella I[a] classe, è suffragata dai risultati dell'indagine dell'Istituto Centrale di Statistica che fissa sulle 52.000 unità i disoccupati del Lazio. La vera situazione sta forse tra i limiti delle due valutazioni e noi possiamo fissare le idee portando a 55.000 i disoccupati già occupati del Lazio.

Tra Ministero del Lavoro e Istituto di Statistica c'è lieve divergenza nella ripartizione dei disoccupati per rami economici, ma entrambi concordano nell'attribuire la più alta quota all'industria (compresi i trasporti e le comunicazioni), minore quota all'agricoltura da un lato e alle altre attività (commercio, credito, ecc.) dall'altro ; all'agricoltura un pò meno che alle altre attività. Le proporzioni potrebbero fissarsi attribuendo il 50% dei disoccupati all'industria (27.500), il 22% all'agricoltura (12.100), il 28% alle rimanenti attività (commercio, credito, ecc.) (15.400).

Per coloro che sono in cerca di una prima occupazione l'accostamento delle valutazioni fatte dai due Enti rilevatori è più delicato e difficile (54.300 unità secondo l'Istituto di Statistica, 21.200 secondo il Ministero del Lavoro). Dicevamo però (Cap. III, Parte seconda) che la valutazione del Ministero deve considerarsi al di sotto del vero. Prudenzialmente proponevamo di fissare in 40.000 le unità lavorative in cerca di prima occupazione.

Per la loro attribuzione ai vari rami di attività economica, potrebbe forse essere giustificato ricorrere alla ripartizione fissata per la prima classe di disoccupati (industria 50% : 20.000 unità ; agricoltura 22% : 8.800 unità ; altri rami 28% : 11.200 unità).

Precedentemente, discorrendo intorno alla durata dello stato di disoccupazione, arrivammo a riconoscere che una parte della disoccupazione laziale è da riguardarsi come disoccupazione cosiddetta di « attrito », fenomeno da non qualificarsi come patologico, perchè rispondente alle necessità del mercato del lavoro di spostamenti delle unità lavorative da un settore all'altro dell'attività economica. Ma non si dispone di elementi per una valutazione sia pure indiretta ed approssimativa di questa disoccupazione di « attrito ».

Indagando intorno al fenomeno della sottoccupazione, quale si può dedurre dai risultati dell'indagine campionaria dell'Istituto Centrale di Statistica, proponevamo (Cap. III, Parte seconda) di considerare come disoccupati coloro che avevano una settimana lavorativa al di sotto delle 15 ore settimanali, e come sottoccupati quelli lavoranti da 15 a 24 ore settimanali.

Queste valutazioni porterebbero, purtroppo, ad ingrossare notevolmente le cifre dell'Istituto Centrale di Statistica di circa 15.000 unità di disoccupati e a fissare in circa 7.000 i sottoccupati. Mentre sospettiamo che la prima cifra sia un pò elevata, la seconda deve considerarsi senz'altro al di sotto del vero, perchè sarebbero pure da considerarsi sottoccupati coloro che lavorano più di 25 ma meno di 40 ore settimanali. Sicchè in definitiva, il quadro della disoccupazione dell'intero Lazio potrebbe essere schematizzato numericamente nella seguente maniera:

	Disoccupati già occupati (Ia classe)	Giovani in cerca di prima occupazione (IIa classe)	Occupati meno di 15 ore settimanali (da considerare disoccupati)	Lavoranti tra 15-24 ore (sottoccupati)
Agricoltura	12.100	8.800	8.200	3.100
Industria.	27.500	20.000	2.700	1.800
Altri rami (commercio, credito, ecc.)	15.400	11.200	4.100	2.100
In complesso. . .	**55.000**	**40.000**	**15.000**	**7.000**

Abbiamo dato il quadro della *disoccupazione* e della *sottoccupazione*; c'è, a lato, da richiamare quello della *superoccupazione*, di coloro cioè che lavorano più di 48 ore settimanali, superoccupazione che si manifesterebbe in circa il 30% degli occupati, se la percentuale relativa a tutto il Paese può essere riferita anche alla nostra Regione.

100. — Nel Cap. II, Parte prima, il calcolo delle forze di lavoro del Lazio per i prossimi anni ci ha portato a fissare in 1.216.000 le unità lavorative alla fine del 1952, e a 1.254.000 unità quelle alla fine del 1956: sicchè in un quadriennio l'incremento previsto sarebbe di 38.000 unità pari a 9.500 annue.

Questa cifra media di incremento annuo delle nuove forze di lavoro, dovrebbe essere, secondo i computi fatti, il risultato tanto del movimento naturale come di quello migratorio. Questa ultima componente è quella che rende in gran parte aleatoria e delicata la previsione, essendo legata

ad elementi che sfuggono alla nostra valutazione. Pur essendo stato assai variabile negli anni il volume della immigrazione verso Roma, esso si è però espresso in cifre notevoli, per cui non è azzardato pensare che tale si manterrà anche nei prossimi anni.

Il mercato di lavoro laziale, adunque, nella piena idoneità di assorbimento della offerta annuale di lavoro, dovrebbe essere in grado, per mantenere inalterato il volume della disoccupazione quale risulta alla fine del 1952 secondo il quadro più sopra tracciato, di accogliare ogni anno circa 9.500 nuove unità lavorative. L'impostazione dei computi previsivi per gli anni 1953-56 è stata fatta in base alle esperienze verificatesi nell'ultimo quinquennio 1947-51.

All'interrogativo sulle capacità di assorbimento del mercato laziale di queste nuove forze, si potrebbe rispondere guardando quella che è stata l'esperienza del recente passato. Grosso modo, riteniamo che nel recente passato c'è stato questo assorbimento. Più esattamente si dovrebbe ritenere che questo assorbimento non è stato totale se ancora il mercato laziale mostra una offerta di lavoro non pienamente soddisfatta.

Naturalmente nelle cifre della disoccupazione più sopra registrata, occorrerebbe poter distinguere l'entità di questo mancato equilibrio annuale tra domanda ed offerta di lavoro, e l'entità della disoccupazione che rimane come triste retaggio di circostanze legate alla guerra. Sarà compito degli studi e delle indagini che sicuramente seguiranno al lavoro della Commissione, di far luce, ad esempio, sul volume della disoccupazione « di fondo ». Resterà inoltre da conoscere fino a che punto l'esistenza di disoccupati con una forte anzianità di iscrizione sia da imputare all'ambiente economico ed alla sua struttura, e fino a che punto essa sia legata a fattori individuali del disoccupato.

Tornando al filo principale del nostro discorso, diremo adunque che la condizione per l'assorbimento delle sopra indicate nuove forze lavorative è che i fattori del mercato laziale continuino ad operare e ad incrementarsi così come hanno operato ed incrementato nel passato. In tali circostanze il volume attuale della disoccupazione o resterà immutato o sarà suscettibile di lieve spostamento. Ma, in effetti, quali previsioni si possono fare sulle future possibilità di assorbimento della mano d'opera quale conseguenza degli sviluppi produttivi futuri ?

Queste previsioni, è evidente, sono legate a possibilità economiche locali, ma sono in pari tempo legate a quelli che saranno gli sviluppi produttivi dell'intera Nazione. Facendo astrazione da questi, e più esattamente

assumendo i fattori nazionali, sia quelli economici sia quelli politici, come favorevoli, l'ambiente regionale laziale presenta nell'immediato futuro, elementi notevolmente dinamici e tendenzialmente favorevoli.

L'imponenza delle opere in corso di attuazione con ritmo crescente, della Cassa del Mezzogiorno per le zone interessate della provincia di Rieti, di Latina e Frosinone nelle quali opera la « Cassa» e di quelle nelle provincie di Roma e di Viterbo nelle quali invece è presente l'Ente Maremma, assicurano un complesso di lavori per cui si può essere certi che la disoccupazione nelle zone rispettive non solo non dovrà aumentare, ma potrà anzi ridursi.

In tutte le provincie del Lazio c'è il complesso di opere pubbliche, in parte opere nuove e in parte ancora di riparazione di danni di guerra, per importi non inferiori a quelli degli ultimi anni ; anche in questo settore non sorgono, pertanto, preoccupazioni di riduzione delle masse occupate rispetto al recente passato. Per la città di Roma l'imponenza dei lavori progettati e in via di finanziamento assicura che il ritmo dei lavori procederà come nel passato e forse con maggiore intensificazione.

Questo diciamo come assicurazione che il volume dell'occupazione operaia non subirà riduzione alcuna e che quindi certamente il volume della disoccupazione non correrà il pericolo di accrescimento per un eventuale rallentamento al presente o nel prossimo futuro, del ritmo dei lavori pubblici e di interesse sociale. Ma dire tutto questo significa considerare solo parzialmente il problema della disoccupazione, perchè esso trova la sua soluzione solo nella riduzione continua delle masse disoccupate.

Nel gettare lo sguardo sul presente e sull'immediato futuro, non è possibile far richiamo alle cause profonde della disoccupazione della Regione (Cap. I° e II°, Parte terza) e ai relativi suggerimenti avanzati (Cap. I° e II°, Parte quarta), molti dei quali per la loro applicazione richiederebbero non poco tempo, ma occorre badare agli accorgimenti, ai mezzi e rimedi di più sollecita attuazione, che sono quelli connessi ai lavori straordinari da compiere e all'andamento generale dell'economia italiana. Ora, guardando in questa più ristretta ma più immediata visione del futuro, gli elementi locali inquadrati in quelli nazionali, le previsioni sul futuro assorbimento delle masse attualmente disoccupate, dovrebbero risultare soddisfacenti.

Per quanto riflette il settore agricolo, gli spostamenti futuri nell'assorbimento della mano d'opera, devono essere messi in riferimento più che ad altro, alle riforme agrarie in atto e alle trasformazioni fondiarie su cui ampiamente in precedenza si è tenuto discorso. A ridurre in parte i

risultati delle progettate riforme, sta l'estendersi notevole della meccanizzazione agricola e gli aumenti della produttività in genere, che sempre comportano un minor impiego di mano d'opera.

Per quanto riguarda l'industria, secondo gli studi recenti del « Comitato tecnico per la priorità nei programmi di produzione e di investimento», le previsioni sugli sviluppi produttivi dei singoli settori sarebbero assai favorevoli, essendo previsto un incremento della produzione industriale dall'indice 100 del 1952 a 127-128 nel 1956. Se in questa congiuntura favorevole dell'economia italiana, si inquadrano gli sviluppi industriali del Lazio, e del Comune di Roma in particolare, secondo le linee programmatiche indicate nei precedenti capitoli, il futuro dell'occupazione nel Lazio, dovrebbe essere in pieno incremento. Se a questo incremento dell'occupazione si accompagnerà un disciplinamento delle correnti immigratorie dalle altre regioni italiane, la disoccupazione del Lazio e di Roma nel settore industriale dovrebbe eliminarsi o ridursi a cifra insignificante.

Nel settore del commercio, dei trasporti, delle comunicazioni, delle attività complementari in genere (servizi privati e pubblici), sulla scorta del passato, nel quale sempre si è registrato un incremento di sviluppo e di occupazione maggiore di quello del settore della industria, sono pure da avanzare previsioni favorevoli, specie per la città di Roma con il suo continuo divenire come centro internazionale di turismo, di traffici, ecc.

In queste previsioni favorevoli degli sviluppi dell'economia laziale non si fa cenno alla condizione cui in parte esse sono legate, delle future disponibilità finanziarie per investimenti. Entrare in queste considerazioni significherebbe portarci all'esame dei problemi economici generali di tutta la Nazione. Ma poichè l'attuazione di gran parte dei programmi di lavoro precedentemente indicati per le singole provincie del Lazio, e per Roma stessa, è legata al loro finanziamento, può qui affermarsi che, tenendo conto dei computi recenti ed in corso sul reddito nazionale e della disponibilità di questo ad investimenti determinanti nuove occupazioni di lavoro, il finanziamento dei programmi di lavori per il Lazio, in una distribuzione anche non preferenziale dei finanziamenti nazionali, dovrebbe render possibile l'assorbimento delle nuove unità lavorative ed in parte di quelle attualmente disoccupate. E proprio perchè la realizzazione delle tante opere progettate, in progettazione o da progettarsi è condizionata al finanziamento, nel riferire sulle prospettive di lavoro futuro nei precedenti capitoli, abbiamo inteso essere sobri e riferirci ad elementi concreti di segnalazione pervenutici dalle Provincie della Regione laziale.

Perchè senza questo accorgimento, se ci fossimo posti sul piano teorico delle progettazioni, delle proposte di nuovi lavori, e delle opere che potrebbero realizzarsi nel Lazio, vuoi quelle destinate a provvedere a inderogabili necessità igienico-sociali, vuoi quelle volte ad accrescere la bellezza, il decoro, le comodità delle sue città e campagne, vuoi quelle delle opere di fondo capaci di aumentare le possibilità di nuovo lavoro produttivo, si sarebbe, con somma facilità, potuto finire queste pagine con note liriche, di grandi lavori, di grandi costruzioni, di certezza nella conquista di benessere da parte di coloro che questo benessere oggi non hanno perchè mancano di lavoro. Ma se ciò avessimo fatto, avremmo mostrato di aver tracciato, pensato e scritto questo lavoro, ai margini dell'euforia, e non nella concretezza, dura e vivida, del problema dei disoccupati e della disoccupazione.

101. — C'è nel fondo delle cose, della nostra struttura economica e sociale, qualche cosa di contradditorio: da un lato ci sarebbero lavori e lavori da eseguire e noi non siamo capaci di immettere in questi lavori tutte le braccia disponibili, dall'altro c'è un reddito nazionale da distribuire e noi non siamo capaci di ripartirlo in maniera tale che anche l'ultimo della comunità nazionale possa percepirne se non adeguatamente, almeno secondo un minimo di necessità e di dignità umana.

Ond'è che appare purtroppo vero che « l'umanità di oggi, che ha saputo costruire la mirabile e complessa macchina del mondo moderno, soggiogando al suo servizio ingenti forze della natura, si mostri poi inetta a dominarne il corso, quasi che il timone le sia sfuggito di mano», da cui l'avvertimento che « la salvezza non è da attendersi unicamente dai tecnici della produzione e della organizzazione» (90).

Ora, il nostro discorso sulle cause della disoccupazione e sui possibili rimedi, proprio in sul punto in cui sta per finire, dovrebbe essere ripreso per aggiungere agli antecedenti passati in rassegna nei precedenti capitoli, quelli di ordine morale e psicologico, perchè il problema della disoccupazione non si esaurisce nei soli aspetti economici e meccanicistici.

In questa impostazione economica e morale del problema della disoccupazione, deve scorgersi una solidarietà di responsabilità di quanti costituiscono la comunità nazionale e internazionale: responsabilità in coloro

(90) Pio XII, *Radiomessaggio natalizio sulle umane miserie* (24 dicembre 1952), in « La Civiltà Cattolica», Vol. I, p. 4, Roma, 1953.

che detengono le redini del comando, che assai spesso, per motivi legati agli opportunismi della vita pratica e politica, non sanno prendere decisioni in conformità di principî che pur formano il patrimonio del loro credere ; responsabilità in coloro che avendo i mezzi « non utilizzano tutte le possibilità per conservare i posti di lavoro esistenti e per crearne nuovi» ; responsabilità in coloro che « sfruttando egoisticamente le proprie occupazioni, sono causa che altri non riescano a trovare lavoro e divengano disoccupati» ; responsabilità in coloro che vedendo tutto questo ed altro, non contribuiscono alla formazione di una coscienza individuale e collettiva che porti a stigmatizzare e a bandire situazioni come quelle che qui si lamentano.

Solo in una concezione di solidarietà reciproca di uomini e di popoli può trovarsi il superamento di queste responsabilità e con il superamento la eliminazione del male.

La dura, la triste realtà è che la disoccupazione *nelle sue forme estreme* presenta la tragica situazione di famiglie in « miseria nera » dove « il babbo non lavora ; la mamma vede languire i suoi bambini nell'assoluta impossibilità di soccorrerli ; ogni giorno manca il pane, ogni giorno manca di che coprirsi, e guai a tutti, quando la malattia viene ad annidarsi in quella caverna trasformata in abitazione umana» (91).

La dura, la triste realtà di queste famiglie impone l'obbligo morale che si passi al più presto dall'inchiesta all'azione, dalla ricognizione delle cause alla loro eliminazione, perchè, se tutto questo dovesse mancare, inutile — come abbiamo già detto al principio — e superfluo sarebbe stato il lavoro della Commissione, inutile e forse dannoso perchè i problemi della disoccupazione e dei disoccupati si sarebbero appesantiti di un nuovo elemento negativo, quello della disillusione sulla possibilità pratica di risolverli o di avviarli a soluzione.

(91) Pio XII, *op. cit.*, pagg. 15-16.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ALESSANDRINI A.: *Roma e il Lazio dal punto di vista agrario e igienico*, in « Ann. di Agricoltura», Ministero Agr. Ind. e Comm., Roma, 1881.

ALFANI A.: *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura viterbese*, Tip. Operaia Romana, Roma, 1939.

BARATTA M.: *Leonardo da Vinci e le Paludi Pontine*, in « La Geografia», XVI, Novara, 1928.

BARBIERI G.: *Industria e politica mineraria nello Stato Pontificio dal* '400 *al* '600. *Lineamenti*, Cremonese Ed., Roma, 1940.

BARRECA R.: *Roma e la regione dei Colli laziali*, Tip. Pistolesi, Roma, 1923.

BELLUCCI V.: *Aspetti economici dei forteti del litorale maremmano*, in « Riv. di Estimo agrario e Genio rurale», 1940.

BENEO A.: *Le zone strutturali e le possibilità petrolifere della Valle Latina*, in « Boll. R. Ufficio geologico d'Italia», Vol. LXVII, 1942.

BIANCHINI B.: *L'industria ovina nell'economia agraria del Lazio*, Tip. « Le Massime», G. Ferri, Roma, 1927.

— *Problemi dell'Industria di Roma e del Lazio*, in « Roma economica», Anno I, n. 7, Tip. del Senato del Dott. Bardi, Roma, 1948.

BIONDI B.: *Il porto di Civitavecchia*, in « Realtà», Rivista rotariana, 1930.

BRIGANTE COLONNA G. E CARTONI G.: *Problemi agrari del Lazio*, Tip. A. Chicca, Tivoli, 1920.

BRUNI L.: *Valore della produzione vendibile agricolo-zootecnico-forestale nel* 1950 *e nel* 1951, in « Sintesi economica», Fasc. 11, novembre 1951, Fasc. 11, novembre 1952, Roma.

CACCIAVILLANI E.: *Le « migliorìe» in uso nel Lazio meridionale e la loro influenza sull'economia agraria della regione*, Tip. Fed. Ital. Consorzi Agrari, Roma, 1935.

CALABRESE N.: *L'economia sabina dalla ricostruzione della Provincia al* 1930, Rieti, 1933.

CASCIOLI G.: *Un progetto di bonifica per l'Agro romano sotto Sisto V*, in « Boll. di Studi storici ed archeologici di Tivoli e Regione», 1928.

CASONI F.: *I movimenti migratori in Roma e nel Lazio tra il* 1815 *e il* 1870, in « Rassegna del Lazio», luglio-agosto, settembre-ottobre 1928.

CASTELLI M.: *Nuove costruzioni rurali in Italia. IV: Lazio*, Istituto naz. Economia agraria, Roma, 1931.

CASTIGLIONI P.: *Della popolazione di Roma dalle origini ai nostri tempi*, Tip. Elzeviriana, Roma, 1878.

CIMINO E.: *La zona industriale di Roma*, in « Rivista di Politica economica», Roma, Fasc. VII, luglio 1941.

CINCIARI F.: *Il Porto di Civitavecchia*, Tip. Ugo Pinto, Roma, 1952.

DALLARI G.: *La bonifica di Littoria e il suo fine sociale*, Tip. delle Terme, Roma, 1936.

DE MARCHI L.: *I prodotti minerali della provincia di Roma*, Tip. Eredi Botta, Roma, 1882.

DE SIMONE V.: *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra. XIV: Lazio*, Istituto naz. Economia agraria, Roma, 1939.

ELLERA C.: *L'Italia e le sue Regioni*, Tonistelli, Bologna, 1937.

FERUGLIO G.: *Le grandi correnti periodiche di migrazione interna e le loro cause geografiche*, in « Atti VI° Congresso geografico italiano», Vol. II.

FILENI E.: *L'agricoltura del Lazio*, in « Nuova Antologia», LXIII, Roma, marzo 1932.
— *Sguardo alla regione umbro-laziale*, in « La Conquista della Terra», X, 1939.
— *L'Agro romano ed i suoi problemi*, Ist. di Studi romani, Roma, 1940.

FRACCARO P.: *I fattori geografici della grandezza di Roma*, in « La Geografia», XIV, Novara, 1926.

FROSINI P.: *Le acque del sottosuolo di Roma*, in « Atti II° Congresso di Studi romani, Vol. III, Cremonese Ed., Roma, 1931.

GIORDANO F.: *Cenni sulle condizioni fisico-economiche di Roma e il suo territorio*, Stab. G. Civelli, Firenze, 1871.

GIOVANNONI G.: *L'espansione di Roma verso i Colli e verso il mare*, Roma, 1934.

GIUSTI U.: *Abitazione ed attività edilizia nelle grandi città italiane, prima, durante e dopo la guerra*, in « Economia», Vol. II, Roma, 1928.

GROSSI V.: *Il Lazio e i provvedimenti per il Mezzogiorno*, nel giornale « La Vita», Roma, 18-21-23 giugno 1906.

GUIDI G.: *La nuova zona industriale di Roma*, in « La Metallurgica italiana», luglio 1941.

JANDOLO E.: *La bonifica integrale*, Sind. Ital. Arti Grafiche Ed., Roma, 1934.

MALESANI M.: *Gli studi sullo spopolamento montano dell'Appennino*, in « Atti della XXVII Riunione della S.I.P.S.», Bologna, settembre 1938, Vol. V, 1939.

MANASSEI A.: *Il porto di Roma imperiale*, Tip. Bestetti e Tumminelli, Roma, 1941.

MANCINI A.: *Lo sviluppo di Roma*, in « Nuova Antologia», Roma, 1926.

MANCINI C.: *Il Lazio viticolo e vinicolo*, Tip. S. Lapi, Città di Castello, 1888.

MAROI L.: *Un ventennio di attività edilizia a Roma* (1909-29), Tip. Cecchini, Roma, 1929.
— *Caratteristiche del fenomeno della immigrazione a Roma*, in « Capitolium », Roma, n° 3, 1929.
— *La popolazione industriale e commerciale della città di Roma*, in « Rivista di Studi e di Vita romana », Roma, 1934.
— *Sviluppo demografico della città di Roma*, in « Capitolium», Roma, n° 3, 1937.

— *Aumento e composizione della popolazione di Roma secondo i risultati del Censimento al* 21 *aprile* 1936, *ibidem*, nn. 11-12, 1937.

— *L'attività edilizia in Roma nel quinquennio* 1934-1938, *ibidem*, n° 6, 1939.

— *Incremento naturale e incremento artificiale della popolazione di Roma, ibidem*, n° 12, 1941.

— *La popolazione di Roma distribuita secondo il luogo di nascita, ibidem*, n° 8, 1941.

— *Immigrazione e nascite per ordine di generazione in Roma attraverso il tempo, ibidem*, n° 1, 1942.

MAZZOCCHI ALEMANNI N.: *La conquista rurale dell'Agro pontino*, Tip. C. Colombo, Roma, 1938.

MILONE F.: *La localizzazione delle industrie in Italia*, Tip. An. Romana Editoriale, Roma, 1937.

MILLOSEVICH F.: *Minerali e miniere nel Lazio*, in « Le Scienze fisiche e biologiche in Roma e nel Lazio», Ist. di Studi romani, Roma, 1933.

MORI A.: *Sul popolamento recente di alcuni comuni costieri del Lazio*, Comitato italiano per lo Studio dei Problemi della Popolazione, Roma, 1931.

— *Caratteristiche migrazioni periodiche in Roma*, in « Atti del II Congresso Studi romani», Vol. II, Cremonese Ed., Roma,1931.

— *Il contributo delle varie regioni al popolamento di Roma, secondo i censimenti del* 1901-1911-1921-1931, in « Atti del IV Congresso naz. di Studi romani», Vol. V, Roma, 1938.

MOROSI G.: *Alcuni aspetti della depressione economica della provincia di Frosinone*, in « Collana di monografie economiche » della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Frosinone, n° 4, Frosinone, 1953.

NOBILI-VITELLESCHI F.: Relazione del Commissario per la Quinta Circoscrizione, in « Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria», Vol. XI, Tomo I, Fasc. I, *Provincie di Roma e Grosseto*, Forzani & C., Tipografia del Senato, Roma, 1883.

ORSOLINI CENCELLI: *Le Paludi Pontine*, Tip. C. Colombo, Roma, 1934.

PARPAGLIOLO L.: *Italia (negli scrittori italiani e stranieri), Vol. I: Lazio*, Morpurgo, Roma, 1928.

PEDOJA G.: *La popolazione di Roma*, nella Collana di « Studi di Politica, Economia, Sociologia», Tip. L'Economia italiana, Roma, 1937.

PULLÈ G.: *La pastorizia transumante nell'Italia centrale*, in « Le Vie d'Italia», XLVI, Milano, 1940.

RICCARDI R.: *L'aumento della popolazione in Sabina dal* 1656 *al* 1911, in « La Geografia», Novara, 1921.

— *La distribuzione della popolazione in Sabina*, in « Boll. Soc. Geogr. It.» Roma, fasc. 1-2, 1922.

— *Le modificazioni apportate dall'uomo al suolo del Lazio, ibidem*, fasc. 7-8, 1940.

ROMERO F.: *Il Lazio*, in « La Patria», U.T.E.T., Torino, 1926.

RONDININI R.: *La maremma viterbese e i suoi problemi agricoli*, in « L'Italia agricola», LXXVII, 1940.

SELVATICO R.: *Le risorse economiche delle nostre regioni: Umbria-Lazio*, in « Riv. comm. e Serv. ammin.», VI, Milano, 1939.

SERONO C.: *Roma, città industriale*, in « Aspetti e Problemi della Città e della Provincia di Roma », Roma, 1933.

TAGLIACARNE G.: *Sviluppo della città di Roma in confronto alle altre maggiori città italiane*, in « Giornale degli Economisti e Annali di Economia», Anno I, Nuova Serie, Vol. II, nn. 9-10, Milano, 1939.

— *Quadri economici delle provincie e delle regioni italiane e indici della capacità di acquisto*, in « Moneta e Credito», Vol. II, n° 4, Roma, 1949.

TODARO U.: *Le realizzazioni dell'Opera Naz. Combattenti. Le tre città (Littoria-Sabaudia-Pontinia)*, in « Agro Pontino», Roma, 1933.

TOSTI CROCE E.: *L'olivo e la zona montana di Littoria*, in « L'Olivicoltore», n° 4, 1939.

TUCCIMEI R.: *Roma e il porto di Civitavecchia*, in « Aspetti e Problemi della Città e della Provincia di Roma», Tip. Colombo, Roma, 1933.

TURBATI E.: *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana, XVIII. Lazio*, Istituto nazionale di Economia agraria, Roma, 1938.

TURCHI L.: *Combustibili nazionali e giacimenti maremmani*, La Maremma, Grosseto, 1939.

VALLECCHI U.: *Trasporti e comunicazioni con i Colli e il mare*, Roma, 1933.

ZANNELLI P.: *La provvista idrica nei comuni della provincia romana*, Ind. Tip. Romana, Roma, 1923.

ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO (SVIMEZ): *Popolazione e forze di lavoro (Prospettive demografiche fino al 2000 per: Italia meridionale, Sicilia, Sardegna, Mezzogiorno, Italia)*, Roma, 1952.

AZIENDA AUTONOMA STATALE DELLA STRADA: *La sistemazione delle strade statali del Lazio e dell'Umbria*, Roma, 1932.

CAMERA DI COMMERCIO ED INDUSTRIA DI ROMA: *La via navigabile Terni-Roma-mare*, Tip. Colombo, Roma, 1926.

— *Il commercio intern. dell'Italia e del Lazio*, Tip. Colombo, Roma, 1927.

— *Aspetti economici dei servizi automobilistici nel Lazio*, (s.d.), Roma.

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI FROSINONE: *Rivista economica della Provincia*, Annate 1951-52.

— *I caratteri economici della provincia di Frosinone*, in « Sintesi economica », Roma, n° 12, dicembre 1950.

— *Indici della Ricostruzione*, La Tipografica Ed., Frosinone, 1953.

CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DEL LAZIO: *I problemi economici laziali*, « Atti del I Convegno di Studio: Le irrigazioni e le bonifiche - Il porto di Civitavecchia - Le nuove costruzioni ferroviarie e stradali», Roma, 1949.

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI RIETI: *Le aree depresse e la provincia di Rieti*, Rieti, 1951.

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI ROMA: *Annuario statistico di Roma e del Lazio*, 1938-49, Tip. Gallo-Pomi, Roma, 1950.

— *Andamento dei protesti cambiari e dei fallimenti in provincia di Roma e nelle regioni d'Italia*, 1947-52, Roma, 1952.

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI ROMA E PROVINCIA: 4° Congresso, 1-4 novembre 1952, *Comunicazioni e mozioni relative ai miglioramenti economici, ai contratti di lavoro, alle leggi previdenziali e assistenziali* (Opuscoli o fogli stampati o ciclostilati).

COMUNE DI ROMA: *Il censimento* 10-11 *giugno* 1911 *nel Comune di Roma*, Tip. Cecchini, Roma, 1915.

— *Annuario statistico, Anno* 1913 *e precedenti*, Tip. Cecchini, Roma, 1915.

— *Annuario statistico, Anni* 1914-24, Tip. Centenari, Roma, 1925.

— *Bollettino statistico*, (mensile), Roma.

CONGRESSO DELLE ATTIVITÀ ROMANE, ad iniziativa del « Comitato Civico Romano », 9-16 novembre 1952, *Comunicazioni relative alle attività economiche, all'urbanistica, alla vita intellettuale, all'assistenza, ecc.* (Opuscoli, fogli stampati o ciclostilati).

CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA CORPORATIVA DI ROMA: *Aspetti e problemi della provincia e della città di Roma*, Roma, 1933.

CONSIGLIO ED UFFICIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA CORPORATIVA DI VITERBO: *Aspetti economici della provincia di Viterbo*, Viterbo, 1935.

CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA: *Lazio*, in « Attraverso l'Italia», Vol. XI, Milano, 1943.

DIREZIONE COMUNALE DI STATISTICA: *Annuario statistico di Roma*, Anno I, 1885, Vol. I, Tip. Bencini, 1886.

— *Annuario statistico di Roma*, Anno II, 1886, Vol. II, Tip. Bencini, 1887.

GOVERNATORATO DI ROMA: *Vita demografica, economica, amministrativa*, Tip. Cecchini, Roma, 1925.

— *Annuario statistico della città di Roma, Anni* 1925-1927, Tip. Centenari, Roma, 1934.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Gli immigrati nei Comuni di nuova creazione* (*Littoria, Sabaudia, Pontinia*) *della provincia di Littoria*, in « Notiziario demografico», XI, 1938.

— *Caratteri economico-agrari dei Compartimenti*, Tip. Failli, Roma, 1939.

— *Sommario statistico delle Regioni d'Italia*, Roma, 1947.

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA: *Lo spopolamento montano in Italia, VII. L'Appennino Abruzzese-Laziale*, Roma, 1937.

— *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia, Lazio*, Roma, 1947.

ISTITUTO DI STUDI ROMANI: *I problemi dell'economia del Lazio*, scritti di A. Marescalchi, D. Marotta, A. Marozzi, B. Maymone, A. Stella, Roma, 1938.

— *Bollettino sistematico di bibliografia romana*, Serie II, Vol. I, Roma, 1939.

— *I Castelli romani nel quadro del piano regolatore di Roma Imperiale*, Roma, 1940.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, Direzione della Statistica Generale: *Monografia della città di Roma e della Campagna romana*, Vol. II, Tip. Elzeviriana, Roma, 1881.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI: *Sistemazione del fiume Tevere da Ponte Milvio al mare*, Roma, 1938.

OPERA NAZIONALE PER I COMBATTENTI: *L'Agro pontino*, a cura dell'Ufficio Stampa e Propaganda dell'O.N.C., Roma, 1940.

SOCIÉTÉ DES NATIONS: *La population future de l'Europe et de l'Union soviétique. Perspectives démographiques* 1940-1970, Genève, 1944.

SOCIAL SCIENCE RESEARCH COUNCIL (U.S.A.): *Labor force definition and measurement*, New York, 1947.

Monografie provinciali sulla disoccupazione:

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI FROSINONE: *Le condizioni della disoccupazione e le possibilità di impiego in Provincia*, Ottobre 1952, (Testo ciclostilato).

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI LATINA: *Monografia sulle condizioni della disoccupazione in provincia di Latina e sulle possibilità d'impiego*, Latina, 1952, (Testo dattiloscritto).

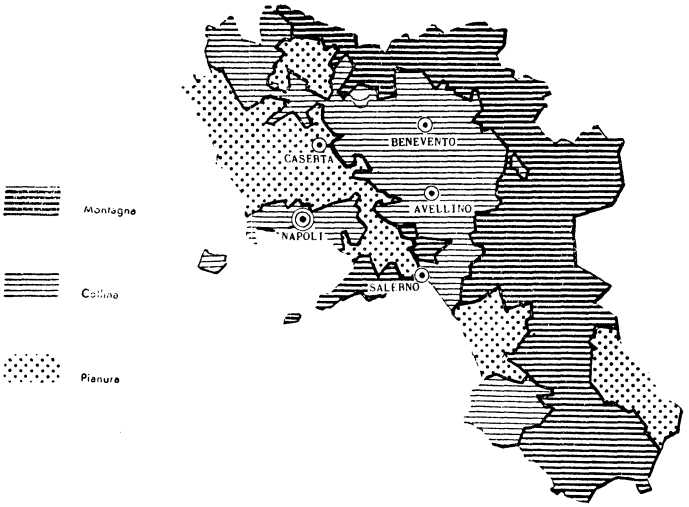
CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI RIETI: *Aspetti della disoccupazione in provincia di Rieti*, Ottobre 1952, (Testo ciclostilato).

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI ROMA: *Relazione sulle condizioni della economia, della disoccupazione e sulle possibilità d'impiego in provincia di Roma*, Novembre 1952, (Testo dattiloscritto).

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI VITERBO: *La disoccupazione in Provincia*, (Appunti per la Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla disoccupazione), Stab. Tip. Agnesotti, Viterbo, 1952 (Bozze di stampa).

GIUSEPPE DE MEO

CAMPANIA


Montagna
Colline
Pianura
CASERTA
BENEVENTO
AVELLINO
NAPOLI
SALERNO

INDICE

Capitolo I — Caratteristiche geofisiche e demografiche . . . . . pag. 337

Capitolo II — Caratteristiche economiche generali. . . . . » 347

Capitolo III — Attività produttiva . . . . . » 353

Capitolo IV — Le forze di lavoro . . . . . » 359

Capitolo V — La disoccupazione . . . . . » 376

Capitolo VI — Le cause della disoccupazione e i possibili rimedi . . . . . » 396

PAGINA BIANCA

Capitolo I

CARATTERISTICHE GEOFISICHE E DEMOGRAFICHE

1. Cenni sui caratteri geografici. — 2. Ammontare, densità e aumento della popolazione. — 3. Popolazione nelle classi d'età lavorative e non lavorative. — 4. Mortalità e morbilità.

1. — Dall'aspetto fisico la Campania (1) può considerarsi divisa in due parti separate da un asse longitudinale, parallelo a quello della penisola italiana. La parte litoranea, sebbene inframmezzata da nuclei di colline e di monti, è prevalentemente pianeggiante ; mentre la seconda, che rientra quasi interamente nei confini dell'antico Sannio, è prevalentemente montuosa. Nella parte che si affianca al Mar Tirreno, l'area di maggiore importanza dall'aspetto economico e demografico è quella di recente formazione geologica del bassopiano campano, che è solcato a Nord dal Volturno ed a Sud dal Sarno. Le altre due pianure litoranee della Campania : la piana del Minturno a Nord e quella di Pesto a Sud, hanno estensione molto minore e derivano rispettivamente dall'accumulo di materiali alluvionali del Garigliano e del Sele.

La parte interna della Campania che si estende fino al limite occidentale del Tavoliere di Puglia ha invece i caratteri geofisici dell'Appennino.

Le notevoli differenze di rilievo fra le due parti della Campania si riflettono in considerevoli differenze di clima. Cioè, mentre la piana litoranea ha temperature medie annue che si aggirano sui 16° sulla costa e nell'interno, le regioni appeniniche hanno temperature medie varianti fra poco più di 14° (Benevento), 13° (Avellino) e 8° (Montevergine). La zona di più abbondante piovosità (superiore, spesso, ai 1.000 millimetri e talvolta ai 2.000) è quella dove maggiori sono le altitudini. Nella zona costiera, invece, le aree di minore piovosità sono : la faccia occidentale dei Campi Flegrei ed il solco dell' Ufita-Tammaro nella conca di Benevento. I massimi

(1) Le notizie contenute in questo § sono state ricavate dalla voce « Campania» dell'*Enciclopedia Italiana* (C. Colamonico).

si hanno nei mesi autunno-invernali (specialmente in dicembre) e i minimi nell'estate (specialmente in luglio).

Dall'aspetto della vegetazione si possono distinguere: la macchia mediterranea per le aree inferiori a 400 metri, il bosco di quercia e di castagno nelle zone submontane al di sotto dei 1.000 m. ed il bosco di faggio, e più raramente di abete, per le aree montane vere e proprie. La zona delle macchie è stata quella più profondamente trasformata per opera dell'uomo con ricchissime culture arboree (uliveti, vigneti e agrumeti).

La popolazione, la cui densità è una delle più alte fra quelle dei Compartimenti italiani, è distribuita nella regione assai inegualmente. Densità altissima presenta la Provincia di Napoli, mentre le altre Provincie hanno densità non molto diversa da quella media dell'Italia. Variabilissima è anche la densità della popolazione nelle singole zone fisiche: così, lungo la fascia costiera, a zone con densità con più di 1.000 ab/Km^2 (sulla riviera del Golfo di Napoli) si alternano zone che raggiungono una densità molto minore (litorale a Sud del Volturno e Piana del Sele).

Nel complesso, a mano a mano che ci si allontana da Napoli, la densità va decrescendo: così la piana racchiusa fra Capua e Nocera ha una densità oscillante fra 1.000 e 5000 ab/Km^2; densità compresa fra 200 e 500 ab/Km^2 raggiunge la zona comprendente i pendii delle alture che circondano la detta piana, le pareti della valle del Calore e la regione compresa fra il Taburno e l'Avella.

Dal punto di vista agricolo si possono distinguere in Campania 3 zone: quella della pianura (che a sua volta può suddividersi in 2 sottozone); quella dei pendii al di sotto dei 5-600 m.; e quella delle alture al di sopra dei 5-600 m.

La prima sottozona della zona di pianura, che comprende quasi tutta la pianura Campana (eslcuso il tratto inferiore del Volturno ed il vicino litorale) nonchè il Salernitano settentrionale, è caratterizzata da culture intensive erbacee e legnose, da orti, frutteti, seminativi, vigneti asciutti o irrigui di elevatissimo reddito. Qui la popolazione è molto densa, e la proprietà frazionatissima.

La seconda sottozona della pianura campana abbraccia i tratti più bassi dei bacini del Garigliano del Volturno e del Sele con striscé di litorale che, da una parte e dall'altra delle foci, ne chiudono le rispettive pianure verso il Tirreno. In questi tratti pianeggianti, fino a pochi anni or sono dominati dalla palude e dall'acquitrino, predominava la cultura estensiva, il pascolo e la cultura granaria: essi sono tuttavia oggi in fase di trasformazione grazie alle opere di bonifica compiute ed in corso di esecuzione.

La seconda zona (altitudine al di sotto dei 5-600 m.) è caratterizzata da una trasformazione agraria in pieno sviluppo : la sostituzione della cultura legnosa al seminativo si va estendendo a raggiera attorno ai centri comunali. In essa prevale per ciò il seminativo con alberi (ulivo, vite, qualche albero da frutta) con notevole diffusione dei cereali e delle foraggere.

La terza zona (al di sopra dei 5-600 m.) è caratterizzata infine da vegetazione spontanea di boschi e di pascoli con tratti coltivati nei quali però scarseggia l'albero che è tuttavia più diffuso attorno ai centri abitati. Nei terreni migliori l'avvicendamento è dato dal grano e dal granoturco ; più spesso, nelle zone più elevate, si coltivano l'orzo la segale e le patate con riposi più lunghi dove la natura del suolo è meno favorevole.

La Campania è la regione d'Italia che ha la maggior produzione di molti ortaggi (pomodori, cavoli, cipolle, carciofi ecc.) leguminose (fagioli, piselli, lupini) e frutta (pesche, albicocche, ciliege ecc.) mentre viene al secondo posto per la canapa, le patate e il tabacco. Le aree più largamente coltivate a frumento a segala avena ed orzo si trovano nelle provincie interne ; mentre gli ortaggi, i legumi le patate e gli agrumi hanno la loro maggiore estensione nelle provincie costiere ; la loro produzione è largamente richiesta all'intero e all'estero. La vite, sebbene presente in tutta la Campania, è specialmente diffusa nei tratti collinosi delle provincie di Napoli e Avellino ; l'ulivo nelle provincie di Benevento, Salerno e Caserta ; la canapa nella zona fra Napoli e Caserta ; le nocciole e le castagne in provincia di Avellino e nel litorale settentrionale del Golfo di Salerno ; il tabacco nel Salernitano. Nella produzione di foraggi, il contributo maggiore è dato dagli erbai della pianura di Sarno e di Nola ; mentre sono quasi totalmente assenti i prati irrigui ; ma, nel complesso, la detta produzione è di limitata importanza e quindi, se si fa eccezione per i suini ed i bufali che vengono allevati specialmente nella pianura del Volturno e del Sele, l'allevamento ha scarsa importanza. Notevole sviluppo ha invece la pesca.

Le industrie della Campania che hanno più remote origini sono quelle connesse con la trasformazione dei prodotti del suolo (industrie vinicole, olearie, molitorie, conserviere, preparazione delle paste alimentari, ecc.). Le zone che maggiormente si distinguono in queste attività sono : la fascia costiera che si distende ai pendii del Vesuvio ed il Salernitano settentrionale. Molte altre industrie legate alla produzione agricola locale si sono sviluppate in forma abbastanza progredito (trattamento delle sanse, saponifici, produzione di alcool, torrone, carbone di legna ; produzione di materie concianti, latticini, burro, salumi, lavorazione lana, cuoiami, fabbriche di guanti).

Sviluppo apprezzabile ha anche raggiunto l'industria tessile, e specialmente l'industria cotoniera che ha molti stabilimenti nelle provincie di Napoli e di Salerno. L'industria siderurgica è discretamente rappresentata (Bagnoli, Torre Annunziata) ; ed abbastanza sviluppata è pure la meccanica per la costruzione di materiale ferrotramviario (Napoli), di motori a vapore (Napoli), di macchine per la lavorazione del legno (Salerno), di macchine ed attrezzi per l'agricoltura, di macchine per le industrie alimentari. Fra le industrie minori si possono ricordare quelle del vetro, dell'oreficeria, delle ceramiche artistiche (Salerno), dei lavori d'intarsio (Sorrento), del corallo e e della tartaruga (Torre del Greco).

2. — È noto che la Campania è una delle regioni d'Italia più densamente popolate. Infatti al censimento 1936, contro una densità di 137 abitanti residenti per Km^2 nel complesso del Paese, la Campania raggiungeva i 270 abitanti (tav. 1, col. 9). Tale superiorità rispetto all'Italia nel suo insieme si manifestava anche per le singole regioni agrarie (montagna, collina e pianura) (tav. I, col. 9) — e per le singole provincie della regione, con la sola eccezione della prov. di Benevento che aveva una densità (131 ab/Km^2) solo di poco inferiore a quella dello Stato (137 ab/Km^2). La conseguenza di tale elevata densità era che la Campania, pur rappresensentando solo il 4,35% del territorio nazionale, comprendeva l'8,59% della popolazione residente. L'abbondanza della popolazione trova del resto conferma nelle seguenti caratteristiche demografiche : *a*) nella Campania i Comuni ad elevata densità (ab./Km^2) erano al 1936 più numerosi che nel complesso dello Stato e della stessa Lombardia (Cfr. tav. II) la quale, è una delle più popolose regioni d'Italia; *b*) in Campania erano relativamente molto più numerose che nel complesso del Paese le famiglie con molti figli. Dalla tav. III si può, ad es. rilevare che mentre le famiglie con 4 e più figli costituivano il 37,4% del totale delle famiglie censite in Campania, la stessa percentuale scendeva a 25,7% per l'Italia ed a 20,1 per la Lombardia.

3. — Altra caratteristica demografica della nostra Regione vien posta in rilievo dai dati della tav. IV. Essi mostrano che la distribuzione della popolazione in tre grandi classi d'età corrispondenti grosso modo alle persone in età pre-lavorativa (0-14 a.), lavorativa, (15-65 a.) e post-lavorativa (65 anni ed oltre) — risultava sensibilmente diversa da quella del complesso dell'Italia e della Lombardia. Infatti, mentre in quest'ultima regione e nell'Italia gli abitanti ancora nell'età pre-lavorativa ascendevano

TAV. I

SUPERFICIE E POPOLAZIONE RESIDENTE NEI CENTRI E NELLE CASE SPARSE AL CENSIMENTO 1936

CIRCOSCRIZIONI	Superficie territoriale Ha. (in migliaia)	POPOLAZIONE RESIDENTE (valori assoluti in migliaia)			POPOLAZIONE RESIDENTE Valori %			ABITANTI PER Km²	ABITANTI RESIDENTI IN CASE SPARSE PER HA. DI SUPERFICIE (5): (1)
		Tot.	Centri	Case sparse	Tot.	Centri	Case sparse		
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Avellino	287,2	451,5	310,4	141,1	*100,0*	*69,0*	*31,0*	*152*	*0,49*
Benevento	258,6	349,7	227,4	122,3	*100,0*	*65,3*	*34,7*	*131*	*0,47*
Napoli.	312,3	2.192,2	1.983,3	208,9	*100,0*	*84,0*	*16,0*	*697*	*0,67*
Salerno	492,4	705,3	547,0	158,3	*100,0*	*76,5*	*23,5*	*141*	*0,32*
CAMPANIA . . .	**1.350,5**	**3.698,7**	**3.068,1**	**630,6**	***100,0***	***83,0***	***17,0***	***270***	***0,47***
Montagna . .	613,1	730,7	557,6	173,1	*100,0*	*76,0*	*24,0*	*116*	*0,28*
Collina. . . .	396,3	1.871,2	1.556,6	314 d	*100,0*	*83,3*	*16,7*	*468*	*0,79*
Pianura . . .	341,1	1.096,8	953,9	142,9	*100,0*	*87,5*	*12,5*	*316*	*0,42*
ITALIA.	**31.019,0**	**42.993,6**	**31.735,0**	**11.258,6**	***100,0***	***73,8***	***26,2***	***137***	***0,36***
Montagna . .	12.004,0	9.846,3	6.867,2	2.579,1	*100,0*	*70,0*	*30,0*	*77*	*0,21*
Collina. . . .	12.580,9	18.493,1	13.694,4	4.798,7	*100,0*	*74,0*	*26,0*	*145*	*0,38*
Pianura . . .	6.434,1	15.054,2	11.173,4	3.880,8	*100,0*	*73,5*	*26,5*	*233*	*0,60*
LOMBARDIA. . .	**2.379,1**	**5.836,3**	**4.744,7**	**1.091,6**	***100,0***	***81,5***	***18,5***	***245***	***0,46***

rispettivamente al 27,6% ed al 30,9% del totale, la percentuale della Campania saliva al 35,8%. Corrispondentemente, la popolazione in età lavorativa (15-65 a.), che per la Campania raggiungeva il 57,1%, sale al 61,6% per l'Italia ed al 66,0% per la Lombardia.

La percentuale delle persone in età post-lavorativa varia entro limiti più modesti ma anche per questo riguardo la Campania sembra essere in condizioni meno buone di quelle della Lombardia, dove le persone in età lavorativa debbono sopportare un «peso» relativamente meno considerevole per il sostentamento delle persone in età post-lavorativa.

TAV. II

DISTRIBUZIONE DEI COMUNI A SECONDA DELLA DENSITÀ PER KM² AL CENSIMENTO 1936

ABITANTI PER KM²	CAMPANIA	ITALIA	LOMBARDIA	CAMPANIA	ITALIA	LOMBARDIA
	Valori assoluti			Valori percentuali		
Fino a 30 abitanti	6	527	53	*1,2*	*7,2*	*3,8*
da 31 a 50 »	19	737	54	*3,9*	*10,0*	*3,9*
da 51 a 100 »	112	1.825	202	*23,0*	*25,1*	*14,4*
da 101 a 150 »	100	1.505	278	*20,6*	*20,5*	*19,9*
da 151 a 200 »	47	962	217	*9,7*	*13,1*	*15,5*
da 201 a 400 »	89	1.229	363	*18,3*	*16,7*	*25,9*
da 401 a 750 »	50	376	174	*10,3*	*5,1*	*12,4*
oltre 750 »	63	178	59	*13,0*	*2,4*	*4,2*
TOTALE	**486**	**7.339**	**1.400**	***100,0***	***100,0***	***100,0***

TAV. III

FAMIGLIE RESIDENTI SECONDO IL NUMERO DEI FIGLI CONVIVENTI AL CENSIMENTO 1936

OGGETTO	CAMPANIA	ITALIA	LOMBARDIA	CAMPANIA	ITALIA	LOMBARDIA
	Valori assoluti (*in migliaia*)			Valori percentuali		
Famiglie con 1 figlio	128	2.019	335	*22,1*	*29,5*	*33,9*
» » 2 figli	125	1.813	282	*21,6*	*26,5*	*28,6*
» » 3 »	109	1.253	172	*18,9*	*18,3*	*17,4*
» » 4 »	86	800	97	*14,8*	*11,7*	*9,8*
» » 5 »	59	478	52	*10,3*	*7,0*	*5,3*
» » 6 »	36	262	27	*6,2*	*3,8*	*2,7*
» » 7 »	20	131	13	*3,5*	*1,9*	*1,3*
» » 8 »	9	58	6	*1,6*	*0,8*	*0,6*
» » 9 » ed oltre	6	35	4	*1,0*	*0,5*	*0,4*
TOTALE	**578**	**6.849**	**988**	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Se conveniamo di chiamare « giovani », « adulti », e « vecchi » i tre gruppi di persone in questione, ed eseguiamo il rapporto (giovani + vecchi/adulti) possiamo avere una grossolana misura del « peso » che gli « adulti » debbono sopportare per l'allevamento dei « giovani » ed il sostentamento dei « vecchi ». Come si vede (tav. IV, col. 6) tale rapporto risulta uguale a 0,62 per l'Italia, 0,52 per la Lombardia e 0,75 per la Campania. Ciò vuol dire che *la popolazione della Campania, a causa della sua particolare composizione per età, doveva sopportare un peso notevolmente maggiore di quello della popolazione italiana e lombarda, per il sostentamento dei « giovani » e dei « vecchi »*. La notevole inferioritá delle risorse economiche e delle occasioni di lavoro contribuiva naturalmente ad abbassare ancor più il livello di vita della Campania.

I dati a tutt'oggi pubblicati del Censimento al 4 Nov. 1951 non consentono di accertare in maniera esauriente se, il « peso » gravante sulla popolazione adulta è diminuito o aumentato negli ultimi anni. Certo è, però, che nel periodo 1936-1951 la pressione demografica è cresciuta nella Campania più di quanto non sia aumentata nel complesso del Paese ed in altre

TAV. IV

POPOLAZIONE PRESENTE DISTINTA PER GRANDI CLASSI DI ETÀ AL CENSIMENTO 1936

CIRCOSCRIZIONI	0-14	15-64	65-w	Totale	« GIOVANI » E « VECCHI » PER 1 ADULTO
1	2	3	4	5	6
		Valori assoluti (*in migliaia*)			
CAMPANIA	**1.305,9**	**2.079,3**	**258,7**	**3.643,9**	**0,75**
ITALIA	13.128,4	26.117,8	3.194,6	42.439,8	0,62
LOMBARDIA	1.584,0	3.788,6	369,7	5.742,3	0,52
		Valori percentnali			
CAMPANIA	*35,8*	*57,1*	*7,1*	*100,0*	—
ITALIA	*30,9*	*61,6*	*7,5*	*100,0*	—
LOMBARDIA	*27,6*	*66,0*	*6,4*	*100,0*	—

regioni. Infatti, mentre la popolazione presente fra il 1936 ed il 1951 è aumentata del 12,46% in Italia, del 13,27% in Lombardia, e del 16,43% nell'Italia Meridionale Continentale (2), per la Campania si registra uno aumento del 18,27% (Cfr. tav. V) con punte ancora maggiori nella provincia di Napoli (20,87%) di Caserta (19,57%) e di Salerno (19,12%).

4. — Una delle principali cause di questo sensibile aumento della popozione dell'Italia Meridionale e, in particolare, della Campania, deve ricercarsi nel fatto che negli ultimi decenni la mortalità di queste regioni si è

TAV. V

POPOLAZIONE PRESENTE E RESIDENTE AL 1936 ED AL 1951
(*in migliaia*)

CIRCOSCRIZIONI	AL 21 APRILE 1936		AL 4 NOVEMBRE 1951		AUMENTO % DAL 1936 AL 1951 Pop. presente
	Popolazione presente (*a*)	Popolazione residente	Popolazione presente (*b*)	Popolazione residente	
Avellino	432	446	480	495	*11,03*
Benevento	295	303	323	332	*10,95*
Caserta	502	507	600	599	*19,57*
Napoli	1.722	1.735	2.081	2.079	*20,87*
Salerno	692	705	824	834	*19,12*
CAMPANIA	**3.643**	**3.696**	**4.308**	**4.339**	***18,27***
Italia	41.560	42.127	46.738	47.138	*12,46*
Lombardia	5.743	5.836	6.505	6.561	*13,27*
ITALIA MERID. CONTIN	10.047	10.243	11.698	11.907	*16,43*

(*a*) Annuario statistico italiano 1951 — (*b*) Risultati provvisori.

(2) Secondo i risultati di un nostro lavoro sulle prospettive demografiche della popolazione del Mezzogiorno (Cfr. SVIMEZ, *Popolazione e forze di lavoro*, Roma 1952, Tab. 12) la popolazione dell'Italia Meridionale Continentale fra il 1936 ed il 1952 (in assenza di movimenti migratori) avrebbe dovuto variare fra 10.298.000 e 12.976.000 in base ad una prima ipotesi (« alta » fecondità e « bassa » mortalità) e fra 10.298.000 e 12.557.000 abitanti in base ad una seconda ipotesi di « media » fecondità e mortalità. Tenendo conto del probabile movimento migratorio (45.000 unità emigrate annualmente verso l'estero e le altre regioni d'Italia) la popolazione prevista per il 1951 risulta rispettivamente di 12.121.000 e 11.882.000, con un aumento, rispetto al 1936, del 17,70 % e 15,38 %. Poichè l'aumento effettivamente registratosi fu del 16,43 %, vuol dire che, nel periodo considerato, la popolazione dell'Italia Meridionale Continentale fu sottoposta ad una « bassa » mortalità e ad una fecondità compresa fra la « media » e l'« alta ».

abbassata più di quanto non sia diminuita la natalità. Ciò si è verificato per il cumularsi di due fattori: e cioè, da una parte, l'effettiva riduzione delle probabilità di morte (specialmente infantile) per il diffondersi delle pratiche igieniche e dei progressi della medicina; e, dall'altra, l'aumento dell'importanza relativa delle persone delle età centrali, meno esposte al rischio di morte. Cosicchè attualmente, nonostante le peggiori condizioni economiche dei compartimenti meridionali, si ha in essi una mortalità spesso minore di quella delle altre regioni d'Italia (3).

Ciò trova conferma negli « indici di mortalità » e di « ricovero » calcolati dall'Istituto Nazionale per l'assicurazione Malattia (4) che si riportano nelle tav. VI e VII. Essi mostrano, infatti, che i lavoratori della Campania, rispetto a quelli dell'Italia in complesso e della Lombardia, presentano, in generale, minori frequenze e minori durate delle malattie che non richiedono ricovero (Tav. VI), e, similmente, minori frequenze e ninori durate dei casi di ricovero in ospedale (Tav. VII).

È molto probabile che queste differenze siano in parte da ascriversi al fatto che, per effetto della passata dinamica delle nascite, nella popolazione della Campania, siano relativamente più numerose le persone in età centrali, meno esposte alla morbilità ed alla mortalità. Ma non si può, d'altra parte, escludere che le differenze stesse siano in parte imputabili alla circostanza che le classi centrali di età dell'Italia Meridionale, provenendo da schiere di bambini nelle quali fortissima fu la selezione mortuaria, presentano una resistenza organica più notevole di quella dei coetanei della Italia Settentrionale che derivano da contingenti di bambini meno severamente selezionati nei primi anni di vita.

---

(3) Ecco ad es. i quozienti di mortalità per 1.000 abitanti nel 1951:

Piemonte	12,6	Puglie	10,1
Valle d'Aosta	12,5	Calabria	10,1
Basilicata	11,8	Toscana	10,1
Veneto	10,9	Campania	10,0
Friuli	10,8	Veneto	9,6
Lombardia	10,7	Emilia	9,6
Sicilia	10,7	Marche	9,4
Liguria	10,6	Sardegna	9,3
ITALIA	10,3	Umbria	9,1
Abruzzi	10,2	Lazio	8,6

Come si vede, tutti i Compartimenti del Mezzogiorno (ad eccezione della Basilicata e della Sicilia) avevano nel 1951 quoziente di mortalità più basso di quello dell'Italia. Il contrario accade per molti Compartimenti dell'Italia Settentrionale.

(4) Cfr. ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE CONTRO LE MALATTIE, *Bollettino Statistico*, 1952 pp. 41-45.

TAV. VI

INDICI DI MORBILITÀ DI LAVORATORI CHE HANNO DIRITTO ALL'INDENNITÀ DI MALATTIA - INAM - ANNO 1951

INDICI DI MORBILITÀ	RAMI DI ATTIVITÀ			
	Agricoltura	Industria	Commercio	Complesso
Frequenza di casi di malattia (con e senza indennizzo) per 100 assicurati				
CAMPANIA	**24,06**	**52,97**	**31,42**	**38,04**
Italia	23,96	52,90	34,89	40,56
Lombardia	30,73	53,57	32,89	47,47
Durata media di malattia (in giorni di incapacità lavorativa con e senza indennizzo)				
CAMPANIA	**16,25**	**15,55**	**17,30**	**15,86**
Italia	18,07	18,47	19,25	18,42
Lombardia	17,70	19,31	20,33	19,15
Coefficiente di morbilità (numero giornate di malattia per ogni assicurato)				
CAMPANIA	**3,91**	**8,24**	**5,44**	**6,03**
Italia	4,33	9,77	6,72	7,47
Lombardia	5,44	10,34	6,69	9,09

TAV. VII

INDICI DI RICOVERO PER TUTTI GLI ASSICURATI - INAM - ANNO 1951

INDICI DI RICOVERO	RAMI DI ATTIVITÀ				
	Agricoltura	Industria	Commercio	Credito	Complesso
Frequenza dei casi di ricovero per 100 assicurati					
CAMPANIA	**1,95**	**4,14**	**2,94**	**2,88**	**3,27**
Italia	3,72	5,50	4,20	3,58	4,61
Lombardia	6,38	7,35	5,83	5,34	6,99
Durata media del ricovero in giorni di incapacità lavorativa					
CAMPANIA	**12,40**	**10,78**	**10,88**	**9,58**	**11,09**
Italia	13,50	12,93	13,26	12,25	13,14
Lombardia	14,42	13,21	13,86	12,72	13,47
Coefficienti di degenza (n° giornate di degenza per ogni assicurato)					
CAMPANIA	**0,24**	**0,45**	**0,32**	**0,28**	**0,36**
Italia	0,50	0,71	0,56	0,44	0,61
Lombardia	0,92	0,97	0,81	0,68	0,94

Capitolo II

CARATTERISTICHE ECONOMICHE GENERALI

5. Importanza economica e livello di vita. — 6. Distribuzione e concentrazione della proprietà fondiaria.

5. — La struttura economica della Campania è caratterizzata da un livello di vita considerevolmente inferiore a quello di molte regioni Settentrionali e dell'Italia in complesso. Ne fanno fede anzitutto i dati della tav. VIII nella quale viene riportata (5) l'importanza relativa delle provincie campane, della Campania in complesso e della Lombardia, posto uguale a 100 il totale di ciascuno dei 22 caratteri considerati. Da essi si desume per es. che alla prov. di Avellino rispetto al complesso dell'Italia, compete l'1,06% della popolazione, il 0,93% della superficie territoriale, il 0,97% della superficie agraria e forestale, il 0,86% del valore della produzione agricola ; che alla Campania spetta il 9,23% della popolazione italiana, il 4,52% della superficie complessiva e così via di seguito.

Va notato che, essendo le provincie 91 ed avendo posto il totale dello Stato=100, la parte di ogni carattere che *in media* dovrebbe spettare a ciascuna provincia risulta uguale a 100/21 = 1,10.

Una semplice occhiata alla tav. VIII mette in evidenza che le provincie della Campania — se si eccettua la provincia di Napoli fortemente influenzata dalla presenza del Capoluogo — presentano quasi sempre valori inferiori, talora di molto, a 1,10. Ciò significa che *per quasi tutti i caratteri considerati, le dette provincie contribuiscono a formare il totale nazionale con valori inferiori a quelli della provincia media italiana.*

Il basso livello di vita delle provincie della Campania vien posto del resto ancor meglio in evidenza dai 16 sintomi riportati nella tav. IX. Dai valori medi per abitante — ottenuti dividendo l'ammontare di ciascun sintomo che compete alle singole provincie per il rispettivo numero di abi-

(5) G. Tagliacarne, *Quadri economici delle provincie e regioni italiane e indici della capacità di acquisto dei mercati territoriali*, in « Moneta e Credito », N° 8, 4° trim. 1949.

Tav. VIII

Importanza percentuale delle provincie e delle Regioni indicate rispetto al complesso dello Stato (fatto = 100) per alcuni caratteri demografici ed economici.

Caratteri demografici ed economici	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	Campania	Lombardia
Popolazione presente	1,06	0,72	1,26	4,42	1,77	9,23	13,58
Superficie territoriale	0,93	0,68	0,88	0,39	1,64	4,52	7,90
Superficie agraria e forestale	0,97	0,71	0,91	0,37	1,69	4,65	7,27
Valore della produzione agr. forest.	0,86	0,80	1,20	1,26	1,42	5,54	13,01
Reddito Imponibile fondiar. e agric.	0,78	0,71	1,56	1,42	1,32	5,79	12,49
Spese per concimi chimici e antipar.	0,72	0,71	0,86	3,25	1,59	7,13	15,98
Reddito R. M. Cat. B e C.	0,34	0,21	0,38	3,73	1,01	5,67	28,47
Imposta Generale sull'Entrata	0,13	0,11	0,24	3,32	0,27	4,07	33,99
Gettito tassa registro	0,40	0,35	0,56	4,08	0,69	6,08	22,11
Imposta sucess. e donaz..	0,27	0,19	0,48	1,67	1,14	3,75	23,74
N. autovetture private.	0,32	0,23	0,54	3,11	0,80	5,00	25,68
N. autocarri e rimorchi	0,46	0,35	0,62	3,28	1,02	5,73	19,94
N. utenti telefoni	0,08	0,08	0,04	3,25	0,33	3,78	26,68
N. abbon. radio.	0,32	0,23	0,63	4,41	0,85	6,44	22,76
Ammont. depos. Aziende di credito	0,09	0,08	0,21	2,82	0,37	3,57	29,60
Ammont. impieghi Aziende di credito	0,04	0,11	0,06	2,53	0,46	3,20	27,04
Ammont. depositi Casse Postali	1,78	0,77	1,07	3,80	1,93	9,40	14,51
Ammont. Buoni postali fruttiferi	1,32	0,90	1,86	4,78	2,30	11,16	13,51
Ammont. Capitali Soc. Az.	0,02	0,02	..	5,26	0,04	5,34	43,04
Incasso p. Spettacoli	0,17	0,15	0,35	5,15	0,86	6,68	21,28
Spesa p. consumo tabacchi.	0,47	0,34	0,95	5,14	1,28	8,18	16,24
N. telegr. p. interno.	0,70	0,36	0,55	5,12	1,45	8,18	13,21
N. telegr. p. estero	0,15	0,04	0,11	3,09	0,62	4,01	29,00
N. camere albergo.	0,16	0,08	0,05	3,41	0,62	4,32	13,82
Inposta fabbricati.	0,37	0,22	0,62	7,33	0,68	9,22	19,90
Media 22 Indici.	*0,45*	*0,32*	*0,59*	*3,69*	*0,96*	*6,01*	*22,09*

tanti — si desume ad es. che, contro un gettito medio nazionale per abitante di 8.657 lire per R.M. (cat. B e C), i gettiti medi delle provincie di Avellino, Caserta, Benevento, Napoli, Salerno e della Campania risultano rispettivamente di lire 2.860, 2.037, 2.482, 5.856, 3.321, e 4.273 ; che, (6) mentre il gettito della tassa di registro risulta 673 lire per abitante per l'intero Paese, esso scende a 241 lire ad Avellino, a 267 lire a Caserta, 297 lire a Benevento, 570 lire a Napoli, 292 lire a Salerno, 419 lire in Campania e così via. Come si vede, se si eccettua il valore dei buoni postali, tutti i sintomi considerati presentano, per la Campania, valore medio più basso, spesso di molto, a quello dell'Italia. Il distacco fra la Campania e l'Italia risulta relativamente più forte per la ricchezza mobile, l'imposta di successione, il valore della produzione agricola, i depositi presso le Aziende di credito, il numero degli sportelli bancari.

Se si pone uguale a 100 il valore medio per abitante di ciscun sintomo per l'Italia, si ottengono i numeri indici riportati nella seconda parte della tav. IX. La media dei 16 sintomi, per ciascuna provincia o regione (penultima riga della tavola) può essere assunta come grossolana misura del livello economico medio delle provincie stesse, misurato in termini di livello economico medio nazionale. Nel complesso, *la Campania risulta avere un livello di vita pari al* 66,9% *di quello medio nazionale con una differenza in meno, per ciò, del* 33,1%. *Delle varie provincie, solo quella di Napoli mostra un distacco non molto grande dalla media* (– 18%) *mentre le rimanenti presentano un livello di vita all'incirca uguale alla metà di quello medio italiano.*

6. — La Campania è una regione nella quale predomina la piccola proprietà, come si può facilmente constatare esaminando la tav. X nella quale sono riportate le distribuzioni della proprietà fondiaria in Italia e in Campania relativamente alla superficie ed al reddito (7). Infatti, mentre in Italia le proprietà di meno di 5 ha. costituivano il 93,33% del complesso della proprietà, per la Campania l'analoga percentuale risulta del 96,30%. E se si considera l'estensione economica della proprietà (reddito imponibile), si trova analogamente che le proprietà con meno di 1000 lire di imponibile rappresentano l'89,40% del totale in Italia e l'89,93% in Campania. Dalla

(6) Solo per la popolazione presente tre provincie campane (Napoli, Salerno e Caserta) superano la media mentre le provincie di Avellino e Benevento rimangono al di sotto della media stessa.

(7) ISTITUTO NAZIONALE D'ECONOMIA AGRARIA, *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia*, Relazione Generale, Vol. II, Tavole I e II.

TAV. IX

VALORI DI 16 SINTOMI ECONOMICI NELLE PROVINCIE DELLA CAMPANIA E NEL COMPLESSO DELL'ITALIA

SINTOMI	AVELLINO	CASERTA	BENEVENTO	NAPOLI	SALERNO	CAMPANIA	ITALIA
1	2	3	4	5	6	7	8
VALORI PER ABITANTE							
1 Imposta R.M. Cat. B e C, 1949	2.860	2.037	2.482	5.856	3.321	4.273	8.657
2 Imposta registro 1948-49	241	267	297	570	292	419	673
3 Imposta successione 1948-49. . .	45	33	62	49	58	51	131
4 Imposta sui fabbricati 1949. . .	25	24	34	143	32	84	87
5 Valore della prod. agric. 1948-49	33.825	48.419	32.349	10.360	34.553	23.613	38.510
6 Imposta fondiaria	121	156	214	55	129	106	159
7 Imposta sui redditi agrari. . .	43	44	38	9	30	24	43
8 Depositi presso le Aziende di Credito 1949	3.516	4.740	6.384	25.630	8.192	15.528	41.657
9 Numero degli Sportelli bancari .	5	8	5	8	6	7	16
10 Buoni postali fruttiferi 1949. . .	10.733	10.885	3.057	12.594	11.037	10.648	9.763
11 Consumi energia elettr. p. illum.	10,6	10,9	14,3	42,9	20,5	28,5	37,8
12 Abbonati alle radioaudizioni. . .	1,98	1,94	1,94	5,89	2,97	4,18	6,11
13 Spesa per tabacchi.							
14 Telegrafo privato per l'interno 1949	2.525	2.685	4.222	6.784	3.995	5.098	5.528
	332	255	235	631	428	475	529
15 Autovetture private in circolaz. .	1,36	1,56	2,04	3,74	2,26	2,79	5,38
16 Spesa p. spettacoli	268	301	425	1.750	626	1.073	1.535
NUMERI INDICI (ITALIA = 100)							
1 Imposta R.M. cat. B e C, 1949.	*33,0*	*23,5*	*28,7*	*67,6*	*38,4*	*50,5*	*100,0*
2 Imposta di registro 1948-49. . .	*35,8*	*39,7*	*44,1*	*84,7*	*43,4*	*62,3*	*100,0*
3 Imposta di successione 1948-49 .	*34,4*	*25,2*	*47,3*	*37,4*	*44,3*	*38,9*	*100,0*
4 Imposta sui fabbricati 1949. . .	*28,7*	*27,6*	*39,1*	*164,4*	*36,8*	*96,5*	*100,0*
5 Valore della prod. agricol. 1948-49	*87,8*	*125,7*	*84,0*	*26,9*	*89,7*	*61,3*	*100,0*
6 Imposta fondiaria	*76,1*	*98,1*	*134,6*	*34,6*	*81,1*	*66,7*	*100,0*
7 Imposta sui redditi agrari. . . .	*100,0*	*102,3*	*88,4*	*80,9*	*69,8*	*55,8*	*100,0*
8 Depositi presso le Aziende di Credito 1949.	*8,4*	*11,4*	*15,3*	*61,5*	*19,7*	*37,3*	*100,0*
9 Numero degli sportelli bancari. .	*31,3*	*50,0*	*31,3*	*50,0*	*37,5*	*43,8*	*100,0*
10 Buoni postali fruttiferi 1949. ..	*109,9*	*111,5*	*31,3*	*129,0*	*113,0*	*109,1*	*100,0*
11 Consumi energia elettric. p. illum.	*28,0*	*28,8*	*37,8*	*113,5*	*54,2*	*75,3*	*100,0*
12 Abbonati alle radioaudizioni. . .	*32,4*	*31,8*	*31,8*	*96,4*	*48,6*	*68,4*	*100,0*
13 Spesa per tabacchi.	*45,7*	*48,6*	*76,4*	*122,7*	*72,3*	*92,2*	*100,0*
14 Telegr. privati per l'inter. 1949 .	*62,8*	*48,2*	*44,4*	*119,3*	*80,9*	*89,8*	*100,0*
15 Autovetture private in circolaz. .	*25,3*	*29,0*	*37,9*	*69,5*	*42,0*	*51,9*	*100,0*
16 Spesa p. spettacoli	*17,5*	*19,6*	*27,7*	*114,0*	*40,8*	*69,9*	*100,0*
Livello economico medio . . .	*47,3*	*51,3*	*50,0*	*82,0*	*57,0*	*66,9*	*100,0*
Differenza rispetto al livello economico medio dell'Italia .	*—52,7*	*—48,7*	*—50,0*	*—18,0*	*—43,0*	*—33,1*	—

TAV. X

DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA PER LA CAMPANIA E PER L'ITALIA IN FUNZIONE DELLA SUPERFICIE E DEL REDDITO IMPONIBILE

Classi di superficie in Ha. — Classi di reddito imponibile in lire	Campania		Italia	
	Numero delle proprietà	Percentuale delle proprietà con estensione (o reddito) inferiore al limite superiore della classe	Numero delle proprietà	Percentuale delle proprietà con estensione (o reddito) inferiore al limite superiore della classe
1	2	3	4	5
I — SUPERFICIE				
0,0 - 0,50	469.246	*58,38*	5.130.851	*53,93*
0,50 - 2,00	238.661	*88,08*	2.795.122	*83,32*
2 - 5	66.115	*96,30*	952.070	*93,33*
5 - 10	18.014	*98,55*	330.733	*96,81*
10 - 25	8.320	*99,58*	192.815	*98,84*
25 - 50	2.002	*99,83*	60.847	*99,48*
50 - 100	838	*99,93*	28.381	*99,77*
100 - 200	360	*99,98*	12.918	*99,91*
200 - 500	141	*99,99*	6.536	*99,98*
500 - 1000	28	*100,00*	1.440	*99,99*
1000 e più	5	*100,00*	502	*100,00*
TOTALE	**803.730**	—	**9.512.242**	—
II — REDDITO IMPONIBILE				
Fino a 100	360.759	*44,89*	4.484.724	*49,05*
100 - 400	247.126	*75,63*	2.545.673	*76,90*
400 - 1.000	114.873	*89,93*	1.142.879	*89,40*
1.000 - 2.000	44.857	*95,51*	479.143	*94,64*
2.000 - 5.000	24.600	*98,57*	303.049	*97,96*
5.000 - 10.000	7.024	*99,44*	100.140	*99,05*
10.000 - 20.000	2.869	*99,80*	48.533	*99,58*
20.000 - 40.000	1.124	*99,94*	22.877	*99,83*
40.000 - 100.000	413	*99,99*	11.899	*99,96*
100.000 - 200.000	71	*100,00*	2.695	*99,99*
200.000 e oltre	14	*100,00*	836	*100,00*
TOTALE	**803.730**	—	**9.142.448**	—

grande diffusione della piccola proprietà nella regione considerata deriva per conseguenza una minore concetrazione delle proprietà in Campania rispetto al complesso del Paese. Ecco infatti i valori dei rapporti di concentrazione (8) calcolati distintamente per la superficie e per il reddito (Cfr. tav. XI).

TAV. XI

RAPPORTI DI CONCENTRAZIONE DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA IN CAMPANIA ED IN ITALIA

VOCE	CAMPANIA	ITALIA
Superficie	0,721	0,806
Reddito imponibile	0,767	0,833

Come si vede, i rapporti di concentrazione — che sono sempre maggiori per il reddito anzichè per la superficie — risultano costantemente più bassi per la Campania. Il grande frazionamento della proprietà terriera in Campania assume peraltro caratteri patologici in certe zone. Così ad es. nella Provincia di Avellino — dove le proprietà fino a 2 ha. con imponibile fino a L. 1.000 costituiscono rispettivamente l'87,11% eed il 93,99% del totale — le unità culturali risultano quasi sempre inferiori alla dimensione ottima e quindi insufficienti ad assicurare lavoro a tutti i menbri della famiglia rurale. Così ancora nella Provincia di Salerno la dimensione media della proprietà è molto piccola non soltanto nelle zone a cultura intensiva (Agro di Nocera ; di Sanseverino e Costiera Amalfitana) ma anche in quelle a cultura semintensiva ed estensiva : ciò che dà luogo ad aziende agrarie scarsamente suscettibili di miglioramenti tecnici, non solo per la deficienza dei capitali, ma anche, spesso, per la scarsa reddività del loro impiego.

(8) Il « Rapporto di concentrazione », correntemente usato in Statistica è un indice che varia fra un minimo di 0 nell'ipotesi di equiripartizione del carattere, ed un massimo di 1 nell'ipotesi di massima concentrazione.

Capitolo III

ATTIVITÀ PRODUTTIVA

7. Attività produttiva nell'agricoltura. — 8. Attività produttiva nell'industria.

7. — Una prima idea dell'attività produttiva nel campo dell'agricoltura della Campania e delle sue provincie può aversi esaminando la tavola XII (9) nella quale viene riportato il valore della produzione agricola per Ha. di superficie agraria e forestale (col. 2) e per Ha. di superficie concimabile (col. 4) (10) nonchè il valore dei concimi chimici ed antiparassitari impiegati dagli agricoltori (col. 6), sempre per Ha. di superficie concimabile. Come si rileva dai numeri indici (Italia = 100) (coll. 3-5-7), la Campania ha valori medi superiori a quelli dell'Italia intera: del 22,3% e 13,9% per il valore della produzione agricola, e del 28,5% per il valore ad ettaro dei concimi ed antiparassitari impiegati. Ciò è indice dell'elevatissimo grado di intensità culturale raggiunto in talune zone della regione e specialmente nella Provincia di Napoli, la quale presenta i valori di produzione per ettaro più elevati fra tutte le provincie italiane. Anche per ciò che riguarda il valore dei concimi (5476 lire/ha) la Campania supera la media italiana (L. 4248) ma ciò accade per l'influenza della Provincia di Napoli che, a causa della grande importanza delle culture orticole, presenta anche il più elevato valore (L. 32.516) di tutte le provincie italiane. Come v'era da attendersi, tanto nel campo della produzione per unità di superficie, quanto in quello dell'impiego dei fertilizzanti chimici, la Lombardia sopravanza di molto sia la media italiana che quella della Campania.

---

(9) Per la determinazione dei valori contenuti nella tav. XII (desunti dallo studio: *Valore della produzione agricola-forestale e dei concimi inorganici ed antiparassitari* 1948-49 in « Sintesi Economica» Anno II, n. 6, Giugno 1950) si è inteso per « superficie concimabile», la superficie agraria forestale esclusi i pascoli, i boschi e gli incolti produttivi nei quali non si ha in alcun caso un impiego apprezzabile di concimi inorganici e di antiparassitari.

(10) Nella tav. XII come nelle successive, per evidenti ragioni di comparabilità dei dati della Regione considerata, si riportano i dati medi del complesso del Paese, nonchè quelli della Regione più ricca d'Italia: la Lombardia.

TAV. XII

VALORE DELLA PRODUZIONE PER HA. DI SUPERFICIE AGRARIA ED HA. DI SUPERFICIE CONCIMABILE E VALORE DEI CONCIMI ED ANTIPARASSITARI IMPIEGATI.

CIRCOSCRIZIONI	VALORE PER HA. DI SUPERFICIE AGRICOLO-FORESTALE		VALORE PER HA. DI SUPERFICIE CONCIMABILE 1949		VALORE PER HA. DEI CONCIMI ED ANTIPARASSITI IMPIEGATI	
	Assoluto migliaia di lire	Numeri indici Italia = 100	Assoluto migliaia di lire	Numeri indici Italia = 100	Assoluto migliaia di lire	Numeri Indici Italia = 100
1	2	3	4	5	6	7
Prov. Avellino	61,3	*95,8*	83,7	*82,2*	1,9	*43,8*
» Benevento	81,4	*127,2*	127,2	*125,0*	3,0	*71,2*
» Caserta	74,9	*117,1*	118,6	*116,6*	3,0	*71,2*
» Napoli	203,8	*318,6*	321,2	*315,9*	32,5	*765,4*
» Salerno	60,4	*94,4*	84,9	*83,4*	3,8	*89,7*
CAMPANIA	78,2	*122,3*	115,8	*113,9*	5,5	*128,5*
LOMBARDIA	112,5	*175,9*	170,2	*167,4*	8,5	*199,2*
ITALIA	**64,0**	***100,0***	**101,7**	***100,0***	**4,2**	***100,0***

Quanto al contributo della Campania alla produzione agricola nazionale, la tav. XIII permette di osservare che esso risulta limitato e comunque inferiore all'importanza demografica della Regione. Posto infatti = 100 il valore totale della produzione dell'Italia, la Campania (della quale fa parte il 9,22% della popolazione italiana) contribuisce a tale produzione per il 7,04% pei prodotti agricoli, per il 2,3% per i prodotti foraggeri, per l'8,15% pei prodotti forestali e per il 5,68% per il totale della produzione agricola.

All'elevata produttività per unità di superficie che si riscontra in Campania rispetto al totale dello Stato, fa tuttavia riscontro una produttività *pro-capite* parecchio più bassa della media italiana. Infatti, se supponiamo che gli addetti all'agricoltura rilevati nel 1936 siano aumentati nel 1951 nella stessa proporzione con cui è aumentata la popolazione e dividiamo il valore della produzione (tav. XIV,) per questo presunto numero di

TAV. XIII

POPOLAZIONE PRESENTE (1951) E PRODUZIONE AGRICOLA (1948-49)

CIRCOSCRIZIONI	POPOLAZIONE PRESENTE AL 1951		% DELLA PROD. AGR. FORAGGERA E FORESTALE 1948-49			
	Dati assoluti migliaia	%	Prodotti agricoli	Prodotti foraggeri	Prodotti forestali	Complesso
Prov. Avellino	480	*1,03*	*0,98*	*0,51*	*2,58*	*0,93*
» Benevento	323	*0,69*	*1,25*	*0,16*	*0,44*	*0,90*
» Caserta	600	*1,28*	*1,34*	*0,40*	*1,14*	*1,06*
» Napoli	2.081	*4,45*	*1,61*	*0,34*	*0,50*	*1,20*
» Selerno	824	*1,76*	*1,86*	*0,62*	*3,49*	*1,59*
CAMPANIA	**4.308**	***9,22***	***7,04***	***2,03***	***8,15***	***5,68***
ITALIA	*46.738*	*100,00*	*100,00*	*100,00*	*100,00*	*100,00*
LOMBARDIA	6.505	*13,92*	*9,73*	*21,14*	*6,74*	*12,79*

TAV. XIV

ADDETTI ALL'AGRICOLTURA (1936 E 1951) E VALORE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA 1948-49 IN CAMPANIA, ITALIA E LOMBARDIA

OGGETTO		CAMPANIA	ITALIA	LOMBARDIA
Addetti all'agricoltura al Censimento 1936 (*a*)	N°	655.796	8.756.064	781.807
Valore della produzione agricola e forestale nel 1948-49 (*b*) in miliardi	L.	100,9	1.776,1	227,2
Valore della produzione agricola e forestale 1948-49 per ciascun addetto del 1936 : valore assoluto	L.	153.859	202.842	290.609
Numeri indici Italia = 100		*75,9*	*100,0*	*143,3*
Aumento percentuale della popolazione residente tra il 1936 ed il 1951		17,4	12,4	11,9
Numero presunto degli addetti all'agricoltura nel 1951	N°	769.905	9.841.816	874.842
Valore della produzione agricola e forestale del 1948-49 per ciascun addetto (presunto) al 1951 : Valore assoluto	L.	131.055	180.465	259.704
Numeri indici Italia = 100		*72,6*	*100,0*	*143,9*

(*a*) Censimento 1936, Vol. IV. Agricoltura p. 2. — (*b*) *Sintesi Econ.* Anno II, n. 6 cit.

addetti troviamo che, posto = 100 il valore della produzione per unità addetta nel complesso dell'Italia (180.465), quello della Campania diviene 72,6.

L'economia agraria della Campania, specie per l'influenza della Provincia di Napoli, è dunque caratterizzata da notevole grado di intensità delle culture (valore per ha.) cui si accompagna, però, un rendimento relativamente basso per ciascuna unità lavorativa addetta all'agricoltura. È questo un segno non dubbio dell'esistenza di considerevole disoccupazione « nascosta» o sottoccupazione che del resto trova conferma in altri aspetti del mercato del lavoro della regione (Cfr. Cap. IV e V)

8. — Lo sviluppo relativamente scarso dell'industria e delle attività terziarie (commercio, banca, servizi) nella Campania risulta documentato dai dati dell'ultimo censimento industriale e commerciale riportati nella tav. XV. Se, infatti, per caratterizzare l'importanza delle varie branche di attività prendiamo a considerare il numero degli addetti, si nota che la Campania, con una popolazione pari al 9,22% della popolazione italiana, contribuisce solo per il 5,9% a formare il numero totale degli addetti a tutti i rami di attività economica. Se, però, si esaminano gli altri rapporti della col. 8, subito si rileva che il maggiore sviluppo, in senso relativo, è raggiunto nei servizi (numero di addetti in Campania corrispondenti al 10,5% del totale italiano) nelle industrie alimentari (9,6%) nelle industrie delle pelli (9,0%) nei trasporti (7,5%) nell'industria del vestiario (7,4%) nel commercio (7,3%) e del legno (7,1%); mentre il minore sviluppo, sempre relativamente al complesso dello Stato, mostrano le industrie della gomma (0,9%) le varie (1,9%), della carta (2,2%) le tessili (2,5%), le chimiche (3,2%), le meccaniche (3,5%).

Dalla stessa tav. XV (col. 4 e 7) si rileva inoltre che in Campania il numero medio di addetti per ciascuna unità amministrativa o operativa è quasi sempre inferiore (salvo che per le imprese produttrici e distributrici di energia e per i servizi) al corrispondente numero medio per l'Italia; di guisa che per tutti i rami di attività economica il detto numero medio risulta di 3,2 per la Campania e 4,1 per l'Italia. È questo un sintomo che pone in evidenza come le attività della Campania — più ancora di quelle del complesso del Paese, — siano in prevalenza costituite di unità di piccole dimensioni o addirittura di tipo artigianale.

L'importanza economica relativamente scarsa delle attività industriali e commerciali della Campania, più ancora che dal numero degli addetti, si

TAV. XV

UNITÀ LOCALI E ADDETTI AL CENSIMENTO 1951 IN CAMPANIA E IN ITALIA

RAMI DI ATTIVITÀ	CAMPANIA			ITALIA			(3) : (6) × 100
	Unità Locali	Addetti (migliaia)	N.° medio addetti (3) : (2)	Unità Locali	Addetti (migliaia)	N.° Medio addetti (6) : (5)	
1	2	3	4	5	6	7	8
INDUSTRIE ESTRATTIVE. . .	419	3,2	7,7	7.973	114,5	14,4	3,4
Alimentari	7.656	44,9	5,9	101.861	476,3	4,7	9,6
Pelli e cuoio	523	3,3	6,4	6.484	39,2	6,1	9,0
Tessili	1.011	16,2	16,0	36.396	642,7	17,7	2,5
Vest. e abbigliamento . .	17.141	29,9	1,7	214.814	406,8	1,9	7,4
Legno	9.720	20,3	2,1	111.687	284,6	2,6	7,1
Carta	187	1,4	7,2	2.131	61,8	29,0	2,2
Poligrafiche.	817	3,6	4,4	12.062	81,1	6,7	4,4
Metallurgiche.	48	7,4	153,5	1.515	141,7	93,5	5,0
Meccaniche.	7.649	30,0	3,9	124.138	859,7	6,9	3,5
Trasporti.	1.092	10,8	9,9	17.326	200,5	11,6	5,4
Chimiche.	419	6,4	15,3	6.997	200,8	28,7	3,2
Gomma	86	0,3	4,0	1.713	39,1	22,8	0,9
Varie	215	1,2	5,5	5.344	61,0	11,4	1,9
TOTALE DELLE IND. MANIF.	**46.564**	**175,7**	**3,8**	**642.468**	**3.495,3**	**5,4**	**5,1**
Costruzioni edili.	2.144	19,9	9,3	41.112	464,8	11,3	4,3
Prod. e distr. energia	429	6,4	15,0	8.580	91,7	10,7	7,0
Trasporti e comunicaz. .	5.696	40,7	7,1	68.919	539,2	7,8	7,5
Commercio	55.259	104,7	1,9	707.622	1.441,6	2,0	7,3
Credito e Assicurazioni .	1.910	11,0	5,8	25.585	159,8	6,3	6,9
Servizi.	8.083	22,5	2,8	94.317	214,9	2,3	10,5
	120.504	**384,1**	**3,2**	**1.596.276**	**6.521,8**	**4,1**	**5,9**

manifesta attraverso il basso valore della produzione realizzata rispetto al valore della produzione conseguita nel complesso nazionale e nella Regione lombarda. Dalla tav. XVI che si basa su dati del Censimento Industriale e Commerciale 1937-39, si rileva ad es. che per le industrie metallurgiche, su una produzione complessiva di 9.019 milioni, la Campania contribuì per 617 milioni, cioè per il 6,8% mentre la Lombardia concorse per 3.087 milioni (cioè per il 34,2%). Nelle altre industrie considerate il concorso della Campania al totale nazionale risulta del 4,1% per le industrie chimiche, del 3,9% per le poligrafiche, del 2,1% per le meccaniche, dell'1,3% per le estrattive e del 0,9% per le industrie della carta. Tali percentuali — che sono naturalmente sempre superate (da un minimo di circa 3 volte ad un massimo di 36 volte) dalle corrispondenti percentuali della Lombardia — risultano spesso più basse delle percentuali relative al numero degli addetti (tav. XV, col. 8). Ciò sta ad indicare che l'importanza effettiva, rispetto al totale dello Stato, di alcuni rami di attività, è minore di quella che può desumersi dal numero degli addetti.

TAV. XVI

VALORE DELLA PRODUZIONE AL CENSIMENTO 1937-39 PER ALCUNI GRUPPI DI INDUSTRIE. - CAMPANIA, LOMBARDIA, ITALIA

GRUPPI DI INDUSTRIE	VALORI ASSOLUTI (*in milioni*)			VALORI PERCENTUALI (Italia = 100)		
	Campania	ITALIA	Lombardia	Campania	ITALIA	Lombardia
Industrie Metallurgiche .	617	9.019	3.087	*6,8*	*100* —	*34,2*
» Meccaniche . .	374	17.580	6.488	*2,1*	*100* —	*36,9*
» Estrattive . . .	15	1.178	42	*1,3*	*100* —	*3,6*
» Chimiche . . .	378	9.174	2.051	*4,1*	*100* —	*22,4*
» della Carta . .	15	1.596	566	*0,9*	*100* —	*35,5*
» poligrafiche . .	3	77	22	*3,9*	*100* —	*28,6*

Capitolo IV

LE FORZE DI LAVORO

9. Forze di lavoro occupate e non occupate. — 10. Le forze di lavoro occupate. — 11. Le forze di lavoro non occupate. — 12. Grado di utilizzazione delle forze di lavoro.

9. — Le indagini eseguite nel sett. 1951 (11) e nel sett. 1952 (12) dall'Istituto Centrale di Statistica consentono di delineare un quadro abbastanza preciso e completo della struttura delle « forze di lavoro», cioè del « complesso delle persone che, alla data della rilevazione, erano occupate in una qualunque attività economica e quelle non occupate ma in cerca di una occupazione».

Poichè secondo questa definizione, le persone che non *cercavano effettivamente lavoro* pur essendo in condizione di assumerne uno qualora se ne fosse presentata loro l'opportunità, furono comprese nella « popolazione in condizioni non professionali» — è necessario tener presente questa circostanza nell'interpretare i dati che verremo esponendo (13).

---

(11) Istituto Centrale di Statistica, *Una indagine sulle forze di lavoro*, Roma, 1952.

(12) Istituto Centrale di Statistica, *Rilevazione delle forze di lavoro all'8 sett.* 1952. Tale indagine eseguita per conto della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Disoccupazione, è attualmente (Febbraio 1953) inedita.

(13) La definizione di « forze di lavoro » riportata nel testo ritrae in sostanza uno stato reale di fatto, e non può, quindi, fornire una misura della pressione esercitata, sulla struttura economico-sociale delle varie Regioni, dalla « forza potenziale di lavoro» ossia dal complesso delle persone che per ragioni di età (ad es. maschi in età 15-65 e femmine in età 15-49 anni) sarebbero in grado di assumere un'occupazione. Infatti, nelle zone in cui scarse sono le occasioni di lavoro, molte persone (casalinghe, pensionati, giovani di famiglie medio-borghesi ecc.) non risultano essere in cerca di un'occupazione (e vengono per ciò escluse dalle « forze di lavoro»), non già perchè non abbiano bisogno o volontà di lavorare, ma solo perchè, essendo troppo difficile trovare un'occupazione, esse non si pongono neanche il problema della ricerca. È questo ad es. il caso di molte casalinghe dell'Italia Meridionale e Insulare, che risultano classificate fra la « popolazione in condizioni non professionali», solo perchè manca localmente quel « minimum » di ambiente favorevole per far sorgere in esse il desiderio della ricerca di un'occupazione. Se ad es. un bel giorno si impiantassero alcuni importanti stabilimenti di filatura in provincia di Ragusa, è molto probabile che, in un'indagine come quella eseguita nel Sett. 1951, la propor-

La tav. XVII fornisce la ripartizione della popolazione fra le « forze di lavoro» e le « condizioni non professionali» per Napoli città, per gli altri Comuni della provincia di Napoli, per la Campania, l'Italia in complesso e la Lombardia. Le stesse circoscrizioni, quando è stato possibile, sono state prese in considerazione per le successive tavole del presente capitolo, sebbene i dati relativi alla città di Napoli, agli altri Comuni della provincia di Napoli ed al complesso della provincia rilevati nel sett. 1951, non siano rigorosamente paragonabili con quelli complessivi dell'Italia e delle dette regioni rilevati nel sett. 1952. Al fine di analizzare il più compiutamente possibile le caratteristiche della regione studiata, abbiamo creduto anche quì utile estendere il confronto al complesso del Paese ed alla più prospera regione d'Italia : la Lombardia.

Il fatto di maggior rilievo che viene posto in evidenza dalla tav. XVII (14) è che in Campania le « forze di lavoro» rappresentano una frazione della popolazione complessiva (36,9%) parecchio più piccola della corrispondente frazione relativa all'Italia (41,1%) ed alla Lombardia (46,3%). Per la pro-

---

zione della popolazione appartenente alle forze di lavoro, anzicchè essere del 31,5 % (Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Una indagine sulle forze di lavoro*, tav. V a p. 22) risulterebbe sensibilmente più alta, proprio perchè molte persone, che prima non pensavano di potersi occupare, dichiarerebbero di essere in cerca di occupazione. È questo, del resto, lo stesso fenomeno che è stato spesso notato per le liste di collocamento : basta che in una zona depressa si delinei la prospettiva di un più largo assorbimento di mano d'opera (inizio di importanti lavori pubblici ; impianti di nuovi stabilimenti industriali ecc.) per far crescere repentinamente ed in notevole misura il numero degli iscritti.

Per rendersi meglio conto della portata delle precedenti osservazioni, si considerino le Provincie di Napoli e Milano, dove, nel Sett. 1951 le forze di lavoro costituivano rispettivamente il 32,5 ed il 47,7 % della popolazione complessiva (ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Una indagine sulle forze di lavoro* ecc. cit. p. 22). Orbene, è molto probabile che questa sensibilissima differenza (15,5 %) sia in parte dovuta alla diversa composizione per età della popolazione ; in parte alle differenti abitudini, tradizioni ecc. ; ma in parte anche alle maggiore difficoltà ambientali, le quali, rendendo molto difficile l'occupazione femminile, non fanno neanche sorgere, in molte casalinghe, il problema della ricerca di un'occupazione. Che la differenza fra le due percentuali non sia per intero imputabile alla diversa composizione per età risulta confermato dal fatto che al Censimento 1936, le « forze potenziali di lavoro» (maschi d'età 15-64 e femmine d'età 15-49 anni) rappresentavano il 52,7 % della popolazione nella Provincia di Napoli ed il 60,3 % in quella di Milano, con una differenza del 7,6 %, molto più bassa, quindi, della differenza fra le percentuali delle « forze di lavoro» rilevate nelle indagini Istat (15,5 %).

(14) In questa e nelle successive Tavole; i dati per la Prov. di Napoli (nonchè quelli per il capoluogo e par gli altri comuni) si riferiscono al settembre 1951. I dati per la Campania, la Lombardia e l'Italia, sono stati invece desunti dall'indagine nazionale sulle Forze di lavoro eseguita nel settembre 1952.

Tav. XVII

Popolazione appartenente alle forze di lavoro e popolazione in condizioni non professionali

Circoscrizioni	Persone in condizioni non profess. per ciascuna unità appartenente alle forze di lavoro	Popolaz. appartenente alle forze di lavoro		Popolaz. in condizioni non professionali		Totale Popolaz. (*migliaia*)
		Valori assoluti (*migliaia*)	Valori %	Valori assoluti (*migliaia*)	Valori %	
Napoli capoluogo	2,22	299,0	*31,0*	665,2	*69,0*	964,2
Altri comuni della Prov. di Napoli	1,95	354,1	*33,9*	690,2	*66,1*	1.044,3
Provincia di Napoli	2,08	653,1	*32,5*	1.355,4	*67,5*	2.008,5
Campania	**1,71**	**1.600,3**	***36,9***	**2.738,4**	***63,1***	**4.338,7**
Italia	1,44	19.358,2	*41,1*	27.780	*58,9*	47.138,2
Lombardia	1,16	3.037,2	*46,3*	3.523,5	*53,7*	6.560,7

Tav. XVIII

Forze di lavoro distinte secondo lo stato di occupazione

Cifre assolute in migliaia

Circoscrizioni	Occupati		Non occupati		Totale Forze di Lavoro (*migliaia*)
	(*migliaia*)	%	(*migliaia*)	%	
Napoli capoluogo	268,6	*89,8*	30,4	*10,2*	299,0
Altri comuni della Prov. di Napoli	322,2	*91,0*	31,9	*9,0*	354,1
Provincia di Napoli	590,8	*90,5*	62,3	*9,5*	653,1
Campania	**1.496,0**	***93,5***	**104,3**	***6,5***	**1.600,3**
Italia	18.072,0	*93,4*	1.286,2	*6,6*	19.358,2
Lombardia	2.833,8	*93,3*	203,4	*6,7*	3.037,2

vincia di Napoli, inoltre (32,5%), si nota un distacco ancora maggiore. Ciò non dev'essere interpretato nel senso che nella nostra Regione siano relativamente meno numerose le braccia; ma piuttosto che le *forze al lavoro o alla ricerca attiva di lavoro* sono in senso relativo, meno numerose che altrove. Da ciò deriva che il « peso» che le forze al lavoro devono sopportare per il sostentamento della popolazione in condizioni non professionali risulta sostanzialmente diverso nelle circoscrizioni considerate. Infatti, dai dati della tav. XVII si desume fra l'altro che ciascuna persona facente parte delle forze di lavoro, deve provvedere al sostentamento di 1,16 unitá in « condizioni non professionali» in Lombardia; 1,44 in Italia; 1,71 in Campania; e 2,08 in provincia di Napoli e 2,22 a Napoli città.

Per ciò che è stato in precedenza detto, le lievi differenze che si notano nelle proporzioni delle forze di lavoro occupate e non occupate nelle diverse circoscrizioni (tav. XVIII) non possono ovviamente dar misura nè della diffusione del fenomeno della disoccupazione, nè, tanto meno, del grado di inutilizzazione delle forze (potenziali) di lavoro disponibili. Il fatto però che le percentuali delle forze di lavoro non occupate per la Campania e l'Italia siano sensibilmente minori di quelle della provincia di Napoli (e del Capoluogo), può testimoniare le gravi condizioni in cui questa versa.

Nei Grafici 1 e 2 — a simiglianza di quanto vien fatto per le altre Regioni — si dà una sintetica rappresentazione grafica della composizione della popolazione e delle forze di lavoro secondo la condizione, l'età, il sesso ed il grado d'istruzione, nonchè della composizione delle forze di lavoro non occupate e delle famiglie secondo lo stato di occupazione dei componenti attivi.

10. — Tra le forze di lavoro occupate, la frequenza dei due sessi non risulta per la Campania molto diversa da quella per l'Italia e la Lombardia (tav. XIX). La percentuale dei maschi nella provincia di Napoli è però sensibilmente maggiore di quella della Campania.

Rispetto ai vari rami di attività economica (tav. XX) la Campania presenta elevata percentuale di occupati nell'agricoltura (46,0% contro 42,4% per l'Italia e 21,0% nella Lombardia) e bassa percentuale di occupati nella industria (27,1% contro 31,7 per l'Italia e 51,9% per la Lombardía). Poco diverse risultano invece le frequenze degli occupati negli altri rami di attività.

Distinguendo gli occupati per rami di attività economica ed a seconda che abbiano lavorato o non abbiano lavorato nella settimana di rileva-

Grafico 1. — Composizione della popolazione e delle forze di lavoro secondo la condizione, l'età, il sesso e il grado d'istruzione.
(8 settembre 1953)

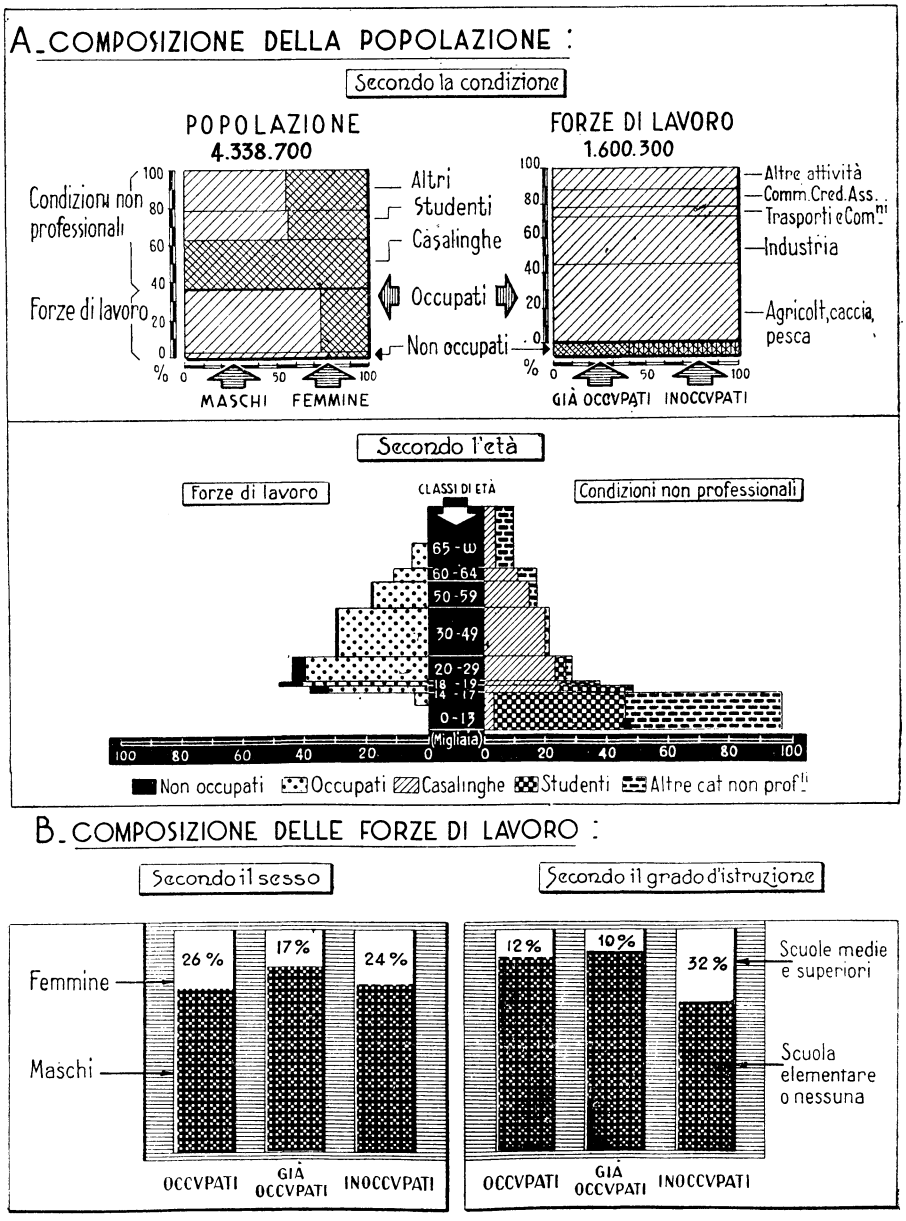
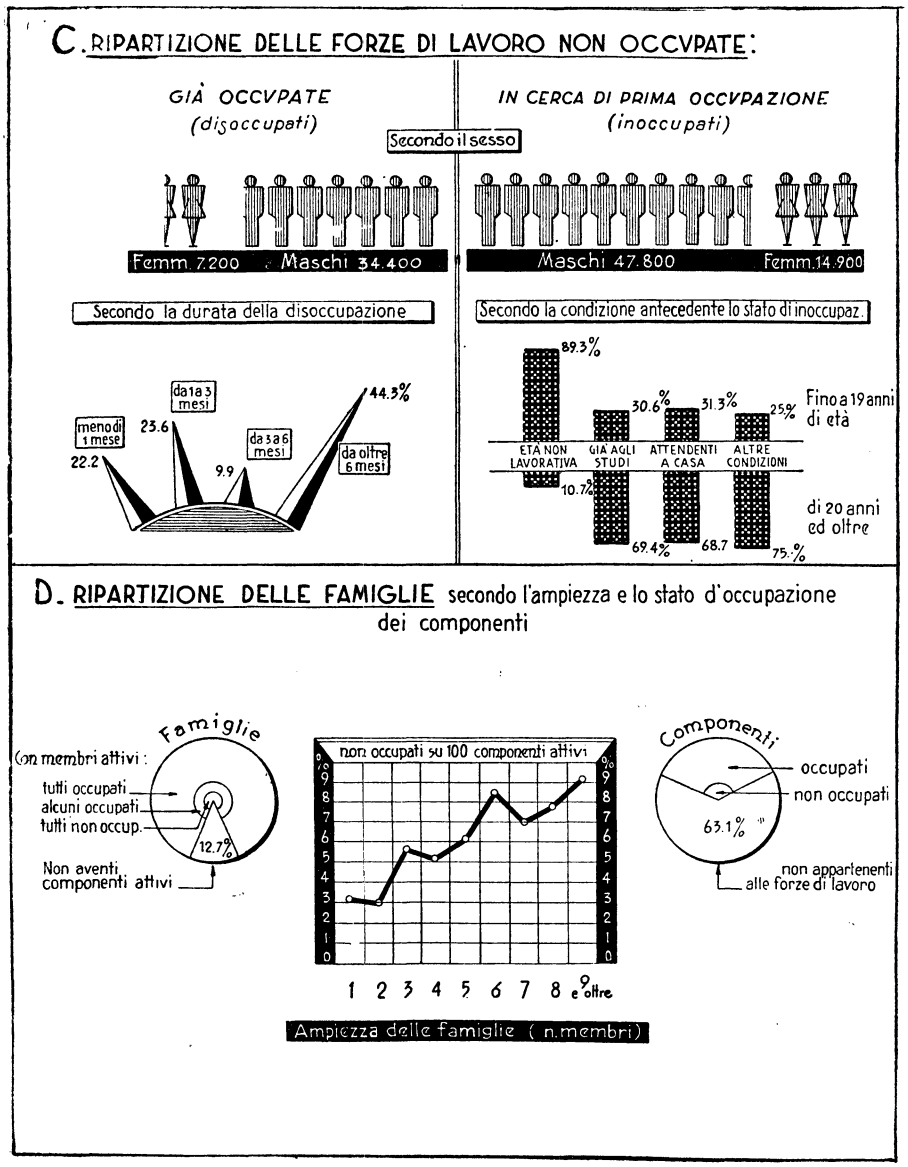


Grafico 2. — COMPOSIZIONE DELLE FORZE DI LAVORO NON OCCUPATE E CLASSIFICAXIONE DELLE FAMIGLIE SECONDO LO STATO DI OCCUPAZIONE DEI COMPONENTI ATTIVI.

(*8 settembre 1953*)



TAV. XIX

FORZE DI LAVORO OCCUPATE DISTINTE SECONDO IL SESSO

Cifre assolute in migliaia

CIRCOSCRIZIONI	MASCHI		FEMMINE		TOTALE
	(*migliaia*)	%	(*migliaia*)	%	N°
Napoli Capoluogo.	(*a*) 213,8	*79,6*	(*a*) 54,8	*20,4*	268,6
Altri Comuni della prov. di Napoli.	(*a*) 266,1	*82,6*	(*a*) 56,1	*17,4*	322,2
Provincia di Napoli. . . .	(*a*) 479,9	*81,2*	(*a*) 110,9	*18,8*	590,8
CAMPANIA	**1.099,9**	***73,5***	**396,1**	***26,5***	**1.496,0**
ITALIA.	13.640,3	*75,5*	4.431,7	*24,5*	18.072,0
Lombardia.	2.019,1	*71,3*	814,7	*28,7*	2.833,8

(*a*) A calcolo.

TAV. XX

FORZE DI LAVORO OCCUPATE DISTINTE SECONDO I PRINCIPALI RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

CIRCOSCRIZIONI	AGRICOLTURA CACCIA E PESCA	INDUSTRIE	TRASPORTI E COMUNICAZIONI	COMMERCIO CREDITO ASSICURAZIONI	SERVIZI	TOTALE
	Cifre assolute in migliaià					
Napoli - capoluogo . . .	8,1	124,9		43,8	91,8	268,6
Altri comuni della provincia di Napoli. . . .	88,6	152,1		35,4	46,1	322,2
Provincia di Napoli . . .	90,4	277,1		80,3	143,0	590,8
CAMPANIA.	**670,8**	**396,3**	**72,3**	**149,2**	**172,4**	**1.461,0**
ITALIA	7.494,3	5.609,7	659,2	1.882,1	2.042,7	17.688,0
Lombardia	587,5	1.450,0	83,9	367,8	304,2	2.793,4
	Cifre percentuali					
Napoli - capoluogo . . .	*3,0*	*46,5*		*16,3*	*34,2*	*100,0*
Altri comuni della provincia di Napoli. . . .	*27,5*	*47,2*		*11,0*	*14,3*	*100,0*
Provincia di Napoli . . .	*15,3*	*46,9*		*13,6*	*24,2*	*100,0*
CAMPANIA.	***46,0***	***27,1***	***4,9***	***10,2***	***11,8***	***100,0***
ITALIA	*42,4*	*31,7*	*3,7*	*10,6*	*11,5*	*100,0*
Lombardia	*21,0*	*51,9*	*3,0*	*13,2*	*10,9*	*100,0*

TAV. XXI

OCCUPATI DISTINTI NEI PRINCIPALI RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA E SECONDO CHE ABBIANO LAVORATO O NON ABBIANO LAVORATO NELLA SETTIMANA DI RILEVAZIONE.

Cifre percentuali

RAMI DI ATTIVITÀ	NAPOLI CAPOLUOGO	ALTRI COMUNI DELLA PROVINCIA	PROVINCIA DI NAPOLI	CAMPANIA	ITALIA	LOMBARDIA
Agricoltura caccia e pesca						
occupati che hanno lavorato . . .	93,8	97,2	96,8	95,0	95,4	97,4
occupati che non hanno lavorato.	6,2	2,8	3,2	5,0	4,6	2,6
Industria						
occupati che hanno lavorato . . .	91,0	93,3	92,2	91,9	93,2	95,1
occupati che non hanno lavorato.	9,0	6,7	7,8	8,1	6,8	4,9
Trasporti e comunicazioni						
occupati che hanno lavorato . . .				93,2	93,8	95,0
occupati che non hanno lavorato.				6,8	6,2	5,0
Commercio, credito e Assicurazioni						
occupati che hanno lavorato . . .	96,4	96,3	96,4	97,4	96,8	97,3
occupati che non hanno lavorato.	3,6	3,7	3,6	2,6	3,2	2,7
Altre attività						
occupati che hanno lavorato . . .	89,7	89,8	89,7	85,7	84,2	85,6
occupati che non hanno lavorato.	10,3	10,2	10,3	14,3	15,8	14,4
TOTALE						
occupati che hanno lavorato . . .	**91,5**	**94,2**	**92,9**	**93,2**	**93,5**	**94,8**
occupati che non hanno lavorato.	**8,5**	**5,8**	**7,1**	**6,8**	**6,5**	**5,2**

TAV. XXII

CLASSIFICAZIONE DEGLI OCCUPATI SECONDO L'ETÀ

Cifre percentuali

CIRCOSCRIZIONI	GRUPPI DI ETÀ								TOTALE
	meno di 44	14-17	18-19	20-29	30-49	50-59	60-64	65 e più e ignota	
Napoli capoluogo. . .	0,5				99,5				100,0
Altri comuni della pr. di Napoli	1,7				98,3				100,0
Provincia di Napoli .	1,1				98,9				100,0
CAMPANIA.	**1,1**	8,6	5,7	**26,5**	**39,0**	**12,0**	3,7	**3,4**	**100,0**
ITALIA.	1,1	7,7	5,0	24,9	39,8	13,5	4,1	3,9	100,0
Lombardia	0,4	6,8	4,9	24,8	41,5	14,4	4,0	3,2	100,0

TAV. XXIII

OCCUPATI SECONDO IL GRADO DI ISTRUZIONE

Cifre percentuali

CIRCOSCRIZIONI	MASCHI			FEMMINE			TOTALE		
	Istruzione elementare o nessuna	Scuola media inferiore o avviamento	Scuola media superiore e Università	Istruzione elementare o nessuna	Scuola media inferiore o avviamento	Scuola media superiore e Università	Istruzioni elementari o nessuna	Scuola media inferiore o avviamento	Scuola media superiore e Università
Napoli capoluogo. . .	68,7	14,3	17,0	71,9	10,4	17,7	69,4	13,5	17,1
Altri comuni della provincia di Napoli . .	88,8	6,0	5,2	93,4	2,7	3,9	89,7	5,4	4,9
Provincia di Napoli .	79,6	9,8	10,6	82,5	6,7	10,8	80,1	9,2	10,7
CAMPANIA.	—	—	—	—	—	—	**87,9**	**5,7**	**6,4**
ITALIA.	75,9	14,2	9,9	68,8	13,7	17,5	73,6	14,0	12,4
Lombardia	—	—	—	—	—	—	79,8	12,7	7,5

zione si nota (tav. XXI) che la percentuale delle persone che non avevano lavorato è maggiore in Campania che in Italia e Lombardia nei settori dell'agricoltura, dell'industria, dei trasporti e nel complesso.

Per quanto riguarda le distribuzioni per età degli occupati (tav. XXII e Graf. 3) si può rilevare che le forze di lavoro della Campania hanno età media (anni 36,02) alquanto più bassa di quella relativa alla Lombardia (anni 37.46) :ciò che molto probabilmente deve ascriversi al fatto che, per effetto della passata dinamica delle nascite, la popolazione della Campania risulta attualmente un pò più « giovane» della popolazione lombarda. Inoltre, come v'era da attendersi, la Campania, rispetto alla Lombardia, presenta (tavola XXIII) più alta percentuale di occupati con istruzione elementare o senza nessuna istruzione e più bassa percentuale di occupati con titolo di studio di scuola media inferiore o avviamento. È questo un dato che mette fra l'altro in evidenza la scarsa diffusione nell'Italia Meridionale, dell'Istruzione Tecnica ; ciò che a sua volta è effetto e, in misura molto più limitata, causa della depressione economica del Mezzogiorno.

Se si distinguono gli occupati che non lavorarono nella settimana di rilevazione a seconda della causa dell'inattività (tav. XXIV), nuovamente appare la maggiore gravità della disoccupazione nella nostra Regione. In-

TAV. XXIV

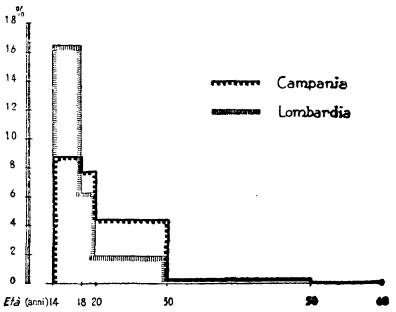
OCCUPATI CHE NON HANNO LAVORATO NELLA SETTIMANA DI RILEVAZIONE DISTINTI SECONDO LA CAUSA DELL'INATTIVITÀ

Cifre percentuali

CIRCOSCRIZIONE	OCCUPATI CHE NON HANNO LAVORATO					
	Sciopero e Altre cause	Mancanza di lavoro	Malattia	Ferie e Vacanze	Cattivo Tempo	In Totale
Napoli Capoluogo.	6,0	53,9	7,3	32,8	—	100,0
Altri comuni della provincia di Napoli	7,5	48,7	20,9	22,5	0,4	100,0
Provincia di Napoli.	6,6	51,8	12,8	28,6	0,2	100,0
CAMPANIA	—	**53,2**	**15,9**	**26,1**	**4,8**	**100,0**
ITALIA	0,2	43,6	20,8	33,0	2,4	100,0
Lombardia.	—	27,2	30,9	40,7	1,2	100,0

fatti, gli occupati che non lavorarono per mancanza di lavoro ascendono al 53,2% in Campania contro 43,6% in Italia e 27,2% in Lombardia; mentre coloro che si astennero dal lavoro per ferie e vacanze risulta più alto in Lombardia (40,7%) e in Italia (33,0%) che in Campania (26,1%). È da notare che la frequenza delle assenze dal lavoro per malattia è in Campania (15,9%) molto più piccola della frequenza per l'Italia (20,8%) e la Lombardia (30,9%). Ciò è in accordo, con quanto è stato rilevato (Cfr. § 4 tavole VI e VII) circa la minore altezza, per la Campania, degli indici di morbosità e di ricovero (frequenza dei casi; durata media di malattia e di ricovero; coefficienti di morbilità e di degenza). Non è tuttavia da escludere che una parte almeno del forte divario esistente fra le percentuali della Campania e della Lombardia debba ascriversi al fatto che dove migliori sono le condizioni economiche generali, i lavoratori più spesso si concedono qualche giorno di riposo per le piccole indisposizioni, mentre ciò accade meno di frequente dove, come in Campania, più dura è la vita del lavoratore.

Grafico 3. — DISTRIBUZIONE PERCENTUALE PER ETÀ DEI NON OCCUPATI IN CERCA DI PRIMA OCCUPAZIONE IN CAMPANIA E IN LOMBARDIA.



11. — Abbiamo già visto (§ 9, tav. XVIII) che la percentuale delle forze di lavoro non occupate sul totale delle forze di lavoro non è molto diversa in Campania (6,5%) in Italia (6,6%) e in Lombardia (6,7%). Se però si esamina (tav. XXV) la composizione della massa delle forze di lavoro non occupate, subito si vede che in Campania sono relativamente parecchio più numerose le persone in cerca di prima occupazione (60,1% contro 52,7% per l'Italia e 55,8% per la Lombardia) e, corrispondentemente, meno frequenti i disoccupati già occupati (39,9% per la Campania contro 47,3% per l'Italia e 44,2% per la Lombardia). La disoccupazione della Campania è quindi alimentata più di quella dell'Italia e della Lombardia, dall'afflusso, sul mercato del lavoro, dalle leve dei nuovi lavoratori. Questo fatto, che essenzialmente dipende dalla passata dinamica delle nascite della Campania, trova del resto conferma nel fatto

TAV. XXV

FORZE DI LAVORO NON OCCUPATE

Cifre assolute in migliaia

CIRCOSCRIZIONE	GIÀ OCCUPATI (Disoccupati)		IN CERCA DI 1ª OCCUPAZIONE (Inoccupati)		TOTALE
	N°.	%	No.	%	
Napoli Capoluogo	12,4	*40,8*	18,0	*59,2*	30,4
Altri Comuni della Provincia di Napoli	16,3	*51,1*	15,6	*48,9*	31,9
Provincia di Napoli	28,7	*46,1*	33,6	*53,9*	62,3
CAMPANIA	**41,6**	***39,9***	**62,7**	***60,1***	**104,3**
ITALIA	608,5	*47,3*	677,7	*52,7*	1.286,2
Lombardia	90,0	*44,2*	113,4	*55,8*	203,4

TAV. XXVI

CLASSIFICAZIONE DEI NON OCCUPATI SECONDO L'ETÀ

Cifre percentuali

CIRCOSCRIZIONE	GRUPPI DI ETA'							TOTALE
	14-17	18-19	20-29	30-49	50-59	60-64	65 e + e ignot.	
GIA' OCCUPATI								
CAMPANIA	**3,4**	**8,9**	**40,9**	**35,0**	**9,4**	**2,4**	—	**100,0**
ITALIA	6,7	9,2	36,1	35,2	10,0	2,1	0,7	100,0
Lombardia	7,4	8,6	39,2	33,7	8,9	1,5	0,7	100,0
INOCCUPATI								
CAMPANIA	**35,0**	**15,4**	**44,1**	**5,2**	**0,3**	—	—	**100,0**
ITALIA	50,4	14,0	30,9	4,5	0,2	—	—	100,0
Lombardia	66,0	12,3	19,0	2,7	—	—	—	100,0

che, secondo alcune recenti valutazioni (15), nella popolazione dell'Italia Meridionale continentale, per ciscuna unità uscita dal mercato del lavoro (maschi d'età 60-65 a.) se ne conterebbero, nel 1951, da 3,71 a 3,86 entrate (maschi d'età 20-25 a.); mentre gli analoghi rapporti per l'Italia in complesso risulterebbero parecchio meno elevati.

Altra prova della grave situazione della Campania per l'afflusso della nuove leve di lavoro e per la loro difficile collocazione, si può trarre dalla tav. XXVI. Da essa si rileva infatti che mentre per i disoccupati già occupati le distribuzioni per età non differiscono di molto fra loro, per gli inoccupati, al contrario, la distribuzione per età risulta sostanzialmente diversa (vedi graf. 3) nel senso che mentre in Lombardia gli inoccupati appartengono in prevalenza ai giovanissimi, in Campania — evidentemente a causa delle difficoltà di collocamento — risultano ancora frequenti fra i 20 ed i 30 anni.

Nelle circoscrizioni considerate, diversa risulta la composizione rispetto al sesso delle forze di lavoro non occupate (tav. XXVII): nel senso che in Campania le femmine sono relativamente molto meno numerose che altrove; mentre, come si è già notato, fra gli occupati (tav. XIX), la percentuale delle femmine è poco diversa in Campania (26,5%), in Italia (24,5%) e Lombardia (28,7%): cosa, quest'ultima, che starebbe a provare come il peso delle tradizioni circa l'attività della donna fuori della propria casa, avrebbe in Campania una limitata influenza. Ora, se si tiene presente ciò, la minore frequenza delle femmine fra le forze di lavoro non occupate della Campania sembra potersi spiegare considerando che in questa Regione, essendo più difficili le occasioni di lavoro, più di rado le femmine, maturano il proposito della ricerca di una qualche attività retribuita e per ciò più di rado figurano fra le « forze di lavoro ».

Quanto al tipo d'istruzione degli inoccupati (prevalentemente giovani in cerca di prima occupazione), la Campania, sempre rispetto alle altre circoscrizioni considerate, è caratterizzata (tav. XXVIII) da alta frequenza di persone senza istruzione o con istruzione elementare; da bassa frequenza di giovani che abbiano frequentato le scuole medie inferiori o le scuole di avviamento; e, infine, da forte percentuale di persone dotate di titolo di studio superiore o universitario. Le ragioni di questo fatto sono forse da imputarsi alla circostanza che la scuola media inferiore o di avviamento, in un ambiente con scarse attività industriali e commerciali, apre poche

(15) G. Dr Meo, *Popolazione e forze di lavoro*, pubblicato dalla Svimez.

TAV. XXVII

FORZE DI LAVORO NON OCCUPATE SECONDO IL SESSO

Cifre percentuali

CIRCOSCRIZIONE	GIÀ OCCUPATI		IN CERCA DI 1ª OCCUPAZIONE	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Napoli Capoluogo	84,6	15,4	84,5	15,5
Altri Comuni della Provincia di Napoli	91,9	8,1	79,4	20,6
Provincia di Napoli	88,6	11,4	82,2	17,8
CAMPANIA	**82,7**	**17,3**	**76,2**	**23,8**
Italia	74,4	25,6	60,5	39,5
Lombardia	52,4	47,6	48,8	51,2

TAV. XXVIII

INOCCUPATI (IN CERCA DI 1ª OCCUPAZIONE) DISTINTI SECONDO IL GRADO DI ISTRUZIONE

Cifre percentuali

CIRCOSCRIZIONE	ISTRUZIONE ELEMENTARE O NESSUNA	SCUOLA MEDIA INFERIORE O AVVIAMENTO	SCUOLA MEDIA SUPERIORE E UNIVERSITÀ
Napoli Capoluogo	54,3	24,1	21,6
Altri Comuni della provincia di Napoli	69,2	12,9	17,9
Provincia di Napoli	60,9	19,1	20,0
CAMPANIA	**68,3**	**10,1**	**21,6**
Italia	63,0	18,2	18,8
Prov. Milano	48,4	35,5	16,1
Lombardia	65,9	20,5	13,6

prospettive; e per ciò nell'Italia Meridionale, o si rimane ai primissimi gradini dell'istruzione (specie nelle zone agricole), oppure, dopo aver conseguito un diploma o una laurea, si cerca di «evadere» dall'ambiente di origine per avviarsi nell'insegnamento, nella burocrazia, nei corpi armati, ecc.

Per ciò che concerne il periodo trascorso dalla data della disoccupazione, le forze di lavoro della Campania presentano una distribuzione in cui le forze stesse si addensano (più che in Italia e in Lombardia) sulle basse durate di disoccupazione (tav. XXIX); ciò che in parte deve ascriversi alla prevalenza, in Campania, dei lavoratori agricoli, fra i quali più brevi sono, in generale, i periodi di disoccupazione (Cfr. più innanzi § 17).

12. — I dati sul numero delle ore di lavoro eseguite dagli occupati e sulle forze di lavoro che rimasero inutilizzate nella settimana della rilevazione (non occupati e occupati che non lavoravano per mancanza di lavoro) permettono di valutare il grado di utilizzazione del potenziale di lavoro. A questo fine, nella tav. XXX, si riporta anzitutto, il numero di coloro che lavorarono nella settimana di rilevazione ed il numero delle

TAV. XXIX

DISOCCUPATI CLASSIFICATI SECONDO IL PERIODO TRASCORSO DALLA DATA DELLA DISOCCUPAZIONE

Cifre percentuali

CIRCOSCRIZIONI	DISOCCUPATI DA:									
	meno di 1 mese	da 1 a 2 mesi	2-3 mesi	3-4 mesi	4-6 mesi	6-9 mesi	9-12 mesi	oltre 1 anno	Ignota	TOTALE
Napoli Capoluogo	8,2	4,7	5,7	3,9	6,4	10,8	7,2	41,6	11,5	100 —
Altri com. della provincia di Napoli.	9,5	9,5	7,5	6,4	10,4	4,6	6,1	42,5	3,5	100 —
Provincia di Napoli . . .	8,9	7,4	6,7	5,3	8,6	7,4	6,6	42,1	7,0	100 —
agricoltura	16,0	12,0	20,0	16,0	16,0	—	4,0	16,0	—	100 —
altre attività	8,7	7,2	6,2	4,8	8,4	7,5	6,7	43,2	7,3	100 —
CAMPANIA.	22,2	23,6		9,9				44,3		100 —
ITALIA	16,9	16,7	11,1	5,7	9,9	7,3	5,6	23,8	3,0	100 —
Lombardia	11,6	26,6		17,0				44,8		100 —

TAV. XXX

FORZE DI LAVORO DISPONIBILI PER IL LAVORO E LORO GRADO DI UTILIZZAZIONE NELLA SETTIMANA DI RILEVAZIONE

FORZE DI LAVORO	CAMPANIA	ITALIA	LOMBARDIA
NUMERO DELLE UNITA'			
Occupati che hanno lavorato	*1.362.000*	*16.536.600*	*2.649.000*
meno di 15 ore (10 ore)	17.600	258.600	34.000
da 15 a 39 (36 ore)	305.800	2.878.100	368.300
40 ore e più (45 ore)	1.038.600	13.399.900	2.246.700
Occupati che non hanno lavorato	*157.000*	*1.788.400*	*242.600*
per mancanza di lavoro	52.700	502.200	39.200
non occupati	104.300	1.286.200	203.400
Totale forze lavoro disponibili per il lavoro	**1.519.000**	**18.325.000**	**2.891.600**
NUMERO DELLE ORE DI LAVORO (IN MIGLIAIA)			
Occupati che hanno lavorato	*57.922*	*709.194*	*114.701*
meno di 15 ore (10 ore)	176	2.586	340
da 15 a 39 (36 ore)	11.009	103.612	13.259
40 ore e più (45 ore)	46.737	602.996	101.102
Ore di lavoro eseguite dagli occupati che hanno lavorato:			
Effettive (45 ore settimanali)	57.922	709.194	114.701
Teoriche eseguibili	61.290	744.147	119.205
Grado di utilizzazione percentuale degli operai che hanno lavorato	*94,5*	*95,3*	*96,2*
COMPLESSO ORE DI LAVORO ESEGUITE	**57.922**	**709.194**	**114.701**
Ore di lavoro teoriche eseguibili dalle forze di lavoro disponibili	68.355	824.625	130.122
Grado di utilizzazione percentuale delle F.L. disponibili (*a*)	*84,7*	*86,0*	*88,1*
Percentuale del potenziale di lavoro non utilizzato	*15,3*	*14,0*	*11,9*

(*a*) Rapporto tra ore effettive ed ore teoriche.

ore da essi effettivamente eseguite. Quest'ultimo risultava (16) di 57.922; 709.194 ; 114.701 migliaia di ore rispettivamente per la Campania, l'Italia e la Lombardia. Il numero delle ore che sarebbero state eseguite nell'ipotesi che tutti gli occupati avessero lavorato a pieno ritmo (45 ore settimanali) risulta invece rispettivamente di 61.290 ; 744.147 ; 119.205. Di conseguenza, il rapporto percentuale fra ore di lavoro eseguite ed ore di lavoro teoricamente eseguibili risulta 96,2 per la Lombardia, 95,3 per l'Italia e 94,5 per la Campania. Perciò in quest'ultima Regione il grado di utilizzazione degli occupati che lavorarono, risulta apprezzabilmente più basso di quello dell'Italia nel suo complesso e della Lombardia.

Ma la posizione della Campania appare ancora peggiore sotto altro aspetto. Infatti, aggiungendo agli occupati che lavorarono i non occupati e gli « occupati» che non lavorarono per mancanza di lavoro, si ottiene il totale delle « forze di lavoro disponibili per il lavoro» nella settimana di rilevazione. Mettendo poi a raffronto le ore di lavoro effettivamente eseguite con le ore di lavoro teoricamente eseguibili dalle dette « forze di lavoro» si ottiene il loro « grado di utilizzazione» (penultimo rigo della tavola XXX) che, come si vede, risulta sensibilmente più basso per la Campania (84,7%) rispetto all'Italia (86,0%) ed alla Lombardia (88,1%).

In conclusione, si può affermare che la frazione di potenziale di lavoro non utilizzato a causa dell'esecuzione di orari inferiori alle 45 ore settimanali, è pari al 4,5% (=100 - 94,5) del totale in Campania, al 4,7% in Italia e al 3,8% in Lombardia ; mentre il potenziale di lavoro che restò inutilizzato per qualsiasi causa (orari inferiori alle 45 ore ; mancanza di lavoro fra gli occupati ; disoccupati) corrisponde al 15,3% del potenziale teorico in Campania, al 14,0% in Italia ed allo 11,9% in Lombardia. Queste cifre mostrano di per sè stesse la gravità del problema della disoccupazione nel nostro Paese e, in modo particolare, nella Regione cui il presente studio si riferisce. Esse pongono infatti in evidenza che, pur prescindendo dalla « disoccupazione nascosta», (cioè dalle persone che figurano fra le « condizioni professionali» solo perchè non possono, per l'ambiente economico in cui vivono, aspirare ad avere un'occupazione) solo $^6/_7$, circa, del potenziale di lavoro disponibile viene in realtà utilizzato.

---

(16) Per il calcolo delle ore di lavoro, si è supposto che coloro che eseguirono meno di 15, da 15 a 39 ore e 40 ore e più lavorarono rispettivamente 10, 36 e 45 ore.

Capitolo V

LA DISOCCUPAZIONE

13. La disoccupazione in complesso. — 14. La disoccupazione nei varî rami di attività. — 15. La disoccupazione nelle varie classi. — 16. Iscritti nelle liste di collocamento e forze di lavoro. — 17. La durata media della disoccupazione. — 18. Gli avviati al lavoro.

13. — I dati sull'occupazione operaia pubblicati dal Ministero del Lavoro (17) non consentono valutazioni comparative del grado di occupazione nelle differenti regioni d'Italia.

Per avere un'idea sia pure solo approssimata del grado di occupazione della regione studiata, dovremo per ciò far ricorso al grado di disoccupazione che naturalmente varia in senso opposto a quello dell'occupazione. È ovvio che anche il grado di « disoccupazione» è molto difficilmente valutabile ; non foss'altro che per la estrema difficoltà di definire la disoccupazione e il disoccupato. Dovremo quindi accontentarci di molto meno: e ci limiteremo per ciò, a calcolare, per le Regioni italiane e per l'Italia in complesso :

1°) il rapporto (tav. XXXI, col. 7) fra numero totale degli iscritti nelle liste di collocamento al Novembre 1951 (col. 4) e la popolazione presente al censimento del 4 Novembre dello stesso anno (col. 3) ;

2°) il rapporto (col. 6) fra il numero degli iscritti nelle liste di collocamento al Novembre 1951 delle categorie professionali non agricole (colonna 5) col numero degli addetti alle industrie al commercio ai trasporti alle comunicazioni ed ai servizi al censimento del 4 Novembre 1951 (colonna 2).

Dall'esame di tali rapporti subito appare la condizione di netto sfavore in cui si trovano le regioni meridionali ed in particolare la Campania

(17) Essi, com'è noto, si fondano soltanto su un certo numero di aziende (circa il 55 % dell'occupazione operaia nell'industria italiana) ma tale numero non è distribuito nelle varie regioni nella stessa proporzione con la quale si distribuiscono effettivamente le aziende stesse e gli addetti alle varie industrie.

TAV. XXXI

ADDETTI DELL'INDUSTRIA DEL COMMERCIO E DEI SERVIZI; POPOLAZIONE PRESENTE ED ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO NELLE REGIONI ITALIANE AL NOVEMBRE 1951.

in migliaia

REGIONI	ADDETTI ALLE INDUSTRIE COMMERCIO E SERVIZI AL CENSIMENTO 1951	POPOLAZ. PRESENTE AL 4 NOVEMBRE 1951	ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAM. ALLA FINE DI NOVEMRE 1951		RAPPORTO % DEGLI ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO	
			Totale	di cui Ind. Comm. Servizi (*a*)	agli addetti (5) : (2) × 100	alla Popolaz. (4) : (3) × 100
1	2	3	4	5	6	7
Piemonte	848,8	3.532,9	112,7	*110,9*	*13,1*	*3,2*
Valle d'Aosta	23,2	95,6	2,6	*2,6*	*11,2*	*2,7*
Lombardia	1.682,0	6.504,7	258,7	*250,9*	*14,9*	*4,0*
Trentino-Alto Adige	111,6	736,4	17,7	*16,9*	*15,1*	*2,4*
Veneto	474,7	3.831,7	182,9	*173,8*	*36,6*	*4,8*
Friuli-Venezia Giulia	123,4	902,4	46,0	*44,5*	*36,1*	*5,1*
Liguria	343,5	1.566,3	59,4	*58,9*	*17,1*	*3,8*
Emilia-Romagna	458,9	3.510,7	232,7	*134,7*	*29,3*	*6,6*
Toscana	475,6	3.157,3	125,4	*116,6*	*24,5*	*4,0*
Umbria	85,1	802,1	30,0	*28,1*	*33,0*	*3,7*
Marche	133,1	1.347.0	42,5	*39,8*	*29,9*	*3,2*
Lazio	422,2	3.370,9	89,8	*72,6*	*17,2*	*2,7*
Abruzzi e Molise	116,4	1.615,1	80,5	*64,5*	*55,4*	*5,0*
Campania	*384,1*	*4.308,4*	*229,8*	*183,1*	*47,7*	*5,3*
Puglia	232,2	3.186,4	159,9	*98,3*	*42,4*	*5,0*
Bqsilicata	35,7	613,5	22,0	*9,1*	*25,5*	*3,6*
Calabria	125,8	1.974,2	77,7	*51,0*	*40,5*	*3,9*
Sicilia	328,0	4.417,9	161,3	*105,1*	*32,1*	*3,7*
Sardegna	117,5	1.264,2	39,5	*27,5*	*23,3*	*3,1*
ITALIA	**6.521,8**	**46.737,7**	**1.971,1**	***1.588,9***	***24,6***	***4,2***

(*a*) La differenza con il totale rappresenta gli iscritti appartenenti alle attività agricole che in complesso ammontano a 382.236 unità.

dove infatti, il numero degli iscritti raggiunge la elevatissima proporzione del 47,7% degli addetti ed il 5,33% della popolazione, mentre le analoghe percentuali per l'Italia raggiungono il 24,6% ed il 4,22%. Si noti che il rapporto di 5,33 iscritti per ogni 100 abitanti nella Campania — che è il più elevato fra quelli delle altre regioni del Mezzogiorno — è superato soltanto da quello dell'Emilia; mentre la percentuale di 47,7 su 100 addetti della Campania è superata solo da quella degli Abruzzi (55,4%).

A simiglianza di quanto vien fatto per le altre Regioni, nei Grafici 4 e 5 sono sinteticamente illustrate le caratteristiche essenziali degli iscritti nelle liste di collocamento della Campania (attività economica, classe, sesso, età, stato civile, carico familiare grado di istruzione).

14. — Un'idea molto grossolana del grado di disoccupazione nei differenti rami di attività non agricoli può esser fornita dai dati della tav. XXXII dove sono riportati i rapporti fra numero degli iscritti nelle liste al Novembre 1951 per attività non agricole ed il numero degli addetti (pure per attività non agricole) al censimento del 4 Nov. 1951. In base a tali rapporti (18) — distintamente calcolati per la Campania (col.7) e per l'Italia (col. 8). – si può rilevare che la proporzione degli iscritti nelle liste di ciascun ramo di attività è sempre più alta per la Campania e più bassa per l'Italia in complesso.

15. — E noto che la nuova classificazione adottata dal Gennaio 1950 dal Ministero del lavoro distingue gli iscritti nelle liste di collocamento nelle classi indicate in nota (19).

Sulla base di questa classificazione è stata costruita la tav. XXXIII dalla quale si rileva che le 229.8 migliaia di iscritti nelle liste della Campania appartenevano in gran parte alla I ed alla II classe (rispettivamente 108,0 e 93,7 migliaia).

---

(18) Naturalmente l'attendibilità di tali rapporti è in parte inficiata dal fatto che una frazione cospicua degli iscritti nelle liste di collocamento è costituita da mano d'opera generica, la quale, proprio per ciò, non può esser messa a rapporto con un corrispondente numero di addetti. È da notare, inoltre, che per alcuni rami di attività, il numero degli iscritti nelle liste è accresciuto da una certa aliquota di lavoratori dell'agricoltura e di mano d'opera generica; di guisa che può accadere che il numero degli iscritti superi, talvolta, il numero degli addetti. Così ad es. accade in Campania per l'industria edilizia e in Italia per la lavorazione del tabacco.

(19) Classe I: lavoratori disoccupati già occupati, cioè lavoratori disoccupati per effetto della cessazione del rapporto di lavoro immediatamente precedente al loro stato di disoccupazione. Gli appartenenti a questa classe figuravano, in precedenza, nella IV classe.

Grafico 4. — RIPARTIZIONE DEGLI ISCRITTI ALLE LISTE DI COLLOCAMENTO AL 30 SETTEMBRE 1952 SECONDO I RAMI ECONOMICI, IL SESSO, LA CLASSE E L'ETÀ.

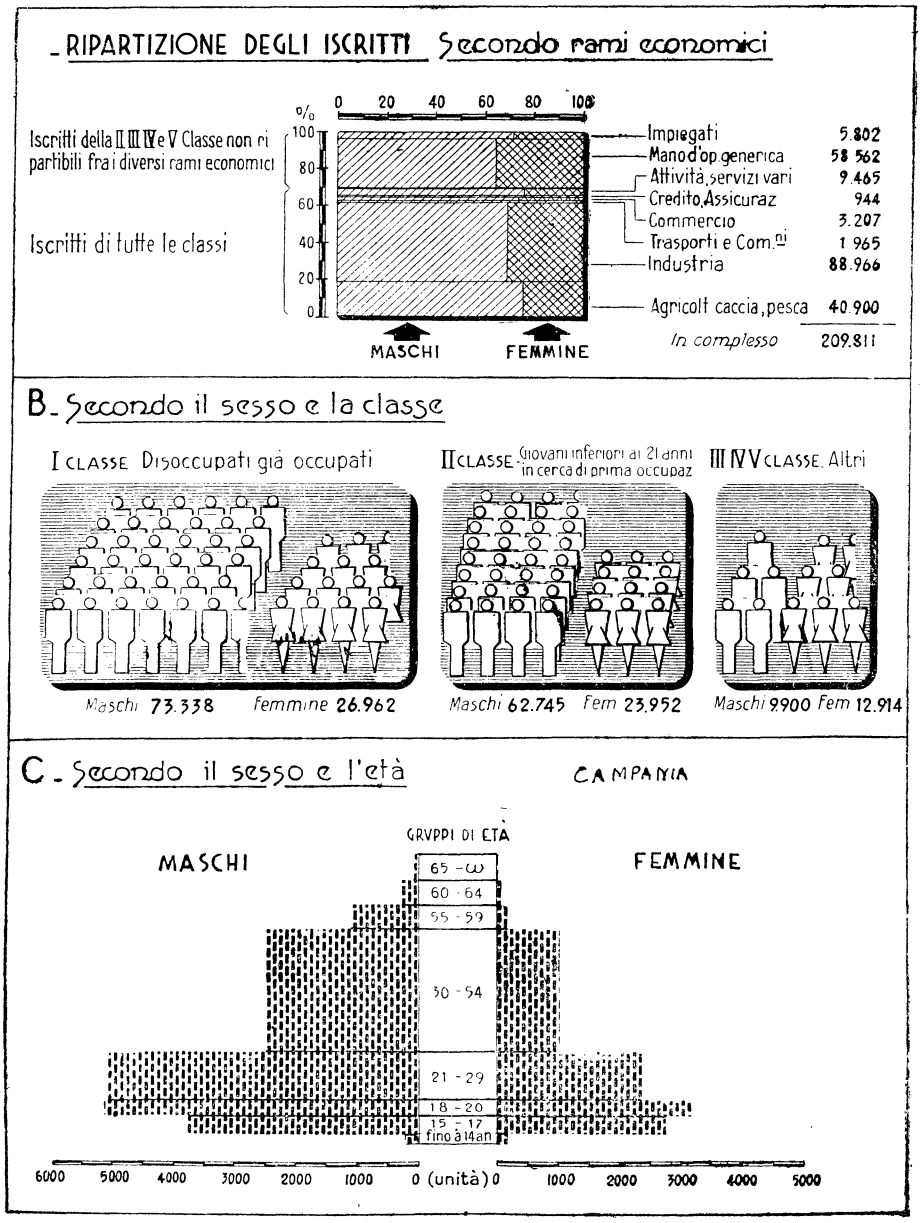
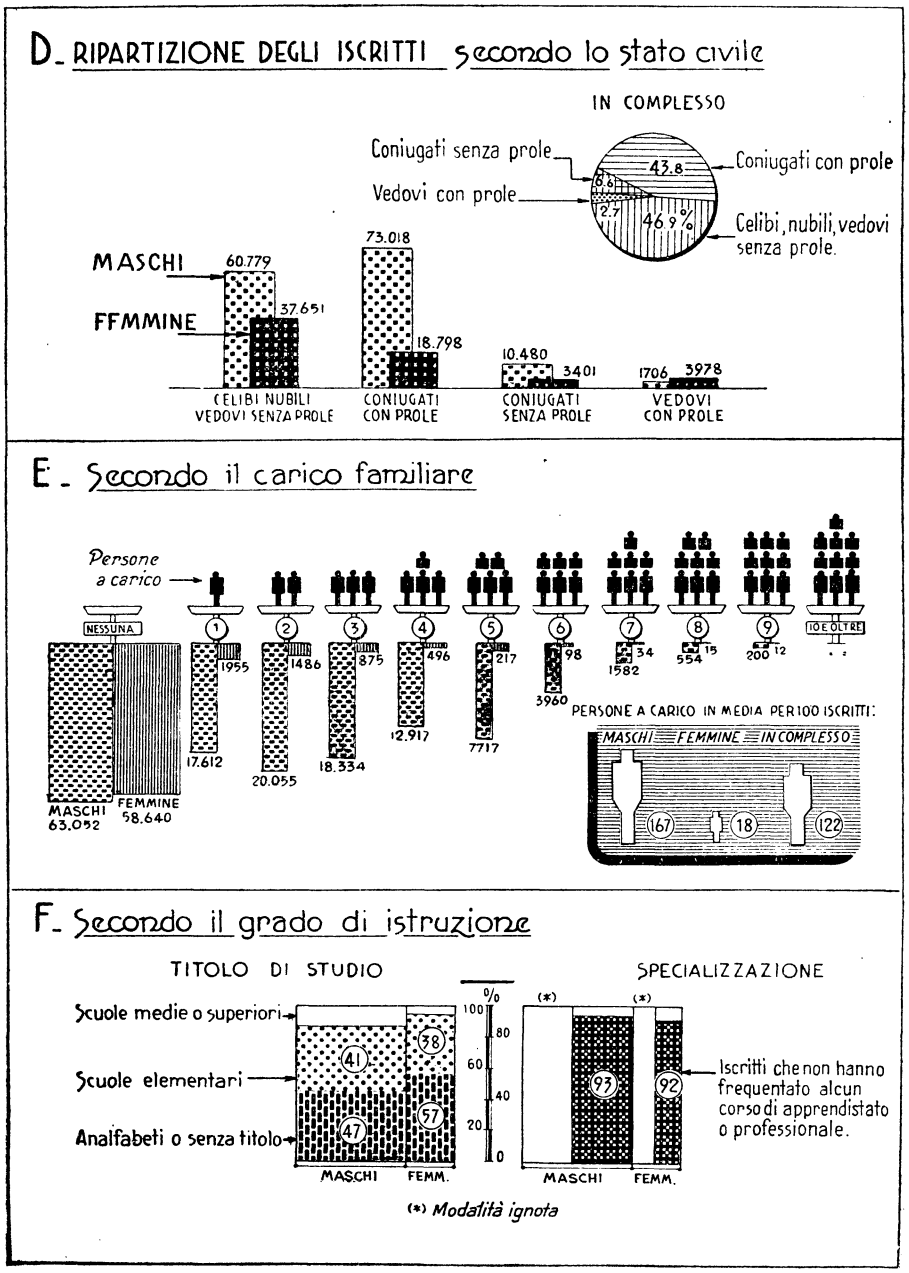


Grafico 5. — RIPARTIZIONE DEGLI ISCRITTI ALLE LISTE DI COLLOCAMENTO AL 30 SETTEMBRE 1952 SECONDO LO STATO CIVILE, IL CARICO FAMILIARE E IL GRADO D'ISTRUZIONE.



TAV. XXXII

ADDETTI ALLE INDUSTRIE, AL COMMERCIO ED AI SERVIZI AL CENSIMENTO 4 NOVEMBRE 1951 ED ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO AL NOVEMBRE 1951 PER RAMI DI ATTIVITÀ.

(*in migliaia*)

RAMI DI ATTIVITÀ	ADDETTI AL CENSIMENTO 1951		ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO AL 30 NOVEMBRE 1951 (escluse attività agricole)			RAPPORTO % FRA NUMERO DI ISCRITTI E NUMERO DI ADDETTI	
	Campania	Italia	N° Categoria professionale	Campania	Italia	Campania	Italia
1	2	3	4	5	6	7	8
INDUSTRIE:							
Estrattive	3,2	93,2	13-14	0,9	25,7	*29,3*	*27,6*
Aliment. e bev.	36,2	417,5	6	20,4	67,1	*56,5*	*16,1*
Lavoraz. Tabacco	8,7	52,1	7	5,4	64,4	*61,5*	*123,7*
Pelli e cuoi	3,3	37,1	10	3,3	24,0	*99,6*	*64,7*
Tessili	16,2	635,4	11	5,9	106,6	*36,6*	*16,6*
Vest. e abbigliam.	30,0	404,8	12	6,7	51,5	*22,2*	*12,7*
Legno	20,3	277,6	8	5,6	53,2	*27,5*	*19,2*
Carta e cartotecnica.	1,4	58,0	9	0,5	7,2	*33,8*	*12,4*
Poligr. edit. ecc.	3,6	81,0	21	0,6	5,5	*15,5*	*6,7*
Metall. e meccan.	37,3	1.003,2	15-16	17,7	201,5	*47,4*	*20,1*
Trasform. min. non met.	10,8	197,7	19	0,5	1,4	*4,8*	*0,7*
Chimiche e affini	6,4	197,2	18	0,7	12,7	*11,3*	*6,4*
Costruz. edilizie.	19,9	464,5	17	30,2	280,5	*151,9*	*60,4*
Gomma	0,3	43,3	—	—	—	—	—
Varie	1,2	60,1	—	—	—	—	—
PROD. E DISTR. ENER.	*6,4*	*93,5*	*20*	*1,3*	*17,9*	*19,5*	*19,2*
TRASPORTI	*31,3*	*420,2*	*22*	*2,4*	*22,1*	*7,7*	*5,3*
COMUNICAZIONI	*9,4*	*119,4*	*23*	*0,1*	*1,6*	*1,2*	*1,3*
COMMERCIO	*104,7*	*1.441,2*	*28*	*0,8*	*17,0*	*0,8*	*1,2*
CREDITO E ASSICURAZIONI	*11,0*	*158,1*	*29*	*8,4*	*83,2*	*76,1*	*52,6*
SERVIZI	*22,5*	*200,6*	*24 a 27*	*3,5*	*41,7*	*15,8*	*20,8*
TOTALE	**384,1**	**6.455,7**		**114,9**	**1.084,8**	—	—
Mano d'opera generica.	—	—	—	68,1	504,0	—	—
TOTALI	—	—	—	183,0	1.588,8	*47,7*	*24,6*

TAV. XXXIII

ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO NELLA CAMPANIA E IN ITALIA AL NOVEMBRE 1951 DISTINTI NELLE VARIE CLASSI

(*in migliaia*)

CIRCOSCRIZIONI	I Lavoratori già occupati	II Giovani età 21 a. ed altre persone in cerca di 1ª occupazione rinviati dalle armi	III Casalinghe in cerca di 1ª occupazione	IV Pensionati	V Lavoratori occupati in cerca di altra occupazione	TOTALE
			CIFRE ASSOLUTE			
Avellino	17,8	9,1	0,5	0,2	1,2	28,8
Benevento	7,9	4,6	0,9	0,5	2,6	16,5
Caserta	14,3	7,3	2,1	0,2	0,7	24,6
Napoli	41,9	54,5	8,2	1,0	3,8	109,4
Salerno	26,1	18,2	2,2	0,2	3,8	50,5
CAMPANIA	**108,0**	**93,7**	**13,9**	**2,1**	**12,1**	**229,8**
ITALIA	**1.210,6**	**542,7**	**134,1**	**33,5**	**50,2**	**1.971,1**
			CIFRE PERCENTUALI			
Avellino	*61,6*	*31,6*	*1,7*	*0,7*	*4,3*	*100,0*
Benevento	*47,9*	*27,9*	*5,5*	*2,7*	*15,9*	*100,0*
Caserta	*58,1*	*29,7*	*8,4*	*0,9*	*2,8*	*100,0*
Napoli	*38,3*	*49,8*	*7,5*	*0,9*	*3,5*	*100,0*
Salerno	*51,6*	*36,1*	*4,5*	*0,4*	*7,5*	*100,0*
CAMPANIA	***47,0***	***40,8***	***6,1***	***0,9***	***5,2***	***100,0***
ITALIA	***61,4***	***27,5***	***6,9***	***1,7***	***2,5***	***100,0***

Si può altresì rilevare che i giovani in cerca di prima occupazione contribuiscono a formare il totale degli iscritti, per il 27,5% nel complesso dello Stato e per il 40.8% in Campania: ciò che mostra ancora una volta come la disoccupazione della nostra Regione trae in gran parte origine dall'insufficiente assorbimento delle nuove leve di lavoro.

È da notare però che nell'ambito della Regione, la proporzione dei giovani è molto alta per la provincia di Napoli (49,8%) mentre più bassa risulta per Salerno (36,1%), Avellino (31,6%), Caserta (29,7%) Benevento (27,9%). Ciò sembra potersi spiegare col fatto che nelle zone (come ad es. le provincie di Napoli e Salerno) dove meno alta è la proporzione degli addetti all'agricoltura, i giovani, appena raggiunta l'età lavorativa, sono subito costretti a cercar lavoro al di fuori dell'ambito familiare. Al contrario, nelle zone prevalentemente agricole (quali sono le prov. di Avellino, Benevento e Caserta), dove peraltro è molto diffusa la piccola proprietà contadina, i giovani per più lungo tempo riuscirebbero a trovare un'occupazione sia pure parziale nell'azienda agricola familiare, e per ciò affluirebbero agli Uffici di collocamento solo nel caso che la loro sottoccupazione nella detta azienda raggiunga un grado troppo alto. Le segnalate differenze nella percentuale dei giovani iscritti nelle liste potrebbe quindi, in altre parole, ricollegarsi al fatto che man mano che dalle zone prevalentemente agricole si passa a quelle via via più industrializzate, alla sottoccupazione ed alla disoccupazione « nascosta » va sostituendosi la disoccupazione vera e propria.

Nella tav. XXXIV vengono posti a confronto gli iscritti al 30 Novembre 1951 con gli iscritti risultanti al 30 sett. 1952 dall'indagine nazionale eseguita dal Ministero del Lavoro per conto della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla disoccupazione. Le diminuzioni relative che si registrano fra le due date sono imputabili in parte a fattori intrinseci, vale a dire a variazioni effettive del fenomeno, ed in parte a fattori estrinseci, ossia alla revisione eseguita; ma non si dispone di elementi che consentano di valutare quantitativamente l'influenza dei fattori stessi.

Le percentuali dei giovani in cerca di 1ª occupazione — in gran parte connesse alla struttura demografica ed economica — non risultano molto

---

Classe II: giovani inferiori ai 21 anni, ed altre persone in cerca di prima occupazione o rinviati dalle armi. Tale classe corrisponde alla III della precedente classificazione;

Classe III: casalinghe in cerca di prima occupazione, che nella precedente classificazione figuravano nella II classe;

Classe IV: pensionati in cerca di occupazione;

Classe V: lavoratori occupati in cerca di altra occupazione.

TAV. XXXIV

ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO AL NOVEMBRE 1951 ED AL SETTEMBRE 1952

CIRCOSCRIZIONI	Classe I	Classe II	Classi III - IV - V	TOTALE
AL 30 NOVEMBRE 1951				
VALORI ASSOLUTI				
Avellino	17.773	9.131	1.955	28.859
Benevento	7.882	4.593	3.972	16.447
Caserta	14.338	7.329	2.994	24.661
Napoli	41.864	54.451	12.994	109.309
Salerno	26.108	18.230	6.218	50.556
CAMPANIA	**107.965**	**93.734**	**28.133**	**229.832**
ITALIA	**1.210.574**	**542.77**	**217.839**	**1.971.090**
VALORI PERCENTUALI				
Avellino	*61,6*	*31,6*	*6,8*	*100,0*
Benevento	*47,9*	*27,9*	*24,2*	*100,0*
Caserta	*58,1*	*29,7*	*12,1*	*100,0*
Napoli	*38,3*	*49,8*	*11,9*	*100,0*
Salerno	*51,6*	*36,1*	*12,3*	*100,0*
CAMPANIA	***47,0***	***40,8***	***12,2***	***100,0***
ITALIA	***61,4***	***27,5***	***11,1***	***100,0***
AL 30 SETTEMBRE 1952 (Revisione)				
VALORI ASSOLUTI (*a*)				
Avellino	14.282	8.928	1.263	24.473
Benevento	7.740	5.004	3.346	16.090
Caserta	11.343	7.387	3.037	21.767
Napoli	42.618	50.282	9.503	102.403
Salerno	24.317	15.096	5.665	45.078
CAMPANIA	**100.300**	**86.697**	**22.814**	**209.811**
ITALIA	**1.033.673**	**501.368**	**180.669**	**1.715.710**
VALORI PERCENTUALI				
Avellino	*58,4*	*36,5*	*5,2*	*100,0*
Beneveto	*48,1*	*31,1*	*20,8*	*100,0*
Caserta	*52,1*	*33,9*	*14,0*	*100,0*
Napoli	*41,6*	*49,1*	*9,3*	*100,0*
Salerno	*53,9*	*33,5*	*12,6*	*100,0*
CAMPANIA	***47,8***	***41,3***	***10,9***	***100,0***
ITALIA	***60,6***	***28,8***	***10,6***	***100,0***

(*a*) Dal Novembre 1951 al Settembre 1952 si è verificata una *riduzione* degli iscritti rappresentata dalle seguenti percentuali: Avellino 15,2; Benevento 2,2; Caserta 11,7; Napoli 6,3: Salerno 10,8. Nel complesso della Campania la riduzione è dell'8,7 %.

variate fra il 1951 ed il 1952 in Campania ed in Italia. L'aumento delle percentuali che si nota invece per le provincie prevalentemente agricole di Avellino Benevento e Caserta, oltre che da fattori economici (20) e demografici, potrebbe essere determinato dal fatto che nei giovani va diffondendosi, attraverso il tempo, l'abitudine di iscriversi agli uffici di collocamento. Se ciò fosse provato, vorrebbe dire che nelle dette zone sarebbe in corso un processo che potrebbe dirsi di « esplicitazione» della disoccupazione: nel senso che in esse la « sottoccupazione» e la disoccupazione « nascosta» andrebbero gradatamente trasformandosi in disoccupazione « esplicita». (21).

16. — I dati sugli iscritti nelle liste e quelli sulle forze di lavoro dei dei quali si è in precedenza parlato (Cfr. §§ 9-15) hanno, com'è noto, significazione e portata tanto diversa da non consentire appropriati confronti. Non sembra tuttavia inopportuno mettere a raffronto le forze di lavoro che non esplicarono attività lavorativa nella settimana rilevazione (2-8 Sett. 1952) col numero degli iscritti nelle liste di collocamento al 30 Settembre 1952 (tav. XXXV).

Come si vede, nella settimana di rilevazione, i non occupati e gli occupati che non lavorarono per mancanza di lavoro ascendono a migliaia 157 in Campania ed a 1.788,4 in Italia; mentre gli iscritti ammontano rispettivamente a 209,8 e 1.731,8. Ossia, mentre in Italia, su 100 unità

(20) L'aumento del numero dei disoccupati dall'anteguerra ad oggi (come al § 20 si dirà) deriva anche dall'impoverimento dei ceti medi duramente colpiti dall'inflazione; nel senso che molte persone che prima della guerra traevano una parte del loro reddito da capitali in forme monetaria (titoli a reddito fisso, depositi e buoni postali ecc.) sono state costrette a cercar lavoro. Ciò spiega non solo il maggiore incremento del numero dei disoccupati rispetto all'aumento della popolazione attiva, ma anche la crescente importanza relativa della donna fra le persone che richiedono lavoro.

(21) Questa ipotesi sembra avvalorata dal fatto che nella provincia di Avellino (unica provincia per la quale disponiamo di dati sugli iscritti anche nell'anteguerra) si è manifestato uno straordinario aumento fra il 1938 ed il 1952 del numero dei disoccupati (per il complesso di tutte le categorie nella proporzione da 1 a 23) che non può certo trarre esclusivamente origine da una riduzione altrettanto forte delle occasioni di lavoro, dato che la struttura economico-produttiva è rimasta praticamente la stessa, mentre le forze di lavoro han potuto presumibilmente crescere di non oltre il 15% (Per l'Italia Meridionale Continentale, si può infatti stimare che esse sono aumentate dell'11,4% fra il 1941 ed il 1951 e del 12,4% fra il 1931 ed il 1951: Cfr.: G. De Meo: *Popolazione e forza di lavoro*, *cit.*, tav. 21 a pag. 57).

È ben vero che il segnalato fortissimo aumento degli iscritti — come si osserva nella relazione provinciale — è da imputarsi alla circostanza che al 1938 era notevole il numero dei giovani assenti dalla provincia specie per il servizio militare. Ma non sembra dubbio, d'altra parte, che anche tenuto conto di siffatta circostanza, le cifre del 1938 rimarrebbero ancora molto

delle forze di lavoro che non esplicarono attività lavorative si contano 96,8 iscritti, in Campania la stessa percentuale sale a 133,6. Questo fatto sembra costituire un altro sintomo della gravità del fenomeno della disoccupazione nella nostra Regione ; ma non è tuttavia da escludere che esso debba in parte ascriversi alla circostanza che in Campania, — a causa del basso livello di vita e dei piccoli vantaggi che l'iscrizione talvolta comporta (distribuzione pacchi dono ecc.) — il numero dei disoccupati risulti in certa misura artificiosamente aumentato.

TAV. XXXV

CONFRONTO FRA LE FORZE DI LAVORO CHE NON ESPLICARONO ATTIVITÀ LAVORATIVA NELLA SETTIMANA DI RILEVAZIONE (2-8 SETTEMBRE 1952) ED IL NUMERO DEGLI ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO AL 30 SETTEMBRE 1952.

(*In migliaia*).

VOCI	CAMPANIA		ITALIA	
	Valori Assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
A) Forze di lavoro che non esplicarono attività lavorativa nella settimana 2-8 settembre 1952				
(*a*) Non occupati.	103,4	*65,9*	1.286,2	*71,9*
(*b*) Occupati che non lavorarono per mancanza di lavoro	*52,7*	*34,1*	*502,2*	*28,1*
TOTALE . . .	**157,0**	***100,0***	**1.788,4**	***100,0***
B) Iscritti nelle liste di collocamento al 30 settembre 1952	209,8	—	1.731,8	—
Rapporto % fra Iscritti e Forze di lavoro che non esplicarono attività lavorativa (B:A)	133,6%	—	96,8%	—

basse rispetto a quelle attuali. Sembra quindi lecito pensare che lo straordinario aumento degli scritti nelle liste deve in notevole misura imputarsi al cambiamento di abitudini per ciò che concerne l'iscrizione nelle liste medesime.

Anche per la provincia di Salerno il numero degli iscritti risulta pressochè triplicato dal 1946 ad oggi. Ora, senza porre in dubbio che molte cause, come si nota in questa relazione provinciale hanno influito su tale aumento (incremento delle leve di lavoro ; decadenza dell'artigianato per la progressiva industrializzazione ; penuria di specializzati e qualificati ecc.)

17. — Da uno studio del Bandettini (22) riportiamo nella tav. XXXVI le durate medie della disoccupazione nelle solite circoscrizioni, relativamente ai disoccupati della I classe, della II classe e del complesso delle due classi. Queste « durate», esprimono qual'è, in media, il numero dei giorni che ciascun lavoratore rimane iscritto nelle liste di collocamento e sono state ottenute (23) considerando come movimento di ingresso le iscrizioni e le reiscrizioni, e, come movimento di egresso, gli avviamenti al lavoro e le cancellazioni dalle liste. Esse risultano per ciò influenzate dalla diversa accuratezza e sollecitudine con la quale vengono compiute dai vari Uffici Provinciali le cancellazioni per le persone che non hanno più diritto all'iscrizione.

Per il complesso dei disoccupati delle classi I e II, la durata media della Campania (175 giorni) è notevolmente superiore alla media italiana (113) ma risulta a sua volta molto lontana dal minimo (36 giorni: Provincia di Bologna) e dal massimo (319: Provincia di Forlì).

Ora queste cifre — pur avendo un loro specifico significato — non sono indicative del diverso grado di gravità della disoccupazione. Esse, infatti, (a parte la perturbarzione dovuta ai ritardi nelle cancellazioni) risentono l'influenza non solo delle difficoltà ambientali per il collocamento della mano d'opera, ma anche della ripartizione della massa dei lavoratori fra attività agricole (per le quali la durata della disoccupazione ha caratteristiche del del tutto particolari) e attività non agricole. Ed invero, mentre per gli addetti all'agricoltura ed in particolar modo per i giornalieri — a causa della natura del lavoro agricolo essenzialmente legato alle vicende climatiche, — i periodi di disoccupazione sono inframmezzati da frequenti e brevi periodi di lavoro, per i lavoratori delle altre attività, ciò accade in misura molto minore. Sicchè si verifica che la durata media della disoccupazione tende ad essere minore in agricoltura che nelle altre attività. Ciò non vuol dire affatto che per un dato numero di unità lavorative il grado di utilizzazione della mano d'opera risulta sempre minore nelle attività agricole e sempre maggiore nelle altre attività: significa soltanto che il lavoro agricolo più di quello delle altre attività è caratterizzato da frequenti alternarsi di periodi di occupazione e disoccupazione.

---

non sembra d'altra parte potersi escludere che l'aumento stesso deve imputarsi ad una più diffusa consuetudine di iscriversi nelle liste di collocamento.

(22) PIERFRANCESCO BANDETTINI, *La durata media della disoccupazione in Italia*, Relazione presentata al Congresso di Studi Statistici sulla disoccupazione, Roma, Gennaio 1952.

(23) Le durate medie calcolate dal citato A. altro non sono che « rapporti di durata» correntemente usati in Statistica.

Tav. XXXVI

Durata media della disoccupazione in Campania ed in Italia

Circoscrizioni	Disoccupati già occupati	Persone in attesa di 1° occupaz.	Complesso
Avellino	112	124	114
Benevento	137	159	143
Caserta	146	147	147
Nápoli	216	256	237
Salerno	132	167	141
Campania	**154**	**215**	**175**
Italia	**105**	**148**	**113**
Minimo	33 (Bolog.)	61 (Viter.)	36 (Bolog.)
Massimo	318 (Forlì)	343 (Rag.)	319 (Forlì)

Tav. XXXVII

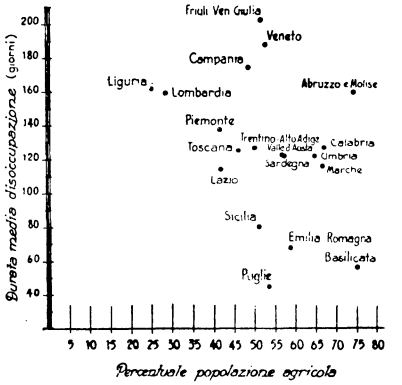
Percentuale della popolazione addetta all'agricoltura sul totale della popolazione attiva (1936) e durata media della disoccupazione nelle regioni italiane (1950).

Regioni	Percentuale popolaz. addetta all'agricolt. (*a*)	Durata media della disoccupazione (in giorni) (*b*)	Regioni	Percentuale popolaz. addetta agricoltura (*a*)	Durata media disoccupati (in giorni) (*b*)
Piemonte	42,3	137	Marche	66,6	115
Valle d'Aosta	56,6	122	Lazio	41,7	113
Lombardia	28,6	159	Abruzzi e Molise	74,4	159
Trentino-Alto Adige	50,3	126	Campania	48,5	174
Veneto	52,9	187	Puglia	53,1	44
Friuli V. Giulia	51,9	202	Basilicata	75,4	56
Liguria	25,3	161	Calabria	67,9	126
Emilia	58,7	67	Sicilia	51,4	79
Toscana	47,6	125	Sardegna	56,7	122
Umbria	64,6	121			

(*a*) Annuario Statistico Italiano 1951 p. 37 — (*b*) P. Bandettini, *La durata media della disoccupazione in Italia* cit. *p.* 6.

Alla stregua di queste considerazioni, sembrerebbe lecito attendersi che laddove maggiore è l'importanza (relativa) della popolazione agricola, minore dovrebbe risultare la durata media della disoccupazione. Ora, se per le varie regioni si considera la percentuale della popolazione addetta all'agricoltura (Censimento 1936) e la durata media della disoccupazione nel 1950 (Cfr. tav.XXXVII e graf. 6) si trova che esiste una correlazione (inversa) non ben marcata fra le dette quantità. Infatti, man mano che cresce la percentuale della popolazione agricola tende spesso a decrescere la durata media della disoccupazione. Ma ciò accade solo in modo molto grossolano : perchè ad esempio il Friuli, il Veneto e la Campania, pur avendo percentuali medie di popolazione agricola (variabili all'incirca fra il 48 ed il 53%) presentano durate medie molto elevate.

Grafico 6. — PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE AGRICOLA (1936) E DURATA MEDIA DELLA DISOCCUPAZIONE (1950).



D'altra parte, la maggiore mobilità del lavoro agricolo viene chiaramente posta in evidenza dai dati della tav. XXXVIII, dai quali si rileva che nel settore dell'agricoltura la percentuale degli « avviati » al lavoro sul numero degli iscritti nelle liste (medie del periodo dic. 1950 - nov. 1951) è circa 4-5 volte più alta di quella degli altri settori. Questo significa che nel settore agricolo, a differenza di quanto accade negli altri, se è facile perdere il lavoro, è anche relativamente facile riacquistarlo: ciò che ovviamente non può non avere la conseguenza di rendere più piccola la durata media della disoccupazione.

18. — Per avere una misura del grado di disoccupazione di una Regione non basta considerare il numero assoluto dei disoccupati ovvero il rapporto fra disoccupati e forze di lavoro disponibili, oppure, infine, il rapporto fra disoccupati e popolazione complessiva. È infatti evidente che un medesimo numero assoluto o relativo di iscritti nelle liste — a parità di ogni altra circostanza — avrà un'importanza tanto maggiore per quanto minore risulta la capacità di assorbimento dei lavoratori iscritti da parte del mercato. Una misura grossolana e indiretta di questa capacità può essere fornita

TAV. XXXVIII

ISCRITTI NELLE LISTE ED AVVIATI AL LAVORO NELLA MEDIA DEL PERIODO DICEMBRE 1950 - NOVEMBRE 1951 - ITALIA

SETTORI PRODUTTIVI	ISCRITTI	AVVIATI	AVVIATI P. 100 ISCRITTI
Agricoltura	366.124	179.314	*49,0*
Industria	928.935	112.039	*12,1*
Trasporti e comunicazioni	22.680	2.330	*10,3*
Commercio e Servizi	52.094	6.155	*11,8*
Impiegati	79.042	4.751	*6,0*
Mano d'opera generale	488.241	45.566	*9,3*
TOTALE	**1.937.116**	**350.155**	***18,1***

dal rapporto fra il numero medio di « avviati » al lavoro nel corso di un anno e il numero medio di iscritti nello stesso anno. Tale rapporto, in sostanza, fornisce una misura approssimata della frequenza con cui gli iscritti vengono avviati al lavoro nel corso di un anno,e — a parità di circostanze — risulta tanto maggiore per quanto maggiore è la capacità di assorbimento del mercato e viceversa.

Nella tav. XXXIX e nel corrispondente grafico 7, per le solite circoscrizioni e per le varie classi, riportiamo il numero degli iscritti e degli « avviati » nella media del periodo febbraio-dicembre 1951, nonchè le percentuali degli avviati sugli iscritti. I dati della detta tavola XXXIX permettono di osservare :

1) La freguenza degli avviati al lavoro nelle varie classi e nel complesso delle classi è sempre notevolmente più alta in Italia e più bassa in Campania e Lombardia. Per quanto concerne la Lombardia, la differenza deve molto probabilmente attribuirsi alla bassa percentuale degli addetti all'agricoltura (28,6% contro 48,4% per l'Italia) fra i quali, come abbiamo visto, molto maggiore è la frequenza degli avviamenti al lavoro (tav. XXXVIII). Per quanto riguarda la Campania, che presenta invece una percentuale di

Tav. XXXIX

Avviati su 100 iscritti nelle liste di collocamento (media del periodo Febbraio 1950 - Dicembre 1951)

I — CIFRE ASSOLUTE

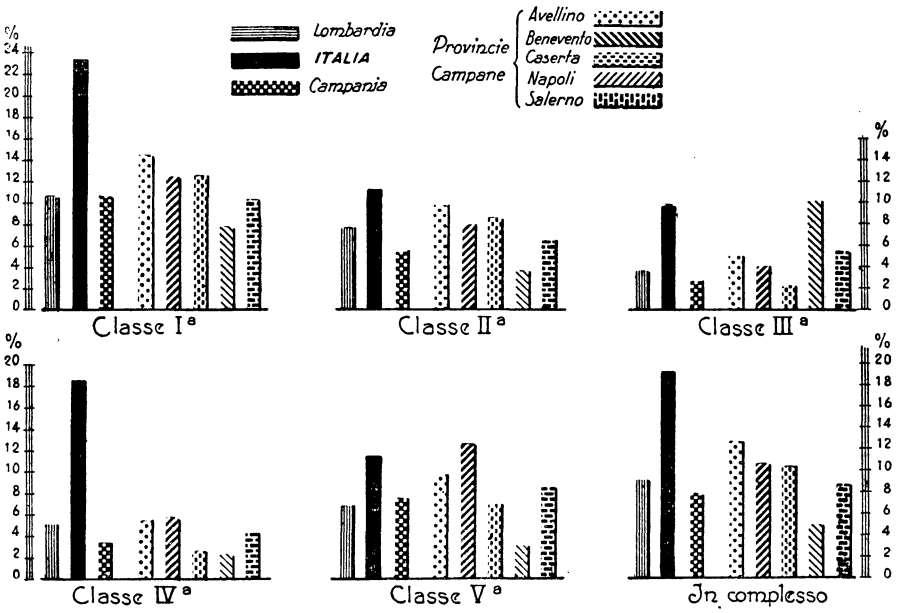
Circoscrizioni	Iscritti	Avviati	Iscritti	Avviati	Iscritti	Avviati
	Classe I		Classe II		Classe III	
Avellino	15.958	2.309	7.191	708	500	25
Benevento	7.497	922	4.275	340	980	40
Caserta	14.600	1.828	6.791	572	2.050	43
Napoli	40.558	3.196	52.043	1.847	8.387	85
Salerno	25.784	2.664	17.854	1.174	2.574	138
Campania	**104.396**	**10.918**	**88.213**	**4.640**	**14.492**	**331**
Italia	1.186.514	274.259	504.901	56.002	133.664	12.871
Lombardia	144.745	15.266	84.325	6.438	14.300	518
	Classe IV		Classe V		Totale	
Avellino	130	7	1.117	98	24.895	3.176
Benevento	280	16	2.602	333	15.633	1.650
Caserta	149	4	625	43	24.274	2.489
Napoli	1.022	23	4.003	116	106.014	5.269
Salerno	160	7	3.388	281	49.760	4.263
Campania	**1.741**	**57**	**11.685**	**870**	**220.576**	**16.816**
Italia	30.149	5.671	49.370	5.667	1.899.597	364.470
Lombardia	3.927	197	1.115	77	248.410	22.512

Segue: TAV. XXXIX

AVVIATI SU 100 ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO (MEDIA DEL PERIODO FEBBRAIO 1950 - DICEMBRE 1951

CIRCOSCRIZIONE	CLASSE I	CLASSE II	CLASSE III	CLASSE IV	CLASSE V	TOTALE
II — % AVVIATI SU ISCRITTI						
Avellino	*14,47*	*9,85*	*5,00*	*5,38*	*8,77*	*12,76*
Benevento	*12,30*	*7,95*	*4,08*	*5,71*	*12,80*	*10,55*
Caserta	*12,52*	*8,42*	*2,10*	*2,68*	*6,88*	*10,25*
Napoli	*7,88*	*3,55*	*10,13*	*2,25*	*2,90*	***4,97***
Salerno	*10,33*	*6,58*	*5,36*	*4,38*	*8,29*	*8,57*
CAMPANIA	***10,46***	***5,26***	***2,28***	***3,27***	***7,45***	***7,62***
ITALIA	*23,11*	*11,09*	*9,63*	*18,81*	*11,48*	*19,19*
LOMBARDIA	*10,55*	*7,63*	*3,62*	*5,02*	*6,90*	*9,06*
III — NUMERI INDICI DELLE PERCENTUALI DEGLI AVVIATI (ITALIA = 100)						
Avellino	*63*	*89*	*52*	*29*	*76*	*66*
Benevento	*53*	*72*	*42*	*30*	*111*	*55*
Caserta	*54*	*76*	*22*	*14*	*60*	*53*
Napoli	*34*	*38*	*105*	*12*	*25*	*26*
Salerno	*45*	*59*	*56*	*23*	*72*	*45*
CAMPANIA	***45***	***47***	***24***	***17***	***65***	***40***
ITALIA	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*
Lombardia	*46*	*69*	*38*	*27*	*60*	*47*

Grafico 7. — AVVIATI SU 100 ISCRITTI ALLE LISTE DI COLLOCAMENTO MEDIA DEL PERIODO FEBBRAIO-DICEMMRE 1951 .



popolazione agricola quasi coincidente (48,5%) con quella del complesso dello Stato (48,4%), il fatto che la percentuale di avviati è sempre molto inferiore a quella dell'Italia dovrebbe essere in gran parte imputabile (24) alla minore capacità di assorbimento del mercato del lavoro della Campania. Da ciò con-

(24) In realtà per rendere perfettamente paragonabili le frequenze di avviamento al lavoro nelle varie regioni o provincie, bisognerebbe suddividere la massa degli iscritti e degli avviati per lo meno nei due sottogruppi : addetti alle attività agricole e addetti alle attività non agricole, che, come si è visto, per la natura stessa dei rispettivi mercati del lavoro, presentano caratteristiche molto dissimili circa la durata media della disoccupazione e la frequenza di avviamento al lavoro nel corso dell'anno. Purtroppo, però, i dati necessari non sono disponibili ; e pertanto siamo stati costretti a formulare l'ipotesi che, a parità di circostanze, la percentuale di avviati, è tanto maggiore per quanto maggiore è la percentuale degli addetti all'agricoltura e viceversa. È questa, naturalmente, un'ipotesi molto semplificatrice perchè è evidente che la frequenza degli avviamenti varia anche col tipo di agricoltura prevalente nelle varie zone : essa per es., a parità di percentuale di popolazione addetta all'agricoltura, risulta alta nelle zone latifondistiche, dove i lavori agricoli hanno spiccato carattere di discontinuità, sia per le condizioni climatiche, sia per la inesistenza di molte culture capaci di assicurare, nel corso dell'anno, una certa uniformità della quantità di lavoro richiesto dalle aziende agricole.

segue che in questa Regione, la disoccupazione, oltre che da elevata frequenza rispetto alla popolazione ed agli addetti, (cfr. tav. XXXI), è caratterizzata da ciò che potrebbe dirsi una forte « sedimentazione » della massa dei disoccupati, nelle liste di collocamento.

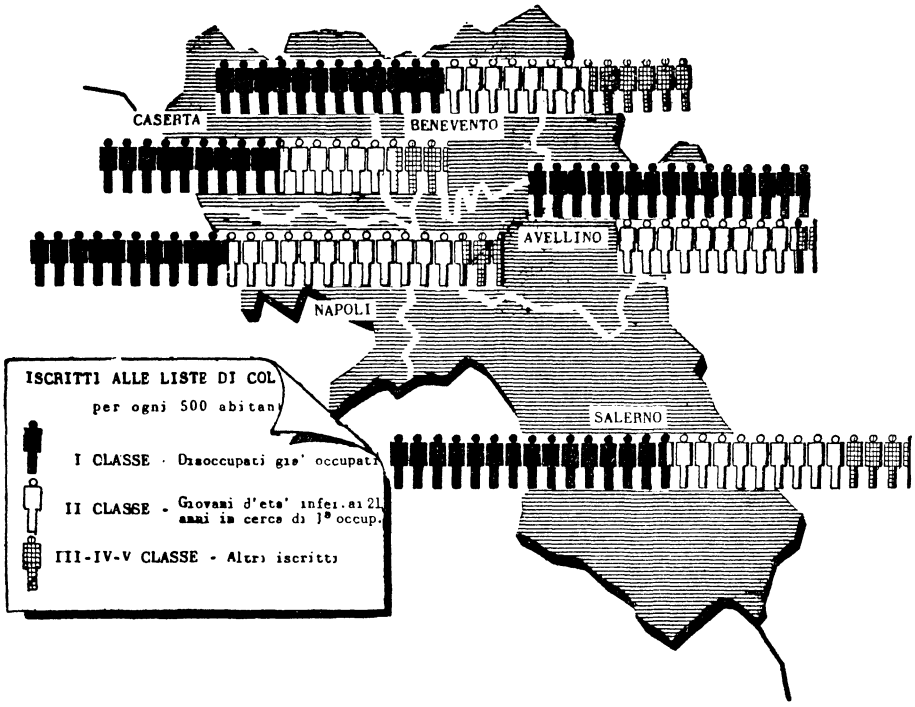
2) Data la maggior proporzione della popolazione agricola in Campania (48,5%) rispetto alla Lombardia (28,6%) ci si dovrebbe attendere — per quel che si è detto in precedenza — che le percentuali di avviamento al lavoro risultino sempre più elevate per la Campania. Al contrario (salvo due eccezioni di lieve entità per le classi I e V), le dette percentuali di avviamento risultano sempre più piccole per la nostra Regione : ciò che mostra ancora una volta il suo grave stato di inferiorità.

3) Abbiamo poc'anzi detto che la quasi uguale importanza relativa della popolazione agricola in Campania ed in Italia, rende abbastanza attendibile il confronto delle corrispondenti percentuali di avviamento al lavoro. Ora, le differenze delle dette percentuali mettono in evidenza in tutta la sua gravità la situazione del mercato del lavoro della nostra Regione. Così ad es. posta = 100 la percentuale d'avviamento per l'Italia, le corrispondenti percentuali della Campania divengono 45 per la I classe, 47 per la II, 24 per la III, 17 per la IV, 65 per la V e 40 per il totale.

Ciò significa che per un iscritto nelle liste della Campania la possibilità di essere avviato al lavoro è di poco inferiore ad $\frac{1}{2}$ della possibilità media relativa al complesso del Paese per un disoccupato già occupato e per un giovane alla ricerca della sua prima occupazione ; è di circa $\frac{1}{4}$ per una casalinga ; di $\frac{1}{6}$ per un pensionato ; di $\frac{2}{3}$ per un occupato alla ricerca di una nuova occupazione ; e, infine, di $\frac{2}{5}$ per un iscritto appartenente ad una classe qualsiasi.

Va qui notato che la bassissima frequenza, di avviamento al lavoro per le casalinghe, ed i pensionati della Campania non può non avere conseguenze psicologiche sfavorevoli sulle persone di queste categorie, che pure avrebbero interesse a procurarsi un'occupazione. Non sembra quindi azzardato pensare che molte di tali persone, in vista delle gravi difficoltà del collocamento, abbiano rinunciato addirittura ad iscriversi nelle liste, e, al momento della rilevazione delle forze di lavoro siano state classificate fra le « condizioni non professionali » solo perchè, a causa delle difficoltà ambientali, non erano materialmente alla ricerca di una occupazione. Sarebbe questa una causa, che — come abbiamo visto (Cfr. § 9) — tenderebbe ad assottigliare più del dovuto l'entità delle « forze di lavoro » delle regioni meridionali in generale e quindi anche della Campania. .

Grafico 8. — DISTRIBUZIONE PER PROVINCIE DEGLI ISCRITTI ALLE LISTE DI COLLOCAMENTO AL 30 SETTEMBRE 1952 IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIOLE.



4) Per le provincie di Avellino Benevento Caserta e Salerno, la percentuale della popolazione agricola è superiore a quella del complesso dello Stato (25) e perciò, anche per tali provincie, sembrerebbe plausibile attendersi percentuali di avviamento maggiori di quelle medie. Salvo una sola eccezione (classe V, provincia di Benevento) si verifica, invece esattamente l'opposto. Anche questo fatto può riguardarsi come un sintomo della pesantezza del mercato del lavoro in tutte le Provincie della Regione considerata.

---

(25) Al censimento 1936, la percentuale degli addetti all'agricoltura sulla popolazione attiva nelle provincie di Avellino, Benevento e Salerno era rispettivamente 75,2 ; 77,2 ; 62,1 contro 47,7 % per l'Italia (Cfr. ANNUARIO STATISTICO DELL'AGRICOLTURA Italiana, 1936-38 pp. 24-25.) La provincia di Caserta, a quell'epoca non ancora ricostituita, ha presumibilmente una percentuale di addetti non lontana da quella delle provincie di Benevento e Avellino.

Capitolo VI

LE CAUSE DELLA DISOCCUPAZIONE E I POSSIBILI RIMEDI

19. Cause della disoccupazione in generale.— 20. Cause di breve periodo o immediate. — 21. Cause di lungo periodo o mediate. — 22. Provvedimenti attuati contro la disoccupazione. — 23. Prospettive per una maggiore occupazione in generale. — 24. I possibili rimedî di breve periodo. — 25. I possibili rimedî di lungo periodo.

19. — Nello studio di un fenomeno tanto complesso quanto quello della disoccupazione, sul quale influiscono, come in una lunga catena di azioni e reazioni, innumerevoli fattori, risulta molto difficile tentare un'analisi sistematica delle cause che lo determinano. Infatti queste cause — fra le quali non è sempre possibile tracciare una netta linea di delimitazione o fissare una graduatoria di importanza — sono sempre strettamente fra loro interdipendenti: di guisa che spesso è quasi impossibile decidere in qual misura una certa causa è effetto di un'altra o viceversa.

Per tentare, nonostante queste difficoltà, di individuare almeno le principali cause della disoccupazione in Campania, non possiamo prescindere da una certa sistematica: e per ciò distingueremo le cause stesse in *generali* e *locali*; di *breve periodo* o *immediate* e di *lungo periodo* o *mediate*. La distinzione fra cause di breve o di lungo periodo, cioè relativamente vicine o remote nel tempo, è di per sè stessa intuitiva e, entro certi limiti, facilmente realizzabile specialmente se si conviene di considerare di « breve periodo» quelle cause che hanno cominciato ad agire durante e dopo l'ultimo conflitto e di « lungo periodo» tutte le altre precedenti.

La distinzione fra cause generali e locali — è invece molto meno netta, per la difficoltà di valutare con relativa esattezza il riflesso, sull'economia di una regione, di certi fattori che investono il Paese nel suo complesso.

È da notare a questo riguardo, che, a stretto rigore, il presente studio dovrebbe limitarsi a cercare di individuare solo le cause di carattere locale: ma è evidente che se così si procedesse, si darebbe un quadro troppo imperfetto della situazione locale. Le condizioni delle varie regioni, infatti, sono per molti riguardi determinate da fattori che, agendo sul complesso del Paese,

possono assumere una portata maggiore o minore, talvolta positiva talaltra negativa nelle varie parti del Paese.

Fatte queste brevi premesse, veniamo a passare rapidamente in rassegna i vari fattori che presumibilmente determinano la disoccupazione nella nostra Regione.

20. — *a*) *Aumento della popolazione.* — L'aumento della popolazione ha certo notevolmente influito sull'aumento della disoccupazione in Italia in generale e nella Campania in particolare. « L'aumento di una data popolazione, infatti, è subordinato ad un per lo meno parallelo aumento degli altri fattori produttivi, in maniera che ciascuno dei nuovi abitanti abbia a propria disposizione, ai fini della più efficace collaborazione fra capitale e lavoro, una quota *pro-capite* non minore di quella di cui disponeva la popolazione preesistente. Tutto va bene finchè il ritmo di formazione del risparmio supera quello d'incremento della popolazione, fermo restando il ritmo dei progressi tecnici; le cose cominciano ad andare male quando la popolazione aumenta proporzionalmente di più, o sia relativamente più sensibile la riduzione del ritmo di formazione del nuovo capitale» (26).

Ora, com'è variato dall'anteguerra ad oggi l'ammontare del reddito e quello della popolazione ? Cominciamo dall'Italia. Il reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato, fu di 149,94 miliardi nel 1938 (27) e di 9.606 miliardi nel 1951 (28), con un aumento, quindi, di 64,1 volte. Poichè questo coefficiente risulta maggiore dell'aumento dell'indice dei prezzi all'ingrosso (55,81) e dell'indice del costo della vita (53,20), si può ritenere che il reddito globale si è alquanto accresciuto. Infatti, se, per convertire il reddito 1938 in lire 1951 si prende la media dei due citati indici (54,5), si ottiene, per il 1951, un valore di 8.172 miliardi, cioè una somma che è superata nella misura del 17,5% dal valore del reddito direttamente accertato (9.606 miliardi). Poichè fra i detti anni si può stimare (29) che la popolazione italiana sia cresciuta

(26) E. CORBINO, *Relazione generale pronunciata al 3° Convegno di Studi di Economia e politica industriale* in: Rivista di Politica Economica. Anno XXXIX, III Serie, Febbraio 1949.

(27) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Studi sul reddito nazionale*, in « Annali di Statistica », Serie VIII, Vol. III, 1950, p. 122.

(28) « *La situazione economica italiana* 1951 », Relazione presentata al Parlamento dal Ministro del Tesoro On. G. Pella il 31 Marzo 1952, p. 24.

(29) Al 31 Dicembre 1938 la popolazione, nei confini dell'epoca, era valutata a 43.851 migliaia. Poichè in quell'anno la popolazione nei confini attuali corrispondeva al 97,81 % della popolazione nei confini dell'epoca, bisognerà moltiplicare l'anzidetto ammontare per 0,9781 per renderlo paragonabile con l'ammontare della popolazione censita al 4 Nov. 1951 (46738). Si ha

solo dell'8,97%, vi sarebbe da concludere che fra il 1938 ed il 1951 si sarebbe verificato un aumento del reddito medio *pro-capite* di circa il 7,8% (30).

Per la Campania noi non possiamo stimare neanche approssimativamente se il reddito complessivo sia aumentato o diminuito dal 1938 al 1951. Se tuttavia teniamo conto che, rispetto al complesso del Paese, questa Regione presenta: più forte aumento della popolazione (18,27% dal 1936 al 1951 contro un aumento del reddito nazionale del 17,5% fra il 1938 ed il 1951) (31); più gravi distruzioni per cause belliche; più frequente e più lunga disoccupazione; minore percentuale di forze di lavoro rispetto alla popolazione complessiva; e, infine, più basso grado di utilizzazione delle forze di lavoro disponibili, si deve concludere che, con quasi certezza, il reddito medio della Campania è diminuito dall'anteguerra al 1951.

---

così che fra il 1938 ed il 1951 la popolazione sarebbe aumentata da 42.891 a 46.738 migliai,a e cioè nella proporzione dell'8,97 %.

(30) Siffatto aumento si sarebbe peraltro prodotto quasi tutto nel 1951, giacchè nel 1950 il reddito *pro-capite* non aveva ancora superato quello del 1938 (Cfr. « *La situazione Econ. Italiana* 1950, cit, p. 21).

(31) Si noti che l'aumento della popolazione può essere annoverato solo fra le cause vicine e non anche fra quelle di lungo periodo, della disoccupazione della Campania. Infatti, solo negli ultimi 10-20 anni, la popolazione di questa Regione — specialmente a causa della caduta della mortalità infantile — è andata accrescendosi più di quanto non sia aumentata la popolazione italiana (Cfr. tav. V. Cap. I, § 3). Fra il 1871 ed il 1936, al contrario, la popolazione della Campania (a causa specialmente dell'elevata mortalità infantile e dell'emigrazione) subì un aumento minore di quello della popolazione italiana, come si rileva dallo specchietto qui sotto riportato (ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Sommario Statistico delle Regioni d'Italia*, Tavola a p. 3).:

POPOLAZIONE PRESENTE SECONDO I CENSIMENTI DAL 1871 IN POI, NELLE CIRCOSCRIZIONI AL 21 APRILE 1936

ANNI	CAMPANIA		ITALIA	
	Ammontare della popolazione (migliaia)	Numeri Indici 1871 = 100	Ammontare della popolazione (migliaia)	Numeri Indici 1871 = 100
1871	2.492	*100,0*	28.007	*100,0*
1881	2.637	*105,8*	29.737	*106,2*
1901	2.869	*115,1*	33.910	*121,1*
1911	3.013	*120,9*	36.319	*129,7*
1921	3.080	*123,6*	37.974	*135,6*
1931	3.495	*140,2*	41.177	*147,0*
1936	3.681	*147,7*	42.919	*153,2*

Come si vede dai numeri indici, alla data dei vari censimenti la popolazione della Campania risultò aumentata, rispetto al 1871, meno della popolazione italiana.

b) *Limitazioni al movimento delle merci dei capitali e delle persone.* — L'abbassamento del reddito medio, risolvendosi in una riduzione delle disponibilità dei consumatori, e, quindi, in una contrazione della domanda dei beni a consumo immediato o differito, è una delle maggiori cause della disoccupazione : perchè ovviamente si produce poco — e quindi si occupa poca mano d'opera — quando ridotte risultano le possibilità di smercio dei prodotti: specialmente dove, come accade in Campania, le attività industriali hanno mercato di sbocco prevalentemente locale (32). Inoltre, l'accentuarsi, negli anni di guerra e del dopoguerra, delle limitazioni al movimento dei capitali, delle merci e delle persone, avendo reso molto difficili gli aggiustamenti spontanei della domanda e dell'offerta di lavoro, hanno potentemente contribuito a ridurre il reddito reale delle singole regioni e delle singole categorie di cittadini. Siffatta diminuzione, a sua volta, ha provocato una riduzione dei consumi immediati nonchè una diminuzione dei consumi differiti, cioè del risparmio : ciò che non poteva non avere effetti negativi sul grado di occupazione : che è ovviamente condizionato dall'esistenza di sufficiente disponibilità di capitale. In particolare, la rigidità del mercato del lavoro — che si concreta nelle difficoltà dei licenziamenti delle maestranze esuberanti ; nell'eccessiva uniformità delle paghe contrattuali anche per ambienti economici molto diversi ; nell'elevata onerosità, per i datori di lavoro, dell'apprendistato dei giovani ; nella notevole pesantezza degli oneri sociali ; nella difficoltà di introduzione di remunerazioni sufficientemente diversificate per prestazioni d'opera diversamente concorrenti alla formazione del prodotto — ha costituito dal dopoguerra in poi e costituisce ancor oggi una delle cause più importanti della disoccupazione.

Si comprende, d'altra parte, come, le anzidette cause, in un ambiente economico poco sviluppato ed equilibrato — come quello della Campania — siano state più operanti che altrove, specie per ciò che concerne le nuove iniziative.

c) *Distruzioni di carattere bellico.* — Anche le distruzioni di carattere bellico hanno fortemente contribuito a ridurre in maggior proporzione che altrove il già scarso capitale disponibile in Campania, e, di conseguenza, le occasioni di lavoro. Ad es. l'apposito censimento eseguito a cura dell'Istituto Centrale di Statistica al 12 sett. 1944, dava distrutto, nella provincia di Napoli, il 38% dei macchinari, il 41,6% degli edifici, l'87,6% delle scorte,

(32) G. CENZATO e S. GUIDOTTI *Il problema industriale del Mezzogiorno*, a cura del Ministero dell'Industria e Commercio, p. 40 - 42.

materie ausiliarie e prodotti; per cui, in media, il potenziale produttivo recuperabile risultava pari a circa $^1/_3$ di quello prebellico. Di conseguenza, una gran parte dello scarso capitale disponibile dovette negli ultimi anni essere impiegato per riguadagnare il preesistente livello di potenziale produttivo (33).

d) Falcidia del risparmio del ceto medio e desuetudine al risparmio. — Altra causa generale di distruzione di capitale, e, quindi di riduzione delle occasioni di lavoro, deve ricercarsi nella falcidia — prodotta dalla svalutazione monetaria — di una larghissima parte del risparmio accumulato in investimenti a reddito fisso (libretti e buoni postali, titoli dello stato ecc.). Questa distruzione, assieme alla contrazione dei redditi da patrimonio, ha fatto sì che molte delle persone che prima potevano vivere del loro reddito, sono state costrette a cercare un'occupazione, rendendo così più pesante la situazione del mercato del lavoro. Anzi, proprio questa circostanza può in gran parte spiegare il notevole aumento, registratosi negli anni del dopoguerra, delle casalinghe e dei pensionati iscritti nelle liste di collocamento.

Non si dispone di elementi idonei a valutare l'incremento di disoccupazione originato dalla falcidia del risparmio del ceto medio; ma quel che non sembra dubbio è che tale incremento ha dovuto risultare più accentuato nel Mezzogiorno dove relativamente più alta è la proporzione del risparmio effettuato sotto forma di titoli a reddito fisso come buoni e depositi postali e titoli di stato(34).

---

(33) CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ED AGRICOLTURA DI NAPOLI, *Risposta del Presidente ai quesiti posti dalla Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Disoccupazione.* (Settembre 1952)

(34) Nel 1938 su un totale di 26.685 milioni di depositi nelle casse di risparmio postali (libretti e buoni) in Italia (Cfr. *Annuario Statistico Italiano* 1941 p. 224) la Campania figurava per 2219 milioni cioè per l'8,32 % del totale. Ossia, nella nostra Regione, il volume del risparmio postale aveva un'importanza relativa parecchio maggiore dell'importanza economica complessiva, che, come abbiamo visto (Cap. II, § 5) si aggira intorno al 6 % del totale. Questo fenomeno era generale per tutte le regioni del Mezzogiorno. Infatti, le analoghe percentuali sempre per il 1938, risultano: 4,02 per gli Abruzzi, 4,88 per la Puglia, 1,62 per la Basilicata, 3,57 % per la Calabria, 7,49 per la Sicilia e 1,60 per la Sardegna.

Per quanto riguarda il volume del risparmio accumulato sotto forma di altri titoli a reddito fisso, le statistiche pubblicate, non consentono di calcolare l'importanza relativa delle varie Regioni nè nell'anteguerra nè attualmente. Sembra tuttavia plausibile ammettere che le stesse ragioni di indole ambientale e psicologico che tendono ad orientare lo scarso risparmio meridionale verso i depositi postali, agiscano in maniera analoga per ciò che riguarda i titoli a reddito fisso ed in particolare per i titoli emessi dallo Stato.

Naturalmente, le vicende monetarie degli ultimi anni hanno anche avuto gravi conseguenze psicologiche sui ceti medi che prima della guerra usavano in prevalenza risparmiare in investimenti a reddito fisso. E poichè tali investimenti erano relativamente più diffusi nell'Italia Meridionale, si comprende facilmente come i detti effetti psicologici siano stati in questa parte d'Italia più gravi che altrove. Anche questa circostanza ha dunque influito nel senso di rallentare il ritmo di accumulazione del risparmio e, di conseguenza, le possibilità di impiego delle forze di lavoro disponibili.

21. — Le cause di lungo periodo, o mediate, cioè profonde, della disoccupazione della Campania, vanno essenzialmente ricercate nei seguenti ordini di fatti: *a*) la bassa produttività agricola; *b*) la politica economica seguita dal nostro Paese dall'unificazione ad oggi.

a) *Bassa produttività agricola.* Intorno alla metà del secolo scorso, un complesso di circostanze storiche, geografiche e sociali aveva fatto sì che l'Italia Meridionale, aveva raggiunto in taluni settori un livello di sviluppo economico notevolmente inferiore a quello di altre regioni. Se nel campo industriale, il distacco, rispetto alle altre regioni, era relativamente piccolo(35), nel campo dell'agricoltura le differenze — se si eccettuano alcune zone nelle vicinanze della Capitale e poche altre — erano molto notevoli: nel senso che la produttività agricola in beni reali doveva risultare, come risulta ancora oggi, notevolmente più bassa di quella di molte regioni d'Italia.

D'altra parte, l'esperienza di tutti i luoghi e di tutti i tempi dimostra che i Paesi quasi esclusivamente agricoli — salvo talune eccezioni — non sono mai ricchi, neppure sotto l'aspetto agrario, e che invece dove fioriscono i commerci e le industrie, il tornaconto individuale crea la ricchezza rurale Ce lo testimonia — per citare un solo esempio — la Lombardia, dove attraverso i secoli, come osservava il Cattaneo(36), " le dovizie raccolte fra le incertezze e le cure della vita industriosa" sono andate a " riposarsi nella sicurezza e nella spensieratezza della proprietà fondiaria ". A loro volta, le industrie ed i commerci non possono prosperare senza una numerosa popolazione agricola circostante avente un'adeguata capacità di assorbimento dei prodotti industriali. E per ciò, anche per questo verso, riappare la verità: e cioè che la prosperità di un Paese scaturisce solo dal fecondo intreccio di tutti i fattori della vita economica e sociale.

(35 G. CENZATO E S. GUIDOTTI, op. cit. p. 10 - 11 Cfr. inoltre C. BARBAGALLO, *Le origini della grande industria contemporanea*, Vol. II p. 301-302

(36) C. CATTANEO, *Saggi di economia rurale a cura di L. Einaudi*, Torino, 1939, p. 26.

Purtroppo nel Mezzogiorno questo salutare connubio è mancato nei secoli scorsi e manca in gran parte ancora oggi. Ed è per questo che, per il concorso di un complesso intricatissimo di circostanze, il Mezzogiorno non è riuscito — per usare un'espressione cara al Cattaneo (37) — a " edificare " una gran parte delle sue terre ed a renderle adeguatamente produttive.

Le cause della bassa produttività agricola del Mezzogiorno debbono ricollegarsi a fattori fisici (natura dei terreni, precipitazioni atmosferiche, ecc.), ma forse, in misura ancora maggiore, a fattori di carattere sociale: fra i quali preminente importanza sembra aver avuto la distribuzione sul territorio della popolazione. La popolazione del Mezzogiorno è infatti fortemente agglomerata in grossi comuni formati non già di molti " centri " (come accade nell'Italia Settentrionale e Centrale) ma di un solo o pochissimi compatti blocchi urbani; per cui la popolazione che vive a diretto contatto della terra nelle case sparse è quasi dovunque molto scarsa. Salvo poche eccezioni, per ciò, in questa parte d'Italia le campagne, in quanto tali, sono poco popolate(38).

---

(37) « Noi possiamo mostrare agli stranieri — scriveva orgogliosamente questo A. — la nostra pianura tutta smossa e quasi rifatta dalle nostre mani. Abbiamo preso le acque dagli alvei profondi dei fiumi e dagli avvallamenti palustri e le abbiamo diffuse nelle aride lande. La metà della nostra pianura, più di 4.000 chilometri, è dotata di irrigazione e vi si dirama per canali artefatti un volume di acqua che si valuta a più di 30 milioni di metri cubici ogni giorno». (CATTANEO, op. cit., p. 35).

(38) Quali sono le cause di questo straordinario agglomeramento della popolazione in pochi centri abitati e del conseguente spopolamento delle campagne ? Non è certo facile rispondere a questo interrogativo perchè in fenomeni di tale natura sono addirittura « sistemi» di cause che agiscono e reagiscono gli uni sugli altri in una initerrotta catena di azioni e reazioni strettamente avviluppate fra loro, talchè risulta enormemente difficile sceverare le cause dagli effetti ; e, pure ammesso che si riesca a far ciò, è poi quasi impossibile graduare in ordine d'importanza le cause determinanti dei fatti così come essi ci appaiono. Tuttavia si può cercare per lo meno di formulare, in argomento, delle ipotesi.

Non sembra dubbio, anzitutto, che il disordine idraulico, abbia avuto la sua parte nel favorire, attraverso i secoli, l'addensamento della popolazione in compatti aggregati di case situati sulle cime delle alture. Fin dai tempi più antichi, fin da quando cioè l'Italia Meridionale, per unanime giudizio dei contemporanei, godeva di una relativa floridezza rispetto alle altre parti d'Italia, il progressivo disboscamento dei monti, andò a poco a poco mutando il regime dei corsi di acqua che si trasformavano gradatamente da fiumi in torrenti, producendo a monte il dilavamento dei terreni, e, nei fondi valle, gli acquitrini, gli interramenti, le paludi. Questo disordine delle acque superficiali, favorì certo il diffondersi della malaria nelle zone meno elevate del territorio, per cui nel Medio Evo, gli abitanti, anche a causa della insicurezza delle campagne, furono spinti a cercare protezione igienica e militare attorno ai castelli feudali, i quali, per ragioni ovvie di difesa, erano collocati sulle cime dei monti e delle colline. D'altra parte, questo spopolamento della campagna, produsse presumibilmente a sua volta, un aggravamento della

Questa situazione di cose, traducendosi in un gigantesco sperpero di energie dei lavoratori della terra costretti a vivere lontani dai loro campi (39) non poteva in passato (40) e non può ancor oggi non contribuire molto sensibilmente ad abbassare la produttività in beni reali dell'agricoltura meridionale rispetto all'agricoltura italiana; la quale ultima, si noti, ha già nel suo complesso

---

malaria nelle zone meno elevate ; del chè costituisce per così dire una prova indiretta il fatto che nelle legislazioni sulle bonifiche anteriori alla scoperta dei moderni insetticidi, si tendeva ad associare la bonifica idraulica propriamente detta con la colonizzazione agricola : poichè l'esperienza aveva dimostrato che solo con l'intenso popolamento della zona bonificata, accompagnato da una generosa immissione di bestiame, si poteva riuscire a debellare la malaria. Si comprende quindi come questo flagello divenisse progressivo : nel senso che esso tendeva ad aggravarsi attraverso il tempo, proprio a causa degli sforzi degli abitanti di sottrarsi alle sue perniciose conseguenze. E si comprende altresì come qualche autore abbia addirittura ritenuto che fu proprio lo spopolamento delle campagne a produrre la malaria e non già la malaria a favorire lo spopolamento delle campagne.

Naturalmente una volta creatosi, per effetto di circostanze storiche, naturali e sociali un certo determinato assetto, questo può rimanere invariato nei decenni ed anche nei secoli, non solo per l'enorme peso della tradizione, ma anche per l'impossibilità di disporre degli ingentissimi capitali che si richiederebbero per la radicale trasformazione dell'assetto medesimo. — D'altra parte, una volta consolidatesi le condizioni favorevoli all'agglomeramento della popolazione nei centri, si produssero presumibilmente altre circostanze che concorsero a rinsaldare, per così dire, l'assetto formatosi. Il grosso borgo rurale rappresenta ancor oggi l'unico centro dove può organizzarsi la dispersa azienda agricola del contadino meridionale e dove può solo formarsi quel mercato della mano d'opera avventizia che tanta larga importanza ha nell'economia rurale del Mezzogiorno. È noto, infatti, come in tutta la parte del Mezzogiorno e delle Isole ad economia estensiva con larghe rappresentanze di imprese contadine, non esistono, spesso, rapporti stabili fra coltivatore e terra : qui il contadino che ha la fortuna d'essere fornito di pochi animali e strumenti agricoli coltiva un certo numero di « spezzoni» di terra, quasi sempre sforniti di fabbricati, variabili d'anno in anno, distanti fra loro e dall'abitato.

(39) Nell'inchiesta Jacini si esprimeva l'opinione che per questi lavoratori — che ancora oggi costituiscono una frazione considerevole dei lavoratori dell'agricoltura meridionale — la metà, circa, del tempo venisse sciupata per trasferirsi al lavoro.

(40) L'eccessivo agglomeramento della popolazione costituiva forse fino ad un secolo fa un assetto meno irrazionale di quanto oggi ci appare. Ed invero, le popolazioni dei vari centri, notevolmente minori delle attuali, potevano vivere la loro sia pur misera vita con lo sfruttamento relativamente intensivo dei terreni di una limitata corona di uliveti e vigneti attorno all'abitato e con uno sfruttamento estensivo, cioè con la pastorizia accoppiata ad un'agricoltura primitiva e spoliatrice, le terre più lontane. Questa considerazione ci sembra possa da una parte spiegare per quale ragione questo tipo di distribuzione della popolazione rurale abbia potuto affermarsi e consolidarsi attraverso i secoli ; e dall'altra farci intravedere il motivo per cui — con lo straordinario aumento di popolazione prodottosi negli ultimi 100 anni — si sia oggi rotto, anche a causa dell'aumento dei bisogni, quell'equilibrio fra popolazione e produttività del suolo che entro certi limiti si era mantenuto immutato per tanto tempo.

una produttività molto più bassa di quella della maggioranza dei paesi di antica civiltà (41).

Ora, proprio nella bassa attività agricola, oltre che nella mancanza di un ambiente idoneo al sorgere delle industrie (scarsezza delle comunicazioni ferroviarie, stradali ecc.; mancanza dei cosiddetti " fattori agglomerativi " cioè di industrie collaterali e sussidiarie capaci di assicurare la facile ed immediata disponibilità di materie ausiliarie, parti di ricambio ecc.) affondano le loro radici la disoccupazione ed il malessere economico del Mezzogiorno. Poichè è evidente che dalle limitate disponibilità economiche dei ceti agricoli — cioè di una frazione notevolissima della popolazione meridionale — in gran parte deriva, come in un'ininterrotta catena di cause ed effetti: la lenta accumulazione del risparmio; l'impossibilità, per molte nuove iniziative industriali di poter disporre *in loco* di un sufficiente mercato per il collocamento dei prodotti; e quindi, in definitiva, l'insufficienza della domanda di lavoro rispetto all'offerta che scaturisce da una popolazione ognora crescente.

Naturalmente le cause profonde dell'inferiorità del Mezzogiorno connesse con la sua storia, non hanno certo agito con la medesima intensità su tutte le regioni che lo costituiscono; ed anzi, la Campania, a causa della sua posizione, delle sue caratteristiche ambientali e della sua formazione storica, ha forse sofferto meno delle altre regioni meridionali per l'azione di queste stesse cause. Quel che non pare tuttavia dubbio è che la struttura economica della Campania è in gran parte il riflesso di quella dell'intero Mezzogiorno continentale: nel senso che il suo sviluppo economico è stato in passato ed è tuttora potentemente frenato dalla limitata capacità di assorbimento delle regioni meridionali, cioè di quella parte d'Italia che dovrebbe costituirne la naturale zona di influenza.

b) *Politica economica dall'Unificazione ad oggi.* Altra causa remota o mediata della disoccupazione nell'Italia Meridionale e quindi nella Campania, deve ricercarsi nella politica economica seguita dal nostro Paese dall'unifi-

(41) È stato valutato che il valore netto della produzione agricola del periodo 1934-38 per unità di mano d'opera impiegata (1938) era di dollari 128 per l'Italia, 129 per la Polonia, 153 per l'Ungheria, 156 per l'Austria; 197 per la Norvegia, 203 per la Cecoslovacchia, 279 per la Francia, 291 per la Germania, 305 per l'Irlanda, 420 per il Belgio, 428 per la Svizzera, 443 per la Danimarca, 469 per la Svezia, 502 per l'Olanda, 563 per l'Inghilterra, 587 per gli S.U.A. Fra 19 paesi considerati, la produzione unitaria del nostro Paese risultava per ciò superiore solo a quella della Bulgaria (112) della Finlandia (111) e della Romania (82) (Cfr. G. De Meo, *Aspetti quantitativi dell'economia italiana in rapporto alla disoccupazione ed alla politica degli scambi con l'estero*, in « Atti della Commissione Parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione» vol. IV, tomo 4).

cazione ad oggi. Infatti l'industria meridionale che intorno al 1860 poco differiva da quella del Nord (42) " fu quasi completamente distrutta con l'apertura del mercato unico nazionale e dalla politica libero-scambista seguita nei primi decenni di vita dello Stato italiano, mentre la politica protezionista successivamente seguita, non giovó affatto all'industria meridionale ormai ridotta in misere condizioni, permettenpo invece al Nord il consolidamento dello sviluppo delle industrie già esistenti » (43). Tanto più che, una volta prodottosi il distacco iniziale fra Nord e Sud, la distanza è andata progressivamente aumentando : sia per effetto della intensificazione della polilica protezionista e sia a causa della crescente influenza, nel moderno processo industriale, dei " fattori agglomerativi " la cui mancanza si traduce in un aumento molto considerevole dei costi di trasformazione delle materie prime utilizzate, e quindi anche del costo complessivo di produzione (44).

Per ciò, mentre si è andato accetuando il distacco fra Nord e Sud, l'influenza deleteria del crescente protezionismo degli ultimi decenni è andata aggravandosi per il Mezzogiorno. Di ciò ci si può rendere conto considerando che come è stato da gran tempo dimostrato, i dazi (e quindi anche tutte le altre più recenti restrizioni al commercio estero) " sono una delle cause più

---

(42) Infatti Corrado BARBAGALLO (*Le origini della grande Industria contemporanea*, Vol. II, pp. 301-302), dopo essersi posto la domanda se si potesse parlare allora di differenze organiche tra Nord e Sud o, più precisamente fra l'economia Lombardo-piemontese e l'economia del napoletano, affermava : « Non si poteva : i caratteri fondamentali erano comuni all'una e all'altra, e comuni ad entrambi i caratteri distintivi dell'industria. Nessun osservatore avrebbe allora potuto prevedere i rivolgimenti di poi, attraverso i quali il settentrione della Penisola, pur non interrompendo i suoi progressi agricoli, si sarebbe collocato fra i più felici paesi, industriali e commerciali d'Europa, laddove il Mezzogiorno avrebbe perduto quasi tutte le sue industrie, la sua agricoltura sarebbe precipatata in basso, e la popolazione, disperata, avrebbe cercato salvezza nelle vie di un esilio volontario, lungi dalle sponde della patria».

«Sarà questa storia dell'avvenire, e a penetrarla scarsi aiuti forniva la considerazione del presente, che nel Nord e nel Sud d'Italia era avvolto nella stesa atmosfera e colorito degli stessi colori. Niuno poteva allora prevedere che la sollecita collaborazione del Governo Borbonico agli sforzi delle classi produttrici, in vista del progresso materiale del Paese, abituando quest'ultimo al clima di una tepida protezione, sarebbe stata una circostanza sfavorevole il giorno in cui il Mezzogiorno avrebbe dovuto affrontare ardue difficoltà, a cui invece la dura politica austriaca andava abituando il settentrione. La contemplazione dello stato di fatto incitava, per contro, a compiacersi di quanto avveniva nel napoletano e a deplorare quanto seguiva in Lombardia, e le ripercussioni lontane dell'uno e dell'altro sistema rimanevano nascoste dietro la fitta cortina della nebbia del futuro».

(43) G. CENZATO e S. GUIDOTTI, *Il Problema industriale del Mezzogiorno* cit., pag. 59.

(44) G. CENZATO e S. GUIDOTTI, op. cit. ivi.

generali dell'impoverimento delle nazioni o almeno uno degli ostacoli che contrariano essenzialmente i progressi della loro industria " (45); e che, " i paesi meno ricchi non possono a lungo reggere a un disordine così grande: e siccome i corpi più robusti sono i soli che vivono e godono perfetta salute con un vitto malsano, così ancora non vi sono che le nazioni fornite dei più grandi vantaggi naturali e acquistati con tutte le sorti di industrie, che possono sussistere e prosperare col peso di un gran numero di dazi " (46). Sembra per ciò plausibile ritenere che le conseguenze deprimenti sulla economia italiana del nostro protezionismo (47) che ancora oggi è uno dei più elevati d'Europa (48) — abbiano fatto sentire più fortemente il loro peso sulle meno fortunate regioni meridionali: cosa, questa, che pare peraltro confermata dal fatto che la maggioranza delle industrie protette (industria siderurgica, meccanica, chimica ecc.) è localizzata nelle regioni Settentrionali.

22. — Fra i provvedimenti che negli ultimi tempi hanno contribuito a contenere la disoccupazione della Campania vanno ricordati i seguenti:

1) Istituzione della Cassa per il Mezzogiorno (L. 10-8-1950 n. 647). Gli effetti favorevoli di questo intervento che è il più organico e decisivo fra quelli finora tentati dall'Unità italiana hanno avuto finora, com'era inevitabile, una portata limitata. Essi andranno però cumulandosi nel tempo a mano a mano che le opere progettate entreranno in fase di esecuzione e di esercizio.

2) Opere pubbliche eseguite direttamente dallo Stato e opere edilizie eseguite dall'INA-CASA, dagli Istituti per le Case Popolari, ecc.

3) Provvedimenti intesi a favorire la ripresa industriale del Mezzogiorno, come acquisto di macchinari e attrezzature; ripristino e riconversione di impianti, credito navale, credito alla media e piccola industria ecc. attraverso la concessione di mutui di favore da parte del Banco di Napoli (D.L. 14-12-1947

---

(45) G. B. SAY, *Trattato di Economia Politica*, Traduzione italiana, Napoli MDCCCXVII Tomo I, p. 210.

(46) A. SMITH, *Ricerca sulla natura e le cagioni della Ricchezza delle Nazioni*, Trad. Italiana, DCCXC, Tomo II, Libro IV, Cap. II, p. 154.

(47) Anche il Pareto affermava che le misure protettive « adducono sempre ad una perdita, ad una distruzione di ricchezza». Ed aggiungeva : « Questa era la conclusione a cui perveniva l'economia classica : si vede ch'essa è interamente confermata dalle nuove teorie. È questo uno dei teoremi più certi e più importanti a cui adduce la scienza economica». Cfr. V. PARETO, *Corso di Economia Politica*, Vol. II, Einaudi Editore, Torino 1942, p. 244.

(48) G. DE MEO, *Aspetti quantitativi dell'economia Italiana in rapporto alla disoccupazione ecc.* cit.

n. 1958) . Questa legge accorda peraltro le seguenti agevolazioni: *a*) tassa unica di registro per il primo passaggio di proprietà di immobili destinati alle aziende industriali; *b*) esenzione dal dazio doganale per i macchinari e materiali importati; *c*) riduzione alla metà dell'I.G.E. per gli acquisti dei macchinari necessari al primo impianto; *d*) esenzione decennale dell'imposta di ricchezza mobile sul reddito della nuova azienda o reparto; *e*) dichiarazione di "pubblica utilità" per i nuovi impianti industriali e quindi espropriazione con procedura semplice e rapida dei suoli occorrenti (49).

4) Investimenti eseguiti dalle imprese IRI per circa 48 miliardi dal 1945 al 1952. Va notato però che questi cospicui investimenti, in gran parte destinati al rimodernamento degli impianti siderurgici della Campania, non hanno determinato, in pratica, com'era prevedibile (50) alcun apprezzabile aumento dell'impiego di mano d'opera.

5) Legge del "quinto" (6/10/1950 n. 835) che attribuisce alle industrie metalmeccaniche meridionali (specialmente cantieri navali) l'esecuzione di una quinta parte delle commesse statali.

23. — Quanto è stato detto nei precedenti §§ di questo Capitolo fa intendere come la graduale risoluzione del problema della disoccupazione della Campania non possa riguardarsi come un problema avulso dal più vasto

(49) Si può ritenere che nella sola prov. di Napoli — a parte le numerose ricostruzioni e gli ampliamenti — la legge in questione abbia notevolmente contribuito alla creazione della MERISINTER (sinterizzazione dei metalli), dello Stabilimento FALK (laminatoio a freddo), della Fonderia MANCUSO (acciai speciali), della BIGLIA (cuscinetti a sfere), della ICOM (carpenteria metallica) della IMAD (derivati d'azoto), della RESIA (pigmenti e vernici), della RODHLATOCE (naylon o pearlon), della LEPETIT (antibiotici), della CELLOBLOC (blocchi e tubi di cemento), del nuovo stabilimento PERONI (birra), del pastificio e della vetreria collegati alle industrie della CIRIO, della FREDA (ceramiche); di tre grandi stabilimenti tipografici, dello stabilimento LIQUIGAS, della OLIVETTI (macchine da scrivere), del CONE (apparecchi elettrodomestici), e di varie altre iniziative minori, senza parlare di quelle che si inquadrano originariamente e direttamente nell'attività dell'I.R.I. quali l'AERFER (materiale ferroviario e di aviazione) la MICROLAMBDA (radar e altro materiale elettronico), il nuovo CEMENTIFICIO DEL TIRRENO, l'ALFA ROMEO (motori), il tubificio DALMINE etc. Anche la Società americana REMINGTON andrà a costruire un nuovo stabilimento a Napoli e altri due stabilimenti sono in progetto per Pozzuoli. (Cfr. *Relazione* della CAMERA DI COMMERCIO AGRICOLTURA E INDUSTRIA DELLA PROVINCIA DI NAPOLI presentato alla Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Disoccupazione, Febbraio 1953).

(50) Infatti, gli impianti siderurgici esigono in generale un capitale medio per addetto più elevato di quello della maggioranza degli impianti industriali. Inoltre, tenuto conto del fatto che i nuovi impianti eseguiti dalle aziende IRI hanno la finalità di razionalizzare la produzione, si comprende come al loro completamento, potrà aversi piuttosto una riduzione anzicchè un aumento nel numero delle unità direttamente impiegate negli stessi stabilimenti.

problema dell'elevamento generale del Mezzogiorno. Fin quando, cioè, la Campania sarà circondata da un Mezzogiorno povero, essa non potrà non essere lo specchio fedele di tale povertà; e dove questa impera, la piaga della disoccupazione, nelle sue molteplici forme, sempre dovrà manifestarsi. Giacchè se è vero che la disoccupazione assume aspetti talora gravi anche in paesi economicamente molto evoluti, è vero, d'altra parte, che la disoccupazione italiana, ed in particolare quella meridionale, ha carattere decisamente strutturale, cioè dipendente dai difetti organici dell'assetto economico-sociale.

Nei §§ che seguono cercheremo di additare alcuni dei possibili rimedi della disoccupazione non tanto nell'ambito della Campania, quanto, sopra tutto, nel più vasto quadro dell'Italia Meridionale e dell'Italia in complesso. Ciò appare giustificato non solo dal fatto che taluni rimedi, per la loro stessa natura, possono mettersi in atto soltanto su scala nazionale (ad es. maggiore liberalizzazione del commercio estero); ma anche dalla circostanza che altri rimedi ancora (quali ad es. quelli relativi alle opere pubbliche) avrebbero efficacia relativamente limitata se venissero adottati soltanto nella Campania e non anche nelle altre regioni del Mezzogiorno che su di essa gravitano.

Anche qui, similmente a quanto abbiamo fatto per le cause, distingueremo i rimedi di breve periodo o immediati da quelli di lungo periodo o mediati. I primi sarebbero spesso facilmente adottabili e dovrebbero produrre i loro effetti a scadenza relativamente breve; i secondi avrebbero bisogno invece di un più lungo periodo per divenire sicuramente operanti. Ma mentre i rimedi di breve periodo hanno in genere efficacia limitata, quelli di lungo periodo agiscono più profondamente sulla struttura economica e quindi possono risultare in definitiva i soli capaci di rimuovere le cause croniche della disoccupazione.

24. — *a*) *Opere pubbliche.* Fra i rimedi di breve periodo della disoccupazione primeggia quello, delle *opere pubbliche.* L'esecuzione di lavori pubblici costituisce uno dei classici rimedi a breve termine della disoccupazione, in quanto, nel periodo di costruzione delle opere, si ha un assorbimento di lavoro pressocchè proporzionale all'importanza delle somme erogate. In quanto poi tali opere contribuiscono a creare un ambiente favorevole allo sviluppo economico, esse possono riguardarsi anche come rimedi a lungo termine. Anzi, quanto maggiore è la produttività delle opere eseguite, tanto più notevole risulta la loro influenza favorevole sulla disoccupazione.

È questo il motivo per cui la esecuzione delle opere pubbliche dovrebbe essere sottoposta a rigidi criteri produttivistici nel senso che dovrebbe essere

data l'assoluta priorità a quelle opere, capaci di garantire stabile lavoro ad un certo numero di unità produttive subito dopo l'ultimazione. Così ad es. le opere di abbellimento dei centri cittadini, delle stazioni ferroviarie e perfino di molte altre opere pubbliche ecc., dovrebbero cedere il passo alle trasformazioni fondiarie ed alle irrigazioni perchè solo queste ultime, appena eseguite, possono contribuire ad accrescere in misura più o meno elevata e con sufficiente rapidità il volume dell'occupazione e della produzione.

In altri termini, se è vero che l'Italia Meridionale abbisogna di opere pubbliche essenziali come bonifiche, irrigazioni, trasformazioni fondiarie, ferrovie, porti, strade, scuole, fognature, acquedotti, macelli, cimiteri ecc. (51); è anche vero che i mezzi anche cospicui che lo Stato può devolvere a tale scopo risulteranno sempre inadeguati al bisogno: sicchè risulta necessario concentrare gli sforzi su quelle opere capaci anzitutto di accrescere il volume della produzione. Ciò non significa negare l'importanza, per un più consono livello di vita civile, di certe opere pubbliche: si vuol dire soltanto che il differimento nel tempo di molte di tali opere può far rapidamente raggiungere la mèta di una maggiore produttività in beni reali, e, quindi, di occupazione.

Molto si è fatto e si va facendo dalla Cassa per il Mezzogiorno nel campo delle opere produttive. Ma molto rimane ancora da fare per accrescere la produttività dell'agricoltura meridionale: accrescimento che, come subito vedremo (cfr. § 25) rappresenta la prima tappa da raggiungere per conseguire un più alto tenore di vita nel Mezzogiorno.

b) *Snellimento delle procedure amministrative delle opere pubbliche.* È necessario inoltre fare in modo che vengano sollecitamente rimossi gli ostacoli di ordine burocratico che vengono spesso ad intralciare la sollecita ese-

(51) Ad es. per la Provincia di Salerno si hanno i seguenti dati su alcuni servizi pubblici nei vari Comuni della Provincia:

Specie di servizi	Comuni con servizio		
	Sufficiente	Insufficiente	Mancante
Edilizia scolastica	17	59	81
Acquedotti	46	74	37
Fognature	10	62	85
Macelli	19	9	129
Cimiteri	85	70	2

cuzione delle opere (52). A questo proposito, è opportuno riportare, a titolo esemplificativo, quanto si afferma nella Relazione della Provincia di Benevento in merito alla sistemazione dei bacini montani ed alle bonifiche. In tale relazione, si nota, dunque, fra l'altro:

1) che per la sistemazione del Bacino montano dell'alto Fortore, solo una ventina di milioni sono stati effettivamente impegnati su un totale di ben 450 milioni stanziati nell'esercizio 1949-50 per la zona montana ricadente in Provincia di Benevento; mentre per l'esercizio 1951-52 mancano ancora i piani di utilizzo;

2) che per gli altri bacini già riconosciuti (Titerno, Mele, S. Andrea) interessanti un'estensione di circa 39 mila Ha. gli stanziamenti sono insufficienti ed i lavori sono sospesi:

3) che per altri bacini montani (Tammaro, Lenta, Isclero, Serretelle, Miscano, Torrenti, Goglia e Ratello) interessanti circa 32 mila Ha. e la cui sistemazione è indispensabile ai fini del riordinamento idraulico della provincia, si attende ancora la classifica;

4) che il progetto di irrigazione di circa 12 mila ha con le acque del fiume Tammaro che consentirà un aumento di produzione lorda di circa 2 miliardi e l'assorbimento totale della mano d'opera di una zona molto depressa, deve ancora ottenere l'approvazione da parte del Ministero Agricoltura e Foreste e del Comitato Interministeriale per la Cassa del Mezzogiorno;

5) che per altri progetti di irrigazione di circa 14 mila Ha. in complesso (Fiume Ufita, Torrente Grassano) sono tuttora in fase istruttoria; e che l'inizio e l'esecuzione delle opere progettate, oltre ad alleviare in maniera duratura la disoccupazione, consentirebbe di accrescere la capacità di acquisto di queste aree depresse con conseguenti benefici effetti anche sulle attività industriali.

c) *Istruzione professionale.* Anche l'istruzione professionale, consentendo fra l'altro una maggiore mobilità del lavoro, può contribuire a ridurre la disoccupazione. Sarebbe a tal fine utile l'intensificazione dell'istruzione dei braccianti agricoli attraverso il funzionamento di corsi pratici. Per raggiungere questo

(52) Anche nella Relazione della Camera di Commercio Agricoltura e Industria della Provincia di Salerno si nota che la procedura per l'esecuzione delle opere dovrebbe essere modificata nel senso di rendere più sollecito il passaggio dalla fase di programmazione a quella di esecuzione. Questa esigenza è stata del resto implicitamente riconosciuta con la creazione di due Enti(la Cassa del Mezzogiorno e l'INA-CASA) i quali appunto operano con sistemi meno antiquati di quelli imposti dalla Legge sulla contabilità dello Stato, ormai vecchia di circa un secolo.

intento è però indispensabile che le scuole professionali siano accresciute e soprattutto dotate di idonee attrezzature tecniche.

Non bisogna d'altra parte supervalutare l'importanza del potenziamento dell'istruzione tecnica, perchè la caratteristica affluenza dei giovani meridionali verso l'istruzione classica, altro non è, in sostanza, che la conseguenza della povertà dell'ambiente economico nel quale essi vivono: di un ambiente cioè, nel quale i tecnici trovano spesso maggiori difficoltà di collocamento. Poichè, però, la scarsa diffusione della istruzione tecnica deve — per lo meno in parte — ascriversi alla mentalità di considerare l'operaio altamente qualificato o specializzato come un lavoratore di secondo rango rispetto al diplomato o laureato, risulterebbe forse opportuna un'adeguata opera di propaganda promossa ed attuata dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Nel campo dell'istruzione professionale e della "qualificazione" nel Mezzogiorno appare meritevole di considerazione una proposta formulata dal Presidente della Camera di Commercio e Agricoltura e Industria della Provincia di Napoli (53) intesa a fare in modo che i "corsi di qualificazione" siano sopratutto o di preferenza destinati alla formazione della mano d'opera occorrente *agli stabilimenti di nuovo impianto*, sui quali ricadrebbero solo i salari alle tariffe previste per i corsi di riqualificazione, mentre rimarrebbe a carico del Ministero del Lavoro la parte previdenziale. In tal modo l'impresa otterrebbe il grande vantaggio di usufruire della mano d'opera ad un costo molto vicino al reale rendimento economico; il Ministero del Lavoro sopporterebbe un onere molto più limitato dell'ordinario; mentre, infine, i partecipanti al corso di qualificazione, contrariamente a quanto spesso si verifica per la maggioranza dei casi, avrebbero grandissime probabilità di trovare stabile occupazione nella nuova Impresa.

25. — È stato ripetutamente affermato che l'agricoltura meridionale, già sovraccarica di mano d'opera, non può dare in avvenire alcun contributo alla soluzione del problema della disoccupazione meridionale. Ora, sebbene sia da attendersi un apprezzabile assorbimento di mano d'opera nei comprensori dove maggiore risulterà l'intensificazione culturale specialmente per effetto delle opere di irrigazione in corso, non sembra possibile disconoscere, per lo meno per il complesso del Mezzogiorno, la fondatezza della detta affermazione. Ed invero, l'aumento dell'impiego di mano d'opera agricola prevedibile in tali comprensori, potrà risultare del tutto compensato o anche

(53) CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI NAPOLI, *Risposta del Presidente ai quesiti posti dalla Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Disoccupazione*, pag. 12-13

sopravanzato dalla diminuzione dell'impiego di lavoro che deriverà dalla razionalizzazione in agricoltura e specialmente del più largo impiego delle macchine.

In queste condizioni, solo dall'aumento delle attività secondarie (industria) e terziarie (commercio, e servizi) sarebbe possibile attendersi un aumento del grado di occupazione.

Ora, quali sono le prospettive di industrializzazione? Secondo l'opinione corrente, un « ambiente» favorevole alla nascita delle industrie può essere creato da un generoso impiego di capitali sotto forma di opere pubbliche. Sta di fatto, però, che questo rimedio, sebbene indispensabile e certo giovevole (a breve scadenza, per l'aumento della capacità di acquisto delle masse lavoratrici, ed a lunga scadenza per la creazione dei presupposti necessari ad un qualsiasi sviluppo economico), non è di per sè stesso sufficiente, e trova del resto limiti insuperabili per la sproporzione esistente fra i mezzi di cui lo Stato può disporre e gli enormi bisogni di regioni su cui gravano secoli di povertà.

In altri termini, anche se lo Stato potesse in breve volger di tempo dotare il Mezzogiorno di tutte le opere pubbliche di cui abbisogna, l'industria troverebbe ancora gravi difficoltà ad insediarsi: non solo per la deficienza dei « fattori agglomerativi» di cui innanzi v'è detto (Cfr. § 21) ma anche pel fatto che un'industria che nasce, ha sopratutto bisogno di *compratori in loco*, ossia di un *mercato locale* di sbocco dei suoi prodotti. Giacchè, se è vero che le industrie possono lavorare per mercati lontani o per l'esportazione, non è men vero che (salvo poche eccezioni) le industrie più preparate a ciò non sono quelle nascenti, bensì quelle già assestate da un certo tempo, dirette da una borghesia industriale formatasi attraverso una lunga selezione: da quella borghesia industriale, cioè, che non abbonda nel Mezzogiorno. D'altra parte, tutta la legislazione per l'industrializzazione del Mezzogiorno che si è sviluppata nell'ultimo mezzo secolo — dalla legge per Napoli del 1904 alle Leggi Porzio-Togni del 1950 — ha avuto e potrà avere in futuro effetti benefici limitati: perchè essa, pur operando nel senso di ridurre il divario fra Nord e Sud nei costi di trasformazione dipendenti dai fattori agglomerativi (54) non ha prodotto, nè poteva produrre, l'aumento della capacità di acquisto delle regioni meridionali; ciò che invece è assolutamente indispensabile per la spontanea e duratura affermazione delle nuove iniziative industriali. Infatti, se, grazie ai processi della tecnica moderna, è relativamente

(54) Cfr. più sopra § 21.

facile produrre, è al contrario ben più difficile collocare i prodotti in un ambiente economico avente scarse capacità di assorbimento.

Le precedenti considerazioni mostrano che il problema dell'elevamento del Mezzogiorno risulta per così dire avviluppato in una specie di circolo vizioso, nel senso che per aumentare il livello di vita e ridurre la disoccupazione nell'Italia Meridionale, occorre industrializzare il Mezzogiorno, ma perchè nascano le industrie, occorre che prima aumenti il livello di vita delle popolazioni meridionali.

Orbene, per elevare gradatamente ma in modo apprezzabile e duraturo il livello di vita delle popolazioni meridionali, occorre, a nostro avviso, *rendere più produttivo in beni reali il lavoro delle classi rurali del Sud.* Infatti, solo l'elevamento del potere di acquisto di queste classi — che tanta inportanza hanno oggi ed avranno ancora per molti decenni nell'economia meridionale — permetterà di creare quel mercato *locale* di sbocco dei prodotti industriali che, come abbiamo visto, è condizione *necessaria* alla nascita delle nuove iniziative, per lo meno quanto l'attenuazione dell'influenza diversificatrice dei « fattori agglomerativi». Ma, per quale via è possibile aumentare la capacità di acquisto delle masse rurali del Mezzogiorno ? Anzitutto potranno concorrere a questo fine le opere pubbliche a breve scadenza *produttive*, e, in particolar modo, l'esecuzione di quei progetti di irrigazione capaci di operare la radicale trasformazione economico-agraria di varie centinaia di migliaia di ettari (55). In questi comprensori, infatti, man mano che la produttività dei terreni verrà accrescendosi (talvolta nel rapporto da 1 a 5 ed anche più), andranno naturalmente sorgendo : prima le molte industrie connesse alla trasformazione dei prodotti agricoli, e poi, gradatamente, quelle intese a soddisfare l'aumentata domanda di manufatti derivante dall'aumento della capacità di acquisto della più numerosa popolazione rurale stabilmente insediata nelle zone stesse.

(55) Lo sviluppo dell'irrigazione può essere considerato la chiave di volta della trasformazione agraria del Mezzogiorno, perchè, consentendo essa la produzione in grande dei foraggi, permetterà fra l'altro l'aumento del carico di bestiame, tanto deficiente nel Mezzogiorno, anche delle zone limitrofe a quelle irrigate. Ciò costituisce un fattore di decisivo progresso dei terreni meridionali estenuati da un'agricoltura non riparatrice — l'agricoltura « vampiro» come la definitiva il Liebig — nei quali, a causa della siccità, possono trovare impiego relativamente limitato i concimi artificiali. È ovvio, del resto, che un'agricoltuca progredita non possa aversi senza forti carichi di bestiame, come ci attesta perfino qualche vecchissimo proverbio (nella Bibbia si legge : « Dove non sono buoi il granaio è vuoto») e, soprattutto, come sta a testimoniarci il fatto che non esistono paesi che abbiano una tale agricoltura e non siano al tempo stesso, forti allevatori di bestiame.

Una seconda via attraverso la quale si può accrescere la produttività in beni reali delle classi rurali del Mezzogiorno, consiste nel porre sollecitamente in atto una politica economica che, invece di esser nociva agli interessi del Mezzogiorno come quella fin quì tradizionalmente seguita, valga a stimolarne il progresso. In altri termini, se si vuol fare qualcosa di decisivo a favore del Mezzogiorno, (e quindi, in ultima analisi dell'intero Paese) non basta stanziare poche decine di miliardi per l'industrializzazione, esentare dal dazio doganale i macchinari pei nuovi impianti industriali, accordare limitate facilitazioni creditizie e spendere molti miliardi in opere pubbliche. È indispensabile, a questo fine, che l'intera politica economica italiana, abbandonando tutti i pregiudizi nazionalistici e le soluzioni di « prestigio» (56), assuma in breve volger di tempo un indirizzo molto meno protezionista di quello passato ed attuale. Infatti, « nessun Paese, eccetto gli Stati Uniti, ha potuto raggiungere un alto livello di reddito pro-capite *senza aver contemporaneamente realizzato un alto rapporto fra importazione e reddito nazionale, e nessun paese eccezion fatta, forse, per la Russia, può permertersi di imitare gli Stati Uniti senza votarsi ad una perenne povertà*». Né, d'altra parte, « c'è praticamente paese sotto-sviluppato che non abbia un grande interesse alla rimozione o alla riduzione delle barriere allo scambio internazionale» (57). È questa la via attraverso la quale si può aumentare gradatamente ma sicuramente il livello di vita del nostro Paese. Né conta, in ultima analisi, se un tale indirizzo addurrà allo sviluppo industriale o agricolo del nostro Mezzogiorno. Quel che importa è diventare meno poveri, o attraverso l'industria, o attraverso il potenziamento dell'agricoltura, o mediante lo sviluppo di entrambe queste attività. Ed invero, l'agricoltura non è affatto inevitabilmente associata alla povertà: come prova il fatto che « il compianto del Mondo intero» non va certamente « alla Danimarca che esporta burro e lardo affumicato, alla Nuova Zelanda che esporta carne di montone, burro e lana,

(56) È di questi primi giorni di Febbraio 1953 la notizia del viaggio inaugurale della nostra nuova motonave « Andrea Doria». Come giustamente si osserva in « Mondo Economico» del 31 gennaio 1953 (*Fulgide tradizioni*), il « prestigio italiano» tenuto « alto» da questa bella motonave verrà a costare molti miliardi pei contribuenti italiani. A proposito di questo e di analoghi casi si potrebbe osservare che ad es. gli Svizzeri, i quali tengono per lo meno quanto noi al prestigio del loro paese all'estero, hanno pensato bensì a formarsi una marina da carico, ma non hanno fatto nulla di simile a quanto in Italia si va facendo da 30 anni ad oggi nel campo della marina di « prestigio».

(57) J. VINER, *La teoria dello sviluppo economico*, in: Rivista Brasileira de Economia, Giugno 1951 pp. 181-204. Sommario in italiano pubblicata in: « Informazioni» SVIMEZ, Anno VI, n. 3, p. 55 del supplemento.

all'Australia per le sue esportazioni di lana e di frumento» (58) ed alla Olanda che esporta ingenti quantitativi di ortaggi e di fiori (59). E, per converso, che l'industrializzazione non sia necessariamente associata con la prosperità è provato dal caso dell'Italia che pur avendo raggiunto un notevole sviluppo industriale in certi settori ed in certe zone, gode di un reddito *procapite* fra i più bassi d'Europa.

Per quanto concerne in particolare l'agricoltura meridionale, è necessario fare in modo che gli agricoltori conseguano una maggiore produzione senza aumento di spese ma solo attraverso l'*utilizzazione di mezzi di produzione a più basso costo*. Un timido tentativo del genere è stato attuato per la Sicilia dove sono già esenti « da ogni dazio doganale le macchine e gli arnesi di lavoro agricolo, nonchè il macchinario attinente alla trasformazione dei prodotti agricoli della Regione ». Ma in questa direzione, per conseguire risultati apprezzabili, occorrerebbe fare passi molto più rapidi e lunghi. Anzitutto, si potrebbe estendere a tutto il territorio nazionale l'esenzione doganale alle macchine, agli arnesi di lavoro ed ai macchinari occorrenti in genere all'agricoltura e alle industrie connesse: ciò che protrebbe contribuire ad accrescere il bassissimo grado di meccanizzazione dell'agricoltura italiana (60) e in particolare di quella meridionale (61). Si dovrebbe poi fare in modo che gli agricoltori italiani non siano costretti, a pagare i concimi chimici a prezzi superiori del 50-60% a quelli praticati nei paesi che non sov-

(58) J. VINER, *I vantaggi del Commercio estero*, in « Informazioni» SVIMEZ Anno VI, n. 3 p. 55 del supplemento.

(59) Del resto la distinzione fra attività « agricole» e « industriali» è meno netta di quel che a prima vista può apparire. Ad esempio, la produzione di primizie e tardizie ortofrutticole largamente praticata nelle serre in Olanda con l'impiego di una tecnica raffinata può considerarsi più di carattere industriale che agricolo. E la stessa cosa potrebbe ripetersi per la cospicua produzione di carne e latte realizzata in Danimarca mediante l'importazione di grandi quantità di mangimi e foraggi e grazie ad una tecnica progreditissima.

Alla luce di queste considerazioni appare quindi giustificata la terminologia degli economisti del secolo XVIII, i quali designavano tutte le attività attinenti all'agricoltura come « industrie agricole».

(60) Per il 1949, posto = 100 il numero dei trattori per 10.000 Ha. di terre arabili in Italia; quello degli altri Paesi diviene: Francia, Belgio, Cecoslovacchia 125; Austria e Germania 178; Norvegia e Irlanda 250; Svezia e Olanda 333; Inghilterra e Svizzera 1.000 (Cfr. G. DE MEO, *Aspetti quantitativi* ecc. cit., p. 151).

(61) Nel 1951 la superficie di seminativo dominata da una trattrice risultava di Ha. 97 per il Nord, 282 per il Centro, 576 per il Meridione e 714 per le Isole, contro una media, per il complesso del Paese, di 196,4 ha. per 1 trattrice (ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA *Annuario dell'Agricoltura* 1952 p. 205).

venzionano i fertilizzanti, come attualmente accade (62). Questa sola condizione, ove venisse realizzata, permetterebbe di ottenere — a parità di spesa — un sensibile aumento della produzione agricola. E tale vantaggio, si noti, ricadrebbe in maggior misura sulle regioni meridionali, nelle quali, essendo molto basso l'uso dei fertilizzanti, le successive dosi di concime impiegate, secondo la nota legge che sta alla base dell'economia delle concimazioni, determinerebbero più notevoli incrementi di produzione.

Una terza via attraverso la quale si può gradatamente realizzare una maggiore produttività delle classi rurali del Mezzogiorno è costituita da una politica agraria tendente a ridurre l'estensione dell'area coltivata a cereali e ad accrescere l'allevamento del bestiame e le culture industriali ed a carattere intensivo come le ortofrutticole (63). È ben vero che il problema dell'aumento della produzione e dell'esportazione dei prodotti ortofrutticoli e dell'allevamento, incontra anch'esso notevoli difficoltà di sbocchi all'interno ed all'estero. Ma è certo, d'altra parte, che l'Italia, pur fruendo del vantaggio, nella concorrenza internazionale, di avere salari reali più bassi di quelli di molti Paesi Europei, occupa un posto estremamente modesto nel volume dell'esportazione complessiva di questi prodotti, anche rispetto al Benelux ed alla Danimarca (Cfr. Tav. XL), dove gli ortofrutticoli, dopo esser stati prodotti per la maggior parte in serre artificialmente riscaldate, vengono esportati anche fuori stagione nei più ricchi mercati europei. (64) Sicchè sorge spontanea la domanda: che cosa si potrebbe fare in Italia e in parti-

(62) OECE, *Développement des pâturages et de la production fourragère dans les Pays Méditerranées*, Paris, pp. 79-89. Cfr. altresì: OECE, *Les engrais dans les programmes de relèvement agricole*, Paris, 1952.

(63) Sulla necessità di una politica granaria più confacente agli interessi del Paese, ci permettiamo rimandare ai nostri lavori: « *Aspetti quantitativi della politica granaria italiana*, in « Economia Internazionale, Anno 1950 n. 1; e *Aspetti quantitativi dell'economia italiana in rapporto alla disoccupazione ed alla politica degli scambi con l'estero*, in « Atti della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla disoccupazione », Vol. IV, tomo 4.

(64) Il Benelux e la Danimarca, la cui superficie è rispettivamente pari al 22% e 14 % della superficie dell'Italia, hanno una popolazione corrispondente al 41 % e 9 % della popolazione italiana. Eppure i dati della Tav. XL mostrano che la loro importanza nel commercio degli ortofrutticoli, se si fa eccezione per gli agrumi, è molto superiore a quella del nostro Paese. Così, il Benelux contribuiva all'esportazione complessiva con aliquote superiori, talora di molto, a quelle dell'Italia, per le patate, i fagioli, le cipolle, la carne bovina, il prosciutto ed il lardo, il latte fresco e condensato, il burro, il formaggio e le uova; mentre la piccola Danimarca ci sopravvanzava anch'essa moltissimo per le carni bovine e suine, il latte condensato, il burro e le uova. Ed è significativo il fatto che perfino l'esportazione di uva fresca del Benelux era poco meno che la metà dell'esportazione del nostro Paese!

TAV. XL

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEL VOLUME DEL COMMERCIO DI ESPORTAZIONE DI ALCUNI PRODOTTI AGRICOLI (1934-38), IN ITALIA, IN DANIMARCA, E NEL BENELUX.

PRODOTTI	BENELUX	DANIMARCA	ITALIA	ALTRI PAESI	TOTALE
Patate	27,9	2,3	9,0	60,8	100,0
Fagioli secchi	2,8	—	—	97,2	100,0
Cipolle	20,5	—	2,8	76,7	100,0
Uva fresca	5,9	—	13,6	80,5	100,0
Uva secca	—	—	—	100,0	100,0
Aranci e mandarini	—	—	6,7	93,3	100,0
Limoni	—	—	76,3	23,7	100,0
Mele fresche	2,8	—	5,8	91,4	100,0
Carne bovina	1,3	1,5	—	97,2	100,0
Carne suina	2,6	4,6	3,5	89,3	100,0
Prosciutto e lardo	8,0	44,5	0,1	47,4	100,0
Latte fresco	8,6	—	5,0	86,4	100,0
Latte condensato	57,3	6,0	0,5	36,2	100,0
Burro	8,1	24,2	—	67,7	100,0
Formaggio	21,5	2,9	8,6	67,0	100,0
Uova	22,5	22,5	—	55,0	100,0

Fonte: INSTITUT, INTERNATIONAL DE STATISTIQUE, *Les Grand Produits Agricoles 1924-38*, Roma, 1944 passim.

N. B. Il trattino (—) denota che il paese considerato ha un'esportazione nulla o inferiore al 0,1 % del totale.

colare nel Mezzogiorno sposando l'acqua al sole e facilitando gli sforzi degli agricoltori? E quale potente impulso riceverebbero innumerevoli attività industriali se la produzione agricola venisse orientata in più larga misura verso le produzioni intensive e l'allevamento?

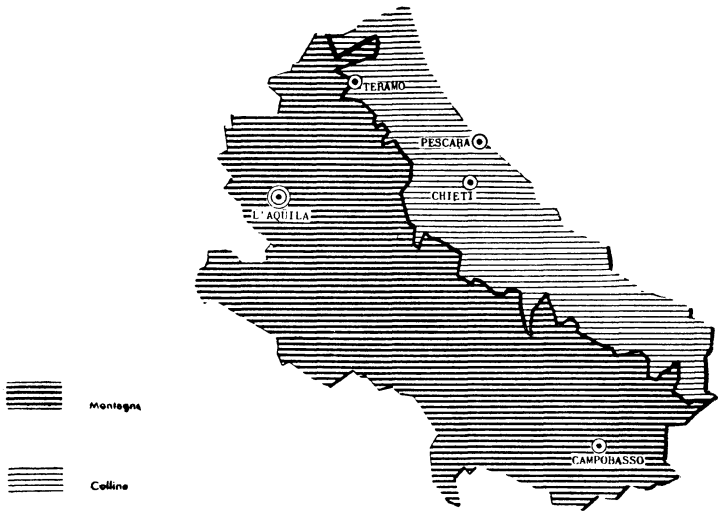
Ma — com'è ovvio — per imprimere tale orientamento — parallelamente alla riduzione dei costi dei prodotti agricoli realizzata mediante la riduzione dei prezzi dei mezzi di produzione — bisognerebbe anzitutto aumentare il grado di convenienza relativa delle culture specializzate e dell'allevamento rispetto alla cultura dei cereali: ciò che potrebbe realizzarsi attraverso la graduale riduzione dei prezzi interni degli stessi cereali al livello internazionale (65).

(65) Sul grande divario fra i prezzi del frumento italiano e i prezzi del grano statunitensi *granaria italiana*, in: « Economia Internazionale », Vol. III, n. 1. Anche attualmente la differenza è molto considerevole. Così ad es. nel 1° semestre del 1951, il prezzo in dollari con potere de acquisto 1938-39 risultava di 3,90 negli S. U. e di 6,24 in Italia (Cfr. ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Annuario dell'Agricoltura italiana*, 1952, p. 76).

PAGINA BIANCA

BENEDETTO BARBERI

ABRUZZI E MOLISE


TERAMO
PESCARA
CHIETI
L'AQUILA
CAMPOBASSO
Montagna
Collina

INDICE

INTRODUZIONE . . . . . pag. 423

PARTE PRIMA: POPOLAZIONE

Capitolo I — Ammontare e sviluppo . . . . . pag. 431
Capitolo II — Fenomeno dello spopolamento montano . . . . . » 454
Capitolo III — Aspetti delle condizioni di vita della popolazione . . . . . » 466

PARTE SECONDA: ATTIVITÀ PRODUTTIVA

Capitolo I — Basi territoriali dell'attività produttiva . . . . . » 475
Capitolo II — Caratteristiche strutturali dell'attività produttiva . . . . . » 494
Capitolo III — Lineamenti del bilancio economico regionale . . . . . » 506

PARTE TERZA: FORZE DI LAVORO

Capitolo I — Ammontare e composizione . . . . . » 514
Capitolo II — Configurazione regionale del fenomeno della disoccupazione . . . . » 523
Capitolo III — Cause della disoccupazione . . . . . » 533

PARTE QUARTA: CONDIZIONI E POSSIBILITÀ DI UNA MAGGIORE OCCUPAZIONE REGIONALE

Capitolo I — Dati economici e sociali del problema . . . . . pag. 537
Capitolo II — Provvedimenti adottati per una maggiore occupazione . . . . . » 549
Capitolo III — Necessità di modificazione strutturali e funzionali . . . . . » 559

PAGINA BIANCA

INTRODUZIONE

1. Premessa. — 2. Caratteristiche oro-idrografiche della Regione. — 3. Tipi di insediamento e vicende storiche.

1. — La Regione di cui mi sono assunto il compito di delineare i caratteri e le necessità economiche e sociali, svela fin nella sua stessa denominazione alcuni inconfondibili segni distintivi, la considerazione dei quali è di fondamentale importanza per la corretta impostazione di ogni problema che la riguardi.

Non preziosità lessicale, ma espressione di una viva ed operante realtà è infatti la osservazione che porta a rilevare, nella denominazione della Regione, la presenza di due nomi, di cui il primo plurale, legati da una congiunzione.

Mondo complesso questo degli Abruzzi e del Molise; terra dai mille volti, quanti sono gli acrocori guardati dalle vette più elevate degli Appennini e le strette vallate, dalle irregolari conformazioni, che dànno origine al vario sistema oro-idrografico della Regione. Mondo ignorato forse più di qualsiasi altra regione d'Italia, se non si vuole spacciare per conoscenza degli Abruzzi e del Molise quella di poche località più o meno celebri o celebrate nel campo della letteratura e delle arti.

Assolvere il compito di cui si è fatto cenno attraverso una sintetica esposizione e soprattutto con una assai stretta limitazione di tempo, avendo la consapevolezza della difficoltà della materia e dell'oggetto dell'indagine, costituisce impresa di cui chi scrive non si nasconde la rischiosità. Nell'affrontarla, lo scrivente è sorretto dalla fiducia derivantegli dalla diretta conoscenza di molte zone di questo singolare « universo » che sono gli Abruzzi e il Molise, dalle preziose informazioni attingibili nelle monografie approntate dalle Camere di commercio, industria e agricoltura della Regione, nonchè dalla documentazione statistica disponibile presso l'Istituto Centrale di Statistica.

Ovunque possibile, si è cercato di far parlare le cifre e di far derivare dalla configurazione quantitativa dei fenomeni le conclusioni di ordine

pratico che interessano ai fini proposti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione.

Questo metodo, anche se conforme all'indole di chi scrive, sembra specialmente necessario ed appropriato al caso della Regione in esame. Non si dice infatti cosa molto lontana dal vero, rilevando che, purtroppo, i problemi degli Abruzzi e del Molise non hanno finora formato oggetto di una impostazione unitaria, a motivo fra l'altro dei particolaristici angoli visuali dai quali si è cercato di vederli dagli interessati ed a motivo, altresì, della tendenza (inerente al carattere delle genti abruzzesi e molisane) a porre in termini ideologici e sentimentali questioni che invece vanno studiate ed affrontate in termini tecnici ed economici, cioè con cifre alla mano.

Lo scrivente sarebbe pago se questa relazione altro risultato non producesse se non quello di affermare l'esigenza di una visione unitaria dei problemi della Regione degli Abruzzi e Molise, suscettibili di essere confrontati con quelli più tradizionalmente unitari delle altre regioni italiane e quindi convenientemente impostati e risolti nel quadro della vita nazionale. Come potrà rilevarsi da quanto si verrà esponendo, se gli Abruzzi e il Molise hanno grossi problemi da porre a carico della comunità nazionale, hanno anche positivi contributi a vantaggio della stessa comunità e perciò rappresentano un fattore non di scarsa rilevanza del progresso economico e sociale del paese.

Ma perchè questo fattore risulti efficiente nel sistema delle forze nazionali, economiche e sociali, è indispensabile una coscienza operante del carattere unitario degli interessi regionali, coscienza che deve sorgere non (o almeno non solo) da richiami sentimentali ma da una obiettiva valutazione delle caratteristiche economiche e demografiche e delle possibilità del loro miglioramento attraverso l'azione congiunta e coordinata di tutti i fattori regionali.

Lo scrivente osa sperare che i dati presentati nei seguenti capitoli e le brevi considerazioni ed illustrazioni che li accompagnano possano giovare anche a questo fine che corrisponde ad un indilazionabile imperativo di miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni abruzzesi e molisane.

2. — Volendo schizzare in pochi tratti i principali aspetti fisici della Regione in esame, può dirsi che la sua struttura orografica s'impernia in alcuni massicci montuosi tra i più notevoli del sistema appenninico, col-

legati da catene in doppio ordine, uno esterno con contrafforti lentamente degradanti verso l'Adriatico e l'altro interno precipitante quasi a picco nelle profonde incisioni scavate dai corsi d'acqua.

Tra i massicci montuosi è sufficiente segnalare il Gran Sasso (Corno grande, m. 2914), la Maiella (M. Amaro, m. 2785), la Meta (m. 2241) ed il Matese (M. Miletto, m. 2050) e, tra le numerose catene, di cui si è detto, generalmente orientate in direzione da NO a SE, quella della Laga (M. Gorzano, m. 2455), del Sirente (M. Velino, m. 2487), della Marsica, ecc.

Altopiani e conche, intervallati da forre e gole, conferiscono un aspetto straordinariamente pittoresco al paesaggio.

Nella fascia degradante verso l'Adriatico, le forme aspre e quasi selvagge della regione montuosa, cedono il posto a più addolciti rilievi di tipo collinare, generalmente orientati in direzione del mare.

La grande prevalenza del territorio montuoso, in confronto di quello collinare, che caratterizza la regione abruzzese-molisana, risulta quantitativamente evidente dai dati della tavola I ricavati da una planimetrazione effettuata ad altri fini (1) alcuni anni addietro dall'Istituto Centrale di Statistica.

Queste cifre già lasciano intendere attraverso il loro ordine di grandezza assoluta e relativa, la natura e la corrispondente dimensione di alcuni tipici e dominanti problemi che interessano la vita e le condizioni di sviluppo della Regione.

Ma senza anticipare il discorso e ritornando agli aspetti fisici del territorio, può essere utile rilevare che dal punto di vista geologico le caratteristiche della vasta zona montuosa che forma l'acrocoro abruzzese-molisano si differenziano nettamente da quelle della zona collinare.

Geologicamente, infatti, la montagna abruzzese-molisana si presenta costituita essenzialmente da calcari secondari e terziari, a grandi zolle compatte o a strati fortemente dislocati, con una notevole circolazione sotterranea che si manifesta all'esterno con fenomeni carsici (inghiottitoi, doline, grotte) specialmente nelle zone dell'altipiano.

La zona collinare esterna, invece, formata da terreni terziari o quaternari in gran parte argillosi o argilloso-arenaici, presenta, pei materiali

(1) La planimetrazione venne fatta, infatti, allo scopo di determinare per *ciascun comune* l'altitudine prevalente, cioè l'intervallo di altitudine entro cui risultava compresa la maggior parte della superficie territoriale di ogni singolo comune: pertanto i dati del prospetto possono differire in varia misura da quelli che si sarebbero ottenuti effettuando la planimetrazione della intera superficie territoriale di ciascuna provincia e dell'intera Regione.

TAV. I

DISTRIBUZIONE DELLA SUPERFICIE TERRITORIALE DEI COMUNI DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE PER CLASSI DI ALTIMETRIA PREVALENTE

(*Migliaia di ettari*)

CIRCOSCRIZIONI	SUPERFICIE PER CLASSI DI ALTIMETRIA					SUPERFICIE TOTALE
	oltre 1000 m	1000-600	600-300	300-150	150-	
Abruzzi	*470*	*204*	*158*	*148*	*98*	*1.078*
Aquila	355	129	19	...	..	503
Pescara	17	25	25	27	28	122
Teramo	63	5	66	51	10	195
Chieti	35	45	48	70	60	258
Molise (Campobasso)	*47*	*172*	*153*	*33*	*39*	*444*
ABRUZZI E MOLISE	**517**	**376**	**311**	**181**	**137**	**1.522**

che la costituiscono, profili generalmente dolci o arrotondati, spesso interrotti da fenomeni di erosione e degradazione (calanchi) che non di rado raggiungono proporzioni imponenti.

La geologia e la tettonica hanno influenzato in modo decisivo la rete idrografica, che ancora nel quaternario recente presentava numerosi laghi interni via via prosciugatisi per azione naturale (conca aquilana, conca di Sulmona) e per opera dell'uomo (Lago di Fucino), obbligando i fiumi che hanno origine dall'interno dell'acrocoro a percorrere un tratto del loro percorso in valle longitudinale e ad attraversare mediante gole o forre la catena montuosa marginale, per iniziare, con un caratteristico angolo di raccordo, la valle trasversale che, attraverso la zona argilloso-arenacea, sbocca al mare Adriatico; ciò si verifica per i fiumi maggiori (Tronto, Aterno, Pescara, Sangro), mentre quelli che hanno origine dalle pendici esterne dell'acrocoro percorrono tutti valli trasversali, parallele tra loro e perpendicolari alla linea di costa.

La diversa struttura geolitologica delle valli longitudinali e di parte delle alte valli trasversali, rispetto alle basse valli, si ripercuote sul regime dei fiumi che, nel corso inferiore, anche se alimentati da sorgenti copiose e perenni nella zona calcarea, nell'attraversamento della zona argilloso-are-

nacea sono soggetti sia all'assorbimento da parte delle zone sabbiose sia all'influenza diretta e immediata delle precipitazione nelle zone argillose, e quindi impermeabili, in modo che spesso il basso corso di alcuni fiumi (fra gli altri, del Salinello, del Tordino, del Vomano, del Fino-Tavo, del Foro, del Biferno e del Trigno) ha carattere torrentizio.

La delineata configurazione oro-idrografica della regione si riflette sul clima caratterizzato generalmente da rigidezza nella più gran parte dell'anno, con frequenti e intense precipitazioni nevose sui rilievi montuosi interni e scarse precipitazioni negli altopiani e nelle conche. Nella fascia collinare costiera esso è temperato.

3. — I primi insediamenti umani nella Regione risalgono ad epoche assai più remote di quelli storicamente accertati in altre regioni dell'Italia peninsulare. Dai ritrovamenti paleontologici e paleoetnografici è stato infatti accertato che la Regione risultava abitata sin dal quaternario (paleolitico medio ed inferiore) specialmente nella zona dell'Aquilano, della Maiella e della conca fucense.

In epoca pre-romana e romana il territorio che costituisce l'attuale Regione degli Abruzzi e del Molise era prevalentemente abitato da popolazioni sabine o di stirpe sabina, queste ultime talvolta genericamente designate con la denominazione di Sabelli, cioè provenienti dalle genti sabine, detti in seguito Sanniti dai Romani.

Le genti sabine, probabilmente di origine osca, occupavano la regione montuosa dell'odierno territorio aquilano compreso fra le valli superiori del Velino, del Tronto e dell'Aterno. Da questi siti, le genti sabine della valle del Velino, a causa dell'incremento demografico e per necessità di pascoli nel periodo invernale furono naturalmente condotte a discendere verso la bassa valle del Tevere (di cui il Velino è affluente) e spingersi verso la pianura laziale dove vennero a contatto con le tribù locali con le quali, dopo varie vicende tramandate dalla leggenda e dalla storia, finirono per accordarsi dando luogo alla fondazione di Roma.

Per le stesse ragioni le genti sabine dell'acrocoro interno aquilano dovettero riversarsi nella regione collinare costiera e nel meridione, verso l'odierno territorio Molisano e della Capitanata; queste colonie sabelliche diedero origine alle varie genti o tribù dei Peligni, Marsi, Marrucini, Vestini, Pretuziani (da cui derivò, nel Medio Evo, la denominazione Abruzzo) ed alle altre genti sannitiche sparse nei finitimi territori della Campania e delle Puglie.

La comune origine ed i comuni interessi costituiti principalmente dalla difesa dei pascoli necessari alla loro economia pastorale fanno ritrovare spesso nella storia tutte queste genti associate alle guerre contro i Romani e successivamente contro altri invasori; memorabile fu la lunga guerra condotta contro i primi nota come guerra sociale perchè condotta dai suddetti popoli riuniti in una Confederazione detta *Italica* che ebbe come capitale Corfinium nell'Abruzzo aquilano.

A motivo del carattere aspro ed impervio del territorio e della conseguente asprezza delle condizioni di vita in esso consentite, i primi tipi di insediamento umano ebbero il carattere, ancora sussistente, di centri e nuclei abitati (città e castella, cioè villaggi fortificati) con assenza sia di grandi agglomerati sia di case sparse, o solitarie.

Questa caratteristica risulta rispecchiata nei dati della tavola II i quali, pur riferendosi alla situazione accertata in occasione del censimento della popolazione del 4 novembre 1951, possono considerarsi rappresentativi della situazione di sempre di questa Regione, soprattutto per quanto concerne i centri abitati propriamente detti che quasi senza eccezione sono gli stessi che esistevano nelle lontane epoche storiche di cui è stato fatto cenno.

TAV. II

CENTRI E NUCLEI ABITATI DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE ALLA DATA DEL CENSIMENTO 4 NOVEMBRE 1951

CIRCOSCRIZIONI	CENTRI ABITATI			NUCLEI ABITATI			Comuni
	Regione agraria		Totale	Regione agraria		Totale	
	M	C		M	C		
Abruzzi	*482*	*313*	*795*	*515*	*935*	*1.450*	*299*
Aquila	303	—	303	204	—	204	106
Pescara	26	59	85	77	189	266	46
Teramo	111	119	230	170	246	416	45
Chieti	42	135	177	64	500	564	102
Molise (Campobasso)	*168*	*19*	*187*	*413*	*10*	*423*	*136*
ABRUZZI E MOLISE	**650**	**332**	**982**	**928**	**945**	**1.873**	**435**

Rimandando per quanto concerne le definizioni di centro e di nucleo abitato all'apposito fascicolo sulla formazione dei piani topografici per il censimento sopra ricordato, può essere opportuno aggiungere che nella Re-

gione in esame i siti di questi antichi insediamenti quasi mai furono sui fondo-valle — stretti e insicuri — ma su contrafforti montuosi dominanti le vie di comunicazione e i passi obbligati tra un versante e l'altro delle varie catene montuose.

Questo tipo di insediamento, a carattere spiccatamente protettivo delle comunità, venne potenziato nel corso dei secoli — dall'alto Medio Evo fino al più recente periodo borbonico — in relazione alle vicende storiche che fecero della terra d'Abruzzo il territorio di confine tra la formazione politica che attraverso le dominazioni longobarde, normanne, sveve, angioine e borboniche venne a configurarsi nel Regno delle Due Sicilie e gli Stati della Chiesa. In questo lungo e arroventato periodo della storia, caratterizzato da invasioni e ribellioni, le popolazioni montanare degli Abruzzi ebbero spesso compiti difensivi dei confini e della sovranità del potere centrale ottenendone, in cambio, riconoscimenti sia di ordine politico che economico, i primi principalmente sotto forma di dichiarazione di indipendenza di Città e Castella da feudatari locali ed i secondi sotto forma di agevolazioni nel campo fiscale e nei diritti di pascolo stanziale e transumante.

Anche dal punto di vista amministrativo il territorio che comprende le odierne quattro provincie degli Abruzzi e la provincia molisana di Campobasso passò nel corso dei secoli attraverso numerose vicende.

Con l'ordinamento augusteo, nel primo secolo della nostra era, il territorio dell'attuale regione venne compreso nella regione della Sabina e Sannio (Regio IV) salvo alcune zone del teramano, incluse nella regione picena (Regio V) e la zona del Larinate, in provincia di Campobasso, inclusa nella regione dell'*Apulia* (Regio II). E interessante rilevare che in questa epoca e per vari secoli ancora, le denominazioni di Abruzzi e Molise non compaiono in documenti ufficiali; il primo di questi nomi s'incontra solo nel VI secolo in connessione alla creazione longobarda del *Comitatus Aprutinus* nell'odierna provincia di Teramo (*Praetutia Interamnia*) ed il secondo nel secolo XI in vari documenti diplomatici ed epigrafici.

Il primo grande riordinamento amministrativo in cui figurano le odierne denominazioni fu quello attuato da Federico II che riunì le provincie degli odierni Abruzzi nel *Justitiariatum Aprutii* mentre la provincia molisana venne prima compresa nel Giustizierato della Terra di Lavoro ed in seguito incorporata nella Capitanata. Le provincie abruzzesi vennero invece successivamente divise da Carlo d'Angiò in due Giustizierati e precisamente nel Giustizierato *Citra* con capoluogo Chieti e nel Giustizierato *Ultra*, con capoluogo Aquila, separati dal corso del fiume Pescara.

Al principio del secolo scorso, a seguito di un nuovo ordinamento, gli Abruzzi vennero tripartiti nelle circoscrizioni denominate Abruzzo ulteriore I, con capoluogo Teramo, Abruzzo ulteriore II, con capoluogo Aquila e Abruzzo citeriore, con capoluogo Chieti, mentre il Molise fu costituito in circoscrizione autonoma, con capoluogo Campobasso.

È noto che dopo l'unificazione dello Stato italiano, caddero le tre denominazioni storiche degli Abruzzi, il ricordo delle quali è però conservato nel plurale della odierna denominazione ufficiale del territorio. Non occorre aggiungere infine, che nel 1927 venne creata la provincia di Pescara mediante trasferimento nella nuova circoscrizione di vari comuni della provincia di Chieti, mentre dalla provincia di Aquila furono distaccati i comuni del circondario di Cittaducale per costituire, unitamente ad altri, la nuova provincia di Rieti, il cui territorio è venuto così a racchiudere gran parte di quello della Sabina storica.

Benchè il limite meridionale della Regione non raggiunga il corrispondente parallelo toccato dal limite meridionale del Lazio e buona parte del suo territorio giaccia a nord del parallelo di Roma, gli Abruzzi e Molise vengono considerati come appartenenti all'Italia meridionale. Questo criterio trova piena giustificazione nelle vicende storiche appena richiamate, le quali non sono state senza influenza, in bene o in male, sulle caratteristiche demografiche, economiche e sociali degli Abruzzi e del Molise e sulle odierne condizioni della Regione, purtroppo per molti riguardi, come si passa a vedere, assai più vicine alle condizioni delle più povere regioni meridionali che non a quelle delle vicine regioni centrali della Penisola.

PARTE PRIMA

POPOLAZIONE

Capitolo I

AMMMONTARE E SVILUPPO DELLA POPOLAZIONE

4. Caratteri generali. — 5. Componenti naturali e sociali dello sviluppo demografico. — 6. Composizione e sviluppo della popolazione attiva.

4. — Estremamente fortunose sono state durante lo scorso secolo e nella prima metà del secolo attuale le vicende demografiche degli Abruzzi e del Molise.

Mentre infatti sotto la spinta della progressiva industrializzazione e del correlativo progresso economico e sociale la popolazione italiana nel suo complesso ha avuto sviluppo a seguito del quale dai circa 18 milioni di abitanti all'inizio del 1800 si è passati ad oltre 32 milioni all'inizio del secolo attuale ed a circa 47 milioni nel 1951, la popolazione abruzzese e molisana è rimasta in tutto questo lungo periodo praticamente stazionaria.

Questo fatto basta da solo a denotare come nella Regione in esame siano purtroppo mancate le condizioni favorevoli ad un infittimento della popolazione, nonostante la sua alta natalità peraltro accompagnata da una ugualmente alta mortalità, soprattutto infantile.

S'intravede subito che notevole deve essere stato ed è nella Regione il movimento migratorio sia verso altre regioni d'Italia sia verso l'estero e non occorre anticipare come il fenomeno sia stato particolarmente intenso nei comuni delle zone più montuose della Regione.

Le vicende demografiche dello scorso secolo risultano documentate (2) nei risultati dei censimenti borbonici e di quelli eseguiti dopo la raggiunta unità dello Stato italiano e ad essi conviene rimandare chi desideri ap-

(2) Vedasi in particolare l'interessante *Descrizione topografica fisica economica politica de Reali Dominj al di qua del faro nel Regno delle Due Sicilie con cenni storici fin da' tempi avanti il dominio de' romani*» di Giuseppe Del Re, Tomo I, Napoli 1830 e Tomo II, Napoli, 1835.

profondire il singolare fenomeno della stazionarietà in quel periodo della popolazione degli Abruzzi e del Molise, in contrasto con quanto si verificava per la maggior parte delle altre regioni d'Italia.

Ai fini che interessano la presente relazione può essere sufficiente limitare la considerazione alla prima metà del secolo attuale, forse ancor più del precedente significativo delle sfavorevoli condizioni economiche e sociali della Regione, che ha visto ancora aumentare le distanze rispetto alla generalità delle altre regioni italiane.

La consistenza demografica della Regione alle date dei vari censimenti (escluso quello del 1936, data la particolare situazione del Paese in quell'epoca) eseguiti nel periodo di cui trattasi, è posta in evidenza dalla tavola III, limitata per semplicità alla popolazione residente, riferita inoltre alle odierne circoscrizioni provinciali.

TAV. III

POPOLAZIONE RESIDENTE DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE PER PROVINCIE IN BASE AI CENSIMENTI ESEGUITI NEGLI ANNI INDICATI

(*in migliaia*)

CIRCOSCRIZIONI	1901	1911	1921	1931	1951
Abruzzi	*1.070*	*1.116*	*1.131*	*1.168*	*1.276*
Aquila.	360	377	374	367	365
Pescara	161	173	177	196	239
Teramo	205	213	219	236	272
Chieti	344	353	361	369	400
Molise (Campobasso)	*395*	*396*	*383*	*377*	*407*
ABRUZZI E MOLISE . . .	**1.465**	**1.512**	**1.514**	**1.545**	**1.683**

Tali dati mettono in luce come già nel primo decennio del secolo era in atto in alcune provincie l'arresto o il declino dello sviluppo demografico e come questa situazione sia andata accentuandosi nel decennio successivo che comprende la prima guerra mondiale.

I dati stessi mostrano poi che nel decennio 1921-31 e nel ventennio successivo, fino ai tempi attuali, al regresso demografico subentra un movi-

mento di sviluppo abbastanza rilevante nel primo decennio menzionato e che è andato attenuandosi nel periodo seguente.

Un'idea oltre che del senso di queste variazioni anche della loro intensità può aversi dai dati della tavola IV, calcolati sui precedenti e che forniscono il tasso medio annuale di accrescimento o di diminuzione nei periodi compresi fra i vari censimenti, tassi calcolati col noto procedimento espresso dalla formula dell'interesse composto.

TAV. IV

TASSO MEDIO DI INCREMENTO ANNUO DELLA POPOLAZIONE DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE NEI SOTTOINDICATI PERIODI

(*incremento medio geometrico annuo per* 1000 *abitanti*)

CIRCOSCRIZIONI	1901-11	1911-21	1921-31	1931-51	1901-21	1921-51	1901-51
Abruzzi	*0,5*	*— 0,9*	*11,0*	*4,3*	*— 0,2*	*6,4*	*3,7*
Aquila.	2,6	— 5,2	7,7	0,1	— 1,3	2,5	0,9
Pescara	1,2	2,4	17,5	9,0	1,8	11,6	7,6
Teramo	— 0,5	1,0	12,0	6,8	0,2	8,2	5,1
Chieti	— 1,5	0,6	10,3	3,7	— 0,5	5,7	3,2
Molise (Campobasso)	*— 4,4*	*— 4,4*	*8,2*	*3,2*	*— 4,4*	*4,8*	*1,0*
ABRUZZI E MOLISE . . .	**— 0,8**	**— 1,8**	**10,3**	**4,0**	**— 1,3**	**6,0**	**3,0**

Prima di passare ad analizzare le cause del diverso comportamento dello sviluppo demografico della Regione nel primo ventennio del secolo in cui, come si vedrà, fu in piena azione la valvola migratoria e nel trentennio successivo in cui questa è caduta in difetto, conviene gettare uno sguardo sui dati della tavola V i quali permettono di ricavare una prima indicazione circa il diverso comportamento dei vari tipi di entità territoriali della Regione in ordine allo sviluppo demografico.

Pur nell'assenza degli spettacolari sviluppi demografici verificatisi nei capoluoghi di provincia di altre regioni, anche nella Regione in esame questi principali centri di vita demografica e sociale non hanno mancato di registrare progressi di varia entità.

Il punto dolente della situazione apparisce nei dati relativi ai comuni montani della Regione i quali costituiscono, per così dire, l'epicentro del

terremoto demografico di cui sarà detto al capitolo seguente trattando della intensità e dei caratteri coi quali si presenta negli Abruzzi e nel Molise il cosiddetto fenomeno dello spopolamento montano. Questo, come si intravede dalle cifre della tavola V, non ha risparmiato neppure i comuni di collina, soprattutto delle zone più a ridosso del vero e proprio sistema montuoso della Regione.

TAV. V

POPOLAZIONE RESIDENTE DEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA E DEGLI ALTRI COMUNI DEGLI ABRUZZI E MOLISE, ALLE DATE DEI CENSIMENTI SOTTOINDICATI

(*in migliaia*)

CIRCOSCRIZIONI	1901	1911	1921	1931	1951
Capoluoghi di provincia . . .	*126*	*136*	*149*	*175*	*228*
Aquila.	44	45	48	51	55
Pescara	16	21	26	38	65
Teramo	25	26	27	32	39
Chieti	26	27	31	34	41
Campobasso	15	17	17	20	28
Comuni montani (a)	*793*	*806*	*785*	*760*	*769*
Abruzzi	*475*	*491*	*481*	*470*	*473*
Provincia Aquila. . . .	317	333	326	315	310
Altre provincie.	158	158	155	155	163
Molise.	*318*	*315*	*304*	*290*	*296*
Comuni di collina (a) . . .	*546*	*570*	*580*	*610*	*686*
Abruzzi	484	506	518	543	604
Molise.	62	64	62	67	82
IN COMPLESSO . .	**1.465**	**1.512**	**1.514**	**1.545**	**1.683**

(a) Esclusi i capoluoghi.

Come è stato avvertito e come del resto è ovvio, il dato della consistenza della popolazione alle date dei censimenti è un dato di fatto, sintesi e prodotto di vicende verificatesi tra un censimento e l'altro.

Contabilmente, se così può dirsi, queste vicende possono rappresentarsi da una parte con l'apporto netto del movimento naturale della popolazione cioè dell'eccedenza dei nati vivi sui morti e dall'altra col saldo del movimento migratorio dalla Regione verso l'esterno e viceversa.

Le caratteristiche differenziali di questi due flussi netti rappresentativi delle componenti naturali e sociali del movimento demografico permettono non solo di spiegare le ragioni statistiche del livello demografico alle date dei vari censimenti ma forniscono anche un'idea delle ragioni e delle cause di cui le componenti in questione costituiscono non altro che una espressione quantitativa.

A questo titolo sembra opportuno un rapido richiamo al loro comportamento nel cinquantennio in esame, senza pretendere di approfondire nei suoi vari aspetti l'importante fenomeno.

5. — Un'idea sintetica dell'apporto recato in un senso o nell'altro dalle componenti naturali e sociali del movimento demografico e quello che potrebbe dirsi il bilancio demografico della Regione degli Abruzzi e del Molise può ricavarsi dai dati riportati a tal fine nella tavola seguente.

TAV. VI

CALCOLO DEL BILANCIO DEMOGRAFICO DEGLI ABRUZZI E MOLISE

(*in migliaia*)

PERIODI	Popolazione resid. all'inizio del periodo (*a*)	Eccedenza naturale	Deficit migratorio	Incremento netto	Popolazione residente alla fine del periodo (*a*)
1901-11	1.465	153	106	47	1.512
1911-21	1.512	77	75	2	1.514
1921-31	1.514	188	157	31	1.545
1931-41	1.545	182	78	104	1.649
1941-51	1.649	150	117	34	1.683
COMPLESSO . . .	**1.465**	**750**	**533**	**218**	**1.683**

(*a*) Popolazione censita ad eccezione di quella indicata per il 1941 (calcolata al 1° luglio).

Da ciò si vede come in tutto il periodo abbastanza rilevante e nel complesso relativamente stabile sia stato in rapporto alla popolazione lo incremento naturale di questa.

MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE NEGLI ABRUZZI

dati e me

ANNI	MATRIMONI	NATI			MORTI
		Complesso		Illegittimi	
		Vivi	Morti		
1901.	11.482	47.323	2.056	1.765	32.120
02.	10.639	49.220	2.232	1.711	33.989
03.	10.425	42.183	1.903	1.442	35.263
04.	11.873	45.537	2.082	1.620	31.887
05.	13.132	48.461	2.315	1.495	31.629
1906.	12.316	46.815	2.252	1.422	28.963
07.	12.092	43.956	2.221	1.281	28.462
08.	14.181	48.885	2.420	1.403	31.185
09.	12.336	49.665	2.469	1.238	34.007
10.	11.752	50.148	2.412	1.206	30.299
1911.	10.587	42.915	2.109	1.126	31.754
12.	11.943	48.440	2.235	1.208	27.002
13.	12.033	47.858	2.248	1.092	30.427
14.	11.294	46.683	2.172	1.084	29.629
15.	7.371	47.147	2.146	1.179	60.267
1916.	4.284	38.507	1.634	1.011	30.183
17.	3.688	29.406	1.274	887	28.986
18.	4.576	26.945	1.336	912	51.046
19.	18.616	34.273	1.611	899	27.180
20.	22.697	52.948	2.534	1.383	29.164
1921.	16.602	50.615	2.551	1.376	27.854
22.	14.633	50.714	2.454	1.338	27.574
23.	13.261	48.710	2.346	1.251	28.208
24.	12.433	48.724	2.383	1.360	28.392
25.	12.048	48.355	2.281	1.420	30.626

(*a*) I dati si riferiscono alla circoscrizione territoriale quale era alla fine di ciascun anno.

TAV. VII

E MOLISE NEI SINGOLI ANNI DAL 1901 AL 1951(*a*)

die annuali

ECCEDENZA NATI VIVI SUI MORTI	MATRIMONI	NATI VIVI	MORTI	ECCEDENZA NATI VIVI	ILLEGITTIMI	NATI MORTI	MORTI NEL 1° ANNO DI VITA
	‰ abitanti				‰ nati		‰ nati vivi
15.203	*7,9*	*32,8*	*22,2*	*10,6*	*36*	*42*	*165*
15.231	*7,4*	*34,3*	*23,7*	*10,6*	*33*	*43*	*168*
6.920	*7,3*	*29,5*	*24,7*	*4,8*	*33*	*43*	*189*
13.650	*8,4*	*32,0*	*22,4*	*9,6*	*34*	*44*	*161*
16.832	*9,3*	*34,3*	*22,4*	*11,9*	*29*	*46*	*162*
17.852	*8,7*	*33,2*	*20,5*	*12,7*	*29*	*46*	*149*
15.494	*8,6*	*31,2*	*20,2*	*11,0*	*28*	*48*	*146*
17.700	*10,0*	*34,5*	*22,0*	*12,5*	*27*	*47*	*142*
15.658	*8,7*	*34,8*	*23,9*	*10,9*	*24*	*47*	*165*
19.849	*8,2*	*35,1*	*21,2*	*13,9*	*23*	*46*	*136*
11.161	*7,4*	*30,0*	*22,2*	*7,8*	*25*	*47*	*155*
21.438	*8,3*	*33,6*	*18,7*	*14,9*	*24*	*44*	*118*
17.431	*8,3*	*32,9*	*20,9*	*12,0*	*22*	*45*	*148*
17.054	*7,7*	*31,8*	*20,2*	*11,6*	*22*	*44*	*141*
— 13.120	*5,0*	*31,9*	*40,8*	— *8,9*	*24*	*44*	*145*
8.324	*2,9*	*26,2*	*20,6*	*5,6*	*25*	*41*	*160*
420	*2,5*	*20,2*	*19,9*	*0,3*	*29*	*42*	*151*
— 24.101	*3,2*	*18,6*	*35,2*	—*16,6*	*32*	*47*	*200*
7.093	*12,9*	*23,8*	*18,8*	*5,0*	*25*	*45*	*126*
23.784	*15,8*	*36,9*	*20,3*	*16,6*	*25*	*46*	*132*
22.761	*11,7*	*35,5*	*19,5*	*16,0*	*26*	*48*	*138*
23.140	*10,2*	*35,5*	*19,3*	*16,2*	*25*	*46*	*127*
20.502	*9,2*	*33,8*	*19,6*	*14,2*	*25*	*46*	*138*
20.332	*8,6*	*33,5*	*19,5*	*14,0*	*27*	*47*	*138*
17.729	*8,2*	*32,9*	*20,9*	*12,0*	*28*	*45*	*138*

MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE DEGLI ABRUZZI

dati e me

ANNI	MATRIMONI	NATI			MORTI
		Complesso		Illegittimi	
		Vivi	Morti		
1926.	12.200	48.810	2.142	1.393	28.702
27.	12.122	47.406	2.065	1.528	27.039
28.	11.546	45.039	1.980	1.319	26.711
29.	11.298	43.771	1.949	1.428	26.488
30.	12.293	49.148	2.228	1.675	23.660
1931.	10.789	45.029	2.184	1.482	26.112
32.	10.714	42.806	1.928	1.507	25.354
33.	11.398	46.517	2.212	1.730	24.601
34.	12.128	43.864	1.962	1.578	24.080
35.	11.187	44.103	2.083	1.611	24.362
1936.	11.318	42.417	1.923	1.409	24.220
37.	13.370	43.327	1.959	1.437	25.158
38.	11.638	40.816	1.879	1.259	25.896
39.	11.336	43.154	1.866	1.341	23.200
40.	11.340	41.941	1.801	1.158	25.546
1941.	10.042	34.813	1.509	1.039	23.650
42.	10.869	34.161	1.418	1.016	24.025
43.	7.261	32.751	1.347	959	25.341
44.	6.752	27.224	948	890	22.167
45.	10.529	27.539	1.196	1.051	19.770
1946.	15.093	39.251	1.784	1.101	21.422
47.	16.814	39.974	1.938	1.083	20.920
48.	14.650	40.455	1.966	1.170	17.989
49.	13.845	38.390	1.763	1.121	17.326
50.	13.896	35.966	1.711	1.015	16.139
1951.	12.509	32.843	1.424	907	16.710

Segue: TAV. VII

E MOLISE NEI SINGOLI ANNI DAL 1901 AL 1951 (*a*)

die annuali

ECCEDENZA NATI VIVI SUI MORTI	MATRIMONI	NATI VIVI	MORTI	ECCEDENZA NATI VIVI	ILLEGITTIMI	NATI MORTI	MORTI NEL 1° ANNO DI VITA
	‰ abitanti				‰ nati		‰ nati vivi
20.108	*8,2*	*32,9*	*19,3*	*13,6*	*27*	*42*	*131*
20.367	*8,4*	*32,9*	*18,8*	*14,1*	*31*	*42*	*130*
18.328	*7,9*	*30,9*	*18,3*	*12,6*	*28*	*42*	*122*
17.283	*7,7*	*29,8*	*18,0*	*11,8*	*31*	*43*	*125*
25.488	*8,3*	*33,1*	*15,9*	*17,2*	*33*	*43*	*113*
18.917	*7,2*	*30,0*	*17,4*	*12,6*	*31*	*46*	*126*
17.452	*7,1*	*28,3*	*16,7*	*11,6*	*34*	*43*	*118*
21.916	*7,5*	*30,4*	*16,1*	*14,3*	*36*	*45*	*113*
19.784	*7,9*	*28,5*	*15,6*	*12,9*	*34*	*43*	*114*
19.741	*7,2*	*28,4*	*15,7*	*12,7*	*35*	*45*	*109*
18.197	*7,2*	*27,1*	*15,4*	*11,7*	*32*	*43*	*117*
18.169	*8,5*	*27,5*	*15,9*	*11,6*	*32*	*43*	*125*
14.920	*7,4*	*25,8*	*16,4*	*9,4*	*29*	*44*	*134*
19.954	*7,1*	*27,1*	*14,6*	*12,5*	*30*	*41*	*106*
16.395	*7,1*	*26,2*	*11,9*	*10,3*	*26*	*41*	*128*
11.163	*6,2*	*21,6*	*14,7*	*6,9*	*29*	*42*	*125*
10.136	*6,7*	*21,2*	*14,9*	*6,3*	*29*	*40*	*127*
7.410	*4,5*	*20,2*	*15,7*	*4,5*	*28*	*40*	*135*
5.057	*4,2*	*16,8*	*13,7*	*3,1*	*32*	*34*	*111*
7.769	*6,5*	*17,1*	*12,3*	*4,8*	*37*	*42*	*118*
17.829	*9,3*	*24,2*	*13,2*	*11,0*	*27*	*43*	*105*
19.054	*10,4*	*24,6*	*12,9*	*11,7*	*26*	*46*	*109*
22.466	*9,0*	*25,0*	*11,1*	*13,9*	*28*	*46*	*85*
21.064	*8,6*	*23,7*	*10,7*	*13,0*	*28*	*44*	*87*
19.827	*8,6*	*22,3*	*10,0*	*12,3*	*27*	*45*	*77*
16.133	*7,8*	*20,4*	*10,4*	*10,0*	*26*	*42*	*76*

TAV. VIII

MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE DEI COMUNI DEGLI ABRUZZI E MOLISE - QUOZIENTI DEMOGRAFICI PER MILLE ABITANTI NEI TRIENNI COMPRENDENTI GLI ANNI DI CENSIMENTO.

CIRCOSCRIZIONI	1901	1911	1921	1931	1951
NUZIALITÀ					
Capoluoghi di provincia	*6,4*	*7,3*	*10,1*	*6,5*	*6,5*
Comuni montani (a)	*8,3*	*8,1*	*13,5*	*7,5*	*8,6*
Abruzzi	8,2	8,0	13,3	7,2	8,9
Provincia Aquila	8,5	8,0	13,6	6,9	8,8
Altre provincie	7,7	7,9	12,8	7,8	9,1
Molise	8,5	8,3	13,8	8,0	8,2
Comuni di collina (a)	*7,5*	*7,9*	*12,0*	*7,9*	*7,8*
Abruzzi	7,4	7,9	12,0	7,9	7,9
Molise	8,4	8,4	12,3	7,9	7,4
IN COMPLESSO	**7,8**	**8,0**	**12,6**	**7,5**	**8,0**
NATALITÀ					
Capoluoghi di provincia	*30,7*	*30,9*	*30,6*	*26,8*	*19,9*
Comuni montani (a)	*34,3*	*32,4*	*36,7*	*30,8*	*21,4*
Abruzzi	34,9	32,5	37,5	30,4	21,2
Provincia Aquila	36,4	32,8	38,3	29,7	20,5
Altre provincie	32,2	32,0	35,8	31,9	22,5
Molise	33,4	32,3	35,6	31,3	21,7
Comuni di collina (a)	*34,4*	*33,8*	*36,5*	*31,3*	*20,2*
Abruzzi	33,4	33,2	36,3	31,0	19,8
Molise	42,0	38,9	37,5	34,3	22,7
IN COMPLESSO	**34,0**	**32,8**	**36,0**	**30,5**	**20,7**

(a) Esclusi i capoluoghi.

Segue : TAV. VIII

MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE DEI COMUNI DEGLI ABRUZZI E MOLISE - QUOZIENTI DEMOGRAFICI PER MILLE ABITANTI NEI TRIENNI COMPRENDENTI GLI ANNI DI CENSIMENTO.

CIRCOSCRIZIONI	1901	1911	1921	1931	1951
MORTALITÀ					
Capoluoghi di provincia	*23,3*	*21,0*	*19,4*	*15,5*	*9,8*
Comuni montani (a)	*24,2*	*21,5*	*20,9*	*17,9*	*10,7*
Abruzzi	23,6	20,7	20,4	17,1	10,3
Provincia Aquila	24,2	21,0	20,6	17,1	10,5
Altre provincie	22,4	20,0	20,1	17,1	9,9
Molise	25,0	22,6	21,6	19,3	11,4
Comuni di collina (a)	*22,1*	*19,7*	*18,6*	*15,7*	*9,5*
Abruzzi	20,9	19,0	18,1	15,0	9,2
Molise	32,0	25,4	22,0	21,0	11,1
IN COMPLESSO	**23,3**	**20,7**	**19,8**	**16,8**	**10,1**
ECCEDENZA NATURALE					
Capoluoghi di provincia	*7,4*	*9,9*	*11,2*	*11,3*	*10,1*
Comuni montani (a)	*10,1*	*10,9*	*15,8*	*12,9*	*10,7*
Abruzzi	11,3	11,8	17,1	13,3	10,9
Provincia Aquila	12,2	11,8	17,7	12,6	10,0
Altre provincie	9,8	12,0	15,7	14,8	12,6
Molise	8,4	9,7	14,0	12,0	10,3
Comuni di collina (a)	*12,3*	*14,1*	*17,9*	*15,6*	*10,7*
Abruzzi	12,5	14,2	18,2	16,0	10,6
Molise	10,0	13,5	15,5	13,3	11,6
IN COMPLESSO	**10,7**	**12,1**	**16,2**	**13,7**	**10,6**

(a) Esclusi i Capoluoghi.

Emigranti espatriati dagli Abruzzi e dal Molise

Anni	Pasei transoceanici						
	U.S.A. e Canadà	America Latina				Altri Paesi	Complesso
		Argentina	Brasile	Altri Paesi	Totale		
1901.	23.186	7.120	19.311	288	26.719	13	49.918
02.	33.075	3.367	6.402	332	10.101	38	43.214
03	32.359	2.782	3.409	497	6.688	53	39.100
04.	20.112	3.317	2.145	330	5.792	380	26.284
05.	43.209	5.721	2.660	302	8.683	128	52.020
1906.	42.159	6.093	2.853	864	9.810	33	52.002
07.	36.129	5.836	1.585	447	7.868	27	44.024
08.	16.044	6.444	714	51	7.209	20	23.273
09.	40.981	4.615	1.509	4	6.128	15	47.124
10.	32.486	6.836	1.422	50	8.308	22	40.816
1911.	24.294	1.862	1.436	21	3.319	38	27.651
12.	36.380	2.074	1.843	44	3.961	38	40.379
13.	49.231	4.629	2.341	89	7.059	127	56.417
14.	19.666	1.146	565	141	1.852	18	21.536
15.	8.195	444	135	4	583	31	8.809
1916.	13.502	177	64	2	243	5	13.750
17.	1.488	29	11	1	41	4	1.533
18.	274	11	2	3	16	—	290
19.	8.155	426	131	25	582	16	8.753
20.	45.941	1.316	240	12	1.568	15	47.524
1921.	7.707	1.942	268	11	2.221	18	9.946
22.	5.198	6.616	426	141	7.183	16	12.397
23.	8.677	7.316	370	144	7.830	9	16.516
24.	5.249	5.269	295	54	5.618	18	10.885
25.	4.646	4.369	300	164	4.833	87	9.566
1926.	5.488	5.118	648	122	5.888	223	11.599
27.	6.299	4.423	327	250	5.000	530	11.829
28.	5.388	1.363	85	197	1.645	34	7.067
29.	5.667	1.841	82	262	2.185	17	7.869
30.	4.228	1.936	46	229	2.211	27	6.466
1931.	1.737	1.485	33	135	1.653	30	3.420
32.	1.170	718	19	72	809	38	2.017
33.	997	520	21	75	616	29	1.642
34.	1.608	630	34	72	736	114	2.458
35.	1.630	84	695	84	863	59	2.552
1936.	1.322	577	43	60	680	35	2.037
37.	1.755	815	22	78	915	82	2.752
38.	1.424	940	20	77	1.037	122	2.583

(a) Francia e Principato di Monaco, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Svizzera.
(b) Germania, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia.

DAL 1901 AL 1951 SECONDO I PAESI DI DESTINAZIONE — TAV. IX

Paesi continentali						Totale generale	
Paesi Europei				Bacino Mediterraneo	Complesso	MF	M
Occidentali (a)	Centrali (b)	Altri	Totale				
3.725	5.750	407	9.882	121	10.003	59.921	47.292
2.096	2.234	2.632	6.962	16	6.978	50.192	42.433
2.248	2.514	2.462	7.224	25	7.249	46.349	40.072
1.788	3.489	500	5.777	98	5.875	32.159	25.968
1.379	5.173	286	6.838	71	6.909	58.929	49.954
1.563	4.086	257	5.906	124	6.030	58.032	49.247
2.034	4.140	220	6.394	81	6.475	50.499	41.139
1.632	3.877	311	5.820	81	5.901	29.174	23.715
2.078	3.880	265	6.223	96	6.319	53.443	45.335
1.723	2.723	155	4.601	99	4.700	45.516	37.999
1.095	3.106	141	4.342	32	4.374	32.025	26.210
1.629	3.980	446	6.055	68	6.123	46.502	38.573
1.212	4.220	180	5.612	9	5.621	62.038	51.279
586	1.867	98	2.551	8	2.559	24.095	19.528
301	117	82	500	15	515	9.324	5.644
495	—	45	540	7	547	14.297	9.858
225	—	19	244	2	246	1.779	813
85	—	2	87	1	88	378	144
1.278	61	155	1.494	39	1.533	10.286	5.948
2.044	78	119	2.241	30	2.271	49.795	37.803
342	25	98	465	88	553	10.499	7.125
1.183	19	69	1.271	119	1.390	13.787	10.989
2.063	5	51	2.119	74	2.193	18.709	14.879
3.031	18	43	3.092	94	3.186	14.071	11.191
2.931	14	9	2.954	23	2.977	12.543	10.390
1.710	8	23	1.741	19	1.760	13.359	10.218
532	1	21	554	14	568	12.397	9.508
529	1	61	591	5	596	7.663	4.741
1.239	9	70	1.318	21	1.339	9.208	5.464
899	8	100	1.007	35	1.042	7.508	4.625
611	1	84	696	49	745	4.165	2.663
224	1	30	255	20	275	2.292	1.388
222	5	25	252	5	257	1.899	1.063
89	5	21	115	6	121	2.579	1.354
67	5	23	95	2	97	2.649	1.261
47	1	21	69	2	71	2.108	871
177	1	10	188	2	190	2.942	1.358
126	63	28	217	4	221	2.804	1.378

Si rileva altresì come la relativa staticità della popolazione risulta essenzialmente determinata dal preminente e variamente intenso esodo migratorio diretto sia all'estero che verso altre Regioni dello Stato.

I principali dati sul movimento naturale della Regione nel cinquantennio in esame sono riportati nella Tav. VII che fornisce anno per anno l'andamento sia della nuzialità che della natalità e mortalità e l'eccedenza naturale sia in valori assoluti che rapportati alla popolazione stimata ai vari anni.

Nei loro insieme queste vicende non sono molto diverse da quelle generali del Paese con le quali hanno in comune la forte caduta della natalità e quella, un pò meno intensa, della mortalità, tali peraltro da mantenere abbastanza largo margine all'incremento naturale della popolazione.

Un'idea della differenziazione di questi fenomeni in relazione alle già considerate caratteristiche territoriali dei comuni può aversi dai dati della tavola VIII che non richiedono speciali commenti.

I vari quozienti demografici sono calcolati con riferimento al movimento naturale della popolazione nei trienni che comprendono gli anni di censimento indicati e cioè l'influenza di oscillazioni accidentali. Da questi dati si rileva il fatto importante che il declino o la staticità della popolazione abruzzese e molisana non è imputabile a fattori di ordine intrinseco al movimento naturale della popolazione stessa ma ad altre cause di cui il movimento migratorio fornisce una esplicita indicazione.

L'entità di questo movimento è stato messo in evidenza dal prospetto precedentemente illustrato che fornisce il bilancio demografico della Regione.

La componente esterna di questo movimento rappresentata dagli espatri sia verso i paesi transoceanici che verso i paesi continentali europei e del bacino mediterraneo può rilevarsi nella sua configurazione storica nei dati della tav. IX che fornisce la cifra annuale degli espatri verso i Paesi predetti dal 1901 al 1938.

Il flusso migratorio verso i Paesi in questione e particolarmente verso quelli transoceanici era andato già delineandosi nell'ultimo trentennio del secolo scorso, come è messo in evidenza dalle statistiche ufficiali relativamente a quegli anni che per brevità si omette di riportare.

Le correnti più impetuose si svilupparono però nei primi due decenni del secolo attuale solo interrotte nel periodo della prima guerra mondiale al termine della quale dovevano riprendere con rinnovato vigore, peraltro all'improvviso spezzato dalle note restrizioni frapposte oltre Oceano all'afflusso dei nostri emigranti.

L'entità assoluta degli espatri registrati dalle statistiche ufficiali negli ultimi tre decenni del secolo scorso e nei cinque decenni della prima metà del secolo attuale può rilevarsi dalla tavola X la quale mette in evidenza la preminente importanza che ebbero le correnti di espatrio verso il Nord-America e quelle pur notevoli verso l'Argentina ed il Brasile nonchè verso i Paesi europei.

Un'idea della composizione qualitativa di questa schiera interminabile di espatriati può rilevarsi dai dati della Tav. XI la quale fornisce la com-

TAV. X

EMIGRANTI ESPATRIATI DAGLI ABRUZZI E DAL MOLISE

Periodo: 1871-1910

PAESI	1871-80	1881-90	1891-900	1901-10
Paesi transoceanici:				
USA e Canadà	*1.576*	*43.558*	*64.128*	*319.740*
America Latina.	*8.578*	*29.340*	*66.533*	*97.306*
Argentina.	5.144	20.132	27.219	52.131
Brasile.	1.134	6.718	36.957	42.010
Altri paesi America Latina. . .	2.300	2.490	2.357	3.165
Altri paesi transoceanici	—	*295*	*28*	*729*
IN COMPLESSO . . .	**10.154**	**73.193**	**130.689**	**417.775**
Media annua . . .	*1.015*	*7.319*	*13.069*	*41.778*
Paesi continentali:				
Paesi Europei.	*2.540*	*12.543*	*19.812*	*65.627*
Occidentali (*a*)	2.082	4.553	3.983	20.266
Centrali (*b*).	182	130	3.138	37.866
Altri.	276	7.860	12.691	7.495
Bacino Mediterraneo.	*270*	*2.261*	*413*	*812*
IN COMPLESSO . . .	**2.810**	**14.804**	**20.225**	**66.439**
Media annua . . .	*281*	*1.480*	*2.023*	*6.644*

(*a*) Francia e Principato Monaco, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Svizzera.
(*b*) Germania, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia.

Segue: TAV. X

EMIGRANTI ESPATRIATI DAGLI ABRUZZI E DAL MOLISE

Periodo: 1911-1950

PAESI	1911-20	1921-30	1931-40	1941-50
Paesi transoceanici:				
USA e Canadà	*207.126*	*58.547*	*12.911*	*9.807*
America Latina	*19.224*	*44.614*	*7.938*	*34.307*
Argentina	12.114	40.193	6.310	24.074
Brasile	6.768	2.847	928	1.861
Altri paesi America Latina	342	1.574	700	8.372
Altri paesi transoceanici	*292*	*979*	*578*	*1.827*
IN COMPLESSO	**226.642**	**104.140**	**21.427**	**45.941**
Media Annua	*22.664*	*10.414*	*2.143*	*4.594*
Paesi continentali:				
Paesi Europei	*23.666*	*15.112*	*2.071*	....
Occidentali (*a*)	8.950	14.459	1.610	....
Centrali (*b*)	13.429	108	103	....
Altri	1.287	545	358	....
Bacino Mediterraneo	*211*	*492*	*94*	....
IN COMPLESSO	**23.877**	**15.604**	**2.165**	....
Media annua	*2.388*	*1.560*	*217*	....

posizione degli espatriati appartenenti alle forze di lavoro, cioè in età di 15 anni ed oltre, secondo i rami di attività professionale.

Si tratta, come si vede, nella quasi totalità di forze di lavoro dell'agricoltura e delle attività edilizie, costituite in grandissima prevalenza di piccoli proprietari coltivatori o piccoli artigiani e loro coadiuvanti, quasi inesistente essendo a quei tempi negli Abruzzi e nel Molise le forze di lavoro bracciantili e salariate in genere.

Gli espatri verso i paesi transoceanici avevano, almeno nell'intenzione dei partenti, carattere definitivo; ma non mancarono, come anche mostrano

TAV. XI

EMIGRANTI DI 15 ANNI ED OLTRE ESPATRIATI, DAGLI ABRUZZI E MOLISE SECONDO LA CATEGORIA PROFESSIONALE

ANNI	PROFESSIONI					CONDIZIONI NON PROFESSIONALI (a)	IN COMPLESSO
	inerenti alla agricoltura	inerenti le costruzioni edilizie e stradali	inerenti le industrie estrattive e manifatturiere	inerenti le altre attività	Totale		
1901	36.974	11.533	2.835	1.637	52.979	—	52.979
1902	27.127	14.592	3.109	1.432	46.260	—	46.260
1903	23.385	14.926	3.171	1.568	43.050	—	43.050
1904	12.930	12.215	1.800	972	27.917	759	28.676
1905	23.398	23.402	3.721	1.629	52.150	1.171	53.321
1906	27.522	18.847	3.614	1.705	51.688	1.083	52.771
1907	21.638	16.312	3.882	1.552	43.384	1.216	44.600
1908	10.485	11.748	1.966	828	25.027	773	25.800
1909	19.471	23.815	2.537	1.567	47.390	1.536	48.926
1910	21.185	14.671	2.001	1.392	39.249	1.512	40.761
1911	14.606	10.377	1.936	1.312	28.231	840	29.071
1912	20.199	16.463	2.336	2.232	41.230	1.249	42.479
1913	28.548	20.210	4.310	1.926	54.994	2.042	57.036
1914	11.341	7.795	1.531	601	21.268	701	21.969
1915	3.805	1.681	1.008	250	6.744	470	7.214
1916	7.213	2.619	1.291	317	11.440	663	12.103
1917	477	275	331	86	1.169	172	1.341
1918	83	34	61	27	205	65	270
1919	2.913	2.057	1.659	433	7.062	1.647	8.709
1920	19.479	15.771	6.900	994	43.144	3.626	46.770
1921	7.643	2.635	2.088	1.167	13.533	2.374	15.907
1922	6.517	2.123	1.008	303	9.951	929	10.880
1923	8.667	3.396	1.771	975	14.809	1.110	15.919
1924	5.991	2.588	1.184	498	10.261	1.188	11.449
1925	4.834	2.903	1.823	433	9.993	1.127	11.120
1926	5.944	3.180	1.426	237	10.787	1.483	12.270
1927	5.659	2.781	1.196	229	9.865	1.405	11.270
1928	1.364	2.082	1.571	77	5.094	1.422	6.516
1929	1.287	1.305	2.025	66	4.683	1.468	6.151
1930	2.184	771	1.243	41	4.239	1.059	5.298
1931	325	301	1.637	73	2.336	968	3.304
1932	101	74	1.048	33	1.256	521	1.777
1933	33	40	788	36	897	515	1.412
1934	26	30	780	118	954	790	1.744
1935	26	19	686	91	822	905	1.727
1936	8	19	363	69	459	871	1.330
1937	30	61	513	253	857	1.147	2.004
1938	12	81	774	105	972	1.079	2.051

(a) Soltanto a partire dal 1904 le statistiche dell'emigrazione danno notizia separata, nella classificazione delle professioni, delle attendenti alle cure domestiche e altre persone senza professione.

le cifre dei rimpatri, espatri effettuati allo scopo di raggranellare qualche risparmio col quale consolidare o sviluppare al ritorno in patria le originarie attività produttive sia agricole che artigiane e con questo migliorare le condizioni di vita familiare.

Questo vale tanto più per gli espatri verso i Paesi contientali e per quelli diretti verso altre regioni dell'Italia i quali, in generale, non condussero a distacchi definitivi degli espatriati dalla loro Regione dove, il più delle volte, rimanevano i familiari coadiuvanti per proseguirvi l'attività agricola o artigiana, assistiti dalle provvide, anche se spesso misere, rimesse dei congiunti espatriati.

Il movimento migratorio a carattere definitivo o temporaneo rappresentò dunque nel primo ventennio del secolo la valvola regolatrice del carico demografico della Regione abruzzese e molisana per renderlo sopportabile rispetto alle risorse economiche della Regione.

Con l'instaurazione nell'ultimo trentennio di norme sempre più restrittive alla immigrazione nei Paesi transoceanici e nella maggior parte degli altri Paesi europei e con le stesse inique limitazioni imposte nel nostro Paese attraverso le leggi contro il cosiddetto urbanesimo, il fragile equilibrio tra carico demografico e potenzialità economica della Regione abruzzese e molisana è andato sempre più sconvolgendosi dando origine a problemi sociali per lo innanzi quasi sconosciuti nella Regione.

Sono i problemi dell'eccedenza delle forze di lavoro rispetto alla capacità di assorbimento dell'attività agricola, artigiana, industriale ecc. esistenti pro-tempore ed i problemi connessi alla sottoccupazione che, come si vedrà, costituiscono gli aspetti più scottanti del problema che altrove si configura principalmente come problema di disoccupazione di masse di forze di lavoro principalmente costituite da braccianti e salariati dell'industria.

6. — Seguendo un'antica prassi i censimenti sogliono fornire la struttura economica della popolazione, distinguendo come è noto da una parte la popolazione cosiddetta attiva con la sua ripartizione nei vari rami di attività agricola, industriale, ecc. e dall'altra la popolazione cosidetta inattiva costituita dalle persone che per ragioni di età, sesso ecc. o semplicemente perchè così ad esse era sembrato opportuno denunciarsi, non esercitavano alcuna delle predette attività neppure in qualità di coadiuvanti del capo famiglia.

Questo criterio di distinzione della popolazione non è senza influenza sulla comparabilità dei vari censimenti nel tempo, a cagione del diverso modo

di applicazione e di interpretazione delle istruzioni volta a volta impartite per la dichiarazione delle professioni e delle condizioni non professionali su cui viene poi basata l'accennata ripartizione in sede di spoglio dei dati.

Il problema interessa principalmente il settore del lavoro familiare nella agricoltura e nelle piccole attività artigiane e commerciali le quali, come è ben noto, si avvalgono largamente del lavoro delle donne ed anche dei ragazzi. Per ragioni che, nella Regione in esame, sono da ritenere più di ordine psicologico che di altra natura (ad esempio timori fiscali), in generale le donne ed i ragazzi che tuttavia costituiscono validi aiuti ai capi famiglia conduttori delle aziende, non vengono frequentemente indicati in tale loro qualità ma semplicemente come casalinghe o in altre condizioni non professionali, ad esempio in cerca di primo impiego, scolaro, ecc.

Per queste ragioni nei vari censimenti la percentuale della popolazione inattiva rispetto al totale risulta variamente errato in difetto rispetto alla effettiva realtà della situazione e questo tanto più in una Regione come gli Abruzzi ed il Molise in cui, ripetesi, il fenomeno del lavoro femminile e giovanile in aiuto al capo della piccola azienda familiare è particolarmente intenso e diffuso. Queste indispensabili avvertenze debbono essere tenute presenti nella interpretazione dei dati delle tav. XII e XIII che seguono. Da questi si rileva infatti che nonostante il sia pur modesto incremento della popolazione totale, la popolazione attiva ha avuto andamento generale decrescente da un censimento all'altro, sia come numero assoluto che in proporzione alla popolazione totale, dando luogo ad un opposto andamento nella popolazione qualificata inattiva.

Da circa il 47 % nel 1901 si è saliti a circa il 60 % all'ultimo censimento, mentre correlativamente la proporzione della popolazione attiva è discesa da circa il 53 % al 40 % della popolazione totale. Questi andamenti son conformi a quelli risultanti per il complesso del Paese. I dati complementari di cui alla tav. XIII in cui gli analoghi dati sono distinti secondo il sesso, permettono di vedere in quale misura influiscono i due sessi e come preminente sia il peso della popolazione femminile nella configurazione storica del fenomeno.

Se fosse possibile un'attendibile stima della correzione da introdurre per tener conto di quanto è stato or ora osservato circa il lavoro delle donne e dei ragazzi che figurano nella popolazione inattiva, certamente l'aumento riscontrato nella popolazione inattiva da un censimento all'altro risulterebbe attenuato. Ma il fenomeno sussisterebbe a motivo della mutata composizione della popolazione secondo l'età in relazione all'influenza del movimento naturale e migratorio sulla composizione stessa.

Correlativamente risulterebbe anche attenuata la rilevante diminuzione della popolazione attiva addetta ad attività agricole, diminuzione che per altro corrisponde a quanto effettivamente si è verificato nella Regione in esame e ciò con particolare intensità proprio negli anni di quest'ultimo dopoguerra, come sarà veduto più avanti.

TAV. XII

POPOLAZIONE ATTIVA PER RAMI DI ATTIVITÀ E POPOLAZIONE INATTIVA DEGLI ABRUZZI E MOLISE - COMPLESSO DELLA POPOLAZIONE PRESENTE.

(*in migliaia*)

ATTIVITÀ	1901	1911	1921	1931	1936	1951
DATI ASSOLUTI						
Popolazione attiva	*761*	*683*	*693*	*658*	*683*	*646*
Agricoltura, caccia e pesca . . .	592	528	544	498	509	399
Industria, trasporti e comunicaz. .	120	102	98	98	99	140
Commercio, credito e assicurazione	14	18	18	24	30	41
Attività e servizi vari (esclusi quelli della pubblica Amministrazione)	18	18	13	15	20	31
Servizi della pubblica Amministrazione e similari	17	17	20	23	25	35
Popolazione inattiva	*680*	*748*	*712*	*840*	*882*	*969*
IN COMPLESSO . . .	**1.441**	**1.431**	**1.405**	**1.498**	**1.565**	**1.615**
DATI PERCENTUALI						
Popolazione attiva	52,8	47,7	49,3	43,9	43,6	40,0
Agricoltura, caccia e pesca. . . .	*77,8*	*77,5*	*78,6*	*75,6*	*74,5*	*61,7*
Industria, trasporti e comunicaz.	*15,7*	*14,9*	*14,2*	*15,0*	*14,5*	*21,7*
Commercio, credito e assicurazione	*1,9*	*2,6*	*2,5*	*3,6*	*4,4*	*6,3*
Attività e servizi vari (esclusi quelli della pubblica Amministrazione)	*2,4*	*2,6*	*1,9*	*2,3*	*2,9*	*4,8*
Servizi della pubblica Amministrazione e similari	*2,2*	*2,4*	*2,8*	*3,5*	*3,7*	*5,5*
Popolazione inattiva	47,2	52,3	50,7	56,1	56,4	60,0
IN COMPLESSO . . .	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

TAV. XIII

POPOLAZIONE ATTIVA PER RAMI DI ATTIVITÀ E POPOLAZIONE INATTIVA DEGLI ABRUZZI E MOLISE

Popolazione presente per sesso

ATTIVITÀ	1901	1911	1921	1931	1936	1951
DATI ASSOLUTI (*in migliaia*)						
MASCHI						
Popolazione attiva	*474*	*434*	*466*	*448*	*458*	*443*
Agricoltura, caccia e pesca. . . .	362	319	351	316	327	262
Industria, trasporti e comunicazioni	80	81	81	89	84	125
Commercio, credito e assicurazioni	11	13	14	19	22	24
Attività e servizi vari (esclusi quelli della pubblica amministrazione).	7	7	5	7	7	11
Servizi della pubblica Amministrazione e similari	14	14	15	17	18	21
Popolazione inattiva	*215*	*229*	*201*	*260*	*289*	*339*
IN COMPLESSO . . .	**689**	**663**	**667**	**708**	**747**	**782**
FEMMINE						
Popolazione attiva	*287*	*249*	*227*	*211*	*225*	*203*
Agricoltura, caccia e pesca. . .	230	210	193	182	181	137
Industria, trasporti e comunicazioni	39	21	18	10	15	16
Commercio, credito e assicurazione	3	4	3	4	8	17
Attività e servizi vari (esclusi quelli della pubblica Amministrazione)	12	11	8	9	13	19
Servizi della ubblica Amministrazione e similari	3	3	5	6	8	14
Popolazione inattiva	*466*	*519*	*511*	*580*	*594*	*630*
IN COMPLESSO . . .	**753**	**768**	**738**	**791**	**819**	**883**

Segue : TAV. XIII

POPOLAZIONE ATTIVA PER RAMI DI ATTIVITA' E POPOLAZIONE INATTIVA DEGLI ABRUZZI E MOLISE.

Popolazione presente per sesso

ATTIVITÀ	1901	1911	1921	1931	1936	1951
			DATI PERCENTUALI			
MASCHI						
Popolazione attiva	68,8	65,4	69,8	63,2	61,4	56,7
Agricoltura, caccia e pesca. . .	*76,4*	*73,6*	*75,4*	*70,5*	*71,5*	*59,2*
Industria, trasporti e comunicaz. .	*16,8*	*18,6*	*17,3*	*19,8*	*18,4*	*28,2*
Commercio, credito e assicurazioni	*2,4*	*3,1*	*3,0*	*4,3*	*4,7*	*5,4*
Attività e servizi vari (esclusi quelli della pubblica Amministrazione).	*1,4*	*1,6*	*1,1*	*1,5*	*1,5*	*2,5*
Servizi della pubblica Amministrazione e similari	*3,0*	*3,1*	*3,2*	*3,9*	*3,9*	*4,7*
Popolazione inattiva	31,2	34,6	30,2	36,8	38,6	43,3
IN COMPLESSO . . .	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***
FEMMINE						
Popolazione attiva	38,1	32,4	30,8	26,7	27,5	24,4
Agricoltura, caccia e pesca. . . .	*80,0*	*84,2*	*85,2*	*86,3*	*80,5*	*67,3*
Industria, trasporti e comunicaz. .	*13,8*	*8,5*	*7,8*	*4,8*	*6,7*	*7,7*
Commercio, credito e assicurazione	*1,1*	*1,7*	*1,5*	*2,1*	*3,7*	*8,2*
Attività e servizi vari (esclusi quelli della pubblica Amministrazione)	*4,1*	*4,3*	*3,3*	*4,0*	*5,7*	*9,6*
Servizi della pubblica Amministrazione e similari	*1,0*	*1,3*	*2,2*	*2,8*	*3,4*	*7,2*
Popolazione inattiva	61,9	67,6	69,2	73,3	72,5	75,6
IN COMPLESSO . . .	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

A questo fenomeno, che si potrebbe dire della « sruralizzazione» si accompagna quello dell'aumento della popolazione attiva non rurale rappresentata in massima parte, come si vedrà, da masse abbastanza rilevanti di piccoli coltivatori e artigiani o loro coadiuvanti passati ad attività extra-agricole, principalmente come manovalanza generica nei lavori intrapresi nella Regione per la costruzione di impianti idroelettrici e per la sistemazione dei relativi bacini.

Una parte della rilevata diminuzione della popolazione attiva va comunque attribuita al movimento migratorio verso altre regioni e all'estero, alimentato principalmente da questa categoria di popolazione cui in modo particolare le condizioni dell'agricoltura rendono inpossibile la vita soprattutto nelle vaste zone montane.

Rispetto alle condizioni di queste categorie rurali assillate dalla mancanza di mezzi di vita e dalla pressione fiscale sono senza dubbio più favorevoli quelle offerte da altre attività e particolarmente da quelle a carattere industriale, artigiano e simili, sebbene sia da tener presente che anche queste sono prevalentemente svolte nelle forme più elementari, con prevalenza della conduzione a carattere familiare. L'apparente sia pur lieve tendenza alla industrializzazione delle forze di lavoro è infatti principalmente determinata da quelle masse rurali impossibilitate a trovare lavoro salariato in altre regioni d'Italia o all'estero ma che preferiscono però passare nel novero dei salariati se non altro per godere in una anche modestissima misura i benefici di previdenza sociale, ignoti alla categoria dei piccoli conduttori agricoli.

Per queste medesime ragioni non solo si verifica il passaggio dal ramo dell'agricoltura ai rami extra-agricoli ma all'interno di questi ultimi ugualmente forte è la tendenza a passare dalla « posizione» di lavoratori indipendenti a quella di salariati e questo soprattutto tra la popolazione maschile più fortemente premuta dalle necessità dei bilanci familiari.

Capitolo II

FENOMENO DELLO SPOPOLAMENTO MONTANO

7. Aspetti del fenomeno. — 8. Intensità e caratteristiche territoriali del fenomeno.

7. — L'espressione spopolamento montano copre aspetti di un fenomeno che si è manifestato nel passato e si manifesta ancora al presente con caratteri assai diversi a seconda degli ambienti territoriali, come è stato pure messo largamente in evidenza attraverso le indagini (3) al riguardo condotte nell'anteguerra sotto gli auspici dell'Istituto Naz. di economia agraria. In alcune regioni, particolarmente della montagna alpina, lo spopolamento si manifesta attraverso l'abbandono totale o parziale di insediamenti montani da parte di popolazioni emigrate all'estero o stabilitesi in altri centri abitati del fondovalle.

Questo tipo per così dire classico dello spopolamento della montagna presuppone l'esistenza di fondo-valli ad economia sufficientemente sviluppata attraverso attività industriali, turistiche e simili suscettibili di assorbire le genti della montagna.

Ma negli ambienti nei quali queste possibilità non esistono, come è il caso in generale della montagna appenninica e, in specie, di quella abruzzese e molisana, più che attraverso l'abbandono per così dire in massa dei centri e nuclei abitati della montagna, lo spopolamento di questa si manifesta attraverso il sistematico esodo della popolazione eccedente i limiti di sopportazione dell'attività produttiva locale, così da dar luogo ad un carico umano stazionario o decrescente nel corso del tempo.

A motivo anche della proprietà della terra che li tiene legati alla montagna con catene e sacrifici che richiamano alla mente l'immagine di Prometeo legato alla roccia, i ceppi familiari non vengono sradicati dalla montagna e da questa si allontanano soltanto quei componenti attivi di ambo i sessi

(3) Cfr. *Lo spopolamento montano in Italia*, *Vol. VII*, *L'Appennino abruzzese-laziale*, pubblicato a cura dell'Istituto Naz. di economia agraria e del Comitato Naz. per la Geografia del Consiglio Naz. delle Ricerche, Roma, 1937.

che la miseria o il desiderio di uscire da condizioni di vita lamentevoli spingono alla ricerca di lavoro nei grandi centri urbani dello Stato ed in particolare a Roma ovvero all'estero.

Anche quando la fortuna assiste e l'emigrato può richiamare a sè la famiglia, non vengono quasi mai rotti del tutto i ponti coi luoghi di origine e spesso si approfitta del conseguito miglioramento economico per riattivare la casa, di solito lasciata in uso a familiari.

Questo comportamento è comune anche a non pochi emigrati transoceanici che solo raramente lasciano in completo abbandono la casa di origine, il che accade nei centri più impervi e del tutto privi di ogni possibilità di vita economica, come se ne trovano particolarmente nell'aquilano e nel molisano. Solo in questi centri si trovano case abbandonate con i tetti crollati ed internamente alle quali è ripresa a crescere la vegetazione, che vengono designate dai locali come le « case degli americani» per significare l'attuale residenza degli antichi proprietari.

In altri centri montani si verifica al contrario che le case meglio tenute appartengono ad emigrati sia all'estero che all'interno i quali, di tanto in tanto, vi fanno ritorno, soprattutto nella stagione estiva. Insomma si può dire che nella Regione in esame il problema dello spopolamento si configura non come fenomeno di abbandono definitivo della montagna dove si è nati e dove spesso si torna a morire, ma come problema di allontanamento dalla montagna alla ricerca di migliori condizioni di vita.

Se è consentito il paragone può dirsi che lo spopolamento montano della Regione degli Abruzzi e del Molise ha più il carattere di una « transumanza» anche se questa si protrae per molte stagioni anzichè di un vero e proprio abbandono definitivo della Regione. Questo aspetto del problema è di fondamentale importanza dal punto di vista economico e sociale poichè se il fenomeno non si presentasse coi caratteri ora accennati indubbiamente finirebbe ed anzi da lungo tempo avrebbe finito per degenerare in un abbandono integrale della montagna per l'assoluta auto-insufficienza economica di questa.

Un esame delle cause del fenomeno di cui trattasi porterebbe ad anticipare in questo paragrafo la maggior parte di quanto verrà esponendosi nei capitoli che seguono, e perciò non è il caso di formarne oggetto di particolare considerazione.

Prima di passare ad esporre alcune cifre intorno alla intensità del fenomeno sembra tuttavia opportuno sottolineare il fatto, largamente documentato dalle riportate indagini condotte nell'anteguerra, che non sono esclusivamente le condizioni naturali di ambiente e di produttività del suolo a spingere

fuori dalla montagna la popolazione di questa Regione ma forse di gran lunga più rilevanti sono le cause di ordine sociale che per queste popolazioni montanare hanno si può dire un solo volto: quello dell'agente delle imposte. È noto dalla storia ed in molti comuni montani ancora vive nel ricordo tramandato di generazione in generazione, che all'inizio di quella che viene solitamente considerata l'Era moderna le popolazioni montane di questa Regione, principalmente dedite alla pastorizia ed all'agricoltura, ebbero elargiti notevoli privilegi che andavano dalla quasi totale esenzione da tributi ad agevolazioni in materia di pascoli. Ragioni politiche e di difesa militare di questa Regione di confine degli antichi Stati meridionali furono principalmente alla base di queste concessioni che avevano, come contropartita, l'impegno delle popolazioni a difendere il territorio da invasori.

Sta di fatto però che a quel tempo pur con un carico di popolazione non rilevantemente inferiore a quello attuale, le condizioni di vita, avuto riguardo ai tempi, non erano così intollerabili come man mano, purtroppo, finirono col diventare. Questo graduale peggioramento procede pari passo con l'abolizione degli anzidetti privilegi e con la sempre più completa equiparazione delle popolazioni montane a quelle del piano e delle città dal punto di vista degli obblighi fiscali.

Il colpo di grazia si ebbe all'inizio dell'800 nel periodo napoleonico e nelle cosiddette riforme amministrative che lo accompagnarono e seguirono fino all'epoca attuale.

In una economia livellata sul minimo tenore di vita della popolazione e pressochè completamente tenuta fuori da correnti di scambio anche per la mancanza di prodotti da scambiare, ove si tolga qualche capo di bestiame, l'introduzione di ordinamenti fiscali basati al contrario sul pagamento periodico di tributi monetari non poteva infatti non risolversi in uno stato di permanente disperazione per queste popolazioni montane.

Le relazioni di cui si ha traccia presentate dai Governatori degli « Stati » nei quali sul finire del '700 erano ripartite le provincie abruzzesi, inviate al Superiore Consiglio delle Regali Finanze di Napoli descrivono nel modo più vivido questa situazione paragonandola a quella vigente nei periodi precedenti. Tra queste relazioni basti per tutte citare quella del Governatore dello Stato di Cittaducale, Pietro Carrera (4) di cui chi scrive ebbe a fornire ampi

(4) Cfr. *Saggio topografico politico economico* di tutto il distretto allodiale di Città Ducale, in Regno di Napoli, sito in provincia d'Abruzzi ultra nelli estremi confini collo Stato pontificio. Umiliato al Supremo Consiglio delle Regali Finanze da D. Pietro Carrera, Regio Governatore al presente di essa Città, e Distretto. Aquila, MDCCLXXXVIII.

passaggi nello studio appunto sullo spopolamento montano di alcune zone della Regione in esame e al quale si rimanda chi voglia approfondire la questione.

Ora non è senza significato e ammaestramento rimasto purtroppo vano che tutte le cause delle misere condizioni di vita delle popolazioni montane degli Abruzzi e del Molise elencate ed illustrate in quegli antichi documenti si ritrovino con vario accento in tutte le relazioni sullo spopolamento della Regione scritte alla vigilia dell'ultima guerra mondiale.

Quando si consideri che fino a qualche anno addietro ed in molti centri ancora oggi queste popolazioni sono senz'acqua e senza luce elettrica e a più forte ragione senza fognature o altre attrezzature igienico-sanitarie e anche senza strade di collegamento, bisogna effettivamente convenire che molta parte del progresso economico e sociale realizzato in centri urbani non solo nella Regione in esame ma di altre regioni d'Italia è stato pagato non sui risparmi ma sulle stesse inadeguate sussistenze di queste popolazioni che hanno dato alla comunità nazionale assai più di quanto questa abbia loro accordato.

8. — Come è stato già veduto nelle vicende demografiche degli Abruzzi e del Molise sono da distinguere due periodi rappresentati l'uno dal primo ventennio del secolo che può essere detto il periodo epico della libera emigrazione in massa e il susseguente periodo che giunge ai nostri giorni caratterizzato dal sorgere di quasi invalicabili barriere avverso il movimento migratorio, non escluso il movimento migratorio interno.

Per questa ragione nell'analisi statistica che ora si passa brevemente ad esporre del fenomeno dello spopolamento montano e più in generale del mancato sviluppo demografico degli Abruzzi e del Molise conviene distinguere i due periodi per dare un più completo significato all'evoluzione demografica dell'intero cinquantennio.

A questo fine per ciascuno dei 435 comuni che costituiscono l'odierna regione degli Abruzzi e del Molise è stato calcolato quello che potrebbe dirsi il « trend » dello sviluppo demografico rispettivamente per il periodo 1901-21, 1921-51 e 1901-51, col semplice procedimento dell'interpolazione lineare col metodo dei minimi quadrati dei dati sull'ammontare della popolazione residente alle date dei censimenti eseguiti in ciascuno dei tre periodi estremi inclusi.

Come indice della tendenza viene assunto il rapporto fra il coefficiente direttivo della retta e l'ammontare medio della popolazione in ciascuno dei

TAV. XIV

COMUNI SECONDO IL COEFFICIENTE DI SVILUPPO DELLA POPOLAZIONE NEI PERIODI INTERCENSUALI SOTTOINDICATI

COEFFICIENTE DI SVILUPPO	Comuni N.	POPOLAZIONE	
		iniziale	finale
1901-21			
meno di 1,8	5	12.246	7.534
da — 1,8 a — 1,4	9	19.463	13.990
» — 1,4 a — 1,0	22	45.880	36.117
» — 1,0 a — 0,6	34	87.865	75.061
» — 0,6 a — 0,2	89	236.703	218.926
» — 0,2 a 0,2	115	364.781	364.415
» 0,2 a 0,6	90	389.380	421.152
» 0,6 a 1,0	47	214.948	250.421
» 1,0 a 1,4	17	59.881	75.205
» 1,4 a 1,8	6	18.065	24.846
» 1,8 oltre	1	16.165	26.073
IN COMPLESSO	**435**	**1.465.377**	**1.513.740**
1921-51			
meno di 1,8	2	5.123	2.560
da — 1,8 a — 1,4	5	11.174	6.927
» — 1,4 a — 1,0	20	52.032	36.115
» — 1,0 a — 0,6	46	106.036	79.920
» — 0,6 a — 0,2	54	126.978	109.222
» — 0,2 a 0,2	112	364.750	361.486
» 0,2 a 0,6	123	435.026	493.162
» 0,6 a 1,0	49	247.446	316.318
» 1,0 a 1,4	15	90.929	128.853
» 1,4 a 1,8	6	34.298	57.685
» 1,8 oltre	3	39.948	90.560
IN COMPLESSO	**435**	**1.513.740**	**1.682.808**
1901-51			
meno di 1,8	—	—	—
da — 1,8 a — 1,4	1	1.938	879
» — 1,4 a — 1,0	12	23.739	13.700
» — 1,0 a — 0,6	59	126.961	88.148
» — 0,6 a — 0,2	86	219.826	183.241
» — 0,2 a 0,2	121	370.595	376.418
» 0,2 a 0,6	112	434.894	532.242
» 0,6 a 1,0	30	199.100	287.775
» 1,0 a 1,4	8	36.662	63.430
» 1,4 a 1,8	5	35.497	72.173
» 1,8 oltre	1	16.165	64.802
IN COMPLESSO	**435**	**1.465.377**	**1.682.808**

periodi considerati e ciò al fine di eliminare in modo abbastanza sbrigativo l'influenza del diverso ammontare della popolazione dei singoli comuni.

Alcuni risultati della speciale elaborazione ora accennata sono riportati nella tavola XIV.

Nel periodo 1901-21 la distribuzione dei comuni di cui trattasi si presentava, come si vede, quasi simmetrica intorno ai valori nulli o prossimi allo zero del coefficiente assunto come misura sintetica della tendenza dello sviluppo demografico.

Nel secondo periodo la distribuzione subisce una deformazione in senso asimmetrico, e il suo valore di massima frequenza riportato verso il basso, cioè in corrispondenza di valori più elevati del coefficiente. I dati infine dell'ultima sezione del prospetto, relativi all'intero cinquantennio danno la configurazione risultante del fenomeno in conseguenza della differente configurazione nei due periodi che lo compongono.

Sarebbe certo interessante sulla base dei dati del citato prospetto passare alla individuazione dei comuni compresi nel primo e nell'ultimo tratto delle distribuzioni e di quelli che per converso si sono mantenuti intorno alla parte centrale di questa, ma senza scendere a questa minuta analisi che si risolverebbe d'altra parte in una quasi monotona ripetizione di stesse situazioni e condizioni, può essere utile considerare globalmente i comuni che nei singoli periodi considerati ebbero andamento demografico decrescente, cioè ad indici spiccatamente negativi, i comuni che invece ebbero andamento stazionario con indici nulli o prossimi allo zero sia dalla parte dei valori positivi che da quella dei valori negativi ed infine i comuni ad andamento spiccatamente crescente, cioè in posizione simmetrica rispetto ai primi.

Denotando per brevità di esposizione con le lettere A, B, C i comuni ordinatamente compresi nei tre gruppi ora indicati possono ricavarsi i dati riportati nella Tav. XV.

Tale tavola nella quale, come già in altra precedente, il fenomeno è stato distinto a seconda del carattere dei comuni, permette di individuare il diverso comportamento dei comuni stessi in ordine al fenomeno in esame e di rilevare come la spiegazione del lento sviluppo demografico della Regione negli ultimi 50 anni vada ricercata nelle vicende dei comuni montani di cui è stato detto.

Per la corretta interpretazione dei dati di cui sopra è bene tenere presente che i comuni compresi nei vari gruppi di caratteristiche non sono necessariamente gli stessi da periodo a periodo potendo darsi ed essendosi anzi dato

TAV. XV

POPOLAZIONE DEI COMUNI DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE PER GRUPPI DI CARATTERISTICHE DELLO SVILUPPO DEMOGRAFICO (*a*)

SPECIE DI COMUNI E GRADO DI SVILUPPO DELLA POPOLAZIONE	COMUNI N.	POPOLAZIONE	
		iniziale	finale
1901-21			
Capoluoghi (Gruppo C)	*5*	*126.016*	*149.346*
Comuni montani	*279*	*792.853*	*784.949*
Gruppo A.	133	330.911	287.517
Gruppo B.	68	191.767	192.175
Gruppo C.	78	270.175	305.257
Comuni di collina	*151*	*546.508*	*579.445*
Gruppo A.	26	71.246	64.111
Gruppo B.	47	173.014	172.240
Gruppo C.	78	302.248	343.094
IN COMPLESSO	**435**	**1.465.377**	**1.513.740**
1921-51			
Capoluoghi (gruppo C)	*5*	*149.346*	*227.557*
Comuni montani	*279*	*784.949*	*769.361*
Gruppo A.	115	267.652	206.701
Gruppo B.	79	248.033	243.763
Gruppo C.	85	269.264	318.897
Comuni di collina	*151*	*579.445*	*685.890*
Gruppo A.	12	33.691	28.043
Gruppo B.	33	116.717	117.723
Gruppo C.	106	429.037	540.124
IN COMPLESSO	**435**	**1.513.740**	**1.682.808**
1901-51			
Capoluoghi (gruppo C)	*5*	*126.016*	*227.557*
Comuni montani	*279*	*792.853*	*769.361*
Gruppo A.	147	343.254	262.154
Gruppo B.	80	250.162	249.821
Gruppo C.	52	199.437	257.386
Comuni di collina	*151*	*546.508*	*685.890*
Gruppo A.	11	29.210	23.814
Gruppo B.	41	120.433	126.597
Gruppo C.	99	396.865	535.479
IN COMPLESSO	**435**	**1.465.377**	**1.682.808**

(*a*) Gruppo A = Comuni con popolazione decrescente; Gruppo B = Comuni con popolazione stazionaria; Gruppo C = Comuni con popolazione crescente.

abbastanza di frequente il caso di comuni che da un periodo all'altro siano passati da un gruppo all'altro.

A motivo della rilevata importanza e portata del fenomeno dello spopolamento montano può essere infine utile dare un particolare quadro della distribuzione del complesso dei comuni della Regione compresi nei vari gruppi, con riferimento alle provincie di appartenenza e l'analoga distribuzione limitata ai soli comuni montani.

Questi dati sono riportati ordinatamente nelle tav. XVI e XVII le quali rendono spazialmente evidenti le varie configurazioni del fenomeno nelle varie circoscrizioni amministrative della Regione.

In particolare i dati della tavola XVII permettono di vedere come il fenomeno dello spopolamento montano investa principalmente l'Abruzzo aquilano e il Molise che comprendono la parte più estesa del territorio montuoso della Regione.

Cifre ancora più espressive delle vicende in esame possono aversi considerando quei comuni (esclusi i capoluoghi di provincia) di ciascuna provincia che in ambedue i periodi del cinquantennio in esame sono rimasti nel gruppo A e cioè nel gruppo dei comuni ad andamento demografico decrescente e quei comuni che sono passati nel gruppo in questione nel periodo 1921-51 nonostante la generale ripresa del movimento demografico verificatosi per le accresciute difficoltà di emigrazione, di cui è stato detto.

I dati di cui trattasi sono riportati nella tav. XVIII.

La situazione di questi comuni andrebbe scrutinata in tutti i suoi aspetti non solo territoriali ma, e soprattutto, in quelli economici e sociali per ricavarne argomento di meditazione in ordine a quanto è stato detto circa le cause dello spopolamento montano della Regione in esame ed in generale circa le ragioni che ne hanno contrastato lo sviluppo economico e sociale nella prima metà del secolo attuale. Un'indagine analitica che si proponesse di accertare comune per comune il perchè della situazione messa in evidenza dal prospetto, servirebbe, come diceva il citato Governatore dello Stato di Cittaducale, « a dipingere nel colorito loro il più veritiero e schietto» le condizioni di questi comuni e di queste popolazioni che l'onda impetuosa del progresso economico e sociale non è ancora riuscita a lambire nonostante che, come si è detto, a questo progresso anche i comuni in questione abbiano fornito e forniscano il loro contributo attraverso le forze da essi emigrate ed attraverso altresì il lavoro tanto aspro quanto economicamente inadeguato ad assicurare il minimo di sussistenza alle popolazioni.

TAV. XVI

COMUNI SECONDO LA PROVINCIA DI APPARTENENZA E IL GRADO DI SVILUPPO DELLA POPOLAZIONE NEI PERIODI INTERCENSUALI INDICATI. (*a*)

(*Dati della popolazione in migliaia*)

CIRCOSCRIZIONI E GRADO DI SVILUPPO DELLA POPOLAZIONE	1901-21			1921-51			1901-51		
	Comuni N.	Popolazione iniziale	Popolazione finale	Comuni N.	Popolazione iniziale	Popolazione finale	Comuni N.	Popolazione iniziale	Popolazione finale
Comuni gruppo A . .	*159*	*402*	*352*	*127*	*301*	*235*	*158*	*372*	*286*
Abruzzi	*86*	*217*	*190*	*98*	*234*	*184*	*99*	*242*	*187*
Aquila	36	90	75	69	166	129	67	161	123
Pescara	9	24	22	5	13	11	6	19	15
Teramo	7	18	17	2	3	3	2	3	3
Chieti	34	85	76	22	52	42	24	58	46
Molise	*73*	*185*	*162*	*29*	*67*	*50*	*59*	*131*	*99*
Comuni gruppo B . .	*115*	*365*	*364*	*112*	*365*	*361*	*121*	*371*	*376*
Abruzzi	*81*	*253*	*254*	*62*	*228*	*229*	*77*	*230*	*239*
Aquila	26	68	68	18	84	84	25	82	84
Pescara	17	55	55	8	24	25	8	21	21
Teramo	13	57	57	4	22	23	5	21	25
Chieti	25	74	73	32	97	97	39	106	109
Molise	*34*	*111*	*111*	*50*	*137*	*132*	*44*	*140*	*138*
Comuni gruppo C . .	*161*	*698*	*798*	*196*	*848*	*1.087*	*156*	*722*	*1.020*
Abruzzi	*132*	*599*	*688*	*139*	*669*	*863*	*123*	*598*	*851*
Aquila	44	203	231	19	123	152	14	117	159
Pescara	20	82	100	33	140	204	32	121	203
Teramo	25	130	145	39	193	246	38	180	244
Chieti	43	185	212	48	212	261	39	179	245
Molise	*29*	*99*	*110*	*57*	*179*	*224*	*33*	*124*	*170*
IN COMPLESSO.	**435**	**1.465**	**1.514**	**435**	**1.514**	**1.683**	**435**	**1.465**	**1.683**

(*a*) — Gruppo A = Comuni con popolazione decrescente; Gruppo B = Comuni con popolazione stazionaria; Gruppo C = Comuni con popolazione crescente.

TAV. XVII

RIPARTIZIONE DEI COMUNI MONTANI PER GRUPPI SECONDO LE CARATTERISTICHE DELLO SVILUPPO DEMOGRAFICO, NELLE PROVINCIE DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE. (*a*)

(*Dati della popolazione in migliaia*)

CIRCOSCRIZIONI E GRADO DI SVILUPPO DELLA POPOLAZIONE	1901-21			1921-51			1901-51		
	Comuni N.	Popolazione		Comuni N.	Popolazione		Comuni N.	Popolazione	
		iniziale	finale		iniziale	finale		iniziale	finale
Comuni gruppo A . .	*133*	*331*	*288*	*115*	*268*	*207*	*147*	*343*	*262*
Abruzzi	*66*	*160*	*137*	*86*	*201*	*156*	*89*	*214*	*164*
Aquila	36	90	75	69	166	129	67	161	123
Pescara	6	18	16	5	13	11	6	19	15
Teramo	4	12	11	2	3	3	2	3	3
Chieti	20	39	35	10	18	14	14	30	24
Molise	*67*	*171*	*150*	*29*	*67*	*50*	*58*	*130*	*98*
Comuni gruppo B . .	*68*	*192*	*192*	*79*	*248*	*244*	*80*	*250*	*250*
Abruzzi	*42*	*113*	*114*	*30*	*112*	*112*	*40*	*119*	*121*
Aquila	26	68	68	18	84	84	25	82	84
Pescara	7	21	21	4	10	10	4	13	13
Teramo	3	13	14	1	5	5	1	4	4
Chieti	6	11	11	7	13	13	10	20	20
Molise	*26*	*79*	*78*	*49*	*136*	*131*	*40*	*131*	*129*
Comuni gruppo C . .	*78*	*270*	*305*	*85*	*269*	*319*	*52*	*199*	*257*
Abruzzi	*55*	*202*	*230*	*47*	*168*	*204*	*34*	*142*	*188*
Aquila	43	159	183	18	75	97	13	74	104
Pescara	2	6	7	6	21	25	5	13	17
Teramo	8	29	32	12	48	57	12	48	58
Chieti	2	8	8	11	23	26	4	8	9
Molise	*23*	*68*	*75*	*38*	*101*	*115*	*18*	*57*	*69*
IN COMPLESSO	**279**	**793**	**785**	**279**	**785**	**769**	**279**	**793**	**769**

(*a*) Gruppo A = Comuni con popolazione decrescente; Gruppo B = Comuni con popolazione stazionaria; Gruppo C = Comuni con popolazione crescente.

TAV. XVIII

COMUNI (ESCLUSI CAPOLUOGHI) RIMASTI O PASSATI NEL GRUPPO A NEI PERIODI 1901-21 E 1921-51.

CIRCOSCRIZIONI	COMUNI (ESCLUSI CAPOLUOGHI) RIMASTI O PASSATI NEL GRUPPO A NEI PERIODI 1901-21 E 1921-51			COMUNI PASSATI AL GRUPPO A NEL PERIODO 1921-51		
	Comuni	Popolazione		Comuni	Popolazione	
	N.	1901	1951	N.	1901	1951
MONTAGNA						
Abruzzi	*33*	*65.420*	*45.458*	*53*	*133.700*	*110.869*
Aquila	22	45.601	30.837	47	118.233	98.153
Pescara	2	7.485	5.468	3	6.144	5.191
Teramo	1	1.615	1.390	1	1.603	1.440
Chieti	8	10.719	7.763	2	7.720	6.085
Molise	*18*	*39.870*	*27.555*	*11*	*30.532*	*22.819*
ABRUZZI E MOLISE	**51**	**105.290**	**73.013**	**64**	**164.232**	**133.688**
COLLINA						
Abruzzi	*4*	*9.178*	*7.308*	*8*	*23.089*	*20.735*
Aquila	—	—	—	—	—	—
Pescara	—	—	—	—	—	—
Teramo	—	—	—	—	—	—
Chieti	4	9.178	7.308	8	23.089	20.735
Molise	—	—	—	—	—	—
ABRUZZI E MOLISE	**4**	**9.178**	**7.308**	**8**	**23.089**	**20.735**
IN COMPLESSO						
Abruzzi	*37*	*74.598*	*52.766*	*61*	*156.789*	*131.604*
Aquila	22	45.601	30.837	47	118.233	98.153
Pescara	2	7.485	5.468	3	6.144	5.191
Teramo	1	1.615	1.390	1	1.603	1.440
Chieti	12	19.897	15.071	10	30.809	26.820
Molise	*18*	*39.870*	*27.555*	*11*	*30.532*	*22.819*
ABRUZZI E MOLISE	**55**	**114.468**	**80.321**	**72**	**187.321**	**154.423**

Se proprio non ci fosse nulla da fare per uscire da questa situazione, tragiche sarebbero le prospettive di queste laboriose popolazioni montane abruzzesi e molisane e, di riflesso, tutt'altro che liete le prospettive di un generale e deciso progresso economico dell'intera Regione, se non l'ultima certo tra le ultime fra le regioni della stessa Italia meridionale e insulare.

La verità è che adeguando l'azione delle forze economiche locali e quella dello Stato alle concrete condizioni di fatto rilevabili attraverso l'esame delle risorse economiche della Regione molto può essere realizzato e con l'urgenza richiesta dalle mortificanti condizioni di vita della popolazione, di cui si passa brevemente a far cenno.

Capitolo III

ASPETTI DELLE CONDIZIONI DI VITA DELLA POPOLAZIONE

9. Aspetti ambientali. — 10. Aspetti individuali delle condizioni di vita.

9. — Nella citata relazione indirizzata sul finire del 1700 al « Supremo Consiglio delle Regali finanze» di Napoli e pubblicata con licenza dei superiori, il Governatore dello Stato di Cittaducale tracciava un quadro delle condizioni economiche e sociali di quelle popolazioni, al quale ben poco sarebbe da togliere o aggiungere per adeguarlo alla realtà presente.

Faceva tra l'altro rilevare, lo zelante Governatore, come « queste genti, tuttochè industriose e faticanti l'intero anno in campagna (egualmente agli uomini le donne loro che sono filatrici nei tempi oziosi) mal vestono, mal cibano, mal abitano e pur sono poveri e senza danaro ». E le cause di questa situazione egli faceva risalire non tanto alla innegabile asperità dell'ambiente naturale, quanto all'avidità del fisco che senza riguardo alle particolari condizioni dell'ambiente economico si era dato ad opprimere di balzelli le misere popolazioni come se si trattasse di abitanti della Campania felice. Lo stato di povertà delle popolazioni, che si direbbe quasi connaturato all'ambiente in cui vivono, apparisce anche al superficiale osservatore degli aspetti esterni delle condizioni di vita.

In relazione anche alle accennate vicende storiche di popolamento degli Abruzzi e del Molise, i tipi di insediamento prevalenti nella Regione sono come si è detto, quelli costituiti da centri e nuclei abitati, un certo numero dei quali sono andati gradualmente evolvendosi pur avendo peraltro mantenuto l'originaria impronta rustica e spesso anche la non agevole accessibilità al viandante.

Case sparse s'incontrano con una qualche apprezzabile frequenza nelle regioni collinari dove la diffusione dei sistemi di conduzione a colonia parziaria appoderata ha stimolato tale tipo di insediamento umano.

Ora, le condizioni edilizie ed igienico-sanitarie di questi vari tipi di insediamento non sono, sfortunatamente, molto differenti da quelle dell'epoca cui si riferiva il citato rapporto del Governatore dello Stato di Cittaducale ;

numerosi sono anzi i casi di condizioni decisamente peggiori, se si tiene presente che in parecchi centri e nuclei, le case attualmente abitate dalle popolazioni sono le medesime allora esistenti. I terremoti, frequenti e spesso disastrosi nella Regione, se hanno dato occasione a qualche maggiore centro, di rinnovarsi parzialmente, hanno lasciato in altri, ancora evidenti le loro funeste tracce.

Le « case terremotate» che i loro proprietari, piccoli coltivatori diretti ed artigiani di non differente livello economico, non sono riusciti a riparare perchè mai in regola con le infinite pratiche necessarie per ottenere i contributi statali, rappresentano una triste peculiarità della Regione, che si aggiunge alle altre di cui si è detto e si dirà nei capitoli seguenti.

In questi slabbrati agglomerati di tuguri, è di norma la convivenza con gli animali domestici o la stretta contiguità dei vani di abitazione con le stalle, sovente separate dai primi soltanto da mal connesso tavolame. La rigidità del clima nel lungo periodo invernale in cui le persone sono costrette a vivere dentro queste abitazioni ed il fatto che nel resto dell'anno, quando più facilmente potrebbero insorgere pandemie, la maggior parte della giornata è invece trascorsa fuori di casa, ai lavori dei campi ed alla custodia del bestiame, valgono ad attenuare gli effetti che le descritte condizioni delle abitazioni non possono non esercitare sullo stato sanitario delle popolazioni.

Che quasi tutti i nuclei abitati — per tacere delle case sparse — e la maggior parte dei centri risultino sforniti di fognature e perfino di un rudimentale sistema di raccolta dei liquami, sembra cosa del tutto naturale, dato quanto precede.

Lasciando da parte nuclei e case sparse e limitandosi a considerare soltanto i circa 950 centri che sono stati individuati nella Regione in occasione dell'ultimo censimento generale della popolazione, può essere interessante riportare nella tav. XIX alcuni dati risultanti da una recente indagine dell'Istituto Centrale di Statistica.

Come si vede, i centri provvisti di fognature rappresentano circa un terzo del numero complessivo dei centri e, tra i primi, quelli forniti di rete totale risultano appena una sessantina ; tutti gli altri centri mancano di fognature e solo circa la metà sono forniti di pozzi neri o altri mezzi per la raccolta dei liquami ; negli altri e cioè in oltre 300 centri non esistono mezzi per tale raccolta.

Tra i centri cui la statistica si riferisce figurano ovviamente i capoluoghi dei 435 comuni della Regione, ivi compresi i capoluoghi di provincia ; ora, anche fra questi 435 centri, ben 168 mancano di fognature e di essi 84 sono

TAV. XIX

CENTRI ABITATI DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE FORNITI E NON FORNITI DI FOGNATURE AL 31 DICEMBRE 1951

CIRCOSCRIZIONI	CENTRI CON FOGNATURE			CENTRI SENZA FOGNATURE			CENTRI IN COMPLESSO
	Con rete		In complesso	Racc. liquami		In complesso	
	totale	parziale		pozzi neri	sforniti		
Abruzzi	*59*	*217*	*276*	*256*	*263*	*519*	*795*
Aquila	17	74	91	76	136	212	303
Pescara	17	25	42	21	22	43	85
Teramo	9	26	35	106	89	195	230
Chieti	16	92	108	53	16	69	177
Molise (Campobasso)	*2*	*55*	*57*	*76*	*54*	*130*	*187*
ABRUZZI E MOLISE	**61**	**272**	**333**	**332**	**317**	**649**	**982**

anche sforniti di pozzi neri o altri mezzi per la raccolta dei liquami. Che specialmente questi comuni siano sedi poco desiderate per maestri, segretari comunali e medici condotti, non occorre rilevare.

Strettamente connessa alle fognature è la disponibilità di acqua e di acquedotti. Gli Abruzzi possono essere considerati, in generale, terra ricca di acque, come è provato anche dall'esistenza dei numerosi corsi che prendono origine dalle sue montagne e che, sistemati attraverso le grandiose opere idrauliche, di cui si dirà appresso, hanno permesso l'installazione di numerosi e potenti impianti per la produzione di energia idroelettrica.

Si comprende che per questo riguardo la situazione sia meno disastrosa di quella descritta per le fognature, come può rilevarsi dai dati della tav. XX ricavati da altra recente indagine in materia, eseguita dall'Istituto Centrale di Statistica.

Nonostante le generalmente favorevoli condizioni di approvvigionamento idrico, ancora esistono oltre 270 centri senza acquedotto e quindi costretti ad attingere acqua a sorgenti naturali ovvero a pozzi e cisterne, che presentano una disponibilità di acqua assai variabile nel corso dell'anno e nel complesso del tutto insufficiente agli usi domestici ed agricoli. Ma non è detto che i re-

TAV. XX

CENTRI DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE FORNITI E NON FORNITI DI ACQUEDOTTI, AL 31 DICEMBRE 1951

CIRCOSCRIZIONI	CENTRI CON ACQUEDOTTO			CENTRI SENZA ACQUEDOTTO			CENTRI IN COMPLESSO
	Comunali	Intercomunali o interprovinciali	In complesso	Approvvigionati da: sorgenti	Approvvigionati da: pozzi cisterne	In complesso	
Abruzzi	*336*	*266*	*602*	*102*	*91*	*193*	*795*
Aquila	216	29	245	40	18	58	303
Pescara	32	36	68	7	10	17	85
Teramo	25	131	156	49	25	74	230
Chieti	63	70	133	6	38	44	177
Molise (Campobasso)	*108*	*1*	*109*	*31*	*47*	*78*	*187*
ABRUZZI E MOLISE	**444**	**267**	**711**	**133**	**138**	**271**	**982**

lativamente numerosi acquedotti comunali siano in condizioni soddisfacenti dal punto di vista tecnico ed igienico-sanitario. Gran numero di essi sono infatti costruiti senza rispetto delle norme tecniche circa la presa delle acque e la protezione delle condotte, talchè non sono pochi i casi in cui da queste sgorghi acqua inquinata o che, soprattutto nel periodo estivo, l'acqua scompaia.

Anche qui può essere interessante precisare che tra i 435 centri capoluoghi di comuni, circa 80 situati in gran parte nel Molise, sono sforniti di acquedotti. Lasciando da parte altri numerosi aspetti delle condizioni ambientali di vita delle popolazioni abruzzesi-molisane, un particolare cenno deve essere fatto allo stato di viabilità caratterizzato dalla mancanza di strade di allacciamento almeno dei centri fra loro e con le grandi strade statali. Le rilevazioni statistiche non sono ancora arrivate a cogliere questo fondamentale aspetto della vita dei comuni, che per quelli di montagna significa isolamento ed impossibilità di sviluppo economico anche per quanto ha riguardo all'impiego dei mezzi meccanici nell'attività agricola. Basti accennare al fatto che per mancanza di strade di allacciamento, in molti centri abruzzesi-molisani non è ancora arrivata la trebbiatrice ed in altri si riesce appena a far salire piccole

trebbiatrici trainate a fatica con l'ausilio di bestie da lavoro. A motivo della mancanza di strade, della mancanza delle minime condizioni igienico-sanitarie, di cui si è detto, cui spesso si aggiunge anche la mancanza di energia elettrica per illuminazione (assurda in una regione, che come si vedrà, produce al presente circa 2 miliardi di kWh all'anno di energia elettrica); per tutte queste ed altre ragioni centinaia di centri abitati abruzzesi-molisani vanno dissolvendosi nell'isolamento dell'abbandono, mentre per la posizione panoramica spesso meravigliosa e per le condizioni ideali di clima potrebbero essere almeno nella stagione estiva, mete di visitatori apportatori di quei denari che ad essi già facevano difetto due secoli addietro e che al presente, in una economia di scambi soverchiante su quella di consumo familiare, sono diventati di gran lunga più necessari per mantenere ad un livello tollerabile le condizioni di vita.

10. — Passando dall'ambiente esterno all'esame delle condizioni di vita individuale, familiare e sociale, gli aspetti rilevabili nella Regione sono purtroppo in armonia con la situazione descritta al paragrafo precedente.

Il basso tenore di vita che soprattutto nelle regioni montane confina o più spesso si confonde con la miseria, si appalesa nelle condizioni della popolazione dal punto di vista della nutrizione e da quello del vestire, per tacere di altre necessità della vita.

Come è stato anche messo in evidenza nel passato attraverso le indagini sulle cause dello spopolamento montano, il regime alimentare di queste popolazioni presenta solo aspetti negativi sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo, inteso questo termine nel senso della scienza della nutrizione.

A motivo del carattere prevalente degli ordinamenti produttivi, di cui si dirà più avanti, essenzialmente basato per quanto concerne l'agricoltura ed anche l'artigianato sulla conduzione di minime aziende a carattere familiare, si può dire che la maggior parte, se non la totalità delle famiglie contadine abruzzesi e molisane vivono su quel poco che possono ricavare dalle coltivazioni agricole. Ne segue che tutto il sistema alimentare è in definitiva basato sui cereali e sulla patata con piccole integrazioni di leguminose, mentre gli ortaggi soprattutto nelle zone montane risultano scarsamente presenti a motivo delle condizioni climatiche non favorevoli a questo genere di colture.

La dieta quotidiana di queste genti è così rappresentata invariabilmente in tutte le stagioni dell'anno dal pane e dalla pasta, intercalata nel periodo

invernale dalla polenta e dalle patate che entrano con la pasta a comporre l'unico minestrone quotidiano che generalmente alla sera le madri di famiglia approntano per i familiari e la figliolanza di ritorno dai lavori dei campi e dalla custodia del bestiame.

I prodotti di origine animale sono quasi sempre assenti dalla dieta quotidiana poichè il poco latte ricavato dalla mungitura di qualche vacca o del piccolissimo gregge viene utilizzato per la produzione di piccoli quantitativi di formaggio il quale, se non è venduto, viene utilizzato unitamente ai pochi salumi ottenuti dalla macellazione di un capo suino come moneta di scambio per acquistare dai venditori ambulanti i pochi articoli necessari per l'abbigliamento e, soprattutto, per i rammendi del vestiario familiare, come rocchetti di filo, piccoli tagli di stoffe, ecc.

Gli acquisti di generi dai piccoli negozi locali sono ridotti ai minimi termini proprio per la mancanza di denaro liquido il quale, nella migliore delle ipotesi, fa la sua apparizione nei bilanci domestici in occasione della vendita di qualche capo di bestiame alle fiere tradizionali che si svolgono ora in uno ora in altro comune della varie provincie della Regione. A questa situazione non sfuggono le famiglie dei piccoli artigiani e commercianti locali che per le descritte condizioni sono costretti ad attendere per il pagamento dei loro servizi o per le vendite effettuate agli scarsi acquirenti l'epoca in cui questi possono disporre di un po' di « liquido» in occasione, come è detto, della vendita di capi di bestiame. Ciò spiega il generale squallore delle piccole botteghe locali soprattutto nei centri che per le loro infelici condizioni di viabilità, edilizie ed igienico-sanitarie, non possono neppure contare durante il periodo estivo sul piccolo movimento di affari che può derivare dalla presenza di forestieri.

L'incompletezza qualitativa della nutrizione dovuta alla mancanza di elementi nutritivi di origine animale e soprattutto di quelli che i fisiologi dell'alimentazione denominano elementi protettivi si ripercuote sulle stesse condizioni fisiche generali delle popolazioni sia attraverso le forme esteriori dello stato di denutrizione sia attraverso il precoce invecchiamento, la precoce caduta dei denti e simili.

Quanto al vestiario, di cui vi è particolarmente bisogno a motivo della rigidità e della inclemenza del clima, le condizioni prevalenti non sono meno tristi, soprattutto da quando è andata in disuso la tessitura familiare di stoffe confezionate con la poca lana di produzione delle aziende domestiche.

Durante l'estate i bambini ed anche molte donne vanno scalzi ma d'inverno si impone l'uso di calzature che il più delle volte sono quelle passate da un familiare all'altro e ridotte in condizioni che certo non mettono al riparo dall'umidità.

Si può dire che la più grossa e necessaria spesa di queste popolazioni è costituita dall'acquisto di calzature generalmente prodotte dagli artigiani locali e pagate nel modo che si è detto.

Elemento di sollievo per le famiglie è rappresentato dalle rimesse di denaro da parte di familiari trasferitisi altrove per lavorare, prevalentemente a Roma e in minor misura a Milano e in altre grandi città della Penisola, per compiervi i mestieri più umili e faticosi. Si potrebbe a vista individuare senza possibilità di errore ogni famiglia che dispone di questa fonte integrativa di reddito guardando ai vestiti che indossano i suoi componenti (ricevuti dai familiari assenti dopo un più o meno lungo uso da parte dei medesimi) e guardando altresì al minore stato di abbandono delle case dal punto di vista delle riparazioni e della manutenzione.

Nei piccoli centri a carattere urbano le condizioni sono meno sfavorevoli sebbene anche in essi le scarse possibilità di lavori remunerativi costringano le famiglie ad un tenore di vita, se non misero, fondamentalmente meschino.

È grande fortuna che queste popolazioni siano abituate a questo genere di vita che per esse è diventato quasi normale ed inevitabile retaggio della terra nativa.

Delle moltissime anche se singolarmente non rilevanti provvidenze statali di carattere previdenziale ed assistenziale, nella maggior parte di questi comuni non arriva neppure una briciola, non potendo neppure essere considerati i rari ed infimi sussidi elargiti dagli enti comunali di assistenza dei quali può ben dirsi nella maggior parte di questi comuni che ci sian ognun lo dice, dove sian nessun lo sa.

A titolo indicativo di ciò a cui si riducono in questa Regione le più importanti forme di previdenza ed assistenza sociale si riportano nella tav. XXI alcuni dati sull'attività previdenziale relativamente all'anno 1951.

Queste cifre non richiedono commenti così come non lo richiedono quelle della tav. XXII riguardante le prestazioni fornite nel campo delle assicurazioni contro le malattie perchè ognuno può vedere come effettivamente si tratti della classica goccia d'acqua in un mare di necessità ; nè la situazione muta volgendosi a considerare le istituzioni assistenziali delle amministrazioni provinciali e di altri enti locali, come brefotrofi, orfanotrofi, istituti per i minori abbandonati, per anormali, ricoveri per vecchi e simili.

Varie provincie sono sprovviste di alcune di queste istituzioni e nelle altre esse conducono vita stentata in ambienti inadatti anche dal punto di vista igienico e sanitario talchè può giustificarsi la riluttanza di queste pur

TAV. XXI

PRESTAZIONI PER ALCUNE ASSICURAZIONI SOCIALI NEGLI ABRUZZI E MOLISE NEL 1951

CIRCOSCRIZIONI	INVALIDITÀ E VECCHIAIA		TUBERCOLOSI				
			cura ambulatoriale		ricoveri		
	Pensionati	Importo (milioni)	assistiti	giornate (migliaia)	assistiti	giornate (migliaia)	Importo (milioni)
Abruzzi	*21.470*	*700*	*258*	*53*	*1.664*	*211*	*345*
Aquila	8.650	288	51	11	288	40	67
Pescara	4.259	142	112	19	544	67	109
Teramo	2.870	90	61	16	303	39	63
Chieti	5.691	180	34	7	529	66	106
Molise (Campobasso)	*6.632*	*226*	*22*	*3*	*169*	*30*	*50*
ABRUZZI E MOLISE	28.102	926	280	56	1.833	241	395

TAV. XXII

CASI DI MALATTIA DEFINITI E ASSISTENZA FORNITA AGLI AVENTI DIRITTO NEGLI ABRUZZI E MOLISE NELL'ANNO 1951.

giornate in migliaia

RAMI	CASI DI MALATTIA INDENNIZZATI		RICOVERI OSPEDALIERI (a)			
			Lavoratori		Familiari	
	N.	Giornate	N.	Giornate	N.	Giornate
Agricoltura	3.897	56	4.001	48	145	2
Industria	13.533	190	1.766	20	2.604	26
Commercio	931	14	179	2	230	2
IN COMPLESSO	18.361	260	5.946	70	2.979	30

(a) Lavoratori e familiari dimessi nell'anno.

misere popolazioni ad affidare i loro familiari bisognosi alla cura delle istituzioni in questione.

Gli è che concepite in funzione delle esigenze e delle cosidette rivendicazioni delle categorie operaie urbane e dei grandi centri industriali, la maggior parte delle provvidenze pubbliche nel campo della previdenza e dell'assistenza sociale non competono alle categorie contadine dei piccoli proprietari coltivatori e dei piccoli artigiani, nonostante che queste categorie versino in condizioni di gran lunga peggiori delle categorie operaie e bracciantili. Così si spiega la tendenza dei primi a riversarsi verso queste ultime categorie sociali attraverso la caccia al « libretto di lavoro» che serve a dischiudere l'accesso a quella che essi considerano la privilegiata classe dei salariati, i quali anche se poveri, vedono almeno il denaro, mentre rimanendo nella condizione di piccoli proprietari e artigiani sono condannati ad essere « poveri e senza denaro» giusta quanto accadeva fin dall'epoca descritta dal Governatore dello Stato di Cittaducale nella relazione di cui è stato detto.

PARTE SECONDA

ATTIVITÀ PRODUTTIVA

Capitolo I

BASI TERRITORIALI DELL'ATTIVITÀ PRODUTTIVA

11. Suolo agrario e forestale, allevamenti. — 12. Giacimenti minerari e risorse idroelettriche. — 13. Altre principali risorse economiche territoriali.

11. — I terreni utilizzabili dal punto di vista della produzione agraria e forestale, ivi compreso l'allevamento del bestiame, si estendono nella Regione degli Abruzzi e del Molise su poco meno di 1,5 milioni di ettari. Di questi, circa il 70% si trova nella « regione agraria» di montagna ed il rimanente 30% in quella di collina. La ripartizione del suolo agrario tra montagna e collina presenta notevoli differenze da provincia a provincia: dal 100% di montagna nella provincia di Aquila si scende infatti al 79% in quella di Campobasso, al 45% nella provincia di Teramo ed al 30% e 27% rispettivamente nelle provincie di Pescara e di Chieti. Questi ed altri interessanti elementi possono rilevarsi dalla tav. XXIII che non richiede ulteriori illustrazioni.

Importa invece considerare la ripartizione del suolo agrario e forestale per tipo o qualità di colture, che serve a precisare in termini ancora più aderenti alla realtà la conformazione agraria della Regione. A questo fine possono valere i dati riassunti dalla tavola XXIV che riflettono le più recenti stime compiute dall'Istituto Centrale di Statistica.

Gli aspetti caratteristici messi in evidenza da queste cifre sono costituiti da una parte dalla notevole proporzione di terre lavorabili e specialmente di seminativi e dalla generale alta boscosità della Regione e, dall'altra parte, della quasi totale assenza di prati permanenti, associata ad una relativamente modesta proporzione di prati-pascoli e pascoli permanenti.

TAV. XXIII

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE AGRARIA E FORESTALE DEGLI ABRUZZI E MOLISE PER REGIONI AGRARIE

CIRCOSCRIZIONI	SUPERFICIE AGRARIA E FORESTALE		
	Montagna	Collina	Totale
DATI ASSOLUTI (*migliaia di ha*)			
Abruzzi	*681,1*	*357,8*	*1.038,9*
Aquila	488,5	—	488,5
Pescara	42,2	74,4	116,6
Teramo	83,6	101,4	185,0
Chieti	66,8	182,0	248,8
Molise (Campobasso)	*339,0*	*88,8*	*427,8*
ABRUZZI E MOLISE	**1.020,1**	**446,6**	**1.466,7**
DATI PERCENTUALI SULLA REGIONE			
Abruzzi	66,8	80,1	70,8
Aquila	*47,9*	....	*33,3*
Pescara	*4,1*	*16,7*	*7,9*
Teramo	*8,2*	*22,7*	*12,6*
Chieti	*6,6*	*40,7*	*17,0*
Molise (Campobasso)	33,2	19,9	29,2
ABRUZZI E MOLISE	***100,0***	***100,0***	***100,0***
DATI PERCENTUALI SULLA CIRCOSCRIZIONE			
Abruzzi	—	—	—
Aquila	100,0	—	100,0
Pescara	36,2	63,8	100,0
Teramo	45,2	54,8	100,0
Chieti	26,8	73,2	100,0
Molise (Campobasso)	*79,2*	*20,8*	*100,0*
ABRUZZI E MOLISE	**69,5**	**30,5**	**100,0**

Si tratta, in fondo, degli aspetti tipici dei territori prevalentemente montani nei quali la struttura agricola è condizionata dalle esigenze vitali della popolazione.

TAV. XXIV

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE AGRARIA E FORESTALE DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE PER QUALITÀ DI COLTURE

(*migliaia di ha.*)

CIRCOSCRIZIONI	TERRE LAVORABILI		COLTURE FORAGG.		BOSCHI	INCOLTI PRODUTTIVI	TOTALE
	Semin.	Colture legnose speciali	Prati permanenti	Prati pascoli e pascoli			
Abruzzi	*523,3*	*55,9*	*6,3*	*177,2*	*186,0*	*90,2*	*1.038,9*
Aquila	154,6	14,1	5,9	138,7	123,6	51,5	488,4
Pescara	78,7	11,5	0,1	9,0	12,3	5,0	116,6
Teramo	119,3	4,5	0,3	15,4	28,3	17,5	185,0
Chieti	170,7	25,8	...	14,1	21,8	16,2	248,9
Molise (Campobasso)	*292,6*	*16,3*	*0,6*	*37,7*	*64,3*	*16,2*	*427,7*
ABRUZZI E MOLISE	815,9	72,2	6,9	214,9	250,3	106,4	1.466,6

Per l'intera Regione, la proporzione dei seminativi rispetto al totale della superficie agraria e forestale risulta di poco superiore al 55%; ma escludendo la provincia di Aquila dove questa percentuale scende a poco più del 30%, nelle altre si alza a valori compresi fra il 65 ed il 68%. Per converso la provincia di Aquila presenta la più elevata percentuale di superficie pascolativa ed un coefficiente di boscosità che si eleva alla rilevante proporzione di oltre il 25% della superficie agraria e forestale, seguita a distanza da Teramo e dal Molise con circa il 15% di superficie boscata.

Il volto agricolo degli Abruzzi e Molise, di cui questi dati forniscono i generali lineamenti, si fa meno impreciso tenendo presente che la più gran parte della superficie seminativa si estende sulle preponderanti zone montagnose della Regione le quali, a motivo della giacitura dei terreni e degli sfavorevoli fattori ecologici consentono rendimenti unitari che frequentemente non ripagano il lavoro impiegato.

Oltre il 50% della superficie seminativa risulta annualmente impegnata nelle colture cerealicole, dominate dal grano con circa 300.000 ettari, cui

seguono a grande distanza il granturco ed i cereali minori. A motivo dei bassi rendimenti, per la coltura del grano nei terreni montuosi s'impone e viene largamente praticata la rotazione triennale con l'introduzione del riposo pascolativo.

Ma con rendimenti che mediamente, per l'intera Regione, si aggirano intorno ai 10 quintali per ettaro e scendono anche a 5 quintali e meno negli altopiani interni, non è chi non veda come la coltivazione del cereale di cui trattasi abbia carattere di stringente necessità per la sussistenza delle popolazioni.

Più soddisfacenti dal punto di vista economico ed appropriati alle caratteristiche ecografiche del territorio, sono altre coltivazioni, quali le leguminose da granella delle varie specie (fagioli, fave, ceci, lenticchie) e le patate che rappresentano una fondamentale risorsa anche dal punto di vista degli allevamenti suini, suscettibili, come sarà accennato, di notevole e proficuo sviluppo.

Nella zona collinare costiera la coltura della vite e dell'olivo potrebbero rappresentare un aspetto economicamente positivo nell'economia abruzzese, se convenientemente indirizzate verso utilizzazioni industrialmente confacenti.

Oltre che al miglioramento delle colture di cui è stato detto, l'avvenire dell'economia abruzzese-molisana è legato alle possibilità di sviluppo e di miglioramento qualitativo del patrimonio zootecnico e di quello forestale a loro volta intimamente e reciprocamente condizionati.

L'importanza del patrimonio forestale della Regione in esame è stata già delineata attraverso la considerazione del notevole grado di boscosità della regione stessa. Il fatto può rendersi ancor più evidente dalla considerazione della superficie boscosa, per forma di governo, regioni agrarie e tipi di bosco.

Come si vede dai dati del complesso della Tav. XXV, le tre forme di governo sono rappresentate in misura press'a poco dello stesso ordine di grandezza, con quasi esclusiva prevalenza, tra le fustaie, delle latifoglie. Di notevole importanza è anche la constatazione che in ogni forma di governo i boschi puri risultano di gran lunga prevalenti su quelli misti. Si rileva inoltre che la massima parte del soprassuolo boschivo è situato nella regione di montagna, come normalmente deve essere in relazione alla natura ed alle funzioni della ricchezza forestale.

Avuto riguardo alle principali specie legnose che costituiscono i boschi puri in ciascuna forma di governo la situazione si presenta come appare dalla tav. XXVI.

TAV. XXV

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE BOSCATA DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE PER FORME DI GOVERNO, REGIONI AGRARIE E TIPI DI BOSCO

(*migliaia di ha.*)

REGIONI AGRARIE TIPO DI BOSCO	FORME DI GOVERNO						
	Fustaie				Cedui composti	Cedui semplici	Totale
	Resinose	Latifoglie	Miste	Totale			
Montagna	*5,8*	*74,1*	*4,2*	*84,1*	*64,9*	*81,9*	*230,9*
Puri	5,2	69,7	—	74,9	42,1	49,1	166,1
Misti	0,6	4,4	4,2	9,2	22,8	32,8	64,8
Collina	*0,7*	*3,2*	*0,6*	*4,5*	*8,7*	*6,2*	*19,4*
Puri	0,7	2,8	—	3,5	7,0	3,9	14,4
Misti	..	0,4	0,6	1,0	1,7	2,3	5,0
COMPLESSO	**6,5**	**77,3**	**4,8**	**88,6**	**73,6**	**88,1**	**250,3**
Puri	5,9	72,5	—	78,4	49,1	53,0	180,5
Misti	0,6	4,8	4,8	10,2	24,5	35,1	69,8

TAV. XXVI

SUPERFICIE DELLE PRINCIPALI SPECIE LEGNOSE NEI BOSCHI PURI PER FORMA DI GOVERNO E REGIONE AGRARIA.

(*migliaia di ha.*)

SPECIE LEGNOSE	FORME DI GOVERNO			IN COMPLESSO		
	Fustaie	Cedui		Montagna	Collina	Totale
		composti	semplici			
Abeti	1,0	—	—	1,0	—	1,0
Pino laricio e nero	4,6	—	—	4,1	0,5	4,6
Quercie	11,6	15,9	16,9	37,1	7,3	44,4
Castagno	2,9	0,6	1,0	4,5	—	4,5
Faggio	56,7	32,1	33,8	116,5	6,1	122,6
TOTALE	**76,8**	**48,6**	**51,7**	**163,2**	**13,9**	**177,1**

Da ciò si rileva la dominante importanza tra le latifoglie delle specie legnose costituite dal faggio e dalle quercie mentre tra le resinose si afferma l'interessante specie del pino laricio e nero di cui sono note le interessanti utilizzazioni economiche.

Dal punto di vista territoriale la distinzione della superficie boscata per forme di governo nelle varie provincie può rilevarsi dai dati seguenti:

TAV. XXVII

SUPERFICIE BOSCATA PER FORMA DI GOVERNO NELLE VARIE PROVINCIE DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE

(*migliaia di ha.*)

CIRCOSCRIZIONI	FUSTAIE				CEDUI			TOTALE
	resinose	latifoglie	miste	Totale	composti	semplici	Totale	
Abruzzi	*5,4*	*65,4*	*3,0*	*73,8*	*42,9*	*69,3*	*112,2*	*186,0*
Aquila	3,8	45,7	1,3	50,8	29,0	43,9	72,9	123,7
Pescara	0,7	4,6	1,2	6,5	0,7	5,1	5,8	12,3
Teramo	0,2	11,0	0,5	11,7	0,7	15,9	16,6	28,3
Chieti	0,7	4,1	....	4,8	12,5	4,4	16,9	21,7
Molise (Campobasso)	*1,1*	*11,9*	*1,8*	*14,8*	*30,7*	*18,8*	*49,5*	*64,3*
ABRUZZI E MOLISE	**6,5**	**77,3**	**4,8**	**88,6**	**73,6**	**88,1**	**161,7**	**250,3**

Si vede che il grosso della superficie boscosa risulta situata nelle quattro provincie degli Abruzzi ed in queste con assoluta predominanza nel territorio aquilano situato, come si è visto, tutto in regione di montagna.

In ciascuna circoscrizione la ripartizione dei boschi per forme di governo risulta variamente differenziata e queste differenze si rendono ancor più accentuate considerando le singole forme di governo. Le ottime condizioni ecologiche offerte dalle montagne abruzzesi-molisane nel settore forestale possono essere rilevate dai dati della tavola XXVIII risultanti da una stima eseguita alcuni anni addietro dal Corpo forestale dello Stato per incarico dell'Istituto Centrale di Statistica.

TAV. XXVIII

PROVVIGIONE LEGNOSA REALE PER ETTARO ED INCREMENTO MEDIO CORRENTE PER FORMA DI GOVERNO DEI BOSCHI DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE

(*metri cubi di massa legnosa per ettaro*)

CIRCOSCRIZIONI	FUSTAIE		CEDUI COMPOSTI		CEDUI SEMPLICI	
	Provvigione	Incremento	Provvigione	Incremento	Provvigione	Incremento
Abruzzi	*353,1*	*3,8*	*104,5*	*6,3*	*66,2*	*6,3*
Aquila	422,5	4,4	127,9	7,6	77,3	8,0
Pescara	52,8	1,3	26,5	1,2	18,2	1,6
Teramo	241,9	3,0	85,0	4,9	63,8	4,2
Chieti	267,8	3,2	56,1	3,5	18,4	2,9
Molise (Campobasso)	*229,0*	*4,4*	*46,9*	*4,3*	*38,8*	*4,5*
ABRUZZI E MOLISE	**332,4**	**3,9**	**80,4**	**5,4**	**60,4**	**5,9**

Con tutte le riserve che comportano tali generi di stime la cui tecnica richiede ulteriori affidamenti, i dati sopraindicati, anche se presi prudenzialmente solo come grossolani indici di una situazione, permettono di intravedere l'alta produttività che in generale presentano i boschi della Regione in esame nonostante i moltissimi fattori che talvolta spingono ad una non razionale utilizzazione dei boschi e a ritardare o rendere quasi impossibile la necessaria opera di assestamento ai fini del miglioramento qualitativo della produzione.

Questa nelle ultime annate forestali è stata rappresentata per circa 2,5 milioni di quintali da legna da ardere nella quasi totalità fornita da latifoglie e per oltre 300.000 quintali da carbone vegetale anch'esso quasi esclusivamente fornito da latifoglie nonchè da oltre 100.000 m^3 di legname da lavoro di cui oltre 80.000 m^3 di tondame, poco più di 25.000 m^3 di traverse e scambi ferroviari ed il rimanente da altri assortimenti. Oltre l'80% del legname da lavoro risulta fornito dal faggio seguito a notevole distanza dalla quercia (7%) e dal castagno (5%); le resinose nel complesso hanno concorso alla produzione del legname da lavoro con circa il 4,5% del totale.

Lo sviluppo ed il miglioramento del patrimonio forestale rappresentano per quanto si è detto un fattore di decisiva importanza per l'avvenire

economico degli Abruzzi e del Molise e soprattutto per i territori montani della Regione.

I problemi posti da tale esigenza economica non possono essere però considerati ed impostati distintamente da quelli riguardanti l'allevamento del bestiame che rappresenta, come è stato rammentato, un altro caposaldo dell'economia abruzzese-molisana.

La connessione fra i due problemi sorge dalla necessità di adeguate disponibilità foraggere alle quali è subordinato il miglioramento qualitativo e quantitativo del patrimonio zootecnico della Regione, la cui consistenza in base alle ultime stime è messa in evidenza dalla tavola seguente:

TAV. XXIX

CONSISTENZA DEL PATRIMONIO ZOOTECNICO NELLE VARIE PROVINCIE DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE A FINE ANNO 1951

(*migliaia di capi*)

CIRCOSCRIZIONI	BOVINI		OVINI		CAPRINI
	Totale	di cui vacche	Totale	di cui pecore	
Abruzzi	*175,0*	*95,7*	*627,6*	*509,2*	*61,2*
Aquila	36,7	28,6	299,0	235,5	28,9
Pescara	30,6	16,8	90,4	69,9	8,0
Teramo	65,3	27,3	110,2	85,1	5,5
Chieti	42,4	23,0	128,0	118,7	18,8
Molise (Campobasso)	*40,5*	*23,1*	*224,8*	*179,7*	*43,5*
ABRUZZI E MOLISE	**215,5**	**118,8**	**852,4**	**688,9**	**104,7**

CIRCOSCRIZIONI	SUINI	EQUINI			
		Cavalli	Asini	Muli e bardotti	Totale
Abruzzi	*125,0*	*17,3*	*47,5*	*11,3*	*76,1*
Aquila	29,2	7,6	23,7	6,3	37,6
Pescara	25,8	1,7	5,1	0,9	7,7
Teramo	38,8	1,3	2,9	1,0	5,2
Chieti	31,2	6,7	15,8	3,1	25,6
Molise (Campobasso)	*52,8*	*12,0*	*32,1*	*8,4*	*52,5*
ABRUZZI E MOLISE	**177,8**	**29,3**	**79,6**	**19,7**	**128,6**

In una regione praticamente sprovvista di prati permanenti e il cui spazio utile per l'allevamento del bestiame risulta essenzialmente costituito da prati-pascoli e pascoli permanenti, questi ultimi prevalentemente di carattere montano, il problema zootecnico si pone in termini particolarmente acuti, resi ancora più esasperati, se così può dirsi, dalle caratteristiche economiche degli ordinamenti produttivi di cui sarà fatto cenno al capitolo seguente risultando evidente, per le accennate premesse, la scarsa possibilità di uno sviluppo su basi economiche del patrimonio bovino sia da allevamento per scopi di lavoro, sia da reddito in termini di carne e di latte. Da questa situazione di fatto che il generale progresso della tecnica degli allevamenti non permette di modificare in meglio in apprezzabile misura, emerge la sempre viva attualità del problema della pastorizia ovina che ha secolari tradizioni negli Abruzzi e nel Molise. Queste tradizioni nell'ultimo cinquantennio e soprattutto nel periodo compreso fra le due guerre mondiali hanno subito profondi sconvolgimenti che hanno in certo modo mutato i termini del problema dal punto di vista dell'economia montana e pastorizia abruzzese e molisana. Per secoli la Regione è stata la culla e, si può dire, il quartiere generale delle imprese pastorizie che ivi avevano sede stabile.

Il fenomeno della transumanza allora si configurava come temporanea trasmigrazione di greggi per lo svernamento nella Campagna romana e nel Tavoliere delle Puglie. Nell'accennato periodo fra le due guerre mondiali la posizione è andata rovesciandosi nel senso che gradualmente le sedi di questa attività si sono stabilite al piano, dal quale, nel periodo estivo, le greggi venivano avviate sui pascoli montani degli Abruzzi e del Molise per tutto il periodo estivo e fino all'inizio dei primi freddi autunnali.

La produzione dei pascoli montani, altra volta utilizzata dall'economia pastorale abruzzese-molisana, è andata così diventando merce di esportazione attraverso la utilizzazione dei pascoli da parte di greggi non stanziali, i cui prodotti di trasformazione competevano alle regioni di provenienza del bestiame. Questa esportazione veniva ed è andata realizzandosi attraverso il semplice affitto delle erbe dei pascoli, il provento economico dei quali è andato a beneficio delle finanze dei comuni al cui patrimonio i pascoli montani appartengono.

Questo modo di utilizzazione dei pascoli montani se ha dato un qualche vantaggio alle finanze comunali non è stato senza dannosi effetti sulle condizioni dei pascoli stessi per lo sfruttamento senza misura di essi da parte dei proprietari di greggi della pianura, ovviamente interessati a ricavarne il massimo utile. Anche questa configurazione è venuta negli ul-

timi anni sensibilmente modificandosi per i contraccolpi recati all'economia pastorizia dalle vaste opere di bonifica e di trasformazione fondiaria attuate nelle regioni di pianura della Campagna romana, del Grossetano e nel Tavoliere delle Puglie. Queste mutate situazioni hanno riproposto il problema dei pascoli montani ed in certo modo l'esigenza del ritorno alla montagna delle imprese armentizie che si erano stabilite, come sopra detto, al piano. Ma la definita estensione dei pascoli montani, la necessità della loro conservazione e del loro miglioramento e quelle connesse alle possibilità di svernamento del bestiame hanno altresì proposto problemi di equilibrio tra patrimonio zootecnico e capacità produttiva dell'economia montana in termini del tutto mutati rispetto al passato. Non è detto che da questa nuova situazione non abbia a risultare un certo vantaggio per la economia abruzzese e molisana se attraverso le accennate difficoltà potrà farsi strada l'esigenza di un riordinamento su basi rigorosamente economiche e di progresso tecnico dell'attività pastorizia. A meno di non alimentarsi di illusioni, questa realtà sommariamente rappresentata, impone una coraggiosa revisione dei termini nei quali è stato finora posto il problema pastorizio nel senso di un graduale adeguamento della consistenza del patrimonio ovino e caprino alle possibilità foraggere della Regione. Un elemento compensativo della necessaria riduzione del carico ovino e caprino della montagna potrà essere dato dal miglioramento qualitativo dei suoi prodotti e da una più robusta organizzazione associativa dei sistemi di produzione e di vendita dei prodotti stessi.

Nel quadro di queste mutate condizioni non sembra fuori di luogo prospettarsi la possibilità ed i vantaggi di un più vigoroso impulso agli allevamenti suini. Se la pecora può essere sotto certi aspetti considerata un sostituto della vacca nella montagna, il suino merita a più giusto titolo l'attribuzione di indigeno della montagna dove ha sempre trovato e trova più economiche possibilità di vita e di sviluppo che non le altre specie di bestiame. Questo è vero particolarmente per la montagna abruzzese e molisana dove il ricco soprassuolo boschivo di latifoglie ed in particolare quercie, faggi, castagni, offre notevoli possibilità di alimentazione ai suini allo stato brado o semibrado che è il più adeguato alla produzione di salumi pregiati atti a sostenere la concorrenza di quelli ricavati dagli allevamenti industriali della Valle Padana. Altri mangimi necessari nel periodo immediatamente precedente all'ingrasso possono essere forniti da colture tipiche delle regioni montane cadute quasi in desuetudine quali il gran-

turco, la segale, l'orzo ed alcune leguminose minori da granella, per tacere delle patate e dei sottoprodotti dei cereali.

Allo sviluppo dell'allevamento dei suini dovrebbe ovviamente accompagnarsi quello della lavorazione industriale delle carni per la produzione di pezzi interi ed insaccati i quali per la loro conservabilità rendono possibile, come per ogni altro prodotto industriale, l'ordinato afflusso al consumo manovrato secondo le esigenze e l'andamento dei mercati.

Non occorre a questo riguardo dimenticare l'esistenza di una antica tradizione locale in materia di lavorazione delle carni suine e la vicinanza della Capitale che costituisce uno dei maggiori centri di consumo della Penisola, largamente popolato da originari degli Abruzzi e del Molise, moltissimi dei quali esplicano attività direttamente interessate al consumo dei prodotti in questione.

Per concludere può essere utile aggiungere che nel 1951 la macellazione dei bovini nelle 5 provincie degli Abruzzi e del Molise rese in peso morto poco più di 50.000 q., quella degli ovini e caprini circa 40.000 q. e la macellazione dei suini poco meno di 120.000 q.; la produzione del latte risultò nello stesso anno di circa 390.000 q. di cui circa 138.000 consumati allo stato fresco e 250.000 q. trasformato per oltre la metà presso gli stessi produttori; la produzione del latte di pecora risultò circa di 320.000 q. quasi interamente trasformata dagli stessi produttori e quella del latte di capra di circa 158.000 q. di cui 85.000 q. consumato allo stato fresco.

12. — Allo stato attuale degli studi delle ricerche e della pratica attività produttiva modeste, anche se non trascurabili, sono le ricchezze minerarie degli Abruzzi e del Molise.

Nella zona calcarea della parte appenninica della regione è segnalata la presenza di minerale di ferro e di manganese, di bauxite, di lignite, di calcare asfaltifero e bituminoso ed anche di idrocarburi liquidi e gassosi. Ma la presenza di detti minerali, se da un punto di vista geologico costituisce una realtà, non offre per contro grandi prospettive di sfruttamento economico salvo forse per la bauxite e per le rocce asfaltiche bituminose.

Lo sfruttamento della bauxite dell'Appennino aquilano, ricevette notevole impulso dopo la prima guerra mondiale ma a causa del basso rendimento del minerale e dell'elevato costo di trasporto dalle impervie località di estrazione allo stabilimento di lavorazione di Bussi nel bacino dell'Aterno venne abbandonato mentre lo stabilimento in questione continuò a funzionare con minerali importati dall'Istria ed anche dall'estero.

TAV. XXX

IMPIANTI, POTENZA ELETTRICA EFFICIENTE E PRODUCIBILITÀ MEDIA ANNUA DEI BACINI IMBRIFERI DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE (*)

(*Situazione al 30 novembre 1952*)

BACINI IMBRIFERI	IMPIANTI N.	POTENZA EFFICIENTE kW	PRODUCIBILITÀ MEDIA ANNUA	
			milioni di kWh	%
Vomano	2	248.000	435,00	*25,6*
Saline	1	2.210	3,50	*0,2*
Aterno Pescara	12	110.671	771,90	*45,5*
Foro	2	480	4,12	*0,2*
Sangro	8	59.370	220,60	*13,0*
Trigno	1	225	0,70	*0,1*
Biferno	10	6.655	26,00	*1,5*
Liri	5	37.180	156,50	*9,2*
Volturno	3	12.620	79,90	*4,7*
TOTALE	**44**	**477.411**	**1.698,22**	***100,0***

(*) Per gli impianti idroelettrici s'intende per *potenza efficiente* la massima potenza complessivamente sviluppabile da una centrale in servizio continuo nelle più favorevoli condizioni di salto e di portata. Per *producibilità media annua* di un impianto s'intende invece l'energia massima in esso producibile tenuto conto delle effettive condizioni idrologiche verificatesi e della potenza efficiente dell'impianto stesso.

Lo sfruttamento dei giacimenti bauxitici abruzzesi è stato ripreso dopo l'ultima guerra anche in relazione alla perdita da parte dell'Italia delle miniere dell'Istria e della Dalmazia ; a causa della distruzione dello stabilimento di Bussi per cause belliche il minerale è stato in un primo tempo convogliato verso gli stabilimenti di Porto Marghera, mentre si prospetta anche la possibilità di utilizzazione del materiale per la produzione di cementi fusi.

Di assai più rilevante importanza nell'economia regionale sono i giacimenti asfaltiferi e bituminosi dell'Aquilano e del Pescarese dai quali la roccia viene convenientemente ricavata per le successive utilizzazioni industriali. La produzione di roccia asfaltica e bituminosa per pavimentazione che nell'anteguerra aveva raggiunto le 75.000 tonn. annue è salita in questi ultimi anni ad oltre 100.000 tonn. cui vanno aggiunte poche migliaia di tonnellate di roccia asfaltica e bituminosa per olio.

Tra gli altri giacimenti che in atto danno una qualche produzione con modesto impiego di forze di lavoro sono da segnalare quelli di marna di cemento nell'Aquilano e nel Chietino per poco più di 50.000 tonn. di materiale e i giacimenti di lignite xiloide e torbosa in provincia dell'Aquila, la cui produzione è salita in questi ultimi anni a poco meno di 8.000 tonn.

Grandi speranze vengono riposte nella fascia costiera e nella Conca del Fucino sulle ricerche in atto di giacimenti metaniferi e petroliferi, che taluni studi di carattere geologico farebbero ritenere esistenti a grandi profondità, soprattutto nella fascia collinare argilloso-sabbiosa, ritenuta collegata geologicamente alla Valle Padana.

Pur tenendo conto che modeste quantità di gas idrocarburati e di petrolio siano stati ottenuti in qualche zona del Pescarese e dell'Aquilano non pare prudente fare soverchio assegnamento su più favorevoli risultati delle ricerche in corso per basarvi un piano di sviluppo economico e di larga occupazione nella Regione.

Di gran lunga più importanti e quel che anche conta già in gran parte realizzati o in fase di realizzazione sono le utilizzazioni a fine della produzione idroelettrica di numerosi corsi d'acqua che prendono origine dalle zone montuose della Regione.

La situazione dei principali impianti idroelettrici in funzione negli Abruzzi e nel Molise al 30 novembre 1952 risulta messa in evidenza dalla Tav. XXX.

Il più cospicuo apporto a questa fonte di energia è dato dal bacino del Vomano cui seguono quello dell'Aterno-Pescara, del Sangro e delle valli superiori del Liri e del Volturno e a maggior distanza dal Biferno (5).

---

(5) Come forse è noto il bacino imbrifero del Vomano si estende per circa 785 kmq. ed il suo asse principale ha uno sviluppo di circa 70 Km. Le sue sorgenti si trovano nel versante N. NO del massiccio del Gran Sasso ; esso raccoglie perciò i contributi del più importante gruppo montuoso dell'Appennino. Il sistema idroelettrico del bacino del Vomano è uno dei più moderni esistenti nel mondo ; esso consta del serbatoio di testa situato nell'altopiano di Campotosto (al quale, oltre agli affluenti dell'alto Vomano sono addotti anche gli affluenti di destra dell'alto Tronto) nella capacità attuale di circa 154 milioni di mc. equivalente a 306 milioni di kWh. Il serbatoio è utilizzato dalla centrale di Providenza avente una potenza efficiente di circa 50.000 kW, munita di pompe per il sollevamento delle morbide nel serbatoio stesso. Alla centrale di Providenza segue, con interposizione di un serbatoio di compenso della capacità di circa 1,7 milioni di mc., l'impianto di San Giacomo con una potenza efficiente di 198.000 kW, al quale sono addotti, oltre agli apporti del Vomano e dei suoi affluenti, anche quelli del Tordino e del suo affluente Vezzola.

Il terzo salto della serie è costituito dall'impianto di Montorio attualmente in costruzione, al quale sono addotti pure gli apporti dei bacini superiori contigui del Tavo e del Fino.

L'altro più importante bacino imbrifero della Regione, quello dell'Aterno-Pescara, ha una estensione di circa 1.341 Kmq.

Nel bacino dell'Aterno-Pescara sono in funzione gli impianti idroelettrici di Pescara primo salto con una potenza efficiente di 11.000 kW, Pescara secondo salto con una potenza di 36.500 kW, di Pescara terzo salto con 20.000 kW, Pescara quarto salto con 24.795 ed infine l'impianto di Anversa di 10.000 kW e quello di Bussi sul Tirino di 5.500 kW.

Il bacino imbrifero del Sangro ha una estensione di circa 1.560 Kmq. e tra i suoi impianti più importanti sono da segnalare quelli di Villa Santa Maria che da soli hanno una potenza complessiva di 46.000 kW mentre altri impianti anch'essi di notevole potenza sono prossimi ad entrare in esercizio.

Grande è il fervore di opere richieste per le costruzioni di tutti questi imponenti impianti idroelettrici (la cui distribuzione per classi di potenza è messa in evidenza dalla tavola XXXI) e notevole l'impiego della mano d'opera attuato nelle condizioni di cui si dirà più avanti.

TAV. XXXI

IMPIANTI, POTENZA ELETTRICA EFFICIENTE E PRODUCIBILITÀ MEDIA ANNUA DEI BACINI IMBRIFERI DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE, PER CLASSI DI POTENZA ELETTRICA EFFICIENTE.

(*Situazione al 30 novembre* 1952)

CLASSI DI POTENZA ELETTRICA EFFICIENTE	IMPIANTI N.	POTENZA EFFICIENTE		PRODUCIBILITÀ MEDIA ANNUA	
		kw	%	milioni di kWh	%
Fino a 1.000 kW	22	9.046	*1,9*	54,52	*3,2*
1.001 — 10.000 kW	13	55.270	*11,6*	305,70	*18,0*
10.001 — 20.000 kW	4	57.800	*12,1*	350,00	*20,6*
20.001 — 50.000 kW	4	157.295	*32,9*	620,00	*36,5*
oltre 50.000 kW.	1	198.000	*41,5*	368,00	*21,7*
TOTALE . . .	44	477.411	*100,0*	1.698,22	*100,0*

Oltre agli impianti idroelettrici in funzione, di cui si è detto, e che raggiungono una producibilità media annua di circa 1.700 milioni di kWh, sono in costruzione nei vari bacini impianti per oltre 360 milioni di kWh mentre è prevista l'attuazione di altri impianti per oltre 460 milioni di kWh.

In complesso la Regione nel giro di qualche anno verrà perciò a contenere impianti per una producibilità media annua di circa 2.530 milioni di kWh, e ciò tenendo conto, nella valutazione dei soli impianti idroelettrici di prevista attuazione, cioè soltanto di quelli di cui sono noti i progetti e per i quali sono stati già emanati o sono in corso di emanazione i provvedimenti amministrativi di concessione o per i quali già esiste un voto favorevole del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

Oltre ad impianti di energia idroelettrica esistevano negli Abruzzi alla data sopracitata quattro centrali termo-elettriche con una potenza elettrica efficiente di poco superiore a 1.300 kW.

Può essere interessante aggiungere che quella che potrebbe dirsi l'era dell'utilizzazione idroelettrica dei bacini imbriferi abruzzesi e molisani non è di inizio recentissimo poichè già da qualche decennio precedente all'ultima guerra era stato posto mano, sia pure con mezzi meno rilevanti, alla costruzione di impianti che già a quel tempo davano un notevole apporto di produzione all'economia nazionale.

Nonostante questa larga disponibilità di risorse idroelettriche, modesto è stato finora il consumo di energia elettrica nella Regione, essendo risultato nel 1950 di circa 180 milioni di kWh, impiegato per circa il 22 % nell'illuminazione pubblica e privata e per il 78 % in usi produttivi e precisamente per circa il 28 % nelle industrie elettrochimiche, per il 42 % in usi industriali vari, per poco meno del 7 % nella trazione e per poco più dell'1 % nell'agricoltura.

13. — Il panorama delle risorse produttive degli Abruzzi e Molise non sarebbe completo se non si facesse cenno di altre notevoli possibilità di avvaloramento economico della Regione attraverso la creazione di attività che hanno una notevole base di sviluppo nelle caratteristiche ambientali della regione stessa.

A prescindere da quelle attività dirette allo sfruttamento industriale delle risorse agricole forestali-zootecniche attraverso l'utilizzazione delle fonti di energia idroelettrica fornite dalla Regione stessa, e delle cui possibilità sarà fatto cenno nel capitolo seguente, preme più segnalare le immense possibilità offerte dalle caratteristiche climatiche ed ambientali del paesaggio abruzzese e molisano, non seconde ad altri luoghi se non per la mancanza di una accorta organizzazione commerciale atta ad attrarre le correnti turistiche.

La maggior parte delle località dell'Abruzzo e Molise presentano in modo evidente l'attitudine ad attrarre forestieri, si tratti di turisti veri e propri o in più rilevante misura di sportivi e di persone desiderose di trascorrere negli altopiani abruzzesi e molisani il periodo delle ferie estive.

Ma affinchè questa qualità elargita dalla natura possa trasformarsi in ricchezza e quindi in fonte di reddito per la Regione e per i suoi abitanti è necessario il concorso di numerose condizioni tutte dipendenti dalla capacità, dal volere e dalla iniziativa degli abitanti stessi, degli Enti e delle Autorità locali.

Purtroppo la situazione a questo riguardo è in stridente contrasto con quanto sarebbe da fare e viene invece fatto con crescente intensità altrove.

Tutti sanno che per attivare queste correnti apportatrici di movimento economico si richiedono rapide e comode vie di comunicazione, un sistema efficiente di trasporti, e sopratutto una conveniente capacità ricettiva che tenga conto almeno delle esigenze medie di vita della popolazione italiana e cittadine in particolare.

Ora da tutti questi punti di vista enorme è il lavoro da compiere e più grandi ancora sono gli sforzi necessari per vincere l'atavica diffidenza verso il forestiero, apportatore di esigenze nuove, da parte delle pur ospitali popolazioni dei centri montani della Regione.

Per la natura del territorio ma anche per i difetti di iniziativa, di cui si è detto, il sistema dei trasporti della Regione è quanto mai inadeguato ad un dinamico sviluppo dei traffici di persone e di cose.

Quanto ai trasporti ferroviari basti solo rilevare che non esiste nella regione abruzzese alcun tronco a doppio binario il che significa lentezza e interminabile durata di viaggi anche per località non molto distanti fra loro, lentezza inconcepibile nei nostri tempi da parte di ogni categoria di persone.

A questo gravissimo difetto dei mezzi ferroviari potrebbero e possono sopperire i trasporti su strade che per verità hanno fatto notevoli progressi soprattutto in questi ultimi anni.

TAV. XXXII

LUNGHEZZA DELLA RETE FERROVIARIA E DELLE STRADE NELLE PROVINCIE DEGLI ABRUZZI E MOLISE, A FINE 1951

(*chilometri*)

CIRCOSCRIZIONI	RETE FERROVIARIA			STRADE					
				statali					
				in macadam					
	Statale	Concess. (sc. ridotto)	In complesso	semplice	protetto	Totale	Provinciale	Comunale	In complesso
Abruzzi	*456*	*89*	*545*	*397*	*698*	*1.095*	*2.122*	*1.827*	*5.044*
Aquila	245	—	245	155	327	482	513	641	1.636
Pescara	53	25	78	52	89	121	329	232	682
Teramo	71	—	71	77	109	186	480	546	1.212
Chieti	87	64	151	133	173	306	800	408	1.514
Molise (Campobasso)	*188*	—	*188*	*222*	*160*	*382*	*1.197*	*173*	*1.752*
ABRUZZI E MOLISE	**644**	**89**	**733**	**619**	**858**	**1.477**	**3.319**	**2.000**	**6.796**

Le condizioni della rete stradale degli Abruzzi e Molise sono messe in evidenza dalla tavola XXXII.

Apparentemente e cioè avuto riguardo alla lunghezza delle strade, la situazione si presenta in modo abbastanza soddisfacente ma il giudizio muta se si ha riguardo allo stato di manutenzione della maggior parte delle strade provinciali e comunali il tracciato delle quali dovrebbe inoltre essere in non pochi tratti migliorato per tener conto delle moderne esigenze di un veloce traffico di autoveicoli.

Ma dove la situazione volge al catastrofico e si configura in modo tale da scoraggiare anche il più spregiudicato cittadino, italiano o straniero che sia, è nel settore dell'attrezzatura ricettiva inadeguata e scadente negli stessi capoluoghi di provincia e largamente o del tutto manchevole negli altri centri di attrazione turistica.

La situazione al riguardo della Regione è messa in evidenza dai dati della tavola XXXIII che non richiedono particolari illustrazioni dopo quanto si è andato dicendo.

Se la situazione dei locali adibiti ad ospitalità del forestiero è quella risultante dal prospetto è facile intuire la situazione delle private case di abitazione dove pure potrebbero essere ospitati, come altrove largamente si pratica, villeggianti isolati o famiglie di modeste condizioni economiche.

È risaputo infatti, e la cosa risulta documentata anche dalla citata recente indagine dell'Istituto Centrale di Statistica, che numerosissimi centri abitati, per non parlare dei nuclei, risultano completamente sprovvisti di fognature e perfino di pozzi neri mentre preoccupantemente numerosi sono anche i centri e nuclei non serviti da acquedotti e sforniti anche di un possibile sistema di raccolta di acque potabili da pozzi e cisterne.

È certo che perdurando questa situazione vano risulta mettere nel conto economico della regione la posta attiva dell'apporto dei forestieri sul quale si può dire che esclusivamente vivono le popolazioni di tanti centri e nuclei abitati di altre regioni d'Italia.

Altra notevole risorsa anch'essa offerta dalla natura e dalla posizione geografica della regione è quella della pesca e della caccia.

I numerosi porti che si susseguono nel non breve tratto costiero della regione, inadatti al grande traffico, risultano per converso perfettamente idonei ad una organizzata attività di pesca nell'Adriatico ed anche oltre questo mare così come viene praticato nelle vicine spiaggie delle Marche.

TAV. XXXIII

ESERCIZI ALBERGHIERI, CAMERE E LETTI NEGLI ABRUZZI E MOLISE AL 31 MAGGIO 1949

ESERCIZI CATEGORIE	ESERCIZI N.	CAMERE	LETTI	ESERCIZI N.	CAMERE	LETTI
	IN COMPLESSO			CAPOLUOGHI		
Alberghi	*85*	*1.592*	*2.644*	*24*	*652*	*1.020*
di lusso e 1ª categoria.	1	118	180	1	118	180
di 2ª categoria	10	347	593	3	145	235
di 3ª e 4ª categoria	74	1.127	1.871	20	389	605
Pensioni	*12*	*132*	*243*	*1*	*21*	*32*
di 1ª categoria	1	13	25	—	—	—
di 2ª e 3ª categoria	11	119	218	1	21	32
Locande	*311*	*889*	*1.685*	*18*	*97*	*211*
IN COMPLESSO	**408**	**2.613**	**4.572**	**43**	**770**	**1.263**
	ALTRI COMUNI					
	MONTAGNA			COLLINA		
Alberghi	*41*	*639*	*1.119*	*20*	*301*	*505*
di lusso e 1ª categoria.	—	—	—	—	—	—
di 2ª categoria	4	128	246	3	74	112
di 3ª e 4ª categoria	37	511	873	17	227	393
Pensioni	*11*	*111*	*211*	—	—	—
di 1ª categoria	1	13	25	—	—	—
di 2ª e 3ª categoria	10	98	186	—	—	—
Locande	*189*	*496*	*955*	*104*	*296*	*519*
IN COMPLESSO	**241**	**1.246**	**2.285**	**124**	**597**	**1.024**

L'accenno alla caccia non vuole essere di semplice valore formale perchè un vigilato sfruttamento della fauna abruzzese e molisana ed in particolare di quella che popola il meraviglioso parco nazionale di Abruzzo potrebbe effettivamente costituire un richiamo di forestieri e quindi servire accortamente allo sviluppo turistico di cui è stato detto.

Insomma e per concludere questa parte dell'esposizione, solo che si voglia e che si sappia, varie e notevoli sono le vie aperte al progresso economico degli Abruzzi e del Molise e quindi al miglioramento del tenore di vita delle popolazioni attraverso l'eliminazione della miseria, della disoccupazione e della ancora più nefasta sotto-occupazione che oggi fa della regione, in contrasto ai suoi caratteri fisici, una delle zone più depresse d'Italia.

Capitolo II

CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELL'ATTIVITÀ PRODUTTIVA

14. Agricoltura. — 15. Industria e artigianato. — 16. Altre attività.

14. — Tra le più significative caratteristiche strutturali della agricoltura, dal punto di vista economico, giustamente vengono poste quelle che gli economisti agrari sogliono denominare rapporti tra proprietà e impresa e tra impresa e mano d'opera.

I rapporti tra proprietà e impresa possono essere, grosso modo, ricondotti a quelli della proprietà imprenditrice in cui l'imprenditore è anche proprietario dei terreni che costituiscono l'azienda e a quelli dell'affittanza in cui l'imprenditore ha in fitto i terreni che costituiscono l'azienda da esso condotta.

Considerando all'intera superficie produttiva, la proprietà imprenditrice si estende negli Abruzzi e Molise per oltre l'83 % della superficie stessa e tale percentuale si eleva all'88 % considerando la sola superficie lavorabile.

Avuto riguardo anche ai rapporti tra impresa e mano d'opera la ripartizione della superficie sia produttiva sia lavorabile fra i vari tipi di aziende si presenta come messo in evidenza dalla tavola XXXIV.

Dal prospetto si vede che circa il 58% della superficie produttiva appartiene alle aziende coltivatrici in massima parte rappresentate da proprietà imprenditrici; trascurabile la superficie interessante le aziende coltivatrici-capitalistiche nelle quali cioè l'imprenditore si avvale anche di mano d'opera salariata mentre la superficie delle aziende capitalistiche si eleva a poco più del 39 % del totale di cui in massima parte anche essa rappresentata da proprietà imprenditrici.

In queste ultime aziende la conduzione a colonia parziaria, in prevalenza appoderata, si equilibra press'a poco alla conduzione a salariati sebbene considerando la superficie lavorabile la proporzione si sposta a quasi esclusivo favore della colonia parziaria.

TAV. XXXIV

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE PRODUTTIVA E LAVORABILE DELLE AZIENDE DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE PER TIPO DI IMPRESA.

TIPI DI AZIENDA	SUPERFICIE PRODUTTIVA (a)			SUPERFICIE LAVORABILE (a)		
	P	A	T	P	A	T
Coltivatrici	*47,3*	*10,4*	*57,7*	*57,3*	*10,3*	*67,6*
Coltivatrici capitalistiche	*2,4*	*0,7*	*3,1*	*3,6*	*0,7*	*4,3*
Capitalistiche	*33,7*	*5,5*	*39,2*	*27,2*	*0,9*	*28,1*
colonia parziaria	17,2	0,3	17,5	25,4	0,4	25,8
compartecipazione	0,5	....	0,5	0,6	....	0,6
salariati	16,0	5,2	21,2	1,2	0,5	1,7
IN COMPLESSO	**83,4**	**16,6**	**100,0**	**88,1**	**11,9**	**100,0**

(a) Simboli:
P = proprietà imprenditrice.
A = affittanze.
T = totale

Già da questi dati emerge l'osservazione fondamentale della preminente importanza dei tipi di aziende nelle quali il conduttore è anche coltivatore dei fondi di sua proprietà o in affitto cioè dei tipi di aziende che sogliono essere denominati anche aziende contadine.

Ora come risulta da altra indagine oltre l'86 % delle aziende degli Abruzzi e del Molise risultano di estensione non superiore a 2 ettari con una superficie complessiva pari a solo il 22 % del totale; considerando le aziende da 2 a 5 ettari pari al 9,8 % con una superficie del 16,3 % si arriva a 95,9 % di aziende con non più di 5 ettari estendentisi sul 38,4 % dell'intera superficie produttiva e aggiungendo infine il 2,7 % di aziende con superficie fra 5 e 10 ettari con un complesso di 9,9 % di superficie si giunge alla constatazione che il 98,6 % delle aziende comportano una superficie pari al 48,3 % cioè inferiore alla metà dell'intera superficie produttiva della Regione.

Queste poche cifre pongono in luce il fatto fondamentale della polverizzazione delle aziende coltivatrici alla quale corrisponde analoga polverizzazione della proprietà fondiaria e precisamente di quella parte di essa, pari a circa la metà, che fornisce lavoro alla quasi totalità delle aziende della regione.

Tenendo infine conto della circostanza già illustrata che la superficie agraria e forestale degli Abruzzi e del Molise si estende in massima parte nella regione montuosa è facile convenire sulle condizioni nelle quali si svolge

l'attività produttiva di queste minime aziende che tuttavia come si è visto costituiscono quasi la totalità delle aziende esistenti nella Regione.

Aziende di minima estensione in territorio, per sua natura scarsamente produttivo costituiscono dunque un carattere fondamentale dell'economia agraria degli Abruzzi e del Molise il quale è sufficiente a dare conto del basso tenore di vita della popolazione e del grave fenomeno dello spopolamento montano di cui si è detto, oltre e dell'ancor più grave fenomeno della sottoccupazione del quale sarà fatto cenno più avanti. Nè si tratta di un fenomeno più o meno stabilizzato poichè il processo di frazionamento delle proprietà si svolge senza tregua conducendo a situazioni sempre più insostenibili dal punto di vista della produttività economica delle aziende e del tenore di vita delle popolazioni. Questa situazione si è creata ed è andata sviluppandosi con caratteri sempre più patologici fin dall'inizio del secolo; contenuta nei primi decenni attraverso la valvola dell'emigrazione transoceanica per l'eccesso di forze di lavoro è si può dire esplosa dopo la prima guerra mondiale con la pratica chiusura delle correnti migratorie. Da essa è derivato il fenomeno nel passato quasi sconosciuto nella Regione degli Abruzzi e Molise e cioè il fenomeno del bracciantato agricolo alimentato senza posa dalle forze di lavoro esuberanti rispetto alle necessità lavorative delle continuamente moltiplicantesi piccole e piccolissime aziende coltivatrici.

Ma anche per le aziende capitalistiche la situazione non si presenta delle più brillanti soprattutto nelle regioni di montagna dove è fra esse predominante il tipo di azienda forestale o zootecnica e sopratutto per quest'ultimo tipo per le ragioni che sono state richiamate in un precedente capitolo.

La ripartizione della superficie, secondo gli analoghi caratteri sopra illustrati, nelle varie provincie degli Abruzzi e del Molise, può rilevarsi dalla tavola XXXV.

In ordine a questi dati può essere opportuno precisare intanto che essi si riferiscono alla superficie dei terreni di proprietà di privati che rappresenta secondo le risultanze delle recenti indagini poco più del 73 % della superficie totale, la rimanente parte essendo rappresentata da terreni di proprietà di enti.

Le cifre del citato prospetto permettono di vedere come si differenzia la situazione da provincia a provincia e come altresì le sopra delineate caratteristiche generali possono valere *mutatis mutandis* per ciascuna circoscrizione della Regione.

I risultati produttivi dell'osservato ordinamento giuridico economico dell'agricoltura abruzzese e molisana non possono non considerarsi in acuto

TAV. XXXV

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE PRODUTTIVA DELLE AZIENDE DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE PER TIPO DI IMPRESA E PER PROVINCIE.

CIRCOSCRIZIONI	SUPERFICIE PER TIPI DI IMPRESE (a)					
	P	A	T	P	A	T
	COLTIVATRICE			COLTIV. CAPITALISTICA		
Abruzzi	*399,9*	*73,8*	*473,7*	*14,3*	*2,9*	*17,2*
Aquila	147,9	52,3	200,2	9,5	2,9	12,2
Pescara	48,2	3,8	52,0	0,4	....	0,4
Teramo	59,2	3,5	62,7	0,8	....	0,8
Chieti	144,6	14,2	158,8	3,6	....	3,6
Molise (Campobasso)	*230,9*	*22,4*	*253,3*	*21,1*	*5,5*	*26,6*
ABRUZZI E MOLISE	**630,8**	**96,2**	**727,0**	**35,4**	**8,4**	**43,8**
	CAPITALISTICA			COMPLESSO		
Abruzzi	*212,1*	*12,1*	*224,2*	*626,3*	*88,8*	*715,1*
Aquila	34,4	10,2	44,6	191,8	65,4	257,0
Pescara	41,6	0,4	42,0	90,2	4,2	94,4
Teramo	83,6	0,8	84,4	143,6	4,3	147,9
Chieti	52,5	0,7	53,2	200,7	14,9	215,6
Molise (Campobasso)	*67,6*	*3,3*	*70,9*	*319,6*	*31,2*	*350,8*
ABRUZZI E MOLISE	**279,7**	**15,4**	**295,1**	**945,9**	**120,0**	**1.065,9**

(a) P = Proprietà imprenditrice; A = Affittanze; B = Totale.

contrasto con quelli che potrebbero aversi in una modificata struttura dell'ordinamento stesso.

Sta di fatto, come si è già accennato, che a motivo dell'inverosimile frazionamento delle proprietà nelle aziende coltivatrici i fondamentali canoni tecnici di un ordinato avvicendamento colturale debbono essere necessariamente sacrificati alle più impellenti necessità vitali delle famiglie contadine

il che porta ulteriore impoverimento della già limitatissima capacità produttiva dei seminativi quasi ovunque male e scarsamente concimati secondo pratiche arretrate inveteratamente seguite da coltivatori sprovvisti di ogni nozione di tecnica agricola.

È chiaro che in queste condizioni, che si aggiungono alla naturale asperità del suolo, l'introduzione di mezzi meccanici per la lavorazione dei terreni risulta pressochè impossibile.

Alcuni, se non molti di questi gravi inconvenienti, potrebbero essere ridotti attraverso un conveniente sviluppo di forme associative nelle lavorazioni dei terreni e nelle utilizzazioni dei prodotti del suolo e degli allevamenti come praticato largamente in altre regioni d'Italia. Ma purtroppo questo spirito di associazione e di cooperazione fa quasi assolutamente difetto fra le genti delle campagne e delle montagne abruzzesi molisane gelosissime della loro assoluta disponibilità della terra e dei suoi prodotti anche se quella e questi non bastano a soddisfare le più elementari necessità di vita delle famiglie.

15. — Quelle che potrebbero dirsi le forze industriali della Regione degli Abruzzi e del Molise, secondo i dati provvisori dell'ultimo censimento eseguito il 5 novembre 1951 sono riassunti nella tavola XXXVI.

Questa situazione rispecchia in modo abbastanza soddisfacente quanto è stato detto circa le risorse economiche della Regione e quanto dalla fatta esposizione era dato facilmente di inferire.

Come si vede, infatti, il grosso delle unità produttive esistenti negli Abruzzi e nel Molise alla data del censimento era costituito da unità appartenenti al ramo delle industrie manifatturiere seguito a grande distanza da quello delle attività edilizie mentre come numero degli addetti le industrie estrattive risultano di poco inferiori agli addetti delle industrie elettriche.

Dal punto di vista spaziale è interessante rilevare il notevole grado di decentramento rispetto ai capoluoghi delle varie provincie delle unità produttive, in massima parte situate in comuni diversi dai capoluoghi.

La non ancora avvenuta elaborazione completa dei dati di censimento non permette di dire quante delle suddette unità produttive abbiano carattere di vere e proprie industrie e quante non siano invece da attribuire alle forze dell'artigianato. Ma anche dalle comuni indicazioni disponibili non è difficile concordare nell'osservazione che trattasi in massima parte di attività artigiane o di piccole industrie a queste assimilabili.

L'industria e soprattutto la grande industria di tipo moderno che si presenta quasi come spersonalizzata nelle grandi società anonime è si può

TAV. XXXVI

UNITÀ LOCALI E ADDETTI NEI RAMI DI ATTIVITÀ INDUSTRIALE NEGLI ABRUZZI E MOLISE

(*Censimento 5 novembre 1951*)

ATTIVITÀ CONSIDERATE	CAPOLUOGHI	ALTRI COMUNI	IN COMPLESSO
UNITÀ LOCALI			
Industrie estrattive	17	188	205
Industrie manifatturiere	2.890	21.065	23.955
Costruzioni edilizie	271	925	1.196
Elettricità e gas	34	423	457
IN COMPLESSO	**3.212**	**22.601**	**25.813**
ADDETTI			
Industrie estrattive	70	1.602	1.672
Industrie manifatturiere	9.429	42.562	51.991
Costruzioni edilizie	2.999	7.543	10.542
Elettricità e gas	480	1.227	1.707
IN COMPLESSO	**12.978**	**52.934**	**65.912**

dire inesistente negli Abruzzi e nel Molise. In questa Regione anche le attività industriali vere e proprie si presentano infatti sotto la forma di imprese individuali le cui vicende e la cui durata dipendono largamente dalla fortuna e dalla vita dei titolari che le hanno fondate spesso partendo dal nulla. È questo, come può ben riconoscersi, un elemento di debolezza della struttura industriale la quale richiede potenza di mezzi e programma di azione a lungo termine che può anche superare la durata presunta della vita di coloro che ne dirigono le sorti. Sulla modesta prospettiva di sviluppo delle industrie estrattive e, al contrario, sulla salda base economica delle industrie idroelettriche territoriali già è stato detto nel capitolo precedente.

Qui conviene accennare al peso relativamente notevole delle industrie delle costruzioni edilizie e delle installazioni di impianti che costituiscono si può dire una affermata tradizione di numerose imprese edilizie abruzzesi e

molisane le quali operano anche al di fuori dei limiti territoriali della regione ; giova peraltro aggiungere che anche in questo ramo di attività notevole è il peso delle piccole e piccolissime imprese a carattere artigiano la cui sfera di attività rimane limitata a ristrette aree soprattutto negli ambienti rurali della montagna.

La distribuzione delle unità locali e degli addetti ai vari rami di attività sopraindicate tra le singole provincie degli Abruzzi e del Molise è messa in evidenza dai dati della seguente tavola :

TAV. XXXVII

UNITÀ LOCALI E ADDETTI AI VARI RAMI DELLE ATTIVITÀ INDUSTRIALI E ARTIGIANE DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE

(*Censimento 5 novembre 1951*)

CIRCOSCRIZIONI	ATTIVITÀ INDUSTRIALI E ARTIGIANE				
	Estrattive	Manifatture	Edilizie	Elettriche	In complesso
UNITÀ LOCALI					
Abruzzi	*139*	*17.608*	*986*	*316*	*19.049*
Aquila	46	4.363	292	96	4.797
Pescara	45	3.237	160	51	3.493
Teramo	3	4.073	211	42	4.329
Chieti	45	5.935	323	127	6.430
Molise (Campobasso)	*66*	*6.347*	*210*	*141*	*6.764*
ABRUZZI E MOLISE	**205**	**23.955**	**1.196**	**457**	**25.813**
ADDETTI					
Abruzzi	*1.502*	*41.519*	*8.737*	*1.172*	*52.930*
Aquila	136	9.035	2.679	335	12.185
Pescara	1.105	10.533	1.415	379	13.432
Teramo	6	8.487	1.622	140	10.255
Chieti	255	13.464	3.021	318	17.058
Molise (Campobasso)	*170*	*10.472*	*1.805*	*535*	*12.982*
ABRUZZI E MOLISE	**1.672**	**51.991**	**10.542**	**1.707**	**65.912**

TAV. XXXVIII

UNITÀ LOCALI E ADDETTI NELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE

CLASSI E SOTTOCLASSI DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	UNITA' AMMINISTRATIVE		UNITA' OPERATIVE (a)		TOTALE	
	N.	Addetti	N.	Addetti	N.	Addetti
Industrie alimentari e affini	*53*	*111*	*4.811*	*16.080*	*4.864*	*16.191*
Derrate alimentari e affini	51	107	4.543	13.723	4.594	13.830
Bevande e affini	2	4	249	724	251	728
Industria del tabacco	—	—	19	1.633	19	1.633
Industrie delle pelli e del cuoio	—	—	*52*	*89*	*52*	*89*
Industrie tessili	*4*	*8*	*961*	*2.193*	*965*	*2.201*
Industria della seta	—	—	7	28	7	28
Industria del cotone	—	—	33	205	33	205
Industria della lana	2	4	128	653	130	657
Fibre tessili artificiali e sintetiche	—	—	3	6	3	6
Canapa, lino, juta e simili	—	—	75	133	75	133
Industrie tessili varie	2	4	715	1.168	717	1.172
Vestiario, abbigliamento ecc.	*65*	*79*	*9.190*	*12.305*	*9.255*	*12.384*
Industrie del legno	*29*	*42*	*3.938*	*7.022*	*3.967*	*7.064*
Legno, sughero e affini	21	31	2.505	4.389	2.526	4.420
Mobilio e arredamento	5	7	1.180	2.244	1.185	2.251
Veicoli e carpenteria navale	3	4	253	389	256	393
Carta e cartotecnica	—	—	*7*	*505*	*7*	*505*
Poligrafiche, editoriali e affini	—	—	*266*	*568*	*266*	*568*
Industrie metallurgiche	—	—	*12*	*43*	*12*	*43*
Industrie meccaniche	*23*	*28*	*3.768*	*6.237*	*3.791*	*6.265*
Fonderia di 2ª fusione	—	—	14	207	14	207
Macchine motr., variatori, ecc.	—	—	—	—	—	—
Macchine utensili e utensileria	—	—	2	70	2	70
Macchine operatr. pompe, ecc.	—	—	20	216	20	216
Carpenteria metallica	—	—	4	84	4	84
Macchine e apparecchi elettrici	—	—	—	—	—	—
Mezzi di trasporto	—	—	6	52	6	52
Meccanica di precisione	—	—	61	117	61	117
Altri prodotti meccanici	2	2	127	274	129	276
Officine lavorazioni meccaniche	21	26	3.534	5.217	3.555	5.243
Trasformazione min. non metallici	*7*	*9*	*576*	*4.651*	*583*	*4.660*
Industrie chimiche e affini	*2*	*1*	*107*	*1.680*	*109*	*1.681*
Industrie chimiche	2	1	105	1.671	107	1.672
Derivati petrolio e carbone	—	—	2	9	2	9
Produzione cellulosa tess., ecc.	—	—	—	—	—	—
Industrie della gomma elastica	—	—	*26*	*49*	*26*	*49*
Industrie manifatturiere varie	—	—	*58*	*291*	*58*	*291*
TOTALE	**183**	**278**	**23.772**	**51.713**	**23.955**	**51.991**

(a) Con e senza annesse sedi e altri uffici amministrativi.

Essendo il vero carattere industriale della Regione fondamentalmente caratterizzato dalle forze produttive delle industrie manifatturiere cui compete la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e delle attività estrattive, può essere interessante una rapida considerazione dei dati della tav. XXXVIII che riassumono la situazione a tale riguardo degli Abruzzi e del Molise.

Dai dati di questo prospetto è dato infatti ricavare la prima conferma circa la possibilità di sviluppo di una vera e propria attività industriale nella regione degli Abruzzi e Molise, basata principalmente sull'impiego delle risorse locali e delle forze di lavoro disponibili e suscettibile in qualche caso di affermarsi sul più vasto piano dell'economia nazionale.

Fra le attività di cui si vuole fare cenno ricordiamo le industrie alimentari compresa quella del tabacco, le industrie del legno, alcune sottoclassi delle industrie meccaniche, quelle della trasformazione dei minerali non metalliferi e infine le industrie chimiche.

Le industrie delle derrate alimentari sono già al presente rappresentate da molini industriali e pastifici e da qualche altra attività di trasformazione di prodotti agricoli locali come ad esempio la produzione e raffinazione dello zucchero ottenuto dalle bietole della Conca del Fucino. Nel campo delle industrie delle bevande e affini sono note le attività abruzzesi di distillazione e produzione di acquavite e liquori particolarmente fiorenti nel pescarese e per quanto riguarda il tabacco la prima attività di lavorazione effettuata nel teramano. Nella classe di industria di cui trattasi sicuro e notevole sviluppo potrebbero avere, come si è detto, anche altre attività di trasformazione dei prodotti locali come le industrie delle pelli e del cuoio e quelle della lavorazione e conservazione delle carni suine qualora si decidesse di dare impulso agli occorrenti allevamenti di bestiame.

In una regione caratterizzata dall'alta boscosità e provvigione legnosa di cui è stato detto, fornita di specie legnose quali la quercia, il castagno, il faggio, il pino laricio e il nero suscettibili di utilizzazioni nell'industria del mobilio e come parti staccate in molte classi dell'industria meccanica; l'industria del legno risulta ugualmente rappresentata in modo assolutamente sproporzionato alle accennate possibilità di trasformazione e di impiego di questa materia prima.

Le ricchezze di minerali non metalliferi quali marmo, pietre, marna da cemento, ecc. potrebbero costituire la base per una più intensa affermazione industriale nel campo della produzione dei laterizi, di quella cementiera e, in generale, dei materiali per l'edilizia.

Infine si potrebbe aprire alle attività manifatturiere degli Abruzzi un più ampio campo nel settore dell'industria chimica con particolare riguardo a quello dei prodotti farmaceutici sviluppando, e in senso decisamente industriale, le attività già avviate in tale campo.

Nonostante la presenza di un cospicuo patrimonio ovino e la non distrutta tradizione nel campo delle lavorazioni artigiane e casalinghe delle fibre tessili di produzione locale non si vede invece una possibilità di sviluppo industriale nel settore delle industrie tessili come del resto è dimostrato dal limitatissimo numero di unità locali e di adetti in quelli a carattere artigiano attualmente esistenti.

Il problema fondamentale resta comunque sempre quello di una riorganizzazione su basi veramente industriali delle attività manifatturiere attraverso le moderne forme associative che consentono afflusso di capitali per un sufficiente volume di investimenti negli impianti fissi così come si è visto praticato nel settore degli impianti idroelettrici la costruzione dei quali sarebbe stata inconcepibile in un ordinamento basato sulle imprese individuali e meno ancora a carattere familiare come sono in prevalenza quelle attualmente operanti nella Regione in esame.

16. — La consistenza delle altre attività produttive della Regione può essere rilevata in base ai dati dell'ultimo censimento nella tavola XXXIX.

L'attività dei trasporti costituisce un fattore di fondamentale importanza nella regione degli Abruzzi e del Molise che per le illustrate configurazioni orografiche non si presta al largo sviluppo dei trasporti ferroviari intensivi collegati con la rete nazionale. Si tratta dunque di un campo di attività essenzialmente aperte ai trasporti su strada sia di merci che di persone.

Anche queste attività sono al presente svolte sotto forma artigianale con tutti gli inconvenienti che questo tipo di ordinamento comporta.

Le forze del commercio sono come si vede dal prospetto principalmente rappresentate dal commercio al minuto dei generi alimentari esercitato come si sa in gran parte con gestioni di tipo familiare e quindi con l'impiego di minima opera salariata.

La modesta consistenza dell'attività alberghiera e dei pubblici esercizi se per un verso è conseguenza del trascurato e scarso movimento di forestieri nella regione, costituisce a sua volta una delle non ultime cause dello scarso sviluppo del movimento turistico nella Regione come già si è avuto occasione di osservare.

TAV. XXXIX

UNITÀ LOCALI E ADDETTI AI TRASPORTI E COMUNICAZIONI, AL COMMERCIO, CREDITO E ASSICURAZIONE E AI SERVIZI VARI NEGLI ABRUZZI E NEL MOLISE

RAMI, CLASSI E SOTTOCLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	UNITÀ AMMINISTRATIVE		UNITÀ OPERATIVE (a)		TOTALE	
	N.	Addetti	N.	Addetti	N.	Addetti
TRASPORTI E COMUNICAZIONI	*22*	*491*	*1.937*	*9.641*	*1.959*	*10.132*
Trasporti	*16*	*154*	*1.469*	*6.386*	*1.485*	*6.540*
Trasporti terrestri	15	153	1.281	5.822	1.296	5.975
Trasporti per via d'acqua ed aerea	1	1	1	1	2	2
Attività ausiliarie	—	—	187	563	187	563
Comunicazioni	*6*	*337*	*468*	*3.255*	*474*	*3.592*
COMMERCIO	*130*	*304*	*19.592*	*32.652*	*19.722*	*32.956*
Commercio all'ingrosso	*19*	*158*	*1.489*	*3.432*	*1.508*	*3.590*
Prodotti agricoli e alimentari	13	98	976	2.029	989	2.127
Materie prime e ausiliarie non alim.	4	9	272	689	276	698
Prodotti industriali non alimentari	2	51	241	714	243	765
Commercio al minuto	*85*	*111*	*14.021*	*21.902*	*14.106*	*22.013*
Generi alimentari	74	94	9.735	15.013	9.809	15.107
Prodotti tessili, ecc.	9	14	2.632	4.205	2.641	4.219
Prodotti meccanici e affini	1	2	483	845	484	847
Prodotti e articoli vari	1	1	1.171	1.839	1.172	1.840
Alberghi e pubblici esercizi	*15*	*21*	*3.593*	*6.525*	*3.608*	*6.546*
Attività ausiliarie	*11*	*14*	*439*	*793*	*500*	*807*
CREDITO E ASSICURAZIONE	*64*	*156*	*987*	*2.678*	*1.051*	*2.834*
Credito	*2*	*11*	*173*	*1.245*	*175*	*1.256*
Assicurazione	*1*	*2*	*88*	*167*	*89*	*169*
Attività ausiliarie	*61*	*143*	*726*	*1.266*	*787*	*1.409*
SERVIZI	*20*	*28*	*2.523*	*4.541*	*2.543*	*4.569*
Sanitari, di previdenza, ecc.	*2*	*2*	*415*	*713*	*417*	*715*
Legali, commerciali, ecc.	*5*	*11*	*19*	*28*	*24*	*39*
Culturali, ricreativi e affini	*2*	*2*	*304*	*876*	*306*	*878*
Servizi per l'igiene e la pulizia	*11*	*13*	*1.785*	*2.924*	*1.796*	*2.937*

(a) Con e senza annesse sedi ed altri uffici amministrativi.

Più lungo discorso richiederebbe l'esame della organizzazione creditizia della regione appoggiata a sedi locali di alcuni principali istituti di credito e per il resto affidata a piccole banche locali, casse rurali, ecc.

La deficienza di sportelli bancari nella Regione costituisce un indice assai significativo della prevalente caratteristica economica delle attività produttive, purtroppo ancorate ad economie di consumo che lasciano assai scarso margine alla circolazione monetaria e alle contro partite di questa rappresentate dalla circolazione dei beni e servizi.

Resterebbe, infine, da fare accenno all'attività della pubblica Amministrazione nella Regione degli Abruzzi e del Molise, essenzialmente rappresentata dagli organi periferici delle amministrazioni centrali dello Stato e dalle amministrazioni provinciali e comunali.

Il punto più dolente della questione è rappresentato dalla organizzazione periferica delle amministrazioni centrali e cioè uffici finanziari, uffici tecnici, uffici per la sicurezza sociale, ecc. situati per la maggior parte nei capoluoghi di provincia e solo in qualche caso dislocati in alcuni maggiori centri non capoluoghi; questi uffici servono assai scarsamente alla popolazione soprattutto nelle zone di montagna dove i mezzi di trasporto sono insufficienti e le distanze diventano notevoli rispetto alla frequenza dei trasporti stessi, così che l'espletamento di una pratica comporta spesso perdite di tempo di intere giornate e spese non indifferenti di trasporto e di pernottamento da parte degli interessati.

Se le provincie, come è detto nella Costituzione, debbono soddisfare ad esigenze di decentramento regionale, evidente risulta, in questa Regione, la necessità della creazione di due nuove circoscrizioni provinciali, l'una negli Abruzzi, raggruppante i comuni della zona marsicana e contermini e l'altra nel Molise, raggruppante i comuni della zona del Larinate.

Il difetto generale dell'Amministrazione italiana e cioè il distacco e quasi l'opposizione fra pubblica Amministrazione e cittadini si rende particolarmente manifesto nelle zone di montagna di questa regione dove le popolazioni paventano il più delle volte i contatti con i rappresentanti della pubblica Amministrazione che ad essi appaiono principalmente sotto la veste di esattori delle imposte o di inquisitori fiscali anche se ciò non corrisponde alla realtà.

Purtroppo è questa la situazione che si è creata nel corso dei secoli e che gli uniformi ordinamenti amministrativi instaurati in Italia dopo l'unità, senza tener conto delle speciali o eccezionali condizioni ambientali, hanno cristallizzato.

Capitolo III

LINEAMENTI DEL BILANCIO ECONOMICO REGIONALE

17. Considerazioni generali. — 18. Prodotto netto e componente esterna.

17. — Nelle considerazioni che precedono intese a colpire alcuni aspetti salienti delle caratteristiche economiche della Regione, necessariamente si è dovuto lasciare in ombra numerosi altri aspetti che, di secondaria importanza singolarmente presi finiscono tuttavia per avere un certo peso nei risultati economici generali dell'attività produttiva regionale.

Per riassumere in modo sintetico e completo tutti gli aspetti del problema economico della Regione abruzzese-molisana converrebbe perciò tentare la costruzione di un vero e proprio bilancio economico sul tipo di quelli che vengono correntemente calcolati con riferimento all'intero Stato e noti anche sotto il nome di conti sociali.

Questa impresa risulta però particolarmente difficile per una parte dello Stato a motivo della quasi assoluta impossibilità di individuare le principali correnti di flusso di beni e di prestazioni di servizi tra la regione in esame e il resto della Nazione nonchè tra la regione e l'estero.

Tuttavia un quadro del genere sarebbe, come si è detto, essenziale per definire esattamente la posizione economica della considerata entità territoriale rispetto alle altre regioni dello Stato al fine di ricavarne utili elementi per l'azione diretta a colmare le lacune e correggere le deformazioni di risultati negativi sia per la Nazione sia per la regione in esame.

Com'è noto, la formazione del bilancio economico di cui si è detto, comporta da una parte la stima delle fonti del reddito o prodotto netto della considerata entità territoriale in una data unità di tempo e dall'altra la correlativa stima dell'ammontare dei consumi e degli investimenti.

Le fonti del reddito sono costituite, com'è noto, da una componente interna designata come prodotto netto conseguito entro l'entità territoriale considerata cioè valore dei beni e servizi prodotti al netto di duplicazioni e delle quote di ammortamento dei capitali impiegati per ottenerli e di una

componente esterna rappresentata da quella che potrebbe dirsi la bilancia del da re e dell'avere tra la considerata entità territoriale e il resto del mondo intendendo compreso in quest'ultimo sia le altre regioni dello Stato sia i paesi esteri.

Se il calcolo del prodotto netto nella regione non presenta in linea di principio difficoltà insormontabili almeno per alcuni importanti settori dell'attività produttiva come l'agricoltura e l'industria, praticamente inaccessibili risultano le notizie che sarebbero necessarie per tracciare il quadro dell'anzidetta bilancia del dare e dell'avere tra la regione e il resto del mondo; comunque anche in questa materia se non cifre statistiche possono darsi apprezzamenti verbali circa il segno positivo o negativo delle più importanti poste di questa bilancia così da rendere possibile il conseguimento dello scopo ultimo delle stime stesse e cioè la valutazione generale della posizione economica della Regione nel quadro dell'economia nazionale.

Con questo intento è stato tentato il calcolo di cui si passano ad esporre alcuni principali risultati che debbono essere però intesi come espressione grossolana dell'ordine di grandezza e del senso dei fenomeni così che più che il valore assoluto delle cifre conviene mettere l'accento sugli aspetti relativi e comparativi dei fenomeni da esse statisticamente rappresentati, nel modo che si cercherà di illustrare assai sommariamente senza scendere a dettagli tecnici incompatibili con l'economia della presente relazione.

18. — Per prodotto netto dell'attività produttiva s'intende, come è stato accennato, il valore della produzione di beni e servizi effettuata in una data entità territoriale al netto degli ammortamenti dei capitali consumati e di ogni altra duplicazione. Concettualmente il prodotto netto in questione rappresenta perciò l'ammontare delle retribuzioni guadagnate dai vari fattori della produzione e cioè salari, interessi, rendite e profitti per l'attività produttiva da essi esplicata nella regione.

Per quanto concerne la produzione agricola, zootecnica e forestale della regione, il calcolo in questione può essere fatto sulla base dei dati di produzione e dei prezzi opportunamente completati con quelli riguardanti le quantità ed i prezzi dei materiali e servizi impiegati per la produzione stessa. A questo fine suole in primo luogo calcolarsi il valore della produzione vendibile, cioè il valore ai prezzi di mercato delle quantità prodotte al netto delle quantità reimpiegate per la produzione nelle stesse aziende della regione, come sementi, mangimi, ecc.; dal valore così ottenuto vengono poi sottratte le spese per acquisto di materiali e servizi da altri rami produttivi e così risulta configurato il bilancio economico dell'agricoltura regionale.

Per gli altri rami di attività il calcolo del prodotto netto può essere fatto, analogamente a quanto praticato per il complesso della Nazione, in base ai dati dell'ultimo censimento industriale e commerciale prebellico, opportunamente completati ed aggiornati.

Sulla base degli accennati elementi statistici e seguendo esattamente i criteri metodologici adottati per il calcolo del prodotto netto nazionale, possono ricavarsi per la Regione in esame i dati sintetici di cui alla tavola XL, che debbono essere peraltro intesi come una prima grossolana approssimazione suscettibile di perfezionamenti e rettifiche.

TAV. XL

PRODOTTO NETTO DEL SETTORE PRIVATO PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE

(*Milioni di lire*)

RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	1938		1951	
	Valori	%	Valori	%
1. Agricoltura e foreste	1.795,2	*64,9*	80.814	*61,4*
2. Industrie estrattive	10,9	*0,4*	894	*0,7*
3. Industrie manifatturiere	259.3	*9,4*	19.366	*14,7*
4. Industria edilizia	29,2	*1,1*	2.778	*2,1*
5. Industrie elettriche, gas e acqua	130,3	*4,7*	5.484	*4,2*
6. Trasporti e comunicazioni	164,1	*5,9*	7.459	*5,7*
7. Commercio, credito e assicurazioni	231,0	*8,4*	13.070	*9,9*
8. Servizi	94,2	*3,4*	4.610	*3,5*
9. Fabbricati	130,9	*4,7*	1.200	*0,9*
TOTALE	**2.845,1**	—	**135.675**	—
Meno differenza per duplicati	*80,3*	*2,9*	*4.020*	*3,1*
PRODOTTO NETTO	**2.764,8**	***100,0***	**131.655**	***100,0***

Pur nella loro necessariamente larga approssimazione questi dati permettono di farsi un'idea abbastanza precisa della struttura economica della Regione caratterizzata, come si vede, dalla nettissima prevalenza delle attività

agricole, zootecniche e forestali, cui seguono a grandissima distanza le attività industriali e commerciali.

Ove si consideri che per il complesso dello Stato il prodotto netto della agricoltura risulta come ordine di grandezza di poco superiore al 30 % del prodotto netto totale della Nazione, superato inoltre da quello delle varie attività industriali, è facile intendere che ci si trova effettivamente di fronte ad una economia notevolmente in arretrato rispetto all'intero Paese ed a più forte ragione rispetto ad alcune regioni, soprattutto dell'Alta Italia.

Tenendo inoltre presente quanto è stato detto circa gli ordinamenti economici dell'attività agricola della Regione i quali, non solo non consentono possibilità di assorbimento di nuove forze di lavoro ma tengono inchiodate alla terra notevoli masse di conduttori-coltivatori e loro coadiuvanti, che non riescono a ricavare dall'attività agricola il necessario per il loro sostentamento, i dati del prospetto forniscono la dimostrazione dell'urgente necessità di un vigoroso sviluppo dell'attività industriale cui principalmente, se non esclusivamente, sono legate le prospettive di un maggiore assorbimento e di una migliore utilizzazione delle forze di lavoro della Regione.

È sui dati della tavola XL e soprattutto su ciò che essi stanno a significare che occorre impostare il piano di riabilitazione economica degli Abruzzi e del Molise se si vuole veramente compiere il necessario sforzo di elevamento delle condizioni di vita della popolazione il quale, in termini economici, non può non commisurarsi al flusso dei beni e servizi suscettibile di essere prodotti nella Regione ed in essa utilizzabili per i consumi e nuovi investimenti produttivi.

Data comunque l'attuale preminente importanza dell'attività produttiva agricola può essere interessante riassumere nella Tav. XLI i principali elementi dai quali risulta il valore sopraindicato del prodotto netto dell'agricoltura e delle foreste.

Da essa si rileva l'accresciuto peso che nel dopoguerra sono andati assumendo i prodotti di trasformazione rappresentati, come si sa, dalle produzioni zootecniche, dal vino e dall'olio ed i prodotti forestali il che può essere inteso come indice dell'avvertita necessità di un maggiore sviluppo di questi settori produttivi che stanno in certo modo a cavallo tra la produzione agricola propriamente detta e le attività a carattere industriale.

Qualche rapido confronto con gli analoghi dati disponibili per altre regioni e per l'intero Paese permetterebbe di rendersi conto del carattere veramente depressivo della posizione economica degli Abruzzi e Molise la quale si concreta, come ora si passa a considerare, in una netta insufficienza del

TAV. XLI

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE, SPESE E PRODOTTO NETTO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE NEGLI ABRUZZI E MOLISE

VOCI	1938		1951		
	milioni di lire	%	milioni di lire	%	Numeri indici (base 1938 = 1)
AGRICOLTURA					
Produzione lorda vendibile	*1.997,8*	*100,0*	*94.400*	*100,0*	*47,3*
prodotti diretti	1.141,4	*57,1*	47.840	*50,7*	*41,9*
prodotti di trasformazione	856,4	*42,9*	46.560	*49,3*	*54,4*
Spese	*265,2*	*13,3*	*17.000*	*18,0*	*64,1*
Prodotto netto dell'agricoltura	*1.732,6*	*86,7*	*77.400*	*82,0*	*44,7*
FORESTE					
Produzione lorda vendibile	*66,5*	*100,0*	*3.662*	*100,0*	*55,1*
prodotti legnosi	61,2	*92,0*	3.538	*96,6*	*57,8*
prodotti non legnosi	5,3	*8,0*	124	*3,4*	*23,4*
Spese	*3,9*	*5,9*	*248*	*6,8*	*63,6*
Prodotto netto delle foreste	*62,6*	*94,1*	*3.414*	*93,2*	*54,5*
PRODOTTO NETTO DELL'AGRICOLTURA E FORESTE	**1.795,2**	—	80.814	—	***45,0***

prodotto netto territoriale a soddisfare i bisogni vitali della popolazione e a consentire un sia pur modesto flusso di investimenti produttivi.

A questo punto e a questo fine conviene considerare se non l'entità in termini numerici almeno il probabile segno positivo o negativo della bilancia del dare e dell'avere della regione con l'esterno, bilancia sintetizzabile come quella nazionale nei tre conti fondamentali delle merci e dei servizi, dei redditi netti da investimenti e da lavoro e, infine, dei trasferimenti unilaterali rappresentati da rimesse e donazioni.

Non pare dubbio avuto riguardo al carattere dell'attività produttiva della regione che la bilancia commerciale di questa con l'esterno si chiuda

in sistematico e grave deficit cioè con una netta eccedenza dei beni importati su quelli esportati. Questi ultimi sono infatti rappresentati da prodotti agricoli, zootecnici e forestali allo stato naturale o semplicemente preparati e in minima parte da prodotti delle piccole industrie manifatturiere locali sia alimentari sia chimiche ed altre. Per converso le importazioni di beni nella Regione sono rappresentate da prodotti delle varie classi delle industrie manifatturiere: alimentari, tessili, meccaniche, chimiche, ecc. necessari sia come beni di consumo che come mezzi di produzione.

Quanto al gruppo dei servizi comprendenti trasporti, turismo, ecc. è probabile che le spese sostenute nella Regione dai non residenti si bilancino o siano lievemente superiori a quelle sostenute dai residenti recatisi fuori della Regione.

Nel complesso il conto merci e servizi si chiude certamente in passivo per la Regione e questa considerazione rende particolarmente rilevante l'esame dell'altro conto di cui si è detto rappresentato dal saldo dei redditi netti da investimenti e da lavoro.

I redditi netti da investimenti capitalistici i quali sono costituiti da profitti, interessi, dividendi e rendite spettanti ai corrispondenti fattori della produzione rappresentano, se positivi, la quota parte di prodotto netto guadagnato all'esterno dalla Regione che va ad aggiungersi al prodotto netto conseguito nella Regione; se negativi rappresentano invece la quota parte del prodotto netto ottenuto nella Regione che va a beneficio di fattori della produzione residenti al di fuori della Regione.

Purtroppo questa importante posta risulta gravemente negativa per quanto concerne gli Abruzzi ed il Molise, il che sta a significare che una notevole parte del sopraindicato prodotto netto non compete alla Regione ma va a beneficio dei fattori capitalistici esterni che lo hanno guadagnato. Invero non è dubbio che il grosso del prodotto netto di talune attività come quelle idroelettriche, talune industrie manifatturiere e parte delle stesse attività agricole, compete ad imprese e capitalisti con sede o residenti fuori della Regione alla quale resta soltanto la quota parte rappresentata dai salari pagati al lavoro fornito dalle forze di lavoro della Regione.

La componente esterna del reddito regionale abruzzese e molisano risulterebbe dunque gravemente negativa senza il provvidenziale apporto dei guadagni realizzati all'estero o in altra regione d'Italia dai lavoratori che hanno la residenza nella Regione e senza l'apporto supplementare degli emigrati all'estero o in altre regioni d'Italia, attraverso le rimesse fatte ai congiunti rimasti nella Regione.

L'ammontare di questo apporto netto delle forze di lavoro, come pure l'ammontare netto dei redditi capitalistici di cui si è detto, possono essere valutati dell'ordine di grandezza espresso dalle cifre riportate nelle corrispondenti poste della Tav. XLII.

Per completezza, in questa è stato anche riportato il prodotto netto della Pubblica Amministrazione, che in parte fa duplicato, come è noto, con quello precedentemente illustrato del settore privato. Con riferimento alla Regione, il prodotto netto della Pubblica Amministrazione è principalmente rappresentato da salari e stipendi dovuti agli impiegati addetti agli organi periferici dell'Amministrazione statale ed altri enti pubblici parastatali, nonchè agli impiegati delle amministrazioni pubbliche locali.

TAV. XLII

PRODOTTO NETTO AL COSTO DEI FATTORI DEGLI ABRUZZI E MOLISE
(*milioni di lire*)

FONTI DEL PRODOTTO NETTO	1938	1951
1. *Prodotto netto nella Regione al costo dei fattori.* . . .	*2.491,8*	*131.367*
1.1. Prodotto netto del settore privato	2.764,8	131.655
1.2. Prodotto netto del settore pubblico.	227,0	10.852
1.3. *Meno* duplicato per beni e servizi forniti dalla Pubblica Amministrazione al settore privato. .	500,0	11.140
2. *Redditi netti dall'esterno e donazioni.*	*— 15,0*	*+ 1.000*
2.1. Redditi netti da investimenti capitalistici . . .	— 110,0	— 5.500
2.2. Redditi da lavoro rimesse e donazioni varie. .	+ 95,0	+ 6.500
3. REDDITO NETTO DELLA REGIONE AL COSTO DEI FATTORI	**2.476,8**	**132.367**

Il passaggio della componente esterna del reddito regionale dal segno negativo che aveva nel 1938 al segno positivo del 1951 è dunque esclusivamente dovuto al maggiore apporto delle forze di lavoro sospinte fuori della Regione, che è riuscito a superare nel dopoguerra il pesante *deficit* dei redditi netti da investimenti capitalistici. Quest'ultimo rappresenta in certo modo il tributo pagato dalla Regione alle imprese e ai detentori di capitali residenti fuori della Regione e che hanno in questa compiuto investimenti produttivi, come è il caso più rilevante dei grandiosi impianti idroelettrici di cui è stato detto.

Di queste grandiose iniziative, senz'altro benefiche per la Nazione e di cui vanno orgogliosi, non solo le imprese promotrici ma anche gli esponenti locali dell'economia abruzzese e molisana, in realtà all'economia della Regione e alle popolazioni restano solo, almeno allo stato attuale delle cose, le briciole di cui si accontentava Lazzaro nel racconto evangelico del ricco Epulone.

Sarebbe oltremodo ingiusto addebitare questa situazione alle imprese nazionali che nell'interesse del Paese hanno investito ingenti capitali nella Regione e va solo ricordato che il fatto deve suggerire salutari riflessioni alle forze economiche locali cui sono purtroppo quasi ignote queste potenti combinazioni dei fattori produttivi realizzate attraverso forme associative adeguate alle esigenze di una moderna economia.

Ciò non toglie peraltro l'esigenza che almeno una parte dei redditi prodotti dalle accennate attività ritorni a vantaggio della Regione e delle popolazioni, sotto forma di nuovi investimenti nel campo delle industrie manifatturiere, commerciali e turistiche, suscettibili di assorbire durevolmente le forze di lavoro locali e quindi migliorarne le condizioni economiche e sociali.

E a questo proposito non può non essere richiamato l'esempio fornito da altre regioni come il Trentino Alto-Adige e la Valle di Aosta che accortamente traendo profitto dal conseguito regime speciale di autonomia hanno saputo volgere a loro vantaggio analoga situazione.

Per gli Abruzzi ed il Molise si tratta di una vitale necessità per lo sviluppo delle attività produttive extragricole a questi essendo legato, come si è detto, il progresso economico della Regione e l'elevamento del tenore di vita della popolazione.

Nonostante infatti questo basso tenore di vita, documentato dalle condizioni precedentemente esposte, il che significa riduzione al minimo livello dei consumi, l'inadeguatezza del reddito regionale da cui i consumi stessi vengono alimentati non ha finora consentito i minimi margini di investimento richiesti per cui in queste condizioni non è neppure da parlare di una contrazione dei consumi per incrementare gli investimenti ma si pone al contrario il problema di aumentare entrambe queste componenti del reddito regionale cercando ovviamente di mettere l'accento sull'incremento degli investimenti da cui deriverà poi un incremento nella stessa produzione e disponibilità dei beni di consumo o comunque dei mezzi per procacciarseli.

In che cosa possano consistere questi investimenti è stato già accennato all'inizio di questa parte e la questione sarà ripresa in sede di esame della possibilità di sviluppo della economia abruzzese e molisana.

PARTE TERZA

FORZE DI LAVORO

CAPITOLO I

AMMONTARE E COMPOSIZIONE

19. Considerazioni generali e principali aspetti quantitativi. — 20. Altri aspetti quantitativi del fenomeno.

19. — A chi conosca per esperienza personale e per lunga consuetudine di vita le condizioni nelle quali si esplica il lavoro dei campi nelle montagne ed in genere nelle campagne abruzzesi e molisane possono destare una qualche sorpresa i risultati dell'indagine nazionale dell'Istituto Centrale di Statistica sulle forze di lavoro per quanto concerne la Regione in esame.

Su quasi 1,7 milioni di abitanti risulterebbe un complesso di forze di lavoro di poco inferiori alle 670 mila unità pari cioè a 39,6 % dell'intera popolazione.

Ma i risultati dell'indagine si chiariscono e spiegano considerando che, come risulta dalla tavola XLIII, tra la popolazione maschile la proporzione delle forze di lavoro supera il 60 % mentre tra le donne essa scende a circa il 20 %.

È quest'ultima bassa percentuale che desta la sorpresa di chi sa come non solo nelle campagne ma anche nei piccoli centri dove si svolge l'attività del piccolo commercio le donne sono sempre presenti talvolta in sostituzione dei capifamiglia temporaneamente assenti perchè occupati o alla ricerca di una occupazione altrove.

Il fatto può essere spiegato tenendo presente la molto restrittiva definizione di forze di lavoro adottata dall'Istituto Centrale di Statistica e la naturale ritrosia delle donne della Regione a catalogarsi, se così può dirsi, nelle attività professionali mentre la loro vita è un intreccio inestricabile tra casa e lavoro nei campi o nella bottega.

Si aggiunga che il periodo nel quale si svolse la rilevazione contrariamente forse a quanto si verifica in altre regioni d'Italia rappresenta nella regione

TAV. XLIII

CLASSIFICAZIONE DELLA POPOLAZIONE DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE SECONDO LO STATO DI OCCUPAZIONE E IL SESSO.

STATO DI OCCUPAZIONE	DATI ASSOLUTI (migliaia)			DATI PERCENTUALI			
				Sul totale			sesso
	M	F	MF	M	F	MF	M/MF
1. FORZE DI LAVORO	489,5	176,5	666,0	*60,2*	*20,3*	*39,6*	*73,5*
1.1. *Occupati*	*456,9*	*167,8*	*624,7*	*56,2*	*19,3*	*37,1*	*73,1*
a) Lavoratori indipendenti e dipendenti	358,1	76,0	434,1	*44,0*	*8,7*	*25,8*	*82,5*
b) Coadiuvanti	98,8	91,8	190,6	*12,2*	*10,6*	*11,3*	*51,8*
1.2. *Non occupati*	*32,6*	*8,7*	*41,3*	*4,0*	*1,0*	*2,5*	*78,9*
a) Disoccupati	19,5	4,6	24,1	*2,4*	*0,5*	*1,4*	*80,9*
b) Inoccupati.	13,1	4,1	17,2	*1,6*	*0,5*	*1,1*	*76,2*
2. CONDIZIONI NON PROFESSION.	323,8	693,0	1.016,8	*39,8*	*79,7*	*60,4*	*31,8*
2.1. Età di 14 anni ed oltre.	105,8	499,8	605,6	*13,0*	*57,5*	*36,0*	*17,5*
2.2. Meno di 14 anni	218,0	193,2	411,2	*26,8*	*22,2*	*24,4*	*53,0*
TOTALE . . .	813,3	869,5	1.682,8	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*48,3*

delle montagne abruzzesi un periodo di relativo rallentamento dei lavori dei campi che in queste zone si svolgono con uno sfasamento di circa un mese rispetto alle zone di pianura dove i raccolti vengono più rapidamente a maturazione.

Con queste avvertenze e con l'ovvia prudenza con cui debbono essere presi e utilizzati i risultati dell'indagine la quale, è bene avvertire, non si propose la formazione di campioni regionali ma solo quella di un campione nazionale abbastanza ampio peraltro così da consentire una grossolana analisi regionale del fenomeno, può essere approfondito l'esame delle cifre del prospetto sopraripportato.

Da questo si rileva come tra le forze di lavoro la proporzione dei non occupati risulti notevolmente bassa anche tra le forze di lavoro maschili mentre irrilevante è al contrario la proporzione dei coadiuvanti che figurano tra gli occupati.

TAV. XLIV

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE SECONDO L'ETÀ E LO STATO DI OCCUPAZIONE (*a*)

CLASSI DI ETA'	FORZE DI LAVORO			CONDIZIONI NON PROF.	IN COMPLESSO
	occupate	non occupate	Totale		
DATI ASSOLUTI (*migliaia*)					
meno di 14 anni	6,1	...	6,1	411,2	417,3
14 - 17	67,3	8,9	76,2	67,7	143,9
18 - 19	40,0	3,7	43,7	22,8	66,5
20 - 29	157,3	14,8	172,1	111,2	283,3
30 - 49	236,1	9,8	245,9	169,3	415,2
50 - 59	71,8	3,5	75,3	74,4	149,7
60 - 64	25,2	0,6	25,8	38,1	63,9
65 ed oltre	20,9	...	20,9	122,1	143,0
TOTALE	**624,7**	**41,3**	**666,0**	**1.016,8**	**1.682,8**
DATI PERCENTUALI SUL COMPLESSO					
meno di 14 anni	*1,5*	...	*1,5*	*98,5*	*100,0*
14 - 17	*46,8*	*6,2*	*53,0*	*47,0*	*100,0*
18 - 19	*60,1*	*5,6*	*65,7*	*34,3*	*100,0*
20 - 29	*55,5*	*5,2*	*60,7*	*39,3*	*100,0*
30 - 49	*56,8*	*2,4*	*59,2*	*40,8*	*100,0*
50 - 59	*48,0*	*2,3*	*50,3*	*49,7*	*100,0*
60 - 64	*39,5*	*0,9*	*40,4*	*59,6*	*100,0*
65 e oltre	*14,6*	...	*14,6*	*85,4*	*100,0*
TOTALE	***37,1***	***2,5***	***39,6***	***60,4***	***100,0***

(*a*) Situazione alla data dell'8 settembre 1952 in base alle risultanze dell'indagine nazionale sulle forze di lavoro.

Questi risultati attengono alle caratteristiche più sopra illustrate dell'ordinamento economico dell'attività produttiva negli Abruzzi e nel Molise caratterizzato, come si è visto, dalla assoluta preminenza delle aziende a carattere familiare sia agricole sia non agricole e quindi con scarso impiego di mano d'opera salariata la quale è quella che principalmente alimenta il fenomeno tipico della disoccupazione.

Altro importante aspetto che emerge dalle risultanze dell'indagine è quello messo in evidenza dalla tavola XLIV, la quale presenta la distribuzione della popolazione della regione secondo alcune classi di età e lo stato di occupazione.

Limitando la considerazione alla percentuale delle ultime due colonne si vede come la proporzione delle forze di lavoro in ciascuna classe di età minima tra la popolazione con meno di 14 anni balzi subito ad oltre il 50 % tra quella compresa fra 14 e 17 anni e salga ancora nelle classi di età successive per poi ridiscendere a poco meno del 15 % nell'ultima classe di età.

Anche queste cifre debbono essere però interpretate alla luce di quanto è stato detto circa il lavoro femminile e si può aggiungere dei minori di 14 anni i quali soprattutto negli ambienti rurali esplicano una funzione notevolissima e potrebbe dirsi insostituibile dal punto di vista economico più che nei lavori dei campi nella custodia delle varie specie di bestiame allevato dalle piccole aziende agricole ; questo vale anche in parte per la popolazione dell'età più avanzata che quando diventa impossibilitata al lavoro dei campi ritorna alla funzione esplicata nella prima infanzia, come tutti possono vedere percorrendo queste regioni nel periodo primaverile-estivo e in quello estivo-autunnale.

20. — Prima di passare ad un approfondito e più diretto esame dei caratteri del fenomeno della occupazione e della non occupazione nella regione degli Abruzzi e del Molise può essere opportuno dedicare una breve considerazione ad altri fondamentali aspetti dell'indagine e in particolare a quelli concernenti il grado di istruzione delle forze di lavoro e la composizione interna della numerosa categoria delle condizioni non professionali. Quanto al primo aspetto del fenomeno i relativi dati sono sintetizzati nella Tavola XLV dalla quale emerge una constatazione estremamente grave anche se purtroppo già nota nei suoi termini generali e cioè assoluta predominanza con quasi il 90 % del totale, di persone il cui grado di istruzione non supera quello delle scuole primarie.

Tav. XLV

CLASSIFICAZIONE DELLE FORZE DI LAVORO SECONDO IL GRADO DI ISTRUZIONE E DEGLI INOCCUPATI SECONDO LA CONDIZIONE PRECEDENTE LO STATO DI OCCUPAZIONE.

CONDIZIONI	Scuola elementare o nessuna	Scuole medie		Università	In complesso
		inferiori	superiori		
DATI ASSOLUTI (*migliaia*)					
1. *Occupati*	*569,8*	*20,7*	*23,1*	*11,1*	*624,7*
2. *Non occupati*	*29,8*	*3,9*	*6,5*	*1,1*	*41,3*
2.1. Disoccupati	21,3	0,6	2,0	0,2	24,1
2.2. Inoccupati	8,5	3,3	4,5	0,9	17,2
a) età non lavorativa	3,7	—	0,2	—	3,9
b) già agli studi	0,9	2,6	3,7	0,9	8,1
c) attendenti a casa	0,7	0,4	—	—	1,1
d) altri	3,2	0,3	0,6	—	4,1
TOTALE FORZE DI LAVORO	**599,6**	**24,6**	**29,6**	**12,2**	**666,0**
DATI PERCENTUALI SUL COMPLESSO					
1. *Occupati*	*91,2*	*3,3*	*3,7*	*1,8*	*100,0*
2. *Non occupati*	*72,2*	*9,4*	*15,7*	*2,7*	*100,0*
2.1. Disoccupati	*88,4*	*2,5*	*8,3*	*0,8*	*100,0*
2.2. Inoccupati	*49,4*	*19,2*	*26,2*	*5,2*	*100,0*
a) età non lavorativa	*94,9*	—	*5,1*	—	*100,0*
b) già agli studi	*11,1*	*32,1*	*45,7*	*11,1*	*100,0*
c) attendenti a casa	*63,6*	*36,4*	—	—	*100,0*
d) altri	*78,1*	*7,3*	*14,6*	—	*100,0*
TOTALE FORZE DI LAVORO.	***90,0***	***3,7***	***4,5***	***1,8***	***100,0***

Grafico 1. — COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE E DELLE FORZE DI LAVORO SECONDO LA CONDIZIONE, L'ETÀ, IL SESSO E IL GRADO D'ISTRUZIONE (8 *settembre* 1952)

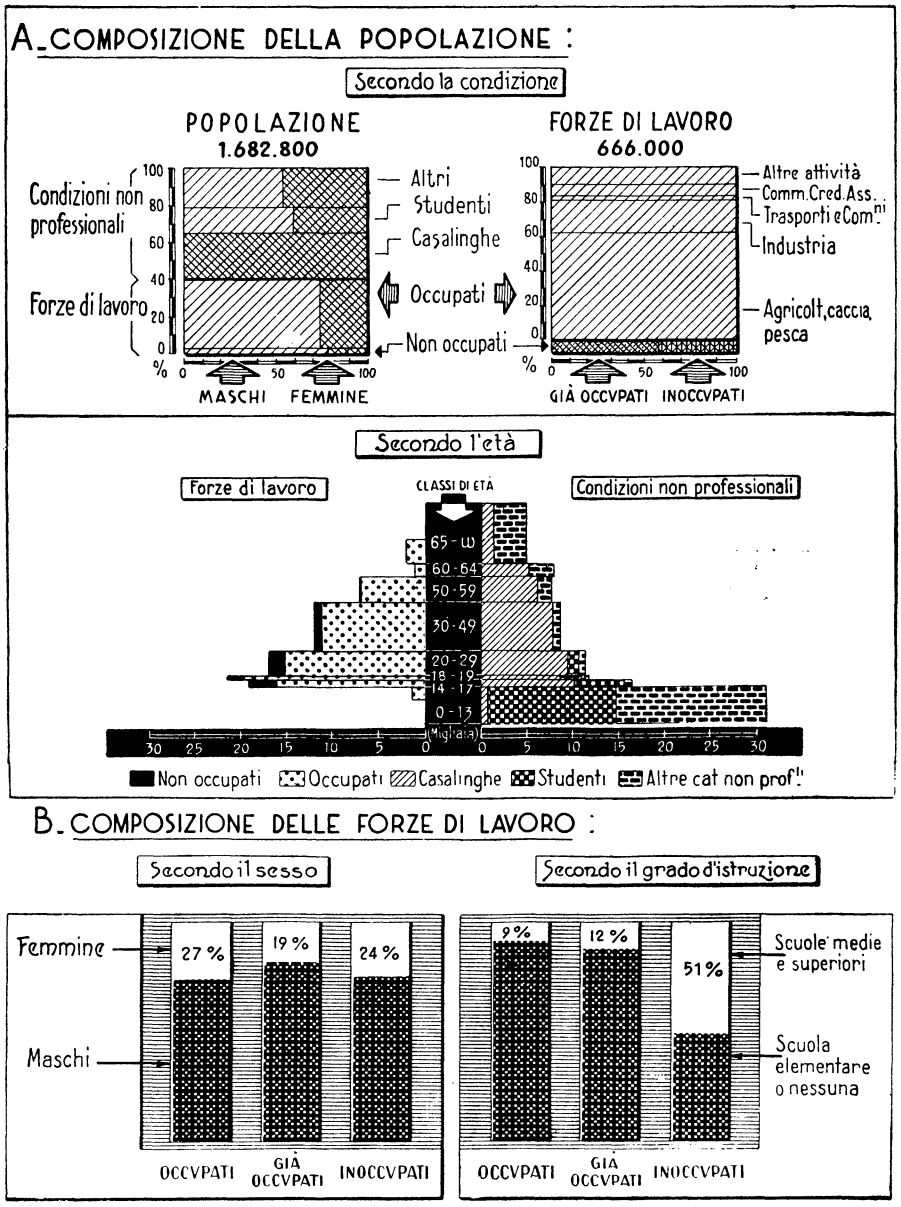
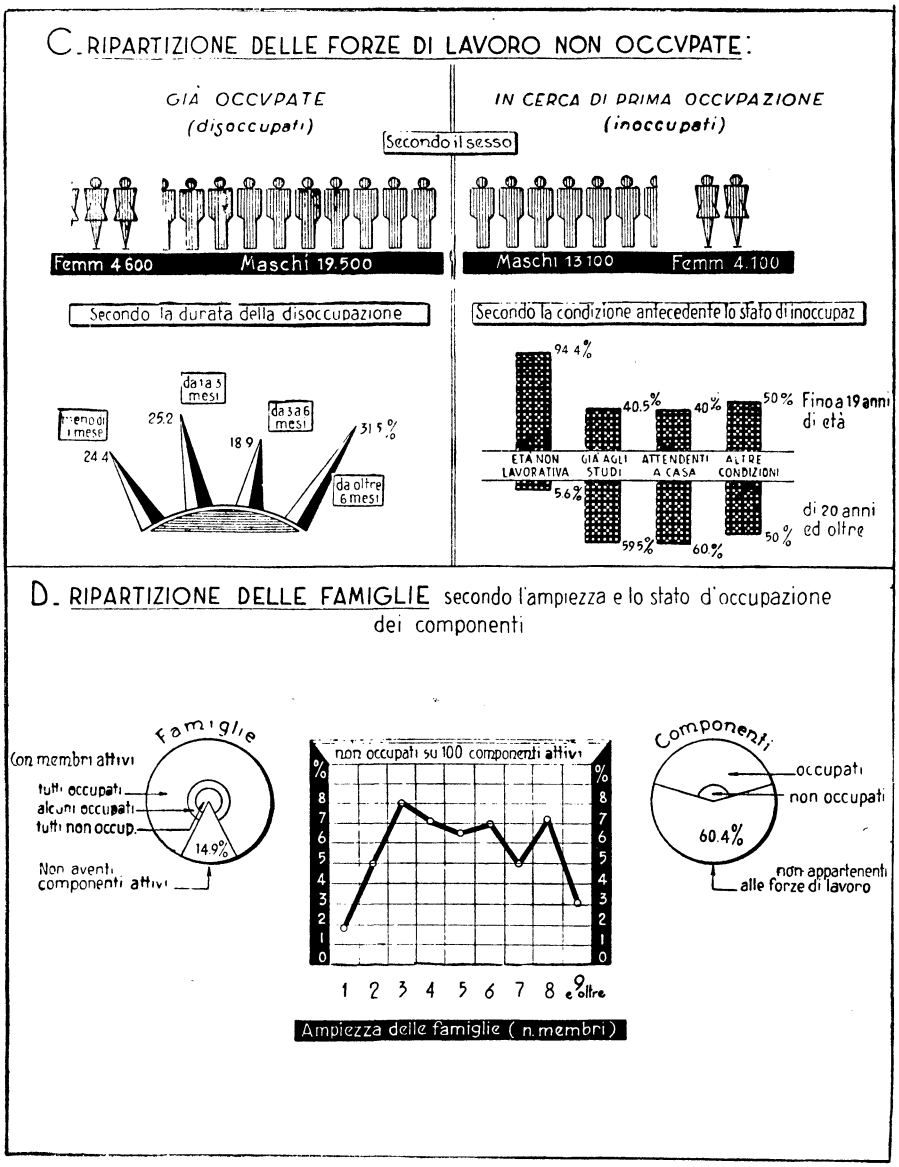


Grafico 2. — COMPOSIZIONE DELLE FORZE DI LAVORO NON OCCUPATE E CLASSIFICAZIONE DELLE FAMIGLIE SECONDO LO STATO DI OCCUPAZIONE DEI COMPONENTI ATTIVI.

(8 *settembre* 1952)



TAV. XLVI

PERSONE DELLE VARIE CATEGORIE IN CONDIZIONE NON PROFESSIONALE SECONDO IL RAMO DI ATTIVITÀ O LA CONDIZIONE DEL CAPO-FAMIGLIA

(*migliaia*)

I — SECONDO LA SPECIE DELLE CONDIZIONI NON PROFESSIONALI

RAMI DI ATTIVITÀ O CONDIZIONI NON PROFESSIONALI DEL CAPO FAMIGLIA	CASALINGHE	STUDENTI	ALTRE CONDIZIONI	TOTALE
Agricoltura	171,9	91,8	123,6	387,3
Industrie (*a*)	35,5	19,3	21,3	76,1
Costruzioni	50,5	31,2	39,8	121,5
Trasporti e comunicazioni	17,4	8,5	9,1	35,0
Commercio, credito e assicurazioni	22,4	17,0	19,5	58,9
Altre attività	30,0	18,5	23,0	71,5
TOTALE	*327,7*	*186,3*	*236,3*	*750,3*
Condizioni non professionali	104,2	32,6	129,7	266,5
IN COMPLESSO	**431,9**	**218,9**	**366,0**	**1.016,8**

II — SECONDO L'ETÀ

RAMI DI ATTIVITÀ O CONDIZIONI NON PROFESSIONALI DEL CAPO FAMIGLIA	MENO DI 14 ANNI	14-64 ANNI	65 ANNI E OLTRE	TOTALE
Agricoltura	184,5	175,4	27,4	387,3
Industrie (*a*)	33,7	38,5	3,9	76,1
Costruzioni	61,2	54,0	6,3	121,5
Trasporti e comunicazioni	15,0	19,4	0,6	35,0
Commercio credito e assicurazioni	28,1	26,7	4,1	58,9
Altre attività	28,1	38,4	5,0	71,5
TOTALE	*350,6*	*352,4*	*47,3*	*750,3*
Condizioni non professionali	60,6	131,1	74,8	266,5
IN COMPLESSO	**411,2**	**483,5**	**122,1**	**1.016,8**

(*a*) Industrie estrattive e manifatturiere, elettricità, acqua e gas.

Si sa che cosa significhi nelle regioni di campagna e particolarmente nelle zone montane il possesso di questo requisito che il più delle volte è solo apparente poichè l'istruzione ricevuta nelle scarse e male organizzate scuole rurali (in buon numero ancora costituite dalle cosiddette scuole a classi plurime) è presto perduta nella maggior parte di coloro che ne usufruirono.

Grave situazione cui non è certo di conforto quanto apparisce dalla tavola circa le forze di lavoro fornite di istruzione media o universitaria tra le quali è particolarmente notevole la proporzione degli inoccupati in cerca di prima occupazione dopo compiuti gli studi e molto spesso dopo averli interrotti per impossibilità da parte delle famiglie di mantenerveli.

Ad ogni modo in questo mondo di forze di lavoro soverchiamente abbondante di persone sfornite praticamente di una vera e propria cultura elementare questi elementi per così dire intellettuali rappresentano un patrimonio che non dovrebbe andare perduto per la regione, come invece tende ad accadere per il fatto dell'impossibilità di trovare le corrispondenti occupazioni nelle attività della regione stessa.

La composizione del rilevante gruppo delle persone in condizioni non professionali è indicata nella Tav. XLVI.

Come si osserva, il grosso di tale popolazione è costituito dalle casalinghe, la proporzione delle quali raggiunge nel complesso il 43% del totale delle persone in condizione non professionale. Predominante è il numero delle casalinghe appartenenti a famiglie di addetti ad attività agricole e che in effetti svolgono esse stesse attività lavorativa nell'azienda familiare ; il medesimo vale per le casalinghe con capo famiglia rilevato in condizioni non professionali e che il più delle volte si identifica con la casalinga stessa, vedova o comunque dichiaratasi attendente alle cure domestiche.

Capitolo II

CONFIGURAZIONE REGIONALE DEL FENOMENO DELLA DISOCCUPAZIONE

21. Disoccupazione propriamente detta e sottoccupazione. — 22. Inoccupazione.

21. — Molti sono d'accordo nel riconoscere che gli schemi metodologici elaborati internazionalmente per lo studio statistico del fenomeno della disoccupazione richiedono di essere ulteriormente completati al fine di permettere una più realistica rappresentazione quantitativa del fenomeno stesso.

Elaborati tenendo soprattutto in mente il modello classico di una economia industrialmente progredita anche nel campo dell'agricoltura e quindi con prevalenza assoluta di imprese di tipo capitalistico cioè impieganti mano d'opera salariata, questi schemi male si adattano al caso di economie povere nelle quali si ha l'opposta condizione di una assoluta prevalenza di imprese a conduzione familiare — contadine, artigiane e assimilate — nelle quali prevalente è l'impiego di mano d'opera familiare quasi sempre non qualificata e sindacalmente amorfa.

Individuare in questo tipo di economie il disoccupato tipico è problema estremamente difficile anche in inchieste condotte su un ristretto gruppo di persone secondo criteri rigorosamente uniformi ; a maggior ragione le difficoltà diventano quasi insuperabili in una indagine a più ampio raggio nella quale perciò si rende necessario sacrificare molti dettagli per evitare più gravi deformazioni del fenomeno dovute a interpretazioni soggettive delle istruzioni per la sua rilevazione. A questo saggio criterio non potevano non adeguarsi le prime rilevazioni condotte dall'Istituto Centrale di Statistica nel campo delle forze di lavoro di cui si sono venuti esponendo i risultati per la Regione degli Abruzzi e del Molise.

Ai risultati già illustrati di questa indagine conviene aggiungere per i fini che ora interessano i dati raccolti nella Tav. XLVII che forniscono la ripartizione degli occupati che lavorarono e non lavorarono se-

Grafico 3. — RIPARTIZIONE DEGLI ISCRITTI ALLE LISTE DI COLLOCAMENTO AL 30 SETTEMBRE 1952 SECONDO I RAMI ECONOMICI, IL SESSO, LA CLASSE E L'ETÀ.

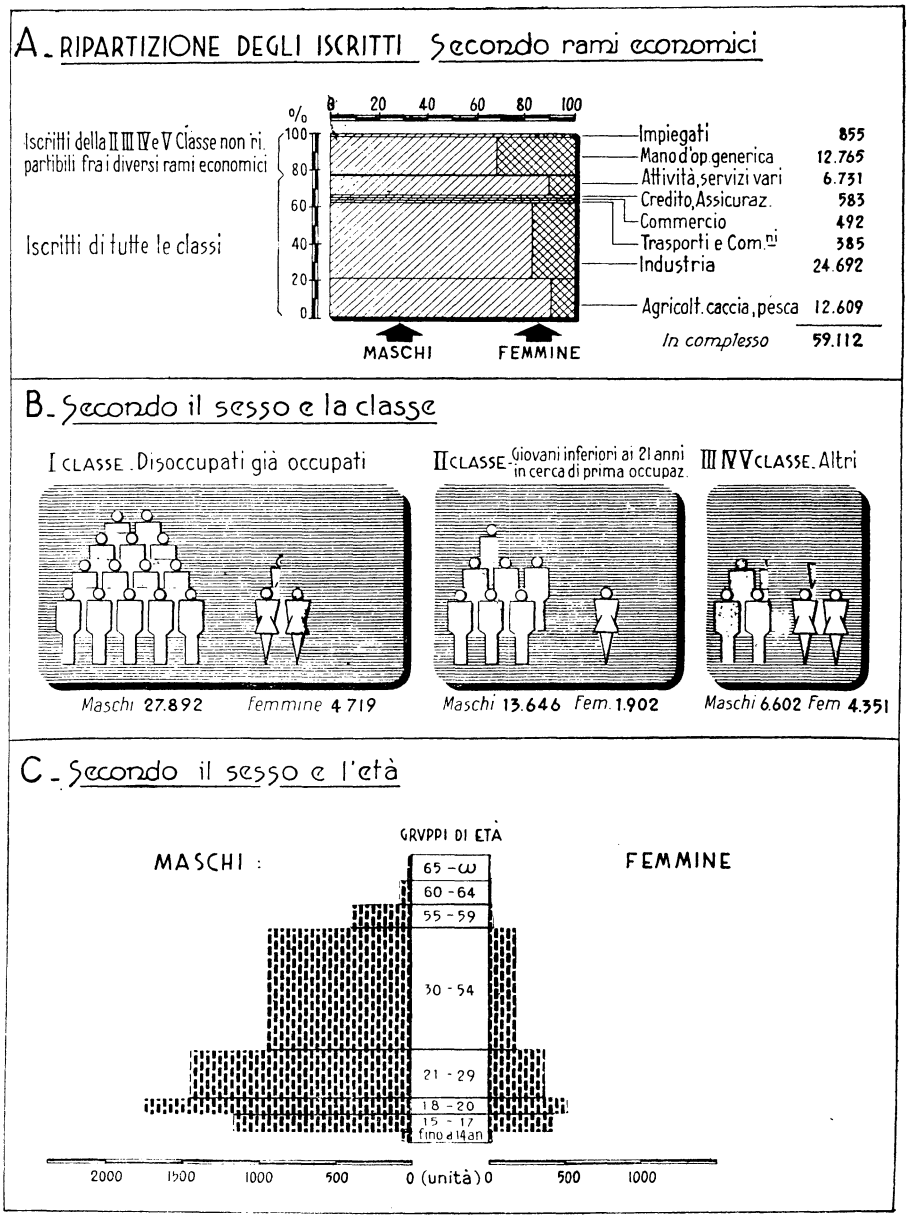
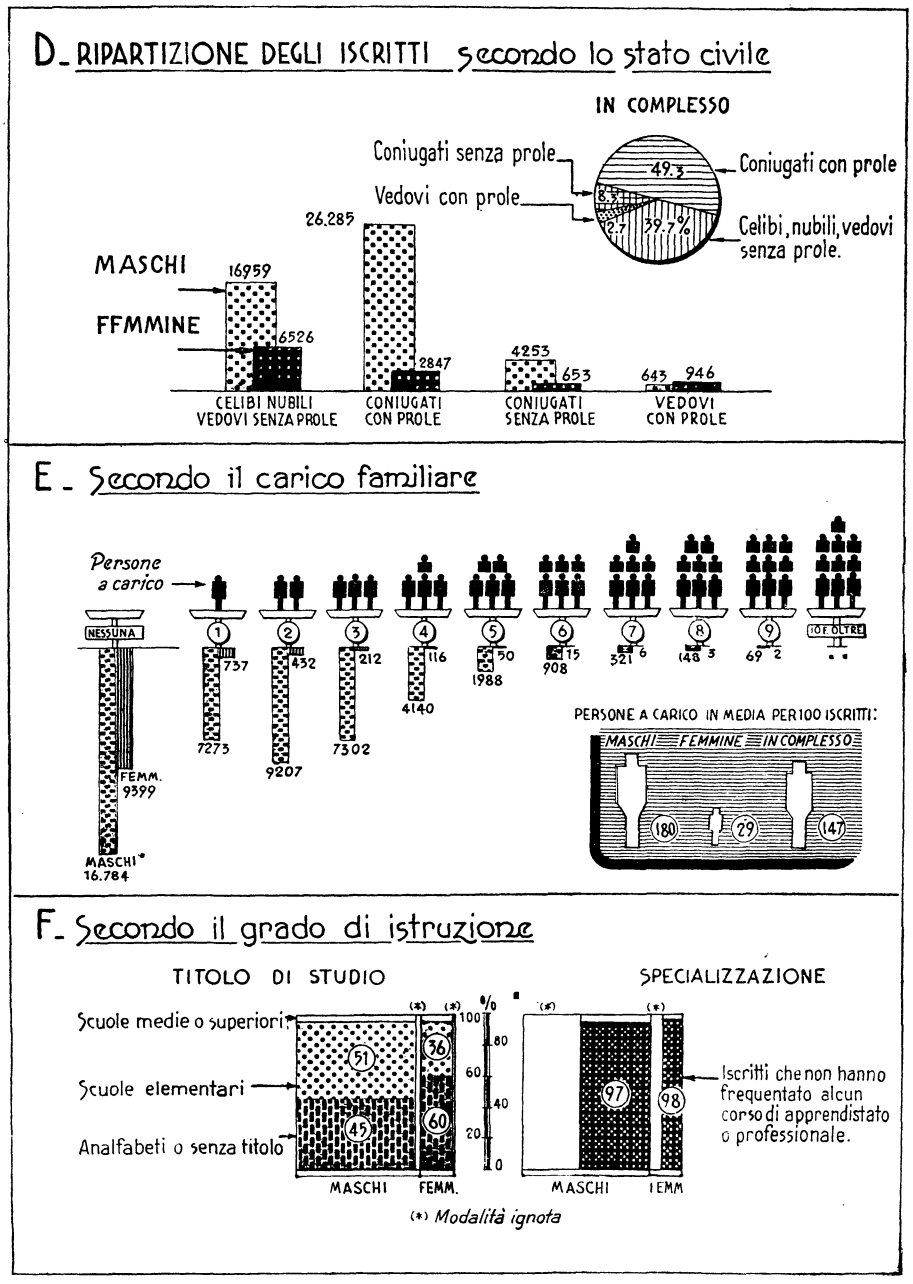


Grafico 4. — RIPARTIZIONE DEGLI ISCRITTI ALLE LISTE DI COLLOCAMENTO AL 30 SETTEMBRE 1952 SECONDO LO STATO CIVILE, IL CARICO FAMILIARE ED IL GRADO D'ISTRUZIONE.



TAV. XLVII

CLASSIFICAZIONE DEGLI OCCUPATI SECONDO I RAMI DI ATTIVITÀ, IL NUMERO DELLE ORE DI LAVORO ESEGUITE E DELLE CAUSE DI INATTIVITÀ

(*migliaia*)

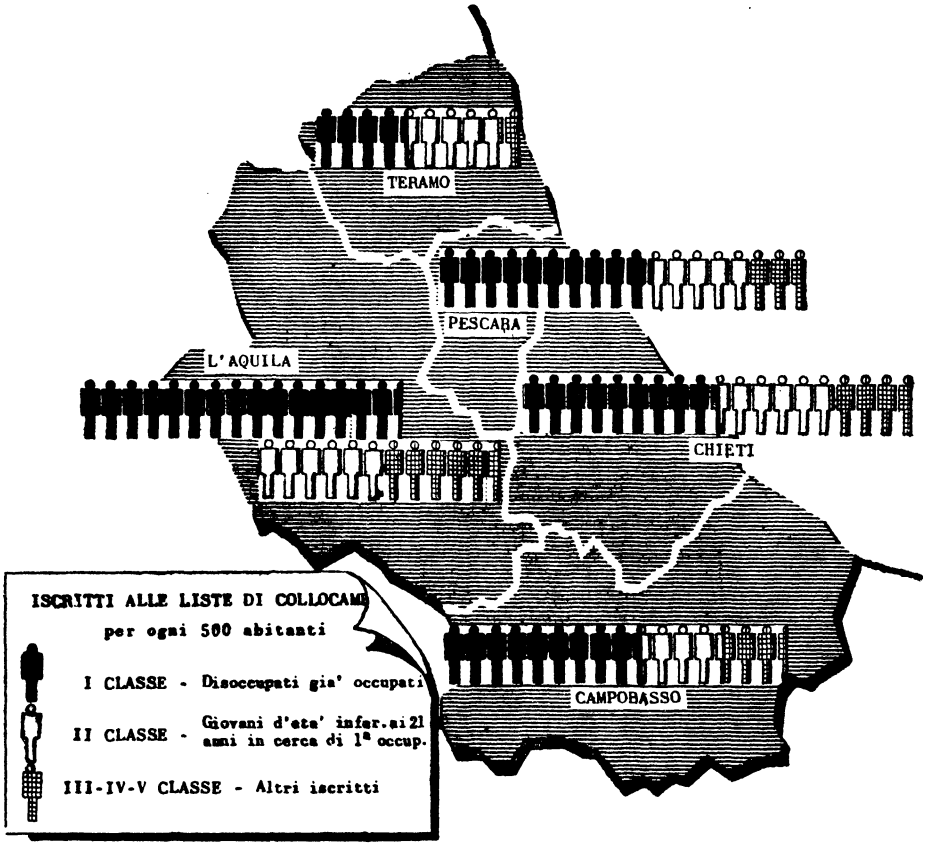
RAMI DI ATTIVITA'	LAVORARONO			NON LAVORARONO		IN COMPLESSO
	40 ore e più	39-15	meno di 15	mancanza lavoro	altre cause	
Agricoltura caccia e pesca.	298,9	69,2	6,3	6,3	4,1	384,8
Industria (*a*)	76,0	22,0	3,2	6,3	4,8	112,3
Trasporti e comunicazioni	12,9	2,6	0,2	—	0,4	16,1
Commercio, credito e assicurazioni.	27,6	8,3	1,1	0,2	0,9	38,1
Altre attività (*b*)	30,0	10,4	2,0	0,9	14,8	58,1
TOTALE . . .	***445,4***	***112,5***	***12,8***	***13,7***	***25,0***	***609,4***

(*a*) Industrie estrattive, manifatturiere, edilizie e imprese di elettricità, acqua e gas.
(*b*) Attività e servizi, vari compresi quelli della Pubblica Amministrazione e similari.

condo i rami di attività, le ore di lavoro e le ragioni per cui non furono al lavoro nella settimana di rilevazione.

Dalla tavola che precede si vede intanto che le forze di lavoro rilevate negli Abruzzi e Molise risultano costituite con assoluta prevalenza da addetti all'attività agricola compresa zootecnica, caccia e pesca oltre che le foreste cui seguono a grandissima distanza, gli addetti alle attività industriali, al commercio e ad altre attività comprese quelle della Pubblica Amministrazione. Il 94% di queste forze di lavoro risultano al lavoro nella settimana di rilevazione e la percentuale si eleva ad oltre il 97% per le forze di lavoro dell'agricoltura, dei trasporti e comunicazioni e del commercio. Andando avanti si osserva che in tutte le attività le forze di lavoro che lavorarono meno di 15 ore costituiscono una infima minoranza non raggiungendo complessivamente che il 2% del totale. Dunque la quasi totalità delle forze di lavoro svolsero una attività normale o più che normale dal punto di vista delle ore di lavoro il che potrebbe dare ad intendere la esistenza di una situazione sostanzialmente soddisfacente. Ma l'aspetto del

Grafico 5. — DISTRIBUZIONE PER PROVINCIE DEGLI ISCRITTI ALLE LISTE DI COLLOCAMENTO AL 30 SETTEMBRE 1952 IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE.



fenomeno che le cifre non possono dare, almeno per il momento, è quello relativo al carattere e alla produttività del lavoro svolto da tutte queste forze occupate nella settimana di rilevazione. Si affaccia così il problema della sotto occupazione che nella regione in esame si complica in quello connesso della cattiva cioè non redditizia occupazione di molte ore di lavoro. Lavorarono i conduttori, piccoli proprietari delle aziende coltivatrici e coltivatrici capitalistiche; lavorarono i membri coadiuvanti delle famiglie: ma tradotti in termini economici quale valore da attribuire al lavoro spesso faticoso ed estenuante effettuato?

TAV. XLVIII

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLE FAMIGLIE E DELLE FORZE DI LAVORO SECONDO L'AMPIEZZA DELLE FAMIGLIE NEGLI ABRUZZI E MOLISE (*a*)

AMPIEZZA DELLE FAMIGLIE (Componenti)	PERCENTUALE DELLE FAMIGLIE					PERCENTUALE DELLE FORZE DI LAVORO			
	Con Forze di lavoro				Senza Forze di Lavoro	occupate		non occupate	
	A	B	C	Totale		nelle famiglie appartenenti al gruppo			
						A	B	B	C
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
1.	32,3	...	0,6	32,9	67,1	98,1	...	...	1,9
2.	61,6	0,7	3,1	65,4	34,6	94,1	0,9	0,9	4,1
3.	79,1	2,2	7,3	88,6	11,4	89,7	2,3	1,7	6,3
4.	84,1	5,9	4,1	94,1	5,9	88,1	4,8	3,9	3,2
5.	87,5	9,6	1,1	98,2	1,8	86,6	6,8	5,5	1,1
6.	85,0	9,2	2,9	97,1	2,9	87,0	6,0	5,0	2,0
7.	89,6	8,7	1,7	100,0	...	89,5	5,5	4,0	1,0
8.	79,4	19,1	1,5	100,0	...	81,3	11,4	6,8	0,5
9 ed oltre.	90,9	9,1	...	100,0	...	92,4	4,5	3,1	...
MEDIA . . .	**76,3**	**5,6**	**3,2**	**85,1**	**14,9**	**88,6**	**5,2**	**3,9**	**2,3**

(*a*) A = famiglie con forze di lavoro tutte occupate.
B = famiglie con forze di lavoro parte occupate e parte non occupate.
C = famiglie con forze di lavoro tutte non occupate.

A motivo dello spezzettamento particellare delle proprietà soprattutto nelle zone di montagna, il solo fatto di doversi recare sul posto di lavoro comporta ore di strada che certo non possono essere messe all'attivo nei risultati economici aziendali. E che dire da questo punto di vista dell'impiego dell'attività lavorativa di ragazzi e persone anche adulte alla custodia di pochi capi di bestiame bovino od ovino il cui reddito non sarà certo tale da compensare le cure ad essi date se l'attività fosse impostata su criteri rigorosamente economici e produttivistici?

Il medesimo dicasi per le occupazioni di forze di lavoro familiari nelle piccole aziende artigiane e commerciali che il più delle volte sono gestite

da persone le quali esplicano al tempo stesso attività agricola o altra attività integrativa per colmare almeno in parte la scarsità di proventi di queste attività. Le categoriche distinzioni fra attività agricole, industriali, artigiane, commerciali, ecc. alle quali per necessità si deve fare spesso riferimento, non hanno si può dire un contenuto nell'economia degli Abruzzi e del Molise dove per quanto è possibile ogni piccolo imprenditore tende per necessità a riunire in se stesso le qualifiche di conduttore agricolo, di artigiano, commerciante, trasportatore e simili.

È proprio l'opposto della divisione del lavoro postulato da una economia progredita di cui costituisce un corollario la specializzazione professionale che nelle condizioni sopra descritte per la regione in esame diventa praticamente inattuabile. Alla luce di queste considerazioni e delle avvertenze di ordine metodologico più sopra richiamate, debbono essere interpretati i dati percentuali riportati nella tav. XLVIII i quali danno una idea della configurazione del fenomeno della occupazione e della non occupazione in seno alle famiglie classificate secondo il numero dei componenti.

Emerge da ciò che analogamente a quanto si verifica del resto in altre regioni d'Italia la percentuale delle famiglie con forze di lavoro cresce con l'ampiezza delle famiglie stesse mentre la corrispondente percentuale delle forze di lavoro occupate nelle famiglie appartenenti ai vari gruppi indicati con le lettere dell'alfabeto presenta andamenti particolari tra i quali è interessante quello messo in evidenza nella quart'ultima colonna del prospetto. Questi dati come si è visto non debbono dare adito ad errate interpretazioni circa le condizioni delle famiglie per il fatto che quantitativamente elevata è la percentuale di forze di lavoro in esse impiegata.

Per un giudizio del genere occorrerebbe passare dalla rilevazione delle forze di lavoro a quella della quantità di lavoro fornita da tali forze e, più esattamente ancora, al calcolo dei bilanci economici delle piccole aziende a conduzione familiare i quali non mancherebbero di porre in luce questo fatto fondamentale che nella regione di cui trattasi la maggior parte di questa attività si configura economicamente attraverso un prodotto netto assai lontano dal pagare, ai prezzi correnti, i fattori della produzione impiegati per ottenerli in ciascuna azienda.

È da auspicare che calcoli del genere possano essere avviati perchè solo da questi potrà aversi un esatto termine di misura e di riferimento del fenomeno della sotto occupazione e della cattiva occupazione delle forze di lavoro che almeno per gli Abruzzi e il Molise è di gran lunga predominante come riflessi negativi su quella della disoccupazione propriamente detta.

22. — Con questo termine si è inteso significare, come è noto, lo stato delle persone in età lavorativa che sono alla ricerca di una prima occupazione. Si è visto dalla tavola precedentemente illustrata da quali reclute sia alimentato negli Abruzzi e nel Molise il gruppo degli inoccupati e come fra questi sia tutt'altro che trascurabile la proporzione delle persone generalmente in età giovanile fornita di titolo di studio di scuole medie o universitarie o aventi comunque frequentate delle scuole.

La spinta all'abbandono della montagna e in genere alle attività agricole o comunque svolte in ambienti agricoli è dato principalmente da queste forze di lavoro che annualmente si affacciano alla ricerca di una prima occupazione e che non riescono a trovarla in una economia povera e quindi del tutto sfornita di una consistente capacità di assorbimento di esse.

Lasciando stare per un momento il problema degli inoccupati non forniti di istruzione superiore a quella elementare, sembra necessario un rapido esame della posizione delle forze di lavoro che brevemente possono dirsi intellettuali le quali in una regione misera e arretrata come è la maggior parte del territorio abruzzese-molisano avrebbero una funzione ed un campo di lavoro di primaria importanza nell'interesse generale economico e sociale della regione.

Lo sviluppo della vita moderna richiede sempre più la presenza dei tecnici in ogni campo di attività, presenza che per risultare efficace deve essere il più possibile a contatto immediato con le unità operative ed amministrative nelle quali concretamente si svolge l'attività sia agricola che non agricola.

Sfortunatamente in Italia a motivo degli arretrati e superati ordinamenti della vita amministrativa ed economica del paese, questa esigenza è manifestamente disconosciuta talchè in tutto il territorio le manifestazioni e attività inerenti alle professioni intellettuali in senso lato arrivano appena ai capoluoghi di provincia sotto la specie di uffici pubblici sia degli enti locali che degli organi periferici della Amministrazione centrale.

Nella grandissima maggioranza dei comuni non capoluoghi e soprattutto in quelli di montagna, le categorie professionali di tipo intellettuale a diretto contatto con le popolazioni sono costituite dai medici condotti, dai maestri e dai segretari comunali. Tutti impiegati statali, il più delle volte provenienti da altre provincie e regioni, i quali fanno del loro meglio per esplicare i loro compiti senza gravi demeriti che comprometterebbero l'atteso trasferimento a sedi « più civili» se non più confortevoli. Molti di essi sono inoltre « a scavalco» fra diversi comuni ed in questi casi la

loro opera si riduce ancor più agli stretti adempimenti di ordine burocratico.

Le sole persone della categoria in esame che esercitano una qualche influenza sulle popolazioni sono i parroci provenienti da famiglie locali; ma in non pochi comuni anche gli addetti alla cura delle anime sono a scavalco e la loro opera si riduce alla celebrazione della Messa nei giorni festivi.

In queste condizioni, giovani che con sacrifici delle famiglie e loro hanno conseguito un diploma di scuola media ed a maggior ragione un diploma universitario si vedono costretti a cercare lavoro fuori del loro ambiente naturale nei capoluoghi di provincia ovvero nelle grandi città di altre regioni e principalmente a Roma.

Se riescono a conseguire un posto nella pubblica amministrazione, essi andranno nei servizi ed uffici periferici di altre regioni, dove presteranno la loro opera con lo stesso spirito di quelli che provenienti da altre regioni, prestano servizio nei vari paesi degli Abruzzi e del Molise.

L'ingranaggio unitario e centralizzato della macchina burocratica e amministrativa del nostro Paese è responsabile di questo stato di cose, più che le persone che ne fanno parte e lo maneggiano.

Se attraverso una più ampia veduta dei compiti della pubblica amministrazione negli stati moderni, che non si esauriscono nella fiscalità e nella mera amministrazione ma investono sempre più gli aspetti tecnici ed economici della vita dei comuni, si arrivasse nei singoli comuni o in gruppi di comuni alla costituzione di organi pubblici di assistenza tecnica ed economica alle attività locali, questi giovani potrebbero trovare conveniente utilizzazione nei loro paesi. A condizione s'intende che al rigido centralismo amministrativo si sostituisse un effettivo decentramento che rendesse possibile l'autonomo funzionamento degli organismi locali alimentati da capaci forze di lavoro fornite dallo stesso territorio sulle quali gli organismi in questione sono chiamati ad operare nell'ambito delle leggi statali.

L'idea della Regione, sbocciata nella nuova costituzione repubblicana italiana, potrebbe trovare in questo ordine di considerazioni pratiche il vero e fecondo terreno di sviluppo nel bene inteso interesse della comunità nazionale. Ma per questo sarebbe indispensabile che il geloso ed esclusivista centralismo statale non si riprendesse con la mano destra quello che concede con la sinistra.

I vantaggi che deriverebbero ai fini dell'assorbimento delle forze di lavoro intellettuali ed indirettamente anche di quelle manuali, attraverso

la creazione di una fitta rete di organismi di assistenza tecnica ed economica nei comuni montani e rurali non hanno bisogno perciò di essere ulteriormente illustrati.

Nè sarebbe da gridare alla burocratizzazione della vita del paese, perchè questi servizi che non potrebbero nè dovrebbero essere gratificati dell'attributo di burocratico, ripagherebbero certamente il loro costo attraverso l'impulso che sarebbe in grado di dare al progresso tecnico ed economico delle attività rurali ed artigiane locali.

Nelle regioni dette depresse dell'Italia meridionale e degli Abruzzi e Molise in specie quanto sia necessario questo corpo di tecnici, alimentato dalle facoltà tecniche (agraria, ingegneria, ecc.) della università e delle scuole secondarie ad indirizzo agrario, industriale e commerciale, si è avuto occasione di constatare e si constata ancora al presente, attraverso la difficoltà incontrata fra l'altro dalla Cassa per il Mezzogiorno per una efficiente ed organica programmazione della sua attività capillarmente spinta ai piccoli ma numerosissimi comuni montani e rurali di queste parti d'Italia.

Capitolo III

CAUSE DELLA DISOCCUPAZIONE

23. Cause strutturali. — 24. Cause sociali.

23. — Fermo il concetto che nella Regione degli Abruzzi e Molise non è dato fare e comunque sarebbe contraria alla realtà una netta distinzione tra disoccupazione propriamente detta di tipo industriale e sottoccupazione delle forze di lavoro addette all'agricoltura ed alle attività artigiane, commerciali e similari, le cause strutturali della disoccupazione emergono abbastanza chiaramente dal fin qui illustrato.

Si è detto cause strutturali della disoccupazione (intesa nel senso lato ora riaffermato) e non cause della disoccupazione strutturale, perchè sono quelle che caratterizzano questa e non viceversa. In una regione allo stato attuale prevalentemente agricola, la causa prima e fondamentale del fenomeno non può non ricercarsi nelle condizioni dell'attività in tale campo. Può dunque affermarsi, in base a quanto è stato precedentemente esposto, che la causa prima della disoccupazione e della sottoccupazione negli Abruzzi e nel Molise è costituita dalla polverizzazione delle dimensioni aziendali di cui l'altra faccia è lo stragrande numero di cosiddette aziende agricole pigiantisi su una ristretta e non certo altamente produttiva superficie agraria. Questo fatto si accompagna, come è stato veduto anche con dati statistici, col fenomeno della polverizzazione della proprietà fondiaria. Ma, a parere di chi scrive ed almeno teoricamente, la polverizzazione della proprietà non costituisce una causa necessaria della polverizzazione delle dimensioni aziendali.

La polverizzazione della proprietà, in se stessa è un fenomeno giuridico che si spiega e legittima sul piano morale con la « sacra fame» della proprietà della terra, inestinguibile in ogni categoria di persone venute dalla terra ed a più forte ragione in quelle che vi vivono. Ma altra cosa è la proprietà della terra ed altra la utilizzazione economica della terra stessa.

La proprietà della terra, anche di minimi appezzamenti, può paragonarsi alla proprietà di titoli azionari nel campo delle moderne imprese produttive. Onde vien fatto di pensare alla possibilità di esistenza di aziende agricole di sufficiente ampiezza, atta a costituire unità tecnico-economiche di conduzione, le cui particelle fondiarie siano proprietà di persone diverse configurantisi quali azionisti dell'azienda. Un ordinamento del genere, versione moderna e più rispettosa del diritto individuale di proprietà della terra del sistema del « maso chiuso» delle montagne alto-atesine e trentine, non risulterebbe quindi sconvolto da successivi frazionamenti della proprietà fondiaria che potessero verificarsi.

Ma purtroppo non è così nell'agricoltura abruzzese-molisana, dove nel corso delle generazioni il frazionamento della proprietà terriera si accompagna al frazionamento delle aziende tra gli eredi dell'originario conduttore, nonostante il detto corrente fra queste genti, che « chi sparte fa cantone» volendo chiaramente significare che si riduce in miseria.

Da questo fenomeno, come è stato già osservato, ha avuto origine e si è sviluppato in alcune provincie della regione il fenomeno del bracciantato agricolo, alimentato dai soprannumerari delle sempre più polverizzate aziende agricole. Sarà purtroppo la sorte che attende le zone di nuovo appoderamento attuato mediante spezzettamento delle aziende agricole esistenti, dove il bracciantato che si è voluto eliminare risorgerà come l'araba fenice dalla polverizzazione futura delle costituite aziende contadine.

Nelle zone, particolarmente montane, dove la mancanza di aziende capitalistiche a conduzione salariata non ha reso possibile l'assorbimento degli anzidetti soprannumerari, questi non hanno avuto altra alternativa che di abbandonare le zone stesse alla ricerca, per lo più nelle città, di altre occupazioni oppure di restare sul posto nello stato di sottoccupato peggiore di quello della vera e propria disoccupazione di tipo industriale, alleviata da sussidi ed altre provvidenze di carattere previdenziale ed assistenziale.

Quanto si è detto per l'agricoltura, può ripetersi, *mutatis mutandis*, per gli altri rami di attività produttiva. Anche in queste attività, la predominante organizzazione aziendale su base familiare con scarso impiego di mano d'opera salariata, si ripropone il problema dei soprannumerari delle forze di lavoro, aggravato dalla qualità cioè dal fatto che trattasi di persone fornite di una qualche istruzione e quindi repugnanti, per giustificata fierezza, ad occupazioni manuali purchessia, cui peraltro molte volte finiscono per adattarsi costrette dalla necessità.

24. — Tra queste cause, parafrasando quanto è stato recentemente detto in altissimo luogo, potrebbe essere messa al primo posto, la mancanza di solidarietà reciproca tra uomini ed istituzioni responsabili del bene comune nel quadro della vita economica e sociale delle popolazioni abruzzesi e molisane.

Col sincero rammarico di chi è e si sente figlio di questa Regione, chi scrive non può tacere il fatto che nell'ardente competizione tra le forze economiche nazionali intese ad assicurare legittimi vantaggi agli interessi rappresentati, le forze produttive e dirigenti degli Abruzzi e del Molise sono state più che assenti, inesistenti.

Solo in una circostanza esse hanno fatto parlare di sè e cioè quando sembrò dovesse entrare nella fase di attuazione la norma costituzionale circa l'istituzione dell'Ente Regione. Ma fu solo per manifestare l'interna discordia e la mancanza completa di ogni spirito di solidarietà regionale. Chi dicesse che tra gli esponenti della vita economica e sociale abruzzese-molisana non esista una base d'intesa per una coerente azione comune nell'interesse della Regione direbbe però cosa forse non del tutto conforme alla realtà. Sebbene nelle relazioni approntate dalle Camere di commercio non un accenno sia contenuto sull'esigenza di una visione unitaria dei problemi della Regione, devesi infatti rilevare che fortunatamente questa visione scaturisce dalla sintesi e interpretazione delle situazioni variamente prospettate sia intorno alla necessità di talune opere pubbliche sia relativamente ad altre questioni.

Soprattutto nella Regione in esame dove mancano o sono poco numerose e singolarmente di non rilevante peso economico le forze economiche suscettibili di far sentire individualmente la loro voce sul piano nazionale, di fondamentale e benefica utilità per il bene comune della regione sarebbe stata una solidale azione degli organismi economici di cui ora è stato fatto cenno, quali centri di polarizzazione delle forze produttive della Regione.

Alle Camere di commercio avrebbe in particolare dovuto competere l'opera di sollecitazione e le iniziative a carattere comunale e intercomunale provvedendo per la necessaria assistenza tecnica e amministrativa nello approntamento dei progetti e nella istruzione formale delle pratiche per la concessione dei contributi statali ed al concreto avviamento dei lavori. Ma invece di questa funzione attiva intesa a porre in evidenza e ad affermare le necessità di organici programmi di lavori intesi a creare non solo momentanea occasione di lavoro ma soprattutto la base per una futura, permanente e redditizia occupazione, molti organismi locali si sono volen-

terosamente adattati alla più comoda funzione di organi esecutivi e quasi gestori delle opere e dei lavori di iniziativa delle Amministrazioni centrali come per esempio per i cantieri di rimboschimento ed altre iniziative del genere.

In queste condizioni si capisce come il problema dei rimedi contro la sottoccupazione non sia stato neppure sfiorato e come si sia potuto arrivare anche all'assurdo di dover superare non poche difficoltà per la realizzazione di provvidenze disposte dagli organi centrali per la mancanza delle necessarie forze di lavoro reperibili localmente.

Bisogna dire che gli uffici e organi periferici delle amministrazioni centrali dello Stato hanno in fondo dimostrato più interesse e spirito di iniziativa delle categorie locali direttamente interessate alle quali in certo modo si sono dovuti sostituire per non rendere del tutto vana l'azione promossa su piano generale dai pubblici poteri per il conseguimento di una più larga occupazione delle forze di lavoro. Questa spiacevole constatazione sembra in contrasto con quanto è stato detto più sopra circa la necessità di un potenziamento degli organismi economici, tecnici e amministrativi locali ma purtroppo si tratta di un circolo vizioso il cui riposto punto di saldatura va ricercato nell'abito mentale acquisito dalle categorie dirigenti locali di aspettare ed attendersi tutto dal Governo il quale, fra l'altro, dovrebbe avere l'onniscenza delle esatte situazioni economiche locali per adeguare a queste le forme ed i caratteri del proprio intervento.

A motivo della mancanza di una vera e propria coscienza regionale di problemi economici abruzzesi e molisani, invece di affrontare le questioni di fondo dalla cui soluzione dipende il risollevamento economico della regione ed il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, le categorie dirigenti della Regione si sono contentate di contendersi vantaggi particolaristici, sfruttando situazioni e relazioni personali.

Questa mancanza di socialità e di spirito associativo che fa di ogni provincia, di ogni centro e di ogni entità produttiva degli Abruzzi e del Molise un mondo a se stante, più pronto alla reazione che all'azione, è una delle non ultime, se non la principale, causa del mancato progresso economico della regione, troppo comunemente addebitato alla asperità del suolo ed alla mancanza di risorse o all'abbandono di essa da parte del Governo, cose tutte solo in parte vere, come i dati e fatti già illustrati e che si verranno esponendo abbondantemente dimostrano.

PARTE QUARTA

CONDIZIONI E POSSIBILITÀ DI UNA MAGGIORE OCCUPAZIONE REGIONALE

Capitolo I

DATI ECONOMICI E SOCIALI DEL PROBLEMA

25. Dati economici del problema. — 26. Dati sociali del problema.

25. — Il problema del pieno impiego o della massima occupazione delle forze di lavoro, nelle condizioni generali della vita politica, economica e sociale dei nostri tempi, non può essere risolto nell'ambito nazionale o regionale senza tener conto di tutti i fattori che forniscono le condizioni necessarie e sufficienti per la sua corretta impostazione. Con questo si vuole intendere che poichè sul problema influiscono le varie condizioni politiche, economiche e sociali di cui è stato fatto cenno, e l'insieme di queste cause e non ciascuna di esse singolarmente considerate, che deve essere preso come punto di partenza per l'impostazione e la soluzione pratica del problema in esame.

Ferma questa unità ed inscindibilità dei dati del problema, ai fini della disamina di questo può essere tuttavia conveniente considerare da una parte i dati economici, e dall'altra, i dati di ordine politico e sociale, i primi costituendo in certo modo gli elementi di base dell'intera questione. I dati economici che caratterizzano il problema della massima occupazione nella Regione abruzzese-molisana, sono quelli risultanti dall'analisi condotta nella seconda parte della presente relazione. Contrariamente all'impressione che lo stato attuale della Regione potrebbe suscitare, questi dati economici non appartengono tutti all'ordine dei fattori per così dire negativi, notevoli essendo non pochi fattori positivi ai fini della « riabilitazione» economica della Regione stessa.

Fattori positivi sono fra l'altro infatti: 1) l'esistenza di non trascurabili e caratteristiche risorse regionali agricole, forestali e zootecniche, mine-

rarie ed idroelettriche; 2) l'esistenza di non problematiche possibilità di affermazione di correnti turistiche in senso lato; 3) l'esistenza, infine, di avviate attività produttive nel campo di alcune industrie manifatturiere basate principalmente sull'impiego delle risorse locali.

Non si tratta dunque di una regione povera per legge, se così può dirsi, di natura, come lasciano fraintendere certe superficiali descrizioni nelle quali si assumono le indubbiamente penose impressioni dell'ambiente sociale come indici di povertà economica della Regione abruzzese-molisana. Certo, a fronte delle più vaste e varie risorse economiche di altre regioni, quelle degli Abruzzi e del Molise rappresentano poca cosa; ma questo non significa che tali risorse non esistano e meno ancora che non siano suscettibili di incremento e soprattutto di una più avveduta utilizzazione e valorizzazione ai fini dello sviluppo economico regionale.

D'altra parte il problema non può essere posto esclusivamente in termini di risorse economiche locali, cioè in termini di una sfasata autarchia economica regionale, perchè anche a motivo della sua posizione geografica notevoli sono le possibilità di un forte inserimento dell'attività economica abruzzese-molisana nel sistema nazionale della produzione e degli scambi.

Ciò che invece manca od è in grave difetto — e si entra così nella disamina dei fattori negativi del problema dello sviluppo economico regionale — è l'organizzazione « capitalistica» dell'attività produttiva di beni e servizi. Manca cioè la grande impresa moderna, la impresa « spersonalizzata» capace di vasta mobilitazione di capitali produttivi in un programma di investimenti e di lavoro a lungo termine. Mancano le grandi anonime dalle sigle più o meno magiche, la vita e la prosperità delle quali non sono legate come effetto a causa alla vita ed alle vicende di una singola persona fisica. Si vuole qui parlare di grandi anonime create dalle forze economiche regionali e quindi interessate a tutte le iniziative dirette al potenziamento delle varie attività, per evitare quanto è accaduto e sta ripetendosi al presente con le attività produttive promosse nella Regione da gruppi capitalistici extraregionali.

Non occorre a questo riguardo esemplificare con i casi di stabilimenti già modernamente attrezzati, i quali, a seguito di distruzioni o danneggiamenti per cause di guerra o per mutato interesse delle imprese che li avevano impiantati, sono rimasti nello stato di abbandono o smobilitati a favore di attività similari impiantate altrove. Sorte alla quale non sono neppure sfuggite attività industriali precedentemente impiantate nella Regione

anche da enti pubblici a carattere quasi statale o comunque finanziariamente controllati dallo Stato.

A parte la considerazione che una vigorosa e concorde azione delle forze economiche regionali avrebbe potuto impedire questi eventi e decisioni, i casi accennati dimostrano quale grave pregiudizio allo sviluppo economico degli Abruzzi e del Molise rappresenti la mancanza di una moderna organizzazione dell'attività produttiva su basi capitalistiche saldamente appoggiate sulle forze economiche regionali.

Guardando al futuro e non al passato remoto e recente, ci si può chiedere se queste forze esistono veramente e se, nell'ipotesi di esistenza, ci sia da sperare in un loro coordinato e consapevole sforzo nell'interesse dello sviluppo economico della Regione abruzzese e molisana. Che queste forze esistano è un fatto che non può essere messo in dubbio, come è anche dimostrato dai risultati precedentemente illustrati dal recente censimento industriale e commerciale. Resta il secondo corno del dilemma il quale, purtroppo, allo stato attuale non può essere risolto senza gravi e giustificate riserve nel senso or ora auspicato. Non si vorrebbe credere ma si è però quasi costretti a sospettare che non esista al presente una coscienza dei comuni interessi regionali e che l'entità territoriale denominata Regione degli Abruzzi e del Molise sia appena o poco più di una espressione geografica.

A differenza delle altre regioni d'Italia dove da tempo e con maggior vigore in questo dopoguerra si pensa e agisce in termini regionali, soprattutto sul piano economico, gli Abruzzi ed il Molise sembrano rispecchiare in tale composita denominazione il portato delle vicende storiche per le quali la Regione, nel processo di organizzazione economica e giuridico-amministrativa dell'Italia meridionale, è venuta più frequentemente a configurarsi come terra di confine tra differenti ordinamenti statali che come organismo profondamente inserito nel sistema cui politicamente apparteneva.

Una rappresentazione plastica di questa infelice situazione potrebbe aversi immaginando da una parte le zone centrali dell'Appennino aquilano e del chietino volte verso il Lazio e dall'altra i rimanenti due tronchi territoriali rispettivamente volti verso la regione picena e verso la Campania o le Puglie. Questa policefalia regionale, aggravata da altri infiniti e minori ma non meno perniciosi velleitarismi locali costituiscono il più grave ostacolo ad una concorde azione di tutte le forze economiche della Regione.

Si tratta in definitiva della manifestazione di un complesso di inferiorità il quale tuttavia non è assolutamente nelle cose perchè, come si è visto, queste presentano aspetti nettamente favorevoli ad una soluzione unitaria nel quadro regionale dei problemi inerenti allo sviluppo dell'attività produttiva come mezzo essenziale per l'elevamento delle condizioni di vita delle popolazioni abruzzesi e molisane.

Questa Regione che per trovarsi al punto di saldatura tra le formazioni storico-politiche dell'Italia centro-meridionale e quelle del centro-nord della Penisola, potrebbe aspirare al titolo di Svizzera italiana, presenta infatti assai bene individuati quelli che potrebbero essere in una divisione di compiti e di funzioni economiche, i caposaldi della sua rinascita indissolubilmente legati allo sviluppo industriale e degli scambi con le altre regioni d'Italia.

Le principali valli che si allineano perpendicolarmente alla fascia costiera, la Valle del Vomano, quella dell'Aterno-Pescara, del Biferno e, da quest'altro versante appenninico, la Conca del Fucino con l'alta Valle del Liri, costituiscono sedi naturali e tecnicamente ideali per una intensiva industrializzazione cui servirebbero di appoggio i numerosi, imponenti e moderni impianti idroelettrici di cui è stato detto.

Altre zone della Regione verso la fascia costiera non mancano di requisiti per lo sviluppo di una progredita agricoltura e connessa lavorazione industriale dei prodotti, mentre gli altopiani dell'acrocoro centrale costituiscono splendidi punti di richiamo climatico e turistico.

Nè si dica che alla realizzazione di un disegno del genere osti la disponibilità di capitali desiderosi di investirsi nella Regione perchè, come dimostrano i più volte richiamati grandiosi investimenti idroelettrici, i capitali sono solleciti ad affluire ovunque sussistono le condizioni necessarie e sufficienti ad un loro proficuo impiego. Ma questo movimento di capitali deve cominciare dalla Regione stessa. Come la costruzione degli impianti idroelettrici è stata realizzata facendo affluire l'acqua sgorgante da mille insignificanti sorgenti in pochi grandi serbatoi così dovrebbe avvenire per la creazione di complessi industriali attraverso le moderne forme dell'azionariato che implicano il superamento delle mutue diffidenze ed una non angusta visione dei problemi da affrontare e dei fini da conseguire.

Si entra così nei dati politici e sociali del problema del miglioramento delle condizioni economiche della Regione i quali, legati da interdipendenza con quelli economici richiedono non minore attenzione per la corretta impostazione del problema.

26. — Lo sviluppo della socialità e dello spirito associativo delle forze economiche abruzzesi e molisane costituisce una condizione fondamentale per avviare il più sollecitamente possibile il movimento di rinascita della Regione. Il piccolo orgoglio individuale delle piccole cose realizzate talvolta con lo sforzo di una intera esistenza dovrebbe cedere luogo alla messa in comune degli sforzi per una più efficiente organizzazione dell'attività produttiva sia nel campo dell'industria che in quello dell'agricoltura e del commercio. Gli esempi di questo spirito associativo e di questa visione moderna dell'attività imprenditoriale dovrebbe venire dai maggiori organismi economici locali a ciò efficacemente stimolati dalle Camere di commercio e dalle Pubbliche Autorità. Le Camere di commercio, industria e agricoltura per assolvere veramente a questo loro compito dovrebbero affrancarsi dalla tendenza a considerarsi organi esecutivi dell'Amministrazione centrale dello Stato per assumere in proprio iniziative dirette a cementare le forze economiche della Regione e ad agevolarne l'azione. Ad esse spetta anche istituzionalmente il compito di studiare i problemi economici della Regione e di formulare i piani e le proposte concrete per la loro realizzazione.

La perdurante mancanza di precise norme legislative circa le attribuzioni di questi organismi non può costituire una giustificazione della loro scarsa efficienza perchè non si tratta di comandare ma di giovare all'interesse comune sollecitando le iniziative nel campo economico, le quali possono svilupparsi senza necessità di speciali norme giuridiche. Questo aspettare disposizioni legislative e regolamenti di esecuzione per organizzare e promuovere la vita economica locale costituisce un inutile impaccio all'azione, creata dalla mentalità giuridico-formalistica di molti appartenenti alla classe dirigente abruzzese-molisana, di prevalente provenienza dalle professioni forensi.

Tra gli altri dati sociali che condizionano le possibilità di progresso nell'economia abruzzese-molisana sono da porre l'assuefazione della popolazione ad un livello di vita che lascia stupiti per il suo carattere primitivo e, per tacere di altro, il basso livello culturale delle forze di lavoro atte solo a fornire una manovalanza generica, sia pure di notevole capacità lavorativa.

Il basso livello di vita è il risultato, come si è visto, di una secolare involuzione economica di queste terre che dovettero un tempo la loro prosperità ad una fiorente pastorizia sostenuta da accorte agevolazioni la memoria della cui benefica influenza non è ancora del tutto spenta tra gli abitanti delle regioni più montuose, particolarmente dell'Aquilano.

In queste condizioni l'idea del nuovo si associa nella mente delle popolazioni con l'idea di nuovi balzelli fiscali e restrizioni nel libero uso dei pascoli montani con conseguente aggravamento delle condizioni economiche delle misere aziende familiari. È lo stesso spavento che prende incontrollatamente gli abitanti di queste zone alla vista dei forestieri che fanno chiedere per prima cosa alle popolazioni se si tratti per avventura di esattori di imposte o di agenti dell'ordine venuti per effettuare contravvenzioni per pascoli abusivi o altre infrazioni del genere. In questo atteggiamento c'è anche il senso del pudore della loro miseria che non amano mettere in mostra e meno ancora di farne materia di rivendicazioni sociali.

Con la diffusione dell'insegnamento e col prepotente sviluppo delle comunicazioni questo stato psicologico può essere rapidamente debellato. Ciò che non può essere rapidamente eliminato è invece l'altro aspetto negativo del problema in esame, di cui è stato fatto cenno, e cioè la mancanza di una anche minima qualificazione professionale della grandissima parte delle forze di lavoro della Regione sia agricole che non agricole. Questo fatto costituisce veramente un ostacolo serio ad una rapida industrializzazione fatta nell'interesse della popolazione locale.

Tenendo tuttavia presente la necessaria gradualità di questa industrializzazione la mancanza o scarsità di elementi specializzati o qualificati tra le maestranze potenziali non può servire di giustificazione alla rinuncia al programma il quale, fra l'altro, deve appunto tendere a rompere il circolo vizioso che è causa dell'attuale stato di impreparazione professionale delle forze di lavoro. D'altra parte non può essere del tutto trascurato il fatto che in relazione ai lavori di sistemazione dei bacini montani a fini idroelettrici e di altre opere pubbliche nonchè delle esistenti attività locali nel campo industriale una discreta quantità di forze di lavoro è venuta a contatto con i moderni sistemi di lavoro, sopperendo così con tale esperienza alla mancata formazione professionale.

Più preoccupante è forse la deficienza delle categorie tecniche professionali di ordine superiore fornite di titoli universitari, come ingegneri, chimici, agronomi e di diplomati di scuole medie di carattere tecnico e professionale, i quali costituiscono ciò che potrebbe dirsi lo stato maggiore della classe dirigente e lavoratrice industriale. Ma la creazione di occasioni di lavoro per queste categorie professionali varrebbe senza dubbio a trattenere nella Regione non pochi diplomati e licenziati dagli istituti superiori di istruzione, i quali al presente sono costretti ad emigrare altrove alla ricerca di un lavoro spesso senza alcuna attinenza col titolo di studio conseguito.

È stato più volte posto l'accento sul fatto che, a parere di chi scrive di gran lunga preminente sui fattori di ordine ambientale e materiale sono da considerarsi ai fini del risorgimento economico della Regione i fattori di ordine sociale, tra i quali a loro volta hanno carattere determinante quelli riguardanti l'elevazione del livello medio di cultura della popolazione e l'intensificata formazione di una vera e propria classe professionale preparata ad assolvere con una visione moderna dei problemi economici e sociali i compiti direttivi ad essa spettanti.

Triste è la situazione scolastica della Regione abruzzese e molisana come può anche rilevarsi dai dati d'insieme riportati nella tavola seguente che la riassume nei suoi termini puramente quantitativi.

TAV. XLIX

SCUOLE DEI VARI ORDINI, ALUNNI E INSEGNANTI DEGLI ABRUZZI E MOLISE (*a*)

CIRCOSCRIZIONI	SCUOLE N.	ALUNNI	INSEGNANTI
SCUOLE ELEMENTARI			
Abruzzi	*1.672*	*128.394*	*5.394*
Aquila	389	36.331	1.517
Pescara	299	24.731	1.084
Teramo	430	28.270	1.207
Chieti	554	39.062	1.586
Molise (Campobasso)	*423*	*39.492*	*1.654*
ABRUZZI E MOLISE	**2.095**	**167.886**	**7.048**
SCUOLE MEDIE INFERIORI			
Abruzzi	*86*	*16.420*	*1.588*
Aquila	22	5.361	485
Pescara	18	4.070	334
Teramo	18	2.706	299
Chieti	28	4.283	470
Molise (Campobasso)	*24*	*3.254*	*355*
ABRUZZI E MOLISE	**110**	**19.674**	**1.943**
SCUOLE MEDIE SUPERIORI			
Abruzzi	*54*	*9.813*	*1.050*
Aquila	16	3.011	343
Pescara	14	2.774	263
Teramo	9	1.357	159
Chieti	15	2.671	285
Molise (Campobasso)	*18*	*2.133*	*282*
ABRUZZI E MOLISE	**72**	**11.946**	**1.332**

(*a*) I dati si riferiscono per le scuole elementari all'anno scolastico 1951-52 e per le scuole medie all'anno 1950-51.

SCUOLE ELEMENTARI E MEDIE SECONDO LA SPECIE, (*Anno scola*

SPECIE DELLE SCUOLE	CAPOLUOGHI				Monta	
	Scuole	Classi	Alunni	Insegnanti	Scuole	Classi
						SCUOLE
Scuole ordinarie	116	935	21.470	806	558	3.545
con 5 anni di corso	93	848	20.122	757	476	3.231
con 4 anni di corso	20	80	1.205	43	73	289
con 3 anni di corso	3	7	143	6	9	25
Scuole a classi plur.	70	214	1.814	70	438	1.456
con 5 anni di corso	3	9	60	3	58	260
con 4 anni di corso	8	29	188	8	78	302
con 3 anni di corso	59	176	1.566	59	302	894
Scuole sussidiate	—	—	—	—	103	103
IN COMPLESSO	**186**	**1.149**	**23.284**	**876**	**1.099**	**5.104**
						SCUOLE
Scuole medie inferiori	27	341	9.539	754	38	236
scuola media unica	19	240	6.583	532	17	121
scuole e corsi di avviamento profess.	8	101	2.956	222	21	115
Scuole medie superiori	36	363	8.102	824	14	96
Ginnasi	—	—	—	—	3	5
Licei ginnasi	7	91	2.208	169	3	41
Licei scientifici	6	41	726	103	2	9
Istituti magistrali	7	67	1.646	182	3	21
Istituti tecnici :	7	136	2.937	278	2	18
agrari	—	—	—	—	—	—
commerciali per geometri	5	110	2.414	220	2	18
industriali	2	26	523	58	—	—
Scuole tecniche	7	18	431	67	1	2
agrarie	—	—	—	—	—	—
commerciali	2	5	105	27	—	—
industriali	5	13	326	40	1	2
Scuole professionali femminili	1	6	111	13	—	—
Scuole di mag. prof. per le donne	1	4	43	12	—	—
IN COMPLESSO	**63**	**704**	**17.641**	**1.578**	**52**	**332**

TAV. L

CLASSI, ALUNNI E INSEGNANTI NEGLI ABRUZZI E MOLISE
stico 1950-51)

ALTRI COMUNI						IN COMPLESSO			
gna		Collina							
Alunni	Insegnanti	Scuole	Classi	Alunni	Insegnanti	Scuole	Classi	Alunni	Insegnanti
ELEMENTARI									
73.273	2.857	546	3.264	65.878	2.481	1.220	7.744	160.621	6.144
69.074	2.691	423	2.779	59.519	2.231	992	6.858	148.715	5.679
3.803	149	110	440	5.654	223	203	809	10.662	415
396	17	13	45	705	27	25	77	1.244	50
9.989	438	374	1.212	8.611	374	882	2.882	20.414	882
1.268	58	38	185	775	38	99	454	2.103	99
1.702	78	32	126	605	32	118	457	2.495	118
7.019	302	304	901	7.231	304	665	1.971	15.816	665
1.629	103	68	68	1.040	68	171	171	2.669	171
84.891	**3.398**	**988**	**4.544**	**75.529**	**2.923**	**2.273**	**10.797**	**183.704**	**7.197**
MEDIE									
5.221	595	45	204	4.914	594	110	781	19.674	1.943
2.618	277	23	128	2.855	323	59	489	12.056	1.132
2.603	318	22	76	2.059	271	51	292	7.618	811
1.918	249	22	94	1.926	259	72	553	11.946	1.332
49	21	3	6	107	22	6	11	156	43
910	87	2	19	476	38	12	151	3.594	294
103	23	3	13	230	33	11	63	1.059	159
519	61	5	20	442	69	15	108	2.607	312
283	48	3	23	463	52	12	177	3.683	378
—	—	1	5	94	12	1	5	94	12
283	48	2	18	369	40	9	146	3.066	308
—	—	—	—	—	—	2	26	523	58
54	9	6	13	208	45	14	33	693	121
—	—	1	2	24	7	1	2	24	7
—	—	1	3	71	12	3	8	176	39
54	9	4	8	113	26	10	23	493	75
—	—	—	—	—	—	1	6	111	13
—	—	—	—	—	—	1	4	43	12
7.139	**844**	**67**	**298**	**6.840**	**853**	**182**	**1.334**	**31.620**	**3.275**

Poco direbbe il dato relativo al numero delle scuole elementari esistenti nella Regione e quelli relativi alle scuole medie inferiori e superiori se non si aggiungesse qualche cosa in ordine alle caratteristiche di tali scuole ed alle condizioni del loro funzionamento.

A questo fine giova portare qualche riflessione sui dati complementari di cui la Tavola L che fornisce la ripartizione delle scuole secondo la specie e secondo i noti gruppi di comuni più volte considerati nel corso della presente indagine.

Ponendo mente alla situazione delle scuole elementari si vede che preoccupantemente scarso è il numero di quelle che permettono di fornire agli alunni tutti e cinque gli anni di corso, mentre notevole è il numero delle scuole con non più di tre anni di corso e troppo largamente rappresentate sono altresì le scuole a classi plurime le quali, come può dire chiunque ne abbia fatto esperienza, lasciano poco meno che analfabeti coloro che le hanno frequentate.

È vero che in gran numero di comuni esiste almeno una scuola elementare ordinaria, cioè a classi distinte, che permette di conseguire la licenza elementare, titolo necessario per l'ammissione al lavoro dipendente in attività non agricole e per il proseguimento degli studi. Ma generalmente situate nel capoluogo del comune queste scuole servono soltanto alla popolazione di tale centro che molte volte rappresenta una piccola percentuale dell'intera popolazione del comune. La distanza degli altri centri, la mancanza di strade e l'inclemenza del clima nel pieno periodo di funzionamento delle scuole, rendono praticamente impossibile ai ragazzi degli altri centri abitati del comune di frequentare i corsi di tali scuole che perciò le statistiche danno talvolta con un minimo numero di alunni iscritti mentre un numero doppio o triplo potrebbe avvantaggiarsene se a ciò non ostassero le difficoltà delle distanze, delle strade e del clima di cui si è detto.

Il problema non è però d'impossibile soluzione se si disponesse ad esempio la creazione di sezioni staccate in altri centri dei comuni interessati cui dovrebbero affluire ad un tempo gli insegnanti che hanno la residenza ordinaria nel capoluogo del comune e gli alunni delle altre frazioni. Si tratterebbe, in sostanza, di dar vita ad una sorta di cattedre ambulanti affidate agli stessi maestri titolari della scuola comunale principale, assistiti dai loro colleghi delle piccole scuole a classi plurime. Il medesimo vale e a più forte ragione per le scuole medie inferiori che, soprattutto quelle di avviamento professionale, dovrebbero costituire la necessaria ed obbligatoria integrazione dell'insegnamento elementare. Anche la situazione nu-

merica e qualitativa delle scuole medie superiori non può non ritenersi del tutto inadeguata alle complesse esigenze della Regione, come può rilevarsi fra l'altro considerando che nonostante il carattere eminentemente agricolo della Regione, in essa esiste una sola scuola agraria, mentre le scuole a indirizzo industriale, commerciale e per geometri, non offrono certo l'idea di una robusta organizzazione dell'insegnamento tecnico adeguata alle necessità della Regione. E come se ciò non bastasse la Regione degli Abruzzi e del Molise, che ha dato alle arti, alle lettere ed alle scienze patrie uomini insigni, non dispone di un istituto universitario come naturale sbocco alla carriera scolastica della sua gioventù intellettuale.

La necessità di un centro universitario, sia pure limitato alle facoltà tecniche di cui più vivo è il bisogno per il progresso economico locale, come una facoltà di scienze agrarie e forestali, di scienze economiche e commerciali ed, eventualmente, di qualche specializzazione di ingegneria, dovrebbe essere soddisfatta dallo Stato come un obbligo d'onore verso una Regione che nel cuore dell'Italia dalla costituzione dell'unità italiana ad oggi, per tacere delle epoche precedenti, ha particolarmente soggiaciuto ai dannosi effetti di un centralismo amministrativo e burocratico che ne ha soffocato lo spirito di iniziativa.

Se si tiene presente che la Sardegna, con una popolazione assai minore di quella degli Abruzzi e del Molise, dispone di due Università ed altre regioni hanno sedi universitarie molteplici come ad esempio l'Emilia, davvero non si vede perchè, tenuto anche conto delle peculiari caratteristiche della Regione, non si debba completare la piramide dell'ordinamento scolastico nel modo auspicato.

L'elevamento della cultura e l'indispensabile specializzazione dell'istruzione professionale di ordine superiore costituiscono la prima e principale condizione da considerare nell'impostazione del problema della riabilitazione economica e sociale della Regione. Senza questa forza primaria che muove l'azione dell'uomo, le forze dirigenti della Regione si troveranno sempre più o meno nella evangelica situazione del cieco che guida un altro cieco e, nella migliore delle ipotesi, del cieco che è costretto a farsi guidare da categorie dirigenti il centro d'interesse delle quali è esterno alla Regione.

Come sarà veduto al capitolo che segue, nel corso di questi ultimi anni notevoli somme sono andate spendendosi nella Regione in opere pubbliche e di pubblica utilità, con preminenza delle opere di manutenzione e riparazioni stradali e di rimboschimenti.

Tutti questi miliardi saranno destinati a lasciare le cose o a farle ritornare allo stato primitivo se non si mette al numero uno del programma, che ha per fine ultimo l'elevamento del tenore di vita della popolazione abruzzese e molisana, la creazione di un più efficiente sistema scolastico mediante una più fitta rete di scuole elementari a corsi completi, di corrispondenti scuole medie inferiori ed un numero di regolari istituti e scuole tecniche per lo meno eguale al totale (neppure esso certo rilevante) degli altri istituti d'istruzione classica, scientifica e magistrale; e al sommo dell'ordinamento un corrispondente organismo universitario.

Meglio perciò spendere alcune centinaia di milioni di meno in rifacimenti di strade ed in altri lavori ed iniziative e meglio risparmiare le più o meno grosse somme spese nei cosiddetti corsi di qualificazione che non dànno pane adeguato e meno ancora la necessaria qualifica professionale e destinare tali somme ad un piano intensivo nel campo scolastico di ogni ordine e grado.

Il male degli Abruzzi e del Molise va curato dalla radice e questa è la necessità di una vera istruzione dei ragazzi e dei giovani che costituiranno le forze di lavoro di domani.

Capitolo II

PROVVEDIMENTI ADOTTATI PER UNA MAGGIORE OCCUPAZIONE

27. Natura ed entità dei provvedimenti. — 28. Effetti sull'occupazione.

27. — L'azione condotta in questi ultimi anni per creare nuove occasioni di lavoro e quindi una maggiore occupazione negli Abruzzi e nel Molise è stata praticamente promossa da iniziative pubbliche e private esterne alla Regione. Tra le iniziative di carattere privato di grande rilievo sono state quelle riguardanti i complessi ed imponenti lavori di sistemazione dei bacini idrici montani e la connessa costruzione di impianti per la produzione dell'energia elettrica, dei quali è stato più volte fatto cenno. Questi lavori, condotti secondo un piano di massima predisposto fin dall'anteguerra, hanno effettivamente permesso l'impiego con carattere continuativo di un notevole contingente di forze di lavoro in massima parte peraltro formate da mano d'opera generica addetta a lavori di terra e solo in piccola parte da elementi specializzati o qualificati tratti dalle disponibilità locali di mano d'opera.

Per i comuni delle zone interessate ai suddetti lavori, queste hanno creato problemi di cui non è dato per ora che intravedere i risultati finali dal punto di vista dell'occupazione delle forze di lavoro locali. La prospettiva di guadagnare per un periodo abbastanza lungo di tempo è stata per queste popolazioni contadine di stimolo fortissimo ad abbandonare i lavori dei campi ed a mettersi decisamente sulla via della proletarizzazione industriale, posizione che fra l'altro consente vantaggi ignoti alla categoria dei piccoli proprietari coltivatori da cui è stata in massima parte alimentata la schiera degli addetti ai nuovi lavori. Questa tendenza è stata facilitata dalle stesse autorità comunali spesso in concorrenza e talvolta in lotta fra loro per assicurare ai propri amministrati i maggiori vantaggi.

Il possesso di un « libretto di lavoro» è stato un traguardo particolarmente agognato non solo dalle forze di lavoro di origine contadina ma anche da piccoli artigiani ed esercenti locali o da loro familiari cui le misere entrate della loro attività non consentono certo un tenore di vita sensibilmente più alto di quello della popolazione rurale.

Col libretto di lavoro che costituisce il diritto ad occupazioni in attività extragricole si è attuato un vero e proprio sganciamento di notevoli masse di persone di ambo i sessi dal ramo dell'attività agricola, la quale non richiedendo libretti di lavoro è in certo modo diventata come un'estrema posizione di ripiego in caso di cessazione dei lavori nei cantieri e nelle opere di sistemazione idroelettrica.

Le occasioni di lavoro di cui sopra sono andate, come si è detto, pressochè esclusivamente a vantaggio delle popolazioni dei comuni nei cui territori si svolgevano i lavori e poichè questi per la loro natura non potevano essere circoscritti a singoli comuni, non poche difficoltà si sono dovute superare per rendere possibile l'impiego di mano d'opera proveniente da un dato comune in territorio diverso per l'ostilità ivi incontrata dagli elementi locali in cerca di lavoro.

Purtroppo i tecnici ed i quadri direttivi di queste che potrebbero dirsi compagnie di lavoro dislocate nei vari bacini della Regione solo in minima parte sono stati reclutati fra gli elementi locali a cagione della quasi inesistenza di maestranze specializzate e di tecnici nell'ambiente abruzzese-molisano.

Col graduale esaurirsi dei lavori di cui trattasi si è venuta delineando nella regione una pressione di forze di lavoro ormai « sruralizzate» che ha posto problemi nel passato inesistenti nella maggior parte di questo territorio. La critica situazione è stata parzialmente fronteggiata attraverso il progressivo sviluppo del programma delle opere pubbliche nel quadro delle provvidenze statali per la lotta contro la disoccupazione.

L'entità e la natura di questo intervento statale nel campo delle opere pubbliche possono essere conosciute con soddisfacente precisione e completezza solo a partire dal 1951, anno dal quale ebbe inizio l'apposita rilevazione statistica a seguito della istituzione da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri dello speciale Ufficio di coordinamento delle opere pubbliche con sede presso l'Istituto Centrale di Statistica.

Le rilevazioni intraprese dall'Istituto non senza gravi difficoltà dovute alla piuttosto disordinata situazione esistente in materia, permette infatti di conoscere per ogni provincia e regione il numero delle giornate-operaio e quindi il numero medio degli operai occupati nelle varie opere pubbliche e di pubblica utilità, nonchè gli importi dei lavori distintamente per ciascuna categoria di opere. Da questa preziosa fonte d'informazione statistica sono stati tratti i dati della Tavola LI, i quali forniscono l'ammon-

TAV. LI

GIORNATE-OPERAIO PER CATEGORIE DI OPERE.

CATEGORIE DI OPERE	1951	1952
GIORNATE OPERAIO IN MIGLIAIA		
Stradali	1.219,–	2.305
Idrauliche	22,–	71
Marittime	24,–	23
Edilizie	857,–	751
Edilizia pubblica	187,–	187
Per abitazione	670,–	564
Ferroviarie	104,–	152
Igienico-sanitarie	137,–	304
Bonifiche	1.280,–	1.973
di cui nei cantieri di rimboschimento e simili	867,–	1.018
Altre	135,–	162
TOTALE	3.778,–	5.741
PERCENTUALE GIORNATE-OPERAIO		
Stradali	32,3	40,1
Idrauliche	0,6	1,2
Marittime	0,6	0,4
Edilizie	22,7	13,1
Edilizia pubblica	5,0	3,3
Per abitazione	17,7	9,8
Ferroviarie	2,8	2,7
Igienico-sanitarie	3,6	5,3
Bonifiche	33,9	34,4
di cui nei cantieri di rimboschimento e simili	22,9	17,7
Altre	3,5	2,8
TOTALE	100,0	100,0
MEDIA GIORNALIERA OPERAI OCCUPATI		
Stradali	4.091	7.684
Idrauliche	74	236
Marittime	82	76
Edilizie	2.874	2.503
Edilizia pubblica	626	623
Per abitazione	2.248	1.880
Ferroviarie	349	505
Igienico-Sanitarie	460	1.015
Bonifiche	4.297	6.577
di cui nei cantieri di rimboschimento e simili	2.908	3.393
Altre	452	540
TOTALE	12.679	19.136

tare delle giornate-operaio per categorie di opere eseguite nella Regione in esame nel corso del 1951 e del 1952.

Da questo si rileva che nell'anno 1951 l'occupazione operaia nelle opere pubbliche si ragguagliò nella Regione a circa 3,8 milioni di giornate-operaio, di cui poco più di 1,2 milioni per opere stradali, 1,3 milioni per opere di bonifica compresi i cantieri di rimboschimento e simili e altro cospicuo contingente per opere di edilizia privata e pubblica ed altre per opere igienico-sanitarie, ferroviarie, ecc.

Come mostrano i dati del 1951 e del 1952, in questo ultimo anno il volume delle giornate-operaio ha presentato un notevole aumento sia nel complesso che nei vari settori ad eccezione di quello dell'edilizia.

Il notevole balzo in avanti è dovuto al graduale sviluppo dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno, entrata in funzione ai primi del 1951 ma a cui azione, particolarmente in questa Regione, dovette procedere a rilento nella prima fase a motivo della mancanza di un predisposto piano di opere e lavori, il che può rilevarsi anche dai dati della tavola LII che fornisce la ripartizione delle giornate-operaio secondo gli enti esecutori delle opere pubbliche e cioè Ministeri, INA-CASA e Cassa per il Mezzogiorno.

TAV. LII

GIORNATE-OPERAIO, PER ENTI ESECUTORI, NEI LAVORI ESEGUITI CON IL FINANZIAMENTO ANCHE PARZIALE DELLO STATO

ENTI ESECUTORI	GIORNATE-OPERAIO	
	1951	1952
Ministero LL. PP.	1.124.756	1.777.034
Ministero Agricoltura e Foreste	129.419	170.888
Ministero Lavoro	1.660.181	2.088.938
Ministero Trasporti	105.311	154.212
Altri Ministeri	22.759	45.484
INA-CASA	253.831	287.430
Cassa per il Mezzogiorno	482.211	1.816.764
TOTALE	**3.778.468**	**5.740.750**

A fronte di questo rilevante complesso di occupazione determinato dall'iniziativa statale quasi trascurabile è il correlativo apporto degli enti locali e di altri enti pubblici della regione abruzzese-molisana in quanto dalla citata fonte statistica si rileva che nel 1951 le giornate-operaio impiegate per i lavori in questione risultarono di poco superiori a 50.000, cifra superata nel 1952 ma sempre di entità assai modesta, essendo salita a poco più di 84.000 giornate-operaio. Oltre la metà di tali giornate-operaio si riferisce a lavori eseguiti con finanziamento di enti pubblici diversi dai comuni e dalle amministrazioni provinciali, le quali compaiono nella statistica con cifre quasi trascurabili.

Sotto l'aspetto finanziario può essere interessante la considerazione del seguente prospetto nel quale sono riportati i preventivi di spesa dei lavori iniziati nei periodi cui il prospetto si riferisce:

TAV. LIII

IMPORTI DEI LAVORI INIZIATI NELLA REGIONE DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE, CON FINANZIAMENTO ANCHE PARZIALE DELLO STATO.

(*Spesa preventivata - milioni di lire*)

CATEGORIE DI OPERE	IN COMPLESSO		A CARICO DELLO STATO	
	1951	1952	1951	1952
Stradali	4.731	9.107	4.638	8.919
Idrauliche	93	516	93	516
Marittime	649	331	649	331
Edilizie	4.938	4.587	3.021	3.318
Ferroviarie	422	992	422	992
Igienico-sanitarie	1.793	2.554	1.789	2.512
Bonifiche	3.818	4.999	3.454	2.820
Altre	560	707	547	683
TOTALE	**17.004**	**23.293**	**14.613**	**20.091**

Come si rileva dai dati su riportati, dai circa 17 miliardi di lire di lavori iniziati durante l'anno 1951 si è passati ad oltre 23 miliardi per i lavori iniziati nell'anno 1952, cifra che nonostante il relativo ristagno dei lavori di competenza del Ministero dei Lavori Pubblici, specialmente interessato al problema edilizio che, in alcune zone di questa regione, devastate dai terremoti, presenta aspetti di particolare gravità. La quasi totalità dell'onere finanziario è rappresentato da spese sostenute a carico del bilancio dello Stato, il che è perfettamente giustificato, avuto riguardo al precedente abbandono in cui venne lasciata la Regione. L'importo dei finanziamenti delle opere promesse dagli enti pubblici si ragguaglia a cifre del tutto trascurabili, anche se in incremento da un anno all'altro. Rispetto infatti ai riportati importi dei lavori in tutto o in parte finanziati dallo Stato gli importi di quelli finanziati in tutto o in parte dagli enti pubblici locali risultò appena dell'1,3% nel 1951 ed è salito a 1,8% nel 1952.

Si osserva anche come l'iniziativa locale sia quasi assente dalla vasta opera di alleviamento della disoccupazione. Purtroppo tutto è rimesso all'iniziativa degli organi periferici dell'Amministrazione Centrale dello Stato e della Cassa del Mezzogiorno che fanno quanto possono, ma spesso improvvisando ovvero cedendo a questa o quella richiesta di lavori, più o meno autorevolmente patrocinata e perdendo così di vista l'esigenza di un piano organico a largo respiro regionale inserito in un programma di futuro sviluppo delle attività produttive atto a costituire la premessa di una duratura occupazione.

La ripartizione delle giornate-operaio nelle varie provincie della Regione può rilevarsi dalla tavola LIV.

Le cifre dell'ultima colonna mostrano in concreto l'entità media giornaliera degli operai occupati che non rappresenta certo una cifra rilevante in rapporto alle forze di lavoro disoccupate o sottoccupate, che potrebbero essere utilizzate per le opere pubbliche di cui la regione è particolarmente bisognosa.

28. — Ragguagliata alle forze di lavoro occupate e non occupate esistenti nella Regione in base ai risultati precedentemente illustrati, la massa dei lavoratori occupata nelle varie opere pubbliche costituisce una percentuale assai esigua, sensibilmente inferiore alla corrispondente percentuale che può rilevarsi per altre regioni dell'Italia meridionale per la Sicilia e la Sardegna.

TAV. LIV

GIORNATE-OPERAIO E MEDIA GIORNALIERA DEGLI OPERAI OCCUPATI NELLE PROVINCIE DEGLI ABRUZZI E MOLISE NEI LAVORI ESEGUITI COL FINANZIAMENTO ANCHE PARZIALE DELLO STATO.

CIRCOSCRIZIONI	1951	1952
GIORNATE OPERAIO IN MIGLIAIA		
Abruzzi	*2.975*	*4.048*
Aquila	1.190	1.659
Pescara	569	845
Teramo	387	544
Chieti	829	1.000
Molise (Campobasso)	*803*	*1.693*
ABRUZZI E MOLISE	**3.778**	**5.741**
PERCENTUALE GIORNATE OPERAIO		
Abruzzi	*78,7*	*70,5*
Aquila	*31,5*	*28,9*
Pescara	*15,1*	*14,7*
Teramo	*10,2*	*9,5*
Chieti	*21,9*	*17,4*
Molise (Campobasso)	*21,3*	*29,5*
ABRUZZI E MOLISE	***100,0***	***100,0***
MEDIA GIORNALIERA OPERAI OCCUPATI		
Abruzzi	*9.983*	*13.494*
Aquila	3.992	5.531
Pescara	1.911	2.818
Teramo	1.298	1.812
Chieti	2.782	3.333
Molise (Campobasso)	*2.696*	*5.642*
ABRUZZI E MOLISE	**12.679**	**19.136**

Questo non trascurabile ma tuttavia in se stesso debole apporto delle provvidenze statali all'impiego delle forze di lavoro degli Abruzzi e del Molise deve essere anche considerato in relazione al prevalente carattere dei lavori eseguiti.

Questi in moltissime zone risultano infatti costituiti da piccoli e piccolissimi lotti distribuiti nei vari comuni per cui mentre singolarmente assorbono un esiguo numero di unità lavorative in lavori di riparazione e manutenzione straordinarie di opere già esistenti, in effetti poco giovano a mutare il volto della Regione.

Più rilevanti, sempre in senso relativo, sono le forze di lavoro occupate nei cantieri di rimboschimento, certamente utili ma non assolutamente necessari in una Regione sufficientemente ricca di risorse forestali le quali, anzi, non tutte e non sempre possono essere convenientemente utilizzate per la mancanza di strade forestali necessarie per gli esboschi. Questi cantieri di rimboschimento hanno invero più il carattere di opere assistenziali che di opere di pubblica utilità e se essi hanno incontrato un qualche favore la ragione principale è costituita dal fatto che permettono, senza necessità di speciale attrezzatura, di dare un modesto sussidio alle categorie contadine e bracciantili locali che altrimenti non avrebbero possibilità di partecipare ai benefici sociali perseguiti dalla politica della piena occupazione.

Emerge così il fatto fondamentale che l'impiego delle forze di lavoro realizzato attraverso l'azione degli organi statali nel campo delle opere pubbliche e di pubblica utilità, è un impiego destinato a non lasciar tracce durature sia dal punto di vista del futuro sia da quello, di gran lunga soverchiante per importanza, della qualificazione e specializzazione professionale.

Si hanno solo spostamenti di forze di lavoro dal campo del generico lavoratore agricolo a quello della non meno comune manovalanza la cui massa così accresciuta sarà certo fonte di preoccupazioni per coloro che sono preposti alla disciplina del mercato del lavoro.

Una parte di questa manovalanza generica è stata sì avviata alla frequenza di corsi di qualificazione professionale ma purtroppo anche per questi è da ripetersi ciò che è stato detto per i cantieri di rimboschimento e cioè che questi corsi si presentano più con caratteri di opere assistenziali che di vere e proprie scuole di qualificazione professionale.

Essi sono frequentati per il sussidio che permettono di percepire senza alcuna fiducia circa pratici vantaggi che potessero risultarne nell'avvenire. E purtroppo l'esperienza corrente conferma questo generale sentimento poi-

chè non rari sono i casi, ad esempio, di giovani i quali dopo aver frequentato corsi di qualificazione professionale, ottenendone il relativo riconoscimento, si vedono costretti ad accettare lavori di manovalanza generica sia nelle imprese edilizie che in altre attività per non rimanere completamente disoccupati.

Non meno grave è il problema dell'apprendistato per l'avviamento alle attività artigiane e le piccole industrie locali che, impossibilitate a sopportare gli oneri sociali inerenti all'assunzione degli apprendisti, preferiscono altre forme di assunzione quando non rinunciano del tutto alla pur sentita necessità della formazione di nuovi artigiani per sopperire alle pur molto numerose necessità locali di tale categoria di lavoratori.

Nonostante l'esistenza di varie provvidenze legislative tendenti ad assistere, attraverso contributi statali, le piccole imprese locali agricole, industriali, artigiane ecc. quasi nulla dei vantaggi contemplati nelle leggi stesse arriva a dare un qualche soccorso a queste unità economiche. La ragione è che le disposizioni stesse non sono per lo più conosciute da quanti potrebbero avervi interesse nè esistono enti ed organismi pubblici che abbiano ritenuto, saputo o potuto svolgere nei loro confronti opera di assistenza tecnica ed amministrativa assolutamente indispensabile per permettere di superare le infinite difficoltà che comporta la « istruzione » di una pratica anche minima per la concessione dei benefici in questione.

In questa regione di montagna si ha purtroppo fondato motivo di ritenere che non diversa sorte avranno le giustamente vantate provvidenze a favore della montagna e dell'economia montana se non ci sarà qualcuno che si incarichi di rendere note le disposizioni e accessibili le vie burocratiche per beneficiarne.

Qui si ricade nel discorso più volte accennato della errata o quanto meno superata organizzazione amministrativa dello Stato la quale in pratica si ferma al capoluogo di provincia mentre sarebbe necessario arrivare più capillarmente ripristinando almeno quell'antica circoscrizione intermedia fra comune e provincia, rappresentata dal distretto. Questa capillarità di organizzazione è assolutamente necessaria nelle regioni montane e soprattutto negli Abruzzi e nel Molise dove le distanze non si contano a chilometri ma ad ore e spesso a giornate di tempo occorrenti per andare dal luogo di residenza al capoluogo di provincia per l'espletamento delle varie pratiche.

Naturalmente occorre che l'organizzazione periferica capillare faccia perno sulle prestazioni d'opera di elementi locali conoscitori di uomini e

di cose e che non adempiano al loro ufficio col pensiero volto altrove, come accade per la maggior parte dei segretari comunali, dei maestri, dei medici condotti, assegnati mediante trasferimenti a questi sperduti comuni da cui anelano di ripartire sin dal primo momento che vi mettono piede.

Concludendo, i provvedimenti adottati per la maggiore occupazione non sono stati negli Abruzzi e nel Molise senza benefici effetti immediati nonostante la modesta partecipazione della Regione agli imponenti stanziamenti disposti a tal fine dallo Stato. Essi però non hanno risolto nè posto le premesse di una futura stabile maggiore occupazione attraverso un preordinato piano di potenziamento industriale che fra l'altro nella Regione in esame è strettamente condizionato alla disponibilità di mano d'opera locale specializzata e qualificata e di categorie professionali di ordine superiore necessarie per la formazione dei quadri dirigenti per le future attività industriali.

Per agire radicalmente nel senso richiesto dalle necessità di un deciso progresso economico della Regione s'impone un più vasto programma rispetto al quale ciò che si sta facendo si risolverebbe in un vano lavoro di accomodamento di strade che, cessati i finanziamenti, tornerebbero fatalmente allo stato originario.

Capitolo III

NECESSITÀ DI MODIFICAZIONI STRUTTURALI E FUNZIONALI

29. Natura e carattere delle richieste modificazioni. — 30. Possibilità e modi di attuazione. — 31. Considerazioni finali.

29. — L'insieme della documentazione esposta e le considerazioni che l'accompagnano attinte all'effettiva osservazione della realtà economica e sociale della regione degli Abruzzi e del Molise portano a concludere che quanto è stato finora fatto a favore della regione non lascerà tracce durature qualora l'opera intrapresa non sia accompagnata da una profonda modificazione della struttura produttiva dell'economia abruzzese-molisana.

Le richieste modificazioni investono invero tutti i settori dell'attività produttiva, dell'agricoltura all'industria, al commercio ed alla stessa attività della pubblica Amministrazione, intesa in senso lato.

L'ordinamento produttivo agricolo basato, come si è visto, sul sistema della piccola proprietà coltivatrice incapace di assorbire le forze di lavoro fornite dalle stesse unità familiari e, a maggior ragione, quelle estranee al nucleo familiare del conduttore, non potrà mai costituire la premessa di un progresso economico e di un miglioramento della tecnica culturale indispensabile per aumentare la produttività delle aziende per l'impossibilità insita nell'azienda stessa di dar vita ad una economia di mercato e quindi ad un flusso di profitti che lasci un qualche margine agli investimenti sia sotto forma di miglioramenti fondiari che d'impiego di mezzi tecnici più appropriati all'incremento della produttività del suolo e dei capitali costituiti dal patrimonio zootecnico.

Si rende dunque necessario un qualche correttivo a questa situazione che senza recare sconvolgimenti agli attuali ordinamenti che sono il portato di secolari vicende ne attenui le dannose conseguenze di cui il basso tenore di vita delle popolazioni rurali costituisce la manifestazione sociale più saliente.

Questi correttivi potrebbero essere ricercati in uno sviluppo degli ordinamenti cooperativistici, quasi del tutto ignoti tra i conduttori agricoli

degli Abruzzi e del Molise. Questa attività cooperativistica dovrebbe essere però sostenuta da un'efficiente organizzazione creditizia a carattere regionale ed a diramazioni capillari quale non potrebbe essere fornita dalle piccole casse rurali e artigiane locali che, salvo qualche eccezione, partecipano anch'esse delle conseguenze della stentata vita economica degli ambienti in cui operano.

Queste forme cooperativistiche potrebbero risultare facilmente attuabili nel campo dell'allevamento del bestiame e nella utilizzazione dei suoi prodotti oltre che nella lavorazione dei prodotti di alcune caratteristiche coltivazioni agricole locali.

Questo vale anche per l'attività peschereccia cui i porti esistenti nel litorale adriatico della regione potrebbero servire di base.

Dove più che di trasformazioni strutturali si deve parlare di creazione di ordinamenti produttivi è nel ramo delle industrie manifatturiere cui come si è visto la Regione offre notevoli possibilità di affermazione.

Il problema dell'industrializzazione è certamente all'ordine del giorno di tutte le regioni dell'Italia meridionale perchè effettivamente solo attraverso un'industrializzazione intensiva e progredita possono trovare soluzione gli assillanti problemi dell'impiego delle forze di lavoro locali e dell'elevamento del tenore di vita delle popolazioni.

Ma questi programmi di industrializzazione sono destinati a restare lettera morta se nelle loro impostazioni non si tiene conto delle concrete possibilità produttive locali e del fatto che già esistono altre regioni italiane dove il processo è in uno stadio di sviluppo assai più avanzato. Si tratta quindi di non programmare duplicati di attività produttive già altrove affermatesi e più che idonee a soddisfare alle necessità del mercato interno e possibilmente ad alimentare correnti di scambio internazionale.

Ora la Regione degli Abruzzi e del Molise avrebbe tutti i titoli per allinearsi industrialmente con altre regioni più progredite senza togliere nulla a queste ultime ma, al contrario, colmando vuoti e riequilibrando situazioni che risentono di passate condizioni, molte volte determinate semplicemente per difetto d'iniziativa delle forze economiche regionali.

Già si è detto in precedenza quali attività industriali potrebbero trovare sano e saldo fondamento economico nella regione e sono stati anche accennati a quelli che potrebbero costituire i comprensori industriali della regione stessa appoggiati all'imponente sistema di impianti idroelettrici dei vari sistemi idrografici.

Senza ripetersi qui giova dire che il passaggio dalla pianificazione alla realizzazione è subordinato anch'esso all'energica adesione delle forze produttive locali al principio associativo che purtroppo oggi fa completamente difetto, come è fra l'altro documentato dai ridicoli, per non dire mortificanti, dati della Tavola LV che fornisce la situazione delle società per azioni aventi sede nella Regione al 31 dicembre degli anni 1938 e 1951, e tratto da una pubblicazione ufficiale dell'Associazione delle Società Italiane per Azioni.

Sia come numeri assoluti che in rapporto alla popolazione gli Abruzzi ed il Molise figurano all'ultimo posto fra le varie regioni d'Italia e, quel che è peggio, in notevole regresso rispetto alla situazione esistente nell'anteguerra.

In un mondo in cui già stanno diventando piccoli gli spazi economici nazionali e si tende perciò a ragionare per grandi aree continentali, non può non giudicarsi assurda e indice di mentalità ancora primitiva l'ambizione del piccolo stabilimento con qualche decina di addetti e anche meno, che vive alla giornata contando più sulle ordinazioni della ristretta cerchia locale che non sulla graduale conquista di mercati di sbocco regionali, nazionali ed anche internazionali.

I problemi dello sviluppo dell'attività produttiva si innestano a questo punto con quelli del commercio, dei trasporti, delle comunicazioni e dell'ordinamento creditizio regionale, le cui odierne forme arretrate dovrebbero essere spazzate al soffio di una benefica ventata di modernità e di audacia intraprenditoriale cui, come si è visto, non mancherebbero fondatissime ragioni di successo.

Se, ad esempio, il sistema dei trasporti su strada, sia di passeggeri che di merci, anzichè basato su un pullulante numero di piccole imprese artigiane, incapaci di rinnovare il proprio parco di automezzi e di « provocare» la intensificazione del traffico soprattutto di forestieri attraverso un ben concertato programma, il sistema fosse organizzato su basi industriali certamente potrebbero conseguire risultati assai più utili che non quelli che si attendono dalle invocate ricostruzioni di linee ferroviarie locali, lente ed antieconomiche, richieste che fanno contrasto con le serie preoccupazioni che sul piano nazionale sono nutrite dall'Azienda delle Ferrovie dello Stato nei confronti delle continuamente crescenti affermazioni del traffico su strade ordinarie.

Insomma invece di tendere a riallacciarsi al passato dimenticando che si tratta di un passato che era già in arretrato rispetto alle posizioni rag-

TAV. LX

SOCIETÀ PER AZIONI DEGLI ABRUZZI E MOLISE (*)

(*Milioni di lire*)

CATEGORIE	1938			1951		
		CAPITALE			CAPITALE	
	Società	nominale	ai prezzi di compenso in lire 1951	Società	nominale	ai prezzi di compenso
Imprese agricole	*3*	*0,01*	*0,02*	*3*	*56,00*	*80,42*
Industrie estrattive	*1*	*8,05*	*248,43*	*1*	*0,01*	*0,02*
Industrie manifatturiere	*29*	*16,45*	*637,65*	*14*	*62,12*	*161,31*
Alimentari e affini	14	8,65	348,74	8	19,04	65,38
Pelli	—	—	—	—	—	—
Tessili	3	0,94	32,89	—	—	—
Vestiario e abbigliamento	1	0,03	0,82	—	—	—
Legno	—	—	—	—	—	—
Carta	—	—	—	—	—	—
Poligrafiche e affini	2	0,21	6,13	1	1,00	1,49
Metallurgiche	—	—	—	1	0,08	0,14
Meccaniche	1	....	0,02	1	1,00	1,30
Minerali non metalliferi	6	4,09	184,69	1	1,00	5,20
Chimiche e affini	1	2,50	63,54	2	40,00	87,80
Manifatturiere varie	1	0,03	0,82	—	—	—
Industrie costruzioni	*4*	*1,92*	*14,71*	*3*	*2,05*	*2,93*
Elettricità, gas, acque	*14*	*8,33*	*208,59*	*8*	*79,03*	*77,92*
Trasporti e comunicazioni	*8*	*1,78*	*40,45*	*3*	*2,38*	*2,56*
Commercio	*18*	*2,24*	*40,04*	*3*	*12,28*	*18,37*
Credito e assicurazione	*2*	*1,10*	*39,43*	*3*	*20,00*	*29,50*
Altre	*5*	*1,40*	*40,25*	*3*	*1,32*	*1,96*
TOTALE	**84**	**41,28**	**1.269,57**	**41**	**235,19**	**374,99**

(*) Il valore del capitale ai prezzi di compenso è calcolato in base al rapporto tra capitale nominale e capitale ai prezzi di compenso delle società delle corrispondenti categorie quotato nelle borse italiane; il capitale del 1938 espresso in lire 1951 è calcolato in base agli indici di capitalizzazione delle corrispondenti categorie calcolati per le società quotate in borsa.

giunte in altre regioni dall'attività produttiva, le forze economiche degli Abruzzi e del Molise dovrebbero guardare al futuro prendendo il meglio tra gli esempi offerti dall'inizitiva privata in altre regioni.

30. — Queste istanze di rinnovamento sono in generale sentite dai più avveduti e responsabili dirigenti della vita economica degli Abruzzi e del Molise, che però rappresentano una piccola élite rispetto alla massa dei piccoli imprenditori lavoratori della regione.

Ma quando si tratta di passare dall'astratta considerazione ai fatti la buona disposizione si arresta di fronte al problema dei modi e dei mezzi necessari e idonei per il raggiungimento degli scopi. Raramente si pensa che i modi e i mezzi sono nelle proprie mani ma più spesso si tende a scaricare l'iniziativa sullo Stato il quale dovrebbe pensare e provvedere ad ogni cosa.

La norma che una volta aveva sapore di imposizione « tutto nello Stato» viene per una singolare inversione sostituita da quella « tutto dallo Stato» il quale, secondo la mentalità dominante, dovrebbe legiferare per imporre determinati ordinamenti o, come anche si dice, determinate discipline e fornire naturalmente i mezzi finanziari necessari all'attuazione dei predisposti ordinamenti.

L'attività di non pochi enti regionali si può dire che si esaurisca nella elaborazione di proposte e di provvedimenti da sottoporre al Governo o da attuare con la licenza dei superiori, quasi che la vigente legislazione non offra largo campo alle iniziative locali che non richiedono, infatti, il crisma dell'ufficialità.

Questa posizione mentale, un pò comune all'Italia meridionale, di tutto attendersi dallo Stato è aggravata nella Regione degli Abruzzi e del Molise dal fatto già rilevato della disunione, per non dire del latente constrasto, tra le varie provincie, alimentata da infondate ragioni di prestigio o di errata valutazione dei particolari interessi locali. Ne segue che, a differenza di altre regioni che dispongono di liberi organismi per avanzare le loro istanze ai superiori organi dello Stato, nella Regione in esame ogni provincia tende a considerare i propri problemi in modo del tutto indipendente e spesso contrastante con quelli delle altre provincie della Regione.

Si verifica così il fatto singolare che mentre esistono nella Regione organi regionali o, come talvolta si dice, compartimentali dell'Amministrazione centrale dello Stato, che hanno il compito di coordinare appunto sul piano

regionale l'attività degli organi provinciali della stessa Amministrazione, nessun organismo che sia espressione della vita locale esiste sullo stesso piano regionale per collaborare con i predetti organi dell'Amministrazione centrale dello Stato.

È vero che al presente le leggi dello Stato non contemplano organismi locali a carattere regionale, salvo che per le regioni a ordinamento speciale, ma non è men vero che ovunque altrove si sono liberamente formati organismi del genere come centri di raccolta delle forze economiche regionali per lo studio dei problemi di comune interesse nelle varie provincie e l'elaborazione di programmi di opere e di iniziative da attuarsi con la cooperazione e l'assistenza tecnica e finanziaria dello Stato.

Ai tanti svantaggi di ordine economico e sociale gli Abruzzi ed il Molise aggiungono quelli, anch'essi portati dalle passate vicende storiche, della mancanza nel territorio della Regione di un centro veramente preminente sotto ogni riguardo sugli altri, come, per tacere delle regioni dell'alta Italia, di Napoli per la Campania, di Bari per le Puglie, ecc.

Altro incalcolabile fattore di depressione e di scarsa coscienza regionale è la mancanza nella Regione di un Istituto universitario mentre, come è stato rilevato regioni con popolazione anche inferiore a quella degli Abruzzi e del Molise dispongono di Università ed alcune anzi sono sedi di più di uno di questi Istituti culturali e scientifici.

L'istituzione di un Istituto universitario nella Regione degli Abruzzi e del Molise costituisce un'esigenza non solo e per ovvie ragioni vivamente sentita, ma corrisponde ad obiettive necessità per la formazione di una classe dirigente regionale e soprattutto per dare alla Regione tecnici nei vari rami dell'agricoltura, dell'industria, del commercio ecc. la cui mancanza costituisce una delle non ultime cause dell'arretratezza economica e sociale della Regione.

31. — Il quadro che si è cercato di compiere delle condizioni demografiche, economiche e sociali della Regione degli Abruzzi e del Molise si presenta, come può rilevarsi dalla documentazione ricordata, a tinte piuttosto oscure appena attenuate da qualche penombra di speranza.

Stazionaria o in declino la popolazione, soprattutto nella vasta zona montana, misere le condizioni generali di vita e con un ordinamento produttivo che non solo non consente nello stato attuale larghe possibilità di assorbimento di nuove forze di lavoro ma, al contrario, è causa di crescente pesantezza dell'ancor più rilevante fenomeno della sottoccupazione soprattutto nel settore dell'agricoltura.

Tutti i dati economici riportati, se posti a raffronto con gli altri analoghi relativi alle altre regioni italiane, portano a collocare gli Abruzzi ed il Molise agli ultimi e spesso all'ultimo posto nella graduatoria delle condizioni generali delle Regioni.

L'analisi delle sue risorse attuali ha reso evidente come la Regione non riesca a produrre quanto è necessario per assicurare un tollerabile tenore di vita alla popolazione e lasciare un modesto margine ai pur necessari investimenti produttivi.

Senza le rimesse dei suoi emigrati e delle forze di lavoro trasferite in altre regioni o anche all'estero il bilancio economico della Regione si chiuderebbe in un deficit di ampiezza paurosa.

Ma si è anche visto che la leggenda di un Abruzzo e Molise povero di risorse non è completamente corrispondente alla realtà perchè in effetti la Regione dispone di notevoli e promettenti risorse economiche sia nel campo agricolo-forestale che in quello idraulico e minerario ed ha vaste possibilità di sviluppo nel campo delle industrie manifatturiere e turistiche.

Ciò che fa della Regione degli Abruzzi e del Molise una delle Regioni più depresse dell'Italia meridionale è l'arretrato ordinamento dell'attività produttiva cui fanno difetto tutte le forme moderne di organizzazione e di iniziative individuali. In queste condizioni ed in questo ambiente è naturale che il fenomeno dell'impiego delle forze di lavoro si manifesti con gli aspetti preponderanti della sottoccupazione la quale, riguardando principalmente le categorie agricole dei conduttori coltivatori piccoli proprietari (che a buon diritto un grande statista, Luigi Luzzatti, definiva come il proletariato dei proprietari) e l'altra notevole categoria dei piccoli artigiani e conduttori di aziende commerciali a carattere familiare, non si presenta così facilmente debellabile come la vera e propria disoccupazione dei braccianti e salariati.

Legati alle loro minime attività da esigenze di carattere anche tecnico gli appartenenti alle suddette categorie non sempre infatti sono in grado di avvantaggiarsi di altre occasioni di lavoro le quali comportano il temporaneo abbandono dei numerosi anche se singolarmente insignificanti impegni aziendali, come ad esempio custodia del bestiame, la cura delle varie colture, ecc.

Un alleviamento di questa situazione potrebbe essere attuato soprattutto nelle regioni di montagna con occasioni di lavoro da svolgersi nel periodo invernale ma a questa soluzione ostano talvolta difficoltà inerenti alle condizioni climatiche, per cui in definitiva poco o nulla la vasta ca-

tegoria dei sottoccupati ha potuto beneficiare dei provvedimenti diretti a conseguire una maggiore occupazione.

Particolarmente nel dopoguerra la ripresa di imponenti lavori di sistemazione di bacini montani per la costruzione di serbatoi e di impianti idraulici ha spinto un relativamente notevole contingente di piccoli coltivatori, artigiani e braccianti agricoli ad abbandonare completamente il settore dell'agricoltura per trasformarsi in una massa di manovalanza generica premente sul mercato del lavoro non agricolo protetta, a differenza di questo ultimo, dalle varie provvidenze di sicurezza sociale ignota ai piccoli imprenditori lavoratori sia dell'agricoltura che di altre attività.

Questa massa di lavoratori che tende con ogni mezzo a « sruralizzarsi » è stata e viene ancora in gran parte assorbita dai lavori inerenti alla costruzione di impianti idroelettrici e opere pubbliche di carattere prevalentemente stradale intraprese nella Regione. Ma i non lontani termini di tempo entro i quali queste nuove occasioni di lavoro verranno a diminuire o a cessare del tutto pongono grossi e nuovi problemi per la ricerca di durature occasioni di lavoro anche per questa categoria di maestranze che ha scarsamente beneficiato dei corsi di qualificazione i quali, così come risultano attualmente organizzati, si configurano più come sistemi di elargizione di sussidi che come mezzi di qualificazione e specializzazione professionale.

Quasi assente ovunque nella Regione l'iniziativa privata cui è mancato anche un efficace stimolo da parte degli organismi economici delle varie provincie, queste ultime a loro volta dimostratesi sfornite di quella coscienza regionale indispensabile per una impostazione organica con più ampie vedute e a largo raggio dei problemi di risollevamento economico della Regione.

Il poco che in questa è stato realizzato nel campo delle opere pubbliche e di pubblica utilità si deve perciò esclusivamente all'iniziativa statale la quale in così difficile ambiente non avrebbe potuto forse operare più proficuamente a vantaggio delle popolazioni. Ma è evidente che senza un più deciso risveglio delle forze economiche locali le esistenti ed immediate possibilità di progresso economico della Regione seguiteranno a ristagnare riproponendo il problema dell'impiego e del maggiore impiego delle forze di lavoro che le sempre crescenti difficoltà di emigrazione nelle altre regioni d'Italia e all'estero costringono a rimanere sul posto senza speranza di una via di liberazione dalle morse della miseria.

Di fronte a questa situazione e tenuto conto delle secolari vicende costantemente avverse che hanno condotto ad essa si richiederebbe uno speciale intervento dello Stato sia per stimolare le iniziative sia per migliorare

le condizioni ambientali nel campo culturale e sociale, anche attraverso un adeguato sviluppo dell'istruzione tecnica e professionale nei vari ordini, con particolare riguardo all'istruzione del grado universitario cui è commessa la formazione dei futuri dirigenti della ridestata vita economica e sociale della Regione.

Questo speciale intervento dello Stato dovrebbe attuarsi sulla base di principi che senza spingersi alle forme di ordinamento speciale concesse alla Sicilia ed alla Sardegna siano atti a raggiungere ugualmente lo scopo di cui si è detto. Si potrebbe, ad esempio, considerare l'opportunità di coordinare l'azione dello Stato nella Regione attraverso un Alto Commissario del Governo, che dovrebbe avere quali organi esecutivi gli esistenti organi regionali delle varie amministrazioni centrali opportunamente riordinati e anch'essi coordinati ed operanti alle esclusive dipendenze dello stesso Alto Commissario, responsabile per tutti di fronte al Governo.

Correlativamente potrebbe essere promossa l'istituzione di un Consiglio Regionale a carattere consultivo (ma i cui pareri dovrebbero essere in determinati casi obbligatori) formato dai presidenti delle Giunte provinciali, dai sindaci dei comuni capoluoghi e da un certo numero di sindaci degli altri comuni tratti a sorte in proporzione del numero dei comuni di ciascuna provincia, ed in ciascuna provincia secondo che si tratti di comuni di montagna o di collina; del Consiglio dovrebbero altresì far parte i presidenti delle Camere di commercio e gli esponenti delle locali organizzazioni sindacali.

Non si tratta, come si vede, di una innovazione rivoluzionaria ma di una organizzazione giuridico-amministrativa atta a consentire da una parte una più efficiente azione dello Stato a favore di una Regione che, come poche altre, hanno subito gli effetti di un indiscriminato ordinamento amministrativo dello Stato, e dall'altra a consentire per la prima volta nelle travagliate vicende storiche degli Abruzzi e del Molise l'affermazione della inscindibile unità economica della Regione e l'esigenza della impostazione e risoluzione unitaria dei problemi del suo progresso economico e sociale.

Come amano ricordare gli storici dei tempi antichi, i confederati abruzzesi nella lotta contro Roma batterono per primi una moneta recante il nome *Italia* con l'immagine del toro il quale, secondo la leggenda, guidò i primi sabini nelle primavere sacre, che li condusse ad occupare l'intera Regione. Questi ricordi storici ancora di suggestiva potenza per le genti montanare abruzzesi e molisane potrebbero giovare al richiamo di una fondamentale identità di interessi da far valere nel quadro della comunità nazionale alla quale essi hanno finora dato nella loro povertà e, a prezzo della loro povertà, assai più di quanto abbiano ricevuto.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO FAUSTO FAILLI — ROMA

PAGINA BIANCA

Dario

PAGINA BIANCA